Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/lechronichedigio01serc

ISTITUTO STORICO

ITALIANO

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

SCRITTORI . SECOLO XIV-XV

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

1892

LE CRONICHE

DI

GIOVANNI SERCAMBI

LUCCHESE

PUBBLICATE SUI MANOSCRITTI ORIGINALI

A CURA

DI

SALVATORE BONGI

VOLUME PRIMO

LUCCA
TIPOGRAFIA GIUSTI

1892

THE INSTITUTE OF MEDIEVAL STUDIES
ST MICHAEL'S COLLEGE
LIBRARY
NOV 17 1947
13791

DIRITTI RISERVATI

PREFAZIONE

I.

Poche città d'Italia, in proporzione della loro grandezza, possono venire a paragone con Lucca per l'abbondanza del suo materiale storico, e per il numero dei cittadini, che specialmente a cominciare dalla metà del secolo XVI, raccolsero le memorie paesane, non solo per riferire i fatti contemporanei, ma a modo di erudizione e di studio dell'età più antiche. Ma presso a poco nello stesso tempo che gli eruditi lucchesi si erano messi al lavoro, la Repubblica, perduta la speranza di ricuperare quella parte del dominio della quale era stata di mano in mano spogliata (1), aveva abbracciata una politica di rassegnazione e di pazienza, di cui la massima principale era di non far discorrere di sè e di farsi dimenticare. Non potendo naturalmente impedire ai sudditi di consolarsi e di sollevarsi dall'ozio col cercare noti-

(1) L'ultimo atto di protesta pubblica per le spoliazioni sofferte, fu di descrivere tutto l'antico territorio nello Statuto del Comune, stampato nel 1539, con dichiarazione di non aver rinunciato a ricuperarlo.

zie della loro città e col farne dei libri, volle però che questi rimanessero ad uso di chi li scriveva e delle loro famiglie, quasi supellettili domestiche e private. Nella storia di Lucca hanno infatti gran parte i contrasti coi vicini, intenti sempre a toglierle qualche lembo della sua antichissima giurisdizione; ed il racconto di queste perdite, accompagnato necessariamente da rammarichi e da proteste, ove fosse stato fatto pubblico, non sarebbe riuscito grazioso ai principi toscani succeduti alla repubblica fiorentina, agli Estensi padroni della mal acquistata Garfagnana e neppure ai piccoli signori di Massa, anch'essi occupatori d'antico territorio lucchese, e sempre cattivi vicini. Nè al governo di Lucca piaceva che si sapesse generalmente, ed anche dal popolo, come la liberazione dalla signoria pisana fosse una grazia concessa da Carlo IV, e fondamento legale della repubblica il privilegio che investiva gli Anziani della qualità di vicari imperiali. Per un tempo fu anche pericoloso il vanto delle prodezze di Castruccio vincitore de' fiorentini; ed alla vita laudativa di lui scritta dal Tegrimi, ridotta in volgare e stampata dal Busdrago nel 1556, aveva risposto Cosimo facendo pubblicare l'anno appresso dal Torrentino, tipografo ducale in Firenze, la severissima orazione contro la repubblica di Giovanni Guidiccioni. Una certa prudenza, che a noi, in tanta mutazione di cose, pare ignobile timidezza, consigliava pertanto ai cauti signori di Lucca di fare ogni opera perchè non si stampassero libri di storia paesana; e solo una volta, per eccezione e per contentare un erudito forestiero, il governo repubblicano faceva mettere in luce gli annali di Tolomeo Fia-

doni, che per la loro antichità non potevano suscitare fastidi; e tuttavia volle che la stampa si facesse fuori di Lucca e d' Italia (1).

Non è dunque da meravigliarsi che le Croniche di Giovanni Sercambi, personaggio la cui memoria era odiosissima alla repubblica, rimanessero chiuse negli armadi del pubblico palazzo e nell'archivio proprio d' una famiglia; e che anche il nome dell'autore restasse per lungo tempo quasi ignoto al di là delle mura cittadine; tanto che forse la prima menzione di lui fu fatta per caso e per errore in un libro stampato a Milano nel 1654 (2). Il Muratori pubblicando, come si vedrà, un brano delle sue Croniche nel 1728, scriveva: « non aliunde vero « notus nobis hic scriptor, nisi ex hoc ipso fragmento « historiae ab ipso conscripto (3) »; e il padre G. D. Mansi, nel 1764, si contentò di chiamarlo scrittore « hi- « storiarum patriae suae haud ignobilis », senza dirne di più (4). La prima ragionevole notizia di lui a modo di biografia fu pertanto quella che si lesse nella *Storia letteraria lucchese* di Cesare Lucchesini, uscita nel 1825, il quale ne parlò frettolosamente e con qualche erro-

(1) Ptolemaei *Lucensis, episcopi torcellensis, annales, ab anno salutis M.LX. ad M. CCCIII. nunc primò in lucem editi.* Lugduni, Roussin, M. DC. XIX. 8. Furono stampati per sodisfare alla domanda fatta alla Repubblica da Iacopo Dempster di antiche notizie su Lucca.

(2) « 1399. Gio. Sercambi, questi messe la patria in servitù, portando al « principato Paolo Guinigi, lasciò M. S. in pecorina l' Istoria della Patria con « molte notizie curiose ». Così nel libro di Placido Puccinelli, *Della fede e nobiltà del notaio colla serie di molti soggetti insigni per sangue, dignità, lettere ed armi.* Milano, Malatesta, 1654. a pag. 103. Fu un mero sbaglio dell' autore il credere che il Sercambi fosse notaio.

(3) *Rer. Ital. Script.* XVIII, 795.

(4) In Balutii *Miscellanea edit.* Mansi. IV, 81.

DG
403
F7

re (1), dando però ragguaglio anche delle sue novelle, di cui era stato pubblicato il primo saggio nel 1816. Il Sercambi trovò finalmente il suo storico in Carlo Minutoli, che ne illustrò la vita e gli scritti nel 1845, con una elegante memoria (2) riprodotta con qualche miglioramento nel 1855 (3); frutto di studi e di ricerche diligentissime, che servì poi di guida a quanti trattarono lo stesso soggetto, fino a Rodolfo Renier, che la riassunse con qualche giunta nella prefazione alle novelle inedite di esso Sercambi pubblicate nel 1889 (4). Dopo il moderno riordinamento dell'archivio lucchese, per cui furon resi di facilissima consultazione anche i libri dei tribunali, degli uffici fiscali e contabili, e tanti altri ch'erano prima disordinati e fuor d'uso, sarebbe facilissimo trovare intorno a questo autore altre particolarità non avvertite. Ma poco importerebbe forse sapere, come egli, nella sua condizione di possidente e di commerciante, fosse spesso dinanzi ai tribunali civili e mercantili, avesse qualche somma sul pubblico debito, fosse iscritto negli estimi e pagasse imposte di varie ragioni, vendesse e comprasse beni, avesse parte negli uffici del Comune come tanti altri oscuri cittadini, e dovesse fino alcuna volta render conto di qualche azione al Pote-

(1) *Mem. Doc. Stor. Luc.* IX, 126-128.

(2) Negli *Atti della R. Accademia dei Filomati degli anni 1844-45.* Lucca, Giusti, 1845. a pag. 133 e sgg.

(3) In fronte ad *Alcune Novelle di* Giovanni Sercambi *lucchese, che non si leggono nell' edizione veneziana.* Lucca, A. Fontana, 1855. 8.

(4) *Novelle inedite di* Giovanni Sercambi *tratte dal codice trivulziano CXCIII per cura di* Rodolfo Renier. Torino, Loescher, 1889. 8. pagg. I-LXV, 1-436.

stà (1). Tutte cose, che nulla aggiungerebbero di sostanziale alla sua biografia, come uomo di stato e come scrittore.

II.

Tuttavia, per introduzione alla lettura dell' opera sua principale, gioverà di aver qui un cenno brevissimo della sua vita. Egli nacque in Lucca nelle case di Santo Falabrina, in Canto d' arco, contrada di S. Cristoforo, da Jacopo Sercambi speziale e da Lucia Campori, il 18 Febbraio 1348, e così nel secondo mese della gran pestilenza (2). Dei suoi primi tempi e dei suoi studi sappiamo solo che fu avviato nella professione del padre, la quale esercitò per tutta la vita, essendo supposizione gratuita del Lucchesini che l'abbandonasse per darsi agli affari pubblici; (3) abbandono che non era nelle consuetudini della repubblica, dove gli uffici duravano brevissimo tempo e non davano guadagno. La spezieria paterna era nella contrada di S. Cristoforo; ma Giovanni, almeno negli ultimi tempi della sua vita, l'aveva trasportata nella contrada di S. Lucia presso l'arco, dal lato orientale della piazza o chiesa di S. Michele in foro, uno dei luoghi più

(1) Per aver detto a Luporino Landi: « Tu hai quattromila fiorini d' usu-« ra . . . Tue e fratèlloto avete quattromila fiorini d' altrui », fu richiamato dinanzi al Potestà che lo assolvette, non parendo che le sue parole fossero vere ingiurie. *Potestà di Lucca*, a. 1374. n. 4971.

(2) Egli stesso ci fa sapere la data della sua nascita in un luogo delle Croniche (vol. presente pag. 96), ma essendo stato malamente ritoccate le lettere dell' anno nel codice, e fattone un MCCCXLVII, il Minutoli, non badando com'egli chiaramente avesse detto esser nato nel tempo della pestilenza, anticipò la nascita, mettendola come avvenuta nel 1347.

(3) *Mem. Doc. Stor. Luc.* IX, 126.

centrali e di maggior frequenza della città (1). Da contratti citati dal Minutoli si sa che nel 1368, all'età di venti anni, s'era già fatto marito di Pina di Ciomeo q. Betto Campori di Fibbialla, attenente alla famiglia di sua madre, colla dote, non piccola per i tempi, di 800 fiorini d'oro. L'anno dipoi, memorando per la liberazione della città, fu tra i giovani arditi mandati a scacciare dal vicino castello di Pontetetto i soldati pisani, che stentavano a rilasciare i luoghi da loro occupati (2). Del resto, la sola azione onde ottenne fama nella storia lucchese, ma reputazione ad un tempo di poco leale cittadino (3), fu l'aver data opera principalissima alla rivoluzione del 1400, per cui, interrotto il secolare ordinamento di Comune, Lucca rimase per trenta anni sotto il mite, ma inglorioso governo di Paolo Guinigi. Al buon Minutoli faceva maraviglia, come essendo l' innalzamento del nuovo principe dovuto in tanta parte a lui, non ne fosse « sulle prime rimeritato con veruna dimo-

(1) La spezieria era professione comune della famiglia, e anche Giglio Sercambi suo zio ne tenne bottega presso S. Senzio, dall' altro lato della piazza, come si ricava dagli atti di una lite che Giovanni gli promosse nel 1373. *Corte de' Mercanti. Cause ad an.* c. 58. Questo Giglio passò poi in Francia dove morì nel 1404, e Giovanni ebbe pur a sostenere liti per la sua eredità, come si vedrà altrove.

(2) Nel presente volume, pag. 165.

(3) Gli storici di Lucca si mostrano in generale avversi al Sercambi ed a Paolo, il cui principato solo Bartolomeo Beverini, amico della casa Guinigi, volle scusare dicendolo richiesto dalla necessità dei tempi, onde « non oppressio vocandus sit, sed depositum libertatis ». *Ann. Luc. Urb.* III, 229. Presso a poco lo stesso concetto ripeteva questo scrittore negli *Elogi degli huomini illustri lucchesi* (ms. dell' Archivio di Stato, pagg. 271-272) fra i quali ammetteva il Sercambi, dicendo di lui « che se non tutti consentivano che sia stato « buono et util cittadino, da nissuno potrà negarsi che fosse grande »; aggiungendo « che dette alla patria la miglior sorte che possa toccare ad una repub-

« strazione pubblica d'onore (1) »; fondandosi sul non essere stato compreso nel Consiglio di Stato istituito da Paolo il 1 Gennaio 1401, e solo messo in quel grado nel 1408. Ma i documenti d'archivio, pronti sempre a scoprire il lato meno eroico della storia, mostrano che il Sercambi ebbe tosto, se non pubblici onori, ricompense più effettive e, molto probabilmente, preferite. Infatti, sfogliando i libri della Camera pubblica, non visti dal Minutoli, abbiamo trovato, come appena seguito il mutamento del governo, Giovanni Sercambi « spetiario », ottenesse la fornitura degli oggetti di cartoleria per la Cancelleria del Signore e per tutti gli uffizi pubblici (2), e divenisse egualmente provveditore della corte e delle sue dipendenze per le confetture, dro-

« blica conquassata da civili discordie, ch' è riporla tra le braccia di un buon « principe »; il che fece « senza spargere una goccia di sangue, avendo egli « disposte le cose in tal modo che senza violenza e tumulto, la Repubblica « si consegnasse in tutela, finchè, venuti tempi più felici, si riscuotesse come « poi fece; sdegnando d' esser governata, benchè utilmente, da un solo ».

(1) *Vita del Sercambi*, ediz. 1855, pag. XXIII.

(2) « Die 18 Aprilis (1401).

« Iohanni Ser Cambii spetiario pro infrascriptis rebus datis per eum nostre « Cancellarie a die 20 Septembris proximi preteriti usque in diem 23 Martii « proximi preteriti inclusive, pro libris, cartis membranis et bombicinis, atra- « mento, cera rubea et viride, spago, pennis, vernice et aliis quampluribus re- « bus necessariis, datis Cancellarie et aliis officialibus Domini, secundum ta- « xam iamdiu habita cum dicto Iohanne, de quibus omnibus clari fuimus. « Libras dugentas sexaginta quatuor, solidos sex. Libr. 264, sold. 6. ».

Così nel registro del *Camarlingo Generale,* n. 111, c. 152 b.

Questo fu il primo pagamento, cui seguitarono altri non interrotti fino alla morte del Sercambi; avvenuta la quale, la fornitura rimase alla sua bottega condotta dal nipote Gabriele Neri. È noto che le spezierie antiche riunivano lo spaccio di tutte le merci oggi vendute dai farmacisti, droghieri, vernicisti, cartolari, confettieri, ceraiuoli ec. Il fornitore della cartoleria antecedente al Sercambi era Bartolo Giuntini aromatario.

gherie e medicinali (1); e che gli fosse pure assegnata una provvigione mensile *sine cura* di 18 fiorini d'oro (2); le quali cose, tutte sommate, dovevano formare un benefizio non lieve. È vero bensì che la provvigione non pare che durasse molto tempo; e forse la sua sospensione ha qualche corrispondenza colle dolorose riflessioni sulla incostanza dei principi verso i loro amici, di cui è piena la seconda parte delle Croniche. Visse il Sercambi lungamente, ma non tanto da esser presente alla caduta di Paolo; abbastanza però per vedere come intorno a lui ogni cosa fosse venuta declinando e gli si preparassero tristissimi tempi. Il giorno 21 Febbraio 1424, malato di corpo ma sano di mente e parlante scolpito, dettava il Sercambi a ser Domenico Ciomucchi il suo testamento, nel quale, fatta una larga parte di lasciti e di usufrutti a Pina sua moglie che gli sopravviveva, istituiva eredi a parti eguali, in mancanza di figli propri (che non ebbe mai o era-

(1) « Die 14 Februarii (1402).

« Iohanni Serçambi spetiario pro nunnullis quantitatibus cere, confetionum « et spetierum ab eo habitarum pro usu Palatii, ac medelarum et unguento- « rum datorum familiaribus stabuli pro equis, a die 31 Ianuarii anni proximi « preteriti 1401 usque in diem 30 Septembris anni proximi preteriti 1401 et « pro omni et toto eo quod pro dictis rebus usque ad dictam diem petere « posset, viso diligenti calculo florenos centum quinquaginta quatuor ». Fl. 154.

Camarlingo Generale, reg. cit. c. 119 b.

(2) « Die 20 Aprilis (1401).

« Iohanni Sercambi provisionato pro sua provisione mensium Decembris, « Ianuarii, Februarii et Martii proximi preteriti, ad computum florenorum 18 « auri in mense, retenta gabella, florenos 72 auri cum retentione gabelle qua « detinetur ». Libr. 249. sol. 15. den.

Camarlingo Generale, reg. cit. c. 366. a.

Questa provvigione si trova pagata a tutto Giugno 1402, come dal susseguente libro del *Camarlingo,* c. 338.

no morti), Giannino e Bartolommeo Sercambi figliuoli d' un altro Bartolommeo suo fratello, e da lui legittimati. Da questo testamento già noto, ma ora pubblicato testualmente dal Renier, e dal complesso degli altri documenti familiari, appare che il Sercambi fosse vissuto, malgrado alcune sciagure fra le quali fu l' incendio della sua bottega, in una condizione di agiatezza alquanto sopra il mediocre; e che in questa perseverasse fino alla morte avvenuta il 27 Marzo 1424, data che si leggeva nella lapide posta sul suo sepolcro nella chiesa di S. Matteo, nella cui contrada moriva, in una casa propria di nuovo acquisto. Paolo Guinigi non mancò di porgere al vecchio amico un ultimo segno di riconoscenza, stanziando cento fiorini d' oro a sussidio dei suoi funerali (1). Le sostanze del Sercambi non pare che venissero in buone mani, perchè nel Novembre dello stesso anno della sua morte, Contessa q. Filippo q. Giovanni, moglie copulata ma non anche condotta di Giannino uno degli eredi, visto lo scialacquo che esso ed il fratello facevano de' loro beni, e dubitando che fossero per trafugare anche i mobili della casa di S. Matteo, chiese ed ottenne dal Potestà, a sicurezza delle proprie doti, il sequestro su detti mobili, di cui si trova nel processo il minuto inventario (2). In questo documento, che mostra quali fossero in antico le supellettili dei cittadini benestanti,

(1) « Die VII Aprilis 1424.

« Heredibus Iohannis Sercambi lucani civis et consiliarii nostri defuncti, « pro subsidio exequiarum ejus florenos centum, ad compotum populeno- « rum XXXVI pro quolibet floreno ». Fl. 100.

Camarlingo Generale, n. 381, c. 109.

(2) *Potestà di Lucca*, n. 1038, c. 51-53.

si hanno anche i libri appartenenti al defunto scrittore (1). La stirpe dei Sercambi, senza aver dato altri personaggi notevoli, si spengeva nel 1631.

III.

Giovanni Sercambi, oltre aver collegato il suo nome alla storia politica lucchese come uomo di parte e d'azione, lasciava una eredità letteraria, che può dirsi cospicua per esser egli senza dubbio il principale scrittore volgare che avesse Lucca nel secolo XIV. Son quattro le opere sue conosciute e giunte fino a noi; cioè le Novelle, il commento al Paradiso di Dante, una Nota o consiglio politico diretto ai Guinigi, e le Croniche. Le Novelle, di cui furono un tempo due raccolte alquanto diverse fra loro, dopo essere rimaste per più secoli inavvertite, ed essersi anche perduto uno dei due soli codici che le contenevano, furono nel nostro secolo soggetto di pubblicazioni spicciolate di vari editori, tra cui l'ultima e maggiore, quella del Renier, già da noi mentovata, è preceduta da una larga illustrazione critica e bibliografica, alla quale farà capo chi voglia essere a pieno informato di quell'opera. Del commento al Paradiso di Dante, di cui si ha nella Laurenziana il solo manoscritto conosciuto, bellamente scritto di mano dell'autore, non è da fare alcun conto essendo accertato che altro non sia fuorchè una raffazzonatura del commento di Iacopo della Lana (2); on-

(1) La lista di questi libri si stampò da noi nell' *Invent. Arch. Stat. Luc.* IV, 344.

(2) Renier, *op. cit.* XXXVIII.

de il più benigno giudizio che possa farsi per questa parte del Sercambi, è ch' egli, ponendovi in fronte il suo nome, intendesse di essere stato non il compositore, ma il materiale scrittore del volume. La Nota che il Sercambi dirigeva ai Guinigi, è un piccol quaderno pervenutoci anche questo per un solo esemplare autografo e firmato a modo di lettera, che venne messo in luce la prima volta dal padre G. D. Mansi nel quarto tomo della *Miscellanea* del Baluzio (1). Intendimento dell'autore fu di suggerire a detta famiglia, dirigendosi a quattro dei suoi principali membri, Dino, Michele, Lazaro di Francesco e Lazzaro di Nicolao, il modo d'affermare e consolidare la sua preminenza; il quale modo era principalmente di procurare che i collegi, i consigli e tutti gli uffici più importanti fossero occupati da persone della propria fazione, mantenute fedeli coi benefizi, escludendone i cittadini indipendenti e gli avversari; non che di tener soldati mercenari amici, restringendo le altre spese per mantenerli. A taluni moderni parve che questo scritto avesse un valore scientifico non comune; e per aver detto il Sercambi esser conveniente d' impedire l' ingresso del vino forestie-

(1) Balutii *Miscellanea ed.* Mansi. IV, 81. Questa scrittura, faciente parte della raccolta dell' antiquario secentista G. B. Orsucci, era venuta in possesso del governo a causa della confisca cui furono sottoposti i possessi mobili e immobili di Angelo Gaetano Orsucci, condannato a perpetua reclusione per amministrazione infedele del Monte di Pietà, e fatto segretamente strozzare in carcere nel 1761. *Inv. Arch. Stat. Luc.* IV, 289. Essendo cosa di poco decoro pubblico l' indicare la provenienza del ms., il Mansi disse essere presso di lui. Così fece per altre pubblicazioni di scritture cavate dalla stessa collezione. Nel nuovo ordinamento dell' Archivio, questo scritto, come cosa attenente alla signoria guinigiana, passò nella serie del *Governo di Paolo Guinigi,* al n. 38.

ro, che danneggiava lo spaccio di quello paesano con danno dell'agricoltura, fu chiamato uno dei primi sostenitori del sistema, che oggi si dice di protezione. Lo creda chi vuole; ma a noi non pare possibile che i cittadini delle nostre antiche repubbliche, che passavano la lor vita fra le gare politiche ed i traffici, ed erano così sottili gabellieri, non avessero molto prima del Sercambi pensate, sapute e forse scritte le stesse massime, ch'erano infine quelle che dettava il più facile opportunismo. In ogni modo, qualunque ne sia il pregio, poichè di questa Nota è appena leggibile la stampa del Mansi scorrettissima, ed è difficilmente reperibile quella fattane ultimamente in occasione di nozze (1), ci siamo decisi di riprodurla in appendice al terzo volume di queste Croniche, colle quali per il soggetto ha non poca corrispondenza.

Le Croniche, di cui vien oggi in luce la desiderata edizione, sono l'opera più vasta ed importante che uscisse dalla penna del Sercambi, e quella che dovette occupare la maggior parte della vita sua di scrittore. Le intitolò « di parte de' fatti di Lucca »; e si propose di raccontarvi « alquante delle molti cose « che sono seguite in Lucca e in altri paesi ». Suo primo intendimento fu di dividere il lavoro in tre distinti periodi. Il più antico dal 1164 al 1313, cioè « del tempo che Luccha era in sua libertà, vivendo « a parte guelfa, fino a tanto che fu riducta a parte « ghibellina, et che perdeo sua libertà »; tratto ch'è

(1) *Nozze Targioni-Comparini. XIV Settembre MDCCCLXXXIX.* Livorno, Vigo, 1889. 8.

contenuto nella stampa nostra dal capitolo primo al CXVII. Il secondo, dalla presa di Lucca per parte d' Uguccione della Faggiuola, fino al ricupero della libertà iniziato nel 1368; spazio di tempo in cui Lucca fu sottoposta a parte ghibellina, che comprendeva la paesana tirannide di Castruccio (1314-1328), e i quaranta anni della « schiavitù babilonica » de' Lucchesi sotto il giogo di aliene signorie, di cui fu la più lunga e tediosa quella de'vicini pisani (cap. CXVIII-CLXXII). Il terzo, dalla ricuperata libertà fino al punto in cui avrebbe cessato di scrivere, che fu il 6 Aprile del 1400 (cap. CLXXIII-DCC). Ognuno di questi periodi è contradistinto da particolari intitolazioni e da altrettanti prologhi, dal contesto de' quali apparirebbe che la spinta a scrivere fosse stata per il Sercambi la venuta di Carlo IV nel 1368, foriera della liberazione della città. L' autore sarebbe stato allora nella freschissima età di venti anni; ma non avendosi la prima bozza dell' opera, di cui resta solo la riduzione in bella copia terminata nel 1400 ed evidentemente fatta in un sol getto, mal potrebbe argomentarsi quando l'autore cominciasse a comporla, e se la seguitasse senza interruzioni, e senza ritornare sul lavoro. Egli non si curò d' imitare la maggior parte dei cronisti, favoleggiando sull' origine della città, e sui tempi di cui mancano notizie di qualche certezza; indizio non dispregevole del suo buon senso critico. Principiò invece la parte narrativa col ricordo della impresa contro Roma condotta dai cancellieri e vicari di Federigo Barbarossa, attribuendola all'anno 1164; e noi crediamo d'avere trovata la piccola ragione di tale co-

minciamento. Le più antiche ricordanze delle cose di Lucca si hanno in una anonima cronichetta volgare, di cui furono un tempo due esemplari, uno dei quali, acefalo, comincia collo stesso paragrafo; e che il Sercambi si valesse appunto di tal codicetto è accertato anche dall'aver copiato in quella prima notizia un errore di scrittura che gli era proprio (1). Delle altre memorie, di cui si giovasse per discorrere dei fatti antecedenti alla sua generazione, non ci è riuscito d'aver chiarezza, e nemmeno se conoscesse gli annali di Tolomeo, che per i fatti di Lucca gli sarebbero riusciti di molto sussidio. Ci siamo accorti bensì ch'egli riferisce colle stesse parole alcuni capitoli d'altra cronica anonima e volgare, mista di cose lucchesi e pisane, che nel codice antico oggi smarrito giungeva all'anno 1347; ma è incerto s'egli copiasse questo cronista, che fu congetturato essere uno de' pisani stanziati in

(1) Di questa cronichetta lucchese, che pare la più antica che si avesse in volgare, erano due copie, una intera e l'altra manchevole, riunite nel codice di Francesco Maria Fiorentini, autore delle memorie della contessa Matilda, segnato Pluteo VIIII, n. VI. La prima cominciava con una notizia relativa ai diversi rifacimenti di S. Martino, ed all'incoronazione di Otto imperatore del 962, e chiudeva coll'anno 1304; l'altra, per mancanza della prima e dell'ultima carta, cominciava colla indicata notizia del 1164, e terminava al 1260. Distrutte colla maggior parte dei libri del Fiorentini per l'incendio della Biblioteca Pubblica avvenuto il 22 Gennaio 1822, fortunatamente rimase la copia che di ambedue i codicetti aveva fatta Bernardino Baroni nella raccolta intitolata: *Rerum lucensium scriptores per me* BERNARDINUM BARONI *P. L. ex variis mss. codicibus eruti et collecti,* ora fra i manoscritti della stessa Biblioteca, n. 927-928. La lezione erronea seguita dal Sercambi in quella prima notizia « Rainaldo Christiani & Filippo » era propria del ms. acefalo, mentre l'altra leggeva: « Reinaldo, Christiano et Filippo ». Questa cronichetta verrà pubblicata nel volume XXVI degli *Atti della R. Accademia di Lucca,* attualmente in preparazione.

Lucca al tempo della loro dominazione, o se l' uno e l'altro avessero attinto ad una fonte comune (1). Per la similitudine di qualche periodo si potrebbe pur sospettare che avesse in mano il *Fioretto di Croniche degli Imperatori*, lavoro d' ignoto ghibellino, probabilmente di Firenze, che cessava di scrivere alla venuta d' Arrigo di Lussemburgo (2). Le ricerche delle fonti, sempre difficili e dubbiose, son quasi impossibili per Lucca, essendo periti gli originali dei più vecchi annalisti, quasi sempre anonimi, di cui una piccola parte

(1) Questa cronica comincia: « Siccome dicieno li pisani poi che 'l mondo « fu criato anni 3728 ». Il padre G. D. Mansi, o per meglio dire, la biblioteca del suo convento di S. Maria Cortelandini, ne aveva un codice del sec. XIV, che finiva coll' anno 1347. Ora ne rimane una trascrizione del sec. XVI, con alcune giunte posteriori, in un volumetto in 4. piccolo, conservato nella Pubblica Biblioteca di Lucca al n. 873 dei manoscritti; appartenne già all' erudito Bernardino Baroni, che pose nella prima carta una annotazione, dove si attesta la sua corrispondenza col ms. antico del Mansi, e si aggiunge la congettura da noi riferita sul suo autore. Lo stesso Baroni aveva trascritto in parte il codice del Mansi nel primo volume dei già citati *Rerum lucensium scriptores*. Noi abbiamo riscontrato che taluni capitoli di questo ms. sono identici nel Sercambi; specialmente quelli come i guelfi presero Prato, e come i lucchesi furono sconfitti da Uguccione (vol. presente 56-58).

Per un momento abbiamo avuto sospetto che il Sercambi fosse andato sull' orme di una cronica latina appartenente allo stesso convento di S. Maria Cortelandini e riferita egualmente nella raccolta baroniana. Ma ci siamo accorti che questa cronica invece è un sunto relativamente moderno dell' opera di lui.

(2) *Fioretto di Croniche degli Imperadori, testo di lingua del buon secolo, ora per la prima volta pubblicato a cura di* Leone Del Prete. Lucca, figli di G. Rocchi, 1858, in 8. A pag. 78 vi si leggono queste parole: « Cominciò lo « re Federigo guerra allo re Ruberto; e così lo re Federigo montò in sulla Ca- « lavria e tolse allo re Ruberto la città di Reggio e molte altre castella e « terre di Calavria ». Il Sercambi a pag. 60 di questo volume racconta lo stesso fatto così: « Non lasciò però lo re Federigo di Cicilia che la 'mpresa « non seguisse a fare guerra, e montò in sulla Calavria et tolse la ciptà di « Reggio & molte altre chastella ».

è giunta a noi in manoscritti relativamente moderni, dove evidentemente sono stati accolti e confusi frammenti di provenienze diverse. Del resto la parte antecedente ai tempi suoi è dal Sercambi assai scarsamente curata e vi si riscontrano non poche lacune. La scrittura va però crescendo di mano in mano che il racconto si avvicina ai medesimi; allargandosi sempre più negli anni in cui l' autore fu testimone e partecipe degli avvenimenti; talchè, nella presente stampa, dove la prima cronica è divisa materialmente in due volumi di mole eguale, il secondo contiene solamente le cose avvenute dal 5 Luglio 1397 all' Aprile del 1400. È ben vero che quest' ultimo tratto del lavoro è reso così eccessivamente sproporzionato, per esservi introdotte moltissime cose affatto estranee alla narrazione, e per comprendere il racconto della mossa religiosa dei Bianchi, tanto particolareggiato, con tutte le leggende, documenti, poesie, orazioni, che basterebbe da sè solo a formare un libro (II, 291-381). Anzi deve dirsi che in generale son continue nell' opera del Sercambi le digressioni, gli accessori in prosa ed in verso, e le esemplificazioni morali; le quali cose, raccolte dentro la cornice storica, formano un esuberante corredo alla parte narrativa. Suoi fornitori di moralità sono principalmente la *Divina Commedia*, il *Dittamondo*, e le poesie d' alcuni suoi contemporanei, specialmente di Niccolò Soldanieri, mediocre verseggiatore fiorentino, che mette spesso a contribuzione senza mai mentovarlo. Benchè con meno ampiezza, oltre i casi di Lucca, il Sercambi riferisce le nuove del resto d' Italia e di fuori; le quali hanno particolare importanza perchè provenienti dai lucchesi

sparsi ovunque, specialmente in Francia e in Inghilterra, dove s'impacciavano nelle guerre e nelle discordie locali. È cosa poi notevole la passione ch' egli dimostra nel raccontare il tumulto avvenuto in Roma nel 1398, quando il popolo, d' accordo con Paolo Orsini, volle che Bonifazio IX « fosse signore sì del temporale che « dello spirituale »; il qual fatto, appena avvertito dagli storici posteriori, considerato da lui come vero principio della dominazione papale su Roma, gli porge occasione d' inveire contro la unione dei due poteri, e di riportare come « esemplo al papa » il canto settimo dell' Inferno. E seguitando con altri esempi e moralità, in latino e in volgare, in prosa ed in verso, passa a far voti perchè coloro che reggono gli stati si governino col piacer di Dio « a salvamento pro- « prio e degli amici ». Il bisogno di diffondersi par che cresca nel Sercambi più che si avvicina alla fine dell' opera, onde è raro che lasci passare un fatto o un gruppo di fatti che abbiano fra loro relazione, senza la solita coda di riflessioni più o meno lunghe, di poesie e d' altro. Tal coda e lunghissima non poteva mancare alla uccisione di Lazzaro Guinigi, operata dal fratello Antonio e dal cognato Nicolao Sbarra, che venne a scompigliare del tutto la città il 15 Febbraio 1400, e produsse quella strana condizione di cose, che doveva aver l' imprevedibile soluzione nel principato di Paolo. L' eccidio di Lazzaro è l' ultimo avvenimento cittadino narrato nel volume, il quale si chiude con due poesie zeppe di moralità; la prima, una canzone « dolendosi « di sè medesimo per non saper vivere », che mette come cosa propria, ma è del solito Soldanieri; l' altra

un capitolo in terza rima « per render lalde a Dio del-
« l' opera di questo libro & d' ogni altra cosa »
(II, 428-433). In un capo antecedente aveva dichiarato di cessare per non fare troppo gran volume, « col
« pensiero che altri le cose che avenir denno in questa
« nostra Ytalia et massimamente a Lucha, noteranno
« poi ordinatamente et con più belli sermoni, e me'
« composti che non è stato per me » (II, 427).

Ma questo proposito non fu da lui mantenuto, poichè, come egli stesso ebbe a confessare, « le cose
« e' tempi fanno le persone rimuovere da' primi pen-
« sieri » (III, 3). Pochi mesi dopo aver dato termine al primo volume, essendo egli tuttora nel vigore degli anni, in gran parte per opera sua Lucca mutava stato. L' amor proprio, e l' interesse che quel fatto e le sue conseguenze fossero poste in buona vista in faccia ai futuri, lo spinsero a ripigliar la penna di cronista, e dar mano ad un libro nuovo, il cui principio doveva appunto essere il racconto del rivolgimento e delle circostanze che lo prepararono (1). Anche in questa prosecuzione il metodo dello scrittore non muta; la stessa

(1) È naturale che il Sercambi, uomo di parte, raccontando i fatti dei Guinigi, si provi a colorirli favorevolmente, e tenti di dissimulare che Lazzaro avesse gran parte nelle violenze del 1392, di che gli fa rimprovero il Tommasi nel *Sommario della Storia di Lucca*. Questo scrittore nota anche che il Sercambi si vantava falsamente d'aver perorato nel Senato (2 Luglio 1400) per la istituzione della balìa de XII, risultando da' pubblici libri che non assistette a quell'adunanza. E da osservare però che molte cose e le più gravi si stabilivano ne' colloqui preparatori, e ivi forse esso parlò. Dall' insieme dei fatti accertati apparisce ch' egli fosse veramente l' anima della congiura ch'ebbe il finale trionfo il 14 Settembre 1400, quando, essendo egli Gonfaloniere, dava il bastone di Capitano ed il titolo di Difensore del Popolo a Paolo Guinigi.

alternativa di fatti interni ed esterni, e la consueta frangia di digressioni e di moralità, proprie ed altrui; se non che qui compariscono, come nuovo addobbo, alquante novelle poste a dimostrazione delle sue massime politiche, e specialmente della tanto a lui prediletta, che i governi ed i signori debbono proteggere e premiare i loro fautori, e mai indursi per false apparenze di opportunità, a patteggiare coi nemici. Le poesie che vi si leggono sono per lo più del solito Soldanieri; volendo però consolare madonna Costanza Trinci signora di Foligno e parente del Guinigi della tragica fine dei figliuoli, l' autore riferisce la famosa ballata della fortuna, « che uno converso de' frati di S. Agustino, « homo di grande scienza » e molto percosso dalla fortuna (cioè frate Stoppa de' Bostichi) aveva recitata nella pubblica piazza di Lucca a' tempi di Castruccio (III, 274). Riguardo alla parte veramente narrativa, le notizie di Lucca, ridotte pressochè ai soli fatti della famiglia del Guinigi, si fanno più scarse; ma l' opera prende addirittura l' aspetto di cronica universale, e può dirsi che non vi manchi il ricordo di qualsiasi avvenimento importante accaduto nel mondo. Delle notizie italiane sono molto frequenti e particolareggiate quelle del Genovesato, delle Marche e degli altri luoghi, coi quali per ragione di parentela aveva relazione il Guinigi, il quale probabilmente le comunicava allo scrittore suo familiare. Le vicende principali dello scisma non sono dimenticate, e vi è pur detto del Concilio di Costanza, e dell' opposizione e del supplizio di Giovanni Huss, chiamato « un gran maestro di Plaga » (III, 232). Così vi è raccontata la prima invasione in

Lombardia tentata dagli Svizzeri, popolo al Sercambi quasi ignoto, del quale esso non sapeva neppure scrivere il nome (1); non che la venuta degli zingari, anche questi non conosciuti, e comparsi la prima volta in Lucca nel 1422 (III, 312). La peste, che in quell' anno avea contaminata gran parte d' Italia, dette occasione al Sercambi di fare una invettiva contro l' avarizia, origine di tutti i mali; invettiva che serve d' introduzione ad una catena di capitoli, dove sono riportati i passi danteschi contro gli avari, specialmente del canto XX del Purgatorio, con commenti copiati per lo più alla lettera dal Laneo, forse da lui posseduto (III, 317 e segg.) L' avarizia comune agli italiani lo fa trascorrere a trattare dell' avarizia dei lucchesi, e specialmente di coloro che avrebbero dovuto amministrare la giustizia; e ciò gli serve di strada per discorrere delle cose sue e della sodisfazione denegatagli dai tribunali di Lucca, e dai magistrati delle nazioni lucchesi di Venezia e di Parigi, dove l' autorità di Paolo Guinigi era disprezzata, ed egli odiato perchè partigiano notorio di quel principe. Ed in questa materia continuamente allargandosi, viene a dare informazioni di cose e persone contemporanee, e specialmente dei causidici imbroglioni del tempo suo, e delle famiglie da loro ridotte in rovina, così nuove, che sono forse la parte più gustosa dell' opera. Per un collegamento di pensieri, la reminiscenza delle sue traversie lo conduce ad enumerare in un' altra sequela di capitoli i danni sofferti per essere stato amico della

(1) Ora li chiama « Scuichi » ora « Vsci » probabilmente intendendo di scrivere « Visci ». III, 291, 302.

casa Guinigi e di Paolo; e nelle scuse che produce si travede la voglia di giustificarsi in faccia alla posterità, quasi la coscienza lo rimordesse e gli rammentasse la sentenza di Augusto a proposito di Catone (1). Per sollevarsi da tante malinconie, passa a ringraziare Iddio dei favori ottenuti, e d' esser giunto a 76 anni senza aver mai mangiato pane d' altrui, e senza essere obbligato a persona per servizio, ch' egli non avesse ben meritato (III, 347). Parole stizzose che il cronista smentisce nel susseguente capitolo raccomandando sè, gli amici ed i parenti a Paolo ed alla famiglia dei Guinigi, per essere emendato dei danni patiti per loro amore (III, 348). Per prova del quale lascia ad esso Paolo ed ai suoi successori nel principato di Lucca, un ricordo del modo di governarsi in futuro, dove è fino il conto delle spese che non dovevano eccedere, ed il catalogo degli ufficiali che giudicava proporzionati al bisogno della casa e del governo (III, 350-358). Dopo questa specie di testamento politico poco oltre scrisse nel libro il Sercambi. La moria che vagava da qualche tempo in Italia era entrata in Lucca e nel contado nel Luglio 1423 e vi aveva infierito per qualche mese. L' autore aperse una rubrica per farne il racconto; ma scrittovi poche righe, lo lasciò in tronco, sorpreso dalla malattia che lo tolse di vita il 27 Marzo 1424.

(1) Quisquis praesentem statum civitatis commutari non volet, et civis et vir bonus est. In *Macrob. Satur.* II, 4.

IV.

Non è conosciuto alcun codice nè intero nè frammentario del primo getto delle croniche sercambiane, che probabilmente era contenuto nel *protocollo* registrato fra i libri ereditati dai nipoti (1). Tanto la prima parte dell' opera quanto la prosecuzione sono giunte a noi in due ricchi volumi in pergamena che ne contengono una definitiva e quasi monumentale trascrizione, dovuta all' autore stesso che aveva una bella mano di scrittura, e conoscitiva per il confronto colla Nota ai Guinigi che ha la sua firma, e colle lettere autografe conservate nell' Archivio (2). La misura perfettamente simile dei volumi, e l' identica distribuzione delle pagine e delle linee, mostrano che nella mente dell' autore, ch' era ad un tempo l' amanuense, fossero destinati ad esser gemelli ed uniti presso un solo padrone, il quale secondo la mente del Sercambi non poteva esser fuorchè uno dei Guinigi. Fu però del tutto dissimile la sorte dei due volumi. Per il primo, terminato di scrivere il 6 Aprile 1400, è molto probabile che occorresse un certo spazio di tempo a ridurlo a fine con tutte le figure; e perciò dovette esser compiuto solamente dopochè Paolo ebbe occupata la signoria. Quando il nuovo principe entrasse in possesso di questo cimelio, o per compra o per omaggio fattogliene dall' autore, non ci è riuscito di trovarlo; certo è che

(1) Era intitolato nell' inventario « Il Protocollo delle croniche di Giovan- « ni Sercambi ». *Inv. Arch. Stat. Luc.* IV, 444.

(2) Alcune sue lettere si hanno nella filza degli *Anziani al tempo della Libertà,* n. 574. La soscrizione che usava era « J. Ser C. ».

il volume venne in mano di Paolo e prese luogo nella sua preziosa biblioteca del nuovo palazzo de' borghi, e precisamente nel secondo sportello verso occidente dello studio o armadio, opera bellissima dei fratelli Arduino e Alberto Abaisi da Ferrara o da Bologna, celebrati intagliatori e lavoranti di tarsia; mobile che i lucchesi dovettero nel 1434 regalare a Lionello figliuolo del marchese di Ferrara, per amicarsi il padre (1). Nell' Inventario di essa biblioteca, fatto dopo la caduta di Paolo, il codice era così descritto: *Liber Chronicarum lucane civitatis, factus per Iohannem Sercambi, in membranis, cum tabulellis corio rubeo foderatis et clausura, et clavis ottonis* (2). Trattandosi di un libro che tanto interessava la città, fu salvato dalla dispersione cui andò soggetto il ricchissimo mobiliare confiscato al Guinigi, e venne trasferito nel pubblico palazzo, dove fu tenuto nella Cancelleria, e così accessibile agli impiegati ed ai cittadini che avevano parte al governo e che frequentissimamente si rinnovavano. La qual cosa fu cagione del suo deperimento, prodotto dal grande svolgere delle carte, probabilmente il più delle volte a modo di passatempo e per curiosità delle figure. Altro danno irreparabile soffrì per lo strappo d' un foglio che produsse anche la perdita di quello corrispondente. Il che venne fatto di proposito per sopprimervi il capitolo, che nella stampa sarebbe segnato per ordine CCXIV, come lo prova l'essere stato anche cancellato diligentemente nella tavola l'argomento

(1) S. Bongi. *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze, discorso.* Lucca, Guidotti, 1871, a pagg. 48-50 e 79.

(2) S. Bongi, *Op. cit.* 79.

del capo stesso, onde, non sapendosi che contenesse, non può nemmeno congetturarsi l'autore ed il motivo della mutilazione (1). Ma forse più che altro nocque alla buona conservazione del codice l'essere stato qualche tempo in mano di particolari. Maestro Gerardo Sergiusti, letterato lucchese noto nella bibliografia sotto il nome di Gerardo Diceo, ottenne dagli Anziani il 19 Dicembre 1530 il permesso di cavarlo di palazzo e di tenerlo fino alla festa degli Innocenti, cioè per dieci giorni (2). Ma chi sa quello che sia prestar libri non farà maraviglia che questa pronta restituzione non avvenisse. Si trova invece che nel 1536, essendo eletti tre cittadini, tra' quali il Sergiusti, coll' incarico di ricercare le antiche scritture comprovanti i diritti del Comune sul territorio, e di formarne un corpo che si disse de' *Libri delle Sentenze*, le croniche del Sercambi furono spogliate e citate in quella compilazione (3); di più si credette conveniente di cavarne una copia in pergamena come l'originale, la quale pe-

(1) Il libro era già mutilato quando se ne fece la trascrizione per ordine dei Tre sulle scritture.

(2) « Die 19 Decembris 1530.

« Magnifici Domini Antiani, dato et obtento partito, concesserunt licentiam « magistro Gerardo Seriusto posse retrahere ex Palatio Cronicas, et eas te- « nere in manibus hinc ad totam diem sanctorum Innocentium, qua die eas « presentare teneatur Magnifico Vexillifero ».

Anziani al tempo della libertà, n. 145 parte seconda, c. 13 a.

Il Sergiusti ebbe in prestito anche il libro degli Statuti del 1308, per deliberazione degli stessi Anziani del 19 Gennaio 1531, alla quale è scritto in margine *restituit.* Questa parola non si legge dicontro all'altra relativa alle Croniche.

(3) Si citarono col titolo generico di *Libro di Croniche* di Lucca, e se ne riportarono anche dei passi testualmente, come a c. 116 del primo volume. Serie de' *Capitoli,* n. 9.

rò si eseguì affatto arbitrariamente, compendiandovi, e sopprimendovi ancora molti capitoli (1). In questa occasione crediamo di certo che il volume originale fosse più che mai stazzonato, e per riparo venisse da qualche ignorante libraio nuovamente legato con perdita di gran parte del margine. Ritornato in palazzo nel corso dello stesso secolo, non fu proibito di consultarlo, ma non se ne lasciò cavar copie, fuorchè trascorsa la metà del settecento, dai due patrizi Bernardino Baroni (2) e Tommaso Gaetano Sergiusti (3); certamente colla condizione che non si stampassero; le quali trascrizioni accrebbero a quattro i codici dell' opera, essendo però le tre ultime affatto destituite di ogni valore. Cessato l' antico governo, l' originale e la copia mutilata fatta eseguire dai tre cittadini, passarono nell' Archivio di Stato

(1) Questa copia è dello stesso carattere dei *Libri delle Sentenze,* degli *Atti di Castruccio,* e di altri volumi ordinati dai Tre. Nell' atto di eseguirla, l' amanuense non si fece scrupolo di ritoccare l' originale del Sercambi in alquanti luoghi dove l' inchiostro era più o meno dileguato.

(2) Questa copia cartacea di pugno di Bernardino Baroni, contiene ambedue le parti; la prima intera e fatta sull' originale, la seconda incompiuta per non esservi stato riferito il brano pubblicato dal Muratori. È in foglio, legata in cartapecora. Tra i codici baroniani era segnata 4. Y; fra quelli della Biblioteca Pubblica ha preso il n. 931.

(3) La copia di T. G. Sergiusti ha il seguente titolo:

Croniche di Parte de i fatti di Lucca ed altri stati compilati dal nob. uomo Gio. Sercambi cittadino di Lucca e dal suo originale esistente nella Cancelleria del Pub. Palazzo, fatte trascrivere con tutte le sue figure dal Nob. uomo Tommaso Gaetano Sergiusti cittadino di Lucca l' anno 1765 per mano di Michele Pucci di Lucca.

È un vol. in foglio legato in pelle scura. Le figure sono della misura dell' originale, pochissimo somiglianti e con colori vivissimi. Era fra i codd. dell' Arcivescovo Pietro Pera, n. 21. Ora è nella Biblioteca Pubblica, col n. 1572. Questa copia si condusse probabilmente su quella dei Tre, ed è del pari mutilata e mancante di tutti gli accessori.

istituito nel 1804, e vi sono tuttora nella piccola biblioteca annessa alla sala di studio, sotto i numeri 107 e 108 (1).

Nella eredità dell'autore, fra gli altri manoscritti si trovarono: *XVI quaderni di Croniche di Giovanni Sercambi in carti grandi di capretto.* Era questa la bella copia della seconda parte delle Croniche, simile alla prima che già stava nello studio di Paolo, e destinata senza fallo a farle compagnia (2). Fra la chiusa della prima parte ed il principio della seconda non è probabile che l'autore lasciasse passare un grande intervallo; ed anzi, dal tenore del proemio di questa ultima, parrebbe che la prosecuzione fosse stata immediata. Ma la riduzione dell'opera nel codice membranaceo deve essere stata iniziata dopo assai tempo, quando cioè la vecchiezza aveva alquanto alterato il carattere dell'autore, che qui, per quanto sia evidente esser suo, apparisce meno fluido e quasi irrigidito. Non par possibile che Paolo Guinigi ignorasse che il Sercambi aveva seguitata l'opera prima, e che nella seconda doveva appunto discorrere di lui e del suo governo; tuttavolta non si curò di avere nelle mani il manoscritto quando

(1) Sono descritte nell' *Invent. Arch. Stat. Lucc.* IV. 343-346.

(2) Nel già citato discorso *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze,* pag. 79, e nell' *Inventario* suddetto, IV, 344, dicemmo, che essendo il codice di questa seconda parte senza figure e così differente dalla prima, e parlandovisi in qualche luogo con poco affetto di Paolo, non pareva verosimile che fosse destinato a lui. Avendo potuto in seguito esaminarlo comodamente, vedemmo che vi mancavano bensì le figure ma vi eran lasciati in bianco gli spazi opportuni. Così, se s' incontrano nell' opera alcuni passi da non riuscire del tutto graditi al Guinigi, troppe altre cose vi sono che dovevano servirgli di ricordo e di prova dell' affetto dell' autore. Quindi ci è parso di dover scartare del tutto la prima supposizione.

l'autore venne a morire; la qual cosa a lui, ricco e padrone assoluto, sarebbe stata assai facile. Il libro invece restò per un tempo in mano di particolari cittadini, che ne lasciarono cavare qualche copia. Nell'anno 1522 era in possesso di Benedetto q. Bonaccorso Bocci, che lo faceva restaurare apponendovi un ricordo alquanto oscuro, da cui tuttavia pare che resulti la sua intenzione di destinarlo ai superstiti Guinigi, perchè ne cavassero esempio a mantenersi buoni cittadini e fedeli alla Repubblica (1). Infatti il libro, o per donazione o per eredità, venne in quella casa, e vi appose il nome, come di padrone, Lazzari di Giovanni, che fu più volte anziano dal 1559 al 1580; ed è tuttora conservato nel prezioso archivio di quella illustre famiglia, ora posseduto dal conte Niccola di Pierangelo, che molto cortesemente ce lo concesse ad uso della presente edizione (2). Nel medesimo archivio si ha pure una copia cartacea scritta apparentemente a mezzo il cinquecento, ma non compiuta. Conosciamo ancora altri due frammenti di questa seconda parte, scritti ambedue nel quattrocento cadente o sui primi del cinquecento; vogliam dire quello onde trasse la sua edizione il Muratori, che corre dal prin-

(1) « Resarcito totaliter per me B. Bocci quest' anno 1522, che era in ul-
« timo suo fine condotto, perchè dia lume e memoria a voi altri che impa-
« riate a mantenere e governare la repubblica e populare istato in libertà, e
« vi guardiate da quelli cittadini che vogliono arogantemente vivere e che
« non atendeno a mantenere il populo et l' arte e massime della seta ».

Così è scritto nel primo foglio del codice. Benedetto Bocci, ultimo della sua famiglia, venne estratto anziano nel 1501. Gli ultimi suoi atti sono del 1530. Crediamo che le sue sostanze passassero nei Guinigi.

(2) Nel riordinamento di detto archivio, avvenuto nel secolo passato, il codice fu fortemente legato in pergamena, e segnato P. F.

***

cipio al 1409 (1); e l'altro già nella sceltissima raccolta dell'arcivescovo Pietro Pera, ed ora nella Biblioteca di Lucca, che va dall'anno 1418 sino alla fine (2). Di queste copie posteriori non è però da far niun conto avendosi l'originale.

Secondo il concetto del Sercambi gli scrittori erano da distinguersi in tre classi. Metteva prima i teologi, cui tocca a compor libri in difesa della fede; nella seconda i maestri e i poeti in scienza esperti, che debbono scrivere libri di leggi civili e morali, di filosofia, di medicina e di tutte le sette scienze; nella terza infine gli uomini senza scienza acquisita, ma secondo l' uso della natura esperti e savi, ai quali è concesso di comporre canti di battaglia, canzoni, suoni e altre cose per dare diletto agli uomini semplici e materiali; e alcuna volta di « notare alcune cose che appaiono « ne' paezi, secondo quello che si può comprendere ». Egli si poneva ingenuamente fra gli ultimi, affermando di non essere stato ammaestrato in nissuna scienza e in nissuna delle arti liberali, e di aver preso a scrivere come uomo semplice e di poco intelletto (I, 64); parole affettatamente modeste, contradette nel libro dalla sua persistente intenzione di fare il maestro ed il consigliere dei principi, e dalle sue azioni conosciute; alcune delle quali poterono essere biasimevoli, ma non danno indizio

(1) È segnato fra i codici ambrosiani D. 391, e si compone di 46 carte scritte e due bianche, in forma di foglio.

(2) Comincia colla rubrica « Come lo Duca di Milano fe' tagliare la testa « alla duchessa sua donna ». È un ms. cartaceo in 4. grande, di cui alquanti fogli sono mutilati e danneggiati in più modi. Fra i codici del Pera era il n. 73; fra quelli della Biblioteca Pubblica ha il n. 1634.

nè di semplicità nè di poco intelletto. È vero bensì, che considerato come scrittore, resta indietro a gran parte dei toscani contemporanei, e par che si risenta d' una speciale inabilità. Il suo discorso è generalmente destituito di grazia e di finezza di forma e di lingua. Il periodare è ora involuto, ora incerto e sospeso; certe frasi e cadenze abituali producono una tal quale spiacevole monotonia; e soprattutto la grammatica e la grafia sono nei suoi scritti scorrettissime e oscitanti. Le quali cose accusano più che altro il difetto di regolare istruzione, scusabile per essere trascorsa la sua giovinezza negli anni più tristi della dominazione pisana, quando Lucca, caduta al fondo d' ogni miseria, non aveva che pochi e cattivi maestri. Ma se gli mancò, com' egli stesso confessa, l' ammaestramento, che fosse in lui una inclinazione naturale alla letteratura, ne danno prova l' ammirazione per Dante di continuo citato nelle Croniche, la familiarità ch' ebbe del *Dittamondo* e di altri componimenti poetici, ed il tentativo, per quanto inabile, d' imitare il Boccaccio colle sue novelle. L' amor suo per i libri lo dimostrò in qualche modo anche nell' accuratezza posta a scrivere di pugno proprio in così bella forma le Croniche, cui volle arricchire collo sfoggiato ornamento delle figure, che si veggono nel codice della prima parte che potè lasciare compiuto. A proposito delle quali non vogliamo tacere, che parendo a noi che abbiano una qualche corrispondenza col bel carattere del testo, non sia da escludersi che sieno lavoro della stessa mano; la qual cosa, se potesse accertarsi, sarebbe prova, che senza far professione di pittore, avesse qualche genio naturale e alcuna pratica

dell' arte. Ma i difetti di forma che abbiamo notato nelle Croniche, non sono tali da pregiudicare alle medesime come monumento di storia; ed anzi crediamo, che dopo quelle dei Villani, non ne sieno molte in Toscana che per l' importanza della materia possano essere preferite. Oltre all' abbondanza dei fatti paesani ed esterni, hanno un valore speciale per la varietà e singolarità degli accessori; talchè chi si farà a leggerle la prima volta, non potrà mai, per così dire, indovinare quello che sia scritto nella pagina veniente. Perciò, qualunque sappia vincere la prima ripugnanza, che gl' inesperti provano verso le scritture antiche, potrà farne una lettura seguitata senza noia e stanchezza, anzi con sempre crescente curiosità (1).

Fra le altre singolarità di queste croniche fu quella d' esser famose prima d' esser conosciute. Le consultazioni che se ne fecero nei secoli passati furono ristrette a persone privilegiate che avevano entratura nel palazzo, e limitate le citazioni di esse negli storiografi lucchesi, la maggior parte rimasti inediti ed essi pure letti da pochissimi. Nè molto uso poterono farne gli studiosi moderni essendone i codici in una sola città. Sarebbero invero già venute a far parte del comune patrimonio storico d' Italia, se fosse stato conceduto a Lodovico Antonio Muratori d' inserirle fra i *Rerum Italicarum Scriptores*. Aveva la Repubblica di Lucca, benchè a malincuore e dopo lunghe pratiche, accettata la dedica del volume undecimo di quella collezione, dopo essersi accertata che non vi sarebbero

(1) *Invent. Arch. Stat. Luc.* IV, 312.

comprese scritture pregiudicevoli ai suoi diritti ed al suo decoro (1). Tal carattere si attribuiva in sommo grado all'opera del Sercambi, specialmente per contenere il genuino racconto della liberazione di Lucca per opera di Carlo IV. Furon pertanto sommamente increscevoli le pratiche fatte dal Muratori, coll' intermezzo del padre G. D. Mansi, per procacciarsi copia della prima parte delle Croniche, a fine d' unirla alla seconda parte, ch'egli credeva di avere intera nel codice milanese. Come di un affare di somma importanza, se ne trattò più volte in Senato sotto giuramento di segreto, e specialmente nella seduta del 3 Dicembre 1727, dove fu letta una relazione di sei deputati, i quali concludevano, che se, tentata ogni via, non fosse riuscito di sventare la temuta pubblicazione, si desse al Muratori una copia dell'opera espurgata dalle cose che potessero essere contro l'onore e l' interesse della Repubblica. Benchè non si venisse a nissuna conclusione, questi, informato dell' umore dei governanti lucchesi, si dette pace e si contentò di mettere in luce il brano della seconda parte; fingendo colle seguenti parole di non sapere neppure se la prima esistesse tuttora o fosse smarrita: « Quaesitus est liber primus, sed ina-
« ni successu.... Lateatne hic liber alicubi an prosus
« perierit, aliorum est inquirere (2). » Ragione principalissima del rifiuto, oltre la massima d' impedire al

(1) La dedica fu finalmente accolta perchè il Muratori, per contentare il genio dei lucchesi, dette luogo nel volume alla vita di Castruccio scritta dal Tegrimi. Non vollero però che vi ponesse come appendice i privilegi a lui concessi dagli imperatori.

(2) *Scrip. Rer. Ital.* XVIII, 705.

più possibile la stampa di memorie lucchesi, era la credenza che il Muratori andasse scovando storie e documenti per conto della corte di Vienna a danno dei liberi stati d' Italia; sapendosi che anche in Germania, per rinverdire la supremazia cesarea, allora appunto si raccoglievano e si stampavano diplomi imperiali, per opera del Lünig, dello Spannaghel e di altri eruditi, a spese e per commissione del governo aulico (1). La mentovata relazione dei Sei Cittadini, che mostra chiaro come la ragione della storia si subordinasse dai Signori lucchesi alla loro politica conservativa, e come fosse tuttora viva la tradizionale disistima per il Sercambi, è documento così curioso che non dispiacerà di trovarlo riferito testualmente qui in nota (2).

(1) Nelle riformagioni segrete del Consiglio Generale di Lucca, e negli atti dell' Offizio sopra le Differenze dell' anno 1724, possono vedersi le pratiche tentate dalla Repubblica per divertire, come dicevasi, la stampa dei privilegi di Carlo IV relativi alla liberazione, o almeno per farvi inserire qualche espressione favorevole alla indipendenza di Lucca in faccia all' Impero. In una lettera scritta in cifra dal Vanni ambasciatore lucchese a Vienna del 2 Febbraio 1724 si leggono queste parole: « Volesse il cielo che non fos- « sero mai capitate nelle mani del Conte di Vumbrant nè la vita della Con- « tessa Matilde scritta dal sig. Fiorentini, nè altri libri che parlano delle « nostre cose, mentre da essi qui non si cerca se non ciò che può contri- « buire al loro intento del preteso continuato esercizio della giurisdizione « imperiale, nel che il conte di Vumbrant fa ora un particolare studio. In « questo riflesso, avendomi egli più volte ricercato ch' io gli faccia venir copia « delle storie manoscritte del Tucci e del Beverini, io mi son sempre te- « nuto lontano dall' impegnarmi a ciò, trovandoli ora una scusa ed ora « un' altra ». *Offizio sopra le Differenze,* Scritture del 1724.

(2) Della stampa del Sercambi si trattò dal Senato o Consiglio Generale nelle adunanze segrete del 4 Giugno e del 12 Settembre 1727, nella quale furono eletti sei cittadini deputati, che furono Bartolomeo Federigo di Poggio, Carlo Mansi, G. Vincenzo Spada, Tommaso Narducci, Francesco Palma e Alessandro Fanucci. La relazione compilata dal Narducci e dallo Spada, approvata dall' Offizio sopra le Differenze il 4 Ottobre, e finalmente letta in Con-

Mutati i tempi, scomparsa la Repubblica, e cessata ogni ragione di tenere occulta una storia del trecento, si trattò di pubblicarla in Firenze nell'*Archivio Storico Italiano* fondato dal Vieusseux. A Girolamo Tommasi

siglio il 3 Dicembre, senza venire a un decreto, per discordia dei partiti, era del seguente tenore:

Ecc.mi Sig.ri Ecc.mo Cons.o

« È stata ne' tempi addietro massima sempre lodevole della nostra Repub-
« blica di impedire per i mezzi più nascosti e sicuri la pubblicazione de' fatti
« ed istorie della nostra città, che senza una tale cautela sarebbensi forse a
« quest'ora pubblicati; giacchè toltone le azioni e gloriose imprese di Castruc-
« cio, poco si trova da rendere di lustro alla nostra Repubblica, e per contro
« molto forse di discapito al libero governo della medesima.

« Ma se è riuscito per l'addietro di sopprimere i libbri, che trattano del-
« l'istorie di Lucca con divertirne la stampa, è questo moralmente impossi-
« bile nello stato presente d'Italia, in cui, essendo prepotente la Maestà del-
« l'Imperatore per l'ampiezza delli stati che vi possede, tutti cercano di
« adulare il genio della Corte di Vienna, intenta a dilatare le ragioni dell'Im-
« perio, e dell'Imperatore sopra il resto delli stati non anche ad esso soggetti.

« Alle scritture stampate per promuovere le ragioni dell'Imperio, e parti-
« colarmente della successione di Firenze, sostenute poi col fatto nell'ultima
« infeudazione concessa all'Infante D. Carlo, si aggiunge in oggi la gran-
« d'opera che ha intrapreso il celebre antiquario Ludovico Antonio Muratori,
« che sotto pretesto d'illustrare i secoli oscuri, viene a mettere alla luce le
« ragioni più antiche e già passate in dimenticanza dell'Imperio sopra l'Ita-
« lia. Il vedere interessata in quest'opera l'Accademia eretta in Milano per
« la stampa, che se ne fa in detto luogo; la ricerca fatta, benchè di passaggio
« dal Muratori al padre Mansi di S. Maria Cortelandini di avere tutti i diplomi
« dati a Castruccio dall'imperatore Lodovico il Bavaro per l'investiture de-
« gli stati da esso posseduti, dà un non leggier peso a questa opinione; non
« parendo che una persona privata come il Muratori, avesse avuto cuore da
« intraprendere un'opera così grandiosa, ed avesse avuto assai di credito per
« unire per detto effetto un'Accademia, se non avesse avuto impulso supe-
« riore, e fosse stato incalorito dalla speranza di maggior premio, di quello
« possa sperarsi dall'utile delle dediche de' tomi e dallo spaccio dell'opera.

« Queste riflessioni, come che mettono in angustia gli animi nostri per la
« disgustosa situazione in cui ci troviamo, altrettanto poi levano ogni speranza
« di poter sopprimere la pubblicazione de' fatti antichi della nostra città: Onde,

Archivista dello Stato di Lucca, espertissimo della storia patria, fu data la cura di dirigere ed illustrare la disegnata edizione, il quale offeriva per introduzione il *Sommario della Storia di Lucca*, da lui già composto. Es-

« lassato da parte il pensiero di divertire che non si pubblichi in Milano la « seconda parte dell' istorie del Sercambi, che è in atto di stamparsi come vien « dal padre Alessandro Trenta; ci siamo rivolti ad esaminare la prima parte « dell' istorie del detto autore, che comincia dal 1313, e termina al principio « del 1400.

« Quest' istoria essendo stata ripassata da uno del nostro numero, è stata « ritrovata così malamente scritta, e malamente ordinata, così prolissa e con- « fusa, ripiena di riflessioni e digressioni inutili e sciocche, e che non hanno « che fare co' fatti della medesima, che ben speriamo, che quando il Muratori « la vedesse così diffusa ed informe e niente proporzionata nella mole alla « pretesa seconda parte, fosse per abbandonarne l' impresa, contentandosi del- « l' istoria del Tegrimi per l'azioni di Castruccio, e della seconda parte del « Sercambi per ciò che riguarda il racconto della salita di Paulo Guinigi al « governo di questo stato; del qual fatto ne fu il principal fautore il detto « Sercambi, nel tempo giusto che godeva la dignità di Gonfaloniere; cosa « che essendo ora mai notoria, e che per la Dio grazia presto finì (non « avendo il Guinigi governato che lo spazio di anni 30), non troviamo che « sia di alcun pregiudizio che si stampi, quando è stato stampato detto suc- « cesso sopra altre istorie di quei tempi.

« Non così accade nella prima parte di detta istoria, dove si sono notate « espressioni pregiudiziali, e che verrebbero a comprovare la subordinazione « continuata della città nostra all' Imperio; onde sul motivo di guadagnar « tempo, e di non disgustare questo letterato, a cui forse non mancherebbe « modo di averla per altre strade, (come altravolta sarebbeli riuscito se op- « portunamente non si fosse saputo, e impedito) crederebbemo:

« Che dal padre Mansi suddetto dovesse rispondersi essersi ritrovata la « prima parte dell' istoria del Sercambi, ma questa così voluminosa, e così « mal composta, che crederebbe per sua opinione che maggiore fosse il di- « scapito che la gloria, che ne potesse resultare alla sua patria, e che quan- « do egli la vedesse, troverebbe forse la medesima poco confacente al resto « dell'opera da esso intrapresa; Che se dunque risguarda l'onorevolezza della « sua patria, lo consiglierebbe a voler stampare l' istoria del Tegrimi della « vita ed azioni di Castruccio, e quella del Sercambi, che hanno appresso di « loro, che riguarda il modo con cui Paulo Guinigi arrivò alla signoria della « sua patria, non passando detto autore più avanti a raccontare la sua vita « ed il suo governo.

sendo il Tommasi morto nel 1846, l'*Archivio* risolse di metter prima in luce il *Sommario*, che per le cure di Carlo Minutoli usciva l'anno susseguente (1). Ma dell'opera del Sercambi, cui quella del Tommasi doveva servire come di prologo, non si prese altra ri-

« Ma perchè poco ci lusinghiamo che il Muratori sia per quietarsi a que-
« ste rimostranze, stimiamo necessario che l' Ecc.mo Cons.o già d' ora dia la
« cura a quel numero di cittadini che stimerà proprio, di far copiare la prima
« parte dell' istorie di Gio. Sercambi da qualche letterato ed erudito nostro
« paesano, con levare quelle riflessioni ed espressioni che parranno pregiu-
« diziali e che non possono alterare la verità dell' istoria, e così ancora rifor-
« mare la seconda parte, con tralasciare quelle cose che, o non sono con-
« facenti, o che non meritano luogo in un' istoria, per esser esempi e rac-
« conti del tutto disparati, e vili.

« Fatta detta trascrizione reformata nella maniera suddetta, per la quale
« potrà l' Ecc.mo Cons.o passare quella somma di denaro, per recognizione
« di chi farà detta fatica, che stimerà più propria; si potrà dal medesimo
« dar facoltà all' istesso numero di concedere al sig.re Muratori detta prima
« e seconda parte reformate, quando da esso ne venga fatta nuova instanza,
« acciò abbiano luogo nella raccolta, che si fa in Milano, sicuri che così non
« si stamperà cosa, che non sia stata avanti riveduta ed approvata da noi.
« La clausola poi *con soggiungere,* e le congiunture de' tempi presenti, ci dan-
« no occasione di ricordare all' Ecc.mo Cons.o la necessità che vediamo ur-
« gentissima che esso una volta si resolva di far rivedere a correggere l' isto-
« rie del padre Beverini, e così corrette farle esso stampare, poichè ci ri-
« suona che possino esser in altre parti delle copie delle medesime; onde si
« sta continuamente in pericolo, che essendo stampate tali quali si trovano,
« non corrino per il mondo alcune espressioni che non pare dovere che si
« sappiano: Oltre di che essendo dette istorie degne certo della stampa, per
« esser una delle più belle opere, che abbia fatto il detto celebre letterato,
« verranno ad illustrare la nostra Repubblica più al certo che non farebbero
« gli altri manuscritti, che abbiamo de' fatti di Lucca. Che è quanto ci ha
« suggerito la nostra debolezza in un affare che ricerca una maggiore cogni-
« zione e studio, e li facciamo umiliss.ma reverenza ».

(1) *Sommario della storia di Lucca dall' anno MIV all' anno MDCC compilato su documenti contemporanei da Girolamo Tommasi archivista degli atti del Governo, continuato sino all' anno 1799 e seguito da una scelta degli indicati documenti per cura di Carlo Minutoli.* Firenze, Vieusseux, 1847, 8. pagg. I-XXXIV, 1-632, 1-252. È il tomo decimo della prima serie dell' *Archivio.*

soluzione, e di lì a poco tempo (1850) l' *Archivio* interrompeva la stampa dei volumi di storia, e si trasformava in un periodico. Nel consiglio della Deputazione di storia patria per le provincie della Toscana, Umbria e Marche, che avvenuto il regno d' Italia, raccoglieva l'eredità dell' *Archivio*, si discorse nuovamente del Sercambi; ma qui sgomentò la spesa delle figure, che oramai si consideravano parte integrante l'opera.

Era insomma serbato all' *Istituto Storico Italiano* di dare questa sospirata edizione, che veniva deliberata nella seduta plenaria del 6 Aprile 1886. E può dirsi francamente che l' indugio fu buona ventura per l' opera, che in altri tempi, anche assai vicini, non avrebbe potuto salvarsi dall' essere in qualche modo racconciata e alterata. L' *Istituto* ebbe poi modo ed animo di sobbarcarsi alla non lieve spesa delle figure; e non potendole dare coi colori (che del resto non sono nel codice di vera miniatura ma di acquerello in molte quasi dileguato), ne fece ricavare il disegno mediante la fotografia ed inciderle in legno, nella esatta proporzione d' un terzo minore del vero. Il qual lavoro, affidato al prof. Angelo Ardinghi, fu condotto con mirabile precisione e fedeltà, essendogli riuscito di mantenere tutti i dettagli, talvolta pochissimo visibili anche nell' originale, ed in quelle che rappresentano persone, fino le fisonomie e le espressioni. Perchè non perdessero la loro significazione le bandiere e gli scudi, in mancanza di colori veri, si supplì coll' ombreggiature convenzionali della scienza blasonica. Questo corredo d' immagini, che fra grandi e piccole sono circa seicen-

to, ha un' importanza notevolissima, in quanto che contengono una rappresentanza dei costumi e delle cose del tempo, che avvicina l' immaginazione del lettore alla verità della storia, più che non faccia il discorso. Deve però dirsi che in queste figure ricorrono molto frequentemente le soldatesche ed i combattimenti; e che molto ripetute sono le scene di sangue e di supplizi. A causa di questa somiglianza di concetto che hanno alquante immagini, fu nel seno dell' *Istituto* discusso se fosse bastato di scegliere quelle credute di maggior importanza; ma fortunatamente vinse il partito di non fare nissuna esclusione, e di dare tutto fino ad un'apice, ciò ch' è nel codice, tanto del testo quanto delle figure. I lettori moderni, che risentono più o meno del sospetto onde è informata la critica, non si sarebbero contentati di una selezione fatta da altri per conto loro.

Questa integrità è il pregio della stampa presente, la quale si gioverà ancora delle poche note illustrative di cose e di persone che sono in fine d'ogni volume, del glossario, di un facsimile e dell' indice generale, col quale si chiuderà il terzo ed ultimo volume. In questo modo viene alla luce in bella veste, e con tutti i sussidi che ne possono rendere l' uso più agevole e più fecondo, un'opera che di qui innanzi sarà soggetto di studio frequente per coloro che s' interessano della storia e dell'antica letteratura italiana. *L' Istituto Storico* ha compiuto così il desiderio del gran Muratori e colmata una lacuna fin qui lamentata nella sua collezione.

SALVATORE BONGI

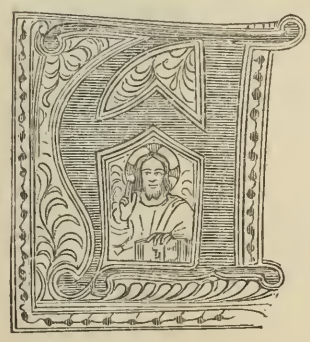
CRONICHE

DI

GIOVANNI SERCAMBI

PARTE PRIMA

I. Incominceranosi le Croniche di parte de' facti di Lucha.



L NOME DI DIO AMEN. Per non stare ozioso, io Iohanni Iacopi Sercambij ciptadino di Luccha ò facto mio pensieri di volere contare alquante cose delle molti che sono seguite a Luccha et in altri paezi, et di quelle che seguono et seguiranno, dal principio che Luccha perdeo suo stato, fino che sua libertà riebbe, et da poi fino che questo libro finirà; avendomi posto in chuore far di questo libro principio in du luoghi; e primo come Luccha perdeo sua libertà, segondo quando tale libertà si riebbe. E acciò che chi arà a venire possa c. 9 A c. 9 B

sapere più avanti, mi par debito narrare dovere del tempo che Luccha era in sua libertà, vivendo a parte guelfa, fine a tanto che fu riducta a parte ghibellina, et che perdeo sua libertà. E questo fu da l' anno di .MCLXIIII. fine a l' anno di .MCCCXIII. E di questo tempo farò uno principio di questo mio libro; del quale tempo conterò socto brevità quello che seguìo, segondo che io ò trovato in molti luoghi per scripto, contando di parte im parte segondo che fu; delle quali parti a me non se ne de' dar lodo se ordinate fussero, però che da altri ò avuto l' exemplo; e se alcuna cosa si trovasse corrocta, overo mal composta, la colpa sere' mia, posto che tal colpa non sia per malitia et così me riprendo. Compiute le dicte parti seguirà lo segondo principio di questo, chome chiaramente legiendo si troverà, fine al tempo che Lucca riebbe sua libertà. E da poi seguirà lo terzo principio, e di quello si farà fine di questo libro, pregando Idio che in nel primo, segondo & terzo principio & in tucto questo libro, et in nelle altre cose, mi dia afare quello che sia suo piacere con salvamento dell' anima et honore del corpo. Amen.

II. Come lo 'mperadore fe' guerra co' Romani.

Ora verremo a contare chome l'anno di .MCLXIIII. Federigo imperatore & Ranaldo Christiani & Filippo Cancellieri fecero grande hoste con Romani e con Toscana. E funnone tra morti e presi de' Romani .VIIII.^{m} E i chavalieri di Luccha vinseno in quella bactaglia. E 'l gonfalone del comune di Luccha fu avanti tucti li altri gomfaloni.

III. Come Allexandria si fe' e disfensi le mura di Milano.

L' anno di .MCLXVII. Federigo imperadore assediò Ancona e li Anconesi si rendeono a lui per persi & homini morti. E in quell' anno fu lo fuoco in Chaldorìa & arse dalla casa delli Arnaldi infine a' Saggina e fine alla chieza di santo Salvatore in Muro. E in nel dicto anno arse im Pisa dal Parlascio fine alla torre de' Passamonti, a dì .iij. ogosto. E im quell' anno Melano
c. 10 A si rifecie, chè l' avea guasto e disfacto lo' mperadore Federigo

Barbarossa in .MCLXII. E in questo anno si fecie la ciptà d'Allexandria in Lombardia.

IV. Come la guerra si cominciò tra Luccha e Pisa.

L'anno di .MCLXVIII. la guerra si cominciò tra Luccha e Pisa adì .XV. aprile, e' Lucchesi in quel die andònno in Valdiserchio e arsero & guastòn la villa di Chuoza, e l' altro die andònno al castello d' Asciano e combaterolo, e molti di quelli di Pisa, chavalieri et pedoni, funno menati prigioni a Luccha.

V. Come li Lucchesi sconfissero li Pisani.

L'anno di .MCLXVIIII. lo Veltro da Corvaia e figluoli, co' Grifoni e Ranierio figluolo Sculti e figluoli Uguiccioni intrònno in nella roccha Framingha e ribellavansi dal comune di Luccha, e fecero jura et secta co' captani di Versigla e co' captani di Garfagnana e co' Pisani contra Luccha. Alla quale rocha lo populo di Luccha adì .XXI. gennaio andò a combactere e vinsela con tutti quelli che dentro v' erano, e arseno lo borgo di Corvaia e tucta la terra guastarono. E in quell' anno Tancredi Visconte figluolo d' Alberto Visconte diede lo castello d' Agnano al comune e populo di Luccha. E furonvi sconfitti i Pisani fine all' Arno & molti ne funno presi; & in nel padule molti ne morìono de' cavalieri e pedoni de' Pisani e questo fu lo dì di chalende marso. E in quell'anno adì .XXIII. aprile lo popolo di Luccha andò a guastare con grande esercito lo piano di Ver-

sigla et di Fillungo, e allora distrussero lo borgo di Branca- 15
glano. E' Pisani assedionno la roccha Ghirardinga per paura
c. 10 b de' Lucchesi. Li consoli e' cavalieri di Lucca feceno ardere l' al-
bergarìe intorno alle castella di Pisa. E dapoi li Pisani, a dì 8
marzo dicto anno, andonno asediare lo castello d' Agnano. Li
Lucchesi vi cavalcarono, e' Pisani per paura vi lassòno li edificij 20
da combactere & tornònsi a Pisa. E in quell' anno, del mese
d' ogosto, lo populo di Lucca ritornò a guastare lo piano di
Versigla et di Filungo di Versigla.

VI. Come Lucha guastò molte chastella de' chactani.

L'anno di .mclxx. lo populo di Luccha con grande victoria,
e contra la voluntà de' suoi nimici pisani e lucchesi, misero e
fornìo la roccha di Corvaia; & in quell'anno, del mese di ferraio,
Luccha andò in Garfagnana e vinse molte chastella & arsele, &
in quell' anno, a dì .vj. maggio, Lucca andò a guastare Pedona, 5
& a dì .v. giugno guastònno Vallecchia.

E a dì .xxviiii. novembre Lucca perdeo lo castello da mare
nomato Viareggio; e dapoi lo dì di santo Dalmatio fu grande
bactagla tra Pisa & Luccha. E Luccha riebbe lo castello Via-
reggio e disfecie lo barbacane et appianò le fosse che i Pisani 10
aveano facte. E dapoi si missero adosso a' Pisani, & Pisani si
missero in fugha. E' Lucchesi, perseguendoli e rimanendo debile
lo campo di Luccha, allora li Lombardi & captani e' Pisani ven-
nero al campo di Lucca, e se non che i Lucchesi che seguiano
li Pisani tornòro al campo, il campo di Luccha era scomficto. 15
Ma i dicti Lucchesi ritornati conbactero co' dicti Lombardi, capta-
ni et Pisani, e durò la bactagla fine a notte, e di quelle genti di
Pisa ne funno molti morti & li altri fuggirono.

VII. Come terre si ribellòno da Lucca, e Lucca poi quelle arse.

L'anno di .mclxxi. Luccha prese Ghivizzano e arse Chalavorno
del mese di gennaio. E in el dicto anno lo populo di Luccha
arse Saminiato, Ventrongnana e Monte Arom, e Falconegis e altre
chastella della sua corte. E im quell'anno si fecie pacie tra Luccha

5 e Pisa. E dapoi facta pacie, il comune di Pisa, come poco leale, ruppe pacie, perochè li figluoli d' Ubaldo captani da Bozano, diedono a Pisa Montravente, Bozzano et Chiatri. E allora Luccha combacteo com Pisa alla marina; li Pisani funno sconficti e fugirono fino a Migliarino, e' Lucchesi arseno Montravente, Boz- c. 11 a
10 zano et riebeno Chiatri.

VIII. Come Lucha arse Fosciano.

L' anno di .mclxxii. a dì .ij. gennaio, Luccha edificò lo chastello Viareggi, però che prima non v' era se non un borgo. E in quell' anno Luccha arse Fosciano in Garfagnana.

IX. Come i Lucchesi co' Fiorentini sconfisseno li Pisani.

L' anno di 1173, Curado figluolo Afferri aquistò la Roccha et in quell' anno fu lo fuoco in Chiasso, lo dì di san Ricardo; e Turchio Malere co' figluoli Orlandi, comsoli di Luccha, presero Chuoza e arsela; e simile lo populo di Luccha arse la ciptà
5 ciliana. Siena, Pistoia, Firenza e Luccha, insieme col conte Guido e 'l conte Aldobrandino e 'l conte Ardingho, dispuoseno li Pisani di sul poggio d' Onzo, in nel quale poggio li Pisani faceano hedificare uno chastello, & come scomficti si partirono.

X. Come li Fiorentini scomfissero Siena.

L' anno di .mclxxiiii. i Fiorentini scomfissero i Senesi a Asciano di Siena, et in nel dicto anno lò 'mperadore Federigo Barbarossa intrò in Lombardia et quelli d' Asti funno a sua volontà. E perchè i Lombardi aveano facto la cictà d' Allexandria
5 sensa sua saputa, lo 'mperadore quella assediò, e i Lombardi, ciò vedendo, a pacti si dienno allo 'mperadore & fecesi la pacie.

XI. Come si deliberò che Viareggio fusse disfacto.

L' anno di .mclxxv. Luccha, Pisa, Firenza, Genova si missero liberamente in nelle mani dello 'mperadore Federigo d' ongni discordia che fusse tra loro. E lo 'mperadore diede sentenza tra Lucca e Pisa che il castello di Viareggio si debba disfare, e ogni

ragione che Pisa o Luccha v' avesse, rimanesse allo 'mperadore, & tucti li pregioni d' ogni parte fusseno rilassati.

XII. Lo 'mperadore diè per sentenza che Pisa non batesse monete di Lucha.

L' anno di .MCLXXVI. del mese di marzo, lo dicto imperadore, udìte le ragioni di Pisa e di Luccha, delle monete, che la moneta di Lucca Pisa non debbia fabricare nè bactere. E im quell' anno lo 'mperadore si misse addosso de' Lombardi, perchè li
c. 11 b aveano misfacto. E il dicto imperatore fue scomficto e molti suoi tedeschi furono morti. E im quell' anno, lo vescovo Leo, come vicario d' imperio, misse im bando il comune di Pisa come poco leale. E Scherlino bacteo moneta, e fue questo al ponte a Branchaglano. E in el dicto anno Lucha riebbe Montravente.

XIII. Come il Papa fe' pacie collo Imperadore.

L' anno di .MCLXXVII. papa Allexandro .III. fecie pacie collo imperadore Federigo Barbarossa in Vinegia, del mese di luglio. E in el dicto anno arse in Firenze dal Ponte Vecchio fine a Mercato Vecchio. E cominciònsi la guerra in Firenze tra consoli di Firenza e li Uberti. E arse in Firenza da san Martino fine a santa Maria Ughi fine ad Arno. E im quell' anno fu gran charo, chè valse lo staio del grano sol. v. $^1/_4$, le fave sol. v., lo miglio sol. IIIJ.° $^1/_4$, a ragione di lire .III. sol. x il fiorino. E in el dicto anno fu la scomficta de' saracini co' christiani, & morìvi, tra christiani e saracini, .VIIII.^{m}

XIV. Come lo Ponte Vecchio di Firenza chadde.

L' anno di .MCLXXVIII. papa Allexandro .III. fecie concilio a Roma di tucti i prelati. E im quell' anno messer Christiano, arcivescovo di Magansa, fu vicario in Toscana per lo 'mperio. E preso fu lo Marcheze di Monferrato. E im quell' anno chadde lo Ponte Vecchio di Firenze.

XV. Come la state fu sì piena di piova che nulla si ricolse di biada.

L' anno di .mclxxx. Firenza vinse chastello Grossignano. E im quell' anno fu in nella state sì gran piova che poco si ricolse di biada.

XVI. Come fu morìa e fame.

L' anno .mclxxxi. fu compiuta la pacie tra Pisa e Luccha, del mese di luglio. E im quell' anno fu grande imfermità, e simile gran charo, chè valse lo staio del grano sol. vii., le fave sol. vi $^1/_1$, miglio sol. vi., panico sol. v., saggina sol. iiii $^1/_1$.
5 L' anno di .mclxxxii. li Fiorentini preseno Monte Grosselli, e fue gran charo, chè valse ogni biado sol. i. lo staio che l' anno passato.

XVII. Come lo 'mperadore tolse i contadi alle ciptà di Toscana excetto Pisa & Pistoia.

L' anno di .mclxxxv. li Fiorentini assediònno Pogna. Allora lo 'mperadore Federigho andò im Firenza & a tucte le ciptà di Toscana tolse lo contado fine alle mura, fuori che a Pisa & a Pistoia. E poi lo 'mperadore assediò Siena fine alle mura.

XVIII. Come Luccha arse Montravanti e Fornori. c. 12 a

L' anno di .mclxxxvi. Arrigo figluolo del dicto imperatore fu facto re in Ytalia accontrario della corte di Roma. E im quell' anno lo populo di Lucca arse Montravente, e simile Fornori fu distructo.

XIX. Come il Sepolcro di Yeruzalem fu preso dal Soldano.

L' anno di .mclxxxvii. essendo papa papa Urbano terzo, nato di Lombardia, lo Sepolcro et Yeruzalem fu preso dal Soldano di Babbilonia. E il dicto papa di ciò prese tanto dolore che di duolo morìo e fu soppellito nella ciptà di Ferrara.

XX. Come Lucha levò lo Borgo San Ginigio a Sanminiato, e morìo lo 'mperadore

L' anno di .mclxxxviii. nel tempo di papa Grigorio octavo, lo 'mperadore Federigo Barbarossa passò con innumerabile gente oltre mare per ricomquistare lo Sepulcro. E giunto in Romania lo dicto imperadore morìo in nel fiume del ferro. E in nel dicto anno Firenza & l'atre terre di Toschana riebero li loro contadi, e molte genti piglarono la ✠ contra i saracini. E in quell' anno Luccha levò lo Borgo San Gienigij contra la volontà di Sanminiato.

XXI. Come fu facto imperadore Arrigo figluolo dello imperadore Federigo Barbarossa.

L' anno di .mclxxxviiii. fu facto imperadore Arrigo figluolo dello 'mperadore Federigho Barbarossa, imperò che conciedecte a' Romani che disfacessero la ciptà di Toscolano. E il dicto imperadore assediò Napoli tre mesi & morìtevi la moglie, e partìsi come sconficto. E im quell' anno medesimo si mosse lo stuolo generale de' crociati d' Ytalia & andònno in Acri oltramare. E questo fu essendo papa papa Clemento nato di Roma.

XXII. Come lo 'mperadore Arrigo fu facto re di Cicilia.

L' anno di .mclxxxxiiii. lo 'mperadore Arrigo prese Salerno, e signoreggiò tucta Cicilia. E fu facto re di Cicilia, Pugla et Chalavra.

XXIII. Come a Luccha si fè festa del nascimento di Federigo figluolo dello 'mperadore.

L' anno di .mclxxxxv. naque Federigo figluolo del soprascritto imperatore Arrigho et del suo nascimento ne fu scripto et notificato per tucte le ciptà d' Ytalia, e in espesialità alla ciptà di Luccha; del quale nascimento in Luccha se ne fe' festa & allegrezza, come si de' fare di maggiore et signore.

XXIV. Come in Luccha fu divizione. c. 12 b

E in quell' anno medesmo di .mclxxxxv. fu discordia in Luccha tra Porta sam Frediani, Porta di Borgo e Porta san Donati dall' una parte, e dall' altra parte Porta san Cervagi e Porta sam Pieri. E feceno stormo e combattèono insieme alla Fracta in nel tempo d' Albertino Sufreducci.

L'anno di .mclxxxxvj. chadde la torre delli Spiafami di Luccha e molte persone vi moricteno. E adì .xii. giungno chadde la torre de Chari Natali di Luccha della contrada di sa Michele in Mercato.

XXV. Come lo 'mperadore Arrigo morìo.

L' anno di .mclxxxxvii. lo 'mperadore Arrigo morìo a Palermo, e fu electo imperadore Filippo, fratello del dicto Arrigo. E perchè papa Innocenzo terzo dizamava il dicto Filippo, coronò dello 'mperio Octo Quarto di Sansogna. E quistionegiando tra loro, dizavedutamente lo dicto Filippo fu morto, e così rimase Octo imperadore. E im quest' anno Saminiato fu quazi disfacto da' terrazani. E Firenze ricomprò Monte Grassoli e fue pacie per tucta Toscana. E molte compagne si levòno & guastòron molte terre, & in espezialità Bugiano di Luccha.

XXVI. Come Lucha guastò Bozzano.

L' anno di .mclxxxxviii. lo populo di Luccha andò a guastare Bozzano e 'l Meto; & fu podestà di Lucca Guido Uberti. E il

dicto anno lo populo di Saminiato distrusse lo Borgo San Ginigii, il quale avea Luccha fondato & edificato. E im quell' anno Firenze disfecie Fondangno di Siena, e misse assedio a Semefonti. 5

c. 13 a L'anno di .MCC. Ingherame di Porcari fu podestà di Luccha, e in nel dicto anno Firenza disfecie Semefonti.

L'anno di .MCCI. Aldibrando da Porchari fu podestà di Luccha.

L'anno di .MCCII. Guido Uberti fu podestà di Luccha.

XXVII. Come i Lucchesi funno sconficti dalli usciti di Luccha et da quelli di Montecatini.

L'anno di .MCCIII. si fecie compagnia tra Guido Uberti di Luccha e' grandi di Luccha dall' una parte, col comune di Montechatini, Monte Sommano e Maona, con loro. E mess. Guido Uberti Borgognoni e figluoli fecero & juronno legha insieme. In nel dicto anno Ingherame podestà da Porcari col populo di Luccha andò per prendere Chastello Aghinolfi, e puosesi a campo al borgo a Branchagliano. Allora alquanti chavalieri vennero sopra loro combactendo, e fu preso Penaccio figluolo di Cocio Bistolfi col cavallo e coll' arme. Allora Ingerame da Porcari podestà si misse im fugha giù per la marina . . . . , e tornò a Luccha com pogo honore. E in nel dicto anno lo soprascripto Ingherame andò con grande hoste di numero .XXX.^{m} homini, e puosesi a campo in nel piano di Bugiano. Li cavalieri ribelli di Luccha ch' erano in Montechatini con loro amici forestieri, cioè Guido Borgognoni

15 e figluoli e Anselmo e Rodolfo, si raunònno in nella chieza di Montechatini, e feceno Gomfalonieri e stringitore dell' altre genti in quello exercito Ser Jacopo podestà di Montechatini. Allora si fecie comandare che ciascuno si debbia conciare bianco sopra l' arme. Allora lo dicto Ingherame si fecie più presso a Monte-
20 catini coll'oste di Lucca. E in quel die li cavalieri di Montechatini c. 13 B
col populo forte & rubesto, con nobili lambardi di Montechatini, sceseno giù al piano dinanti all' oste d' Ingheramo. Allora li nobili di Lucca com quelli di Montechatini, con grande forza fermarono campo. Unde lo dicto Ingherame colla sua hoste non
25 fu ardito d' andare a loro. E l' altro die s' apressò lo campo d' Ingherame & quello fenno stecchare; e li pedoni e arcieri che erano in Montechatini, con nobili usciti di Lucca, sempre li combacteano fine a ora di terza, & questo perchè il sole dava per lo vizo alle genti di Lucca. Allora Ingherame venne colla sua gente
30 per guastare lo piano di Montecatini. Allora li cavalieri ribelli di Lucca col populo di Montechatini & Lambardi et Guido Borgognoni e figluoli, e Rodolfo & Anselmo con chavalieri forestieri, vennero contra l' oste d' Ingherame & del populo di Lucha.

Ora s' incomincia la bactagla per alquanti pedoni dall' una
35 parte e dall' altra, et durò fino a nona. Allora li forti chavalieri e grandi usciti di Lucca, e Paghano Ronzini ch' era loro Comfalonieri, ferìono adosso all' oste d' Ingherame, et del populo di Luccha, e missene alla giunta molti per terra. E dall' altra parte venne mess. Soffredello de' Lambardi da Montechatini, Comfalo-
40 nieri di Montechatini, con tucti' Lambardi. E Ricardino Lungo e 'l nobile Taglalferro Conte, fortissimi giovani e' figluoli d'Alberto Conte, e ferìno per costa all' oste di Ingheramo & del populo di Luccha, mettendone per terra & uccidendo & dirompendo il populo di Lucha.

45 Allora lo nobile Bonifatio Rosso da Castello Aghinolfi, Confalonieri de' nobili usciti di Lucca, ferìo sopra l' oste d' Ingherame & misseli in fugha, uccidendone assai & molti ne presero e feriono. E dall' altra parte ferìo lo nobile messere Paganello da Chalcinaia, Comfalonieri di Guido Borgognone, com molti
50 forestieri, dando e uccidendo & rompendo la gente d' Ingherame

& del populo di Luccha e misseli in iscomficta. E questa bactagla fu in nel piano tra Montechatini & Massa, in nel fiume che si chiama la Baera, presso al padule.

O Luccha o di ciptadini e contadini a comsentire la struttione tua che mali di tali discendenti si vorebbe avere misericordia nè in nella tua ciptà honore.

Dapoi, in nel dicto anno per comandamento del vescovo di Volterra come vichario d' imperio, si fecie tra 'l populo di Luccha e i nobili usciti di Luccha in mano del dicto vescovo pacie. E Ingherame giurò d' essere comune podestà de' grandi chome del populo, e di ciò si fecie carta publica.

c. 14 a

XXVIII. Come i Luchesi romoregiònno.

L' anno di .mcciiii.° Uberto Forlin e Ranaldo figluoli Buffadossi di Lucha fecero compagnia e ribellònsi contra de' chapitani dei chavalieri di Luccha, e combactèono fine a schura nocte, e fue aterrato Gualterotto Castagnaci e molti altri. E Uguccione Ordelassi rendeo lo gonfalone del bufalo. E il dicto anno Firenza fecie Monte Lupo, e Pistoia tolse a' Conti Guidi Monte Murlo. E Firenza e' Conti Guidi lo ritolse loro dicto anno.

L'anno di .mccvi. si cominciò la guerra tra Luccha e Saminiato.

XXIX. Come i Porcharesi uccisero lo podestà di Lucha.

L' anno di .mccviiii.° Paganello da Porcari e figluoli non volsero giurare socto il podestà di Luccha, e però fu disfacto Porchari, san Gennaio & Gragnano. E dapoi a poghi dì, tornòro in Lucha a voluntà del podestà senza fraude.

E in quell' anno venne a Lucha lo patriarcha d'Aguilea legato dello 'mperadore e fe' giurare lo podestà di Luccha e li altri luchesi in sua mano, ricevente per Octo imperadore. E in quell' anno mess. Guido da Petrolla podestà di Lucha fu ucciso in Luccha per mano de' Porcharesi, e funno a ucciderlo Ugolino Paganelli e Orlandino e Ingherame figluoli d' Orlandino e Orlandino Armanni & Armanno suo figluolo e Paganello q. Armanni de' Porcaresi; e allora funno disfacti li Porcharesi e tolto loro ogni honore.

L'anno di .MCCX. fu lo fuoco a sancta Lucia e arseno le chase delli Schalcala e di Bernardo Aliocti e quella de' Ruffaldi, e quella de' Tratuccij.

XXX. Come li chavalieri di Lucha combactèono con Marchezi da Massa.

L' anno di .MCCXIII. fu la bactagla alla marina tra 'l marcheze Sardo e Orlando Truffe da Chastello Aghinolfi dall' una parte, e Bonifatio Rosso dall' altra parte. E il dicto marcheze mandò per Toschana e per Lombardia per chavalieri & pedoni, tanto che fecie grande exercito di Pisani, Fiorentini, Pistoresi, Valdarnesi et molti di Versigla, e 'l conte Guido e 'l figluolo & alquanti Porcharesi e alquanti Soffredinghi. Furono in numero di .V.^{c} chavalieri. E com molti pedoni & arcieri. E allora guastaron lo chastello Aghinolfi e Monte Tignoso. Allora Bonifatio Rosso si sentìo gravato dal marcheze, venne a Luccha elli e la mogle, e chiese aiuto, c. 14 B
onde li Consoli di Luccha, ciò fu Alberto Soffreducci e Guillelmo Maluzi e Rustichello di Poggio & Bonagiunta Lamfredi e Gulliermo Chastagnaci, avuto loro comsilio, concedeono che qualunqua volesse andare in aiuto del dicto Bonifatio possa andare. Allora v' andoe gente di Luccha, e fu loro capitano mess. Goctifredi Mosto di Pisa, & puoseno il campo in nel borgo di Branchagliano, e poi mutònno il campo al Frigido. E saputo il marcheze da Massa che i cavalieri di Luccha non erano .CC., di che elli prese comsiglio e diliberò di combattere, e l' altro die fu la bactagla e fu sconficto il marcheze Sardo da Massa e fu preso molta della sua gente, e fu preso lo buon chavalieri mess. Forte Pellari e Uberto Manchone e Albertino Consolo e Bernardo Maccha, e Uberto Fronde e Aldibrando Bozza e 'l figluolo del conte, e 'l figluolo di Lazzari de' Lazzari di Pistoia, con molti altri in numero di .LX. e de' Lucchesi funno presi .VIII.

XXXI. Come naque in Luccha discordia.

L' anno di .MCCXIIII.° Ingherame da Porcari fu podestà di Luccha contra la voluntà de' grandi homini di Luccha. Lo dì di santo Frediano e consoli de' Mercadanti comandònno per tucta la

ciptà che tutta la mercantia e chi a loro atendea si dovessero raunare in san Giusto. Allora Rolandecto Maracchi e Guidello & Iacopo Ghirarducci delli Overardi & Mugnaio Ghirarducci & Fanuccio di Poggio e Guillelmo Allucinghi & Guido dal Gallo & molti altri chavalieri e grandi di Lucca, andòno armati sopra de' consoli de' Mercadanti per loro uccidere; li quali consoli funno
c. 15 A questi, Guillielmo Malugi, Ghirardo Fatinelli, Tondino del Ghiocto, Bernardo Diversi. Allora venne mess. Guido Uberti, ch' era stato podestà di Luccha vecchio, per chiamare nuovo podestà, sicome si contiene in nello statuto del suo sacramento, et venne in san Martino. Allora sopravenne lo populo in sa Martino sopra lo dicto Guido Uberti armati per lui uccidere. Allora vennero li calonaci con le croci & colle reliquie santi per difentione del Podestà vecchio. E in quel dì misse bando Ingherame, che alcuno raunamento non si dovesse fare se non al suo comsiglio. Allora uscìo lo dicto Guido Uberti di Luccha, et andosene a Liprafacta e a Chastel Passarino, e tucti li chavalieri e grandi homini di Luccha con lui. E dapoi a poghi dì andonno a Ficiecchio, e quine stecteno xij dì. Li consoli di Ficiecchio sempre temeono che 'l dicto mess. Guido non volesse fare la congiuratione e le compagnie.

E im quell' anno di dicembre, venne lo dicto Ingherame con grande hoste del populo di Luccha a Chappiano. Allora li chavalieri di Luccha ch' erano a Ficechio, vennero e guastoron lo

ponte a Chappiano. Allora Ingherame andò a Montefalconi & passò lo ponte. Quel dì si partirono li cavalieri da Ficecchio per alcuna discordia che fu tra loro & andarono a Cerreto Guidi; e l'altro
30 die n'andonno a Montechatini in Valdinievole. Allora Ingherame cholla sua gente venne da Ficecchio, e quando funno tra Galleno & Altopascio, furono assagliti d'alquanti chavalieri di Lucha, e ciò fu mess. Tedici del Costore e 'l fratello, & Oddo & Guido Uberti & Ubaldo Ghirarducci & alquanti delli Upezsini co loro.
35 E il dicto Ingherame fu scomficto con tucto lo populo di Luccha & molti nè funno morti & alquanti presi.

XXXII. Come in Firenza fu fato parte guelfa e ghibellina.

L'anno di .mccxv. fu podestà di Luccha mess. Andalò di Bologna, e in Firenze lo dì di Pasqua di Rezuressio fu morto mess. Bindello, & da quel dì inanzi in Firenza fu parte guelfa & ghibellina.

XXXIII. Come Fiorenza comprò lo chastello di Toiano.

L'anno di .mccxvii. lo comune di Firenza comprò uno chastello nomato Toiano, e in dicto anno chadde la torre di Pagano Ronsini e morivi molte persone.

XXXIV. Come morìo Otto imperadore e fu electo Federigo secondo.

L'anno di .mccxviii. li Romani con molti christiani passònno c. 15 b
oltra mare sopra li saracini a Damiata per fare grande hoste. E lo vescovo Ruberto di Luccha fecie fare una nave & passò collo stuolo oltramare. E in el dicto anno morìo Octo imperado-
5 re, e fu electo Federigo segondo imperadore. E l'anno seguente, cioè in .mccxviiii. i christiani ebbeno Damiata de' saracini, e tucti quelli saracini ch'erano in nella ciptà funno tra morti e presi. E in el dicto anno Luccha scomfisse i Pisani alla roccha a Mozano in Garfagnana lo dì di carnelevare e disfèsi la roccha.

XXXV. Come li Fiorentini fenno lo Ponte Nuovo.

L' anno di .mccxx. lo 'mperadore Federigo segondo fu incoronato da papa Honorio il dì di santa Cicilia, in nella chieza di san Piero; e perchè il dicto imperadore uzurpava la chieza, Honorio papa scomunicò lo dicto imperadore.

E' Fiorentini quell' anno disfenno Monte Nino, ch' era delli Squarcialupi. E simile li dicti Fiorentini in quest' anno fenno lo Ponte Nuovo.

XXXVI. Come li saracini riebeno Damiata.

L' anno di .mccxxi. li saracini riebeno Damiata et rendeono tucti li christiani ch' erano presi, li quali erano molti.

XXXVII. Come si ricominciò guerra con Pisa.

L' anno di .mccxxii. essendo podestà di Luccha Parente, nobile homo della ciptà di Roma, e di suo comandamento chavalcarono alquanti chavalieri Lucchesi a uno borgo presso a lito del mare, e gran quantità d' oglio tolsero che era de' Pisani, lo quale era portato quine per vendere a saracini; sichè i Lucchesi per forza lo fecero regare. Li Pisani, li quali aveano perduto l' oglo, mandarono lectera et imbasciata a Luccha per sapere se tale olio si potesse riavere, aspettando la risposta del podestà. Ma segondo l' ordine del suo sacramento, poco valea l' aspettare, chè 'l dicto Parente, per l'ordine soprascripto, render nol potea. E allora li Pisani si partìono. E secretamente si mossero con certe piacte per lo lago di Montravente; navigando, pervenero al luogo ove si dicie a Porto a Yrici, u vero quine presso. E quine stando ocultamente, quatro torcielli di panni d' alcuni Luchesi violentemente rubònno a certi Lucchesi. E com quelle piacte a Pisa le portòro con grande triumpho.

Intra questo mezzo i Pisani aveano electo podestà di Pisa lo
c. 16 a nobile chavalieri Albergecto da Pandimiglio da Trevigi, et essendo stato bene un mese & non avendo ancora jurato l' officio, per la discordia che era tra li nobili di Pisa e 'l populo, e alla fine fu di bizogno che giurasse allo stato del populo & a quello de' nobili; e così si fermò. E imantenente per Pisa & per Luccha corse una

voce che il podestà di Pisa avea jurato di hedificare tre chastelli; e mormorando si dicea per Luccha che sopra Filectoro dovea es-
25 sere l' uno, lo quale Castilione s' apellava. Di ciò li Lucchesi sospicciando, in nel poggio di Chastillioncello missero buona guardia; e quelli che aveano perduti li torzelli de' panni vennero dinanti al podestà di Luccha, dicendo et pregando lui che dovesse mandare per li torzelli, overo che concedessero a loro sopra li
30 Pisani fare rubarìa. Lo quale podestà rispuose che lui avea mandato lectera e imbasciata a Pisa et che sperava riavere li dicti panni. E lo ragionamento da Pisa a Lucha era che tucte le inique cose facte di rubarìa si dovessero ristorare, et che amendue le ciptadi im pacie e in concordia si comfermassero. E li Pisani
35 sopradisseno alla proposta che parea che i Lucchesi avesseno a levare la guardia del poggio di Chastillioncello, et che male opra era che la guardia vi stesse.

Ma alla fine, dicte molte parole e mandate lectere assai dall' una parte a l' altra, e mandati imbasciadori l' una ciptà all' altra,
40 in consiglo comune spesse volte insieme convenutosi più volte per la dicta concordia, dicendo li giudici del podestà di Pisa, e li nobili Pisani existenti seco, che a ogni partito si levasse la guardia del poggio di Castillioncello, imperò che a' Pisani non parea di far pacie nè concordia socto l' emsegna de' Luchesi, nè che cosa
45 dovuta non era; e li Luchesi, odendo questo, ricordònsi che i Pisani spesse volte com belle parole li haveano ingannati per altri tempi, socto tractato di pacie e di triegua, imperò che in nelle loro parole s' erano comfidati, cognoscendo li Lucchesi, che cosa che' Pisani dicessero, nulla ne manderebero ad effecto.

50 E per molti die i Luchesi cominciònno a sospicciare che per li Pisani tal fortezza non si edificasse, e imantenente li Luchesi cominciòno a ragionare che 'l chastello di Castillioncello per loro al postutto si edificasse.

XXXVIII. Come i Luchesi mandònno imbasciarìa a Pisa per tractare acordio.

E in questo mezzo Parente podestà, avuto balìa dal Magiore et Generale Consiglio e dal Minore, e da .xxv. in fine in .xxx.

c. 16 b buoni homini di Lucha, di tucte e quatro Porti e ancora del borgo santi Frediani, mandò per imbasciadori a Pisa Petro Lei Rubei, judici del dicto Parente, lo quale era ciptadino di Roma, homo savio & astuto, e Federigo notaio & cancellieri del comune di Luccha, con .XII. nobili homini della ciptà di Luccha, per parlare della pacie overo della triegua intra li homini di ciascuna ciptà. E come li dicti entrònno im Pisa, si levòe romore di parole sopra di loro. E diceano in dispecto de' Lucchesi, chi vuole comprare overo baractare scherlacti a olio; & altre parole molto sconce, che non parea che temessero nè Dio nè homini. E così per Pisa andavano dicendo in verso delli imbasciadori Lucchesi. Li quali imbasciadori sensa rispondere andorono in nel comsiglio, e al podestà & al comsiglio cominciònno a parlare quelle parole ch'era loro imposto per lo comsiglo & podestà di Lucha. La materia e 'l tinore di tale imbasciata fu questa, cioè: che tucti li homini d' ammendue le ciptadi, da .XV. anni fine in .LXXV., dovessero jurare a quella pacie overo triegua sicome fecero i loro magiori & quella attenere in perpetuo; chè antico proverbio è, che la piccola concordia crescie, e la discordia menima; sichè insieme triegua o pacie sicura componessero & jurassero per tucto il tempo del prezente reggimento di ciascuna ciptà. Et che non si dovesse hedificare per alcuna delle dicte ciptadi sopra Filectoro in nel poggio di Chastigloncello, e così jurassero d' osservare le podestadi di ciascuna ciptade, e tucto 'l popolo delle predicte terre. Ma tanto voleano li Lucchesi che 'l poggio di Chastillioncello, lo quale è loro proprio, potessero far guardare, & che la stima dell' oglio fusse mendata a' Pisani, et simile quella de' panni a' Lucchesi, et che li divieti si cassassero.

E a questa proposta rispuose lo comsiglio de' Pisani che la triegua voleano fare per .XV. die, & non per più, & questa voleano fare, ma non jurare. Et tucte l' altre cose richuzònno di fare. L' imbasciatori luchesi, sicome aveano jurato, così rapportònno a Parente podestà & al comsiglo di Lucha.

Lo podestà di Luccha ancora un' altra volta mandò a Pisa Federigo chancillieri per far la triegua, che' Pisani aveano dicto,

& volea che con sagramento per li Pisani fusse facta; e' Pisani
40 alla fine negòrono di farla.

Avendo Parente sentito che la triegua non si facea, avuto & preso comsiglo di mandare a guardare lo poggio di Chastillioncello, chosì fu diliberato.

Li Lucchesi mandònno a guardare il poggio di Chastilloncello c. 17 A
45 alquanti ciptadini con alquanti contadini di Lucha, li quali stavano in su quel pogo sicuri, non temendo piova, vento nè tempo di verno. E perchè i Pisani non montassero in sul poggio, sì feceno una beltrescha in nella cima del monte, et gagliardamente l' ordinòro. E' savi homini di Pisa, vedendo che per li Pisani
50 non s' era voluto far triegua, e che per li Lucchesi era facto in nel poggio di Chastiglioncello cotali fortezze, incominciòro tra loro a dire cotali parole; o Pisa, o Pisa, che d' ingegno & di sagacità avansavi tucte l' altre ciptàdi di Toschana, perchè se' corrocta in tanta stoltìa, e in tanto orgoglio? che ài facto della tua
55 sapiensa? u' è lo sapere di Pisa? Vegiamo che a' Luchesi è trapassata tucta la sagacità e lo sapere. O com quanta humiltà e com quanto senno e mansuetudine sono stati i Luchesi e a Dio appogiati e ancora alla iustitia, et noi Pisani fughiamo Idio per la nostra superbia e orgoglio, desiderando tuctavia di fare contra
60 de' Luchesi le cose in inique & tuctora d' ingannarli. Guai a noi a che mani è venuto Pisa, & in che balìa; chè se tucti i Luchesi avessemo con chatene astrecti, non sarebbe dal populo agradito. E nota che ciò diceano li gentili, imperò che a quel tempo lo populo signoreggiava Pisa. E posto che il poggio di
65 Chastillioncello sia de' Luchesi, nondimeno i Luchesi voleano pacie con noi, e stavano contenti di non hedificare alcuna fortezza su in nel dicto poggio, in quanto i Pisani avesseno voluto fare lo simigliante; e per sacramento che il populo facesse, non s' intendea a' grandi, imperò che Pisa si reggea per lo populo.

70 Avuto lo podestà di Pisa il consiglio, mandò a Lucha Ugo Grocti & Giliberto et Bonacorso de' Gacto, chavalieri, nobili & savi di Pisa, con Alberto da R̃once iudici del podestà, co alcuni altri, socto forma di pacie & di triegua componere con Luccha & per parlare col podestà di Luccha, rapresentando per par-

te dello arcivescovo di Pisa lèctore, acciò che sopra Chastillion- 75
cello non s' atentassero di hedificare. E giunti a Lucha dinanti al palagio del podestà, e venendo per volere parlare col podestà di Lucha, il predicto podestà pensando malitia non volse loro parlare. E vedendo tali ambasciatori che il dicto podestà non volea loro parlare, si rivuolseno per tornare verso Pisa. E allora 80
il dicto podestà, avuto il suo consiglo, per lo migliore, mandò loro diricto lo nobile huomo mess. Cacciamonte judici, pregan-
c. 17 B doli per parte del dicto podestà che indirieto dovessero tornare a parlare col dicto podestà. Lo quale judici saviamente portò l' ambasciata sicome huomo savio. Di che per la dicta chagione 85
molte parole furono tra loro; per la qual chagione crève in Luccha grande bòrbore & grida, dicendo che al postucto per li Luchesi lo poggio di Chastillioncello si dovesse hedificare. E così rispuoseno a dicti imbasciatori, & con tale imbasciata tornòro a Pisa. E il dicto Parente podestà, avuto il comsiglio, andò com 90
alquanti consiglieri, nobili e savi della ciptà di Luccha a provedere lo pogio.

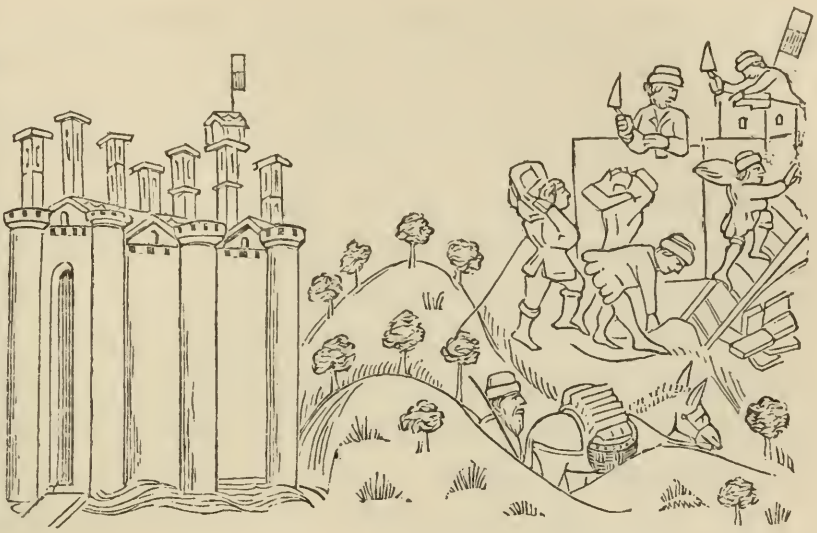
E proveduto che l' ebbero, dubitònno; imperò che dal piè del monte fine alla cima, non dimostrava avervi alcuna pietra, e gravissima cosa pareva loro, per l' altezza del monte, a fare por- 95
tare le pietre così alto. Ma cominciato ch' ebeno a fare portare pietre & matoni per hedificare la fortezza, perchè al tucto proveduto fu di quello hedificare e ordinare.

Ma Idio, lo quale è donatore di tucti li beni, e che disse che neuna cosa fusse sì occulta che non si manifestasse & che non 100
fusse lelevata, e neuna cosa si facesse che non si sapesse, revelò la petraia in nel mezzo dell' altezza del monte, che im fine a quel punto era stata celata, sicchè Dominedio la revelò per pietade de' Luchesi: della qual pietraia tagliònno et cavònno grande abundanza di pietre. Et intorno al poggio di Chastiglioncello fecero 105
lo muro a seccho, et fenvi alquante beltresche forti et belle.

XXXIX. Come si fè Castiglioncello per li Lucchesi.

Ritrovata la pietraia, li Luchesi hedificorono la roccha ad honore della somma deitade, e nel suo santissimo nome e in nome

di pace & di vitoria, 5 correndo li anni della natività di Christo .MCCXXII. 10 a dì .XVIII. di maggio, et essendo la luna in nel



c. 18 A

15 segno di libra. Alla quale rocha quando si hedifichò, così li nobili come li populani di Luccha, di ciascuna delle Porti, perseverònno a muta fare, levandosi grandi charichi di pietre adosso, & quelle portavano alla rocca.

XL. Come li Pisani fenno Chastello del Bosco.

E im fra questo hedificare venne alle orecchie de' Pisani chome li Lucchesi hedificavano la roccha in sul poggio di Chastillioncello. Lo proximo die vegnente, ciò fu lo martedì, li Pisani di Chinsicha e li Upesimghi andarono con aldacia, armata mano, 5 a Monte Moreccio, ordinando in quel luogho molte beltresche bellissime & mangonelle, e cominciòro a hedificare li muri con grande vigore adì .XVIIII. di maggio. Lo quale monte è in sul tenitorio di Lucca presso al castello di Monte Chalvoli. E tal monte non è poi di grande altezza, e dalla parte d' oriente sono 10 piani molti dilectevoli a vedere, et in piè del monte si trova una fonte molto bella dalla parte aquilionale, e senza neuno tramezzo discorre l' Arno, e da mezzo dì e da occidente sono luoghi molto boscosi, per li quali boschi li Pisani lo chiamaron lo Chastello del Bosco, e' Lucchesi l' appellavano Monte Moreccio.

15 E venendo a notizia a' Luchesi come quelli di Chimsicha, colli Upessinghi et quelli da maritima, erano andati a fortificare Monte Moreccio, subito li Lucchesi andònno a guardare lo Ponte ad Hera, ch' era loro; e questi funno chavalieri et pedoni di Porta

san Cervagi. Li quali Luchesi guardònno bene la torre e 'l ponte e tucte beltresche, perochè erano ben forniti di balestra et di mangonelle & di fossi. E vedendo i Lucchesi che' Pisani aveano tanto il chuore a hedificare quella fortezza, che alle loro fortezze non prendeano chura, per la qual cosa li Lucchesi andònno a fornire la rocca di Palaia et in quel tempo li Luchesi faceano a muta a guardare le loro fortezze. Et in nello exercito di Pisa erano molti conti & baroni & altre genti, in numero .VII.c . . . . palezemente si dicea. Ma non dimeno, fine che i Lucchesi stecteno a guardare lo ponte, perchè fusseno cotanta gente, non poterono li Luchesi danificare.

XLI. Come li Pisani fenno Planèctoro.

c. 18 b E quando le dicte cose funno facte, passato .XXII. dì, li Pisani colli Vichalesi provedutamente sopra lo luogo ch' è dicto Planèctoro, suso in nel poggio, montarono, in nel quale ordinarono certi hedificii da combactere; e uno fortissimo luogho v' ordinònno, hedificandovi intorno uno muro di matoni, in nel quale missero homini forti da combactere con victuagla necessaria per un anno. E nota che il terreno di questo Planèctoro è di Lucha. Planèctoro si è sopra l' Arno, et è sito senza neuno mezzo, se non d' Arno, che è dalla parte meridiana, e da occidente sono li campi del distrecto di Pisa. E da settentrione si è la Cerbaia com boscho. E da levante si è lo castello di Monte Chalvoli, lo quale è propïo dell' abate di Sesto, come Moriano è del vescovo di Luccha. E i Pisani, non ostante questo lavoro, missero tucto loro intenta a compiere Chastello del Bosco, e i Lucchesi l' appellano Monte Moreccio, e fècello bello, fortissimo e spatioso, con grande dispendio & fatighe, con uno fosso largo braccia .XV. e molto chavo. E facto tale fortezza, li Pisani chavalcarono presso a Monte Chalvoli, e di quine tolsero alcuni asini. Udendosi quelli di Monte Chalvoli rubare, trassero co l' arme e asaglirono du' piacte che veniano per Arno, che erano chariche l' una di matoni e l' altra di vituagla. E i Pisani, volendole soccorrere, niente valse, chè quelli di Monte Chalvoli ebbero le piacte, delle quali l' una

condussero in Gusciana & l' altra de' matoni arsero, e li homini, perchè sapeano notare, camporono.

XLII. Come Luccha si riconciliò colla Chieza.

In questo mezzo, Parente podestà con i Lucchesi, con alquanti chierici di Luccha, si riconciliòno colla Chieza, et elessero per podestà Pietro Vento, di nobile schiacta di Genova, lo quale doppo alquanti die giurò l' officio della podestarìa, in Cortina in nella chieza di Sampiero, adì .xiii. luglo dicto anno. E da inde a quattro dì, Parente podestà di Luccha si partìo & andòne a Roma, acompagnato da du imbasciatori della ciptà di Luccha, nobili et savi homini. E i Pisani avendo bene fornite quelle chastella facte, si ritornònno a Pisa allegri & con vigore. Li Luchesi di Porta Sampieri, li quali erano allora per muta in nella roccha di Chastillioncello, montòrono in nel poggio ch' è ditto Cotone, lo quale è uno de' colli di Chastillioncello; e quello da ciascuno lato affosarono, & in quello una bastìa bellissima ordinòro con c. 19 A alquanti spicciati, e muròllo a seccho. E sempre quel poggio fecero li Lucchesi a muta guardare.

XLIII. Come i Pisani e' Lucchesi combateono insieme e rimase Lucha vincitore.

L' aldaci Pisani, stati per alquanti dì cheti, riprese le loro forse, sapendo ellino avere .cc. chavalieri e più, tra baroni, marchezi e conti, li quali per Toschana e Lombardia aveano raunati a soldo, promettendo a dicti baroni pagarli honorifichamente, de' quali era rectore, come allora si dicea, Currado marcheze Malaspina, commosso im superbia e orgoglo, pervennero in nel piano di socto di Chastillionciello e lo schorrente fiume del Serchio, e ivi presso si è lo monticello di Santa Viviana. Quine pervennero con fremuoto e con romore di trombe ed altri stormenti. E quine s' acamparono, faccendo sbarre et fratte, dal monte fine alla ripa del fiume. Et in nel dicto monticello saldarono, dalla parte di Chastillioncello, fosse e spicciati facendo per traverso sbarre d' arbori tagliati. Essendo tali novelle aportate a' Lucchesi, inmantenente chavalcarono a Chastillioni, sì velocemente

che l' uno l' altro non aspectava. E a Balbano fecero loro albel- 15
garìa, aspectando loro gente, e spettando trabacche, paviglioni e contadini, li quali doveano venire al soccorso.

L' altro die li balestrieri e li folonbratori di ciascuna delle parti incominciònno a combactere contra la voluntà de' chapitani d' amendue le ciptà, e ciaschuna delle parti assai bene si difendea 20
per avere la victoria. Vltimamente la victoria di tal bactagla rimase a' chavalieri Luchesi, e' Pisani funno scomficti.

XLIV. Come i Lucchesi ebero Chastello del Bosco.

c. 19 b L' anno di .mccxxii. essendo ingrossata la guerra tra Luccha e Pisa, i Pisani richieseno i Pistoresi d' aiuto, e così ebbe; e Luccha richieze Firenza, e così ebbe, come udirete. Lo Comune di Luccha diliberò di non lassare possedere a' Pisani Monte Moreccio, il quale i Pisani aveano facto & nomavàllo lo Chastello 5
del Bosco. E im quelle parti mandònno molti chavalieri & pedoni, sperando avere aiuto da Firenza. E i Pisani similemente mandònno molti chavalieri e pedoni, e molti Pistoresi vennero in loro aiuto; e tutti chavalcarono al dicto chastello e in quelle parti; e doppo molto stare et combatere, de' Luchesi funno molti presi 10
& alquanti morti. Di che i rectori delle genti di Lucha mandònno bando che ciascuno ubedisse lo suo gomfalonieri a pena della testa; dicendo che meglio era che morisse uno per giustitia, che .m. per dizubedimento. E dato tale ordine, li Lucchesi pre-

15 sero vigore per vendicarsi del danno ricevuto, e passònno lo ponte dell' Arno in molti guadando, percosseno a Pisani, e molti chavalieri ghaliardi andavano innanti e sosteneano il peso della bactagla, quine percotendosi insieme, e molti schavalcandone dall' una parte e dall' altra. Li Pisani e' Pistoresi, vedendo questo, 20 uscirono delle chastella, & percossero adosso a' Luchesi per tal virtù, che non potendo li Lucchesi sofferire, dienno volta & molti ne funno presi & legati a padiglioni de' Pisani. La schiera seconda de' Lucchesi, vedendo che i Pisani aveano messi in iscomficta i Lucchesi, incominciònno a comfortare la brigata; e tucti imsie- 25 me trassero a ferire adosso a' Pisani in tanta forsa, che i Pisani funno costretti a voltare. E vedendosi i Pisani sì malmenare, vigorosamente tucto lo exercito di Pisa percosse contra de' Luchesi, e quelli missero in volta violentemente. E mentre che tali bactagle si faceano, lo comune di Lucca mandava sempre aiuto 30 al campo. E vedendo i Lucchesi a loro giungere aiuto da Luccha, ritornòro arieto, e co' Pisani fortemente combacteono. Intra queste cose, Ugolino Paganelli gonfalonieri del comune di Luccha, con molti chavalieri e pedoni seguitanti sua bandiera, e Ingerame da Monte Magno, gonfalonieri de' chavalieri di Porta san Pie- 35 ri, con due schiere ordinate, di rimpecto a' Pisani chavalcarono per traverso con loro bandiere, e ferìno in nel mezzo de' nemici, e molti de' chavalieri pisani mectèro per terra; e combattendo tucti insieme & et molti morendone, ultimamente li Pisani e' Pistoresi dienno volta, e tornòro a' loro chastelli. E' Lucchesi perseguendo- c. 20 A 40 li, e quelli del chastello com balestra da torno e manganello & sassi si difendeano e offendeano li Lucchesi, e nondimeno li Lucchesi, stando fermi, entrònno tramezzo alle loro chastella, e le genti di Luccha si raunarono insieme. E mentre che i Lucchesi combatteono co' Pisani e co' Pistoresi, eccho sopravenire molti 45 pedoni e chavalieri de' Fiorentini da quella parte che i Lucchesi erano andati a combattere co' Pisani. E passando lo ponte, ch' è sopra l' Arno, li Fiorentini e' Lucchesi combacteono co' Pisani e Pistoresi, tanto che' Pisani funno chacciati fine alla sommità di Monte Moreccio, gridandosi: pigla, pigla, pigla; e molti ne prese- 50 ro e molti n' uccisero, e tucti li chastelli presero, arsero et ru-

bòro & tucte trabacche et paviglioni, e tucti i presi Lucchesi riebero, con tucti hedificii da combactere, e i Pisani scomficti e morti e presi in gran numero; e così funno chastichati per hedificare le castella in sull' altrui terreno. E facto questo, li Fiorentini andòro a dannificare lo terreno di Siena, e i Luchesi tornòro a Luccha, aregandone per memoria dui porti di quello chastello, e quelle missero in sa Michele in Luccha.

XLV. Come i Pisani abandonònno la fortezza di Pianèctoro.

Avendo sentito quelli Pisani che guardavano Planèctoro la scomficta che i Pisani aveano avuto e il perdimento delle chastella, abandonònno la forteza di Planèctoro, e i Lucchesi, li quali guardavano Montechalvoli, veduto questo, trassero a Planèctoro, e tucto disfecero, e la robba e arnesi condussero a Montechalvoli; e simile si misero in fugha quelli Pisani che stavano a guardia di Cerreto e di Montechastello e di Sancervagio. E Petro Vento potestà di Luccha mandò lettere a quelli del chastello di Marti, che è delli Upessinghi, chè incontenente, lecte le lèctore, venissero a giurare li comandamenti del podestà e del comune di Luccha, e regare le chiavi di tal fortezza; e così fecero.

E i Lucchesi, l' altro die, ad istanzia del vescovo Ruberto di Luccha, assegnònno al dicto vescovo Palaia e altre chastella del vescovado di Luccha e 'l ponte predicto, però che in nelle terre del vescovado era costructo; della quale assegnagione et restitutione preseno dal dicto vescovo carta publica, acciò che im perpetuo si potesse dichiarare quelle terre essere sottoposte alla iuriditione del vescovato di Luccha.

XLVI. Come Luccha hedificò lo chastello di Rotaio.

c. 20 b L' anno di .mccxxiii. li Pisani funno scomficti da' Lucchesi a Cerasomma a dì .xi. di marzo. E in quell' anno Luccha hedificò Rotaio. E in el dicto anno li Lucchesi preseno lo chastello d' Anchiano e la bichoccha per pacto. E fu distructo e guasto per li Luchesi Lombrici in Versigla.

XLVII. Come li Luchesi arseno Castillione di Garfagnana.

L' anno di .mccxxvi. li Pisani funno scomficti da' Lucchesi alla Fossa dell' abate. E im questo anno fu arso da' Luchesi Chastillione di Garfagnana, excepto la fortezza, essendo podestà di Luccha Ingheramo Bernardini da Montemagno.

XLVIII. Come fu disfacto Charmignano.

L' anno di .mccxxviii. Firenza, Prato, Arezzo, Volterra vennero adosso a Pistoia, guastando & ardendo. E' Luchesi vennero alla Pieve a Vinacciano, e preseno Vinacciano e Chastelnuovo. Allora li Pistoresi con .v.c. chavalieri Pisani, percossero sopra
5 de' Luchesi e scomfisseli; e sopra giungendo gente da Luccha riconquistòro il campo e i loro pregioni. E Firenza, colle terre soprascripte e colla loro compagnia, disfecero Charmignano e la torre chiamata Monte Fiore. E tanto fu oppressata Pistoia che in quell' anno fe' li comandamenti delle soprascripte ciptadi.

XLIX. Come li Fiorentini disfenno Monte Lischa di Siena.

L' anno di .mccxxviiii.o. essendo pacie tra Firenza e Siena, li Senesi ruppero pace a Firenza e guastarono Monte Pulciano, c. 21 A
contra la voluntà di Firenza, ch' era loro racomandata, del mese di maggio. E dapoi il sectembre, Firenza chavalcò alla Pieve
5 Asciano e diede il guasto a Siena e disfè Monte Lischa.

L. Come i Fiorentini co' Lucchesi disfenno il chastello di Selvone di Siena.

L' anno di .mccxxx. Firenza, col caroccio & colli Luchesi, andòno a Siena fine alle porti, & disfenno li astrachi e intrònno dentro alla terra, e tràssenne fuori di Siena donne; e funno scomficti li Senesi e' Pisani che erano in loro aiuto. Et' Fiorentini disfenno lo chastello di Selvone. 5

LI. Come li Fiorentini disfèno Guercia Grossa di Siena.

L' anno di .mccxxxii. Siena guastò Montepulciano, e Firenza chavalcò a Siena e guastòla intorno, e puoseno lo campo a Guercia Grossa, & ebbela & disfecela, e li huomini menònno a pregione. E in quell' anno s' aprese il fuoco a chasa de' Chaponsacchi di Firenza, e arsevi, tra homini, femine e fanciulli, .xxxii. 5

LII. Come i Fiorentini trabucònno in Siena l' acino.

L' anno di .mccxxxiii. Firenza andò adosso a Siena e arsela d' intorno da tre parti, e trabuchòvi dentro l' acino in grande vituperio.

LIII. Come li Fiorentini disfenno .xviii. chastella di Siena.

L' anno di .mccxxxiiii°. Firenza andò adosso a Siena, e disfeceno Asciano et Orzale e .xviii. chastella di Siena. E in el dicto anno arse a Firenza la notte di Natale, fine al Borgo di Poza oltrarno. E in el dicto anno fu consolo di Luccha Ramone Chamigliani e compagni. E li Romani funno scomficti da' Viterbesi 5 e da papa Grigorio, che era in Viterbo, e dallo imperadore Federigo ch' era contra li Romani in servigio del papa. E funnone morti e presi assai, e questo fu d' octobre. E morictevi Lamberto Masineri, ch' era chapitano de' Luchesi.

LIV. Come Firenza & Siena feron pacie, e Firenza acquistò Montalcino.

L' anno di .mccxxxv. Siena fecie pacie com Firenza. E im questa pacie lassarono Montalcino e rifecero Monte Pulciano.

LV. Come lo 'mperadore fe' guerra in Lombardia. c. 21 B

L' anno di .mccxxxvii. lo 'mperadore Federigo fecie hoste a Milano e funno sconficti i Milanesi a [Cortenuova], e rimasevi lo charoccio di Milano; et molti pregioni & alquanti magiorenti funno presi, et fra li altri lo figluolo del dugio di Vinegia, ch' era podestà di Milano. Poi si partìo lo 'mperadore, & andòe al ponte di Piagensa con grande esercito. Allora venne uno diluvio d' aqua; lo 'mperadore si partìo e venne a Luccha con grande gaudio. E in el dicto anno li Bolognesi funno scomficti al chastello di Vignuoli, tra Modena e Parma. E i Luchesi erano contra Bologna per lo imperadore.

LVI. Come i Luchesi disferon molte chastella in Versigla.

L' anno di .mccxxxviii. Lucha andò adosso a Corvaia et a Vallecchia, e doppoi molto stare, l' ebero per forza, e disfecelo & simile lo borgo di Strectoia & Sala.

LVII. Come li Luchesi riferon il borgo Sanginiegi.

L' anno di .mccxl. Lucha rifè il borgo Sanginegio in nel piano di Saminiato. E in quell' anno lo 'mperadore assediò Faensa mesi .vii. & ebela a pacti. E in quel tempo lo 'mperadore fecie disfare le torri di Saminiato.

LVIII. Come Firenza fu presa per lo 'mperadore.

L' anno di .mccxli. Firenza fu presa dallo imperadore Federigo del mese di aprile, com parte delli suoi chastella.

LIX. Come Lucha fe' fare Pietrasanta.

L' anno di .mccxlii. Luccha andò in Versigla e disfecie Gombitelli, Monte Magno e soctopuoseno li capitani di Versigla, e fecero Pietrasanta. c. 22 A

E così le puosero nome, perch' era podestà di Lucha mess. Guiscardo da Pietrasanta di Lombardia. E il comsiglio di Lucha ordinò che tucti quelli che in nella dicta terra andassero ad abitare, s' intendessero essere ciptadini originari di Lucha con altre

dignitadi. E in el dicto anno li Pisani presero galee .XVIII. alla Meloria presso a Porto Pisano. Et eravi dentro grandi prelati col cardinale d' Ostia, vescovi, arcivescovi, prelati, più di cento: con alquanti Genovesi, e l' altra brigata funno .MVL. E di questi n' anegòrno grande quàntità. E in quell' anno funno in Luccha du grandi fuochi, l' uno a santo Iohanni Magiore, e l' altro a a Sampierocigoli, lo dì di santa Luscina.

LX. Come lo 'mperadore combacteo Roma & come ste' .V. mesi che non piòve.

L' anno di .MCCXLIII. lo 'mperadore Federigo fecie grande hoste contra li Romani, fine alle mura, tanto presso che in nella ciptà fecie balestrare. E tucto guastò d' intorno, chastella, ville, rocche, borghi, torri, palassi, vigne, biadi. Et stato che fu un mese, si partìo, e andò in Pugla a Malfi. E liberò lo vescovo pilistrino, e' cardinali e li altri ch' era in compagnia. E diede loro le spese e guarnimenti. E questo fu a mezzo maggio. E in quell' anno steo che non piòve mesi cinque. E fu podestà di Luccha mess. Tomazo Malanocte.

LXI. Come funno tre tremuoti in una notte.

L' anno di .M CC XLIIII. fu podestà di Lucha mess. Rugerino da Muliano, et la nocte di san Tomazo funno tre tremuoti ter-

ribili, per tale che ogni persona si levòe del lecto, e parea che le torre e case chadessero.

LXII. Come Lucha disfè Corsena.

L' anno di .mccxlv. fu podestà di Luccha mess. Arrigo della Testa, et in quell' anno Luccha disfecie Corsena.

LXIII. Come Lucha arse molte terre in Garfagnana.

L' anno di .mccxlvi. Luccha andò in Garfagnana la stimana di santo Luca, per chagione che i captani di Garfagnana tagliarono la mano allo Scaricio ciptadino di Luccha, perchè lo dicto c. 22 b
Scharicio regòe lo chandello alla Santa Crocie; di che il populo
5 di Luccha v' arse ville, chastella e rocche, et gran danno vi si fecie.

LXIV. Come li guelfi di Fiorenza funno chacciati e vennero a Lucha.

L' anno di .mccxlvii. li guelfi di Fiorenza funno chacciati per la forza dello imperadore Federigo e ricovrònno a Lucha lo dì chandellasio.

LXV. Come lo 'mperadore fu scomficto a Parma.

L' anno di .mccxlviii. lo 'mperadore Federigo fu scomficto a Victoria sopra Parma lo prino dì di ferraio; e in quell' anno fu sfacto lo Borgo Sanginiegio da quelli di Saminiato, e in ella scomficta dello imperadore funno, tra morti e presi, .xii.^{m} homini.

LXVI. Come lo re Enso morì a Bologna in pregione.

L' anno di .mccxlviiii. Firensa andò adosso a Capraia et ebbela per forza. E im quell' anno lo re Enso fu scomficto da Bologna; e fu preso et morì in Bologna im pregione. E in quell' anno i Pistoresi hedificonno Belverde.

LXVII. COME I CHRISTIANI FUNNO SCONFICTI DA' SARACINI, E' GUELFI TORNÒRO IN FIRENZA.

L' anno di .MCCL. lo re di Francia fu scomficto a Damiata dal soldano de' saracini, e morìvi lo conte Artese. Lo re ricomprò il corpo .II.m lire di sterlini. E in quell' anno morìo lo 'mperadore Federigo a Fiorentino in Campaglia. E in quell' anno si fermò lo populo in Firenza adì .XII. octobre, et fu chapitano di Firenza mess. Uberto Rosso di Luccha. E adì .VII. gennaio dapoi tornòro li guelfi in Firenza con voluntà del populo.

LXVIII. COME LO RE CURADO PRESE NAPOLI.

L' anno di .MCCLI. Firenza, Prato andònno adosso a Pistoia, guastando & consumando. E i Pistoresi funno sconficti a Monterubiallo. E in quell' anno Luccha fecie hoste al Seraglio in Versigla, e stèvi .ij. mesi contra i Pisani; & stando quell' oste, li
c. 23 A Pistoresi vennero al Gossile in Valdinievole, et quelli di Montechatini et dell' altre terre trassero et scomfisseli. Li Pisani, sentendo quella novella, si partirono dall' oste del Seraglio, quazi scomficti. Et in quell' anno lo re Curado, figluolo che fu dello Imperadore Federigo, prese Napoli.

LXIX. COME LO RE CURADO MORÌO.

L' anno di .MCCLII. li ghibellini fiorentini e' pisani scomfisero Firenza a Mortaia, ciò fùno li quatro sextieri. Allora v' andò tucto lo rimanente della ciptà di Firenza e puose l' assedio a Mortaia. Siena e Pisa si puoseno a hoste presso a' Fiorentini, e' Fiorentini schierati andòno contra loro. E quelli si partìono a modo di scomficti e andònno via. E Firenza ebbe lo chastello per forza, e li homini menònno pregioni, & disfenno Mortaia. E in quell' anno li Fiorentini e' Pratesi andònno adosso a Pistoia e tolseno Tissana. Li Lucchesi erano adosso a Pisa a Montetopoli, e Luccha vi fu scomficta. E imfra .X. dì li Fiorentini e' Pratesi vennero in aiuto di Luccha. Allora funno scomficti li Pisani, fine al Ponte ad Hera. E funno presi Pisani .MMM. E fùvi preso mess. Angioro da Roma, che era podestà di Pisa. E im quell' anno lo conte

Guido Novello entrò in Fighino; e Firenza v' andò a hoste &
15 ebelo a pacti et lo chastello disfecero. E quell' anno chavalcò Firenza a Montalcino, chè v' erano li Senesi a hoste, e funno scomficti li Sanesi; e' Fiorentini forniro lo chastello. E in quell' anno morìo lo re Curado in Pugla, e' ghibellini tornòro in Firenza per pacie.

LXX. Come Firenza chavalcò il tereno di Pistoia.

L' anno di .mcclii. Firenza andò adosso a Pistoia, e guastaron gran parte del suo contado. E simile forniro Montalcino, e preseno Rapollano et altre chastella di Siena.

LXXI. Come Firenza ebbe Volterra, e Siena ubidìo Fiorenza.

L' anno di .mcclii. Firenza misse campo adosso a Siena a Monterugioni; quine fecie Siena loro comandamenti; e simile ebero Volterra. E' Pisani dienno li stradichi e non tennero la pacie.

LXXII. Come i Fiorentini ebeno Arezzo.

L' anno di .mcclvi. il conte Guido Guerra andò per podestà a c. 23 B
Orvieto, e preze Arezzo. E im quell' anno li Fiorentini v' andònno a hoste et ebeno la terra al loro comandamento.

LXXIII. Come li Lucchesi scomfisseno li Pisani.

L' anno di .mcclvi. Luccha ebbe per podestà mess. Guiscardo da Pietrasancta, e coll' aiuto de' Fiorentini chavalcarono adosso a Pisa, et i Pisani funno scomficti, e molti n' anegarono in nel Serchio. E dapoi si fe' pace tra Lucha et Pisa.

LXXIV. Come si disferon le mura di Pistoia.

L' anno di .mcclvii. Firenza disfecie Poggibonsi, e im quell' anno funno disfacte le mura di Pistoia, e 'l Montale e Belverde, per le mani di Firenza. Et era podestà di Luccha lo dicto mess. Guiscardo.

LXXV. Come li Aretini disfeceno Cortona, e come in Firenza fu divizione.

L' anno di .mcclviii. lo populo di Firenza, sentendo volere essere rocto da ghibellini et da alcune chase di Firenza, trassero a chasa delli Uberti, e fuvi morto alcuno, e alquanti chacciati di Firenza con alquanti ghibellini. E in quell' anno lo populo di Firenza taglò la testa all' abate di Vallombrosa, nomato l' abate Stefano. E im quell' anno lo Palagogo riprese Gostantinopoli, che l' avea Vinegia.

LXXVI. Come li Senesi sconfissero Firenza, Lucha e Pistoia e morinvi .v.m Luchesi.

L' anno di .mcclx. Firenza, Luccha & Pistoia funno scomficti a Monteaperto di Siena per li Tedeschi de' re Manfredi e per li ghibellini di Toscana. E questo fu per lo tradimento che fu tra' Fiorentini e mess. Boccha delli Abati, che tagliò la mano al gomfalonieri di Firenza, stando aconci a schiera per combactere. E' guelfi che tornoron di quell' oste, usciron di Firenza e vennero a Lucha; e la domenicha, adì .xxvi. sectembre li ghibellini tornòro in Firenza co' Tedeschi. E in quel medesimo die i Fiorentini elessero podestà per du anni lo conte Giordano. E in quell' anno fu scomficto Azzolino di Romano, in nel contado di Milano. E in quell' anno lo re d' Inghilterra andò a hoste contra lo re di Buemmia con .c.m chavalieri; e lo re
c. 24 a di Buoemia lo sconfisse, e morìvi .xiiii.m inghilesi, che anegonno. E in ella sconficta che ebbe Firenza a Monteaperto vi moriono Lucchesi, che erano iti in servigio di Firenza, .v.m homini.

LXXVII. Come tucte le terre di Toschana vennero adosso a Lucha con l' aiuto dello 'mperadore e tolseno molte chastella a' Luchesi.

L' anno di .mcclxi., essendo chacciati li guelfi di Firenza, ricoverònno a Luccha. Allora Fiorenza, Siena, Arezzo, Volterra, Pisa, Pistoia, Perugia, Sanminiato, Colle, Sangimignano, Prato fenno compagnia e hoste sopra a Luccha, avendo co' loro la

5 masnada tedescha. Allora i dicti preseno sancta Maria a Monte, Montechalvoli, Santa Crocie, Castelfranco, Posso e altre terre di quelle di Luccha. E assai stectero a hoste sopra Ficecchio, con molti hedifici da combactere. E Luccha, co' guelfi usciti di Firensa, stectero sempre alla difesa di Ficecchio, e comfortavano 10 quelli di Ficecchio. E im quell' anno era podestà di Luccha mess. Guischardo da Pietrasanta.

LXXVIII. Come Chastillioncello fu tolto & dato a Pisani e i Lucchesi lo ripreseno.

L' anno di .mcclxii., papa Urbano concedecte che Charlo figluolo del re di Francia e conte di Provenza fusse re di Cicilia. E im quell' anno funno sconficti li Luchesi e' guelfi di Toschana a Castiglone sopra il Serchio. E 'l dicto Chasti- 5 glone fu tolto e dato a' Pisani. E questo tradimento fe' lo Panta Tempagnini e Bacciomeo Delle Donne. E i Luchesi quel dì medesimo vi chavalcarono e riebelo.

LXXIX. Come Luccha acomandò Motrone a Firenza, e Firenza lo diè a Pisa.

L' anno di .mcclxv. Luccha fecie pacie con Siena, e Lucha diede Motrone al populo di Firenza, e a Guido Novello, e c. 24 b costoro lo diedeno a Pisa. E simile Luccha perdeo Lunigiana e Pietrasanta, fine a Rotaio. E im quell' anno Charlo conte di

Pruensa passò a Roma per mare e fu facto sanatore. E quell' anno venne lo re Manfredi al ponte a Ciperana di giugno: e lo ferraio seguente, lo dicto Charlo conte andò a hoste alla ciptà d'Agnano & a Sangermano, et ebe Agnano per forza, e Sangermano per tradimento. E quinde si partìo, e venne al ponte Benevento. E quine s' agiunse con lo re Manfredi, e fu tra loro grande bactaglia, e fu sconficto e morto lo re Manfredi. E im quell' anno lo vescovo d' Arezzo diede le castella suoi a guardare a' Bolognesi.

LXXX. Come li guelfi tornòro in Firenza.

L' anno di .mcclxvi., del mese di novembre lo dì di sa Martino, si levòe romore in Firenza tra 'l populo e' soldanieri. E 'l conte Guido Novello co' ghibellini & con .v.c chavalieri tedeschi, volse rompere lo populo e andònno a chasa Tornaquinci, e di quine per tema si partiron di Firenza & andònno a Prato. Li guelfi confinati tornòro in Firenza.

LXXXI. Come Firenza si diè a re Charlo, e come lo dicto re diede a Lucca Motrone e altre terre.

L' anno di .mcclxvii. la nocte di pasqua di surexio, li ghibellini, sentendo che 'l conte Guido Guerra venìa con molti chavalieri franceschi per terra, uscirono di Firenza e fu facto signore di Firenza lo re Carlo, da chalende gennaio a .vi. anni. E quell' anno lo soldano prese per forza Antioccia, ch' era de' christiani; e in quell' anno' Fiorentini andònno a Santelloro, che v' era mess. Filippo d' Ancona con gran gente di ghibellini. E poi n' andò lo vicario de re Charlo, et ebbe lo chastello per forza. E tucti quelli dentro funno morti e presi. E poi lo dicto vicario, con tucta sua gente, andò a Poggibonisi, e puosevi lo hoste con molta gente di Toscana e di Lombardia. E poi v' andò lo re Carlo im persona. E durò l' assedio mesi .vi. et ebelo a' pacti. E quell' anno lo dicto re Carlo andò sopra Pisa per prego de' Lucchesi, e prese Motrone & altre terre di Pisa, e donòle al comune di Luccha e poi disfecie Livorna.

LXXXII. Come lo re Curadino arse molte terre di Luccha.

L' anno di .mcclxviii. lo re Curadino si partìo da Verona e andò a Pavia. E poi venne a Pisa, e venne sopra Luccha c. 25 A
e arse Massa, Vorno & altre terre di Luccha, e vennero fine in nel prato. E poi andòron a Siena e sconfisse lo malischalco
5 de' re Carlo al Ponte a Valle, e lo dicto maliscalco fu preso con sua gente. E poi andò a Roma, e in quell' anno d'ogosto lo re Curadino uscìo di Roma colla sua gente e andò in Pugla. E quine combacteo col re Carlo lo dì Sambartolomeo in luogo u' si dicie a Taglacosso. E quine fu preso lo re Curadino, e
10 molta della sua gente morta e presa.

LXXXIII. Come lo comune di Luccha bactèo fiorini in sul terreno di Pisa, cioè lo cugno del lucheze armato a chavallo.

L' anno di .mcclxviiii. lo conte Guido Novello, con certi ghibellini, andònno adosso a Colle di Valdelsa, avendo con seco Tedeschi et Senesi. E fu scomficto da' Fiorentini et guelfi di Toscana. E im quell' anno Firenza ebbe Lamporecchio. E
5 im quell' anno mess. Garbentando vicario de' re Carlo, e Firenza e Luccha co' guelfi di Toscana, andònno a hoste sopra Pisa, fine alle mura. E quine bactèo Lucca lo fiorino che v' è lo luchese armato a chavallo.

LXXXIV. Come lo re di Francia, lo re di Noarra e lo re d'Inghilterra andònno sopra lo re di Tunizi di Barbarìa.

L' anno di .mcclxx. Firenza puose l' assedio a Piandimezzo et ebelo a pacti, et disfeceno lo chastello e Pogibonisi. E in quell' anno lo re di Francia e lo re di Noarra e lo re d' Inghilterra andònno a hoste sopra lo re di Tunisi, e lo re Carlo con
5 loro. E morìvi di sua morte lo re di Noarra. Allora s' acordònno collo re di Tunisi per moneta, e tornòro a Viterbo lo re Carlo e lo re di Francia, perchè v' era lo papa. E lo re d' Inghilterra andò innanti contra i saracini per disdegno; perchè lo re Charlo e lo re di Francia aveano facto l' acordio per

moneta, e alla sua partita avea acomandato mess. Arrigo della Magna, ch' era chuzino del re d' Inghilterra, allo re di Francia & allo re Charlo. E stando mess. Arrigo stesso a sigurtà di du re in nella chieza de' frati minori a Orvieto ginochioni per vedere il corpo di Christo, sì venne lo conte Guido di Monteforte ch' era vicario de' re Charlo in Toschana, e diede al dicto mess. Arrigo d'uno spuntone per le reni, e andonne in maremma col conte Rosso ch' era suo socero. E il dicto mess. Arrigo morìo di prezente.

LXXXV. Della electione di papa Gregorio decimo.

c. 25 B L' anno di .mcclxxiii. papa Gregorio .x.° fu electo papa. E in quell' anno lo terzo de' Tartari si fenno christiani. E 'l conte Rodolfo fu electo re della Magna.

LXXXVI. Come Luccha hedificò santa Maria del giudici.

L' anno di .mcclxxiiii. li ghibellini funno chacciati di Bologna per forza, et andorono a Faenza, perochè in quell' anno n' erano usciti li guelfi. E dapoi lo sectembre v' andò Bologna a hoste e diede lo guasto a Faenza & a Ymola.

E in quell' anno Johanni giudici di Gallura con alquanti Pisani, uscirono di Pisa, e feron compagnia con Luccha contra Pisa. E 'l comune di Luccha a richiesta del dicto judici & delli altri, per potere oppressare Pisa, fecie la fortezza di sancta Maria del judici, e tal nome li puosero per honorare lo dicto judici di Gallura. E Firenza in questo anno & Pistoia andònno adosso a Montetopoli & ebelo a pacti, chè 'l tenea Pisa contra la volontà di Luccha.

LXXXVII. Come il conte Ugolino di Pisa venne a Luccha.

L' anno di .mcclxxv. lo dicto Johanni judici di Gallura morìo, e in quell' anno uscìo di Pisa lo conte Ugolino per ribello & altri Pisani assai, & vennero a Luccha. Allora li Lucchesi col dicto conte & co' guelfi di Toschana, andòrono adosso sopra Pisa, e diedeno lo guasto a Vicopisano e presero molte chastella di Pisa.

E in quell' anno li guelfi di Bologna andònno a hoste a Forlì, et era chapitano mess. Malatestino da Rimini. E quel dì funno sconficti dal conte Guido da Montefeltro al ponte Sambro-
10 cholo, sichè poghi Bolognesi schamparono che non fussero presi o morti. E in quell' anno lo vicario de' re Charlo a Lucca sconfisse Pisa ad Asciano, e funvi morti Micheluzzo Gualandi e mess. Andrea Passo & altra gente pisana; et era capitano mess. Ranaldo de' Bostoli d' Arezzu.

LXXXVIII. Come i Pisani funno sconfitti da Luccha e da Firenza, e' Pisani presero le mizure da Luccha.

L' anno di .mcclxxvi. li Luchesi e Firenza sconfisseno li Pisani al Fosso a Rinonicho e de' Pisani ne funno morti & presi molti. E quine l' uomo nudo prese l' armato, perochè li Luchesi si missero notando per Arno e preseno le barche armate
5 pisane che fugivano. E allora li Pisani fecero la pacie co' dicti comuni, e presero le mizure da' dicti comuni. E in quell' anno funno sconficti quelli della Torre di Milano da quelli c. 26 a
che erano di fuori e dal marcheze di Monferrato, e fue di gennaio e molti ne funno morti, & quelli della Torre funno chac-
10 ciati di Milano. E in quell' anno morìo papa Johanni in Viterbo, chè li chadde lo palagio adosso.

LXXXIX. Come si diè sentenza tra guelfi e ghibellini.

L' anno di .mcclxxx. venne in Firenza lo cardinale Latino legato di papa, e fecesi pacie tra il conte Allexandro e 'l conte Napoleone, e non s' actenne. E in quell' anno lo cardinale soprascripto diede sentenza della pacie generale di tucti i guelfi e
5 ghibellini di Firenza, presente tutto il populo, e baciònsi in boccha.

XC. Come Lucha vinse & arse Pescia & altre chastella.

L' anno di .mcclxxxi. li Luchesi vinsero lo castello di Pescia e arselo & disfecielo, e disfeciero lo muro di Bugiano & d' Avellano. E in quell' anno mess. Bertoldo delli Orsini, ch' era per lo papa conte di Romagna, fecie hoste sopra Forlì, et fuvi
5 gente di tucte le ciptà di Lombardia e di Toschana e parte

della Chieza e guastarono tucto d' intorno. E in quell' anno, di luglo, li ghibellini da Siena e mess. Nicola Bonsignore erano tornati per pacie. E facendo venire in nella terra di Valdarno et di Maremma loro amici, cominciònno in Siena bactaglia et funno richacciati per forza fuori di Siena & alquanti ne funno morti. 10

XCI. Come si commisse tra' Franceschi e' re Charlo tucta loro questione in .c. chavalieri per parte.

L' anno di .mcclxxxii. mess. Taddeo da Montefeltro fu sconficto dal conte Guido ch' era suo chuzino, e fue morta e
c. 26 b presa gran parte di sua gente. E in quell' anno mess. Taddeo guelfo e 'l conte di Romagna e 'l marcheze Morrovello, per lo papa feceno hoste contra Meldola. E in quell' anno lo conte 5 Arteze e 'l conte di Lanzone, fratelli de' re di Francia, e 'l conte di Bologna, con gran gente di chavalieri andònno in Pugla a' re Charlo. E quello si ribellò l' izola di Cicilia a re Charlo. Allora lo re andò a hoste a Messina con tucto suo sforzo di Toschana e di Lombardia et di Ytalia e di Francia e di Provensa, 10 e levosene quazi in iscomficta, per paura de' re Pietro di Ragona che li avea tolto la Cicilia. E quell' anno s' acordòro li dicti re insieme di volere avere .c. chavalieri per parte in una bactaglia a Bordella in Guascogna, e quelli che 'l campo vincesse avesse la Cicilia di piano & di cheto. E per quello acordio lo re Piero di 15 Ragona avea electo cento Taliani e Spagnuoli, e lo re Carlo avea

electi .c. Franceschi e Provensali, e lo re Adovardo di Inghilterra dovea dare la sentenza. E queste cose non si compierono chè 'l papa non volle. E quell' anno lo papa scomunicò lo re di Ragona e privòlo de' reame. E comandò che non fusse più chiamato re; e diede lo reame a mess. Charlo figluolo de' re di Francia se lui lo potesse guardare.

XCII. Come i Pisani funno scomficti alla Meloria da' Genovesi.

L' anno di .mcclxxxiiii. Pisa fu scomficta alla Meloria da' Genovesi, e furono morti & presi .xv.m E fu preso lo conte Fatio, lo conte Locto e altri chavalieri e grandi di Pisa. E questo fu lo dì di san Sisto. E in quell' anno lo conte Ugolino giurò parte guelfa co' Toschani, & Pisa fu a parte guelfa. E disfecesì in Pisa le case del conte Fatio e de' consorti e delli altri ghibellini. E im quell' anno fu preso Charlo, figluolo de' re Charlo, in mare dalla gente de' re di Ragona, e molta gente con lui in nelle piaggie di Napoli. E in quell' anno morìo lo re Charlo a Foggia in Pugla, e 'l suo corpo si portò a Napoli.

XCIII. Come Lucha ebbe Liprafatta et altre chastella.

L' anno di .mcclxxxv. Luccha ebbe Liprafacta e Viareggio, e tal chastella diede lo conte Ugolino. E im quell' anno di giugno, Lucha fecie hoste a Pisa e prese Suola e Chuoza e 'l Ponte a Serchio, e guastò tucto lo piano di Pisa. E im quel- c. 27 A

l' anno li ghibellini di Siena e 'l vescovo d' Arezzo preseno lo poggio di Santa Cicilia. Allora Siena e' guelfi di Toschana v' andarono a hoste, et stectenvi mesi .VI. et ebbelo la domenicha di ulivo, perciò che v' andonno di nocte; e de' Fiorentini e terazani ghibellini ne funno apicchati .LX. E im quell' anno morìo papa Gregorio, e fu scomficto lo re di Francia a Barsellona in Chatelogna da' re Piero di Ragona; e parve fusse divino miracolo chè sopra la gente de' re di Francia venne fame, mortalità, moscioni e altre cose terribili. E quine ne morìo lo re di Francia del male della gola a Perpignano, che è de' reame di Maioricha.

XCIV. Come lo conte Ugolino co' figluoli funno messi in nella torre della fame.

L' anno di .MCCLXXXVI. Lucca fecie hoste a Pisa ad Asciano et ebelo a pacti. E in quell' anno l' arcivescovo Rugieri, casa Gualandi, Lamfranchi, Capronesi, Ripafrattesi, nominati delle septe case, tradìno lo conte Ugolino di Pisa, con darli a intendere che se raunava gran quantità di grano, che sere' facto magiore di Pisa, spargendolo tra il populo. Or la cosa sere' lungha a contare. In conclusione lo dicto conte co' figluoli funno messi in una torre nomata della fame, e lassatili quine senza alcuno cibo, & così morìono; della qual morte la parte guelfa di Pisa ne fu molto abassata. E oltra questo male, funno disfacte tucte loro chase e simile quelle de' guelfi pisani.

XCV. Come Firenza, Lucha e Pistoia fenno guerra a Pisa.

L' anno di .MCCLXXXVII. papa Onorio de' Savelli di Roma morìo, e im quell' anno Firenza, Lucha, Pistoia feceno hoste a Pisa, per che era tornata a parte ghibellina. E guastarono lo Valdarno, e Luccha corse dal ghamghio fine a Sansavino lo dì di sa Regolo, essendo in Pisa lo conte da Monte Feltro con .V.c chavalieri ghibellini. E in quell' anno Arezzo andò a Chapresa, che è uno chastello e chiamossi . . . . E in quell' anno lo conte Artese e 'l cardinale di Parma, essendo a Napoli dilegati di papa a guardia delle terre de' re Charlo, feceno pigliare . . . . atennero e fui preso dentro mess. Ranaldo da Valle. E in quell'anno

Arezzo andò a Civitella del Vescovo, e stectenvi .xv. die, e non l' ebbero e levonsene quazi come scomficti. E in quell' anno lo vescovo d' Arezzo e messer Guillelmo Passo, con loro gente ghibellina, andarono a Bibiena et era potestà d'Arezzo messer Bernardo Lamfredi di Luccha, e messer Guelfo da Lombrici era chapitano. Et il dicto messer Guelfo chacciò fuori d' Arezzo lo vescovo, e anco ne chacciò messer Bernardo Lamfredi e' tucti i grandi, guelfi e ghibellini, e rimase signore d' Arezzo messer Guelfo soprascripto. E in quell' anno li Aretini sconfisseno lo conte Guido a Trecciano, e fùnone presi e morti .ccc. E in quell' anno venne messere Rugieri Doria coll' armata de' re di Ragona dinanti a Napoli, e richiese lo conte Artese di bactagla, e 'l conte rispuose che lo aspettasse du dì, et elli disse che l' aspettere' quatro, e la vigilia di santo Johanni Bactista cominciòro la bactagla in mare, e durò per tucto l' altro giorno; e fu scomficto lo conte Artese, e' Franceschi furono tucti presi e morti, e fu preso lo conte Guido di Monforte e 'l conte Piero di Chalavria, e quattro altri conti e tucta la buona gente di Napoli. E in quell' anno li guelfi d' Arezzo funno chacciati per forza dal veschovo. E allora messer Guelfo da Lombrici fu preso & messo in prigione in Civitella. E dapoi li guelfi d' Arezzo tornòro in Arezzo per pacie. Et sentendo il vescovo che i guelfi tornati voleano dare la terra a' conti Guidi e a' guelfi di Firenza, sì dimandò stadichi a' guelfi e a' ghibellini. Allora lo populo guelfo gridò: muoia il vescovo; e il vescovo si raunò co' ghibellini, e la nocte li guelfi uscirono fuori. E in quell' anno Firenza tolse a Pisa per tradimento lo Ponte ad Era. E in quell' anno lo conte Guido Novello tolse Fiezole a Firenza. c. 27 a

XCVI. Come Firenza ebbe Chastillione Aretino a tradimento.

L' anno di .mcclxxxviii. fu eletto papa Nicolò d' Ascoli, lo quale era frate minore. E in quell' anno li ghibellini preseno Chiusi e furonvi morti li maggiori guelfi che vi fussero. E in quell' anno Firenza ebbe Chastillione Aretino a tradimento.

XCVII. Come fu morto lo vescovo d' Arezzo e i ghibellini scomficti.

L' anno di .mcclxxxviiii. lo vescovo d' Arezzo co' ghibellini di Toschana fecero loro sforzo et andarono a Bibiena. E Firenze, Lucchа, Siena . . . . l' altra parte guelfa di Toschana,
c. 28 a combacteono con loro lo dì di sam Barnaba, e' ghibellini funno scomficti, e morto lo vescovo e messer Guilielmo Passo e molti altri nobili d' Arezzo.

XCVIII. Come li guelfi di Toscana fenno pacie co' ghibellini.

L' anno di 1292 fecie pacie Pisa, Lucha, Firenza e li altri guelfi di Toschana co' ghibellini di Toschana.

XCIX. Come fu guerra tra' re di Francia e d' Inghilterra.

L' anno di 1293 fu guerra tra' re di Francia e re d' Inghilterra. E in quell' anno ambue li re intrònno in Guascogna & molte ville & chastella & genti distrussero.

C. Come papa Cilestino rifiutò papatico.

L' anno di 1294 fu eletto papa Celestino, e in quell' anno lui rifiutò lo papato, e fu facto papa Bonifatio della Magna. E in quell' anno si ribellò da' re di Francia lo conte di Fiandra e quello di Bari e altre genti assai.

CI. Come fu batagla tra' re di Francia et re d' Inghilterra, e' re di Francia vinse.

L' anno di 1297 combatteo lo re di Francia e quello d' Inghilterra in nel piano di Lilla, là u' morìo molti baroni e altre genti assai, e rimase il campo a' re di Francia. E im quell' anno si cominciò la guerra tra papa Bonifatio e' Colonesi di Roma; e i Colonesi rubòro il papa in nella selva dell' Aglio fiorini .xx.^{m} d' oro. E 'l papa chassò e privò del chappello, ch' erano chardinali, messer Jacopo & messer Piero della Colonna, e

tolse a li altri Colonesi la ciptà di Nepi, e' Colonesi funno ribelli della Chieza.

CII. Come li Colonnesi vennero a mercìè del papa.

L' anno di 1298 lo dicto papa bandìo la croce adosso a' Colonesi chome heretici, per tucto il mondo, e fecie hoste alla Colonna, et ebela a pacti e disfecela. E in quell' anno lo comune di Genova e di Vinegia strectamente conbacteono insieme in nel golfo di Vinegia, u' si dicie a Chursolo, & furono scomficti li Venetiani, & morti e presi assai. E in quell' anno lo vescovo Antonio di Luni cominciò guerra co' marchezi Malaspina e tolse loro la terra e disfecela. E in quell' anno funno disfacte le mura di Bargha. E in quell' anno combacteo lo duga c. 28 B di Sterlich con re Rodolfo della Magna, e fu scomficto & morto in quella batagla. E lo duga fu re della Magna.

CIII. Come Lucha ebbe l' Agula di Lunigiana.

L' anno di 1299 lo re Federigo terzo di Cicilia prese messer Filippo figluolo de' re Carlo segondo alla bactagla di Capoli, e fu morta e presa tucta sua gente. E in quell' anno li figluoli di messer Francesco Bernabue marcheze Malaspina ucciseno l' abate Tomazo dall' Agula. E 'l vescovo Antonio di Luni andò all' Agula e presela. E quel medezmo anno Lucca tolse l' Agula al vescovo per certe ragioni che Lucha v' avea. E in quell' anno Morovello e Franceschino marchezi andònno ad hoste sopra lo vescovo Antonio di Luni, & tolseli Charrara e Lavensa, et diedeno lo guasto a Sarezana. E in quell' anno fecie pacie lo marcheze Azzo con Bologna, e fecela far lo comune di Firenza. E in quell' anno fu pacie tra lo re Charlo e lo re Jacomo di Ragona, e fue facto gomfalonieri della Chieza lo dicto re Jacomo. Allora andò col dicto re Carlo a hoste sopra Cicilia e sopra lo re Federigo terzo, lo quale era fratello dello re Jacomo. E lo re Federigho di Cicilia combacteo contra lo re Jacomo e contra lo re Charlo in mare a chapo d' Orlando, e re Federigo fu scomficto e preso e morta assai di sua gente.

E in quell' anno messer Boccharello e Ranaldo, e Bocticon de' Bonincorsi da Mantoa chacciònno messer Bardellone & messer Tano fuora di Mantova, ch' erano loro barbani charnali di patrimonio. E in quell' anno si feceno ciptadini & fedeli del comune di Luccha quelli da Dallo e' Bianchi da Gragnano, e di tucte le chastella che avesseno dentro dal tenitorio di Lucha. E in quell' anno la parte biancha di Pistoia chacciò la nera con fuoco e colla forza de' bianchi di Firenza. La parte nera ricoverò a Lucca. E in quell' anno Firenza prese lo podestà loro e collòrlo e missello im pregione, ch' avea nome messer Monfiorito da Covertù di Trivigi.

E in quell' anno li neri di Pistoia preseno Verucola di Pistoia. E in quell' anno Pisa e Genova feceno pacie, e Pisa pagò al comune di Genova .IV.^{c} migla lire, e Genova lassonno de' .XV.^{m} pregioni che presero alla Meloria .M.; perochè li altri erano morti im pregione, però che v' erano stati anni .XVI., e quelli .M. erano assai da poco.

CIV. Come fu lo perdono da Roma l' anno di .MCCC.

c. 29 A L' anno di .MCCC. Genova fecie hoste alla Melia di Lunigiana, ch' era del vescovo di Luni, e Lucca nelli levòe, e lo cha-

stello rimase a Luccha. E in quell' anno fu lo perdono generale a Roma, e faceasi ogni .c. anni e cominciòlo papa Silvestro. E in quell' anno morìo lo vescovo Paganello di Luccha, ch' era de' Porcharesi.

E in quell' anno li Tartari e li Ermini combateono col soldano e con saracini, e funno scomficti e morti infiniti saracini & perdeono ciptà e chastella assai. E in quell' anno combatteo messer Rugeri di Bologna amiraglo de' re Charlo et della Chieza, & avea .XLVIII. galee armate contra messer Curado Doria di Gienova, ch' era amiraglio de' re Federigo terso di Cicilia. Et avea lo dicto messer Curado di Ciciliani .XXXII. galee armate nel mare di Gaeta, là u' si dice Ponso. E fu scomficto lo dicto messer Curado & Ciciliani, & presi molti altri baroni di Cicilia e tucte galee. E in quell' anno li ghibellini di Romagna, ciò funno Maghinardo da Sugnara e 'l conte Galeazzo da Montefeltro, preseno Agobio a dì .XV. maggio, e 'l papa Bonifatio vi mandò a hoste messer Napoleone delli Orsini con .MM. chavalieri & ebelo a dì .XXIII. gugno, e chaccionne fuori li ghibellini.

CV. Come i Pisani cerconno di mettere diferenza in Lucha e venne loro facto.

L' anno soprascripto avendo i Pisani triegua con Lucha, deliberònno i Pisani mectere diferenza & parte in Luccha, acciò che in Luccha si faciesse parte ghibellina, pensando per tal divizione venire alla loro di Luccha. E così, come pensònno, c. 29 B ordinònno elegiere .XXIIII. ciptadini Pisani, li quali avessero parte di loro a dimorare in Luccha socto spetie di mercantia. E quelli che in Luccha vennero cognòvero che uno messer Opizo judici delli Opisi era molto amato dal populo; e simile videro che in Luccha era certa quistione di piato, della quale dall' una parte era lo dicto messer Opiso, e dall' altra era principale Bacciomeo Ciapparoni e Bonuccio Interminelli. Dichè li dicti Pisani sedusseno li dicti Bacciomeo & Bonuccio a dovere uccidere il dicto messer Opiso, dicendo che la questione venìa contra del dicto Bacciomeo, e che, se volea far tal facto, loro farebeno al dicto Bacciomeo dare im Pisa tanto di valsente quanto fusse quello

che avesse in Luccha, e più, che di continuo lui e tucti suoi discendenti per linea masculina arènno buona provigione. E tanto dissero che i dicti uccisero il dicto messer Opizo a dì primo gennaio in .MCCCI., essendo il dicto messer Opizo a Vicopelago. Sentendo questi Pisani che il dicto messer Opizo era morto, dienno suono con belli colori che di tal morte n' erano stati chagione l' Interminelli, Mordechastelli, Tassignanesi, e quelli da Porta et del Fondo; per la qual cosa il populo di Luccha fe' taglare la testa a messer Ranuccio Mordechastelli. E non stando contenti, li Opisi e' Bernarducci misero fuocho et rubòro le chase dell' Interminelli, Mordechastelli & delli altri. E per questo modo s' incorporò in Luccha divizione e parte ghibellina. E così i Pisani ebbero per quella volta loro intentione; e tali mafactori si ridusseno a Pisa tenendo quine parte ghibellina.

CVI. Come Lucha sconfisse Pistoia, e i ghibellini funno chacciati di Luccha.

L' anno di .MCCCII. Lucha cominciò guerra con Pistoia & guastòla tucta dintorno, e funno scomficti i Pistoresi a Larciano, e preseno lo chastello & molti Pistoresi funno morti & assai presi. E poi Lucha prese Marliano, Lizano, Popiglio, Savignana, Sanmarcello, Lanciuola e altre terre di Pistoia.

E in quell' anno funno ribelli di Luccha l' Interminelli e quelli del Fondo, e ghibellini facti di Luccha andònno a Pistoia, e Lucha chaminò alla montagna di Pistoia e guastarono Piteglio
c. 30 A e quella contrada. E in quell' anno messere Charlo figluolo de' re di Francia venne in Toschana e in Firenza, et chacciòne fuori la parte bianca. E in quell' anno Firenza e Luccha assediònno Seravalle, e stenvi mesi .III. e dì .VIII., & ebelo per fame, e 'l chastello rimase a Lucha.

E in quell' anno papa Bonifatio, a pitizione de' guelfi di Lucha, cassò del beneficio li calonaci di Luccha & altri chierici, ch' erano ghibellini, sensa richiesta nè processo facto. E in quell' anno messer Charlo andò in Cicilia con grande hoste adosso a re Federigo terso, et non v' aquistò nulla. Et poi si fè pacie tra la Chieza e re Charlo dall' una parte e 'l dicto re Federigo

20 da l' altra. E in quell' anno li bianchi di Firenza furono ribelli della ciptà, et vennero sforsatamente a Pulicciano; e Firenza v' andò per levarli da campo, ma non poteono. E infra 'l terzo die li Fiorentini mandònno per aiuto a Lucha, e Luccha mandò populo e chavalieri. Allora li ghibellini e' bianchi, sentendo la 25 venuta de' Luchesi, si partirono di nocte in iscomficta e funne presi assai.

CVII. Come morìo papa Bonifatio, e fu electo papa Benedècto da Trevigi.

L' anno di .mcccii. Lucha e Firenza feceno hoste a Pistoia, & prese Verucola per forza, e guastònno in fine alle mura. E in quell' anno li ghibellini aretini tolseno Castillione Aretino a Firenza. E in quell' anno Lucha fornìo Laterino in ser- 5 vigio de' Fiorentini; e poi andòro a Chastel san Johanni, e Firenza preseno la Montala di Pistoia per tradimento & per denari. E Lucha prese Chalamech per forza. E 'l populo di Lucha taglò la testa a ser Monachino . . . . velli per tradimento che . . . . papa Bonifatio fu preso in Alagna e fecelo piglare . . . . . vi 10 furono a pigliarlo; e al terzo die fu lassato dicto papa e 'l populo romano andò con gran gente alla selva de l' Aglio e menòllo in Roma a Sampiero. E in quell' anno il dicto papa Bonifatio morìo, e fu electo papa Benedecto da Trevigi dell' ordine de' frati predicatori.

CVIII. Come i Luchesi andònno in aiuto di Firenza con .vii.c chavalieri e con .xx.m pedoni.

L' anno di .mcccciiii. li chavalieri di Lucha e 'l populo di Valdinievole andònno adì .iiii. gennaio a taglare la torre di sul ponte lungo di Pistoia. E in quell' anno li guelfi di Firenza combacteono infra loro e sbarònno tucta la ciptà. Et li Luchesi c. 30 b 5 chavalcarono a Firenza & missero pacie tra loro a dì .vi. ferraio.

E im quell' anno Lucha disfecie le mura di Verucola e la rocha a dì .xii. aprile.

E in quell' anno, per inpronto de' ghibellini di Toschana, venne lo cardinale di Prato legato di papa in Toschana, per paci-

ficare, et venne in Firenza socto chagione di pacie, tractando co' ghibellini volere prendere Firenza; unde li guelfi di Firenza mandònno per li Luchesi, e' Luchesi v' andònno con .VII.c chavalieri et .XX.m pedoni. Quando lo cardinale sentìo la venuta de' Luchesi partìsi di Firenza di nocte. Allora li guelfi di Firenza missero fuocho a casa delli Abati, e arseno .MCC. chase e diedeno balìa a' Lucchesi che rifermassero la terra a loro piacere. E Lucha vi misse podestà & chapitano per due anni, e fecero li priori, e simile fecero di Prato. E in quell' anno li Pisani andònno a Bizagno in Marettina, & stettenvi du mesi & ebeli a pacti, salvo l' avere e le persone. E in quell' anno morìo papa Benedecto in Perugia. E in quell' anno li bianchi e' ghibellini di Firenza usciti, coll' aiuto de' Bolognesi, di Pisa & d' Arezzo, andònno a Firenza et volseno entrare dentro, taglando la porta, e quelli dentro, non potendo resistere, levaro una insegna balsana di Lucha gridando: echo li Lucchesi; allora quelli di fuori si partirono quazi in iscomficta. E furone morti alquanti. E l' altro die giunsero li Luchesi in Firenza. E in quell' anno li Aretini tolsero a Firenza Laterino per tradimento di que' dentro. E in quell' anno Lucha fecie hoste a Cecina di Pistoia & ebela a pacti, & Lucha vi fecie una torre in sulla porta. E in quell' anno Firenza, Luccha, Siena feceno hoste in Valdarno e guastònno tucti i beni de' bianchi e puoseno hoste alla Stingha, & ebella con li homini. Funno prigioni de' Ghirardini & delli Scolari & de' Chavalcanti, & altra gente di loro parte perseno Monte Chalvoli.

CIX. Come Lucha e Firenza puosero champo intorno a Pistoia.

L' anno di .MCCCV. la parte guelfa di Toschana fecie venire messer Uberto duga di Calavria et il figluolo de' re Charlo segondo, a loro soldo in Toschana, con .CCC. chavalieri, e fecello signore generale a dì .XI. aprile. E in quell' anno lo dicto duga, Firenze, Lucha, e la parte guelfa di Toschana feceno hoste a Pistoia a dì .XV. maggio, e guastònno tucto lo piano e feron bactifolli alla ciptà, & fornirola di fossi et stecchati & di gente. E

in quell' anno papa Chimento quinto fu electo papa, essendo c. 31 A
arcivescovo di Bordella; e la electione si fe' a Perugia. E il
10 dicto papa fece andare la Corte a Leone in su Rodano. E im
quell' anno Fiorenza disfecie il Montale, e Lucha ebbe per forza
Montagnana di Pistoia, & diede il guasto intorno a Serri, Crespoli
& Chasale. E sempre era lo hoste intorno a Pistoia e 'l duga
Uberto co' loro. E im quello assedio li Pistoresi chacciònno
15 fuori di Pistoia tucte le femmine & fanciulli che non fossero
ad arme; e quelli dell' oste piglavano le femmine. Lo dicto
dugha Uberto si levò da hoste per comandamento del papa; Fi-
renza e Luccha non si vuolseno levare, unde li legati del papa
li scomunicò. E tucti li altri Toschani si partirono dall' oste
20 fuori che Luccha, Firenza e Prato. Allora ordinònno quelli del-
l' oste che a tucte le femmine che uscissero fuori della ciptà &
fussero prese, fusse loro taglato lo naso & a' maschi lo piede;
e così si fecie a molti.

E im quell' anno Luccha puose lo campo alla Chastellina e
25 disfecie la torre di Vinaciano. Lo populo di Luccha tagliò la
testa a Panci Malizardi, perchè fe' mectere fuocho in Taverna
minore a posta de' Pisani, per certa moneta; e fu a dì .xv. gu-
gno. E del dicto anno Bologna e Parma ruppero pacie al mar-
cheze Asso da Ferrara, e fu con loro Verona e Mantova & altri
30 Lombardi, & cavalcolli adosso & feceli grande noia & tolselli
terre e chastella. Et essendo sempre lo hoste a Pistoia, li Pi-
storesi guastònno li pregioni lucchesi che aveano, e poi li Luc-
chesi guastarono li pregioni pistoresi che erano in Luccha, l' uno
a gara dell' altro, & Pistoia cominciò.

CX. Come Lucha et Firenza ebeno Pistoia per fame.

L' anno di .mcccvi. lo marcheze Azzo perdèo Modena et Reg-
gio, che si ribellònno per ria signoria da lui, colla forza
de' Parmigiani et di Bologna et di altri Lombardi. E in quel-
l' anno papa Chimento rendeo du chappelli a du cardinali della
5 Colonna, chè li avea privati papa Bonifatio. E in quell' anno c. 31 B
Bologna cacciò fuori la parte biancha & fecie pace con Luccha
e com Firenza. E in quell' anno Luccha e Firenza ebbeno Pi-

stoia per fame, con certi pacti, essendovi stato l' assedio mesi .XI.; et era capitano dell' oste lo marcheze Morovello, & disfeceno le mura & sempre vi fu podestà e capitano di Luccha & di Firenza. E in quell' anno Bologna mandò pregando Luccha che mandasse loro uno chapitano, e fuvi mandato messer Dino Venesiani, e poi messer Orlando Salamoncelli. E in quell' anno andò in Bologna messere Napoleone Orsini, chardinale & legato di papa; e alquanti di Bologna, per gelozia, lo chacciorno fuori della terra & andò a Ymola, & scomunichò Bologna et levò loro lo Studio. E in quell' anno Firenza fece hoste a Monteacingho & ebelo per tradimento di que' dentro. E in quell' anno si ribellò da Lucha Fosdinuovo, e' Luchesi lo guastarono d' intorno, essendovi dentro messer Azzo Malaspina contrario di Luccha.

CXI. Come Lucha ebbe Fosdinuovo di Lunigiana.

L' anno di .MCCCVII. Lucha andò a hoste a Fosdinuovo & ebelo a pacti. E Firenza fecie hoste sopra Arezzo, e fuvi Luccha, Siena, Bologna, Perugia, Agobio & tutta loro amistà di Toschana, & disfeceno Gargosso & altre castella, & feceno grande guasto, essendo in Arezzo messer Napoleone Orsini soprascripto, con .MV.^{c} chavalieri bianchi e ghibellini di Toschana & di Romagna & delle Marche, e v' avea .VIII.^{m} pedoni.

E in quell' anno morìo lo vescovo Antonio di Luni. E' guelfi di Piacensa ritornòro dentro & riebero la signoria. E' Parmigiani

10 pregònno Luccha che mandasse loro uno chapitano. Fuvi mandato messer Landuccino Salamoncelli. E' guelfi di Modena funno chacciati fuori di Modena. E 'l papa andò colla Corte a Pitieri, a pititione de re di Francia. E in quell' anno Pistoia andò a hoste a Piteccio, & ebbe aiuto da Firenza & da Luccha,
15 lo quale chastello teneano li ghibellini usciti di Pistoia. E in quell' anno si fecie una compagna tra Cremona, Lodi, Milano, Pavia, Crema, Piacensa, Noarra, Bologna, Ferrara. All' ora andò Cremona a hoste a Brescia con tucta questa compagnia, e guastò lo contado di Brescia, fine alle porti; poi si partirono & an-
20 dònno adosso a Parma, ardendo e guastando fine al Borgo san Donpnino. E in el dicto anno ritornòro li Rossi in Parma per forza, e chacciònne fuori messer Ghiberto da Coreggia e sua gente, ch' era signore di Parma. E in quell' anno quelli di Canossa c. 32 A
ritornòro in Regio per pacie; e fu morto Aduardo marcheze
25 Malaspina a Chiavari in nella riviera di Genova da' ghibellini. E i Rossi & quelli di Parma feceno hoste sopra messer Ghiberto da Coregia a Chastelnuovo, e messer Ghiberto venne loro incontra con sua gente et famigla, e quine conbateono insieme in luoco ove si dicie Avevola, e funno scomficti li Rossi e Parma;
30 e poi si fe pacie tra loro, e messer Ghiberto ritornò in Parma con tucti li usciti. E in quell' anno Bologna andò a hoste a Ymola e guastò tucto lo piano; e Lucha mandò aiuto a Bologna .c. chavalieri. E' ghibellini di Romagna assediònno Cezena, e quelli di Cezena mandònno in Toschana per aiuto. Mandònsi
35 di Toscana .c. chavalieri, che di Luccha ve ne furono .xx. E in quell' anno Uguiccione della Fagiuola cacciò fuori d' Arezzo li Utorbati, che erano ghibellini come lui; e fesi pacie tra Arezzo e Firenza. E messer Napoleone delli Orsini chardinale si partìo di Toschana e tornò a Roma, quando vidde non poter pacificare
40 le parti di Toschana. E in quell' anno messer Upessino Spinola fu chiamato signore e chapitano di Genova a sua vita; allora ne cacciò fuora lo chapitano Doria e molti suoi consorti, e quelli dal Fiesco e Grimaldi & altra gente assai. E messer Branco Doria prese Lerici. E in quell' anno Vinegia andò a hoste a
45 Ferrara a contrario della Chieza di Roma, e Vinegia vi fu scomficta

per Ravenna & Bologna & da quelli della Chieza, e fuvi grande uccisione di genti. E in quell' anno li Rossi uscirono di Parma per paura di messer Ghiberto, e ribellònno lo Borgo Sandonpnino. Et in quell' anno messer Guidecto della Torre fu facto chapitano di Milano. E papa Chimento si partìo da Pictieri colla Corte, & andò a Vignone. E in quell' anno lo re Jacomo di Ragona presentò a Luccha uno leone. E in quell' anno li grandi di Saminiato abattèo lo populo, e fecesi pacie tra Saminiato e Volterra. E simile si fe pacie tra Cremona, Parma, Reggio, Modena, Mantova e Verona.

CXII. Come Firenze ebbe Prato per inganno, e Pistoia si ribellòe dal comune di Luccha a pititione del comune di Firenza.

L' anno di .MCCCVIIII. li guelfi di Firenza preseno Prato per inganno, e rimaseno . . . li bianchi usciti senza la volontà della compagnia guelfa di Toschana. Allora vi trasse Firenza, Luccha e non ve li lassònno intrare. E in quell' anno li ghibellini d' Arezzo intrònno in Arezzo e chacciònne fuora li guelfi. E in quell' anno li priori di Lucha preseno per forza la chasa de' marchezi Malaspina ch' aveano in Pontremoli, & funno morti
c. 32 B tucti quelli ch' erano in casa, & da inde a poghi giorni la riebeno per gratia del comune di Luccha. E in quell' anno si ribellòe Pistoia da Luccha a posta de' guelfi di Firenza. Allora Luccha v' andòe a hoste fine al Ponte lungo, e Firenza si paròe innanti al comune di Luccha in contrario. E Pistoia si stecchòe intorno & ricavorono li fossi; e questo si fecie tucto a posta di Firenza in contrario di Lucha. E in quell' anno morìo lo re Carlo in Provensa, e fue incoronato lo re Uberto per papa Chimento quinto. E il dicto anno li guelfi di Gienova rientrònno in Genova per forza, e chacciònne fuori messer Upezzino Spinola colla forza di quelli Doria, che ritornòro con quelli guelfi. Et Pistoia s' aconciò con Luccha e fecero pacti nuovi; e di ciò diede sentenza lo comune di Siena & di Bologna e ricevèro podestà e chapitano di Luccha, com questo che' Pistoresi mandassero la chiesta a termine di tre anni & da inde innanti fussero franchi.

E in quell' anno Vinegia fu scomficta a Ferrara dalla gente del papa, & funno morti .IIII.m & perdeono chastello Tebaldo. E il dicto anno fu ricomunichata, ch' era schomunichata, et simile lo vescovo di Luccha. E in quell' anno fu electo re della Mangna Arrigo di Luzinborgo, & ebbe parola da papa Chimento di venire a Roma per la corona dello 'mperio.

CXIII. Come lo populo minuto di Lucha tolse la signoria a' grandi di Lucha.

L' anno di .MCCCX. fun signori di Luccha lo populo minuto e tolseno la signoria a' grandi, & a messer Arrigo Bernarducci la gabella del vino, & cassòlo di compagnia & tucti li suoi comsorti e altri popolari grassi assai. E di ciò si fenno chapi Bonturo Dati, Picchio chaciaiuolo & Ceccho dell' Erro. E il dicto anno passò in Ytalia lo dicto conte Arrigo re della Magna, & intrò in Melano & tolse la signoria a messer Guidetto della Torre di dicembre.

CXIV. Come fu incoronato imperadore Arrigo re della Magna.

L' anno di .MCCCXI. lo dicto messer Arrigo fu incoronato in Milano della corona del ferro lo dì di tefanìa, e ubidillo tucta Lombardia fuori Bologna, e rimisse in chasa guelfi e ghibellini ch' erano fuori per parte. Lo dicto anno messer Guidecto della Torre tractòe certo tradimento del dicto re con Cremona & con guelfi di Parma & di Brescia e dell' altra Lumbardia, unde lo re lo volse far piglare. Perciò fu in Milano romore, e messer Guidecto uscìo fuori di Milano con tucti suoi seguaci e fu ri- c. 33 A
bello de' re. Allora elli co' guelfi di Cremona ribellò Cremona, & l' altre terre tornòro a mercè de re. E poi lo re chavalcò a Cremona e 'l populo di Cremona aperseno le porti e diedeno la terra liberamente; & per paura messer Guidecto & li altri guelfi se n' uscirono fuori. E il dicto re fe' disfare le mura a Cremona, e contra li guelfi che ribellònno la terra fecie grandi processi. Et come li guelfi di Brescia funno rimessi in casa per lo dicto re, incontenente chacciònno fuori della terra li ghibellini

& ribellònno la terra a re, & intròvi dentro tucti li guelfi di Cremona e di Milano. E in el dicto anno lo re Arrigo andò a hoste a Brescia con tucta Lumbardia & assediòla, et prese messer Tebaldo Abuscato, ch' era chapo de' guelfi di Brescia, & strascinòlo per tucta l' hoste & poi lo fecie impichare. E simile lo dicto re fe' tollere la ciptà di Vicensa a' Padovani, che la teneano a contrario del dicto re; & tolsela messer Chane della Schala. E da inde a pochi die li Padovani ubidirono lo re, & diedeno per amenda della ribellione fiorini .c.^{m} d' oro; e Trevigi ubidìo e diè per amenda fiorini .xxx.^{m} d' oro. E messer Gallerano fratello de' re morìo, chè fu ferito d' un quadrello a Brescia. E il dicto anno lo re ebbe Brescia per fame, e diede loro sentenza adosso che fusse loro disfacte le mura e pagassero fiorini .xx.^{m}, e che nessuno chavalieri bresciano possa avere regimento nè portare abito di chavallaria, e neuno judici possa dare sentensia e che neuno notaio possa far charte. E questo fu contra quelli che stecteno dentro all' asedio. E in quell' anno, quazi all' uscita, li Pisani ricevèro per loro chapitano & magiore Uguiccione della Fagiuola e 'l figluolo.

CXV. Come i Luchesi funno sconficti da Uguiccione et da' Pisani.

L' anno di .mcccxii. lo re si partìo da Brescia & andò a Gienova & ebbe la lega col contado. E messer Ghiberto da Coreggia si ribellò dal dicto re per .xv.^{m} fiorini, che ebbe dalla parte guelfa di Toschana, e riebe Parma & Reggio. Et guelfi di Cremona riebeno la terra & ribellònsi da' re; e simile si ribellòe Padova dal dicto re a dì .xiii. ferraio. E il dicto re venne a Pisa. E in el dicto anno Spinecta marcheze tolse a Luccha Verucola Buozi, e altri marchezi tolseno a Lucha Sastefano & Agula, e cominciònno guerra a Luccha a posta del dicto re Arrigo. E in el dicto anno lo dicto re andò a Roma per incoronarsi dello imperio. E trovò per suo contrario lo re Uberto di Napoli et li Orsini e la parte guelfa di Toschana; ciò fu Firenza, Luccha, Siena, Saminiato, Colle, Sangimignano, Pistoia, Prato, Bo-

c. 33 B

logna e mandarono in contrario de' re Arrigo in Roma .M. cha-
15 valieri & .M. pedoni, e combacteono imsieme Tedeschi & To-
schani & Puglesi. E il dì di Sampiero fu incoronato lo dicto
re e facto imperadore per lo legato di papa Chimento in san
Johanni Laterano, imperciò che re Uberto di Napoli e li Orsini,
co' Toschani e' Puglesi, teneano per forza Sampiero di Roma;
20 sicchè lo dicto imperadore non si potèo incoronare in Sampiero.
E in el dicto anno li marchezi Malaspina tolsero a Luccha Fo-
sdinuòvo & Barbassano. E in el dicto anno Pisa con .VIII.c cha-
valieri Tedeschi e ghibellini usciti di Luccha e con Uguiccione
della Fagiuola e' ghibellini di Toschana puosero il campo a Luc-
25 cha et achamparonsi a Guamo, e arseno & guastònno molte chase
fine a S. Lazzaro.

Allora uscirono di Luccha .V.c chavalieri & .II.m pedoni, che
Prato Pistoia aveano mandati, e andarono fine alla Fontana vec-
chia. Allora li Tedeschi pinsero adosso a' Lucchesi & scom-
30 fisserli e funnone morti e presi assai, e rincalciarono i Lucchesi
fino a porta Sampieri, e ricovronno dentro dalla porta, e per la
gran chalcha alquanti ne spassimarono e tucto il borgo di fuori
fu rubato. E 'l comune di Lucha richiese Firenza di gente, e
nulla Firenza volse mandare.

35 E in quell' anno lo dicto imperadore tolse Pietrasanta a Luc-
cha per bactaglia & fuvi morto messer Nantino Salamoncelli &
Landuccio Testa, & molti altri presi & morti, a dì .XXV. gugno.
E in quell' anno li marchezi Malaspina tolseno a Luccha Sare-
zana; & Chastelnuovo s' arendèo a pacti salvo le persone. Et
40 simile tolseno lo poggio di Castello Aghinolfi.

E da poi lo 'mperatore fecie armare a Pisa & a Genova galee,
& quelle di Genova funno .XXV. e i' re Federigo terso di Cicilia
n' armò .XXXV. per andare adosso a re Uberto di Napoli. E 'l
dicto imperatore si partìo di Pisa & andò per terra con .III.m
45 chavalieri, dando guasto a tucto lo piano di Samminiato & di Fi-
renza; e giungendo la nocte al borgo di Buonconvento, lo dicto
imperadore amalòe & giaque .XIII. die, et poi morìo & credesi fus-
se avelenato. E lo suo corpo fu aregato con grande lamento a
Pisa; e im Pisa lo dicto corpo fu honorato come a imperadore

si convenìa. E, per lo 'mperadore fusse morto, non lassò però lo re Federigo di Cicilia che la 'mpresa non seguisse a fare guer-
c. 34 A ra, e montò in sulla Chalavria et tolse la ciptà di Reggio & molte altre chastella. - E doppo la morte del dicto imperadore Firenza riebbe Montegualchi, San Johanni & l' Ancisa & Poggibonsi, e tucte terre che li avea tolto lo 'mperadore. E in el dicto anno li guelfi di Lombardia funno scomficti a Piagenza per messer Galeazzo Visconte di Milano, e fu preso lo conte Filippino e molti grandi homini di Lombardia. E in el dicto anno lo re Federigo di Cicilia venne a Pisa adì .XVII. sectembre, dopo la morte dello imperadore; e allora i Pisani vennero in sul terreno di Luccha e arseno fine al ponte a Guàppalo e disfeceno Santa Maria del Judici; e allora Lucha fe' pacie co' marchezi, e riebbe Luccha Sarezana, Carrara, Pietrasanta & Massa. E in quell' anno Pisa chavalcò a Buiti, e guastò la badia a Cintoia, e funvi morti homini .L. e arseno tucta la valle di Buiti, salvo lo chastello. E i Fiorentini vennero in aiuto a Luccha, & Pisani e Senesi si partirono coll' oste. E in quell' anno fu tradito Chuoza & data a' Pisani per fiorini .M.; e tradìla Nuccio da Monteggiori, che n'era chastellano per lo comune di Luccha, essendo guelfo & de' regitori di Lucha. E in quell' anno la parte guelfa di Lombardia fu scomficta a Salcino in nel contado di Cremona per lo conte Guarnieri, e in quella scomficta fu morto messer Guillelmo marcheze & molti altri chapi guelfi.

CXVI. Come Uguiccione e 'l comune di Pisa preseno la ciptà di Lucha e 'l contado.

Doppo le soprascritte cose Uguiccione della Fagiuola, chapitano & magior di Pisa, parlamentò colli usciti ghibellini di Luccha, tractando volerli rimectere dentro e Luccha prendere; e, come ordinòro, missero il campo intorno a Luccha.

c. 34 B Et essendo il dicto Uguiccione colli usciti di Luccha stati alquanto tempo, & non parendo al dicto Uguiccione dovere venire facto, diliberò partirsi da campo. Allora li usciti, ciò sentendo, avendo avuto più volte colloquio con certe chase di que' den-

tro, del modo della terra, et avendo avute buone promissioni di
10 dare la terra & mecterli dentro, i dicti usciti fenno rifermare Uguiccione & le genti di Pisa, dicendo: noi abiamo che quelli nostri amici dentro mecteranno uno lenzuolo in sulla torre del Veglio, e allora li amici nostri leveranno romore & noi traiamo alle porti e così arèmo la terra.

15 Alle quali parole Uguiccione aconsentìo; e non molti giorni apresso, cioè adì .XIIII. gugno, lo dicto lenzuolo fu messo, e quelli del campo ciò vedendo, e sentendo lo romore levato in Luccha, Uguiccione colle brigate trassero intorno a Luccha con schale e com fuoco, il quale fu messo alle posterle di prato, san Gior-
20 gio, san Frediano. E colle schale saglendo su per le mura, i Lucchesi non potendo difendere la terra per la divizione dentro, fu di necessità che Lucha fusse del dicto Uguiccione e di Pisa. Et entrati dentro, Lucha andò a saco e fu rubato il tezoro della Chieza, che papa Chimento avea allogato in nella sacrestia di
25 sam Frediano; e trovònsi .XXII. chase essere state a dare Luccha a Uguiccione & a Pisa, excepto che la casa delli Opisi.

CXVII. Come Uguiccione fu chacciato di Pisa e di Lucca.

Eli usciti tornòro in Luccha, fra quali fu Chastruccio Interminelli, il quale doppo alcuno piccolo tempo, volendolo fare

Uguiccione morire, & avendolo preso, fu ordinato in Pisa & in Lucha alcuno tractato, per lo quale il dicto Uguiccione perdèo Pisa & Luccha. Or perchè più innanti si noterà parte di quello seguìo di Chastruccio, non dirò altro al prezente, senonchè Luccha è hora a parte ghibellina, & Chastruccio fecie interdire Lucha come udirete.

CXVIII. Contato la prima parte delle croniche antiche di Luccha, et alquante cose d' alcune terre socto brevità, ora conterò la segonda parte delle croniche soprascripte, la quale etiandio conterò sotto brevità, principiando c. 35 a

D LAUDE ET HONORE et reverentia dello omnipotente Dio, e della sua santissima madre Vergine madonna sancta Maria, et di tucta la corte celestiale, ad exaltatione e magnificensa della sacrosanta romana Ecclesia, e del santissimo in Christo padre et signore messer Urbano, per la divina providenza papa quinto, et de' suoi fratelli cardinali, li quali al prezente sono, overo che, per lo tempo che arà venire, chactolicamente seranno; et del serenissimo principe et signore messer Charlo, per la divina clementia imperadore de' Romani et di Buemia re; a honore, stato et mantenimento della ciptà di Luccha, suo contado, distrecto et forza, e della sua dolcissima libertà. Et generalmente sia et essere possa per tucto pacie et

consolatione di tucti i fedeli christiani, acciò che si possa, mediante la divina potenzia, aquistare la gloria celeste, la quale permane in infinita secula seculorum.

Facto le dicte invocazioni, tornerò a dire che buono è del tempo che Idio ci presta, almeno per non stare ozioso, fare alcuna buona opera. E postochè tucti li homini non siano acti a essere spirituali nè religiosi, perchè se così fussero il mondo verre' menò naturalmente, dico e però è di necessità che d'altre manieri di genti, le quali, co' loro provedere e sensa pecchato, col santo matrimonio e arti, il mondo si mantegna; et pertanto
c. 35 B dico che a' religiosi sta fare e compuonere libri teologi e divini, coi quali si difenda la fede di Christo dalli heretici e scismatici, judei e da altri li quali volessero la dicta fede di Christo diminuire, assegnando a tali heretici con vere ragioni la catolica fede di Christo doversi tenere e quella osservare.

Ad altri gran maestri e poeti & in scienzia experti, sta di fare e compuonere libri di leggi civili & morali, filozofia, medicina et di tucte le .VII. scienzie, non peccando nè facendo libri nè assegnagioni che la fede di Christo in alcuna cosa si diminuisse; e a questo sono tenuti tali maestri et doctori, ad exemplo di loro et di chi dipo loro arà a venire, fondandosi in sulla verità di quello di che vorranno tractare.

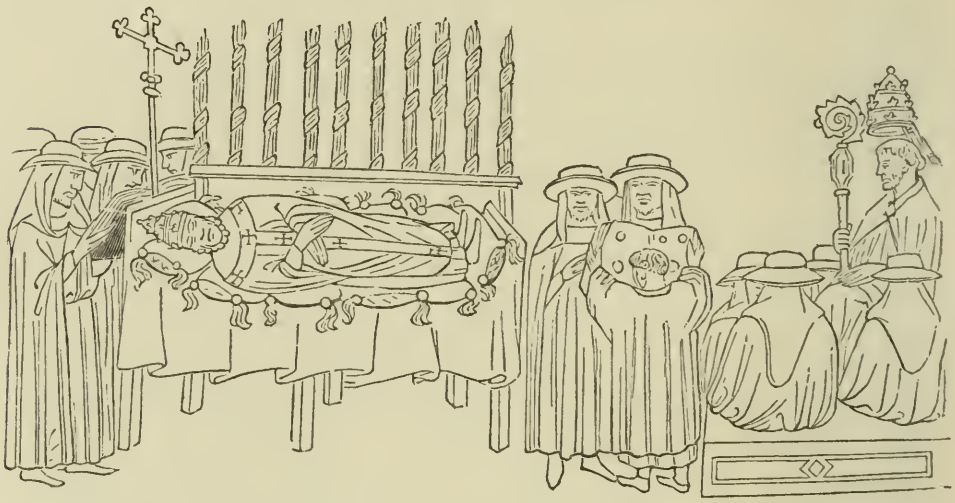
Alli homini senza scienzia aquisita, ma segondo l' uzo della natura experti e savi, sta di compuonere canti di bactaglie, canzoni, suoni & altre cose, a dare dilecto alli homini simplici et materiali, e alcuna volta dinotare alcune cose che appaiono in ne' paezi, segondo quello che può comprendere. E di tali libri non è da meraviglarsi se non sono così ben correcti overo consonanti colla ragione come si converrè; però che naturalmente si dicie *quod nemo dat quod non habet.* E così vo dire che assai fa l' uomo quando fa alcuna cosa puramente, posto che non abbia saputo me' fare, pur à facto a buon fine. E così ora io, il quale ò preso pensieri di fare questo librecto, non amaestrato in scienzia teologa, non in leggie, non in filozofia, non in astrologia, nè in medicina nè in alcuna delle septe arti liberali, ma come homo simplici e di pogo intellecto materialmente, ò composto questo

libro, avendo tracto alquante cose da testimoni veri et vivi, e
60 alcune cose da testimoni morti verissimi, e alquante vedute col-
l' occhio mio corrocto, al quale do men fede che a quelle ò
tracte de' testimoni vivi e morti. In el quale libro si conteranno
alquante cose delle molti che sono facte e dicte in nelle parti
d' Italya e alcune d' altri paezi, e maximamente di quelle che
65 più toccano alla ciptà et comunità di Luccha e a' suoi ciptadini
et districtuali. Le quali saranno dichiarate segondo mio pogho
intellecto, dichiarando a ciasciduno, papa, chardinali, imperadori,
re, conti, dughi, marchezi, signori, tiranni, comunità et persone,
che se alcuno de' dicti trovasse notato in el dicto libro d' alcuno c. 36 A
70 suo anticessore, padre, fratello, parente o amico comune, overo
signore, o di sè medesmo alcuna cosa che fusse in dispregio o
vergogna de' dicti anticessori, padri, fratelli, parenti, amici, comu-
ni o signore, overo di sè medesmo, e tali che questo troveranno
fussero virtudiosi, non ne prendano dispiacere nè non si reghino
75 a male tal dicto, però che solo il vizio si vuole spregiare. E
simile, se alcuno trovasse che d' alcuno suo anticessore, padre e
d' altri fusse notato avere adoperato con virtù, e loro fussero vi-
ziosi, non prendano di tale lode gloria fine a tanto che dalli vizi
non si serranno partiti. E generalmente dico, che neuno abbia
80 a male quello truova, nè non dia la colpa se non al vizio; però
che a tal facto non è stato preso parsialità di tenere più da uno
che da un altro; ma di ciascuno quanto s' è potuto honestare la
cosa, secondo mio pogho intellecto, s' è honestata. E pur la
necessità mi stringie a narrare le cose segondo che achadranno.
85 E però ciasciduno mi perdoni se verso d' alcuno si dicesse men
che bene; però che tucto fu facto ad exemplo e a buono fine;
e così si troverà chi diligentemente le parti vorrà comprendere.
Il quale libro si principierà coll' exemplo della santa madre Ecle-
zia, quando Luccha fu dallo interdicto rimessa et absoluta da
90 papa Benedecto .XII. E posto che io in quel tempo non fusse
ancora venuto al mondo, nè da poi a più anni, come in nel legere
si potrà conprendere, niente di meno narrerò prima il tempo che
il dicto papa fu coronato e facto sommo pastore, poi conterò a
tucto quello che il comune di Luccha è tenuto per la dicta aso-

lutione, acciochè ciascuno Lucchese abbia sempre in nel cospetto quello che de' fare per non offendere a santa Chieza nè a Dio. Apresso dirò di quelle cose che seguìnno in Luccha et parte altro', da quel tempo infine che Luccha rimase libera.

Dicte le dicte parti verrò a contare il modo della libertà di Luccha, faciendo etiandio di quella parte principio; e così successivamente si seguirà per me, segondo che achadrà come potrà comprendere chi questo legierà. Pregando l' altissimo Dio che mi dia a narrare e fare quello sia suo piacere, bene del-
c. 36 B l' anima e del corpo, sottomettendomi a ugni corretione che altri mi volesse fare, come di ciascuno minimo servidore, cominciando in questa forma et modo, cioè:

CXIX. Come fu facto suplicatione al santo papa in nome di Luccha. E prima della electione del papa.



Essendo papa Benedecto duodecimo coronato et facto papa, a dì octo gennaio in .mcccxxxv. dipo la morte di papa Johanni .xxii., il quale papa Johanni avea interdicto la ciptà di Luccha suo contado et forza et ciptadini, come innanti legendo si conterà; il predicto papa Benedecto, l' anno sexto del suo pontificato, a preghiere del comune di Luccha e d' alquanti ciptadini sindici acciò deputati, fu il predicto papa pregato con devotissimo chuore che la dicta ciptà di Luccha, suo contado, distrecto e forza e li huomini di quella, fussero ricomunichati e asoluti da ogni schomuniche et interdictioni. Il quale papa Benedecto, coll'ochio della

misericordia, tal preghiera exaldìo, e la dicta ciptà di Luccha, suo contado, distrecto et forza & suoi ciptadini et districtuali asolvèo et rimisse et perdonò con alquanti pacti, come di tale remissione, perdono et pacti chiaramente di socto si noteranno distesa-
15 mente, segondo che fu per lo comune di Luccha facto domanda et preghiera. Li quali pacti prego ogni Lucchese che tali voglino oservare et fare oservare, acciò che im perpetuo non si vengna in tale inconvenienza, dicendo in questo modo, cioè:

CXX. Come per alquanti ciptadini di Luccha come procuratori di Luccha fenno preghiera al santo papa che riconciliasse Luccha.

BENEDICTUS episcopus servus servorum Dei &c. &c. Ad c. 37 A
perpetuam rei memoriam. Immense sante matris Ecclesie pietati et exuberanti clementie innesse dinoscitur. Hiis qui post indevotionis lapsum ac deviationis excessus multiplices, per cor
5 contritum et humiliatum ac penitentie spiritum, cum vero et sincero continuande in posterum devotionis proposito, salubri ducti, resurgunt consilio nec affectionis materne precludere gremium, nec miserationis et venie gratiam denegare. Sane nuper dilecti filii *magister Henrigus de Camaiore canonicus lucanus scriptor
10 noster et Johannes Sbarra legum doctor * Petrus Buiamontis, Bonagiunta Tignosini et Andreas Berti dictus Luca, cives lucani,

sindici et procuratores potestatis, capitanei, consilii, comunis, populi et hominum civitatis lucane ab ipsis potestate, capitaneo, consilio, comuni, populo et hominibus, et etiam pro comunitatibus, universitatibus et personis comitatus et districtus civitatis eiusdem, specialiter et in solidum constituti ad infrascripta omnia et singula exequenda, prout constat quodam publico instrumento cujus tenorem de verbo ad verbum presentibus fecimus annotari, sindicario et procuratorio nomine potestati, capitanei, consilii, comunis, populi, hominum et personarum predictorum civitatis, comitatus et districtus, eorumdem coram nobis et fratribus nostri sante Romane Ecclesie cardinalibus, in consistorio publico comparentes,
c. 37 B presente ibidem, tam prelatorum quam aliorum multitudine copiosa fidelium, devote ac humiliter predicto nomine confessi fuerunt et recognoverunt quod ipsi comune, populus, homines et persone civitatis, comitatus et districtus predictorum, post et contra diversos processus pro Johannem papa .XXII. predecessorem nostrum, ac legatos et numptios sedis apostolice, contra quondam Chastruccium de Interminellis civem lucanum, qui civitatem, comitatus et districtus predictos detinebat per tirannidem occupatos; nec non fautores, auxiliatores et sequaces ipsius habitos, eidem Castruccio, tam ante quam postquam per Ludovicum de Bavaria, hostem Dei et Ecclesie manifestum et de heresi condepnatum, temere ac de facto in ducem lucanorum assumptus estitit usque ad diem sui obitus, tamquam eorum et civitatis ac comitatus et districtus predictorum domino, paruerunt et obbediverunt, et sibi favores & subsidia personalia et realia impenderunt, nec non prefato predecessori nostro ac legatis et nunptiis, ac venerabili fratri nostro Guillelmo episcopo lucano, eorum patri spirituali, ac eorum processibus ipsos vilipendentes et obaudientes, inobedientes et rebelles fuerunt, nec paruerunt eisdem, et alias contra eos et sanctam matrem Ecclesiam, multas contumacias, inobedientias, rebelliones et fautorias rebellium, eiusdem sancte matris Ecclesie . . . . incurrerunt et contraxerunt. Insuper etiam prefati procuratores et sindici, prefato nomine, recognoverunt et confessi fuerunt, quod ipsi comune, populus et homines et persone civitatis, comitatus et districtus predictorum, prefato Ludovico de Bavaria, tamquam regi

et imperatori romano, ac vicariis et officialibus suis, obbediverunt et paruerunt, ipsumque Luduvicum regem et imperatorem roma-
50 num nominaverunt et pro tali habuerent, ac ipsum et nuntios ipsius in dicta civitate ac ab eo regimina et dominia etiam receperunt, sibique favores et auxilia gentium et pecunie prebuerunt. Et nichilominus quondam Petro de Corbario tunc heresiarche, scismatico et apostatico, qui se faciebat Nicolaum papa .v. sua in-
55 sania nominari, prestiterunt auxilium *consilium* et favorem; suos officiales et fautores, nec non Rocchesanum Tadolini ordinis predicatorum, per ipsum apostaticum tunc in episcopum lucanum de facto promotum, recipiendo et . . . . honorando ac parendo eisdem; quodque nonnulli clerici et laici civitatis, comitatus et
60 districtus predictorum, tam a Petro quam Ludovico predictis, gratias, privilegia, possessiones et beneficia et bona alia impetrarunt c. 38 A
et receperunt; licet quam plures eorum non crederent nec reputarent in corde Ludovicum imperatorem nec Petrum predictos papam esse, quamvis aliqui ex eis, propter simplicitatem, aliud
65 forte tenerent. Dicti etiam procuratores et sindici, sindicario et procuratorio nomine antedicto, recongnoverunt et confessi fuerunt quod ipsi comune, populus, homines et persone, ecclesiis, clericis et personis ecclesiasticis civitatis, comitatus et districtus predictorum, collectas, datia, gabellas et alia onera imposuerunt
70 et imposita exegerunt et exigi fecerunt et permiserunt, contra canonicas santiones, ac interdicta in eisdem civitate, comitatu et districtu per eosdem processus et alias apposita non servarunt, imo illa violari fecerunt et in interdictis locis divinia officia celebrari. Asserentes dicti procuratores et sindici et veraciter af-
75 firmantes, quod numquam fuit intentionis comunis, populi, hominum et personarum predictorum, nec est in commissis per eos vel eorum, aliquid velle in contenptus eisdem sante matris Ecclesie facere, nec Ludovico, Petro et Castruccio predictis, in aliqua heresi seu fautoria ipsius vel errore fidei, favere seu quomodo-
80 libet adherere, quinnimo hereses et fidei errores semper aspernati et abhominati fuerunt, aspernantur et abominantur; et quod premissos excessus commiserunt et fecerunt non voluntarie, sed propter tirannidem et potentiam Ludovici et Castrucci predicto-

rum, ac metum iustum qui cadere poterat in constantes. Rursus prefati procuratores, prestito prius per eos de stando et parendo, 85 super premissis omnibus et singulis, alte et basse, mandatis Ecclesie atque nostris, in animas constituentium predictorum ad santa Dei evangelia, manu tacta corporaliter, iuramento, ad obstendendum per effectum operis verum et sincerum propositum, quod ipsi comune, populus, homines et persone civitatis, comitatus et 90 districtus predictorum, persistendi in devotione ac obbedientia sante romane Ecclesie, atque nostra et dictorum fratrum nostrorum presentia, promiserunt et iuraverunt quod ipsi comune, populus, homines et persone, nobis et successoribus nostris canonice intrantibus, erunt perpetuo devoti et fideles ac obbedientes, 95 tamquam Christi vicario et sante matris Ecclesie, sicut veri et chatolici christiani. Et quod ipsi comune, populus, homines et persone non adherebunt nec obbedient dicto Ludovico dampnato, nec sequacibus suis, aut alis quibuscumque per Ecclesiam de heresi vel fautoria ipsius denotatis vel denotandis, nec aliquibus 100 rebellibus sante matris Ecclesie, vel nostris ac successorum no-
c. 38 B strorum predictorum, nec eis scienter dabunt auxilium, consilium vel favorem, publice vel occulte, nec eos scienter receptabunt in civitate, comitatu et districtu predictis, vel aliis terris eorum aministrationi vel iurisditioni subiectis vel subiciendis, quousque 105 ad Ecclesie gratiam redierint, et etiam unitatem, quodque aliquem qui veniret ad partes Ytalie, sub nomine imperatoris vel regis Romani vel aministratoris iurium imperii vel regni, quovis titulo seu nomine, pro eo vel gentes ipsius, non receptabunt in civitate, districtu, comitatu predictis et terris aliis eorum iurisdi- 110 tioni seu regimini subiectis, vel in posterum subiciendis, nec eis dabunt scienter, publice vel occulte, auxilium, consilium vel favorem, antequam fuerit per sedem apostolicam approbatus. Preterea dicti procuratores et sindici, quo supra nomine, asseruerunt et iuraverunt in animas constituentium predictorum, quod comu- 115 ne, populus, homines et persone predicti, credunt et firmiter tenent quod non spectat ad imperatorem papam deponere, et alium facere, hereticumque ac heresim danpnatam per Ecclesiam reputant contrarium credere vel docere, quam et ipsi sindici, quan-

120 tum in eis fuit, anathemizarunt et danpnatam reputarunt secundum Ecclesie determinationem. Prefati quoque procuratores et sindici promiserunt, nomine antedicto, et iuraverunt in animas constituentium predictorum, quod ipsi comune, populus, homines et persone de civitate, comitatu, districtu predictis, ac aliis terris
125 quibuscumque, ipsorum iurisditioni et administrationi subiectis et subiciendis in posterum, universos hereticos, ab Ecclesia de heresi denotatos et denotandos, nec non manifestos scismaticos, pro viribus expellere et exterminare curabunt, quousque ad Ecclesie redierint unitatem. Quodque ipsi comune, populus, homines et
130 persone recipient et curialiter tractabunt nuncios et gentes nostras et successorum nostrorum canonice intrantium, et sante matris Ecclesie transeuntes per civitatem et loca eorum iurisditioni subiecta vel subicienda, seu ad illa accedentes, ipsosque protegent et defendent pro viribus bona fide. Rursus promise-
135 runt predicti procuratores et sindici, predicto nomine, et in animas ipsorum constituentium iuraverunt, quod ipsi comune, populus, homines et persone ecclesias et ecclesiasticas personas universas, civitatis, comitatus, districtus eorumdem, ipsorumque bona, libertates et iura omnia, manutenebunt et defendent. Et ipsa vel
140 eorum aliqua non occupabunt vel usurpabunt, directe vel indirecte, nec siqua occupata sunt vel erunt, ipsa tenebunt, sed ea, libere et cum effectu dimictent; et occupata per ipsos, ipsis ecclesiis et personis restituent, bonisque et libertatibus et iuribus ecclesiasticis, personas easdem libere frui et uti, et ea bona, iura
145 et libertates huiusmodi pacifice possidere, nec non fructus eccle- c. 39 A
siarum et beneficiorum ecclesiasticorum et aliorum bonorum suorum, sine aliquo impedimento, percipere permictent; et quominus ecclesie et persone predicte ipsis bonis, libertatibus et iuribus libere uti et frui, et ea pacifice possidere et fructus eorum, ut
150 premictitur, percipere libere valeant, non impedient; nec etiam ecclesias et personas ipsas, super his vel eorum aliquo quoquomodo volentibus, impedire consentient, nec dabunt in hiis, vel eorum aliquo, directe vel indirecte, publice vel occulte, auxilium, consilium vel favorem, quinimo quod usurpata et occupata ec-
155 clesiis et ecclesiasticis personis predictis, libere et cum effectu

dimictantur et restituantur, facient totaliter posse suum. Preterea prefati procuratores et sindici, procuratorio et sindicario nomine antedicto, promiserunt et iuraverunt in animas constituentium predictorum, quod comune, populus et homines predicti, datia, gabellas aut collectas sive pedagia, vel alia onera . . . . non im- 160 ponent ecclesiis sive locis et personis ecclesiasticis predictis, contra jura, directe vel indirecte, publice vel occulte, neque imposita exigent, neque illa eis imponentibus sive exigentibus, dabunt auxilium, consilium vel favorem, quinimo ipsas ecclesias et loca et ecclesiasticas personas in suis iuribus et libertatibus conservabunt. 165 Et nichilominus presidentes regimini civitatis, castrorum, villarum et locorum comitatus et districtus predictorum, teneantur, si secus a quoque eorum fieret ecclesiis et ecclesiasticis personis prefatis, exacta occasione impositionis sive exationis hiusmodi datiorum, gabellarum, pedagiorum sive onerum, restitui et impositio- 170 nes, quantum ad ipsos spectabit et poterunt, facere revocari; et quod ipsi comune, populus, homines et persone civitatis, comitatus et districtus predictorum, iudices ecclesiasticos non impedient, quo minus contra illos procedant secundum canonica instituta. Et nichilominus huiusmodi datia, gabellas, collectas, pedagia et 175 alia onera imposita hactenus et exacta per eos, seu de mandato ipsorum, ab ecclesiis, locis et personis ecclesiasticis predictis, restituent ecclesiis, clericis et personis ac locis ecclesiasticis, quibus fuerit huiusmodi restitutio facienda, vel cum eis amicabiliter concordabunt. Ad hec predicti procuratores et sindici, modo 180 simili, promiserunt et iuraverunt in animas constituentium eorumdem, quod ipsi comune, populus, homines et persone, Bononienses et Ferrarienses, civitates et eorum districtus, ac Marchiam Anconitanam, Patrimonium beati Petri in Tuscia, Romandiolam et Ducatum Spoleti aut aliquam partem eorum, seu terras, 185
c. 39 B districtus ac pertinentias, honores aut bona eorumdem, vel alias civitates, terras et fortilicia, habitationes, hominum seu districtus, dominia, iurisdictiones, pertinentias, portus vel passus terre, vel aquarum fluminis, vel ascensus vel descensus eorum, stratas vel vias publicas vel privatas, quorumqumque locorum 190 supra nominatorum aut quecumque alia * bona *, loca, que per

nos et romanam Ecclesiam, vel nostro aut ipsius Ecclesie nomine reguntur, aut a nobis et Ecclesia ipsa tenentur seu regentur et tenebuntur in posterum, vel in quibus nos seu Ecclesia
195 romana ius abemus, qualiacumque sint et in quibuscumque consistant, aut personas ecclesiasticas vel seculares earumdem civitatum, provinciarum, locorum et districtuum predictorum, vel alicuius eorum, per se vel alium seu alios, directe vel indirecte, publice vel occulte, non invadent nec capient, aut usurpabunt
200 vel inpedient, seu predabuntur, in toto vel in parte, nec talia facientibus dabunt seu prestabunt succursum, auxilium, consilium vel favorem, nec eis in personis, vel rebus eorum, irrogabunt, quovismodo colore vel causa, iniurias vel offensas, quandiu in nostra et sucessorum nostrorum et Ecclesie romane fidelitate ac
205 devotione manebunt. . . . Porro ut comuni, populo, hominibus ac personis predictis civitatis, comitatus et districtus predictorum, et eorum posteris in perpetuum, de predictis commissis excessibus, et similibus in posterum evitandis, nec non de tanta gratia et beneficio venie super premissis, de ipsius sedis clementia con-
210 sequende, memoria perpetua relinquatur, prefati procuratores et sindici, procuratorio et sindicario nomine prelibato, promiserunt et iuraverunt in animas constituentium predictorum, ac eos et bona eorum solemniter obligarunt, quod ipsi comune, populus et homines facient construi et hedificari infra ecclesiam cathedralem
215 lucanam unam pulcram chappellam ad honorem almi confessoris beati Benedicti abbatis, ac eius vocabulo insignitam, in qua unius perpetuus cappellanus instituatur, qui in ea cotidie divina debeat celebrare, et quod ipsam cappellam libris, calicibus, crucibus, paramentis, vestimentis et aliis ornamentis, ad cultum divini nomi-
220 nis opportunis et decentibus, munient et ea manutenebunt; et facient in perpetuum, quotiens fuerit opportunum, quod que pro dote dicte cappelle, tot possessiones ement, ex quibus fructus, redditus et proventus proveniant ad summam florenorum auri triginta communiter annis singulis ascendentes, qui convertantur in
225 sustentationem dicti cappellani et unius ministri, qui sibi assistat in celebratione huiusmodi divinorum. Et quod ipsi comune, c. 40 A
populus et homines, quolibet anno, in festo eiusdem beati Bene-

dicti, rectores seu regimina dicte civitatis, qui erunt pro tempore, voce preconia populo dicte civitatis generaliter invitato et convocato, ad dictam cappellam convenient, et missam ibidem solemniter audient, in qua proponetur populo verbum Dei, in quo habebitur memoria tante gratie indulte ipsis misericorditer a sede apostolica supradicta, de tot et tantis excessibus ac delictis per eos, ut premictitur, perpetratis. Prefati quoque procuratores et sindici, nomine antedicto, promiserunt et juraverunt in animas constituentium predictorum, ipsosque comune, populum, homines et personas predictos, soleniter obligarunt, quod ipsum comune in die festivitatis ipsius beati Benedicti, singulis annis in perpetuum, ad hoc ut nec culpa commissa per eos, nec gratia venie illius recipienda a sede predicta de lucanorum memoria valeat abboleri, quod dictus comune faciat unam helemosinam in civitate lucana mille personis pauperibus, cuilibet persone, videlicet de uno pane bono et convenienter albo, ponderis unius libre pro quolibet; et quod pro huismodi helemosina perpetuo facienda et manutenenda, ipsi comune, populus et homines civitatis eiusdem tot ement prefate cappelle annuos redditus, preter redditus cappellani predicti, quod ex eis possit dicta helemosina perpetuo sine defectu fieri et realiter adimpleri; quodque, in casu in quo non reperirentur die huiusmodi festi in civitate predicta tot pauperes qui sufficerent ad dictam helemosinam capiendam, ipsi comune id quod supererit a pauperibus qui in dicta helemosina interfuerint, dispensari faciat et largiri inter pauperes verecundos civitatis eisdem. Et quod predictam cappellam construi facient et libros et cruces, calices, vestimenta, ornamenta et alia paramenta ecclesiastica ipsius cappelle dabunt et assignabunt ac redditus huismodi ement, tam pro cappellano et ministro et helemosina supradictis, infra terminum seu terminos, quem vel quos nos ad hoc duxerimus ordinandos. Insuper procuratores et sindici sepefati, sindicatorio et procuratorio nomine antedicto, promiserunt ac in animas eorundem constituentium iuraverunt, quod ipsi comune, predicta omnia et singula, per dictos procuratores et sindicos, eorum nomine, recognita et confessata, promissa, iurata et obligata infra certum terminum, quem ad hec statuendum duxeri-

mus, in eorum pleno et generali consilio, sicut est in arduis eiu-
265 sdem civitatis negotiis fieri consuetum, accertabunt, ractificabunt,
approbabunt, confirmabunt et etiam innovabunt, ac iurabunt ad c. 40 B
santa dei evangelia corporaliter manu tacta, ea omnia et singula
firmiter actendere ac inviolabiliter observare, et facere, quantum
in eis fuerit, observari, ac non contrafacere in aliquo vel venire,
270 nec non ractificationem, approbationem, confirmationem et inno-
vationem huiusmodi, cum dictorum iuramentorum adiectione, per
instrumentum publicum, manu tabellionis publici scriptum, ac
ipsorum comunis, sigillo munitum, infra alium terminum com-
petentem, statuendum nostro arbitrio, nobis et sedi apostolice su-
275 pradicte destinabunt, et realiter adsignabunt. Quodque ipsi co-
mune, populus, homines et persone suscipient, humiliter observa-
bunt et complebunt mandata nostra, nec non penitentias, quas
singularibus personis eorumdem civitatis, comitatus et districtus,
occasione dictorum excessium, innobedientiarum et contumacia-
280 rum, per nos vel alium seu alios infligendas duxerimus, seu etiam
imponendas; et nichilominus dicti procuratores et sindici, prefa-
tos comune, populum et homines, ad penam mille marcharum
argenti cammere, sedis predicte * apostolice * applicandam, pro-
observatione omnium et singulorum, eorum nomine promisso-
285 rum, per ipsos expresse, specialiter et solenpniter obligarunt, pro
ut hec omnia ex predicta eis tradita poterant potestate. Volentes
et consentientes ipsi procuratores et sindici quod ipsi comune,
populus et homines, totiens huiusmodi penam incurrant, quotiens
contra predicta, vel eorum aliqua promissa et iurata per eos, ve-
290 nerint seu fecerint quoquo modo. Quibus quidem recognitio-
nibus, confessionibus, promissionibus et obligationibus, factis et
iuramentis prestitis per procuratores et sindicos prelibatos, no-
mine comunis, populi, hominum ac personarum predictorum, ipsi
procuratores et sindici, predicto nomine, super premissis patra-
295 tis per costituentes eosdem excessibus inobedientiis, contumaciis,
rebellionibus et delictis, gratiam, veniam et misericordiam no-
stram et eiusdum sedis devote ac humiliter postulantes, nobis
cum omni humilitate, devotione ac reverentia, flexis genibus, quo
supra nomine, supplicarunt ut, cum multitudo nimia personarum

sit in eisdem processibus et contentis in eis penis et sententiis 300
involuta, essetque quodammodo impossibile multitudinem ipsam
apostolico conspetui personaliter presentari, pro absolutionis be-
neficio a dictis processibus, penis et sententiis obtinendo, cum
eo super omnibus et singulis supradictis excessibus et delictis
ac aliis quibuscumque eorum occasione secutis, tam dicte civi- 305
c. 41 A tati, comitatui, districtui, hominibus et singularibus personis, cle-
ricis et laicis eorumdem, quam eorum sequacibus, fautoribus et
adherentibus ac dantibus eisdem auxilium, consilium vel favo-
rem a suspentionum, excomunicationum, privationum et inregu-
laritatum processibus et sententiis, quibuscumque iuris vel homi- 310
nis, quas, quos et que comune et singulares persone, et alii pre-
dicti, propter premissa commissa per eos, vel eorum aliquod,
seu eorum occasione, quomodolibet incurrerunt, absolutionis et
restitutionis in integrum ad honores, bona, iura, privilegia, liber-
tates, immunitates, status et famam inhabilitatis quoque, et aboli- 315
tionis cuiuslibet infamie, relapsationis interdictorum, quibus comu-
ne, civitas, castra, terre, ville et alia loca comitatus et districtus
predictorum et persone ipse singulares, premissorum, vel alicuius
eorum, occasione quomodolibet, subiacere noscuntur, ac dispensa-
tionis cum personis ecclesiasticis, civitatis, comitatus et districtus 320
predictorum, que ligate predictis sententiis, vel earum aliqua, in
locis interdictis aut aliis divina officia celebrarunt, vel se inmiscue-
runt eisdem, super inhabilitatibus et irregularitatibus inde contra-
ctis, beneficiis providere misericorditer dignaremur. Nos igitur
eius, licet immeriti, vices gerentes in terris, qui misericordias 325
suas in ira non continet, nec, cum iratus fuerit, obliviscitur mi-
sereri, recognitiones, confessiones, promissiones, iuramenta et obli-
gationes huiusmodi, nec non ipsorum comunis, populi et homi-
num devotionem oblatam, et eorum propositi boni constantiam
ex promissis verisimiliter continuandam in posterum, benignius 330
acceptantes, de conversione quoque ipsorum in illo qui eos re-
vocasse videtur, ab invio et ad viam reduxisse salutis plurimum
exultantes, comune, populum, homines et personas ac civitatem,
comitatum et districtum predictos, ad gratiam, obbedientiam et
mandata nostra, et ipsius romane Ecclesie, de solita clementia et 335

mansuetudine dicte sedis, de dictorum fratrum nostrorum consilio, gratiose recepimus; ac cum eis super premissis omnibus et singulis, cum infrascripto moderamine misericorditer agere intendentes, interdictum seu interdicta, nec non quaslibet senten-
340 tias ac penas, quibus civitas, comitatus et districtus predicti, nec non comunia, universitates et populi eorumdem, propter rebelliones, inhobedientias, adhesiones, contumacias et alios excessus predictos, vel eorum occasione, preter quam ratione criminis, heresis vel fautorie ipsius, quomodolibet subiacere noscuntur, de dicto-
345 rum fratrum consilio, auctoritate apostolica relaxamus et amovemus omnino, ipsosque ad pristinum statum, famam, honores et privilegia, nec non bona et iura eorum, dummodo in bonis c. 41 B
ipsis et iuribus alii vel aliis non sit specialiter ius quesitum, in integrum restituimus de apostolica plenitudine potestatis. Ita
350 quod eis gaudeant et utantur bonis et iuribus, in quibus alij vel aliis ius specialiter quesitum foret exceptis, sicut ante predictorum patrationem, excessuum et processuum, eorum occasione habitos, contra eos uti poterant et gaudere. Volumus autem quod prefati comune, populus et homines civitatis, comitatus et
355 districtus predictorum, privilegia, licteras et beneficia ecclesiastica quecumque, nec non feuda, possessionem, honores, et alia bona et iura quolibet, que ab eisdem Petro de Corbario tunc apostatico et Ludovico de Bavaria quomodolibet receperunt, libere et cum effectu dimictant, eisque renumpciare pure et libere, ac illi
360 licteris et privilegiis huiusmodi, in manibus dicti Guillielmi episcopi lucani . . . . resignare ac tradere realiter teneantur, per ipsum episcopum . . . . conburrenda. Et quod ipsi comune, populus et homines civitatis eiusdem . . . . premissa omnia, et singula predictos sindicos et procuratores, eorum nomine, acta,
365 gesta, confessata, recognita, promissa, jurata et obligata, infra tres menses a data presentium computandos, in eorum pleno, solemni et generali consilio, ut premictitur, ractificare, approbare, confirmare ac innovare et iurare solemniter et expresse, ac de comfirmatione, approbatione, ractificatione et innovatione huiusmodi,
370 cum iuramentorum ipsorum adiectione per instrumentum publicum, presentium seriem continens ac manu tabellionis publici scri-

ptum et in publicam formam redactum, nec non sigillo ipsorum comunis sigillatum, nobis et sedi predicte, realiter, infra duos menses prefatos, tres proxime secuturos, assignandum, nos certificare, ac huiusmodi possessiones et bona, tam pro dote dicte cappelle 375 ac sustentatione perpetui cappellani eiusdem, quam pro prefata helemosina, annis singulis in eodem festo facienda, iuxta promissionem predictam, emere, ipsamque cappellam in dicta ecclesia catedrali construi facere, ac eam libris, calicibus, crucibus, vestimentis, paramentis et aliis ornamentis ecclesiasticis, ad dictum cultum 380 oportunis et decentibus, infra unum annum et dimidium, a data predicta computandos; nec non libros, cruces, calices, paramenta, vestimenta et ornamenta huiusmodi manutenere in ipsa cappella in perpetuum effectualiter teneantur. Intendentes post confirmationem, approbationem, ratificationem et innovationem predictas, 385 personis singularibus civitatis, comitatus et districtus predictorum, tam clericis quam laicis, super premissis omnibus et singulis, de opportune absolutionis, restituctionis et dispensationis beneficijs
c. 42 A misericorditer providere. Quod si forte prefati comune, populus et homines, premissa omnia et singula, eorum nomine, reco- 390 gnita, confessata, promissa, obligata et iurata per procuratores et sindicos antedictos, non ratificaverint, approbaverint, comfirmaverint et innovaverint, ac de ratificatione, approbatione, confirmatione et innovatione huiusmodi, nobis et sedi predicte instrumentum publicum non miserint et realiter assignaverint, et etiam 395 si post ractificationem, approbationem, confirmationem et innovationem et iuramentorum prestationem premissorum, per ipsos comune, populum et homines faciendas, comune, populus et homines predicti, contra promissa et iurata per eosdem sindicos et procuratores, ipsorum nomine, de non favendo et adherendo di- 400 cto Ludovico de Bavaria et sequacibus suis et quibusvis aliis ecclesie romane rebellibus, et de non amittendo vel receptando aliquem, qui veniret ad partes Ytalie sub nomine imperatoris vel regis romani, aut quemvis alium quovis titulo seu nomine, pro eodem, seu gentes ipsius in civitate, comitatu et districtu predi- 405 ctis, et de non favendo eisdem, ac de hereticis et scismaticis, nec non eorum fautoribus, de civitate, comitatu et districtu pre-

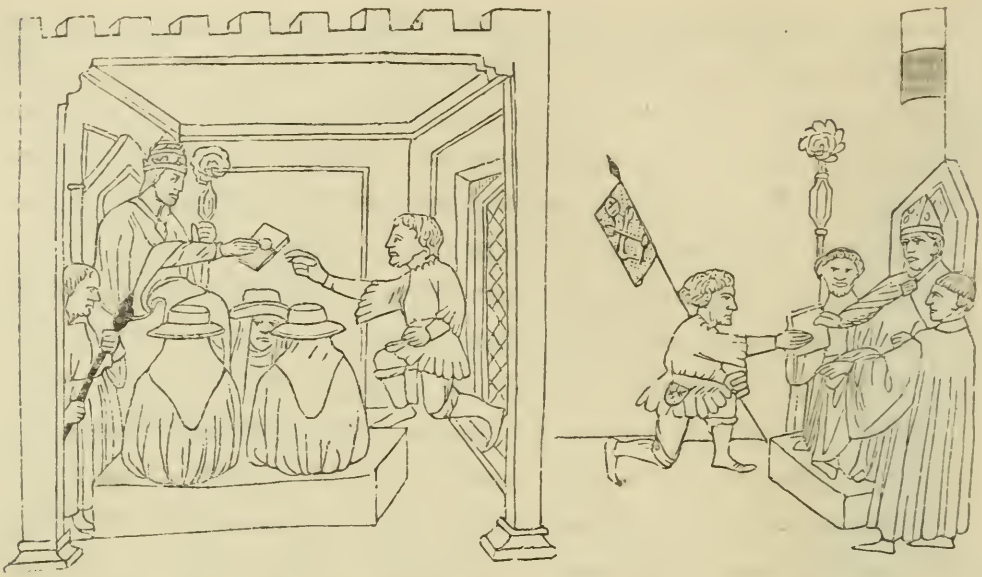
dictis, ac aliis terris et locis quibuslibet, eorum iurisdictioni vel administrationi subiectis et subiciendis im posterum, expellendis
410 et exterminandis, nec non de ecclesiis et personis ecclesiasticis in suis iuribus et libertatibus conservandis, ac de bonis ecclesiarum et ecclesiasticarum personarum occupatis, ecclesiis et personis ipsis restituendis ac dimictendis ecclesiis et beneficiis ecclesiasticis quibuscumque, nec non licteris, privilegiis, feudis, terris,
415 possessionibus, et aliis quibusvis bonis et iuribus ac honoribus receptis et impetratis a Petro de Corbario et Ludovico predictis, et de ipsis licteris et privilegiis in manibus dicti lucani episcopi exibendis et tradendis realiter, et de cappella construenda, libris, chalicibus, crucibus, paramentis, vestimentis ecclesiasticis
420 et ornamentis huiusmodi assignandis eidem, illisque manutenendis im perpetuum, ac de redditibus, tam pro dote ipsius quam pro helemosina predictis perpetuo facenda, ac etiam de civitatibus, provinciis, chastris, villis, terris ac aliis locis, ac bonis, iuribus et redditibus eiusdem romane ecclesie non invadendis
425 seu occupandis, ut premissum est, vel aliquod eorumdem quoquo modo facerent vel venirent, per se vel alium seu alios, directe vel indirecte, publice vel oculte; volumus quod ipsi comune, populus et homines in sententias pristinas ipso facto recidant, quibus antea subiacebant, et incurrant etiam penam pecuniariam
430 prelibatam. Et nichilominus aliis penis et sententiis subiaceant, c. 42 B
que contra fautores hereticorum, et taliter delinquentes, si hereticis faverint et fautoribus eorumdem, a sacris canonibus et aliis iuribus inflicte sunt et prolate. Quodque nos et successores nostri propterea contra eos alias possimus procedere, prout no-
435 bis ac successoribus ipsis placuerit et videbitur expedire . . .

. . . . . .

Datum Avinione, .vi. kalendas novembris pontificatus nostri anno sexto.

CXXI. Come il papa mandò lèctore al vescovo di Luccha.

BENEDICTUS EPISCOPUS servus servorum Dei. Venerabili fratri Guilielmo episcopo lucano &c. &c. Immense sante matris ecclesie pietati &c. *ut supra usque* placuerit & vide-



bitur expedire &c. Cum autem multe singulares persone civitatis, comitatus & districtus predictorum, propter premissos excessus et eorum occasione, diversas excomunicationum et alias sententias ad quas penas spirituales & temporales, predictos processus & acta latas ab homine vel a iure incurrisse noscantur. Quibus dignum duximus fore de assolutionis beneficio si illud humiliter petiverunt providendum, fraternitati tue per apostolica scripta commictimus & mandamus, quatenus factis per constituentes eosdem recongnitionibus, ratificationibus, aceptationibus, confirmationibus & innovationibus, cum iuramentorum prestationibus, omnium & singulorum predictos sindicos recongnitorum, con-
c. 43 A fessatorum, promissorum & obligatorum et dicto instrumento publico super hiis comfecto, nobis & sedi predicte destinando ut premictitur & realiter assignando, tu postmodum omnes personas ecclesiasticas & seculares civitatis, comitatus & districtus eorundem, illis tamen exceptis que bona ecclesiarum & ecclesiasticarum personarum detinent occupata, & que ecclesias & beneficia ecclesiasticha nec non licteras, beneficia et honores, feuda, possessiones & alia bona & iura quecumque a predictis Petro de Corbario et Ludovico de Bavaria, ut premictitur, inpetrarunt et receperunt, et quas nisi prius bona ecclesiarum et ecclesiasticarum personarum que detinent restituerint cum effectu ecclesiis et personis ecclesiasticis, quibus est eorum restitutio facienda;

nec non ecclesias & beneficia ecclesiastica, licteras, privilegia, feuda, possessiones, bona & iura quecumque ab ipsis Petro de Corbario & Ludovico de Bavaria obtenta & recepta, realiter & libere dimisserint, et licteras et privilegia huiusmodi in tuis manibus tradiderint & effectualiter assignaverint, per te, ut premictitur, comburenda. Volumus commissionem nostram huiusmodi & potestatem tibi traditam per eandem ostendere ab omnibus & singulis excomunicationum, suspentionum, interdictorum, inhabilitatum, privationum, aliisque penis & sententiis spiritualibus & temporalibus, ratione dictorum excessum, delictorum, contumaciarum innobedientiarum, rebellionum & criminum, expressorum in capitulis prelibatis, ac per ipsos sindicos & procuratores, quo supra nomine, recognitorum & confessatorum, contra huiusmodi singulares personas apostolica legatorum & nuntiorum dicte sedis, vel quavis alia autoritate, ab hominis vel a iure latis et inflictis, propter quod ratione criminis, heresis vel fautorie ipsius, dummodo ab eis ipse singulares persone petiverint humiliter se absolvi; prestito prius ab eisdem singulis, de parendo mandatis ecclesie atque nostris, et quod de cetero similia non conmittere; & de omnibus & singulis per dictos sindicos promissis, iuratis, obligatis et recongnitis, inviolabiliter observandis, ad santa dei Evangelia manu tacta corporaliter iuramento, auctoritate apostolica, per te vel seu alios in sacerdotio constitutos, iuxta Ecclesie formam, absolvas, ipsasque singulares personas et earum qualibet ad honores, bona & iura in quibus non est alii vel aliis ius specialiter acquisitum, nec non privilegia, libertates, inmunitates, status et famam in integrum restituas, in statum pristinum, in quo erant ante patrationem & commissionem contumaciarum, inobedientiarum, rebellionum, criminum et excessuum predictorum; ita quod ipse c. 43 B
singulares persone eisdem honoribus, bonis et iuribus, nisi alii vel aliis fuerit ius quesitum specialiter ut prefertur, ac privilegiis, libertatibus & inmunitatibus uti et gaudere libere valeant, sicut poterant ante patrationem predictam. Et nichilhominus omnem infamie ac inabilitatis notam seu maculam, quam ipse singulares persone vel earum alique, propter premissa vel earum occasione, quomodolibet contraxerunt, auctoritate predicta, de aposto-

lice potestatis plenitudine, abboleas et gratia speciali. Cum illis quoque ex personis ecclesiasticis, secularibus et regularibus civitatis, comitatus et distriptus predictorum, qui prefatis ligate sententiis, per simplicitatem et iuris ingnorantiam, non tamen in contentus clavium, divina officia celebrarunt, etiam in locis ecclesiasticis interdicto suppositis, vel se ingesserunt eisdem, sitque ligati se fecerunt ad ordines promoveri, dummodo alia rite statutis a iure temporibus & a chatolicis antistibus gratiam et comunionem dicte sedis habentibus, ab eosdem ordines sint promoti super inregularitatibus propterea contractis per ipsos, eis prius iuxta tue discretionis arbitrium, ad suorum ordinum executione suspensis, apostolica autoritate dispenses, iniuntis ipsis super premissis omnibus et singulis salutari penitentia et aliisque de iure fuerint iniungenda, prout animarum ipsorum saluti videris expedire. Retenta nobis nichilominus specialiter et expresse inponendi seu infligendi universis et singulis personis singularibus prelibatis, pro excessibus, delictis, inobedientiis, rebellionibus, contumacis et criminibus ante dictis, penas de quibus nobis placuerit & expedire videbitur plenaria potestate.

Datum Avinione, VI. kalendas novembris, pontificatus nostri anno sexto.

CXXII. Come il santo papa ricomunicò la ciptà e contado di Luccha.

c. 41 A

BENEDICTUS EPISCOPUS servus servorum Dei, universis christifidelibus presentes licteras inspexuris, salutem & apo-

stolicam benedictionem. Splendor paterne glorie, qui sua mundum illuminat ineffabili claritate, pia voce fidelium de clementissima ipsius maiestate sperantium, tunc precipue & benigno favore prosequitur, cum humilis eorum devotio santorum meritis & precibus adiuvatur. Nuper siquidem dilectos filios comune, populum et civitatem lucanam, qui contra sacrosanctam romanam Ecclesiam, matrem fidelium, omnium & magistram, per devium indevotionis excesserant, et demum salubri ducti proposito, ad nostram & eidem Ecclesie mandata & ab obedientiam redeuntes, a nobis veniam & misericordiam humiliter postularunt ad gratiam & obbedientiam eisdem Ecclesie. Que nulli sue miserationis claudit gremium, de consueta apostolice sedis clementia recepimus, ac eos sub certis modis et conditionibus a penis & sententiis, quas per apostolicas & alias processus, tam legatorum sedis eisdem quam ordinaria autoritate, contra eos habitos, propter quam ratione criminis, heresis vel fautorie ipsius incurrerant, duximus absolvendos, & interdicta relaxamus, quibus dicta civitas, comitatus & districtus ipsius etiam subiacebant. Nec non singulares personas civitatis, comitatus & districtus eorundem, ab omnibus et singulis penis & sententiis, quas per processos predictos, propter quod ratione criminis & fautorie predictorum incurrerant, absolutionem, damus, certis modo et forma in nostris super hiis licteris confectis expressis. Volentes inter alia quod ipsi comune et populus, sicut etiam coram nobis et fratribus nostris sante romane Ecclesie cardinalibus, per eorum procuratores et sindicos, ad hoc ab eis sufficiens & specialiter mandatum habentes, obtullerint et promisserint, quandam pulcram cappellam in honorem almi confessoris beati Benedicti abbatis in maiori ecclesia lucana, sumptibus eorum, infra certum terminum construere, ipsamque cappellam sufficienter dotare pro sustentatione unius perpetui cappellani, qui in ea divina officia celebraret cotidie. Et ipsam crucibus, calicibus, paramentis, libris, vestimentis ecclesiasticis, & aliis ornamentis, ad cultum et decorem divini nominis opportunis, munire et munitam tenere perpetuo tenerentur. Nos igitur, cupientes ut ipsa cappella, postquam constructa fuerit et dotata congruis honoribus, frequentetur & erga

eam fidelium devotionem eo amplius augeatur, quo ibidem uberius dono celestis gratie conspexerint . . . . Omnibus vere penitentibus et confessis, qui dictam capellam, postquam constructa,
c. 44 B dotata & aliis premissis, ad cultum predictum & eius decorem opportunis, per ipsum comune et populum, ut prefertur, communita fuerit, in festo eiusdem beati Benedicti venerabiliter vixitaverint annuatim, omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, centum dies de iniunctis eis penitentis misericorditer relaxamus.

Datum Avinione, quarto idus novembris, pontificatus nostri anno sexto.

CXXIII. Come Luccha perdèo sua libertà e li stati che mutò.

Contato il modo come Luccha è stata ricomunichata, tornerò a narrare socto brevità dal principio che Luccha perdèo sua libertà, sino al dicto die che tale ricomunicha si dide, & dapoi seguirò a dell' altre cose. Dichiarando che l' anno di .MCCCXIII. Uguiccione della Fagiuola a petitione del comune di Pisa ebbe Luccha, & quella rubbò e simile fu rubbato il tezoro del papa che era in san Frediano. Dapoi il conte Rainieri e 'l conte Gaddo

di Pisa rimaseno signori di Pisa et di Luccha. E in .MCCCXIIII. Castruccio Interminelli di Lucha fu signore di Luccha, e quella
10 tenne fine che morìo in .MCCCXXVIII., et in nel .XXII. fe' fare lo c. 45 A
castello dell' Agusta in Luccha. E più dico che il dicto Chastruccio fu signore di Pisa, Pistoia, Luni, Samminiato & fine presso a Firenza a cinque milia. E simile fu senatore di Roma, & molte altre cose si potre' di lui scrivere notabili che fe-
15 cie, m' a non fare troppo sermone di lui, non si noteranno. Ma torno che morto che fu il dicto Castruccio, Arrigo suo figluolo corse Luccha e fèsi signore.

Di che messer Francesco Chastracani volendosi fare signore di Luccha e tollere la signoria a' figluoli di messer Castruccio,
20 richiese messer Marcho Visconte di Milano in .MCCCXXVIIII. E il dicto messer Marcho mandò a Luccha molti tedeschi; li quali come funno in Luccha, quella rubòro et tennero la ciptà di Lucha per lo dicto messer Marcho, excludendone il dicto messer Francesco Chastracani & tutti li altri Chastracani. E puòsi dire, a te
25 messer Francesco, quello che dicie Yzopo quine u' dicie: la rana e 'l topo stanno a far contese, passando il nibbio l' uno e l' altro prese. Però che avendo il dicto messer Marcho preso il dominio di Luccha, tale ciptà diè & assegnò in pegno a' Tedeschi che lui aveano servito, per certa quantità di danari. E così
30 Luccha rimanè serva come una meretricie in nel luogo lupanario. Li quali Tedeschi la ciptà di Luccha così rubbata vendèro a messere Ghirardino Spinori da Genova, per fiorini .XXX.^{m}.

Preso il dicto messer Ghirardino il dominio di Luccha, sopravenne che lo re Iohanni di Buemmia col suo primogenito
35 Charlo passò in Toscana in .MCCCXXX.; e giunto a Luccha, la dicta ciptà a lui si diede. E così messer Ghirardino ne fu privato.

Dapoi, in .MCCCXXXIII. i figluoli di messer Castruccio con loro amici corseno la ciptà di Luccha, salvo lo castello Augusto, il quale fe' fare il dicto messer Castruccio; per lo quale lo dicto
40 re ebbe l' entrata e chacciò fuori di Luccha li dicti figluoli di messer Castruccio. E puòsi dire che tal fa la fossa per altri, che lui in quella cade. Et così dico ora che messer Castruccio fe' fare lo dicto chastello per potere signoreggiare Luccha, e ora

si vede che tal chastello è stato chagione che i dicti figluoli siano excluzi della signoria di Luccha.

Avuto il dicto re di Buemia lo dominio di Luccha, tal dominio & ciptà lo dicto re diè & consegnò a messer Piero Rossi da Parma, dicto anno, per denari che il dicto messer Piero avea prestati al dicto re Iohanni.

Rimaso messer Piero Rossi soprascripto signore di Luccha, avendo il dicto messer Piero tractato im Pisa con alquanti Pi-
c. 45 B sani per esser magiore, il quale tractato, come è d' uzanza de' Pisani, si vuolse mectere in effecto, e 'l modo si tenne fu questo. Che essendo il conte Fatio magior di Pisa & ser Michele del Lante cancillieri, messer Benedecto Machaioni de' Gualandi si ridusse con certi suoi seguaci, cioè l' arciprete de' Machaioni & messer Arrigo Gaddori de' Ghaitani, con più chierici di duomo & messer Ceo Machaioni, con più de' Gualandi & messer Ranieri Gualterocti, con molti Lamfranchi & messer Francesco & messer Iohanni Gallo, con più di Chasalei & Upesinghi, Gaitani & Sixmondi, con molti altri populani di Pisa, contra li dicti conte Fatio & ser Michele del Lante, dicendosi insieme ingiuriose parole, in tanto che la sera di santo Martino levònno romore, & doppo molto contasto, il dicto messer conte Fatio rimase vincitore. Et i sopradicti funno chacciati di Pisa; per la qual cosa messer Piero Rossi non potèo avere sua intentione di Pisa, & deliberando di non tenere più Lucha, quella vendèo a messer Mastino della Schala signore di Verona. Lo quale messer Mastino la dicta ciptà prese & in quella mandò a guardia Guillielmo Chanacci come suo vicario a signoreggiare Luccha e 'l contado.

CXXIV. Come messer Mastino diè al comune di Firenza alquante terre di Luccha.

Signoregiando Lucha e 'l contado messer Mastino della Schala, e avendo alcuna diferenza con Firenza, a dì .viii. ferraio in .mcccxxxviiii. concedìo & donò il dicto messer Mastino al comune di Firenza lo castello di Buggiano, Pescia & Altopascio, le quali erano di Luccha. E così cominciòno a diminuire li

terreni di Luccha; la qual donagione fu contra ogni debito di ragione.

E ben dimostrò Firenza verso di Luccha volersi fare cura- c. 46 A
tore de' beni di Luccha. E tucto si concedèo per li Lucchesi,
10 pensando che Firenza volesse essere di Luccha quello buono curatore, che si soglono dare a' buoni & veri heredi; stimando i Lucchesi tali terre doversi restituire a Luccha quando Idio prestasse gratia a' Lucchesi, che essendo fuori di suiettudine & di manovaldìa, i dicti beni si ristituissero. Or segondo che pro-
15 cederà di tali terre altro si noterà.

CXXV. Come lo comune di Firenza comprò Lucca da messer Mastino.

E per volere in tucto lo comune di Firenza esser manovaldo & factore della pupillarità di Luccha, non stante che avessero prese le terre soprascripte nomate, di nuovo in .MCCCXL., circha il .XLI., il comune di Firenza comprò Luccha dal dicto messer Mastino certa somma di denari. E benchè i Fiorentini mettessero nome quella aver comprata fiorini .CCL.^{m}, dicho che a quello che il dicto messer Mastino stava contento da' Luchesi, la dicta somma fu assai minore; posto che il nome fusse grande. E tale nome non si fe' ad altro fine se non per dimostrare ciascuno lo nero per lo biancho. E i Lucchesi, che non puonno alla forza mectere riparo, stanno cheti. Benchè si sapea che al dicto messer Mastino non era gosto Luccha la valuta di fiorini .XL.^{m}; ma che si può dire il manovaldo l'à dicto a utile di sè più che d' altri. E ben che il comune di Firenza l' avesse comprata, non dimeno tal compra non fu honesta, però che il comune di Pisa fu richiesto se tal compra volea fare. E puòsi dire tanto di bene de' Pisani, che rispuosero che prima voleano
c. 46 B che i Luchesi fussero compratori che loro, e così avea promesso Fiorenza; e tucte le promissioni di Firenza non s' atennero, però che la comprònno com' è dicto; & sempre Luccha peggiorà conditione.

CXXVI. Come lo comune di Pisa missero assedio a Luccha & quella ebero.

Per la qual compra i ghibellini di Luccha & del contado, vedendo i guelfi esser maggiori di Luccha, tali ghibellini, e

maximamente dughali, deliberònno ristringersi con Pisa. E 'l comune di Pisa, a preghiere di dicti ghibellini dughali, si ristrinsero insieme, acciò che Firenza co' guelfi non potessero oppressare Pisa nè parte ghibellina. Diliberònno i Pisani volere ostare contra de' Fiorentini, dicendo: noi abbiamo l' aiuto de' ghibellini & de' dughali di Luccha, li quali sono potenti & armati dentro in Luccha e di fuori; e tucto ci verrà facto. Et posto che molte promessioni noi facciamo a quelli dughali & a li altri Luchesi, tucte le dicte promessioni, come è nostra uzanza, avendo Lucha, con nuovi colori, tali promessioni dinegheremo. Et così fu per li Pisani diliberato mectere campo et hoste a Luccha. E, facto tale diliberatione, il comune di Pisa richiese messer Lucchino signore di Milano che li piacesse, per amore de' figluoli di messer Castruccio, porgere aiuto a rimettere tali dughali in Luccha & abassare i Fiorentini. Alla quale richiesta messer Lucchino mandò a Pisa .M. huomini da cavallo, de' quali fu conducitore messer Iohanni da Uleggio. E vennero a Pisa del mese di settembre; e i Pisani missero in campo .CCC. cavalli & alquanti fanti. E i predicti Lucchesi ghibellini, con moltitudine di fanti da piè, amici et ghibellini, missero assedio a Luccha; & doppo il molto stare & combattere, che sere' lungo lo scrivere, la ciptà di Luccha s' ebbe, essendo prima morti moltissimi homini, con certi pacti, li quali si noteranno innanti; & questo fu il dì della sagra di Sampiero a Grado.

CXXVII. Come li figluoli di messer Chastruccio cavalcarono & arsero il contado di Pisa.

Avendo il comune di Pisa la ciptà di Luccha, e non attendendo a' figluoli di messer Chastruccio quello che aveano promesso, ma più tosto quelli schacciando, volendo i Pisani Luccha per loro, per la qual cosa i dicti dughali si partirono & andorono in Lumbardia; ciò fu messer Arrigo, il quale non era ancora cavalieri, & Vallerano, figluoli di messer Chastruccio dugha di Luccha. E il comune di Pisa mandò il governo a Luccha, e il primo che venisse officiale in Luccha fu messer Dino della Roccha pisano. c. 47 A

E giunti che funno i figluoli di messer Chastruccio in Lombardia dinanti a messer Lucchino, il dicto messer Lucchino sentendo che i Pisani aveano traditi i dicti, per l' amicitia del padre loro sperando poterli aiutare, diè & concedèo a' dicti giovani molta gente, la quale, insieme col dicto messer Arrigo & Vallerano, vennero in Toscana, & passònno in Val di Serchio per dampnificare lo comune di Pisa; e quine arsero molto, e simile in molte parti del contado di Pisa. E dapoi passònno per lo contado di Luccha, et andònno a Vico Pisano ardendo fine a Colle Salvetti.

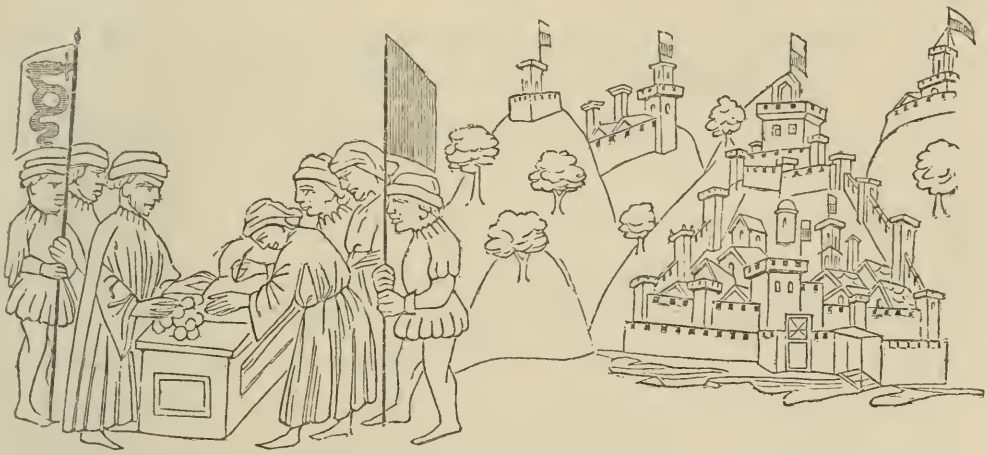
E perchè i Pisani erano bene proveduti im Pisa et in Luccha, i dicti non poteono niente acquistare; e, se non che Saminiato li fornìo, le dicte genti sarenno state mal conducte.

E quanto il bellistà stè loro bene a darsi a credere che se Pisa avesse Luccha, che la volesse a loro attribuire, tal pensieri verre' sempre fallato a chi sel desse a credere. E così si ritornòro le dicte genti in Lumbardia com poco fructo.

Rimase il comune di Pisa signore di Luccha, e avendo facto pacto con Firenza del danno che i Fiorentini diceano avere ricevuto, dovere dare ongni anno, fine in .XIIII. anni, di pagare al preditto comune di Firenza per anno fior. .XXV.^{m}; de' quali lo comune di Luccha fu constrecto a pagare ongni anno, oltra l' altre
C 47 B spese, fior. .XII.^{m} .V.^{c}; l' avanso dovea pagare Pisa. E questo fu l' alegrezza che Fiorenza lassò a' Lucchesi, avendoli lassati servi con tale obligo, e tristamente Luccha abandonata.

Essendo Firenza rimasa in concordia con Pisa, avendo lassato Luccha al modo dicto, et essendo il conte Fatio maggiore & governatore del tucto, li Lucchesi essere maltractati, per la qual cosa molti si partirono di Luccha & andònno in istraini paesi, e tali che mai non tornòro. E infra li altri che si partirono funno quelli delli Opisi e loro adherenti. E così rimase la ciptà di Luccha socto il governo pisano e del dicto conte Fazio; et dipò la morte del dicto conte Fasio, rimase magiore il conte Ranieri da Donpnoratico alquanto tempo, come disocto udirete.

CXXVIII. Come messer Luchino da Milano vendèo a Pisa Pietrasanta et alquante terre di Luccha.



Avendo avuto lo comune di Pisa guerra con messer Lucchino da Milano per cagione della ciptà di Luccha & per amore de' figluoli di messer Castruccio, come è stato contato, del mese di settembre in .MCCCXLVI. si tractò per messer Filippino da Gonzaga concordia tra le dicte parti. E diè lo comune di Pisa al dicto messer Lucchino fiorini .LXXX.^{m}, e il dicto messer Luchino diè al comune di Pisa Pietrasanta, Massa, Carrara e Garfagnana, le quali terre si teneano a sua pititione, con alquanti altri pacti, li quali qui non mecto. E tucto ciò che fu ordinato fu a danno di Luccha, a dire che si dessero le terre di Luccha a Pisa iniustamente, & Pisa quelle ricevesse socto suo nome; di vero tal data non fu legittima, et chi quelle prese non potea di ragione tenere; ma che leva il dire? però chi à il male à ancho le beffe; così divenne a' Lucchesi. c. 48 A

CXXIX. Come fu in Toscana grande fame.

Idio che cognoscie i chuori delli huomini, vedendo i mali crescere & maximamente in queste parti di Toscana, acciò che ciascuno si potesse pentire de' peccati, dimostrò Idio sengno di grande charestia, chè il dicto anno di .mcccxlvi. fu, non che charestia ma general fame, intanto che funno costrecti le persone di Toscana a mangiare li erbi salvatici. E con tucto questo molti ne morìono di fame. Et etiandio con tucti questi sengni che Dio dimostrava, neuno s' astenea di mal fare ma di continuo si facea peggio.

CXXX. Come morto il conte Fatio rimase signore et magiore di Pisa et di Lucha lo conte Ranieri da Donoraticho.

Stando Lucha sogioghata al comune di Pisa e morto il conte Fatio, rimase maggiore & regitore im Pisa & in Luccha lo conte Ranieri da Donpnoratico, & essendo lo dicto conte iovano d' età d' anni .xiiii., per sollecitudine di certi Pisani non amici di lui nè del padre, li quali missero al dicto conte sospecto, come tucto dì si fa e maximamente in Pisa, che volesse vivere a buona guardia, però che lo stato suo era im pericolo. Ai quali il dicto conte diè fede e ordinò avere a sua guardia molti da cavallo e da piè, li quali seco conducea quando andava a palagio. E tali consigliatori, com' è dicto, funno poco amici del padre e meno di lui, e questi funno quelli che missero in chuore al dicto conte Ranieri chome quelli che erano stati amatori del padre voleano lui tradire, dando & assegnando nuovi colori. E 'l dicto conte, come giovano, credette a quello che fu la sua distruzione. E però il dicto conte, avendo temensa, colle . . . . dicte stava im questa guardia, chè ogni volta che volea andare al palagio delli antiani, si mandava innanti tre grandi schiere di fanti, l' una innanti l' altra quanto è una gittata di pietra, e poi andava lui a cavallo con tucta l' altra masnada da cavallo, che erano più di .v.c . E quelli consigliatori, vedendo

essere dilegiati li amici del conte da lui, e 'l conte poco fidarsene, disseno: ormai ci verrà facto nostra intentione; e dienno ordine alla morte del dicto conte Ranieri. Et essendo venuto la festa di san Giusto, a dì .v. giugno del dicto anno, e caminando il dicto conte alla dicta festa, la quale si fa fuori di Pisa, lo dicto conte lassò dentro della porta san Marcho . . . . parte della masnada che seco avea, acciò che non li fusse potuto tenere l' entrata di Pisa. Or che valse tal provedimento di masnada, avendo presso lo nimico il quale cerchava farlo morire? Chè essendo il dicto conte fuori di Pisa, li funno apparechiate ceragie & vini, e lui mangiando et bevendo, mangiò e bevè di quella vivanda che sogliono dare i Pisani, cioè veleno. c. 48 B

CXXXI. Come lo conte Ranieri morìo.

Et essendo ritornato a casa, il dicto conte amalò, e quel dì medesmo passò di questa vita, & dapoi a dì .vi. gugno, lo dì sequente, fu soppellito in nella chieza de' frati minori.

E tucto li divenne per aversi regato a noia quelli che erano stati col padre e con lui a una morte, et avere messo i suoi contrarii innanti et credutoli. E così diverre' sempre di coloro che li amici mettessero al basso.

Doppo la dicta morte, cognoscendo li amici & parenti del dicto conte essere stato morto con inganno et tradimento, & esserli in nella sua vita dimostrato il bianco per lo nero, tali amici si ristrinsero insieme; e questi furono il conte Paffecta e' figluoli di Barosso da Monte Scudaio, colla loro secta, &

Andrea Gambacorta co' suoi, Ceccho Agliata & certi altri di Pisa dall' una parte; e quelli della Roccha, con certi gentili homini & populari di Pisa dall' altra. E la parte del conte procurònno che ser Scherlacto comservadore di Pisa fusse cacciato di Pisa, et così fu; sì che Pisa rimase senza comservadore. E allora le parti di Pisa cominciònno a parlare & a dire ciò che piacea loro. E puosesi nome al soprascripto conte Ranieri Bergo. Sichè trovandosi insieme li Pisani im brigata, si domandava: da qual se' tu? e non volendo li Pisani essere intesi, diceano: io sono da Bergo.

c. 49 A E per questo modo si fe' la parte de' bergolini im Pisa. E perchè quelli della Roccha erano arafatori del bene del comune, oltra il dovere, funno chiamati raspanti, e per questo modo si fe' la parte de' raspanti im Pisa. E per tucte queste discordie di Pisa, Luccha non ne valea di meglio; anti di male in peggio seguitavano i suoi facti.

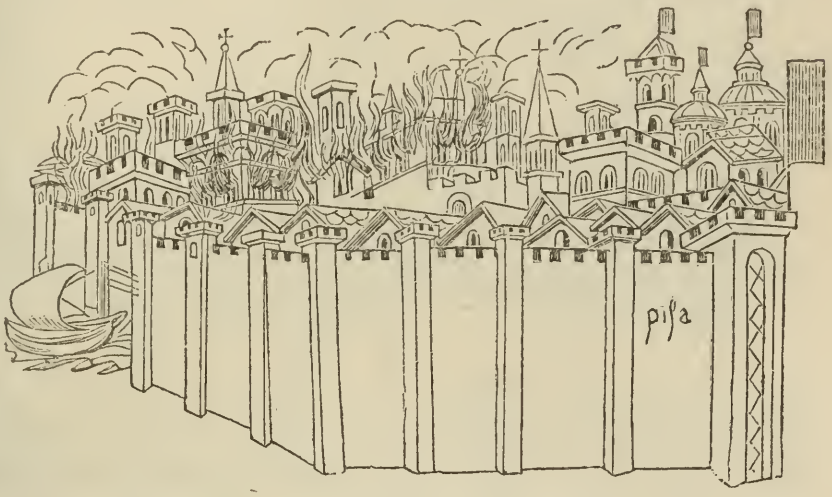
Et essendo nata tale diferenza et secte im Pisa, doppo molte quistioni di parole & di facti che ebero i Pisani tra loro, diliberònno di concordia l' una setta e l' altra di giurare non offendersi imsieme; et così giurònno. Il quale sacramento non si osservò, chè di nuovo lo martedì, a dì .XXIII. dicembre in .MCCCXLVI. si levò romore im Pisa; li Gambacorti trassero e giunsersi con figluoli di Barosso e col conte Paffecta e colli altri amici bergolini.

Sentendo questo messer Dino et messer Ruberto della Roccha, lo conte Ghirardo e 'l conte Bernabò e altri ciptadini pisani raspanti, richieseno Puccio di Benetto, come di loro setta, che dovesse uscire di casa & essere con loro al contasto contra i bergolini; ai qua' Puccio rispuose che non li parea il meglio, dicendo: noi abbiamo iurato di non offendere l' uno l' altro

D' amicitia richiesta & socto tale speranza spera l' uomo che à nimistà potersi difendere certo male. Come potèo Puccio schuzarsi che il sacramento s' intendesse per lui esser rocto, vedendo i bergolini coll' arme tracti a offendere? Certo tale risposta procedèo da viltà overo da poca lealtà.

CXXXII. Come in Pisa s' arsero alquante case.

Veduto messer Dino e li altri, che Puccio s' era tirato arieto, del quale aveano grande speranza, il dicto messer Dino co' suoi amici si ridusse in casa. Le brigate bergoline sopraiunsero; & in sustanzia, dop-



po molte cose, quelli della Roccha usciron di casa, e i bergolini c. 49 B
rubbòro & arseno le case di quelli della Roccha; & altre case di Pisa funno rubbate e arse, e chacciarono via & rubarono il capitano del populo, nomato Giannocto d' Alviano, perchè favoregiava li raspanti. Et elessero uno capitano chiamato messer Ranieri dalla Medula. E funno chacciati la nocte medezma di Pisa quelli della Rocha com alquanti Pisani raspanti, e pagònno molti denari. E così rimasero i Gambacorti e' bergolini magiori & signori di Pisa et di Luccha.

CXXXIII. Come fu morìa grande.

Avendo Idio dimostrato per li nostri peccati segno della fame, chome è stato contato, e con tucto ciò li homini non pentirsi nè perdonare le ingiurie, ma di magior male fare ordinamento, diliberò la somma potentia di Dio, per modo di morìa punire quelli che scredenti a Dio & pertinaci in nel malfare sensa rimedio, posto che molti innocenti perissero della morìa che Dio promisse. Chè essendo venute di Romania due galee di Genovesi e sposate a Pisa, li homini che in su quelle galee erano, essendo corrotti da pestilenzia, e giunti im Pisa alla Piassa de' Pesci, tucti coloro che con tali marinari favellònno, tutti

subitamente funno amalati e morti; e tal venuta fu all' entrata di gennaio in .MCCCXLVIII. E così la morìa cominciò grande im Pisa, e poi si sparse per tucto Toscana e maximamente in Luccha. E im quel tempo, cioè a dì .XVIII. ferraio dicto anno, naqui io Iohanni Sercambi in nella contrada di santo Christo- 15
fano, in nelle case di messer Santo Falabrina; in nella quale
c. 50 A morìa morìono più di 80 per centonaio. Et era sì corrocta l' aire, che in qualunqua luogo huomo andava, la morte il giungea; e poco si curava di morte, vedendone tanti morire. E per ciascuno fu stimato essere la fine del mondo. E tal morìa 20
durò in nelle parti di Toscana più d' uno anno. E tucti coloro che rimasero vivi, rimasero ricchi; però che il tezoro di molti rimase a uno. E con tucti questi segni i Pisani non abandonònno però Luccha, ma con più aspresse quella signoregiònno più tempo. 25

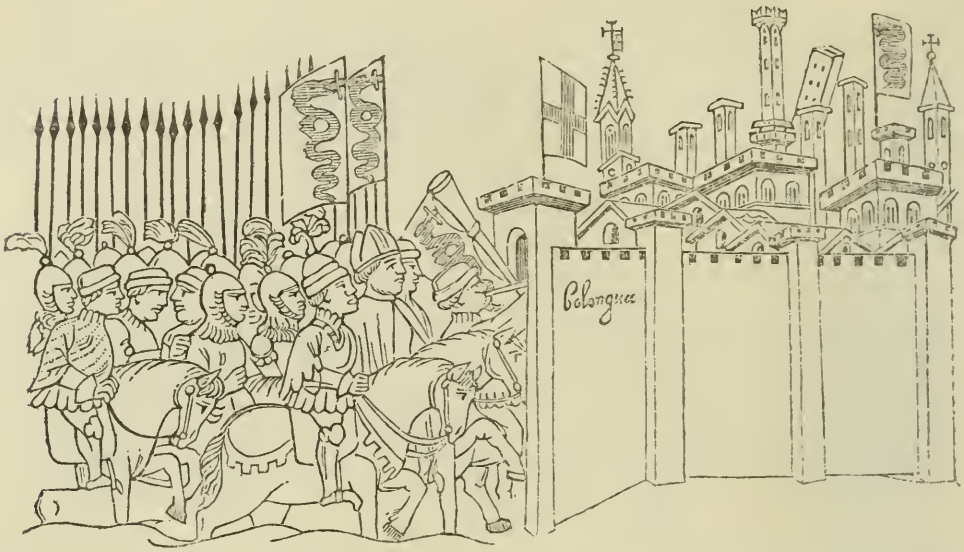
CXXXIV. Come si fe' lo perdono da Roma.

Essendo restata la morìa & poghe persone rimase, in nel .MCCCL. a dì primo gennaio, si cominciò il perdono da Roma, il quale durò uno anno. E questo perdono fu conceduto per papa Bonifatio octavo; lo qual papa Bonifatio, non per virtù che avesse, fu facto papa, ma con nuove chagioni, le quali qui non 5
sono necessarie nè di bizongno a mectere. Ma ben dico che questo papa Bonifatio fu quello che per maritare una sua nipote,

brivileggiò e diede la Sardigna e la nipote per moglie a' re di Ragona. Questo papa, per raunare denari & tezoro, ordinò lo dicto perdono, però che segondo l' anticha uzansa ongni capo di .c. anni lo perdono si facea. Costui lo ridusse a anni .L., ordinando che qualunqua v' andasse e stèsevi .xv. giorni & vizitasse ogni dì, & vizitasse & offerisse alle chieze, cioè Sampiero, Sampaulo, san Iohanni, pentuto e confesso, li fusse perdonato ogni suo peccato di culpa & di pena. Al quale perdono concorse tanta multitudine di persone e tanta offerta si fecie, che il dicto papa raunò di mobile in quell' anno dicesette milioni di fiorini. E c. 50 B
poi il dicto papa ordinò che tal perdono ritornasse a essere da indi a cento anni. Ma morto il dicto papa, vennero altri papi, & vedendo che il numero de' .c. anni era molto lungo, ridussero tal perdono di cimquanta in .L. anni.

CXXXV. Come l' arcivescovo di Milano prese Bologna.

L' anno di .MCCCLIII. l' arcivescovo di Milano e signore della casa de' Visconti prese la signoria di Bologna, et per potersi difendere & per essere grande in Toscana, mandò certa quantità di cavalieri alla Scarparìa in sul contado di Firenza, per andare più oltre. E quine stecteno alquanto tempo; e non potendo venire più innanti, perchè il comune di Firenza avea fornito la contrada di cavalieri & di genti da piè; di che, vedendo il dicto



arcivescovo e signore non potere avere sua intentione di Firenza, mandòe a Pisa du' imbasciatori a narrare sua intentione; & iunti & contato la intentione dell' arcivescovo, la quale era, che se i Pisani voleano intendere al disfaccimento di Firenza, che ora era il tempo di potersi vendicare di tucte le 'ngiurie che' Fiorentini avessero mai facte a' Pisani. E molte altre cose dissero, le quali non sono necessarie qui di mectere. E doppo molti consigli renduti & tenuti im Pisa, fu diliberato per coloro che tenevano et governavano Pisa, non volere prendere guerra con Firenza; assegnando chagione di non volere rompere la pace facta, la quale durava ancora più di .IIII. anni. E così fu risposto a dicti imbasciadori, et con tale imbasciata si ritornòro a Melano; e tucto narònno al dicto messer l' arcivescovo, il quale prese di tal risposta dispiacere, chè i Pisani non aveano voluto esser con lui a damnificare Firenza. Per la qual cosa le brigate del dicto messer l' arcivescovo tornòro arieto in Lombardia.

c. 51 A

CXXXVI. Come morìo lo 'mperadore e come messer Karlo venne in Ytalia per prendere le corone dello 'mperio.

Essendo morto lo re Iohanni di Buemia et imperadore de' Romani, et rimaso messer Karlo suo figluolo, il quale fu electo imperadore, dispuose il dicto messer Karlo venire in Ytalia a

prendere le corone. E non stante che la intentione del dicto
5 messer Karlo fusse così, niente di meno fue sollecitato dalli usciti di Pisa, et etiandio da' Lucchesi, li quali erano fuori di Luccha, acciò che, mediante la sua venuta, li usciti di Pisa potessero essere rientegrati di Pisa, e quelli di Luccha riavessero loro libertà. Et così il dicto messer Karlo si mosse della Magna
10 l' anno di .MCCCLIIII.; e del mese di novembre giunse a Padova, con moltitudine di genti d' arme, et quine stecte alquanti giorni. E poi si partìo di quine & venne a Mantova per passare in Toscana, e mandò suoi imbasciadori a Pisa. Li Gambacorti e li altri che aveano lo stato di Pisa, incominciònno a dubitare
15 forte per non perdere loro stato; e per riparare a' loro facti mandòno allo 'mperadore quattro imbasciadori pisani, cioè messer Albiso de' Lamfranchi chavalieri, messer Piero di messer Albizo da Vico giudici, Colo Agliata & Piero Gambacorta; li quali si partìnno del mese di novembre di Pisa & chaminòro a Man-
20 tova. Giunti l' imbasciadori dello 'mperadore a Pisa a dì p.º dicembre, cioè messer Fenso da Saminiato e 'l vescovo di Vicen- c. 51 B
sa, imbasciadori, disponendo loro imbasciata compiutamente. E la sustanza di tale imbasciata fu per potere passare a Roma a prendere la corona dell' oro, et che al comune di Pisa non chie-
25 deva altro che 'l passo. E posto che i Pisani avessero mandato l' imbasciadori loro allo 'mperadore, non di meno alli inba-

sciadori dello 'mperadore fu risposto in buona forma, perochè la intentione di chi reggiea Pisa e Luccha era stata dicta alli ambasciadori pisani, li quali erano già giunti a Mantova dinanzi allo 'mperadore. La quale imbasciata expuosero in questo modo.

E primo, le racomandigie et proferte che i Pisani chiedeano.

Secondo, che al dicto imperadore piacesse di fare gratia al comune di Pisa et a coloro che reghono, che a' Pisani fusse im perpetuo brivilegiata la città di Luccha, suo contado et forsa.

Terso, che ongni dignità e brivileggi, conceduti per li antichi imperadori, fussero per lui confermati e aprovati.

Quarto, che lo reggimento di Pisa dovesse mantenere bergolini.

Quinto, che non dovesse mutare li antiani nè guastare la tascha delli antiani, nè l' ordine di tal tascha.

Sexto, che tucti li ansiani, cioè il colleggio che ora è o che per li tempi seranno im Pisa, dovesse fare suoi vicarii.

Sectimo, che l' entrate di Pisa, le quali erano assegnate & obligate a certi ciptadini di Pisa, non fussero levate da quelli.

Octavo, che non rileverebbe alcuno officiale di Pisa nè muterebbe, et maximamente l' officio del conservadore.

Nono, che non rimetterebbe nè consentirebbe che neuno ribello comfinato o sbandito ritornasse im Pisa, nè in nel contado o forsa.

Decimo, che il comune di Pisa et chi reggiea dare al dicto imperadore oltra il venire im Pisa e l' altre proferte, fiorini .LX.^{m} per aiuto della sua choronatione, in .IIII.º paghe; .XV.^{m} ne voleano dare in Mantova, .XV.^{m} quando fusse giunto im Pisa, .XV.^{m} quando anderà a Roma, & .XV.^{m} quando serà tornato et coronato da Roma.

Alle quali domande et proferte il dicto imperadore rispuose che era contento, e acectò & comfermò tucto. Et così i dicti
c. 52 A imbasciadori ne mandònno a Pisa il brivileggio, e, benchè molti ne fussero malcontenti, non di meno di tal brivileggio in Pisa si fe' festa e falò.

Ora dico a voi Pisani, che avevate il reggimento in mano, chome vi deste voi a credere che colui il quale dà la gratia, che lui tal gratia non possa dilevare e ad altri concederla? E

THE INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
ST. MICHAEL'S COLLEGE
LIBRARY

pertanto se male ve n' averrà, vi starà molto bene. E simile a coloro che pensassero come avete pensato voi, di voler mectere
65 leggie in mano a colui che le leggi può rompere & di nuovo ordinarle; chome è palese che ciascuno imperadore può costituire & ordinare in quello che à dominio, secondo che a lui piacie. E pertanto dico che i peccati di tali regnanti in Pisa non poteano più durare, e così divenne come udirete. E ben si congnòve che
70 tucto ciòe che lo 'mperadore promisse all' imbasciadori di Pisa era & fu solo per potere mectere il piè in Pisa & simile in Lucca, per potere dell' una terra & dell' altra fare la sua voluntà.

E mentre che tali cose s' ordinavano, messer Francesco Chastracani con messer Arrigho et Vallerano deliberònno essere in-
75 sieme, e mectere ogni loro possa che i dicti messer Arrigo et Vallerano fussero signori di Luccha, e acciò l' uno all' altro fe' promissione. E il dicto messer Francesco dovea rimanere maggiore & signore di tucta la Garfagnana co' figluoli. E per adempiere il loro proposito, ciascuno di loro richiesero li amici loro,
80 sperando che la 'mpromessa di ciascuno fusse ferma. Lasserò ora di tal materia, chè ben vi si tornerà a suo tempo e dirò altre cose.

CXXXVII. Come lo 'mperadore fu coronato della corona del ferro in Milano.

Sentendo li signori di Milano chome lo 'mperadore s' era acordato con Pisa, i dicti signori s' acordònno coll' imperadore; e lui li fe' vicari di tucte le terre che possedeano, e ricevèo in dono da dicti signori fiorini .CL.m, et entrò in Melano, con alquanti compagni senza arme. E il dì della pasqua di pifanìa lo dicto imperadore fu coronato in Santo Ambruogio della corona del ferro.

c. 52 B

CXXXVIII. Come lo 'mperadore venne a Luccha & poi chaminò a Pisa & fecie alquanti chavalieri.

Auto e preso tal corona di ferro, il dicto imperadore diè ordine di venire in Toschana, e giunse a Luccha a dì .XIIII. gennaio in .MCCCLV., e quine fu ricevuto honorevolmente, avendo facto prima chavalieri Iacopo, Iohanni et Nicolò figluoli di messer Francesco Chastracani. E col dicto imperadore venne messere Francesco soprascripto, con alquanti ciptadini di Pisa et di Luccha, e stato alquanti die in Luccha e avuto il castello augusto, si partìo di Luccha e caminò a Pisa, lassando in Luccha lo suo malischalco, con ordine che Luccha dovesse assegnare alli antiani di Luccha. Giunto a Pisa domenica a dì .XVIII. gennaio, entrato im Pisa, non con troppo brigata, quine fu ricevuto honorevolmente, andandoli incontra tucta la comunità di Pisa e l' arcivescovo. E quando fu alla porta del Leone, là unde elli entrò, e scontratosi colla chiericìa di Pisa, il dicto imperadore

scese da cavallo et baciò la crocie in mano dell' arcivescovo; e così a piedi se n' andò in duomo. E poi uscìo di duomo e montò a cavallo, e sposò al giardino de' Gambacorti in carraia san Gigli. E quine li fu prezentato moltissimi doni, più di cento venti carra, tra farina, carni, vernaccia, grecchi & altri vini, orzo, lengna, fieno * * * comfetti, in grandissima abondanza, & altri doni si fecero in altri giorni.

CXXXIX. Come la imperadricie con molta brigata venne a Luccha e poi chavalcò a Pisa. c. 53 a

Dapoi, a dì .vi. ferraio in .mcccl.v., venne la imperadricie a Luccha, con molta chavallaria, e a dì .viii. ferraio cavalcò a Pisa a ritrovarsi collo imperadore suo marito; e trovònsi in quel dì im Pisa collo imperadore, di sua gente, più di .iiii.m cavalli bene im punto. E quine steo fine a dì .xxii. ferraio. Et avuto i denari che' Pisani aveano promesso, si partìo il dicto imperadore di Pisa, avendo lassato in Pisa e in Lucha vicario a sua pititione per andare a Roma.

E giunti a Roma funno i dicti imperadore e la imperadricie honorevilmente ricevuti.

CXL. Come lo 'mperadore andò a Roma, e quine fu coronato della corona dell' oro dello imperio.

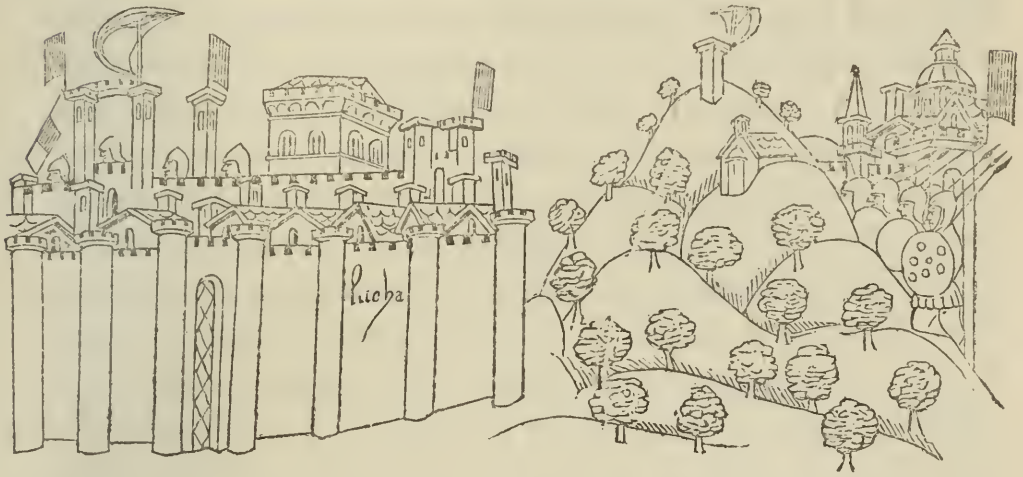
c. 53 B Riposatosi il dicto imperadore in Roma colla sua donna fine a dì . . . . aprile, in nel quale die fu la pasqua della resuretione di Christo, e in nel dicto die lo dicto imperadore fu coronato della corona dell' oro dello 'mperio. E dimorato a Roma alquanto tempo, e facte molte cose a' Romani, le quali qui non mecto perchè non sono di bizongno, lo dicto imperadore ritornò a Pisa.

Ritornato a Pisa lo dicto imperadore, e avendo facto ritornare molti usciti di Pisa, come fu messer Dino & messer Lodovico della Roccha e molti altri, posto che la 'mpromessa si rompesse, non di meno tali usciti ritornònno.

Avendosi il dicto imperadore allogiato in nel palagio di Pisa, quine u' tornano li antiani, divenne che a dì .xx. maggio fu messo fuocho, overo che da sè s' aprendesse, sotto alla sala dove era lo 'mperadore; per lo quale fuocho Pisa romoreggiò, e la dicta sala arse & non più. Per lo quale romore i raspanti tornati si ristrinsero insieme & co' loro amici Pisani; e con nuovo colore disseno allo 'mperadore che tal fuoco aveano messo i bergolini, acciò che il dicto imperadore morisse. E tanto dissero, che il

dicto imperadore ebbe di ciò sospetto, dando fede a tali parole; per la qual cosa lo 'mperadore fe' prendere alquanti chapi, & quelli ritenne alquanti die; e po' ne seguìo come udirete.

CXLI. Come certi non amici di Luccha tolsero il chastello a pititione de' Pisani.



Per seguire la nostra materia ordinatamente quanto si può, dicho che avendo lo 'mperadore promesso liberare Luccha, e avendo lassato lo suo malischalco in chastello di Luccha, il predicto malischarco mandò a dire alli antiani di Luccha che mandassero a lui alquanti ciptadini, coi quali volea conferire del modo di lassare il castello a' Lucchesi, e la ciptà di Luccha libera. I quali antiani mandònno al dicto maliscarco Mingho Spada, Iohanni di messer Franceschino Honesti & Nuccino Bocchansocchi, li quali trovandosi col dicto mariscalco, ebbero dal dicto che li antiani mandassero molto più ciptadini per dare ordine alla guardia del chastello. E con tale ïmbasciata ritornòro alli antiani, li quali dimoravano in nel palagio di santo Michele, e quine narrònno tucto. c. 54 A

E allora li antiani elessero .xxiiii. ciptadini, fra i quali vi fu mio padre, & d' ogni facultà savi, li quali andònno a dì .xxi. di maggio in castello per parlare col mariscalco.

E perchè in castello non era rimaso alcuno Pisano & tucte le mura e le porti e le torri erano fornite di Tedeschi, i dicti Lucchesi presero buono pensieri di potere sensa contasto fornire

il castello di persone di Luccha. E rapresentònsi li dicti .XXIIII. 20
ciptadini in castello, & perchè era l' ora del dormire, li dicti spectòno alquanto apresso al palagio; in nel quale dimorare sopragiunse con loro ser Bonaiunta Guarzoni et ser Bardino da Pescia, li quali erano rimasi in castello socto nome d' essere Lucchesi. E simile era rimaso in chastello messer Iohanni Marsiglio 25
colle suoi brigate, & posto che fusse stato soldato di Pisa, lui con tutte suoi brigate, some & chareaggio erano in Cortina apparechiati per caminare a Pisa, quando il mariscalco, avesse dormito, & factoli aprire porta Sanpiero. Essendosi li dicti ser Bonaiunta & ser Bardino accostati co' soprascripti Lucchesi, diman- 30
dando alcuno di loro delle chagioni che li moveano a dovere parlare col marischalco, fu a' dicti narrato che era per dare ordine di fornire il castello e fortezze di genti di Luccha. Avuto li dicti ser Bonaiunta et ser Bardino tale risposta, come i dicti ciptadini funno sagliti il palagio per essere col mariscalco, subi- 35
to i dicti si partiro & furono col dicto messer Iohanni Marsiglio, dicendo che non si partisse ma vigorosamente difendesse l' onore e 'l bene di Pisa, come loro soldato. Dicendo: bene che siano andati per terra quelli che v' avea conducto, non di meno io ser Bonaiunta vi profero paga doppia & mese compiuto; e 40
acciò che mi possiate credere, eccho io mecto in dipozito questi .M. M. M. fiorini, e più, che io vi do per stadico questo mio figluolo Bartolomeo, il quale è l' occhio mio, perchè non n' ò più che lui; et più, che noi voglamo esser armati con voi a difendere questo chastello e mantenerlo per Pisa. 45

E mentre che tale pratica era tra costoro, li ciptadini di Luccha, avuto dal mariscalco che andassero a mettere dentro quanta
c. 54 B brigata piacesse, armata per guardia del castello e delle fortezze di quello. E così si partirono i dicti ciptadini di castello e andòro a referire l' ambasciata alli antiani di Luccha. Li qua- 50
li antiani davano ordine di tucto mectere in effecto, e cosi arènno seguito. Se non che il dicto ser Bonagiunta Guarzoni & ser Bardino, come viddero usciti di castello i soprascritti ciptadini, avendo rimosso messer Iohanni Marsiglio dal primo pensieri, subito montati li dicti ser Bonaiunta et ser Bardino a ca- 55

vallo armati, e con loro messer Iohanni Marsiglio colle brigate suoi armate, levarono romore per lo castello, e corsero al palagio, quine u' era lo mariscalcho: et chiesero le chiavi delle torri et delle mura del castello, le quali chiavi il dicto mariscalco non poteo dinegare, perchè non avea genti d' arme.

Avuto le chiavi, i predicti ser Bonaiunta & ser Bardino subito montaro con brigate in sulla torre ghibellina, e in su quella missero la vela biancha, acciò che il soccorso venisse da Pisa, e simile mandaron fante proprio a Pisa; la qual vela fu veduta per la torre Sangiuliano. E dato il segno a Pisa, somosse Pisa. Subito dienno ordine chavalcare et venire a Luccha, non obstante li romori che erano stati quindi dinanti im Pisa, e così s' apparecchiò il quartieri di Chinsicha e il quartieri di Ponte a traggere a Luccha con tucte loro armi.

CXLII. Come i Lucchesi conbateono in Luccha co' Pisani.

Li Lucchesi sentendo il romore in chastello, et vedendo esser prese le porti e le torri del castello per lo dicto ser Bonagiunta a pititione di Pisa, et vedendo quella vela bianca in sulla torre, la quale significava socorso da Pisa,

subito in Luccha si romoreggiò, sbarrando Luccha, et vigorosamente combattendo co' Pisani lo giovedì notte & tucto il giovedì, in tanto che tucto Luccha & le piasse per li Lucchesi si conquistò, e più Pisani funno morti.

Et dapoi si mandò per lo contado, et presensi tucte le porti di Luccha, salvo che porta santi Donati. E rocta la porta di c. 55 A

santo Frediano, lo giovedì nocte sopra lo vernadì, i contadini entrati dentro per quella porta in grande quantità; e uno de' quartieri di Pisa la dicta nocte entrò in castello per la porta di Sampiero. Il combactere fu grande la nocte, e il vernardì giunse l' altro quartieri di Pisa e simile entrò in nel castello per la dicta porta di Sampiero. E di vero lo comune di Luccha rimanea libero, non stante le brigate di Pisa fussero iunte, se non fusse che molti ciptadini di Lucha voltònno mantello & ridussensi in nel castello co' Pisani. E vedendo i Pisani i Lucchesi esser divizi, quelli riceveano volentieri; & rivigorati i Pisani di tale divizione, preseno molto più palmo contra li altri Luchesi. E i Luchesi sentendo che tali ciptadini s' erano riducti in castello, invilicteno. La nocte sopra al sabato, che era la vigilia di pasqua di chavalieri, a dì .xxiiii. magio, si partirono di Luccha molti ciptadini, vedendo Luccha perduta & non poterla riconquistare per la divizione facta. E ridussensene parte a Sagromingno et molti n' andòro in istraini paesi. E così rimase Luccha per li malvagi Lucchesi & per lo dicto ser Bonaiunta & ser Bardino soctoposta. Chè di vero, se i Luchesi fussero stati imsieme a combactere co' Pisani, le genti di Pisa arènno potuto mal difendere che tucto non si fusse perso. E più dico, che Castruccio di Puccino Mugia avendo preso la porta di san Iohanni del castello, il padre sgridandolo & sbigoctendolo con minaccie, li fe' lassare e abbandonare la dicta porta; per la qual cosa il dicto Castruccio vedendosi essere dal padre tradito & ingannato, il dicto Castruccio volse uccidere Puccino suo padre; e quello are' ucciso, se non che ricoverò in castello, colli altri Lucchesi poco leali al loro comune. E perchè d' alcuno s' abbia memoria, li quali si ridussero co' Pisani e funno contrarii al loro comune, dirò che funno im fra li altri Curado di Chello di Poggio, Nuccio Berlescia, Nicolao Orbicciani, Iohanni di messer Franceschino Honesti, Fredi Martini, Coluccino Peri, Puccino Mugia, Francesco Mordechastelli & alquanti altri, li quali qui non mecto per non occupare tempo. Ma ben dico che tali aranno & saranno più ripremiati che quelli che vigorosamente la ciptà di Luccha voleano chavare dal giugo della ser-

vitù & farla libera. Ma ben si può dire a tucti quelli ciptadini & ai dicti ser Bonaiunta & ser Bardino, che di tal fallo ne patirà ancora pena i loro discendenti, et le loro anime faranno compagnia in nel luogo dove è Antenore.

CXLIII. Come fu taglato la testa a secte notabili ciptadini della ciptà di Pisa. c. 55 b

Chome innanti è stato contato, lo romore di Pisa e la presura d' alquanti Pisani, ora dico che avendo lo 'mperadore preso tali ciptadini, et raspanti tornati sollicitando che a' presi fusse tagliato la testa, & di ciò molto era riscaldato lo 'mperadore da ditti Pisani raspanti, dicendo che lo 'ndugio potre' esser pericoloso per li molti amici che sono in Pisa de' dicti presi; per le quali parole lo 'mperadore fe' tagliare la testa all' imfrascripti pisani, a dì .xxviii. maggio in 1355, in sulla piassa di Pisa. Li nomi sono questi, cioè:

Francesco, Locto & Bartolomeo — de' Gambacorti, e questi funno sopelliti in uno monumento di marmo all' altare magiore di san Francesco di Pisa.

Ser Nieri Papa, e questo fu sopellito in santo Francesco in Pisa.

Ugo di Guicto
Iohanni delle Brache
Ceccho Cimquini } e questi funno soppelliti in santa Chaterina in Pisa.

Li quali septe nomati erano prima magiori et governatori di Pisa et sostenitori della parte bergolina di Pisa; per la quale morte i bergolini funno abassati.

Vedendo il conte Paffecta e li altri bergolini quello che lo 'mperadore avea facto a pititione de' raspanti tornati, ordinoron vendicarsi della morte de' soprascripti contra dello 'mperadore & de' raspanti, per ritornare in nel loro primo stato, e
c. 56 a a dì 30 maggio levarono romore im Pisa, in nel quale funno morti molti di quelli dello 'mperadore & molti Pisani. E in tal romore fu morto dalla parte de' bergolini in fra li altri ser Vanni d' Appiano. E perchè lo 'mperadore era forte di genti im Pisa e simile avea l' aiuto de' raspanti, il dicto conte Paffecta colli altri bergolini funno costrecti a partirsi di Pisa. E i regimento e la magiorìa di Pisa et di Luccha rimase in nelle mani de' raspanti.

Ora consideri colui che è in reggimento quanto pericolo si porta a consentire di lassare tornare il suo nimico, posto che abbia facto o facesse molte promessioni et sacramenti. Quando si vede il bastone in mano, tali sacramenti et promessioni rompe, e il dicto bastone mena per modo, che mai non si rileva. Come vedete, lo lassare tornare li raspanti in Pisa sono stato chagione d' esser giustitiati & schacciati quelli che governavano & signoregiavano Pisa. Et così diverre' ongni dì quando l' uomo s' addormenta in grembo al suo nimicho.

CXLIV. Come i Lucchesi s' erano riducti a Sagromignio, et come li Pisani vi cavalcarono e sensa combatere s' acordoron.

Lassiamo ora tal materia e torniamo ch' essendosi partiti di Luccha molti ciptadini di Luccha, com' è stato contato, & riduttisi a Sagromigno, le brigate di Pisa cavalcarono là, e sensa combatere s' arendeono, con pacti ch' ungni Luchese potesse ri-

tornare a Luccha; e tornati, con comsiglio bizognevole s' ordinò che Luccha s' intendesse esser di Pisa riferma per .xiiii. anni. E non potendo altro fare, convenne a' Lucchesi star contenti. E per questo modo Luccha rimase peggio che non era di prima & tutti li affanni funno radoppiati.

CXLV. Come messer Francesco Castracani e' figluoli di messer Castruccio si partion di Pisa.

Avendo sentito messer Arrigo et messer Vallerano figluoli di messer Chastruccio, li quali speravano rimanere magiori di Luccha, chome Luccha era riferma per li Pisani raspanti, e simile essendosi acorti che messer Francescho Chastracani li avea ingannati, però che avea cercato & procacciato collo imperadore di volere esser il maggiore di Luccha; lo 'mperadore quelli achumiatò di Pisa a pititione de' raspanti, dubitando de' ditti figluoli di messer Castruccio. E venendo verso Luccha imsieme col dicto messer Francesco Castracani et con messer Iacopo suo figluolo, e ragionando molto insieme, cognòvero i dicti figluoli di messer Castruccio per le parole che messer Francescho uzò loro, dicendo: io me ne anderò in nelle miei terre in Garfagnana, e voi ve ne potete andare in Lonbardia. c. 56 B

CXLVI. Come messer Francesco fu morto e il figluolo ferito.

I quali messer Arrigo & messer Vallerano diliberònno il dicto messer Francesco uccidere, ac-

ciò che non si potesse gloriare dello 'nganno a loro facto. E così, come pensònno, misero in effetto, chè essendo giunti a Massa Pisana, e avendo condutto il dicto messer Francesco in nel palagio del duga, et quine uccisero il dicto messere Francesco e ferìono a morte il dicto messere Iacopo, figluolo del dicto messer Francesco di più colpi. E così si governò la chasa de' Chastracani. E facto questo micidio, i dicti si partirono di quello di Luccha; e il dicto messer Francesco fu sopellito in nella chieza de' frati minori di Luccha. E il dicto messer Iacopo ferito fu conducto a Luccha & medicato, & non morìo di que' colpi.

CXLVII. Come fu taglato la testa a Altino Chastracani.

Sentito questo facto, Altino figluolo naturale di messer Castruccio, & fratello de' dicti messer Arrigo & messer Vallerano, homo di gran chuore & ardito, ribellò & ribellagione fecie del poggio di Montegiori & della fortezza & dell' argentiera. La qual cosa sentendo quelli raspanti che erano rimasi magiori im Pisa, li quali amavano più messer Francesco che i figluoli del dugha, & anco per sospecto di loro, se n' andaron allo 'mperadore dicendo: santa corona, li figluoli legittimi di messer Chastruccio ànno ucciso messer Francesco Chastracani e 'l figluolo; e più, che il figluolo bastardo di messer Castruccio, nomato Altino, à ribellato le fortezze di Montegiori, e dubitiamo che non

faccia ribellare Pietrasanta & dell' altre fortezze di Luccha, e però c. 57 A
sere' bene che subito si ponesse campo al dicto Montegiori.

Lo 'mperadore, odendo questo che i raspanti aveano dicto,
15 parendoli ben fare, subito colle suoi brigate fe' mectere il campo intorno a Monteggiori. Et il dicto Altino, doppo molto tenersi, vedendo non potere avere alcuno aiuto, e oltra le genti dello 'mperadore si vidde intorno le genti di Pisa, essendo segurato dallo 'mperadore, s' arendeo salva la persona. E così fu con-
20 ducto a Pisa e tucte le promessioni rocte, chè a poghi giorni apresso, al ditto Altino li fu taglato la testa & li altri fratelli schacciati, & la speranza de' ditti messa in fondo.

CXLVIII. Come lo 'mperadore si partìo di Pisa & di Luccha & andònne in nella Magna.

Preso lo 'mperadore molti denari e facto più tosto male che bene, si partìo di Pisa per chaminare verso la Magna, e lassò im Pisa suo vicario messere Marcovaldo, lo quale dimorò c. 57 B
poi im Pisa du anni, avendo buona provigione et gran quantità
5 di soldati. E da poi rimase messer Gualtieri nipote del dicto messer Marcovaldo in luogo di lui.

CXLIX. Come fu taglato la testa a messer Arrigo Chastracani.

Messer Arrigo et messer Vallerano Interminelli, essendo iti in Lombardia & richiesto alcuno aiuto a quelli signori, di-

po la partenza dello 'mperadore, e com alquanti ghibellini amici del padre, si vennero in Garfagnana e missero campo intorno a Chastillioni. Il comune di Pisa ciò sentendo, si ridussero in verso la montagna; e presero Verucchio e Chapraia, e il comune di Pisa vi puose hoste & stevi molto tempo. Ultimamente s' ebero a certi pacti, & poi le dicte fortezze si disfecero. E i dicti dughini non poteono niente aquistare & ritornònsi in Lombardia.

E dapoi a certo tempo, al dicto messer Arrigo, a dì .XI. ferraio in .MCCCLVII. im Bologna, chome amico de' signori di Milano, in sulla piassa di Bolongna li fu taglato la testa; della quale morte i Pisani si mostrònno molto contenti.

L' anno seguente, cioè in .MCCCLVII., il comune di Pisa, cioè li raspanti, non piacendo loro la franchigia che i Fiorentini aveano in Pisa & per muovere lite, diliberònno d' armare du galee, e puoseno di gabella a ongni libra denari .I. $^1/_2$ alla porta Legatia. Per la qual gabella, i Fiorentini corrucciati si partìnno di Pisa & andòrono a Firenza, e fenno colli Senesi pacti per anni .X. di potere uzare il porto a Talamone, & passavano le mercantie per Siena senza pagare alcuna gabella, salvo che aveano facto pacto co' Senesi di pagare ongni anno de' dicti .X. anni al comune di Siena fiorini .VII.^{m} d' oro.

CL. Come lo comune di Firenza tolse Pietrabuona et come poi si riebbe per forza. c. 58 A

Essendosi rocti i Fiorentini co' Pisani, posto che ungni contrarietà che si facea tra loro i ciptadini e' contadini di Luccha ne patìano la pena, e simile erano quelli che i colpi dell' uno & dell' altro sosteneano; e però dico che dell' anno di .MCCCLXII. lo comune di Firenza tolse al comune di Luccha, perchè è della iurisditione di Luccha, Pietrabuona, posto che Pisa ne fusse signore. Per la qual presura il comune di Pisa imsieme col comune di Luccha puosero hoste al dicto chastello a dì .VI. dicembre dicto anno. E stettevi l' oste più tempo che niente si comquistò, salvo che molti dell' una parte & dell' altra per battagla morìono. E ultimamente per lo comune di Pisa et di Luccha s' ordinò uno chastello di legname a sei solaia, con uno ponte, e quello si misse tanto appresso alle mura di Pietrabuona, che il dicto ponte si calò in sulle mura. E per forza combattendo, a dì .V. di gungno, cioè il dì di pasqua rozata, la dicta terra di Pietrabuona s' ebbe; e di tale raquisto a Pisa & a Luccha si fe' festa & fuochi di falò, a dì .VI. gungno, lo dì di san Justo. E così Firenza di tale presura rimase perdente, e la guerra multiplicò con gran gosto a ciascuno Lucchese, Pisani, Fiorentini. E non stante le spese della borsa, che i Luchesi aveano, erano tucto dì collati, stratiati et rubbati. Et era venuto a tanto Lucha e' ciptadini, che non si poteano raunare in Luccha imsieme .IIII.° ciptadini o più sensa licentia. Per le quali cose

Luccha diminuìo sì di Lucchesi, che poghi se ne serenno trovati in Luccha; et cresciuta di genti inique e malvagie a pititione & a stansa de' Pisani.

c. 58 b

CLI. Come i Fiorentini corsero in sul contado di Pisa ardendo & rubbando.

Multipricando la guerra, e i Fiorentini vedendosi perduto la ghara della presura di Pietrabuona, col loro sforso a dì .XIII. gungno chavalcarono in sul terreno di Pisa, com più di .MM. chavalli et .V.m pedoni & presero Ghezzano. E distendendo verso Pisa a Chascina, a Sansavino, a Sectimo & Ariglone; e corseno a presso a Pisa tre paili, l' uno da chavallo, l' altro da piè, l' altro corseno le femmine; quazi a dire chi non può giungere la femmina mal giungerà l' uomo, e chi non può giungere di correre l' uomo mal giungerà il cavallo, et chi non può giungere il cavallo, stia & riposisi, come coloro che sono di pogha sustanzia. Et perchè il pailio di Luccha ab antico fu ordinato perchè Luccha, come potente, ordinò di fare correre questi .III. paili in segno di victoria. Et pertanto lo comune di Firenza non dovea quello, che per exaltatione il comune di Luccha fa ogni anno correre, volere per vilipendio far correre. E per questo dimostrò poco amore avere verso Luccha. Chi à intellecto comprenda questo. E oltra il dicto correre, arseno molte ville & poi ritòrnoron presso a Peccioli.

E i Pisani con alquanti Lucchesi trassero alla 'ncontra fine al fosso Arinonicho. Et dubitando i Pisani di Luccha, trassero

di Luccha ciptadini per modo di confidanti, et funno mandati alla guardia di Pisa, e uno de' quartieri di Pisa mandònno a Luccha per guardia. E stato alquanti giorni, venne novella a tucti quelli che erano andati a pecto a' Fiorentini, chome Pisa era per mutare stato, e simile tal sentimento venne a Luccha. Per la qual novella il comservatore di Luccha mandò bando che, a pena della testa, tutti i ciptadini Lucchesi, da .XIIII. anni fine in .LXX., dovessero sgomborare Luccha, salvo che i ghibellini. Et perchè la prova è impossibile a farsi, dico che i ghibellini e guelfi, cosi fanciulli come homini di tempo, uscittero di Luccha & andàro in ne' borghi & altro', salvo quelli che sempre funno contrari di Luccha. c. 59 A

Et doppo molti mali facti tra Pisa e Firenza, et ponendovi freno, ma multipricando il male, dicho che a dì .XI. octobre dicto anno, Piero Gambacorta & Ghirardo suo fratello si mossero da Firenza con chavalli .VIII.c et venne colle bandiere di Pisa. Et essendo in el Valdarno di Pisa, trovando molti contadini che sgonboravano, dicendo: non dubitate, io sono Piero Gambacorta, che spero ritornare in Pisa. Et così se ne venne a bandiere spiegate fine a Pisa; intanto fecero che alquanti n' entrònno in Pisa. Il populo di Pisa e quelli raspanti che signoregiavano, traendo a piè & a chavallo et facciendo scharamuccia & serrata la porta di Pisa, rimase dentro uno nomato Iacopo Provinciale, amico del dicto Piero, il quale da poi fu apicchato. E il dicto Piero et Ghirardo, vedendo non avere di Pisa avuto loro intenzione, colle loro brigate dierono volta, rubbando in Valdarno & menandone molti pregioni. El male ne va sempre per li tristi.

E perchè le guerre convegnono avere molti denari, dico che di continuo li Lucchesi conveniano pagare molti denari, più di fiorini .V.m il mese, & questo durò più anni, e funno tanto opressati, che Luccha era sì diminuita che non potea sostenere.

CLII. Come Idio mandò una morìa e maximamente per tucto Ytalia.

Idio, il quale tucto cognoscie, vedendo la guerra cruda & aspra, & acta a crescere più tosto che mancare, dispuose la

c. 59 B sua providensa mandare una morìa per la quale si rifrenasse la furia della guerra. E così la dicta morìa mandò in Luccha e im Pisa & per le parti di Toscana; ma principiò im Pisa & in Lucca, chè molti ne morìnno & maximamente i più fanciulli da .xv. anni in giù, & durò questa morìa quazi uno anno.

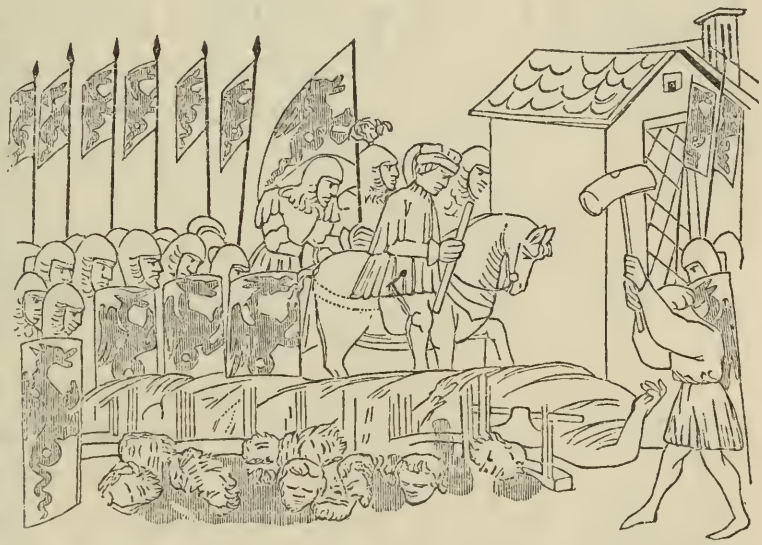
E perchè sempre le morìe induceno altri mali, dico che doppo tal morìa vedendo alquanti ciptadini di Luccha quanto era duro l' affanno d' esser soiecto, et maximamente quella de' Pisani, ordinòro col comune di Firenza di tale soiectù uscire, con dare ordine & tractato di dilevarsi al tucto da Pisa.

E di tale facto era principale chapo Nicolao di Iohanni Diversi & Cholluccino Sornachi. E perchè non è necessario di contare il modo di tal tractato, lasserò di dirlo e conterò che avendo lo comune di Pisa sentito che tractato era in Luccha, in .MCCCLXIII., e i Pisani promesso di non fare morire alcuno se tale tractato potessero scoprire o sapere chi ne fusse ordinatore, ma di pecunia quelli condanpnare; e acciò missero spiatori per rinvenire chi ne fusse chagione. E doppo molto cerchare si trovò molti esser colpevoli, & quelli presi, volendo seguire la 'mpromessa di non farli morire, ma di pecunia lassarli scossi.

Sentendo questo alcuni ciptadini di Luccha amici di Pisa, & alquanti membri di forestieri, andònno a Pisa narando che se giustizia non si facesse de' presi, che loro non intenderebbero a mantenere nè difendere Luccha a divotione di Pisa. E per non dizonestare tanto i Lucchezi, non conterò chi fu chagione in

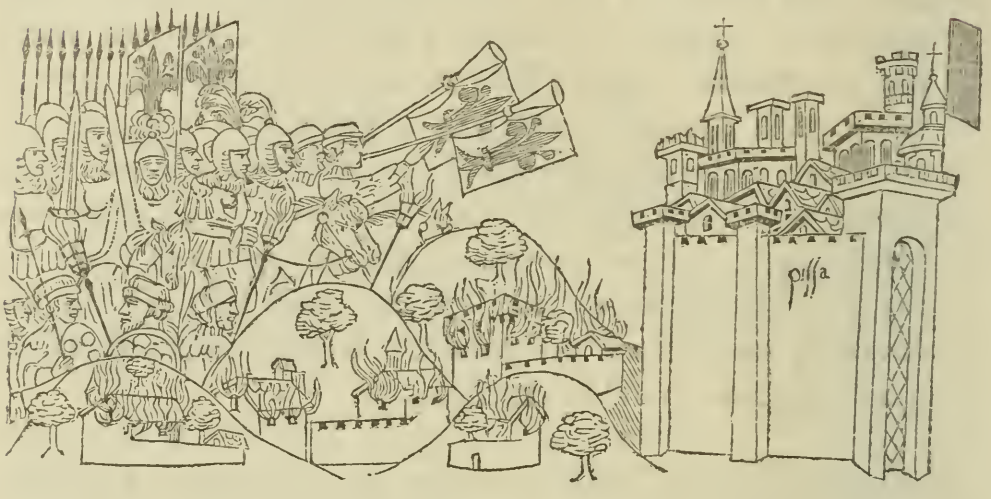
Luccha d' apalezare chi era di tal tractato, nè simile conterò coloro che andònno a Pisa a dire che facesseno morire li pregioni, ma tornerò a dire, che udito li Pisani quello che tali ciptadini et forestieri di Luccha aveano dicto, per non volere alla impromessa rompere fede di non condannarli a morte, e fare a quelli ciptadini et forestieri la gratia della domanda che morisseno, diliberònno che quelli che volessero che morisseno fusseno condannati fiorini .x.m d' oro, con . . . . . che se non aveano pagato la metà de' dicti fiorini .x.m per tucto quel dì, che la condannagione si facea, e l' altra metà infra .xv. die, che dovessero essere morti per iustitia, e li altri fussero condanati quanto poteono avere di valsente.

CLIII. Come fu taglata la testa a .xi. ciptadini di Luccha.



Et così come ordinòro fu facto; chè a dì .xxiiii. d' aprile dicto anno, funno tucti i presi, doppo il molto martirio, menati bene accompagnati alla loggia, in nella quale ser Bartolo d' Arezzo, homo crudelissimo, era conservatore per lo comune di Pisa, e c. 60 a quine lecta la condannagione e condannati, come dicto è, lo dì seguente, cioè a dì .xxv. aprile, la vigilia di santa Sita, a .xi. ciptadini di Luccha fue taglato la testa, dirietro alla chieza di santo Regolo. E altri condannati, come ebero pagato, furono achumiatati da Luccha. E per honestità di chi è rimaso non conterò i nomi di tali morti nè condannati. E per questo modo Luccha viene consumando d' avere et di persone.

CLIV. Come le genti di Firenza vennero in sul contado di Pisa e quine fecero molto danno.



Lo comune di Firenza, del mese di maggio, volendo dimostrare che la morte de' ciptadini di Luccha n' era loro rincresciuto, con più di .MM. chavalli, più di .IIII.m pedoni & molti guastatori, a dì .XXVIII. di maggio cavalcarono in sul contado di Pisa, facendo alquanto danno, e bacteono moneta presso a santo Savino. E i Pisani senza ordine uscìno di Pisa, et molti ne
c. 60 B furono morti et presi. Ultimamente i Fiorentini, avendo facto molto danno e conbactuto alquante chastella di Pisa, si ritornòro arieto colle prede & pregioni che aveano.

Or che giova, o Fiorentini, a quelli che sono stati dicollati e disfatti, e a quelli che sono stati chacciati di Luccha, e alli altri Lucchesi che sono rimasi a sostenere le gravesse e le imposte, quello che ora ài facto? Certo questo è fuoco e fiamma a tucti i Lucchesi; però che tucte spese & danni ch' à ricevuto Pisa, tucto si caverà dalle carni de' Lucchesi. Ma perchè non dimostrasti a quelli che sono stati dicapitati & alli altri che sono stati condannati e schacciati di Luccha, il servigio, presto che sai che più d' uno anno tal tractato si tenne, e sempre loro erano presti & arèbero seguìto la 'mpresa, & venia loro facto se prestamente avessi conceduto & dato loro quelle genti che più volte prometesti, et che loro ti chiesero; le quali non erano però tante, che senza tuo sconcio sempre li aresti potuti servire?

Ma tu volesti dimostrare amore & facesti il contrario, chè di te medesmo uscìo che tal tractato s' ordinava in Lucca, et cosi fu appalezato per li tuoi Fiorentini a' reggimento di Pisa, per la qual cosa n' è seguito quello ò dicto. E però è bene che in perpetuo ciascuno Lucchese si guardi da 'mprendere tali cose socto speranza del comune di Firenza nè d' altro signore; ma solo alla speransa dell' onipotente Idio si stia, pregandolo che li piaccia di tal servitù chavare & farci liberi.

CLV. Come lo comune di Pisa col comune di Lucca cavalcarono a Firenza con .iiii.° bandiere e con due paili.

Lo comune di Pisa, avendo veduto il tractato ordinato a pitizione de' Fiorentini e le genti venute a ardere e rubbare il contado di Pisa, diliberò fare tucto suo sforso e quello di c. 61 A
Luccha, e ordinò che la Compagna bianca delli Imghilesi, la quale era in Lombardia, fusse al loro soldo, la quale era più di .iiii.^{m} cavalli & buoni homini. E come ordinò così fecie, chè quella soldò e venne a Luccha a dì .xii. luglio in. mcccclxiii. E dato l' ordine e comandato molti balestrieri et pavesari e guastatori della ciptà di Pisa e di Luccha e del loro contado, e simile soldati. Con buono ordine facendo capitano generale di tucta lo hoste Ghizello delli Ubaldini nimicho di Firenza; con molta victuaglia, portando quatro bandiere grandi a chavallo sensa l' altre da piè; la prima, la 'mperiale; la segonda, S. Giorgio; la

tersa, la Vermiglia di Pisa; la quarta, l' arma del comune di Luccha. E simile portarono li paili di Pisa & di Luccha con intentione di quelli far correre presso alle porti di Firenza. E molte altre cose ordinoron le quali funno messe im punto a Luccha a dì .xxiiii.º luglio. E da poi a dì .xxv., la vigilia di santo Iacopo, si partirono con grande allegressa. E il dì di santo Iacopo giunsero a Pistoia; e perchè era racomandata a Firenza, quine fenno grande dapnno d' ardere biado et chase, & prendendo pregioni e altri mali faccendo. Et poi si caminò verso Fiorenza; e giunti al Borgo san Dompnino l' altro giorno, andò la brigata di Pisa & di Luccha fine alla porta d' Ognisanti di Firenza.

CLVI. Come si fenno alquanti chavalieri e corsensi paili e batteosi moneta, et per più vitupero s' apicoron acini.

Et quine si fenno alquanti chavalieri, fra quali fu Ghizello delli Ubaldini chapitano, Giovanni della Roccha, Castruccio Mugia dell' Interminelli di Luccha, Giovanni Guarzoni da Pescia,
c. 61 b Dino de' Lanfranchi & uno delli Upesinghi di Pisa et Nicolo di messer Uberto dal Veglio di Luccha. E simile fu facto chavalieri Berto che portava l' aguila viva, la quale si portò alle porti di Firenza.

E facto questo, corsero li paili dicti disopra, e quine ristecteno le genti di Pisa, chiedendo bactaglia, mezzo giorno. E poi ritornònno al Borgo san Dompnino, che è presso a Fiorenza a tre

miglia, ardendo et rubando tucto intorno a Firensa fine alle porti. E quine fenno bactere fiorini et grossi d' ariento; li fiorini del cugno la vergine Maria dall' uno lato e dall' altro l' aguila. E 'l grosso ebbe simile segno, salvo che socto l' aguila era il
15 comune.

E per più vituperio fenno apicchare a uno paio di forchi uno asinello, e una scripta vi lassònno la quale dicea: Questo asinino naque il dì che fuste a san Savino. Facte le dicte cose, da poi ritornòro da Saminiato e da Volterra, menandone pregio-
20 ni et prede & facendo molto danno, & ritornòro a Pisa a dì .VII. ogosto dicto anno.

Dapoi a dì .XX. ogosto chavalcò le genti di Pisa sopra il contado di Fiorenza & passònno Chastelfiorentino, Poggibonisi & Staggia, & molti pregioni & bestiame & arnesi ne menònno, &
25 ritornàro a Pisa infra octo giorni.

Tornati im Pisa le brigate di Pisa, et in Luccha le lucchesi, messer Ghizello chapitano di guerra amalò per lo molto affanno, & a dì .XV. septembre morìo, et fue sopellito in santa Chaterina im Pisa a grande honore, alle spese del comune di Pisa.

CLVII. Come i Pisani chavalcarono in sul fiorentino & arsero alquante chastella.

A dì .XII. octobre dicto anno, doppo la morte del dicto messer Ghizello, lo comune di Pisa elessero capitano Iohanni Auguto inghilese; e il dicto dì .XII. cavalcaron li Pisani in sul c. 62 A

fiorentino, e passònno fine in nel Valdarno di sopra. E giunti all'Ancisa, afrontandosi colle genti di Firenza im battaglia ordinata, doppo molto combactere ultimamente li Fiorentini funno scomficti & molti ne funno presi & morti, et mille cavalli venne a boctino tra le genti di Pisa. E il giorno della dicta victoria era la festa di santo Adovardo re d' Inghilterra. E poi presero quatro chastella, fra le quali fu Fighino. E quine dimore l' oste de' Pisani du' mesi & otto giorni. E dapoi ritornònno a Pisa, avendo arse & rubbate quelle chastella, e menatone pregioni et prede, intanto che tucti Inghilesi & altri soldati diventònno tucti ricchi.

CLVIII. Come i Fiorentini cavalcarono in sul terreno di Pisa, e le genti di Pisa funno scomficte.

Li Fiorentini, essendo mal governati, si fecero forti di gente, e a dì .iiii.º maggio in .mcccclxiiii. uno lunedì, chavalcaro con grande sforso in sul contado di Pisa & acostòrsi presso alle mura di Pisa. Il populo, con ben .m. chavalli, uscirono di fuori di Pisa. Li Fiorentini, vedendo quella brigata, presero la via delle prata et atraversònno alla strada di Sanpiero a Grado, & andònno a Livorna, e ultimamente l'ebbero. Li Livornesi fuggìtero in sulle barche & molti n' anegaron & molti ne funno morti e rubato, missero fuoco e arsero tucto. E tornòro in quello di Firenza per la via di Volterra, menandone pregioni & prede.

Non parendo ancora a Fiorentini essersi vendicati del male ricevuto da Pisa, ordinòro avere molta più gente. E con grande sforso vennero in sul contado di Pisa a dì .xxviii. luglio in 1364, con cavalli .iiii.m & con .vi.m pedoni & .vi.c balestrieri genovesi. E giunsero in Chascina, e puosero fermo campo. Et era capitano di quelle brigate messer Galeocto da Rimini, fratello di messer Malatesta, homo savio di guerra. E il comune di Pisa volendo riparare al suo danno, mandò fuori Iohanni Aguto capitano, con tucte le brigate da piè et da cavallo; e caminònno verso il campo de' Fiorentini con tanto impeto et rabbia, che l' uno non aspectava l' altro per andare a Sansavino, la u' il campo de' Fiorentini era raunato. c. 62 B

CLIX. Come le genti di Firenza fenno bactere moneta et correre pailo, & appiccarono acini, cani & montoni.

E giunti al campo percosseno alle sbarre, e la prima schiera ruppeno le sbarre; e i Fiorentini erano forti su per la via & su per le case, gictando pietre & quadrella, tanto che l' Inghilesi e le genti di Pisa funno rocti & messi in volta. I Fiorentini perseguendoli, molti di quelli di Pisa spassimònno, & alquanti affogaron in Arno, & alquanti morti & molti presi. E di quelli Inghilesi morti più di .xx. et i pregioni funno più di .v.c E poi le genti di Firenza girònno da Sampiero a Grado, e qui-

ne stectero alquanti giorni, avendo arso et rubbato. E simile corseno lo palio sulle prata a Santanna vecchia presso a Pisa: e feno battere fiorini e grossi d' ariento; lo fiorino chome san Iohanni tenea in mano le chatene del porto di Pisa dall' uno lato, e da l' altro il giglo. In el grosso era dall' uno lato il giglo, dall' altro san Iohanni, socto il quale a piedi era la lepora riverta, & simile tenea in nella mano le decte chatene.

E appiccònno a uno paio di forchi du' azini & due montoni et uno chane, con una scritta la qual dicea: veniste come montoni & come chani asaglire il nostro campo, e così come chani & montoni v' abbiamo tractati.

CLX. Come messer Iohanni dell' Agnello fu fatto dogio.

c. 63 A

Vedendo alquanti di Toscana che la guerra era troppo dannosa, pensònno mectere acordio tra Firenza e Pisa; e mentre che tal pacie si tractava, fu diliberato per alquanti Pisani magiori di Pisa che Pisa reggiesse socto il governo d' uno dogio, al modo che reggieva Genova. E come diliberònno così missero in effetto; e quello che a ciò fu principiatore si fu Bindacio di Benecto, homo savio & amato in Pisa, benchè della persona non fusse sano.

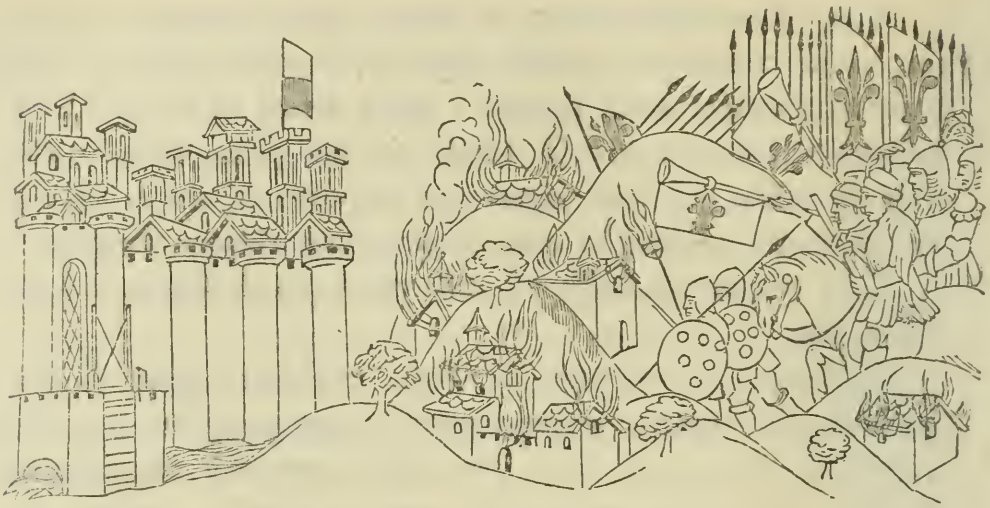
Costui colli altri grandi di Pisa, del mese d' ogosto, lo dì di santo Chasciano, elessero e fenno dogio di Pisa e di Luccha Iohanni dell' Agnello di Pisa, il quale solea esser mercadante. E come fu fatto tale eletione, il preditto Iohanni dell' Agnello promisse che Bindaccio governerè Luccha e lui Pisa.

E in ell' ora del mactino lo dicto dogio fu messo in sedia, con molta concordia di quelli ciptadini, et maximamente della parte de' raspanti, sensa romore e sensa saputa di molti. E la mactina rivegnente mandò bando da sua parte, dicendo, che avea diliberato non fare pagare più imposta, et che la gabella del vino, cioè quello che entra dentro, fusse riducta alla metà. E da poi, per comsiglio, fu raffermo dogio di Pisa & di Luccha a vita.

O Pisani che ordinaste far dogio e signore sopra di voi, sperando che atenesse le 'mpromesse, come pensavate voi, che avendo la signoria in mano, che tali impromesse non potesse negare? Certo pogo sentimento aveste a darvi a credere che la signoria a lui atribuita la volesse atribuire ad altri. E, posto che Iohanni dell' Agnello fusse stato mercadante e le promesse de' mercadanti si debbino atenere, vi dico che in nelle signorie non c' è nessuno che vogla, non che magiore, ma compagno in c. 63 B nella signoria; e così farà lo dicto dogio, che vorrà per sè tal dominio. E qui vi dico che il visio della ingratitudine regna più in ne' signori che in altri; e però tale vizio di somma ingratitudine si troverà in tale dogio, che non che ripremii chi è stato chagione di tale signoria, ma continuo cercherà tali far morire overo schacciare. E ben che il dicto dogio abbia sopranome d' Agnello, penso che tal pelle et nome si muterà in lupo, chè come i lupo non si vede mai satio, chosì il dicto dogio non si vedrà mai satio della pompa mondana. Or segondo che seguirà di lui si noterà.

CLXI. Come le genti di Firenza arsero lo contado di Luccha, & poi seguìo pacie tra Pisa & Firenza.

Avendo tractato più volte di far pacie . . . . . e siando il comune di Firenza e quello di Pisa stracchi per la guerra, e volendo alle loro fatiche puonere freno, doppo molte pratiche si concluse acordio et pacie tra i dicti comuni a dì 30 d' ogosto in 1365 . . . . . con pacti che il comune di Firenza potesse correre, ardere & ongni mal fare in sul contado di Luccha tre dì. Et così seguìo, chè le genti di Firenza vennero in



sul contado di Luccha chome nimici e arseno Nozzano & in più luoghi fine a Massagroza, prendendo pregioni, bestiame & altri arnesi. E simile funno in pacti che Firenza avesse Pietrabuona & Altopascio et quelle terre che sono di Luccha, le quali i Pisani insieme con li Lucchesi aveano acquistato, e che i Fiorentini rendessero le terre del Valdarno pure
c. 64 A di Pisa, et con pacti che ongni anno fine a .x. anni, Firenza dovesse avere dal comune di Pisa fiorini .x.^{m}, che viene a esser in .x. anni fiorini .c.^{m} Li quali di continuo lo comune di Pisa sempre tali denari fe' pagare al comune di Lucca. E a questo modo in nella pacie ricevèo il comune di Lucca magior danno che non ricevea in nella guerra; e tutto fu fatura di Firenza ogni danno che Luccha sostiene o à sostenuto.

CLXII. Come messer Iohanni dell' Agnello mandò in Luccha per rectore Gerardo suo nipote.

Avendo preso gran palmo Iohanni dell' Agnello, e volendo mectere in Lucca uno rectore a sua pititione, e questo sentendo Bindaccio soprascripto, disse al dicto dogio: voi sapete che a me l' avete promessa, et io a Luccha debbo andare. E 'l predicto dogio disse: Bindaccio, a noi pare che voi debiate rimanere in Pisa, però che tucto quello che qui aremo a fare, apare che si debbia fare col vostro consiglio. E pertanto voi vi starete meco, come vizodogio. Et ciò che comanderete, per noi

si farà; e a Luccha manderemo Gerardo mio nipote. Et così lo pascièo di parole. E 'l dicto Ghirardo mandò a prendere la possessione del castello & della guardia di Luccha; il quale Ghirardo, preso Luccha, cominciò a opressare, e villanegiare i ciptadini oltra l' uzato modo.

CLXIII. Come messer Iohanni dell' Agnello venne a Luccha a parlamentare.

Riposatosi il dogio alquanto im Pisa, e per volere dimostrare che la sua signoria fusse aceptata da' Lucchesi, venne a Luccha, e qui parlamentò, dicendo che ogni Lucchese si rallegrasse, considerato che lui avea per pensieri che alcuna imposta si facesse, e che s' intendesse a lavorare valentemente. E tucte queste parole funno ben dicte, ma li effecti seguìro il contrario; posto che non facesse imposta in nome, non di meno volse che i Lucchesi pagassero molti denari in forma di sega, e convenne che ciascuno Lucchese fusse segato a pagare la comunità de' Lucchesi di Luccha, ongn' anno, la somma di più di .xx.m fiorini. E c. 64 B

a questo modo parve dire verità, dicendo: io non fo imposta. E per quella volta che venne a Luccha, volse di dono fiorini .x.^{m}: e così funno pagati per li Lucchesi. E stato alquanti die, il dicto dogio si ritornò a Pisa.

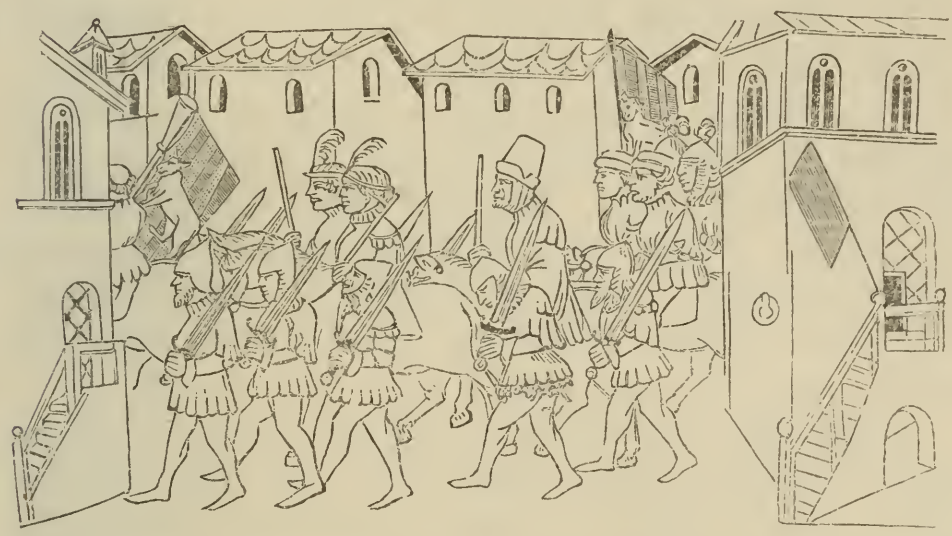
CLXIV. Come il signore di Pisa cavalcando fe' uccidere uno.

Ritornato a Pisa ordinò di volere prendere a cheto lo dominio di Pisa et di Luccha; e come ordinò così misse in effetto, facendo giurare tucti officiali et soldati in sua mano come signore. E più che li antiani di Pisa, li quali soleano tornare in palagio a mangiare & a dormire, volse che a dì primo octobre in 1366, ritornassero a mangiare & a dormire alle loro chase. E quando il dicto dogio avea bizongno di loro per alcuna faccenda, elli mandava per loro, e quello volea facessero lo comandava loro, e tucto si metea in effecto. E dèsi pensare che non chiedea se non quello che fusse suo bene & salvessa.

Avendosi facto fare signore a bacheta con consiglio bizognevole, piutosto per paura che per amore, e factosi forte di genti d' arme da piè & da chavallo, e missi conservadori in Pisa et in Lucha a suo modo, e avuto a sè tucte entrate e gabelle di Pisa & di Luccha, parlando: io voglio esser tenuto & obedito come signore. Alle quali parole nessuno fu ardito contradire, ma tucti consentendo. E per dimostrare esser signore del tucto, cavalcando per Pisa con grande quantità di provigionati intorno, e con molta masnada, scontrandosi in uno ciptadino pisano no-
c. 65 A mato Simone del Robba, il predicto signore in nella sua prezentia lo fe' tagliare per pezzi; andando poi per Pisa dicendo: se non starete contenti e in pacie, io vi farò taglare per pezzi, come ò facto fare Simone soprascripto. Di che ongni Pisano,

chosì grande come piccolo, e simile ongni Lucchese, convenero stare contenti al quia per paura. E per questo modo signoreggiava con multiplicare spesa et gravessa alla ciptadinansa di Pisa & di Luccha, e simile a' loro contadini, racrescendo le gabelle, 35 mectendo officiali crudi a exigere li denari di tali gabelle. E così cominciò il dicto signore a diventare d' Agnello lupo.

CLXV. Come lo signore di Pisa fe' fare signori li figluoli piccioli.



Avendo il dicto signore preso il dominio chom' è dicto, e ongni ciptadino di Pisa messo al basso, fusse qualunqua si volesse, dispuose il dicto signore che i suoi figluoli fussero facti signori; cioè Gualtieri & Francesco, i quali fe' fare chavalieri & 5 signori di Pisa e di Luccha, & di tucto ciò che possedeano queste du ciptà. E tal signoria fu data a' dicti fanciulli, li quali non aveano ancora .vii. anni, dal predicto messer Iohanni dell' Angnello et dalli antiani di Pisa. Mandòvi ancora a fare tale acto per lo comune di Luccha alcuno delli antiani, con mandato 10 pieno da potere obligare a' dicti signorecti la ciptà di Lucha e 'l contado; & quelli di Pisa con tucto il populo per obligare la ciptà di Pisa . . . . . E tucti questi raunamenti si fenno in nella chieza di duomo di Pisa a dì .xvi. agosto dicto anno, et quine si fenno le charte et privilegii, che tali fussero signori delle 15 ciptà di Pisa et di Lucha, et di tucto ciò che le dicte ciptadi c. 65 b

possedeano. E più, che il dicto messer Iohanni dell' Agnello giurò in loro mano possedere la signoria di Luccha & di Pisa, a loro petitione, e li antiani di Pisa per tucto il populo simile iuramento fenno, giurando d' esser sempre soctoposti a tal signoria, e così quelli che quine erano per lo comune di Luccha. E simile tucti officiali, rectori, soldati da piè & da cavallo et provigionati giurònno esser leali et fedeli a dicti signori novelli; e tucte le chiavi della ciptà di Pisa & di Lucha & di tucte le fortezze funno raprezentate a' predicti signori, e a loro consegnate; e investiti della bacchecta di tal signoria, a ciascuno di loro fu messo in mano la bacchecta del tucto. E di tucte le cose e sacramenti si fenno charte et brevileggi, con suoni di stormenti, in presentia di tucto il populo di Pisa e gram parte della comunità di Luccha. Alle quali cose io Iohanni Sercambi fui presente. E posto che a molti dispiacesse tale acto et tale signoria conceduta a dicti fanciulli, non di meno convenne a ugnuno star contenti. E qual fusse stato quello che avesse contradicto, sere' stato morto, sichè il tacere fu di necessità.

E tittolònsi i dicti signori l' uno messer Gualtieri et l' altro messer Francesco Aguto (perchè era stato bactegiato da messer Iohanni Aguto), magnifici et excelsi signori della ciptà di Pisa & di Luccha et del loro contadi. Et prima che del duomo si fussero partiti, per loro parte fu gridato per bando la signoria presa. E dapoi, montati a cavallo colle bacchecte in mano, andando dinanti a messer Iohanni dell' Angnello, con molta fantarìa a piè armata d' intorno a dicti signori novelli. E così andònno & presero la possessione del palagio di Pisa, e dapoi si riducsero al palagio del conte al ponte vecchio, là u' si tenne corte bandita .VIII. dì con giostre & armegiare, facendo festa grande; essendosi facte .XX. brigate d' armegiatori di Pisa, mutando il giorno più veste; e di Luccha v' andò brigate vestite di sendado, armegiando et bigordando, intanto che fu una meraviglia l' alegrezza che dimostrava esser in Pisa, benchè dentro da' chuori di ciascuno era somma tristitia a dire che i fanciulli fussero stati facti signori di Pisa et di Lucca per quel modo.

Facti i dicti signori, il predicto messer Iohanni dell'Angnello signore di Pisa volse che a' dicti signori fusse facto dono dal comune di Pisa & di Luccha. Et così si fe', chè molti fiorini si pagònno dimostrando esser dono; ma tali fiorini funno
55 pagati con molto dispiacere. c. 65 A

Multiplicando la superbia e la pompa del dicto messer Iohanni signore, et acrescendoli la sete della avaritia, per volere fare mobile, dispuose in Pisa & in Lucha che si facesse componitione, poi che la segha era spirata, e che di nuovo ogni uno si
60 componesse quello che volea ongni anno pagare a' dicti signori.

E perchè non bizogna contare quello che Pisa pagava, dirò solo del modo di Luccha, lassando quella parte che toccha a Pisa. E prima dico che il dito messer Iohanni dell' Angnello costrinse ciascuno Lucchese a doversi conpuonere, e di tal volere
65 ne fe' a Ghirardo dell' Angnello rectore di Luccha comandamento, per lo qual comandamento il dicto Ghirardo fe' comandamento che ciascuno Luchese si dovesse compuonere col signore di Pisa.

E acciò che in perpetuo si sappia chi è stato contrario a
70 Luccha, si dicie, che avendo Ghirardo electo Nicolao Genovardi di Luccha, chamarlingo delle imposte & colte che per lo dicto Ghirardo si faceano, il dicto Nicolao, essendo in nel chastello, quando alcuno ciptadino andava per compuonersi col dicto Ghirardo rectore, il predicto Nicolao dicea: costui può fiorini .L. &
75 a questo modo si convenia compuonere; intanto che ciaschiduno Luchese pagava la metà più che non era il suo podere. E tutto questo procedea dal dicto Nicolao. E per questo modo convenia che ongni Luchese fusse charicato più che non potea. E non parendo ad alcuni ciptadini doversi compuonere, stando fer-
80 mi, fu a' dicti comandato il balestro e chavalcarono a Pisa.

E quine erano l' imbasciatori di Saminiato, i quali erano venuti per assegnare & dare Sanminiato a' dicto messer Iohanni dell' Agnello, e venne facto che vi si trovorno tra Pisani & Lucchesi & del contado di Pisa & di Lucha, con l' arme, più
85 di .xxx.^{m}; dicendo il dicto signore che lui era potente a potersi difendere da Firenza. Et per questo modo ebbe Sanminiato e

la sua corte. E ritornati i ciptadini a Luccha convennero compuonersi come piaque a Ghirardo rectore.

CLXVI. Come messer Iohanni dell' Angnello richiese Francesco Guinigi di denari e fune mal servito.

Non parendo al dicto messer Iohanni dell' Angnello avere assai denari da' Luchesi per la compositione, e volendo per altro modo stringere i mercadanti di Luccha a pagare denari, il predicto messer Iohanni richiese Francesco di Lazzeri Guinigi, dicendoli che avea bizongno che li prestasse fiorini .vi.m d' oro, & che quelli li rendere' tosto; il quale Francesco, come savio, co-
c. 66 b gnove che tali denari non si serien mai più renduti, et etiandio che il dicto messer Iohanni non stare' contento alla somma chiesta. Rispuose: signore, voi sapete che i mercadanti non tegnono denari contanti, perochè la mercantia logora molti denari, e però la somma che ora chiedete non si potre' per me al prezente fare; ma se mi date tempo .viii. o .x. dì, io li arò ritracti, overo li prenderò per cambio, sì che sarete servito. Alla quale risposta il signore steo contento & licentiò Francesco. E come il dicto Francesco fu licensiato, tornò a Luccha & prese suoi argomenti & chaminò a Genova, lassando la donna con alquanta famigla piccola in casa. Sentendo questo il signore comandò che la casa e' beni del dito Francesco fussero sequestrati, e così ne scripse a Ghirardo rectore in Luccha. E allora lo dicto Ghirardo fe' sequestrare la casa e li arnesi e la donna colla famiglia di casa, con molto dispiacere. E uno nomato Stefano da Quarto, dicto Trombante, bactiloro di Luccha, per dispecto del dicto Francesco prese a esser guardiano de' beni di quella chasa, et così li fu comsentito.

Or lassiamo di dire di questa materia, però che con honore Francesco uscìo delle mani del dicto signore, lui e sua famiglia e' suoi beni. E torniamo a dire che sentito la partenza facta di Francesco, lo dicto signore venne a Luccha e ordinò che neuno Lucchese potesse uscire di Luccha, per andare in contado nè fuora del distrecto, sensa bullectino, e qual fusse trovato fuora di strada, potesse esser ucciso senza pena, & chi non avesse bul-

lectino, pagasse fiorini .c., & molti ne funno condapnati per tal chagione.

CLXVII. Come messer Iohanni dell' Agnello cavalcò a Livorna per parlare col papa, e come il papa si tirò imfra mare.

A dì primo gugno in .mcccclxvii. messer Iohanni dell' Agnello chavalcò con messer Iohanni Aguto et con molta cavallaria a Livorna, per vedere il santo padre papa Urbano quinto, il quale era venuto d' Avignone, e giunto quine per andare a Roma con octo chardinali & molta gente, & con .xxvii. galee bene armate. Il quale papa, vedendo le brigate che messer Iohanni dell' Agnello avea seco, si tirò imfra mare, e non volse sposare a terra per tema di lui. E di vero lo dicto messer Iohanni, come poco leale & poco suo amico, are' facto quello & peggio. E 'l predicto papa a suo piacere e salvo se n' andò a Roma, e poi tenne la corte un pesso a Viterbo. E di vero questo papa era grande amico de' Lucchesi. c. 67 a

CLXVIII. Come messer Iohanni dell' Agnello prese donna & menòlla a Pisa.

Essendo morta la donna del dicto messer Iohanni dell' Agnello, e molti dissero che lui la fe' morire secretamente, perchè li parea alla sua signorìa non fusse sofficiente; or fusse la cosa come si vuole, ella morìo. Di che vedendosi senza donna,

tractò di volere prendere donna di grande stato. E doppo molte pratiche, in concluzione il dicto messer Iohanni prese per donna la sorella del prefecto da Vico, nomata madonna Tradita. E perchè non è di necessità mectere ogni particularità, lasseronne molte, tocchando solo che la dicta donna fu presa per lo dicto signore sensa alcuna dota, ma del suo proprio atribuìo al fratello di lei. Apresso dirò che ella era bellissima, grande & honesta, e quando ne venne a marito fu honorevolmente acompagnata fine a Pisa. E quine si fe' la festa grande, tenendo corte più giorni, con bigordare & armeggiare, chom' è uzansa. E volse il signore che il comune di Pisa donasse per la dicta novella spoza in segno d' allegrezza fiorini .xx.m d' oro, et così si pagònno.

c. 67 B

CLXIX. Come messer Iohanni dell' Agnello condusse la donna sua a Luccha.

Facto la festa im Pisa, lo dicto signore condusse a Luccha la sua spoza, acompagnata honorevolmente più che s' ella fusse stata la reina di Francia. E a Luccha fu ricevuta dalli huomini honorevolmente & dalle donne, tenendo corte et festa più giorni; e come fe' dono Pisa, così volse il signore che i Lucchesi donassero fiorini .x.m in segno d' allegrezza. E a questo modo erano tractati in Luccha li Lucchesi. Or lassiamo di contare di questa donna, però che sempre si tenne malcontenta di tal marito e male ne li avvenne, chè non dimorò un anno con lui, che si convenne tornare a stare col fratello.

CLXX. Come lo re di Cipri col suo figluolo venne a Luccha.

Lo re di Cipri, col suo figluolo piccolo di .x. anni, venne a a Pisa a dì .xiiii. gungno in .mcccclxviii. E quine fu ricevuto honorevilemente per messer Iohanni signore. E stato alquanti die, lo dicto signore lo condusse a Luccha e fe' l' apparecchiamento in chastello, facendo fare lo dicto signore al dicto re belli deznari di homini et donne lucchezi, con balli suoni & canti. E stato alcuno die in tali piaceri, il predicto re si partìo & caminò verso Firenza, e dapoi se n' andò in suo paeze. E giunto in Cipri non molto tempo apresso, il predicto re fu ucciso da' suoi medesmi: ben si disse che la donna sua fu consentiente, però che colui che il dicto re uccise, si tenea la reina per sua amanza. c. 68 a

CLXXI. Come lo 'mperatore venne in Lumbardia per passare in Toscana.

E sendo multipricato in vizii messer Iohanni dell' Agnello, e avendo messo al basso tucti i ciptadini grandi di Pisa, & maximamente quelli che l' aveano eletto dogio, e vedendo più volte che il dicto signore li avea voluti fare con nuovi modi morire, di ciò stando mal contenti, e simile li ciptadini di Luccha esser malcontenti, e maximamente quelli che in Luccha erano, somovendo quelli di fuori, i predicti Pisani e Luchesi somossero messer Karlo imperadore che passasse in Toscana, sperando per tal venuta il dicto messer Iohanni dell' Agnello abassare e levarlo di signoria. E doppo molte preghiere di tali ciptadini, e simile del santo papa Urbano, a istanza de' Lucchesi, il predicto imperadore si mosse della Magna con moltissima gente d' arme, e passò in Lumbardia del mese di luglio in .MCCCLXVIII. Et essendo presso a Milano, messer Bernabò et messer Galeazzo signori di Milano s' acordòro con lo Imperadore.

CLXXII. Come messer Iohanni dell' Agnello mandò imbasciatore allo 'mperadore.

Sentendo messer Iohanni dell' Agnello le stesse cose, volendo . . . . . riparare, e a dimostratione di volersi unire con molti ciptadini di Pisa, mandò Ghirardo dell' Agnello con alcuno

c. 68 B

imbasciadore al dicto imperadore, avendoli il dicto signore facto fare prima a' Lucchesi carta d' obligatione per .XIIII.° anni. E la imbasciata di tali imbasciadori era che piacesse allo imperadore rifermare lo dicto messer Iohanni e figluoli signori di Pisa & di Luccha e de' loro contadi, come mai funno. E simile che li piacesse fare gentili e d' uno casato insieme col dicto messer Iohanni dell' Agnello l' imfrascripti ciptadini pisani, li quali s' intictolassero Visconti e portassero tucti un' arme. Li nomi de' quali sono questi, cioè: E primo

Messer Iohanni dell' Agnello e suoi figluoli e consorti di Pisa, signore.

Messer Simone da Sanchasciano e suoi fratelli. Ser Piero di Rau e suoi consorti.

Ser Cola del Moscha e suoi consorti. Ser Piero del Fornaio e suoi consorti.

Messer Bartolomeo Scharzo e consorti. Tucti quelli da Miano.

Antonio da Razignano solo. Iohanni di Benedetto.

Michele di Cione di Benetto e 'l fratello. Ser Vanni Bocticella e suoi consorti.

Guido Aiutamichristo con suoi consorti. Ser Iacopo di Mino e suoi consorti.

Ser Iohanni Magiulino e suoi consorti. E altre cose ebeno in comissione, le quali non sono di necessità qui notarle.

E avuto il dicto Ghirardo tale imbasciata, si partìo da Pisa, et chaminò tanto che giunse dinanti allo imperadore, exponendo al dicto tucte le dicte parti, le quali il prefato imperadore confermò; e di ciò fe' fare privilegi, e molto più promisse che non

si spera che atengna. E simile fe' chavalieri il dicto Gerardo 40
dell' Agnello; e cho i brivileggi ritornò a Luccha e consegnòli
al signore, li quali fe' legiere in portico di san Michele, & non
stante tali privileggi, non pensò che se li potrà puonere alla
roccha.

CLXXIII. Al nome dello omnipotente Dio et della sua santissima madre Madonna santa Maria et di tucta la corte celestiale e in spesialità del patientissimo martire messere santo Paulino, primo vescovo di Luccha, e del beato comfessoro messer santo Martino e del Volto santo di Luccha, padroni et protectori del populo e comune di Luccha, e della santa romana Eclesia e del santissimo in Christo padre e signore messer Urbano, per la divina providenzia papa quinto, e del serenissimo principe et signore messer Charlo, pel la divina providenzia imperadore de' Romani e di Buoemia, in questo libro si scriverà tucto ciò che seguirà della libertà di Luccha, e le cose appartenenti a Luccha, e alquante toccanti in alcune parti, posto che tucto la maggior parte tracti delle conditioni di Luc- c. 69 a

CHA E DELLA SUA LIBERTÀ, FACTO ET PRINCIPIATO L' ANNO DI .MCCCLXVIII. E FINITO DA POI, COME PER LO DICTO LIBRO SI VEDRÀ.

La divina potentia dispuose i chuori del santissimo in Cristo padre messer Urbano, per la divina providenza papa quinto, allo illustrissimo principo et signore messer Charlo, per la divina clementia imperadore de' Romani et di Buemmia re, di dovere la ciptà di Luccha e 'l suo contado dal giugho della servitù de' tiranni pisani, la qual lunghissimo tempo era stata sottomessa, liberare, et quella ciptà di Luccha dalla tyrannicha servitù cavare, et in istato di libertà mectere; et come fu piacere di Dio così seguìo, chome appresso si dichiarerà per ordine et come poi seguìo.

c. 69 B Prima l' anno di .MCCCLXVIII. i predicti signori diliberònno di mandare in nella ciptà di Luccha messer Marcovaldo patriarcha del prefato imperadore, et quello intrò in ella ciptà di Luccha del mese d' ogosto in vernadì, lo dì di Sam Pellegrino, a dì .XXV. Et essendo il predicto patriarca venuto in nella ciptà di Luccha et ricevuto per messer Iohanni dell' Angnello signore di Pisa et di Luccha, fecie il predicto messer Iohanni il desnare in Santo Romano al dicto patriarcha e alli altri baroni, li quali erano venuti con lui in grande numero, tra' quali era messer Gualtieri e 'l duca di Sterlich, et molti signori et altri baroni in numero più di .VIII.c tra piè et a cavallo. Al quale deznare funno molti Pisani in compagnia di loro, et tucte le mense funno aparechiate per giovani di Lucca, come di tovagle, guardanappe, tasse et coltella; delle quali cose molte, in quel giorno, per li dicti buemmi furon tolte.

Deznato il predicto patriarcha et volendosi partire del chiostro di San Romano, montando la schala che va in ella chieza, essendo il dicto messer Iohanni con messer Gualtieri dirieto al patriarcha, disse il predicto messer Iohanni a messer Gualtieri: pregate il patriarcha che ci dia la pacie. E allora messer Gualtieri parlò col patriarcha di ciò; e 'l patriarca si rivolse, et baciòsi im boccha col dicto messer Iohanni. Et così se n' anda-

ron in nella sacrestia, et quine steono alquanto, et da poi rimase il patriarcha colla sua brigata et messer Iohanni dell' Angnello si partì da lui.

Partito il dicto messer Iohanni di sacrestia, si ridusse al dormentore disocto di san Romano, et collui insieme messer Bartolomeo Scharzo, messer Piero delli Albisi, messer Iacopo del Fornaio, Conte Aiutamichristo, Antonio da Razignano, et molti altri ciptadini pisani con messer Gerardo dell' Angnello; al qual Gerardo messer Iohanni dell' Angnello disse: Gerardo, il patriarcha vuole le chiavi della torre ghibellina et delle porti di Luccha, et vuole che tu sgombori il castello innanti nona. Al quale signore, Gerardo rispuose: singnore, che volete fare? dianci c. 70 A dentro, noi siamo forti come loro. Et messer Iohanni riplicando disse: non voglamo, però che quello che lo 'mperatore ci à promesso, pensiamo acterrà. Pur Gerardo dicendo: non si faccia; dianci dentro, noi siamo più forti di loro. Alle quali parole quelli Pisani che quine erano, rispuoseno: Gerardo, fa ciò che il signore vuole. Or questi mostravano esser amici del signore, ma ellino uzònno il pisano, che socto bel colore tradìnno il signore e Ghirardo, posto che a Lucha tal cosa fosse utile.

Deliberato tra loro lo sgomborare e 'l dare delle chiavi con lagrime, il predicto Ghirardo chiamò ser Benedecto da Faensa suo cancillieri et notaio, et disse: fa che abbi sgomborato il mio palagio di tucto ciò che v' è, et simile comanda che tucti soldati et abitanti in castello abbiano isgomborato. Ricevuto il comandamento et spartosi la novella per Luccha, pensisi quanto i Luchesi, che erano stati tribolati, funno contenti; et chi avesse veduto li arnesi, massaritie et victuagle, famigle et donne uscire del castello colle loro cose, per frecta gictar per le vie et maximamente dalla loggia di piazza alla porta del castello tucta piena, il dolore di loro e la allegrezza de' ciptadini di Luccha dire non si potre'. In questo mezzo suona nona, la porta del castello chiusa, et quello castello per lo patriarcha, ricevente per lo imperadore, si guarda.

CLXX V. Come messer Iohanni dell' Agnello caminà verso Pisa.

Dapoi si partìo di Luccha messer Iohanni dell' Angnello con alquanti Pisani poco suoi amici, e andòne verso Pisa. Et Girardo del Agnello insieme con Antonio da Razignano rimase-
c. 70 b no in Luccha, e alloggiòsi in elle case de' Mordechastelli a presso a santa Maria in Palasso, et quine fenno loro corte socto la dicta chieza, et stenno fine che di Luccha funno scacciati.

CLXXV. Come li antiani di Luccha mandònno lectere allo 'mperadore, il quale era a Parma, come il patriarcha era in Luccha.

L' anno medezmo di 1368 li antiani di Luccha mandònno in Lumbardia, per la via di sam Pellegrino, a messer lo 'mperadore, chome il suo patriarcha era intrato in Luccha, et avea il castello e le chiavi delle porti in sua balya, et che alla sua

maestà piacesse venire a prendere la terra; et quello che tale novella portò fu uno loro famiglio il quale à nome Chaifasso. Il quale, quando giunse allo 'mperadore et lecta la lettera subito a Castelnuovo, quello fe' vestire di panno rosso, et così ne venne il dicto famiglo a Luccha vestito. Et messer lo 'mperadore rimase in Garfagnana in Castillioni colla donna sua alcuno tempo.

CLXXVI. Chome lo 'mperadore viene a Luccha e messer Iohanni dell' Angnello li va incontra.

A di .IIII.° sectembre dicto anno si mosse lo 'mperadore, con tuta sua brigata e colla donna sua, di Garfagnana; al quale andò incontra messer Iohanni dell' Angnello et Girardo suo nipote et messer Upessino marcheze, et molti altri Pisani et genti da cavallo et da piè, passato Moriano, et quine riscontràrsi con lo 'mperadore, il quale fecie cavalieri lo dicto messer Iohanni, Ghirardo et messer Upetthyno et molti altri, et vensene verso Luccha. Et prima che giungesse, fu apparechiato al dicto imperadore uno pailo overo stendardo, socto il quale dovea venire; et molti ciptadini honorevili a piè per quello adextrare, et simile alla donna sua, entro molte donne. Li nomi delli homini et delle donne non mecto per non perdere tempo; ma tanto vi dico che funno assai & molto honorevili così li homini come le donne. c. 71 A

Giunto a Luccha il predicto imperadore & entrato per porta Sandonati, et venuto alla torre di messer Guelfo, la quale da poi fu disfacta per fare il suo chastello, come potrete udire più innanti, andandoli messer Iohanni dell' Angnello dinanti honorevile-

mente vestito di vigluto affigurato ad oro, giunse al dicto messer Iohanni uno famiglio, nome Antonio da Ghivizano, il quale li disse: in Pisa è levato romore; e dicto questo, li puose una lectera in mano. Al quale Antonio messer Iohanni disse: ritorna a Pisa et dì a ser Bartolo d' Arezzo che corra Pisa per me. E partendosi il predicto Antonio, alquanti Pisani quello seguìno, in modo percotendolo che non visse .xv. giorni. Data l' ambasciata al dicto Antonio, comandò ad alchuno suo famiglo il predicto messer Iohanni, che dicesse alla guida dinanti che subbito si distendesse verso la porta del castello dell' Agosta, acciocchè lo 'mperadore più tosto smonti: et così fu facto, che la guida conducea la gente dello 'mperadore in castello.

CLXXVII. Chome in Lucha si cominciò a gridare viva lo 'mperadore.

Et perchè non rimanga del vero alchuna cosa nascosa, dico che giunto lo 'mperadore al cantone di piassa alla loggia, e veduto per lui che la brigata entrava in castello, disse: alla chieza maggiore; et aviòssi verso san Martino, tenendo la via per piassa; per la qual cosa fu di necessità, che quelli che erano innanti andati, tornassero indirieto. Et quando lo 'mperadore fu al canto della taverna, messer Iohanni dell' Angnello disse: dite viva lo 'mperadore; e in su quel punto fu tale il gridare dicendo: viva lo 'mperadore, che se fusse tonato non si sare' udito. Et questo divenne per la molta volontà che i Luchesi aveano di tal cosa dire; et con tali grida si condusse a san Martino. Et facto reverenza al Volto santo, per la via da santa Maria in palazzo, il dicto imperadore intrò in castello co' suoi. Et messer Iohanni dell' Angnello co' suoi tornò in nel palagio di san Michele in mercato, il quale stava a sua pititione.

c. 71 b

CLXXVIII. Chome messer Iohanni dell' Agnello cadde e fiacchossi la coscia.

Tornato messer Iohanni dell' Angnello co' suoi in sa' Michele, in su il portico del chiostro della dicta chieza, sopra certi monumenti de' Boccella, si ridusse per volere leggiere la lectera

che Antonio da Ghivizzano li avea aregata da Pisa. La quale aprendola, sopragiunser molti suoi amici et famigli, intanto che i travicelli del dicto portico usciron del pianale; per la qual cosa il predicto messer Iohanni dell' Angnello cadde rompendosi la coscia et messer Ghirardo suo nipote similmente si macolò. Messer Upezzino marcheze si ruppe la ghamba e molti altri si macolòno malvagiamente; intanto che, sentitosi per Luccha tale cadimento, fu dicto per li Lucchesi: ora ài le campane di santo Michele, che quelle volei mandare a Pisa: Idio e sa Michele n' à mostrato miracolo; et così fu. Sentendo tal caduta, Tomazo di Conte Aiutamichristo di Pisa come messer Iohanni era caduto, trasse in sulla piazza di sa' Michele et cacciò fuori la spada baciando l' elsa, et montò a cavallo et cavalcò verso Pisa a ordinare co' raspanti di Pisa la morte e 'l disfacimento del dicto messer Iohanni dell' Angnello e de' suoi.

CLXXIX. Chome messer Iohanni dell' Angnello manda a Pisa messer Ghirardo suo nipote.

Caduti et conducti in nella camera, messer Iohanni dell' Angnello comandò a messer Ghirardo suo nipote che di subito si facesse traere sangue, et guidasse lo 'mperadore a Pisa; et perchè lui avea ordinamento contra alcuno ciptadino di Pisa di farli morire, disse al predicto messer Girardo: tu anderai et farai quello ò ordinato; e lui rispuose che quello fare' elli volentieri. E acciò che si possa sapere quello che avea ordinato, si c. 72 A

dichiara, che lui avea preso pensieri, che quando lo 'mperadore fusse al Bagno, mandare a Pisa a quelli ciptadini che volea morisseno, che socto il colore d' onorare lo 'mperadore, li venissero incontra. E avea avizati i suoi soldati che quelli uccidessero, et con questo ordine mandava messer Girardo.

Ma alla malitia et astutia de' Pisani vuol molto ingengno et cauto pensieri. I predicti ciptadini pisani aveano tra loro ordinamento che se messer Iohanni dell' Angnello si partisse di Luccha per condurre lo 'mperadore a Pisa, prima che fusse al Bangno a Montepisano, quello arènno ucciso. Or potete vedere quanta fede potea l' uno dell' altro avere.

CLXXX. Chome messere lo patriarcha camina a Pisa per prenderla per lo 'mperadore.

c. 72 b Lo 'mperadore, chome persona che cognoscea il vitio de' Pisani, et che altra volta vi fu tradito, sentendo la chaduta di messer Iohanni dell' Angnello, diliberò mandare a prendere Pisa

per lui il patriarcha et messer Gualtieri colle suoi brigate. Et così si mossero il giorno medesmo di Luccha, con messer Ghirardo dell' Angnello e molti Pisani, fra' quali era Bindaccio et messer Piero Benigni et molti altri; et così cavalcaron tanto che giunseno al Bangno a Montepisano. Et quine smontando et prendendo un poco di spazzo, passando il predicto messer Girardo per lo borgo del Bagno, et messer Piero Benigni non levandosi, disse messer Girardo: io veggio bene come la cosa va. Alle quali parole rispuose messer Piero soprascripto: come ti pare che vada, messer Gerardo? E in su queste parole sopraiunse Bindaccio, dicendo: Gerardo, u' sposerà il patriarca? Al quale messer Gerardo rispuose: in arcivescovado. Disse Bindaccio: anzi sposerà in nel palagio. Non farà, disse messer Gerardo. Disse Bindaccio: sì farà; e 'n su queste parole trasseno le spade, et fenno che il patriarca si tramisse. Ciascuno avea mal facto et quella tincione fu più volte, tanto che funno a Pisa.

CLXXXI. Chome lo patriarcha dello 'mperadore va a Pisa per prendere la signorìa per lo imperadore.

Giunti a Pisa e trovato serrata la porta del Parlascio, chiamando che tal porta s' apra, ser Bartolo d' Arezzo, il quale si dimostrava esser tucto di messer Iohanni dell' Angnello, disse: che genti sono queste? Fu dicto: e' sono genti dello 'mperadore. Rispuose fingendo: se non è qui messer Iohanni dell' Angnello o qual che sia de' suoi, non s' aperrà. Allora quelli Pisani che quine erano, dissero: elli è qui messer Gerardo suo

c. 73 A nipote, apre; et così il predicto ser Bartolo le porte aperse, e le brigate entrònno dentro.

Entrato il patriarcha co' suoi im Pisa, et dirissandosi verso il palagio contra la voluntà di messer Girardo, passònno dal canto delli Orafi e intrònno in piazza presso al palagio, in el quale era rimaso vizodogio Lemmo dell' Angnello, il quale per sollaccio alcuno non amico facea con lui a schacchi. Et sentendo gridare, disse al dicto Lemmo: che grida sono quelle? Rispuose il compagno: vorrà il patriarca intrare in palagio. Rispuose: non farà. Lo compagno disse: sì farà; et preselo per lo collo colla draga in mano, et così lo fe' tacere. Giunto im piassa il patriarca, messer Piero di messer Albizo prese la redola del cavàlo dicendo: viva lo 'mperadore. A queste parole messer Gerardo volea contradire, pensando quine avere molti amici; et a questo punto neuno vi se ne trovò, ma più tosto nimici; chè subito Antonio da Razignano suo compare li trasse adosso con una lancia in mano per me' lo pecto, dicendo: se ti bussi, tu se' morto. Et così quietato, il patriarca intrò in palagio.

CLXXXII. Chome li antiani e 'l populo di Pisa giurano in mano dello patriarcha dello 'mperadore.

Postosi in sedia in palagio quazi al curicare del sole, di presente funno facti giurare li antiani di Pisa in mano del dicto patriarca, ricevente per messer lo 'mperatore; et simile fu mandato per ser Bartolo d' Arezzo, pensando molti che per lui fusse mandato, a fine di fare dicollare messer Gerardo, che quine

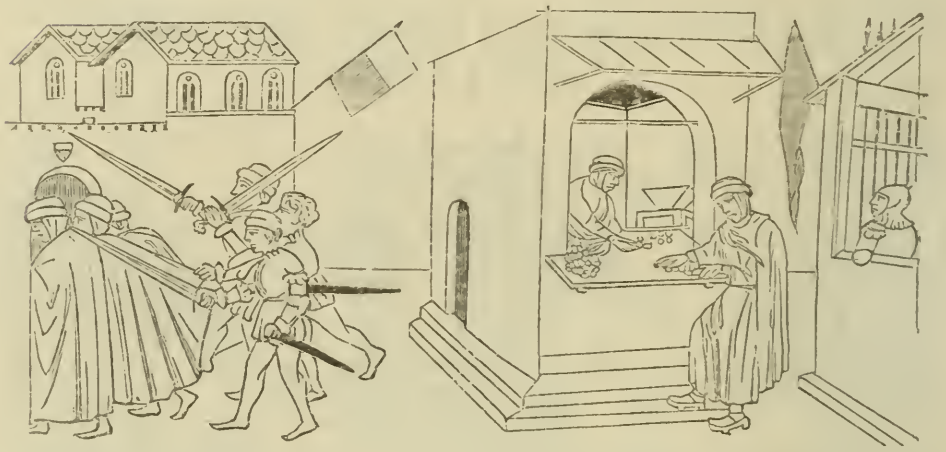
era prezente. Et giunto in palagio, per alquanti Pisani li fu dicto: traditore. Lui rispondendo: non sono; li fu risposto: giura in mano del patriarca et corre Pisa per lo 'mperadore. Et tucto questo fu facto per dimostrare che fusse stato leale al
10 signore; ma elli fu molto più traditore che leale; et giurato c. 73 B
ch' ebbe, corse Pisa per lo 'mperadore. Et questo era bene a du hore di nocte, trovandosi quine messer Lodovico della Roccha e messer Simone da San Casciano, Bindaccio, messer Piero di messer Albizzo, e Conte Aiutamichristo, et molti altri Pisani, et
15 in spetialità Guido Aiutamichristo, il quale disse a messer Gerardo: già fusti mio cugnato, et per quello amore stasera ne verrai meco ad albergo. Et così si fecie & altro non seguìo la sera.

CLXXXIII. Come messer Ghirardo dell' Angnello tornò a Luccha.

La mactina seguente messer Gerardo co' suoi funno messi fuora di Pisa et vennensene verso Luccha, et tucto ciò che si possedea di beni in Pisa per messer Iohanni dell' Agnello e per messer Gerardo, tucto fu tolto per li raspanti. Et entrato
5 in Luccha messer Gerardo et contato la novella a messer Iohanni, il preditto messer Iohanni si partìo di palagio di san Michele & andò a stare apresso al castello per più sua sicurtà. E di quinde non tenendosi sicuro, andò in nell' ordine de' frati predicatori dentro in castello; et quine steo tanto che fu presso che guarito,
10 et poi si partìo senza signoria neuna. Et per non lassare pendente quello che per alcuno Pisano facto li fu, in nel dicto luogo

de' frati essendo vizitato d' alcuni Pisani raspanti, uzandoli villania di parole, rispuose il dicto messer Iohanni queste parole, cioè: sopra sale non à sapore, sopra scerlacto non à colore, et sopra Pisano non à traitore. Alle quali parole rispuosero: tu se' condutto a quello che tu ài meritato. E lui dicendo: io sono contento d' esser così, ma tanto vi dico che vi sappiate tenere raspanti. Et a questo sdegnati li tolsero uno mantello di scer-
c. 71 A lacto foderato di vaio, et partironsi da lui in questa maniera.

CLXXXIV. Chome i Pisani ferìno alquanti Luchesi, e come Alderigo Interminelli pagò a' Pisani per lo comune di Luccha fiorini .iiii.m d' oro.



Essendo venuto il marchese di Monferrato in Luccha l' anno di .mcccclxviii. per vizitare lo 'mperadore, fu il dicto marcheze allogiato in nel palagio di sa' Michele, et quine dimorò tanto quanto steo in Luccha. E mentre che tale marcheze in Luccha era, acadde che i Pisani voleano dal comune di Lucha et da ciptadini fiorini quatro milia d' oro, per dare allo 'mperadore; e raunato il comsiglio generale in nel palagio e non potendosi vincere per partito, li Pisani levònno romore, in nel quale romore molti ciptadini di Luccha funno feriti. Et se non fusse la gente del dicto marcheze molti di Luccha serenno stati morti; ma quelli difeseno il palagio; et questo fu di notte a du hore.

L' altro dì Alderigo Interminelli essendo in Luccha, et saputo la cagione di tal romore, volse prestare et prestò al comune di

Luccha li soprascripti fiorini quatromilia; e di ciò da tucta la comunità di Luccha fu molto lodato, et tali denari li funno amessi in nella massa del sale & quelli a suo tempo riebbe.

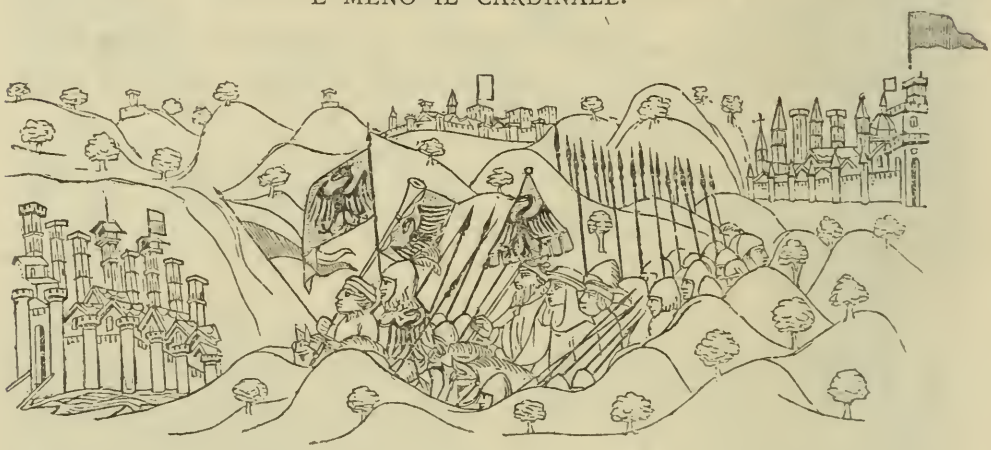
CLXXXV. Chome lo 'mperadore chaminò verso la ciptà di Roma.

L' anno soprascripto del mese d' ottobre a dì .II. lo 'mperadore con gran parte della sua gente cavalcò per andare a Roma a vizitare il santo padre papa Urbano quinto, et con lui tractare la libertà di Luccha; et cavalcò verso Siena, et quine vi fu mal ricevuto; non di meno lo suo camino si distese a Roma, et ritornò a Luccha del mese di ferraio, cioè a dì .XXVIII. in .MCCCLXVIIII. Et perchè non si taccia quello che seguìo in Luccha in nella sua andata, dico che essendosi partito lo 'mperadore et rimaso la imperadricie in castello col patriarca e alquanti baroni, e in Luccha al governo erano rimasi i raspanti di Pisa, i quali vedendo di gente Luccha dinudare, mandònno molti ciptadini a Saminiato et in Valdarno, affine che fussero morti. E in quella andata morìo Bartholomeo Guarnieri, il quale di lui nè di suo corpo alcuna cosa si sentìo; e tanto steron fuori fine che lo 'mperadore ritornò; il quale tornando, ritornònno con lui. c. 74 B

Im questo mezzo che lo 'mperadore era a Roma, fu per li Pisani e alcuni forestieri abitanti in Luccha balestrato il fuoco lavorato in nella torre della Cicongna, che era in castello presso

alla porta san Iohanni, affine che la 'mperatricie & quelli che erano in castello con lei, lassassero loro entrare, socto colore di spengnare il fuoco, dando nome che i Luchesi ciò aveano facto. Ma la divina bontà, che tucto vede, dispuose la mente della imperadricie e de' suoi di non comsentire a tali traditori; ma vigorosamente ella armandosi, la guardia quella nocte fecie in sulle mura et mai di loro non si vuolse fidare.

CLXXXVI. Chome lo 'mperadore ritornò da Roma a Luccha e menò il cardinale.



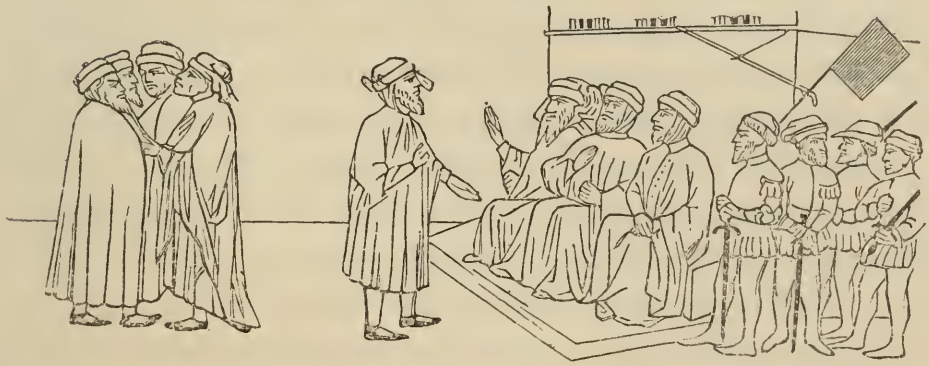
c. 75 A Tornando lo' imperadore a Luccha et con lui messer Guidone cardinale, e venendo di verso Saminiato li Lucchesi che erano stati mandati a Saminiato, si ridussero collo 'mperadore et venero verso Luccha e intrònno per porta santi Cervagi, a dispecto delle guardie Pisane che quine erano, & ridussensi in castello collo imperadore. Et prima che di quine si partisseno, comandò lo 'mperadore a' Pisani che governavano Luccha, che non ardisseno tocchare alcuno ciptadino di Luccha; et così si assegurò ciascheduno Lucchese.

Essendo lo 'mperadore riposato alquanti dì, per alcuno ciptadino di Luccha, nome Davino Castellani, fu facto alcuna petitione, la quale parla in figura di Luccha; et quella fu portata dinanti allo 'mperadore insieme col dicto Davino Iohanni Sercambi di Luccha, & quella in nella sua propria mano dienno. Alla quale per lo 'mperadore fu risposto che molto li era a grado tal dimanda. Il tinore di quella di socto si fa mentione.

CLXXXVII. Chome fu porta una petitione allo imperadore parlando in figura di Luccha.

O in ecelzo santissimo Charlo,
O creatura mandata da Dio, charo dilecto mio,
Misericordia chiamo et non iustitia.
Luccha i' sono che a voi io parlo.
5 Vostra i' sono, dolcie padre pio; et però con dizio
A voi ricorro co molta amicitia.
E dell' alta tristìa
Ch' i' ò sofferta, ch' è peggio che morte, però vi
Che a questo punto io sia diliberata (prego forte
10 Ed alla ecternità sempre salvata.

CLXXXVIII. Come ser Moccio calzoraio andò a parlare co' Pisani, per la venuta del cardinale che venìa da Roma. c. 75 b



Avendo sentito alquanti forestieri habitanti in Luccha la venuta del predicto cardinale, fra i quali uno, il quale si

nomava ser Moccio calzoraio da Ficiecchio, subito andarono a quelli Pisani che governavano Luccha, dicendo la venuta di tal cardinale e la cagione. Della quale molto ne funno corrucciosi, facendo alcuni acti di voler romoreggiare Lucha, insieme co' membri de' forestieri che stavano in Luccha, per quella rubbare. Et prima che il dicto cardinale intrasse in Luccha, si levò alcuni romori, essendoci venuto uno quartieri di Pisa con molti di Valdiserchio, li quali, con poco honore di Luccha funno mandati, et corsesi la terra per la gente dello 'mperadore. Nondimeno li regimenti della rectorìa & del comservadore era de' Pisani. Et per la venuta del dicto cardinale fu imposta questa cansone, cioè:

E' non volea ser Moccio ch' el cardinale venisse,
Lagrime molto spesse gictava con songhiosso.
Quando Moccio spiava che 'l cardinal venìa,
Alli rectori andava e con loro sì dicea:
E' ci à novella ria che 'l cardinal pur viene.
Provedeteci bene che non ci dia di cosso.
Dicevano li rectori: ser Moccio non temete,
Noi sian sì buon traitori, saper ben lo dovete.
E tosto vederete quello che noi faremo.
A tucti metremo il freno acciò che non ci dian di morso.
Messer Iohanni Guarzoni con Iohanni Ser Bandini,
c. 76 A Ancor Nappoleone con ser Sardo Paladini,
Tucti eram leoncini d' armi coverti a ferro.
Ser Francescho, s' io non erro, ben si mostrava grosso.
Ser Andrea da Bugiano ch' andava col pecto teso,
E Maginardo bramo che non congnoscea sè stesso.
Antonio di Pacie spesso sempre andava spiando,
Ongni cosa rinonsando assai più ch' i' dire non posso.
Chi vedesse Pier Chelli colle cigla abassate,
Vendere li pestatelli coll' apostol di state.
Tucte le minse date volean che' tavernari } E' non volea
A lor senza denari desser senza far moctto. } ser Moccio.

CLXXXIX. Chome li raspanti di Pisa e messer Guido Sardo venero a Lucha allo 'mperadore, et chome li raspanti rimasero sostenuti et il dicto messer Guido tornò a Pisa.

Dapoi che i raspanti di Pisa ebeno disposto messer Iohanni dell' Angnello, si levò in Pisa una setta, della quale ne fu cominciatore messer Guido Sardo giudici, e nomòsi la compagnia di Samichele. Alla quale compagnia & secta molti artefici con-
5 corse, facendo ordine tra loro che qualunqua persona di Pisa non giurasse a tal compagnia, potesse essere rubbato, arso et ucciso. Et per cominciamento rubònno alcuni uzorieri, fra' quali fu uno ciptadino di Lucha nomato Masseo da Santa Maria a Monte. Per la qual cosa i raspanti di Pisa, cioè messer Lodovico
10 della Rocha, Conte Aiutamichristo, Antonio da Razignano, Bindaccio, et molti raspanti grassi, honorevilmente venero a dolersi del dicto messer Guido Sardo et di tal compagnia allo imperadore. Et con loro si trovò messer Iohanni della Roccha, il qua- c. 76 B
le era podestà di Luccha per lo comune di Pisa, e dall' altra
15 parte venne il predicto messer Guido Sardo con più di .lx. artefici minuti. Et essendo a protesto dinanti dal dicto messer lo 'mperadore, la conclusione fu, che il predicto messer Guido Sardo e suoi si ritornòno a Pisa, e i predicti messer Lodovico e li altri raspanti funno presi, et per loro si fecie una pregione in Ter-
20 zonaia, in nel castello. La quale pregione si chiamò la pregione de' Pisani; in nella quale steono quanto al dicto imperadore fu di piacere, et tocchòno de' fiorini e funno liberi dalla pregione.

Tornato a Pisa messer Guido, a romore funno cacciate a fuoco le case di quelli della Roccha e alcune di quelli del Nicchio; et così si governò Pisa alcuno tempo, infine che messer Piero Gambacorta fu rimesso in Pisa.

CXC. Chome fue arso uno soddomito.

Essendo in nel palagio di castello lo 'mperadore e il chardinale e la imperatricie, essendo in tale maniera a una delle finestre del palagio, fu veduto per li soprascritti uno nipote del comservadore di Luccha, il quale conservadore avea nome ser Macteo d' Arezzo, e uno figluolo di Biagio Guiducci di Luccha, nome Simone, d' anni .x., uzare contro natura. Per la qual cosa di presente i dicti funno presi per lo maliscalco dello imperadore, il quale à nome messer Bosch de Villartiz, et iudicati al fuoco. Et così presi, funno menati il predito nipote del conservadore in piassa di san Michele, e fu in sabato, et sopra una schala facto sallire, et quine li fu taglato la cugla con tucti i granelli, et portati su una massuola. E a questo fu il predicto
c. 77 a conservadore; & andando verso porta Sandonato infine al mascellare e a uno salicone fu legato, et la stipa intorno; convenne al dicto conservadore esser manigoldo del suo nipote, e lui convenne mectere il fuoco, et così morìo.

Per la qual cosa tornato in Luccha il dicto conservadore, di subito diliberò partirsi, e andando verso lo castello sopravenne a lui messer Iohanni Guarzoni dicendo: ser Matteo, che volete

20 fare? Lui dicendo: vòmi fugire. Al quale il dicto messer Iohanni disse: non fate, ristate; però che tucto i regimento che Pisa e noi abiamo in Luccha, sete voi e 'l vostro officio. Et dipo' molte parole, tanto li seppe ben dire, che lui ritornò in nello officio; et questo tornò molto danno alla ciptà di Luccha e a' ciptadini.

25 E avendo sentito Alderigo Interminelli chome il dicto Simone era impacciato e a pericolo del fuoco, posto che fusse fanciullo, n' andò allo 'mperadore e al maliscalco, et ricomprò lo buona quantità di denari, perchè era molto amico del padre, e anco per ciptadinanza; & di ciò ne fu molto lodato.

30 Doppo queste cose il dicto comservadore, tenendosi malcontento, diliberò partirsi e stare a sindicato, et molte armadure ristituìo che avea tolte. Et partisi di Luccha, et quelli rectori di Pisa ch' erano rimasi in Lucha, diliberònno eleggiere un altro comservadore. Et perchè all' oficio del Fondaco era ser Masseo

35 di messer Sighino da Bargha, lui elesseno conservatore. Li antiani di Luccha, ciò sentendo, disseno al dicto ser Masseo che tale officio non aceptasse, et così il dicto ser Masseo quello non aceptò.

Li Pisani vedendo che tale officio non si rifermava di ser

40 Masseo, elessero ser Pino . . . da Montecatini, il quale ser Pino quello officio aceptò; et ciò sentendo li antiani, sperando come a ciptadino poterli comandare, li dissero che tale officio non aceptasse. Lui rispuose che quello acetere' a male et morte di ciascuno Luchese, e a stato e a mantenimento del comune di

45 Pisa; et questo fu sua ultima risposta.

Aceptato e intrato in officio, quello esercitò più tempo, tenendo alla guardia alcuni forestieri abitanti in Luccha, faccendo violensa . . . a ciascuno Luchese. Ma pure Idio, che riseca i mali pensieri, dispuose che tali forestieri non comparisseno a tal

50 guardia; per la qual cosa il dicto ser Pino il predicto officio c. 77 B
non poteo esercitare, ma quello convenne abandonare in tucto, et così tale officio vacò. Et di ciò tucta la comunità di Luccha ne fu molto allegra.

CXCI. Cohme lo 'mperadore misse il conte Bernardo alla guardia alla loggia in piazza.

Doppo il lassare che ser Pino da Montecatini fece dell' oficio del conservadore, fu per li antiani di Lucha facto preghiera allo 'mperadore, che li piacesse di mettere alla loggia di piassa uno capitano, il quale fusse alla guardia diputato; alle quali preghiere lo 'mperadore coscese, e quine misse il conte Bernardo tedescho, homo di grande virtù: alla cui compagnia et socto di lui fu messo ser Lazzarino Corbi di Luccha, come suo notaio. Et perchè le cose della libertà cominciavano a fiorire, vi si ridusse a comandare quello bizognava alcuni ciptadini, fra' quali fu ser Iusto Puccini pannaio; et così dimorò il dicto officio fine che il dicto conte morì et fu sopellito in san Romano apresso all' altare magiore.

CXCII. Chome messer Piero Gambacorta cavalcha a Pisa.

Poichè i raspanti furon cacciati di Pisa per la secta di messer
c. 78 a Guido Sardo et della compagnia di sa Michele, fu di piacere dello imperadore e de' Pisani rimasi in Pisa, di dovere rimectere in Pisa messer Piero Gambacorta co' suoi. E notificandoli lo potere tornare, venne a Lucha et tornò in nella casa dello spedale della Misericordia dinanti a santo Luca, presso alla porta. E pratichato con messer lo 'mperadore di tucto ciò che avea a fare, diè l' ordine dovere cavalcare verso Pisa. Et essendo i cavalli

aparechiati alla dicta chasa di santo Luca, molte persone di Pisa
10 vennero da piè et da cavallo, dicendo: messer Piero, montate a cavallo, chè il populo di Pisa v' aspecta con molto honore. Lui, che a quel tempo il vizio de' Pisani cognoscea, stando presso al cavallo, et guardando messer Simone da San Casciano, che quine era, dicendo: messer Simone, che fì di noi? Al quale rispuose:
15 bene. Replicando la seconda volta: messer Simone, che fì di noi? rispuose: bene. E lui, quasi con sospecto, volendo sallire a cavallo & già messo il piè in nella staffa, ritrasse il piè dicendo: messer Simone, che serà di noi? lui sempre rispondendo: bene. Allora il predicto messer Piero, cavando la spada alquan-
20 to del fodero e baciando la crocie, segnandosi, montò a cavallo, et cavalcò verso Pisa; et quine fu ricevuto honorevilemente così da' piccioli come da' grandi.

Riposatosi alquanti dì im Pisa e ordinato che la porta del Leone si guardasse per messer lo 'mperadore, & in quella messo
25 molti balestrieri genovesi, pensando che tal guardia fusse sofficiente, fu di piacere di messer lo 'mperadore che in Pisa rimanesse poca gente per lui. E questa fidanza li venne fallato, posto che sempre, chi si fidasse di Pisano, sere' così tractato.

Anno .MCCCLXVIIII.° a dì .XXV. marzo, la domenica d' ulivo, il
30 comune di Luccha riebbe le gabelle della ciptà di Luccha, che in fine a quel punto erano state de' Pisani; le quali gabelle funno buono fondamento alla libertà di Lucha, però che molti Pisani et officiali, socto tale colore, dimoravano in Lucha. Del quale riavenimento tucti i ciptadini presero grandissimo confor-

to, cantando Te Deum laudiamo, con rami dell' ulivo benedecto in mano.

Ora comincia Lucha a prosperegiare e a darsi piacere del buono principio; et così stanno tucta la sectimana santa, in fine alla pasqua, lodando Idio, dicendo orationi et salmi et laude, ac-
c. 78 B ciò che Dio traesse di servitù tale ciptà. Venuta la pasqua com piacere, le donne e homini, che in fine a quel dì erano stati socto il giogo della servitù, prendere alcuno piacere in fine al vernadì, cioè a dì .VI. aprile dicto anno, l' octavo della crocie.

CXCIII. Chome la gente dello 'mperadore e 'l populo di Luccha cavalcàno adosso a Pisa.

La iniquità pisana non può mostrare buon sembiante, ma coll' arte sua sempre si governa. Dispuose la mente di messer Piero Gambacorta e suoi seguaci a esser contra la maestà imperiale et da quella ribellarsi, non volendo ricevere quelli che il dicto imperadore volea in nella ciptà di Pisa mectere, ma più tosto quelli che quine erano a sua pititione dilevare, levò il capo della superbia contra di tal maestà a dì .V. aprile 1369; per la qual cosa fu di necessità che tal malitia e ribellione si purgasse.

Et però il prefato imperadore, volendo alla molta aflictione di Lucha porrer fine, e alla iniquità pisana mettere freno, di nocte a dì .VI. aprile, sopra il vernadì, il quale in quel tempo fu l' octava della ✠, con matura diliberatione, et in presenza del

cardinale antedicto & di tucti i suoi baroni et signori, in nel
15 palagio del castello dell' Agosta, presente li antiani del comune di Lucha & molti honorevili ciptadini, li quali per occupar tempo non si discriveno; il predicto imperadore, per autorità cezarea, liberò Luccha e 'l suo contado, distrecto e forza, da tucte suiectioni tyranniche; et di ciò se ne fecie decreto et privilegio, pri-
20 vando ancora ciascun Pisano da ogni dominatione che in Luccha avesse, & da ogni honore che avessero aquistato. Et questa liberagione fu pienissima, e di ciò i privilegij sono apresso alla camera secreta del comune di Luccha e quine si troveranno. Della quale liberagione il comune di Luccha e' ciptadini di quella, c. 79 A
25 di che grado, conditione o stato fuse, fu molto contento.

Facta la dicta liberagione, subito la nocte medezma, fu bandito lo hoste a Pisa et quine cavallò tucta la gente da cavallo dello 'mperadore e altri in gran numero; de' quali era malischalco et capitano messer Boscho de Villartiz, con indulgentia di colpa
30 & di pena per autorità papale et imperiale. A quale bando cavalcò tucto il populo di Lucha. E prima che giungessero al monte San Giuliano, molti Pisani e amici di loro funno uccisi & molti presi; et perchè non erano persone da farne troppo stima, non si nominano. E giunti al monte e iti alla torre, quel-
35 la combactendo, subito per li Luchesi quella fu presa, e fu la prima fortezza; e tucti quelli che erano in quella funno morti. E poi, chavalcando per andare a Pisa, a intentione di quella ardere et rubbare, trovònno il maliscalco che tornava dicendo: tornate arieto, chè la cosa sta bene. I Luchesi tornòno, & tor-
40 nando trovònno molti del contado di Lucha, & di quelli che erano stati schacciati di Lucha per Pisa; che andavano verso Pisa per danegiare. Del quale ritorno molto dispiaque a tucta la ciptà, pensando che s' era perduto Pisa; e ben si disse & così fu, che il dicto malischalco ebbe fiaschi di fiorini. E così la cosa
45 per lo dì non si seguìo altro, se non che la sera ritornònno quelli balestrieri, che erano in sulla porta del Leone a pitione dello 'mperadore, e allora si sentìo il tradimento, che il dicto maliscalco avea facto allo 'mperadore.

CXCIV. Chome la gente dello 'mperadore e il populo di Luccha cavalcàno a Lipafracta di Pisa.

Lo sabato seguente a dì .vii. aprile çavalcà la gente da cavallo dello 'mperadore con Anasì & messer Fracch verso
c. 79 b Liprafracta di socto et altri da piè, et un' altra brigata da piè Luchesi andònno verso Castel Passarino, e montònno in sul monte di sopra a Lupocavo, et di quine scesero in nelle ville di Valdiserchio, et quine, scontrati co' dicti da cavallo, si misse a rubbar tucte le dicte ville e molte a fuoco; quine si fece micidii, rubarìe, incendii et prede di bestiame, et molti pregioni grandi et piccioli funno presi, e inanti che i Luchesi si partissero colle genti da cavallo, si diliberò combattere Liprafacta, et già al primo assalto che vi si diede, si dava il primo procinto, in nel quale era molto bestiame, arnesi et homini; et volendo seguire più oltra, venne il predicto maliscalco et fecie la gente traere indirieto, et pensòsi che simile per denari facesse fallo, et così si levònno tucti da campo forniti di victuagla, arnesi et pregioni et bestiame, e dirissònsi verso Luccha quasi in sulla nona.

Partito il campo dello 'mperadore et quello di Lucha da Riprafatta, essendo in nelle comfini di Cerasomma, sopragiunse messer Iohanni delli Opizi, messer Orlando Salamoncelli, Nicolao Diversi, Iuntarone da Camaiore et molti altri, li quali erano stati sbanditi et ribelli di Pisa et di Luccha, con molti compagni, li quale al prezente non è di bizogno nomare, et con molti loro amici di Valdinievole, insomma più di .ccc. Li quali

passònno in Valdiserchio, & di quine similemente tornòno carici
25 di vittuagla, pregioni et bestiame, & molto arseno di case et tornòno la sera in Luccha.

CXCV. Chome lo comune di Luccha prese Pontetecto.

Tornati la sera i ciptadini, funno electi per li antiani di Luccha certi ciptadini, li quali erano acti a combactere col c. 80 a
balestro, che dovessero andare a prendere Pontetecto, il quale si guardava per Girardo Fronti a pititione de' Pisani; et così ca-
5 valcòro la sera e quello preseno a divotione di Lucha; et quine steono in fine a dì .xi. aprile dì .mcccclxviiii.; & allora funno scambiati da altri ciptadini. Et per non tacere in parte quello s' adoperò di bene per alcuno, si dichiarerà che quelli che tal fortezza preseno fu Francesco Folchini, Iohanni Sercambi, Piero
10 Baroncini, Piero .xxx., Iohanni Perocti, Nardino Nelli, et alcuni altri con loro, li quali erano stati mal tractati da Pisa.

CXCVI. Chome la gente dello 'mperadore et quella del comune di Luccha cavalcarono a Asciano e a Calci del contado di Pisa.

La domenica a dì .viii. aprile dicto anno, cavalcò il populo di Luccha colla gente da cavallo verso Asciano et Calci, et quello Asciano presero & arsero et rubònno & molti pregioni & prede menònno. Dapoi si ridussero verso Calci, & quine feceno

molto danno d' ardere e rubare, et più arèno facto, se le brigate da cavallo fussero state ferme; ma ellino, quando funno carichi di prede et pregioni, dienno volta e i Luchesi, li quali erano a piè sensa governo & sensa bandiera, intendendo a rubbare, sopragiunseno certi Ungari di Pisa, li quali stimando fusseno de' Luchesi, non se n' ebbe guardia, & quelli preseno alquanti pregioni di Luccha, fra quali fu ser Quirico Orsi, Iacopo Andrucci cocitore & molti altri, & alcuno morto et alcuno ferito, & quasi in iscomficta i Luchesi dienno volta. E se non che una bandiera vi si trovò dipinta di san Martino, & quella avea alcuno del capitolo di Luccha, la quale ristèo sopra il poggio de' frati di Monteuliveto, gram parte della gente Luchese sere' stata presa
c. 80 b o morta; et questo fu per non dare ordine alle brigate quando cavalcàno; et così tornòno a Luccha male in assetto, posto che molto danno Pisa ricevesse.

Lo lunedì a dì 9 aprile si cavalcò per le genti d' arme & alcuno da piè in sul terreno di Pisa in Valdiserchio, et quine fenno preda et arsioni & presero alquanti pregioni, et simile lo martedì alla mezedima, & tucte queste cavalcate si faceano vigorosamente per li Luchesi sensa comandamento.

CXCVII. Chome la gente dello imperadore et lo populo di Luccha presero Motrone.

Essendo rimaso in Motrone il Bructo da Camaiore, & quello tenendo per lo comune di Pisa, et prima quello tenea a pititione di messer Iohanni dell' Agnello, s' ordinò che vi si

mectesse l' oste; et quine andònno quelli di Pietrasanta per
5 comandamento di messer Iohanni Bolcioni todescho, allora esistente vicario et rectore di Pietrasanta per lo 'mperadore. Et avendo il dicto Bructo preso rispecto di non rendere Motrone, in quanto da Pisa avesse soccorso, si diliberò per lo 'mperadore et per li antiani e 'l comsiglio di Luccha che là si cavalcasse.
10 E questa diliberagione fu a dì .XII. aprile in .MCCCLXVIIII.° in giovedì, et partìnsi di Lucha tucte genti da cavallo, et co' Luchesi messer Becchino da Mirano capitano delli huomini di Luccha, coi quali fu Alderigo Interminelli, messer Iohanni Guarzoni, messer Iohanni delli Opizi e altri ciptadini. Et perchè il ponte
15 Sanpiero era rocto, fu di bizongno che chi era a cavallo guadasse; in nel quale guadare afogò Nicolao Tordo ciptadino et mercadante di Luccha. E prima che il populo di Lucha fusse al ponte Sanpieri per passare per barcha, i Pisani, per stroppiare l' andata, vènero a Cerasomma et quine missero fuocho. Non-
20 dimeno, preso pensieri di lassare andare, si cavalcò a Pietra- c. 81 A
santa; e in quella neuno entrare poteo, ma tucti d' un frocto s' apresentònno a Motrone lo giovedì sera, et ciaschiduno prese suo allogiamento secondo che meglio poteo, piovendo la nocte.

Lo vernadì mactina in sulla tersa, faccendo il Bructo segno
25 di soccorso e armatosi il campo per vedere se alcuno per mare o per terra venisse, & così si steo tucta la nocte infine all' ora dicta. E vedendo che il dicto Bructo non attendea quello che avea promesso, si diliberò che il fratello e alcuno suo parente condure a Motrone, con dimostrare quelli volere fare morire in-

su le forchi. Allora il dicto Bructo dispuose a dare il dicto Motrone: in nel quale entrò alcuni ciptadini con quelli dello 'mperadore, e quello fornìno, lassandolo fornito di gente dello 'mperadore, di sopra. E di socto rimase Iacopo Cinelli da Pietrasanta, amoniti di tucto ciò che s' apertiene a buona guardia. Et acciò che non rimagna in vano quello ebbe il Bruto dal comune di Luccha, oltra le promissioni delle provigioni, tochò fiorini .VI.c d' oro nuovi genovini, et quelli pagò per lo comune di Lucha Ranieri del Charo banchieri, & per questo modo s' ebbe la dicta fortezza.

Fornito Motrone, venardì soprascripto giunse al campo a Motrone imbasciarìa di Sarezzana colle chiavi della terra per volersi dare al comune di Luccha con tutte le terre di Luni; li quali imbasciadori dispuosero al capitano de' Lucchesi messer Becchino da Mirano; e 'l predicto capitano dicendo a messer Iohanni Bolcioni che cavalcasse con tucte suoi brigate, e facto già dirizzare le brigate e le bandiere verso Sarezzana e passato il fiume da Pietrasanta verso il Tomfano, disse messer Iohanni Bolcioni: io non voglio che i miei da Pietrasanta si vadano a fare uccidere a dilecto. E allora il dicto messer Becchino rispuose: nè io non voglio che i miei Luchesi siano morti. Et cosi licentiati, ciascuno si partìo da Motrone; chi si tornò a Luccha chi a Pietrasanta & chi in Versigla per la sera.

Veduto questo, Alderigo Interminelli insieme con messer Iohanni Guarzoni, che le chiavi e li imbasciadori della terra di Sarezana erano lassati, si partìono dal campo con molti loro amici et cavalcòron verso Sarezana, et quine intròno a pititione
c. 81 B di messer Bernabò signore di Milano, et non la volseno prendere per lo comune di Luccha; delle quali terre il dicto Alderigo ne fu visconto per lo dicto signore, e molto li gostò caro.

Entrato in Sarezana per lo signore di Milano, subito quelli dal Vecciale sopra Carrara colla parte guelfa di quel paese s' acomandònno al comune di Firenza, per la qual cosa ne funno molti, dell' una parte et dell' altra, disfacti; e al fine il dicto Vecciale fu con alcuni ingengni preso & quelli disfacto & li huomini dispersi in qua & in là. Or non si conta qui tutto ciò che

intervenne loro, ma tanto si dicie, che per l' acostarzi co' Fiorentini & quelli non potendoli aiutare, funno disfacti dell' avere et delle persone.

Ora si lassa il parlare di quelle terre, e tornerò alla mia
70 materia, dicendo che tornati la sera molti ciptadini di Luccha in Pietrasanta, et quine, per l' alegrezza di Motrone riavuto, si fecie in nella dicta terra molti fuochi di falò et festa con canti e piaceri, et simile si fecie in Lucha. Et di tal victoria per Davino Castellani, che quine si trovò, s' impuose alcune stanse, le quali
75 con allegrezza si cantònno la sera in Pietrasanta, e poi in molti luoghi, a ricordanza di tale acquisto come di sotto si contiene.

CXCVIII. Chome fu imposto una camsone della presura di Motrone per Davino Castellani ciptadino di Luccha.

Motrone dilectoso, or ti rallegra del tuo magistrato
Poichè se' ritornato socto 'l comun di Luccha poteroso.
Ben ti puoi rallegrar, dolcie Motrone,
Però che di Toschana tu se' chiave.
5 Poi che tornato se' dov' è ragione,
Al buon comune di Luccha soave.
Che ordina ch' ugni nave, c. 82 A
Galee, cocche, leute et altri legni,
Con tucti loro ingengni,
10 Posino in nel tuo porto virtudioso. Motrone dilectoso.

Rallegrati Pietrasanta gioconda,
Di questo tuo vicino di Motrone.
E vedi le novelle che t abonda.
Charicherai con vera ragione.
E lo 'ntellecto pone 15
Verso di Luccha tua madre perfetta, (Alcuno di Pietrasanta
Che cone aspetta disse: di tua sorella e non dir madre)
Di darti pacie con istato gioioso. Motrone dilectoso.

CXCIX. Chome Anasì e messer Frache si ribellònno dallo imperadore e ridussensi in nel palagio di Samichele, e quello si combatèo e ebesi.

Del mese d' aprile in 1369, quasi a mezzo il mese, per lo fratello di messer Frach fu ucciso uno tedescho di grande affare socto la logia, prezente il conte Bernardo. Per la qual morte si suscitò romore in Luccha, dichè lo 'mperadore mandò il suo maliscalco in nel palagio di san Michele, però che quine 5 si ridusse il malfactore. Et con lui andò Anasì darieto con alquanti compagni armati con targie e lancie. E quando il maliscalco fu in nel palagio, volendo il malfactore, non essendoli conceduto, tornò indirieto, e 'l dicto Anasì rimase con messer Frach. E tornato in castello lo 'mperadore corruccioso, fecie 10
c. 82 B armare tucti i suoi baroni in gran numero et col populo di Luccha e molti balestrieri genovesi li quali erano al servigio

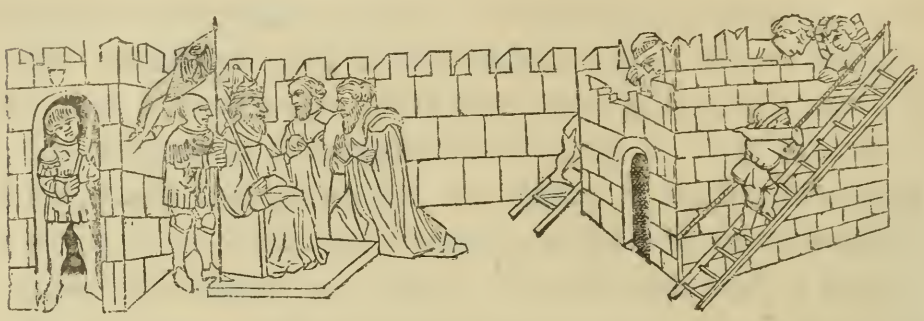
dello 'mperadore, s' affrontònno in piazza combactendo il palagio, et quine molte volte rincularsi quelli dello 'mperadore infine alla loggia, & alcuna volta quelli da piè saglendo in su le gradora di san Michele. E stando in tal maniera, fu di necessità che il maliscalco andasse in palagio per parlare co' dicti messer Frach et Anasì; et avendo levata la viziera del bacinecto et parlando verso il populo di Luccha, li venne uno verretone in boccha, del quale di pogi giorni morìo, e fu sopellito in san Romano apresso all' altare magiore. Dichè vedendo ciò i dicti messer Frach et Anasì, vigorosamente combatteano. E non potendo dalle loro brigate esser soccorsi, però ch' erano sparti per Lucha, e vedendo non potere scendere del dicto palagio, et simile vedere il tecto esser pieno di ciptadini, li quali avendo scoperto il tecto & combattendo, essi, per li veretoni spessi sì per le pietre che veniano della torre di piassa, funno costrecti a rendersi ad alcuni ciptadini. Li quali quelli raprezentònno a messer lo 'mperadore, e lui quelli benignamente riceveo et non ebbeno altro male; se non chi fu morto o ferito se n' ebbe il danno; però che in nel palagio ne furon morti più di .XIIII.° e molti feriti; e d' allora innanti con tale brigata il populo di Lucha non cavalcò più insieme, ma continuo funno tenuti in sul terreno pisano, tanto quanto piaque allo 'mperadore.

In quel tempo che i predicti stavano fuori a campo, per li Versiglesi & per alcuni districtuali di Luccha funno rubati tucti quelli di Valdiserchio, Nodicha, Vechiano, Malaventra, Filèctoro et tutte le terre poste in sul Serchio in fine alle Piastre.

E im questo tornònno molti ciptadini ricchi et possenti & amadori di Luccha, da Genova, Vinegia, Parigi, Vignone e d' altri paesi; li quali coll' avere et colle persone adoperònno alla libertà di Luccha quanto a loro fu possibile.

CC. Chome lo 'mperadore fece principiare in Luccha uno chastello, il quale intictolò Chastello Cezareo.

Per dimostrare a tucto Toscana la voluntà dello 'mperadore, che era sogiornare in Luccha molto tempo, dispuose lo 'mpe- c. 83 A



radore di fare uno castello, lo quale intitolò lo Castello Cezareo, il quale dovea esser fortissimo, & quine diè suo ordine et principio. E acciò che tucto si notifichi, si dicie che il dicto castello si comprendea dalla porta del Cavallo, la quale è per mezzo il prato, infine al pino, contra alla via che va a santo Luca, e prendea tucto quello quadro infine alle mura della ciptà, di verso san Pontiano. E quello si edificò grosso oltra mizura, con ordinare li fossi dentro della ciptà verso l' ospidale della Misericordia; et quine si disfenno molte case, le quali erano de' frati di Fregionaia, per fare il fosso; il quale si cavò cavissimo, e il muro andò alto più di .XII. bracia, et gostò molti denari, et non dimeno che molto gostasse, sempre vi si lavorava con moltitudine di maestri e manovali. E il dicto imperadore personalmente quello sollecitava per dimostrare il suo pensieri. Et dapoi che si fu partito, lassò che sempre si lavorasse. Ma, perchè la materia manchò, non andò più alto che dicto sia. L' ordine del dicto chastello chi lo vedesse si meraviglere'.

CCI. Chome lo 'mperadore liberò Luccha, e come fe' chavalieri messer Charlo Ronghi.

L' anno di .MCCCLXVIIII.° del mese di giugno, a preghiera del santo papa et di molti signori et di molti ciptadini di Lucha, messer lo 'mperadore si parò in forma imperiale, in nella chieza di san Michele in mercato, in sulle gràdora, presso alla porta maggiore, e in sua compagnia il cardinale, con molti baroni, conti, principi et signori di più luoghi. Alla cui presentia funno li antiani di Luccha e molti venerabili ciptadini, pregando la maestà sua che li piacesse Lucha conservare in sua libertà,

rimanendo sempre suiecta alla maestà imperiale, et concedere di c. 83 B
10 ciò privilegii et gratie. Alle quali preghiere il predicto imperatore la ciptà di Lucha di nuovo liberò & a quella concedeo privilegii di molte dignitadi; le quali per non occupare qui non discriveno, ma chi quelli vuol vedere cerchi la sagrestia del palagio delli antiani, e quelli troverà; et generalmente confermò
15 tucti privilegi che per li antichi imperadori erano stati conceduti a Lucha, di tucte dignità et gratie. Lassando doppo la sua partensa, che i prefati antiani e' loro successori, privilegio imperiale et come vicarii d' imperio, che possino costituire leggie, legictimare et tucto fare, come puonno i conti. E così per li
20 dicti antiani s' è proceduto, chè molti per quelli sono stati legictimati e facti notari et altre dignità concedute. E im quel punto che dimorava lo 'mperadore parato, fecie cavalieri et privilegiò il figluolo di Bartolomeo Ronghi mercadante di Lucha, d' età d' anni .IIII.°, al quale puose nome Charlo, il quale poi fu apellato
25 messer Carlo Ronghi di Lucha.

E prima che in tucto i Pisani fussero exclusi dalla signoria di Lucha, essendo lo 'mperadore in Luccha, si levònno più et più romori, in ne' quali molti ciptadini et altri funno feriti, morti & rubbati. Ma perchè non funno persone da mectere in conto,
30 non si descriveno qui. Ma ben dico che essendo tornati a Luccha molti ciptadini & essendo in uno collegio d' antiani Bartolomeo Faitinelli, Nicolao del Caro, Ponsardo Sornachi, ciptadini et mercadanti di Luccha, prima che tale officio per loro si

livrasse, moriono, et volsesi dire che fusseno stati per li Pisani atossicati. Et tucto si può credere, però che molte volte tal mestieri per li Pisani è stato facto; per la qual cosa li altri ciptadini di Luccha s' ebero molto cura, sporonando che la libertà di Lucha fusse; et come fu piacere di Dio, sì seguìo di bene in meglo.

Apresso ordinò lo 'mperadore vicario generale di tucto Toscana messer Guidone cardinale, il quale si tictolava im questa forma cioè: Ego Guidone episcopus portuensis hac sacrosante romane ecclesie cardinalis, et in tota Tuscia vicarius generalis imperialis. Dispuose il sacratissimo imperatore partirsi dalla ciptà di Luccha, et prima che di Luccha si partisse, volse da' ciptadini di Luccha
c. 84 A molta quantità di fiorini, et oltra ciò volse un obrigo di fiorini .c.m; de' quali obligi et pagamenti appare in ne' privilegi che sono apresso a' signori antiani, & simile per li libri della Massa, la quale in quello tempo s' ordinò in Lucha. E acciò che si sapia, oltra quello che per li ciptadini et contadini di Lucha funno pagati, quelli che prestòro al comune di Luccha per sodisfare alla somma che si dienno allo 'mperadore; prima prestò papa Urbano quinto fiorini cimquanta milia. Lo comune di Firenza fiorini .xxv.m Lo signore di Padova circha fiorini .xv.m Lo marcheze di Ferrara gran quantità; delle quali somme ciaschiduno volse obligo. Et così dappoi sono stati pagati, come in nelle carte che sono im palagio si contiene. E di vero la libertà di Lucha gostò di denari contanti a' ciptadini di Lucha più di fiorini .ccc.m d' oro sensa i pericoli.

CCII. Chome lo 'mperadore si partìo di Luccha et lassò il cardinale in Lucha.

Partitosi lo 'mperadore di Luccha l' anno di .mcccclxviiii.o del mese di luglo, e lassato vicario il cardinale, come dicto è di sopra, e lassato in sua podestà & a guardia la ciptà di Luccha et Saminiato del Tedesco; e in Pietrasanta lassò messer Iohanni Bolcioni tedesco, con tucte le fortezze che im fine a quel tempo erano tornate alla divotione di Luccha. Ma prima che il

dicto imperadore si fusse partito di Lucha, per li Pisani s' ordinò uno tractato di volere tollere Motrone, essendo in quello Iacopo Cinelli da Pietrasanta, col quale s' ebe alcuna pratica; e revelato alli antiani di Luccha tal pratica, misse in effecto l' ordine preso. Et così de' Pisani et di quelli che mandavano a prendere Motrone, ne funno presi .XVIII., de' quali. VIII. ne funno appicchati & i resto da poi, per certo modo, funno liberi.

CCIII. Come venne da Milano a Luccha la gente di messer Bernabò. c. 84 B

Rimaso il cardinale signore et vicario di Luccha doppo il partimento dello 'mperadore, et messer Iohanni Bolcioni vicario in Pietrasanta, li fu per lo comune di Firenza mosso questione per tollerli Saminiato; per la qualcosa il predicto cardinale richiese l' aiuto di messer Bernabò signore di Milano. E lui mandò molta gente da cavallo colle bandiere suoi, sopra delle quali avea dipinta l' aguila, dimostrando vicario d' imperio. Et

così venuti a Luccha, per lo dicto cardinale si diliberò che tale brigata, la quale era più di .MV.c da cavallo, s' allogiassero in nel castello. Et perchè le case del castello erano state disfatte per la gente dello 'mperadore & abilemente in quelle non si potea stare, diliberònsi allogiarli d' intorno al castello & così fu facto. E di tal brigata ne fu guida et capo messer Iannotto Visconte, messer Andrea di Rodi, & alquanti altri caporali; et così dimorònno in Lucha infine a certo tempo, chome sentirete più oltra.

CCIV. Come Alderigo Interminelli venne con gente di Lunigiana a Luccha.

c. 85 a Et simile venne a Luccha Alderigo Interminelli, il quale era visconte di Luni, con molta gente da piè et da cavallo, et Orlando Interminelli. Et venute le dicte genti, diliberò il cardinale che quelle cavalcassero a Saminiato; di che tali brigate, colle bandiere spiegate, si fermòro alla porta del castello, affine d' entrare dentro, socto modo di quello prendere per loro et tollere Lucha di mano del cardinale. Ma Francesco Guinigi e molti altri ciptadini, essendo in nel castello col dicto cardinale, quelli vietònno che così armati non si mectessero dentro. E loro vedendo che per quel modo non venia lor facto, così schierati, cavalcaro per porta san Donati, & ridussensi in nel prato di Luccha, & quine feron consiglio secreto, che se i ciptadini uscissero di fuori, quelli tramezzare quelli, & così venìa loro facto. Se non che alquanti di quelli ciptadini ch' erano usciti fuori, s' acorseno del tracto, et in corsa si missero a ritornare derieto su per

li fossi; et fu piacere di Dio che non poteon quelli tramezzare. Et volendo alcuni ciptadini, tra quali fu Masseo Aitanti, tenere il ponte di Sandonato, fu per uno, il quale stava in sulla dicta porta, nome Ianni Marcheze, menato una spada per taglare le mani al dicto Masseo e alli altri; et questo era perchè tal guardiano era in nel consentimento di tollere Luccha per messer Bernabò; & di questo molti ciptadini dubitònno.

Ritornati i predicti cavalieri dentro, & dimostrato non potere andare verso Saminiato, e non essendo venuto facto il tracto, ma indugiando altra volta ciò fare, si dienno a volere spectare tempo; & spectando, mandònno per molti fanti da piè in Lunigiana con pavesi all' arme delli Interminelli e col biscione, & ritornònno molti forestieri, li quali s' erano partiti di Lucha alla partita de' Pisani, come fu messer Iohanni Guarzoni, Bartolomeo Guarzoni, ser Pino da Montecatino & Lippo da Montecatino, ser Andrea da Bugiano & molti altri, poghi amici di Lucha, pensando che Lucha fusse del signore di Milano; e largamente si parlava che la ciptà di Luccha era a sua pititione. Di che i buoni ciptadini, che quella amavano, iscrisseno secretamente a papa Urbano, et quelli ne scrisse al cardinale con parole, che socto pena della sua indegnatione, facesse sì che la ciptà di Lucha non rimanesse suiecta, altramente lo privere' del cappello & di tucti suoi titoli; et posto che al dicto cardinale fusse grave, nondimeno temè tal comandamento del santo papa, c. 85 B
e non così liberamente se ne fidava, come di prima, di tal gente lumbarda.

Dapoi, del dicto anno, i predicti capitani della gente di messer Bernabò ordinòno levare romore, e di ciò avendo li antiani di Luccha e certi ciptadini sentimento, essendo in Luccha podestà messer Ugolino Galluzi da Bolongna, e alla loggia si riducea uno Massiuolo lombardo come cancillieri, fu comandato a molti ciptadini di Luccha, in numero di più di .LX., di comandamento delli antiani, che andassero alla guardia alla loggia; li nomi di tali ciptadini non si discrive per non perder tempo, ma ben dicho che ciascuno era amatore di Luccha. Giunti alla loggia parte de' soprascripti, fu dicto per lo dicto Massiuolo: che briga-

ta è questa e a cui pititione? Fu risposto: a pititione del cardinale e delli antiani di Luccha. Ai quali per lo dicto Massiuolo fu dicto: voi ci serete tucti taglati a pessi. Al quale si rispuose: noi vorremo vedere chi ci vorrà taglare. Et così il predicto Massiuolo si partì, et tornòsi al suo hostello, il quale era a san Iusto, et brigòsi d' armare colle brigate del signore di Milano e colle suoi.

Avendo i predicti ciptadini udito le parole del dicto Massiuolo, et tornando di castello alquanti ciptadini di Luccha, fra' quali fu Francescho Guinigi & Macteo et Goro Carincioni, si parlò loro dicendo quello aveano sentito, & questo fu a du' ore di notte. Allora i dicti ciptadini diliberònno parlarne col podestà, & che alcuno di quelli che aveano udito le parole, fusse con loro, coi quali andò Iohanni Sercambi che quine era alla guardia. Et parlato, piaque a quelli ciptadini e al podestà, che quelli armati ciptadini che erano alla loggia, fra' quali era ser Simone Alberti, si riducessero in nel palagio del podestà, cioè in terresto; et quine entròno tucti; per non fare romore, abandonònno la loggia, posto che volentieri fussero stati contenti morire per la salvessa di Luccha.

Et essendo rinchiusi in nella dicta corte, poco stante, messer Ugolino Galluzzi scese le scale del dicto palazzo, armato lui et tucta sua famigla; et con tucti i dicti Luchesi, co' fanali accesi, uscìo del palagio e andò per la città di Luccha, fine a mezza
c. 86 A nocte. Et perchè non manchi di scrivere il vero, si dichiara il camino che il dicto podestà fecie, acciò che tucto si sappia; et prima andò verso Arco, & quando fu al Canto d' archo verso san Iusto, si trovò armato Lippo Cortezini da Montecatini, il quale andava a messer Iannocto Visconte, il quale dimorava in corte Averardi. Et quello preso, passò di quine Agustino Vivori, il quale era poco amico di Luccha; nondimeno avea di quello che molti ànno avuto & aranno, posto che poghi siano del comune di Luccha amici, officio sopra il Sugiellecto del pane, il quale per lo officio fu lassato. E lui rinonsò dove fu di bizogno la presura del dicto Lippo, per la qual cosa fu di necessità quello rilassare alla tornata del podestà; et di vero, avendolo potuto

manimectere, molto si sapea. Et bene che le cose indugino, pur vuole la ragione che chi adopera male a suo tempo sia punito.

CCV. Come fu apichato Augustino Vivori.

Acadde poi ad alquanto tempo che il dicto Agustino Vivori, per certo furto fecie a Firenza, fu da poi apicato a Luccha; & di ciò i ciptadini si videro di lui vendicato.

Mandatone presso il dicto Lippo a palazzo, andandone verso li Interminelli, si trovò le brigate lombarde a san Iusto armarsi, alle quali non si disse niente; et ito per la ruga dell' Interminelli, molti forestieri abitanti in Lucha & alcuni ciptadini si videro armati alle finestre per esser presti a tollere Luccha di mano del cardinale, a pititione di messer Bernabò. Et così se n' andònno da' Servi, per la via de' Guinigi, li quali si trovònno armati alla difesa, confortandoli alla buona guardia, et simile a' Boccelle, Opisi, Balbani, Moriconi & a' tucti i ciptadini; et così fu la cercha del dicto podestà et de' ciptadini in fine all' ora dicta. Et così fu l' andata intorno alle mura come per la terra, e l' ultimo ritorno fu di verso Sandonato; & capitati al canto della piazza e veduta la loggia tucta piena di lombardi, pur si passò verso il castello fine al palagio del podestà. Et giunti quine uscìo di castello lo siniscalco del cardinale, con molta gente da cavallo, & quello seguìo si dirà appresso. Prima quelli ciptadini col podestà entròno in nella corte del podestà, dicendo il podestà a questi ciptadini: riposatevi, et se alcuna cosa di romore sentiste, il primo sia io chiamato; et così si steo fine al mattino.

Come è stato dicto, di castello uscìo il siniscalco del cardinale, il quale à nome messer Eustagio Provinsale, con molta gente da cavallo per fare la guardia in Luccha, acciò che romore non fusse, e la sua cercha fu in fine a mactino. Et ritornato, fu di necessità che il podestà, con quelli ciptadini, facessero l' ultima cercha. Et così fenno, fine che fu sonata la campana del c. 86 B

dì; & licentiati, i dicti ciptadini se n' andòron a casa, non lassando però l' arme, chè poco si vivea sicuro in Luccha.

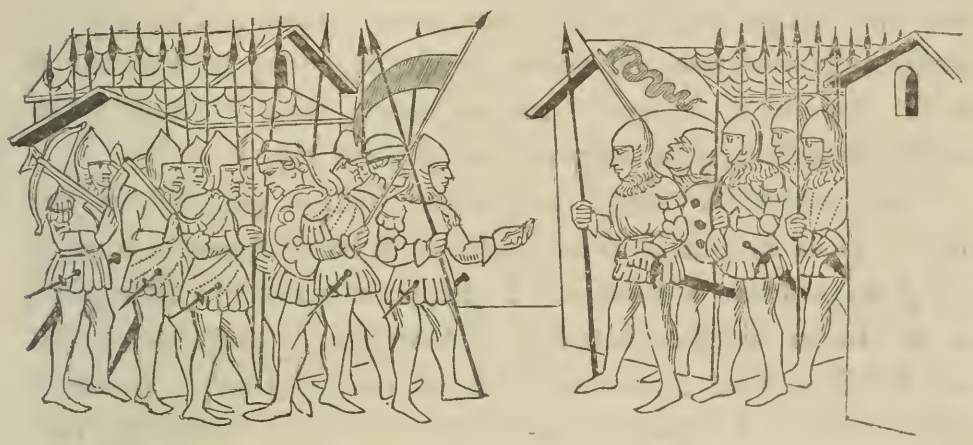
CCVI. Come si misse la gente di messer Bernabò in Luccha.

Essendo facto il giorno chiaro, Francescho Guinigi e li altri ciptadini nomati, andorno in castello al cardinale, mostrandoli i pericoli che erano se non si prendesse riparo. E mentre che tali ragionamenti erano, si levò in Luccha romore, non per Luchesi ma per choloro che la ciptà voleano prendere. Per la qual cosa il cardinale, essendo la magiore parte delle brigate lombarde di fuori, quelle misse per la porta Sanpieri, et quelle si trovònno tra la porta Sanpieri e la porta del castello; e se i dicti lombardi fussero stati proveduti, avrenno la ciptà di Lucha presa. Ma la divina bontà, che molte volte quella à campata, in quel punto adoperò sua virtù, chè dispuose il dicto Francescho Guinigi e li altri ciptadini a dire al cardinale: monsignore, che cosa è questa? voi sete morto, & questa terra è rubata e disfacta, & di ciò la Chieza non arà mai allegrezza. Alle quali parole il cardinale rispuose: che vi pare da fare? Loro rispondendo dissero: dite loro che vadino e soccorano Luccha, & aprite loro la porta del castello, et metteteli in ciptà, e voi chiudete le porti e viverete sicuro.

c. 87 A Subito dicto questo, il cardinale parlò alto a quelle genti dicendo: andate et soccorrete la ciptà; e aperse la porta, & quelli entrònno in Luccha. Et venendo in sulla piazza di sa Michele armata mano & tucti i ciptadini s' armònno et sbarròsi tucta la

ciptà, e ugnuno si misse alla difesa, se non era intinto in alcuno lividore contrario a Luccha.

CCVII. Come la gente lumbarda è armata in Luccha e il populo di Luccha simile armato.



Avendo le genti lombarde preso la piazza, & i ciptadini sbarratosi, di vero, se Alderigo avesse voluto esser a una colle genti lumbarde di Milano, a pititione di messer Bernabò, Lucha era a gravi pericoli, e a certo sere' venuto facto che sere' stata di messer Bernabò.

CCVIII. Come Alderigo Interminelli venne in piassa colla sua bandiera.

Ma lui volse quella per sè et venne in sulla piazza di Sa Michele co' suoi amici ghibellini et soldati, & regò la bandiera sua in piazza; et essendo quine messer Andrea Dirodi con molta gente armata in sulle gradola di Sa Michele, et tenendo la piazza, disse Alderigho al dicto messer Andrea: corriamo la terra. Il quale messer Andrea di Rodi disse: non facciamo; teniamo bene la piazza e siamo signori, perochè, volendo correre, una femmina varrà uno cavalieri armato. A queste parole tacea il dicto Alderigo. E mentre che tali tentioni erano, uscìo di castello Francesco Guinigi con uno famiglo dirieto, il quale venendo verso Santa Lucia, alquanti aveano diliberato quello uccidere, e

alcuno ciptadino di ciò accorgendosi, mandò uno suo garzone, dicendo: Francesco, non andate per la via di piazza verso Santa Lucia, tornate arieto, et così fecie. Per la qual cosa il predicto
c. 87 b Francescho campò la vita. E ritornando, il dicto garzone fu ferito d' una lancia, che lo passò dall' uno lato all' altro. E perchè non avea adoperato altro che bene, non piaque a Dio che di quello colpo morisse. Il nome di tale fu chiamato Papino; e molti ciptadini in su quello romore funno feriti & morti; ma perchè troppo sare' lo scrivere, non si dicie chi.

Multipricando i romori e armatosi tucti i ciptadini in più luoghi, uscìo di castello il comandatore di Santo Antonio, il quale era gram maestro apresso del cardinale; e venuto in sulla piazza di Luccha, vidde la bandiera d' Alderigo, al quale disse che tale bandiera fusse riportata arieto; et così fu facto. E cavalcando con uno bastone in mano, ritornò e disse: Alderigo, vieni al cardinale. E il dicto Alderigo andò al cardinale in castello, et dapoi il dicto comandatore andò a casa di messer Iohanni delli Opisi, il quale dimorava in Coiaria, in casa di madonna Bartolomea di messer Alamanno, dicendo: messer Iohanni, vieni al cardinale. Lui rispondendo: verrò a cavallo u a piedi? rispuose: monta in su quello ronsino; et fecie scendere uno suo famiglio il dicto comandatore, e il dicto messer Iohanni montò a cavallo & andò in castello & poco stante ritornò & Alderigo fu ritenuto.

CCIX. Come Alderigo Interminelli fu messo in pregione.

Il cardinale vedendo quello era seguito, per volere dimostrare esser leale, sostenne il dicto Alderigo, et quello impregionò; & per lui si fecie una pregione al torrione ch' è in nella intrata del cortile di Lucha, la quale s' intitolò la pregione d' Alderigo, & in quella più giorni fu ditenuto. Or pure la patria e l' amore fraternale stringie, & etiandio perchè in molte cose Alderigo era stato sostenitore di Lucha et de' ciptadini, funno alquanti ciptadini che pregònno per

lo dicto, per la qual cosa il cardinale lui rilassò con pagamento di migliaia di fiorini. La somma non si mecte, però che non li vidde innomerare colui che questo disse; ma bem funno gran quantità & scempichato se n' andò in Lumbardia.

15 Sbaractata la gente lumbarda, et preso messer Ianocto Visconte in uno arcibancho in casa di ser Dinuccio da Bacciano presso a san Frediano, fu di necessità che tucte le brighate lumbarde se n' andassero in ne' borghi.

Di che li antiani di Luccha, vedendo i pericoli, mandònno in c. 88 A
20 nel contado che molta fantaria venisse a Luccha per giungere le genti lumbarde alle prese. Et quelli, vedendo ciò, per paura puntellònno i ponti delle porti che vanno in ne' borghi, acciò che di Lucha non potessero esser offesi, & simile smurònno la porta, ch' è apresso a san Iacopo alla tomba, rubando quelli che
25 abitavano in e' borghi; e vedendo le genti del contado esser asembrati al monte Sanquirici, & dubitando molto, diliberònno partirsi & andarsi via, & in nell' andare funno costrecti dover mangiare rape per pane e acini per carne; tanto era il contado sgomborato et molta gente venìa di Lombardia, pensando che
30 Luccha fusse di messer Bernabò. E di vero, se si fusse indugiato uno dì a levarsi romore in Luccha, Luccha rimanea sottoposta. Ma Idio, che a tucto à proveduto, provvidde che tale indugio non fusse; e ben si dicie per proverbio: indugio prende vizio.

Et perchè a ciascuno che sta a pititione d' alcuno signore è
35 debito fare il comandamento del suo signore, e faciendolo poco ne porta di riprensione, facendo ad altrui male; così a questo punto dico, che poi che messer Ianocto fu preso, non essendoli facto neuna violensa, ma liberamente rilassato & tornato in Lombardia. Rimanendo sempre a messer Bernabò la guardia di San-
40 miniato e' Fiorentini quella assediando, mettendovi lo hoste, il quale di quine non si partìo, che quello ebbero come sentirete.

CCX. Come lo comune di Fiorenza tolse Saminiato al cardinale e alla gente di messer Bernabò.

L' anno di .mcccclxx., del mese di ferraio, fu tractato per alcuno di S. Miniato di darlo a' Fiorentini; et così ordinato

si misse in effecto, mectendoli per una sua casa, per la quale
ç. 83 B ebbero la terra . . . . . la roccha et tucte fortesse di quella, e
funone morti alquanti, e alcuno Saminiatese menato a Firenza & 5
quine taglatoli il capo, & poi il corpo di tale stracinato a romore di populo; & non si noma chi fu, ma ben si dicie che era delli amici di messer Bernabò. E a questo modo fu Firenza signore di Saminiato, & molti terrieri di quella si partirono e
vennero a Luccha, et quine sono stati e stanno facciendo loro 10
arti, & tale à officio.

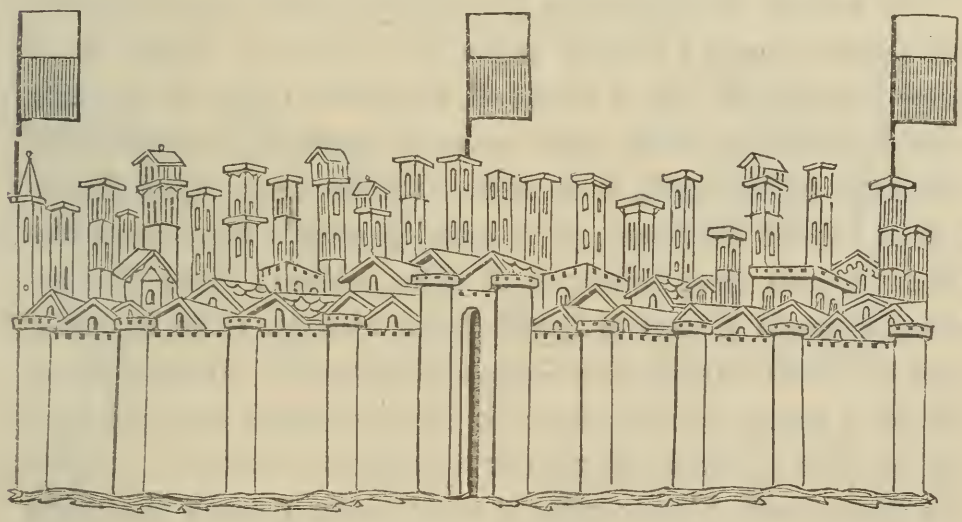
CCXI. Chome lo cardinale si partìo di Luccha e messer Iohanni Bolcioni da Pietrasanta.

E perchè tucti li affanni denno avere fine quando com piacere di Dio & per lui si sostegnono, et pertanto alli affanni di Luccha volse Idio mettere fine e la ciptà liberare, con quantità di denari pagati a messer Iohanni Bolcioni, il quale era im Pie-

5 trasanta, quella da lui riceveo il comune di Luccha; e di ciò li homini di Pietrasanta funno molto contenti, posto che alcuno vi fusse che si vestisse di nero, dispiacendoli. Nondimeno perchè quelli di Pietrasanta funno i primi che mettessero le mani adosso a' Pisani che uccisero ser Becto Spessalasta, sempre sono sta-
10 ti amati da Luccha.

E prima che il cardinale si partisse di Lucha, per li ciptadini di Lucha si cominciò a guardare le porti della ciptà, & in sulle mura e tucti i torrioni della ciptà si cominciònno a disfare dalla parte demtro, & questo fue cominciamento di somma
15 allegrezza tra tucti i ciptadini di Luccha; et simile si guardava alla loggia, & alle porti si guardava per li ciptadini, così di di come di notte, & questo durò dapoi che 'l cardinale si fu partito, come innanti si conterà. Le fortezze di fuori per lo comune di Lucha si fornirono di genti luchesi.

CCXII. Come la ciptà di Luccha fu riducta a tre terzieri. c. 89 a



Et prima che il cardinale si fusse partito di Luccha, s' ordinò per li antiani di Luccha che Luccha fusse partita in tre tersieri. Ordinando prima che lo tersieri di san Paulino fusse principiato dal canto d' Alderigo Interminelli, andando verso san-
5 to Martino, in fine alle mura della ciptà, alla posterla di Sa Martino, & dal dicto canto venendo verso San Iohanni conprendesse le case di Casino Vanni, in fine al canto di Santa Maria in via;

& di quine, venendo verso piazza, in fine alla loggia, & di quine, andando verso i Rapondi al canto di Paulo Rischi, & di quinde, venendo verso San Giorgio, infine alla chiavita di San Giorgio, & di quine alla posterla di San Giorgio; & tucto ciò che si comprende dentro dalle dicte comfini, si noma il terzieri di San Paulino.

Lo terzieri di San Salvatore si comprende dalla posterla di san Giorgio andando fine alla chiavita, & di quine verso i Rapondi in fine al canto di Paulo Rischi, & di quine verso Sa Michele alla loggia, et di quine, andando verso il cantone d' Archo, alla casa di Iacopo Nutini. E di quine, andando verso il cantone Breti in fine alla casa de' Guidiccioni, e di quine, andando verso i Guinigi, infine alla via che va a Sam Piero Cigoli; & di quinde a Via nuova alla casa di Matteo Captani; e di quine andando verso i Dardagnini, alla casa di messer Petro Dardagnini, & di quine alla porta della Fracta; & tucto ciò che si comprende dalle dicte comfini, si noma il terzieri di Santo Salvatore.

Lo terzieri di Sa Martino si comprende dalla porta della Fracta, venendo verso i Guinigi infine alla porta del Micio, & di quine andando su per la piazza di San Piero Cigoli, in fine alla
c. 89 B casa de' Moriconi, & di quine venendo verso il cantone Brecti alla torre de' Ricciardi, & di quine, venendo verso Arco, alla botega di Nicolao Serpagani; & di quinde, andando verso Santa Maria in via, alla dicta chieza; & di quine, andando verso San Iohanni, lassando le case di Santo Bartolomeo dal Gallo, in fine a casa di Casino Vanni; & di quine al canto dell' Interminelli, & del dicto canto, andando verso Sa Martino, infine allo spidale & alla posterla di Santo Martino & i borghi di Luccha. E tucto ciò che in nelle dicte confini si comprende, si noma il tersieri di San Martino.

CCXIII. Come si dienno in Luccha i primi gomfaloni e pennoni.

Ordinato Luccha a tersieri, s' ordinò che ongni du' mesi montassero antiani, tre per ciascuno tersieri, et uno gomfalonieri di iustitia, principiando prima al tersieri di Santo Pau-

lino & poi San Salvatore, e ultimo Sam Martino. E 'l primo gomfalonieri fu Francescho Buzolini dicto Becha, & simile fu il primo vicario a Pietrasanta; & così, come fu il primo a dicti offici, così il primo mercadante che fallisse doppo nostra libertà. Et di tali officio s' ordinò tascha, et così s' osserva. Et così, come s' ordinò il dicto collegio, così s' ordinò che in ciascuno terzieri avesse .IIII.° gonfalonieri, et socto ciascuno gomfalone .IIII.° pennonieri; & socto ciascuno pennonieri la parte contingente delli huomini di quel tersieri; et tali gomfaloni e pennoni si dienno la prima volta in nel palagio di Sa Michele in mercato.

CCXIV. Chome si cominciò a disfare parte delle fortezze e del castello di Luccha.

A dì .XXVI. marso in .MCCCLXX. il cardinale si partìo di Luccha con tucta sua brigata, & andòne verso Roma & uscìo per c. 90 A porta San Cervagi; et come fu partito, subito per la brigata del gomfalone del Cecino si cominciò a disfare alquanto della fortezza di tal porta; però che quine erano alla guardia; disponendosi i ciptadini a uno volere che il castello dell' Agosta si mandasse per terra, considerato che quello era stato cagione che Luccha et Luchesi erano stati suiecti & soctoposti più di .XLVIII. anni. Et vedendo alcuno che tal castello si dovea disfare, non parendoli esser ben facto, per che avea disiderio di dominio, or-

dinò che si mandasse bando che, a pena della testa, neuno ardisse disfare nè smurare matone del castello.

CCXV. Come li frati di Sa Romano disfeceno la porta del chastello, che era contra alla chieza di Sa Romano.

Sentendo ciò quelli che socto giugho di servitù erano vissuti, si ridusseno a Sa Romano, & di quine, mostrando esser utile di quella chieza che la porta di San Romano del castello si smurasse, subito si mossero, non avendo pensieri di tal bando; perchè si vedea tucta la comunità, overo la maggior parte di Luccha, star contenti al disfacimento di tal castello; andarono alla dicta porta et quine le porti gictaron per terra, & il muro smurando, in tal modo

che, inanti che fusse ora di vespro, non rimase homo nè femina, grande nè picciolo, che non montasse in su le dicte mura, chi con marsecuri, chi con sicuri, chi con altri ferramenti, chi colle mani, a disfare i merli di tale muro; & non ci fu prete nè frate che alcuna cosa non disfacesse. E con tanto inpito d' allegrezza, che molti d' allegrezza lagrimavano & molti parevano macti e fuor di loro. E di vero l' alegrezza fu tale che lingua d' omo dire nol potre'; & così tucto quel giorno s' andò ongnuno su per quel muro piglando piacere, & tanto quanto si puose a disfare. E chi non avea altro, colle mani smurava tal matoni, tal pietre, tal calcina, biastimando che tanto per quello erano stati sottoposti. Et perchè là, do' non si può per vero discrivere, non si dicie tucto ciò che altri facea, chi dansava, chi stava a sedere, chi cantava, chi dimostrava combactere, chi chiamava le guardie, altri facea comandamento in modo di signore, chi ri-
c. 90 B cordava i signori stati lì dentro, chi piangeva i danni che per quello era stato seguito, chi si dolea della morte del padre e de' parenti, chi dell' avere ch' era stato tolto loro, chi delle violense, altri del dizonoramento delle donne, chi della fortuna che tanto tempo l' avea comservato, chi si piglava piacere avendo

vissuto tanto che quello potea calcare et disfare, intanto che li parea essere in nel secondo paradizo, chi dicea: omai non curo morte, poi che tal libertà ò veduta; et essendoli la morte venuta non se ne sere' curato, chi si tenea più riccho che lo 'mperadore, et parea che tucti i ciptadini in su quel punto fussero signori. Et per non atediare le menti, si lassa molte altre cose, le quali generalmente homo aquista quando riceve libertà, et pertanto qui non le discrivo.

CCXVI. Chome lo castello di Luccha si disfecie e donòsi uno palio a' maestri fiorentini.

Veggendo li antiani di Luccha e loro consiglo che la voluntà de' Luchesi era che il dicto castello colle suoi fortezze si mandasse per terra, fu diliberato mandare a Firenza per maestri, & a quelli di Luccha feron comandamento che si taglasse tucto. Et così si seguìo, chè il comune di Firenza mandò a Luccha alquanti maestri di pietra & di mura, li quali cominciònno a taglare dalla porta san Iohanni infine alla porta della posterla di san Martino, e li altri maestri in nelli altri luoghi; & in conclusione i predicti maestri fiorentini e luchesi taglòno et missero per terra le mura, torri & ongni fortezza del dicto castello. E simile lo muro facto per lo 'mperadore, il quale si chiamava Castello Cezareo; et questo non fu così tosto come si scrive, ma per molti dì durò tal disfacimento di castello. Et perchè il comune di Firenza avea mandato tali maestri, fu diliberato che a tali maestri si donasse uno pailio d' oro con alquanti fiorini; c. 91 A
sì che rimaserno per contenti, et licentiati si partirono, & quello restò a fare per li maestri di Luccha si fecie.

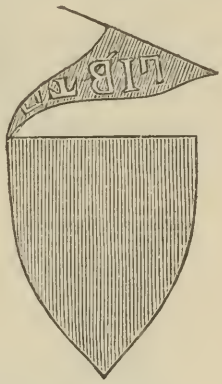
CCXVII. Chome molti ciptadini tornarono a Luccha.

Disfacto il castello, doppo la molta allegrezza de' ciptadini, & de' balli & canti & de' molti ciptadini che tornàno a Luccha dipo la partita del cardinale, et riposatosi in Lucha alquanto tempo e ordinate le guardie della ciptà et delle castella, & quietato le cose et vivendo bene, fu per alcuno amico di Lucha composto uno dictato overo romanso, il quale conta et ricorda quello che de' esser bene e util del comune di Luccha & de' suoi ciptadini, li quali vogliono ben vivere. Et perchè non rimagna alcuna cosa, che sia alla nostra materia di narare, si dirà quello che tal romanzo dicie, non contando chi quello fecie.

CCXVIII. Chome fu prezentato uno romanzo a tucti i ciptadini di Luccha.

O Luchesi pregiati,
Rifrancatori della vostra ciptà,
Amate libertà,
Ricòrdavi de' ma' tempi passati.

CCXIX. Come Lucha fu signoreggiata per Uguccione della Fagiuola in nome di Pisa. c. 91 B

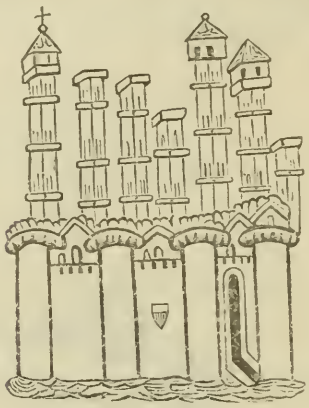


Ricòrdavi del pezzimo Uguccione,
Che Luccha comquistò per tradimento,
E della morte e dello uccizione,
De' ciptadini fecie mortal tormento.
5 E tucto avenne per divizione,
Perchè ciascuno volea i regimento.
E in el mille trecento
Tredici riceveo cotale offesa.
E che 'l tezoro della chieza
10 Di San Frediano fu tolto da' soldati.

O Luchesi pregiati, ec.

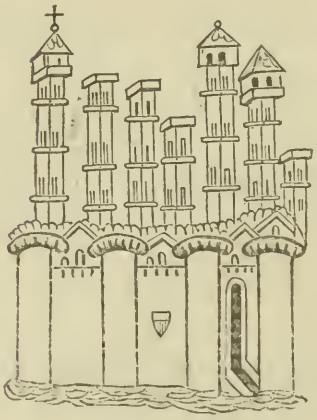
CCXX. Come Lucha fu signoregiata dal conte Gaddo di Maremma di Pisa.

Ricòrdavi del conte Gaddo, poi
Ch' Uguccion fu cacciato com furore,
Per lo suo senno e delli amici soi,
Subitamente fu facto signore.



Pogo vastò, ma non pensate voi
Ch' altro ne seguitasse che 'l pigiore.
Li anni del Salvatore
Milletrecento tredici corrieno,
Quando erano sensa freno
I ciptadini di Luccha tracurati.

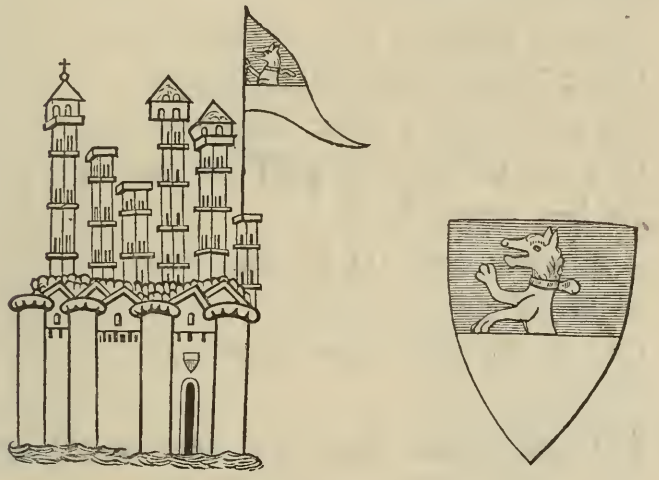
CCXXI. Come messer Chastruccio Interminelli di Luccha signoreggiò Luccha.



Ricòrdavi che possa di po 'l conte
Signoreggiò Castruccio Interminelli.
Con suoi seguaci & altri d' oltremonte.
Fu valoroso contra i suoi ribelli.

5 Schacciando guelfi per piano & per monte,
E' ghibellin teneva per fratelli.
Chastruccio si fu quelli
Che nel mille trecento ventidue
L' Agosta alle man sue
10 Fecie murar per tema di tractati.

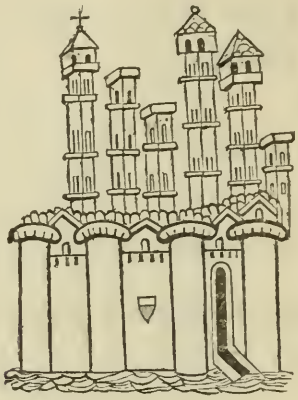
CCXXII. Chome li figluoli di messer Chastruccio signoreggiònno Luccha.

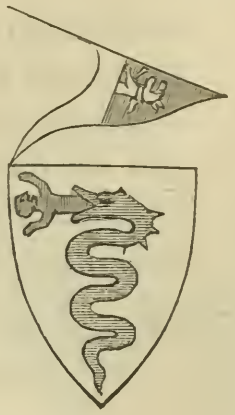


Ricòrdavi, che poi morto Castruccio, c. 92 A
Nelli anni mille trecento ventiocto,
Arrigo suo figluolo, non sensa coruccio,
Corse la terra e fu signor di bocto.
5 Gostò a' Luchesi del chuoio e del buccio,
Perchè di tucto pagavan lo scocto.
Dè non l' abbiate a mocto,
Quello ch' io dico io non parlo per boria,
Per regarvi a memoria
10 Ch' un' altra volta ne siate avizati.

CCXXIII. Come messer Marcho Visconte di Milano signoregiò Luccha.

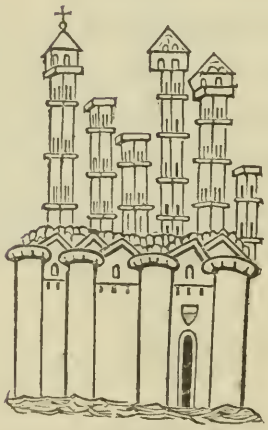
Ricòrdavi messer Marcho Visconte,
Che li anni mille trecen ventinove,

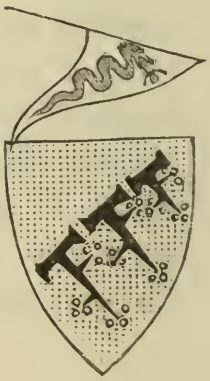




Co' suo' soldati e altri d' oltremonte,
Corse la terra con villane prove.
Co' suoi amici a rubar furon pronte, 5
Chè pur udendol dir pietà mi muove.
Or ben sapete dove
È migliore esser tra in casa vostra,
O in ell' altrui, e mostra
Che di ciò siete bene amaestrati. 10

CCXXIV. Come messer Gerardino Spinori da Genova signoreggiò Luccha.

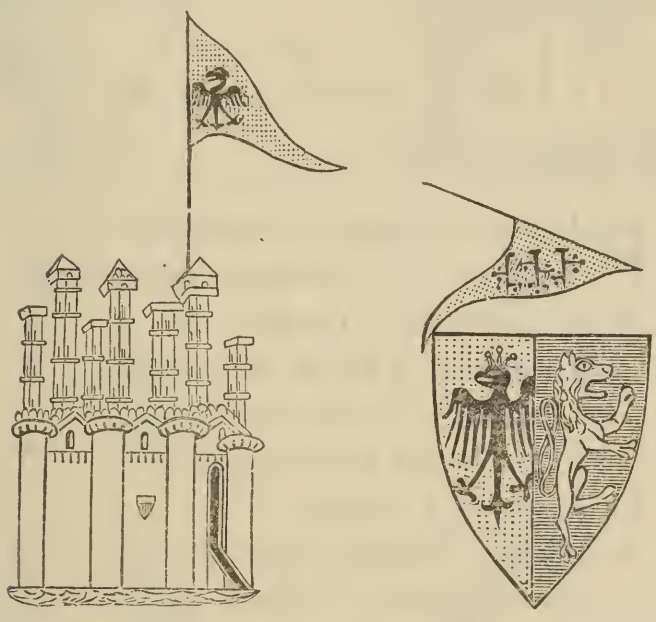




Ricòrdavi di messer Ghirardino
Spinori genovese, che 'l dicto anno,
Comperò Luccha et ebela in dimino,
Da que' che facto avean saccomanno.

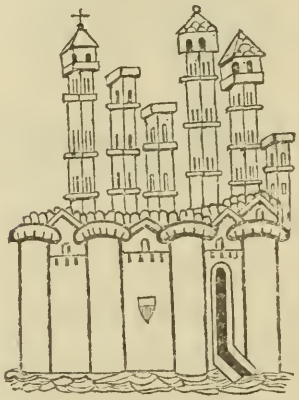
5 Trenta milia fiorini misse il dughino;
Ma poco tempo vi bastò tiranno.
Alla ciptà fe' danno,
E ancho a sè, però che perdè il prezzo.
Per Dio mutate vezzo,
10 Poi che li antichi fur sì casticati.

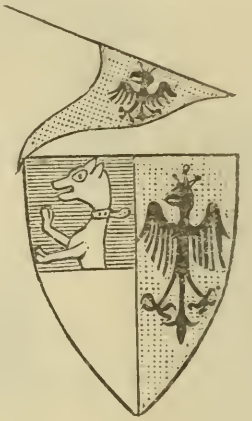
CCXXV. Come lo re Iohanni di Buemia signoreggiò Luccha.



Ricòrdavi che quando correano li anni c. 92 B
Di Christo mille con trecento trenta,
Luccha si concedette a re Iohanni,
Credendosi di lui esser contenta.
5 Nel trentadu' li fe' crescier li afanni,
Col suo figluolo se ben ve ne ramenta.
Dè faite che non senta
Più tal dolor, poi che ciascum la prieme,
E tenetevi imsieme
10 Al ben comune e sarete honorati.

CCXXVI. Come li figluoli di messer Chastruccio signoreggiòno Luccha. E come lo re Iohanni e Carlo imperadore signoregiònno Lucha.

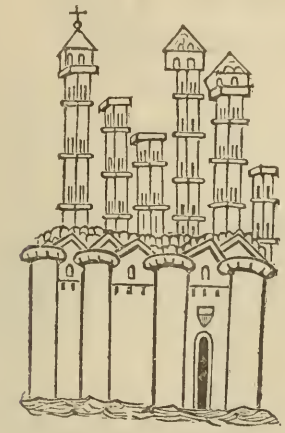


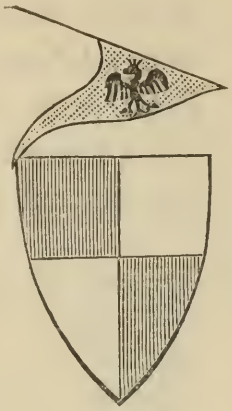


Ricòrdavi che poi nel trentatrè,
I figluoli di Castruccio cacciòn fuori
Di Luccha tucta la gente de' re,
Salvo l' Agosta e du' di' suoi signori,
E re Iohanni soccorso lor die'. 5
Chacciòne loro e suoi vincitori;
E poi, grandi e minori,
Di Luccha di pecunia lassò scossi,
E diella in guardia a' Rossi,
Perchè molti fiorin li avean prestati. 10

CCXXVII. Chome i Rossi da Parma signoregiòno la ciptà di Luccha.

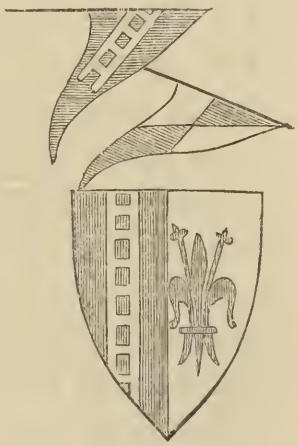
Ricòrdavi che quando l' ebber pengno,
Questi Rossi da Parma, i lor denari
Progacciar di attraere col loro ingengno.
Pognan ch' a ciptadini gostasser chari,
Però ch' elli eran munti ad ongni segno, 5
Che questi furon più che li altri amari.
Non so perchè ripari
I Rossi la lassar, come il dir suona,





Al signor di Verona,
10 Nel trentacinque colli altri nomati.

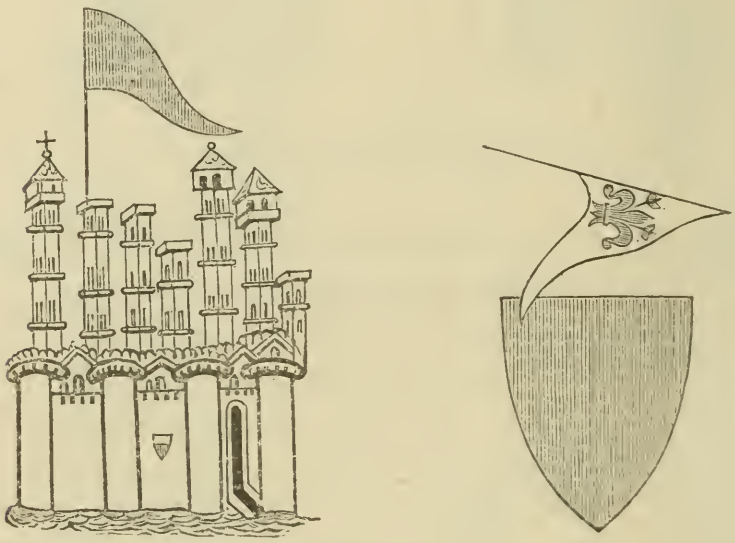
CCXXVIII. Come signoreggiò Luccha messer Mastino della Schala e il comune di Firenza. c. 93 a



Ricòrdavi che poi il veronese
Messer Mastino vi misse dentro la scala,
E poi che munta l' ebbe colle spese,
Al Fiorentin la vendeo socto l' ala.

E quel comune, che di buon cor la prese, 5
Tradicto fu da quello da Pietramala.
Non valse una cichala
Il comperar, ch' ella fu pur di Pisa.
Onde per ongni guiza
I danni suoi fur tucti raddoppiati. 10

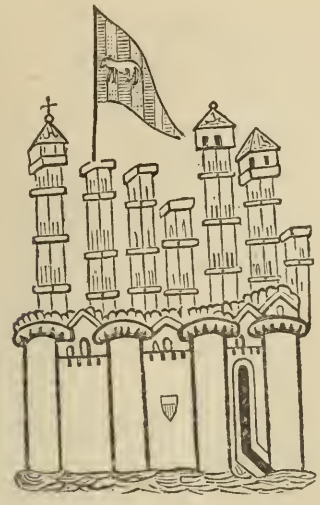
CCXXIX. Come signoreggiò Lucha lo comune di Pisa.

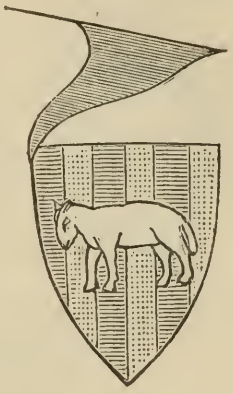


Ricòrdavi, che possa che' Pisani
Aquistaron di Luccha il signoraggio,
Questa terra più bella de' christiani
Facta avean diventar luogo selvaggio;
Tractando i ciptadini sì come cani, 5
Con ongni villania & ongni oltraggio.
E poi fu tanto saggio
Quel dell' Angnello, che di man del comune
Ritrasse a sè la fune,
E dov' eran signori fur soggiogati. 10

CCXXX. Come signoreggiò Lucha messer Iohanni dell' Angnello di Pisa.

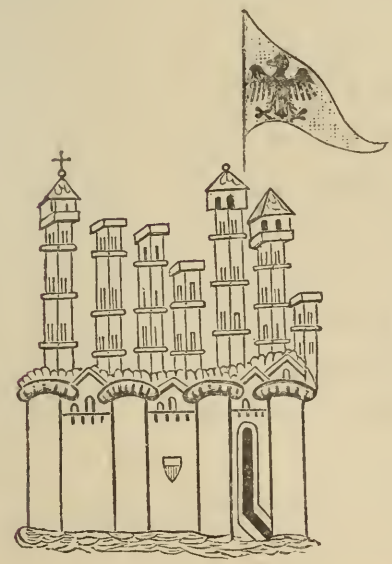
Ricòrdavi di Iohanni dell' Angnello
Di Pisa, ciptadino tanto sagacie





Ch' elli stesso si fe' signor novello
Di Pisa e Luccha, promectendo pacie,
5 Mostrandosi di ciaschidun fratello;
Ma contra tucti el fu lupo rapacie.
E poi fu tanto aldacie
Che Luccha non poteo più sostenere.
Poi si vidde chadere
10 Nel fango più che li altri nominati.

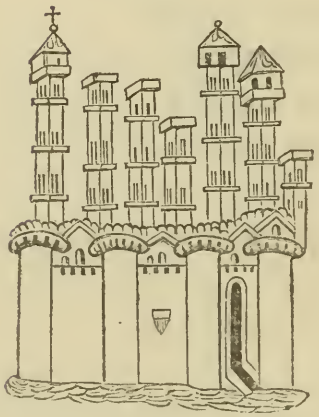
CCXXXI. Come signoregiò Luccha lo 'mperadore Charlo.

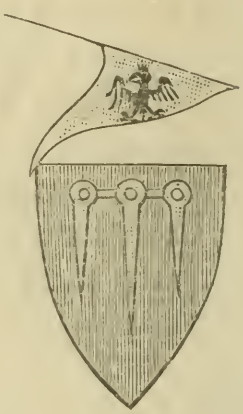


Ricòrdavi che poi lo 'mperadore c. 93 r.
Signoregiando la ciptà di Luccha,

Trovò ch' ell' era munta con dolore,
Per le gravezze comsumata e stuccha.
Ma non di meno crescendole dolore, 5
L' ossa rimonda e anco le piluccha.
Ma che sale in succha
Ebbe però; chè se ci fusse stato
Sere' essuto tarpato,
Pur da coloro chui elli avea pelati. 10

CCXXXII. Come Luccha fu signoreggiata per messer Guidone chardinale.

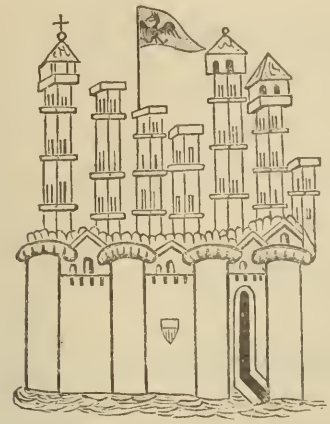


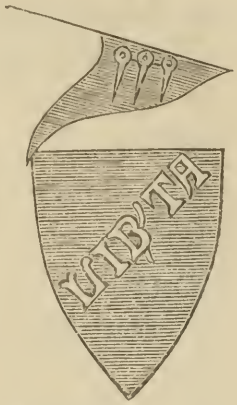


Ricòrdavi che poi il cardinale
Signoregiando Luccha dipo lui,
Se delle penne vi trasse dell' ale
Sapetel me' di me ben ch' io ci fui.
Pongnan pur ched e' fusse leale, 5
Benchè facesse villania ad altrui.
I' credo che costui
Assai via più che li altri ci collasse.
Ma chome è che andasse,
Im pacie in casa nostra ci à lassati. 10

CCXXXIII. Come Luccha rimase libera.

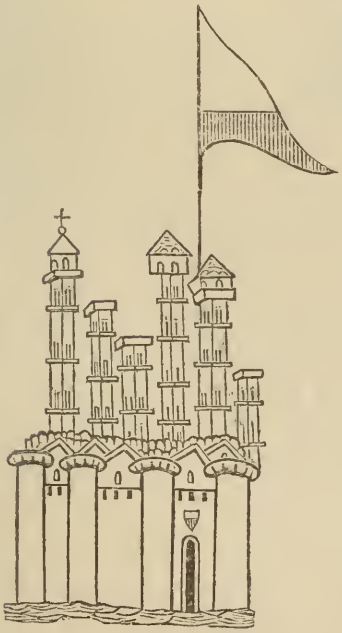
Ricòrdavi che disfacto l' Agosta,
Nelli anni mille trecento sectanta,

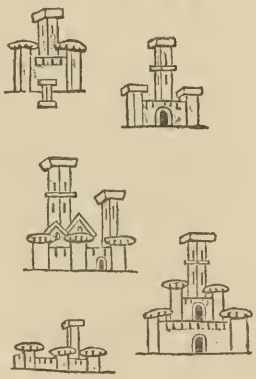




A' molti ciptadini ben chara è gosta,
Ma ora s' è levato questa pianta.
5 Ongni lucchese balli, canti e giostra;
Nelle comfini in fine a Pietrasanta,
E ancora si vanta,
Il contadin di volerne far ballo,
Di questo imperio Charlo
10 Ch' alla partita ci à diliberati.

CCXXXIV. Come racconta li casamenti disfacti e arsi e la morte de' ciptadini e contadini.

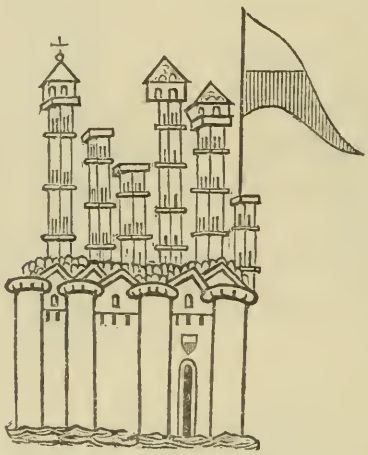




Ricòrdavi de' vostri casamenti c. 94 A
Ch' avavate dentro e di fuori della terra,

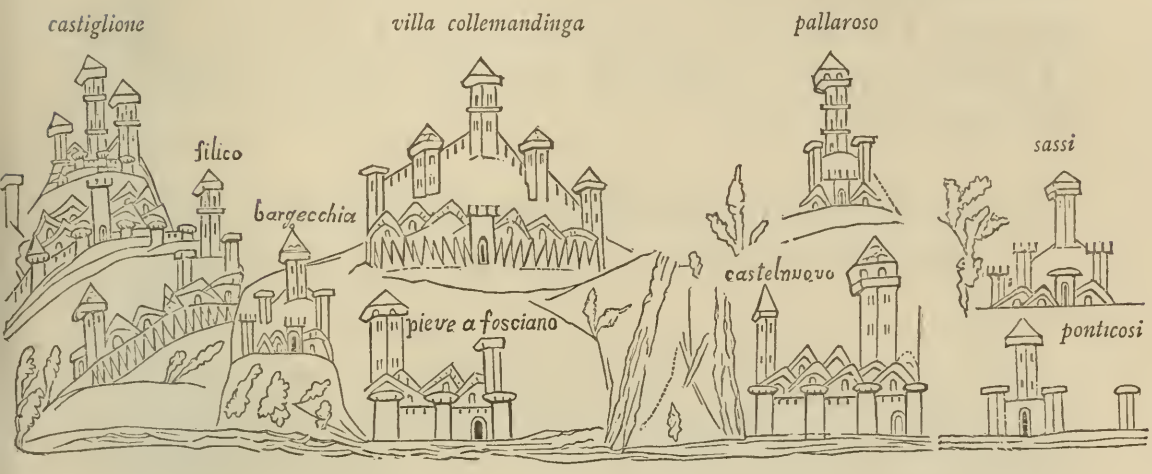
E de' giardini e altri adornamenti,
Che guasti sono e andati per terra,
E delli amici vostri e de' parenti, 5
Che morti sono per chagion della guerra.
E, se 'l mio dir non erra,
Comsiderando ben questa riciecta,
Veggiamo aver vendecta
Di tucti quelli che ci ànno maltractati. 10

CCXXXV. Qui racconta come santa ✠ et li altri santi mantegnono Lucha.



Ricòrdavi ch' elli à le belle mura
Ed è piena di torri la ciptade;
D' oro e di seta v' è oltre mizura,
E sempre à avuto questa dignitade.
Santa Crocie la fa forte & sicura. 5
' prego la divina maestade
Che la nostra ciptade,
Ci guardi santa Zita e san Frediano,
Le chastella col piano
Da ongni rubatori falsi e ingrati. 10

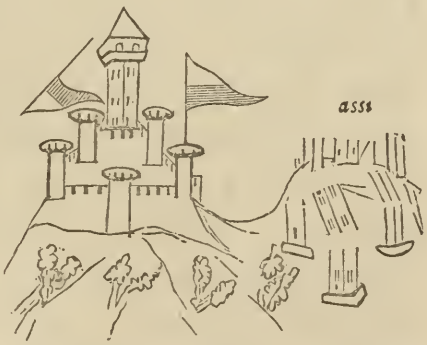
CCXXXVI. Come certe terre di Garfagnana si dienno a Alderigo Interminelli.



Tornato Luccha a libertà, del mese di gungno .MCCCLXX. alcune terre di Garfagnana, a pititione d' Alderigo Interminelli, c. 94 E
s' accomandònno al dicto Alderigo, come fu Castillioni, Castelnuovo e molte terre della dicta vicaria di Castilioni. Et essendo per lo comune di Luccha in Sassi castellano Iohanni Provinzali ciptadino di Luccha, quella al dicto Alderigo & a' suoi concedèo, overo che se la lassò torre in danno del comune di Lucha. Per la qual cosa il predicto Iohanni di Luccha fu sbandeggiato e giamai non tornò.

CCXXXVII. Come il castello di Sassi si tolse a Luccha e da poi Luccha quello riebbe e mandòllo per terra.

E a certo tempo, riavendo lo comune di Luccha quello Sazsi, quello si disfecie in tucto, et così giace disfacto. Et essendo Alderigo co' suoi in Garfagnana, il comune di Luccha, per volere riparare a ciò, et vedendo etiandio che gram parte della vicarìa di Camporeggiana avea presa colla parte ghibellina di lassù, ricorse il comune di Luccha a richiedere Firenza d' alquanta gente; et così ne ser-



vìo di parte; et cavalcòsi & andòvi messer Iohanni delli Opizi & alquanti capi guelfi, et in processo di tempo il predicto Alderigo incominciò a perdere le terre di Camporegiano, et così si guereggiava l' una vicarìa coll' altra. E non si mecte tucto ciò vi si fecie; ma tanto si dicie che molti dell' una parte & dell' altra funno morti e presi.

CCXXXVIII. Come in Luccha naque discordia da populo a comune, e per questo fu taglato la testa ad alcuni.

L' anno di .MCCCLXXI. del mese di ferraio, naque diferenza in Luccha tra i ciptadini, non avendo rispecto a' tempi passati; et perchè non è bello nomare ongni uno, si tacie. Ma tanto si dicie che molti voleano che Luccha reggiesse socto tictolo di po-
c. 95 a pulo & che si dipingessero l' armi del populo in tucto ciò bizo-
gnava, et molti diceano che vivesse a comune sensa nomare populo, & questa diferenza fu molto grande & durò buon pesso, et ciaschuno si tenea forte. Or pur vedendo che la cosa andava male, uno giorno in domenicha si fecie uno comsiglio, in nel quale funno molti notabili ciptadini; et deliberato si vives-
se a populo, si levò uno romore & armònsi i gonfaloni et pennoni, e 'l podestà di Luccha, il quale era messer Ugolino Galluzzi da Bolongna, prese in su quelli romori Nicolao Lippi costore et Nuccino Sornachi ciptadini di Luccha & di parte guelfa amici, & uno Pieretto testore. Ai quali Nuccino et Nicola il predicto
potestà fe' taglare la testa in sulla piazza di Luccha, e al predicto

Pieretto la mano diritta; & dapoi ad alcuno giorno, fu preso uno Stefano da Quarto bactiloro, chiamato Trombante, al quale simile fu taglato la testa in sulla piazza; & questo s' ebbe in Lucccha per volere mutare nome da populo a comune. E allora cominciò lo sdegno a nascere tra i ciptadini in tal maniera che non si restò da poi.

CCXXXIX. Come Gallicano si ribellòe.

E mentre che in Luccha erano tali romori, sopravenne come Gallicano era ribellato e datosi ad Alderigo e a' suoi seguaci; et quine per lo comune di Lucha era officiale Iohanni di Dino Honesti quando Gallicano si perdèo. E molti voglono dire che fusse facto fare a studio, per quello che poi seguìo; ma io ciò non apruovo. Or, siasi come si vuole. Sentendo ciò li antiani di Luccha subito raunònno il consiglio, e diliberato mandare a soccorrere Gallicano, si fecie capitano del campo messer Iohanni delli Opizi e 'l podestà di Luccha, et cavalcòsi con tucto lo sforso di Lucha et con alquanti Barghigiani, li quali ci concedeo il comune di Firenza, & puosesi lo hoste, e combattendo vigorosamente, morendo dell' una parte et dell' altra et ferendosi insieme, alla fine il dicto castello si riebbe a' pacti come altro' si dirà.

Et perchè si comprendea che la discordia nata in Luccha n' era stato principio messer Iohanni delli Opizi, si deliberò che messer Iohanni ritornasse in Luccha. E riavuto a pacti Gallicano et avuto sentimento messer Iohanni della deliberatione, sentendo che maestro Federigo Trenta era gomfalonieri di giustizia, essendo suo tutto, deliberò intrare in Lucha partendosi dal campo, et venne verso Luccha e col bacinecto in testa intrò sconcc. 95 B
gnosciuto per porta S. Cervagi, et contra la voluntà delle guardie ciptadine che quine erano. E ciò sentendo li antiani, e alquanti ciptadini, sonando la campana del populo, s' armò tucto il populo

di Luccha, et il predicto messer Iohanni fu con certi pacti preso per lo podestà et ordinato per comsiglio che dovesse andare a' comfini, & quello ubidire alla pena di fiorini .x.^{m} d' oro, e di ciò die' pagarìa. Li quali pagatori funno messer Tomazo delli Opizi, Nicolao di Iohanni Diversi, Ranieri del Caro bamchieri; et così si partìo di Luccha e i predicti pagatori da poi per dizubedimento delle dicte comfini, funno costrecti a pagare alcuna quantità di fiorini; et così va, chi per altrui entra per sè riescie.

E' pacti che si presero con Alderigo per le terre avea, le quali quelle al comune di Luccha restituìo, si funno in fra l' altre cose, che tucti quelli che a ciò erano stati con lui, fusseno rimessi et cavati di bando. E tucti i beni del dicto Alderigo e de' suoi fussero ristituiti. E simile tucti quelli della vicarìa di Castillioni fussero exemti, pagando alcuna componitione; et così fu seguito, come appare in nelle carte che sono appresso alli antiani. Et perchè quelli di Camporegiano funno leali al comune di Luccha, non parve che dovessero essere peggio tractati che quelli di Castillioni. E pacificònsi insieme l' una vicarìa et l' altra, e alcuna fortezza fu disfacta di quelle di Castillioni, come fu Verucchio e Sassi. E simile s' ordinò, acciò che neuno scandalo nascer potesse, che tutte terre guelfe della iurisdittione di Castiglioni s' atribuissero a Camporegiano, e tucte terre ghibelline della vicarìa di Camporegiana s' atribuissero alla vicarìa di Castillioni; et così fu facto.

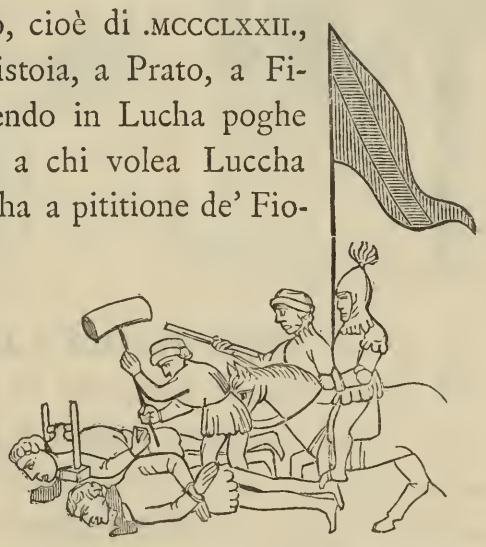
CCXL. Come la morìa cominciò a Luccha e in el contado.

c. 96 a

A dì .viii. settembre, lo dì di santa Maria, in .mcccclxxi., incominciò in nella ciptà di Luccha la morìa a morire d' anguinaie, sossitelli, bolle et faoni; et durò mesi .xxv., in nella quale morìo molti et molti notabili ciptadini & buoni mercadanti, et molti ne fugginno per schanpare tal morìa; & tal morìo & tal campò, & simile donne et fanciulli, in tanta quantità che fu un mezzo disfacimento di Luccha et del contado; et così quella s' andò distendendo all' altre ciptà e castella & ville circustanti.

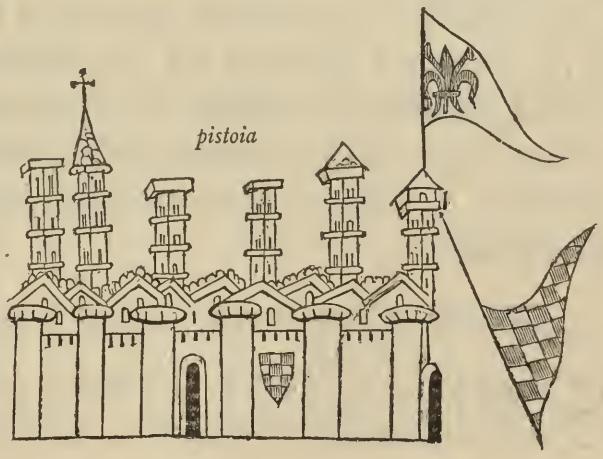
CCXLI. Come fu taglato la testa a certi da Mostesigradi per tractato.

Et essendo lo seguente anno, cioè di .mcccclxxii., molti ciptadini fuggiti a Pistoia, a Prato, a Firenza & in altri luoghi, & essendo in Lucha poghe persone rimase, entrò pensieri a chi volea Luccha prendere, di far tractato di Luccha a pititione de' Fiorentini, insieme con messer Iohanni delli Opizi. Per la qual cosa, del mese d' ogosto del dicto anno, fu per la dicta cagione taglato la testa a tre da Mostesigradi; & alquanti de' captani di Versigla si fugìno a Pistoia; i nomi non conto, perchè non mi pare sia di bizongno.



CCXLII. Come Firenza prese Pistoia

E da poi, del mese di sectembre, il comune di Firenza avendo facto raunata di molte genti da cavallo per prendere Luccha, e di ciò avendosi sentimento, si mandò per le cerne del contado, le quali alla guardia si diputò-



no, avendo l' ochio a salvare Luccha. E vedendo i Fiorentini che in Luccha era tal guardia et ch' abilmente aver non si potea, dimostrando il comune di Firenza tal brigata non esser raunata socto quell' acto, mandò la dicta gente a Pistoia et quella prese, posto che di quella avesse alcuno dominio, non dimeno quella ordinò di suo contado.

CCXLIII. Come messer Giovanni delli Opisi venne con gente d' arme intorno a Lucha.

c. 96 B

Apresso essendo ritornati a Luccha la magior parte de' ciptadini ch' erano fugiti per la morìa, posto che ancora la morìa in tucto non fusse restata, a dì .xii. dicembre, la vigilia di santa Lucia in .mcccclxxii., venne in sullo terreno di Luccha a bandiere spiegate messer Iohanni delli Opisi con alquanti ciptadini (i nomi, per non ocupar tempo, non mecto) et delle bandiere del comune di Luccha; et con lui messer Currado Goctinder con molta gran cavallaria et fanti da piè. Et venuti, rubbando, ardendo et prendendo pregioni, si ridussero a Moriano, et in nel castello di Moriano era per castellano per lo comune di Luccha Barsellocto Barsellocti con alquanti sergenti, il quale, sensa menare colpo, ma liberamente, quello castello die'. E il predicto castellano et sergenti, come traditori, funno dipinti alla loggia del capitano.

CCXLIV. Come vennero genti in soccorso di Luccha.

E avendo Luccha perduto il castello di Moriano, & essendo ogni dì cavalcato il contado e arso, diliberò il collegio che

in quel tempo era, col suo consiglo, di mandare a Ferrara e a Bolongna per soccorso. Et fu piacere di Dio che molta gente era in quelle parti state a pititione del dicto marcheze et aveano bizongno trovarsi in Piamonte, in Lumbardia, subito funno presti e venero a sproni bactuti per lo Frignano et per Garfagnana, passato la pasqua del Natale, e vennero lo gennaio di .MCCCLXXIII. Et sapendo il dicto messer Iohanni delli Opisi e il dicto messer Currado Goctimger la venuta di tal brigata, non spectandoli, si missero a partire e andare via, lassando il castello di Moriano sensa alcuna guardia; & chi andò verso Lumbardia et chi tornò verso Firenza. E giunti le brigate, semsa perder tempo, seguendo le gienti nimiche, fummo allora liberi da ta' danni. E perchè ogni servigio specta premio, si pensi che gostò molto al comune di Luccha d' onorare & prezentare li capi di tali brigate.

CCXLV. Come si disfe' lo castello di Moriano.

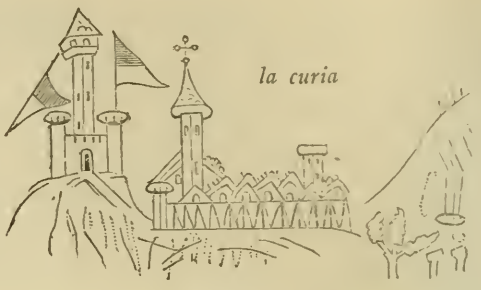
c. 97 A

Partitosi le brigate, Luccha incontenente procedèo a disfare il castello di Moriano e seguire contra di coloro ch' erano venuti adosso a Luccha a sbandegiamento, e ad alcuno caro gostò. E allora si fecie pagare a' pagatori di messer Iohanni la somma dicta di sopra. Et così per questa volta fu dilivra dal danno di tal gente.

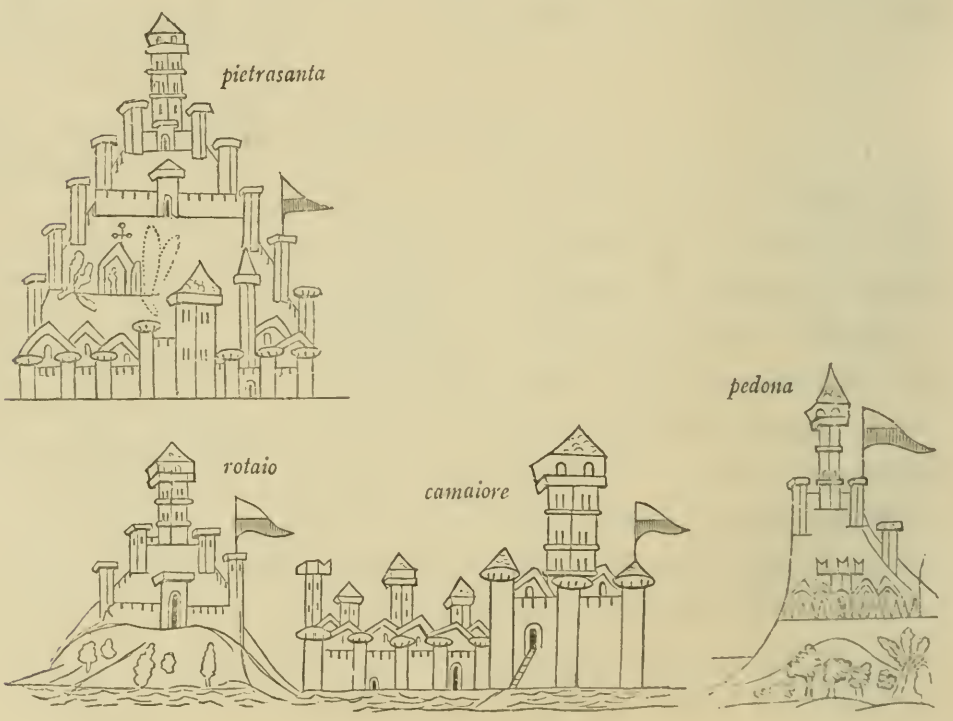
CCXLVI. Come la fortezza del Bargilio fu disfacta.

Nom molto tempo lungi da questo fu il Bergilio tolto per li figluoli di messer Francescho Castrachani contra la volontà del comune di Luccha. Non stante che già fusse stato

loro, nondimeno il comune di Luccha cavalcò lassù, & in picciolo tempo quello ebbe a pacti, posto che ad alcuno gostasse caro; però chè non può esser che a tali facti non si muoia; & quello avuto, subito per lo comune di Luccha fu gictato per terra. Et bene che la cosa quando si fa presta alcuna volta non si fa tucto quello è utile, nondimeno pur si fa, & quando è facta non può tornare arieto; ma molto era utile a Luccha che quella non fusse disfacta per la bella veduta che à.



CCXLVII. Come lo chastello di Camaiore si puose e muròsi per lo comune di Luccha.



In questi medesmi tempi, cognoscendo i ciptadini quanto è dannosa la terra di Camaiore per lo ritenimento delle compangne che quine s' anidano, non essendo murato; & anco vedendo che

per le parti Malugelli et Maletaccole di Camaiore molti n' erano uccisi dell' uno & dell' altro, & non potendosi rimediare; & anco vedendo che molte castella erano state disfate per Luccha, si deliberò che quello borgo di Camaiore si murasse, & in quello si facesse uno castello. E simile si fortificasse Pedona che l' è di sopra; et così si seguio, chè quelle du' fortezze funno fortificate et murate, doppo molti anni che seguìono, con grande spesa del comune di Luccha & di quella vicarìa & d' altri del contado. Per lo quale Pedona si vede i segni di Pietrasanta a Motrone, e Motrone a Pedona, e Pedona a Vecoli, e Vecoli a Luccha, et così per lo dicto castello di Pedona si sente a Luccha tucto. c. 97 B

CCXLVIII. Come papa Urbano quinto morìo e come fu electo papa Gregorio .xi.°

Ora lasseremo il parlare di quello che tocha a Luccha & a suo tempo vi ritorneremo, e conteremo chome il beatissimo papa Urbano quinto morìo l' anno di .mcccclxx. a dì 18 dicembre, e fu soppellito in Marsigla; la chui anima Idio riceva. E per lo collegio de' cardinali fu electo in sommo pastore papa Gregorio undecimo, il quale iustamente visse et bene governò l' officio da Dio a lui commesso. Intanto che la fama de' predicti papa Urbano & papa Grigorio, doppo la morte loro funno per beati honorati & riputati.

CCXLIX. Come papa Gregorio andò a Roma.

Et essendo il predicto papa Gregorio electo papa in nella cipta di Vignone, fu di piacere della divina potentia che il

predicto papa andasse a possedere la sedia di san Piero in Roma; et come fu piacere di Dio, il prefato santissimo papa andò a Roma & quine quello che alla sua santità si spectava tucto mise in effecto. Di che

i signori di Luccha col loro consiglio diliberònno che vi si mandasse certi honorevili ciptadini di Luccha a honorare & racomandarsi per lo comune di Luccha. I quali andati, & dal predicto padre santo ben ricevuti, s' aquietò che de' fiorini .L.m che il comune di Luccha dare dovea a santa Chieza, li quali avea prestati il santo papa Urbano per ricomprare Luccha, per lo comune di Luccha si pagasse solo fiorini .xxv.m, & quelli a certo
c. 98 A tempo, come per li privilegii si contiene. Per la qual cosa il comune di Luccha e ciasciduno lucchese è sempre tenuto a santa Chieza oltre il debito da Dio ordinato.

CCL. Come messer Iohanni Aguto cavalcò in sul terreno e contado di Firenza.

L' anno di .MCCCLXXV., essendo papa Gregorio in signoria, venne messere Iohanni Aguto colla sua brigata e compagna in Toschana, e facendo riconprare tucte terre di Toscana e in fra l' altre la ciptà di Luccha. Ma sopra tucte fu la ciptà di Firenza,

la quale si riconperò fiorini .cxxx.m, per dubbio che ebbe che il suo contado non fusse disfacto, però che fu in sul ricolto del grano; et perchè in Firenza era gran carestia e del grano forestieri avere non si potea, li predicti denari sensa molto contasto funno pagati.

CCLI. Come Fiorenza fe' li octo della guerra che si nomoròn li octo santi.

Di che vedendo il comune di Firenza che il dicto messer Iohanni Aguto li avea così pelati, stimònno che fusse factura di papa Gregorio undecimo e de' suoi prelati; per la qual cosa li Fiorentini diliberònno fare contra la Chieza, et a ciò misero

loro intentione. Et perchè la cosa venisse me' facta, socto colore che le terre soctoposte a santa Chieza si rivolgessero, ordinònno di fare uno collegio d' octo ciptadini di Firenza, li quali c. 98 B
s' intitolònno li octo santi. E acciò che si sappia chi funno tali ciptadini, ch' ebero tanta presuntione a consentire esser chiamati santi, si dicie che l' uno ebbe nome

Allexandro di messer Ricciardo de' Bardi,
Iohanni Magalocti,
Andrea di messer Francescho Gucci,
Iohanni di Mone,
Giovanni Dini,
Tomazo di Marcho,
Macteo di Federigho,
Guccio di Dino Gucci;

li quali, così electi, a loro fu dato piena balìa dal comune di Firenza di potere far tucto quello che a loro era di piacere, a disfacimento dello stato di santa Chieza. O pogo senno di comunità a dare tale balya contra la Chieza di Roma! chè si fa contra Dio, e chi fa contra Dio a Dio stà la vendecta. E pertanto dico che di tale acto Idio a suo tempo e luogo punirà chi serà stato consentiente di tanto male. Essendo stati electi li soprascripti nomati, il primo acto che i dicti octo ciptadini ferono, si fenno a tucta la chiericìa di Firenza et di tucte le terre a loro sottoposte pagare la somma de' denari che pagati aveano al dicto messer Iohanni Aguto & assai più, con vendere calici, arnesi, paramenti, possessioni delle chieze e spidali.

CCLII. Come Firenza fe' lega con messer Bernabò e come fenno uno gomfalone rosso con lèttore bianche che diceano libertà, & uno del giglo.

Apresso ordinònno e fenno fare uno gomfalone rosso, in nel quale era scripto di lectore bianche, a traverso, *libertà*. E simile ferono legha com messer Bernabò Visconte e signore di Milano, per potere meglio noiare a santa Chieza. E a dì .viii.º dicembre in .mcccclxxv. si die' lo dicto gomfalone imsieme con uno gomfalone del giglo. E ferono alquanti capitani, ai quali atribuìro tucte le brigate dell' arme che
c. 99 A lo comune di Firenza avea a soldo, e di nuovo feron soldati.

CCLIII. Come le genti di Firenza cavalcòro adosso alle terre del papa.

Le quali insegne li dicti capitani ferono portare per tucte le parti adosso alle terre di santa Chieza, con mandare a tucte

terre che non dubitassero a ribellarsi, però che loro erano presti a difenderli. Per le quali proferte molti acomsentirono a ribellarsi, e la prima terra che si ribellasse da santa Chieza si fu Montefiascone, poi seguìo Orti, apresso Viterbo, la Ciptà di Castello. Sentendo questo l' abate Monmagiore, ch' era in Perugia signore, ebbe grandissimo dolore e ristrinsesi colle brigate suoi in ciptadella. E' ciptadini di Perugia, coll' aiuto fiorentino combactendolo et taglando il muro che dava entrata e uscita, ultimamente il dicto abate abandonò la terra, e Perugia fu ribellata, e mandònno i Perugini a Firenza per gente a loro difesa & per guardia. E i dicti octo santi vi mandarono .IIII.° ciptadini con alquante brigate, acciochè si seguisse a disfare santa Chieza.

E così seguìo, che si ribellò Gobbio, Bagnara, Orvieto, Radichuofini, Aquapendente, Todi, Nocera, Urbino, Cornieto, Amelia, Toscanella, Casteldurante, Gualdo, Fabriano, Ghagli, Massa Trebana, Mercatello, Sassoferrato, Narni, Terni, Castello della Pieve, Civitachastellana, Chiusi, Sambenedecto, Cornuolo, Santangelo in Vado, Chalamello, Rontana, Ghaliada, Furlì, Sancasciano, Chastrocaro, Fermo, Cingoli; venti ciptadi con tucte loro chastella, con altre chastella, chom' è dicto, si ribellònno da santa Chieza l' anno di .MCCCLXXVI. in picciolo tempo. E di ciaschuna terra ribellata si mandava a Firenza l' ulivo in forma d' allegressa, prendendone piacere e festa i Fiorentini, parendo loro aver facto grande aquisto; delle quali ciptà e castella alquante colle loro c. 99 B
parole si fenno del comune di Firenza sudite, socto nome d' es-

ser racomandate. Per la qual perdita la Chieza di Roma ne fu molto abassata.

CCLIV. Come lo papa scomunicha la ciptà di Fiorenza e' Fiorentini.

E vedendo questo il santissimo padre et signore papa Gregorio, diliberò, com buono e maturo comsiglio, con tucti i cardinali e gran prelati, procedere contra di tucti i Fiorentini, così contra di quelli dentro come quelli di fuori. E così procedèo che li schomunicò et interdisse, com bandire loro la croce adosso, scomunicando qualunque uzava o traficava con

neuno fiorentino o loro socto posto; e più, che era licito la robba di ciascuno fiorentino rubare et tollere sensa alcuno preiudicio di Dio, e a ciascuno era perdonato, e chome schiavi era consentito per santa Chieza che si potessero tractare. E così in molti luoghi, come fu a Parigi, in Inghilterra, in Fiandra, in nella Magna, & Avignone & per tucto funno rubati, e non ozava alcuno fiorentino stare in ne' dicti luoghi chome Francia, Inghilterra, la Spagna e quine u' la Chieza avea forsa.

E se' ridicti Fiorentini volean vendere o comprare alcune mercantie, conveniano per mezzo d' altri tal mercantie vendere e comprare. E più, che' panni fiorentini o altre mercie facte in Firenza, erano così interdicte chome li homini, e così erano divietati. E neuno ne volea vestire, e im questa pertinacia stenno molto tempo per lo misfaccimento di santa Chieza; e da poi ne divenne tra' Fiorentini dentro in Firenza discordia e secta, intanto che molti di quelli che consentiono a tale acto di dispuonere la

Chieza, di mala morte dentro in Firenza per iustitia funno facti morire. Or questo s' aquista per contrafare a santa Chieza e a Dio! E però dico a voi Fiorentini & tucti quelli che contra facessero a santa Chieza, che non pensino che Dio non vegha, & ogni persona è tenuto a santa Chieza, oltra il debito da Dio ordinato. c. 100 A

CCLV. Chome morìo papa Gregorio e come fu electo papa Urbano sexto.

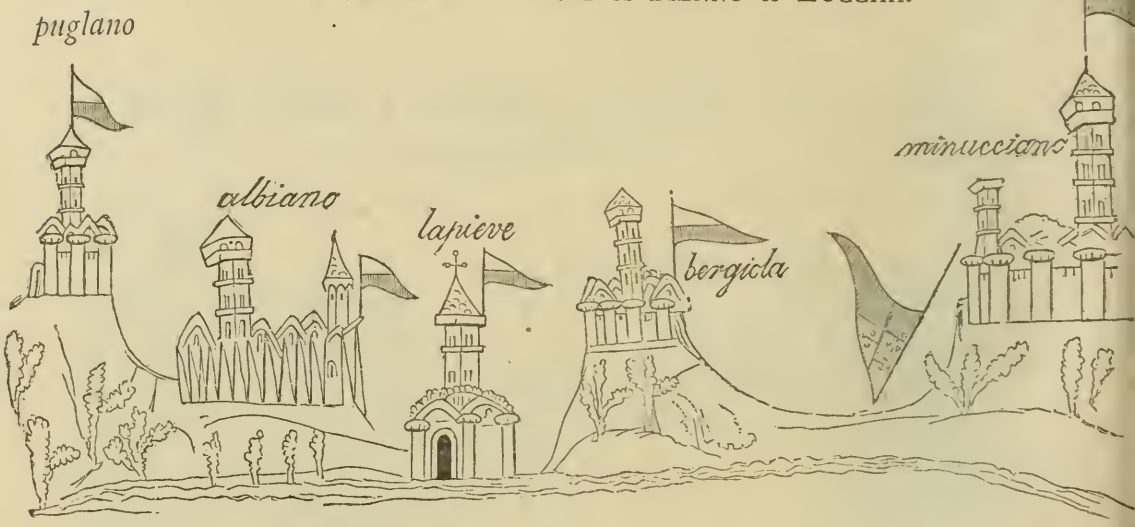
Et perchè tucti siamo mortali, e Dio a sè la morte perdonare non volse per noi ricomprare, fu suo piacere che il prefato santissimo padre et signore papa Grigorio morisse l' anno di .mcccclxxxii. E in suo luogo per lo collegio de' cardinali fu diliberato, doppo molta pratica, che si eleggiesse in sommo pastore e santo padre papa Urbano sexto, il quale era in quel tempo stato camarlingo di santa Chieza et molto scientiato.

CCLVI. Come naque discordia nella Chieza di Roma.

Il quale electo, volse i suoi cardinali d' onestità amaestrare. Per la quale cosa tra i dicti naque certa discordia & dizentione, non molto lungi alla sua electione; intanto che, non volendo seguire quello che con voluntà di ciascuno cardinale s' era facto, s' oppuosero che non fusse dengno papa, et contra di tale electione elesseno

alquanti de' dicti cardinali altro papa, il quale nomònno papa Chimento; et qui incomincia a esser antipapa e scizma heretica tra la christianità, la quale, se Idio non ci puone mano, non si vede che finire debbia per altro modo.

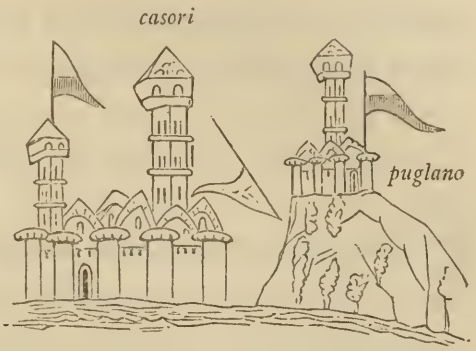
CCLVII. Come molte terre si dienno a Luccha.



c. 100 b In quel medesmo tempo, cioè l' anno di .MCCCLXXIII., si dienno alla ciptà di Luccha certe terre d' oltra il giogo dell' alpe, chome fu Puglano, Minucciano, Bergiola, Albiano & alcuna altra, con certi pacti, li quali appaiano chiari in nella cancelleria de' signori antiani, e sempre per lo comune di Luccha funno osservati. E avute le dicte terre, il comune di Luccha, fidandosi d' alcuno gentile homo di Puglano che fusse guardia di Puglano, quello Puglano non molto lungi da tale aquisto ribellò, e acostòsi co' marchesi. Per lo quale ribellamento il comune di Luccha diliberò mandare la hoste; in nel quale andò molta gente da cavallo et da piè, de' quali funno caporali e governatori, con piena balya, messer Simone di maestro Ranieri da Bargha, et Dino di Nicolao Guinigi ciptadini di Luccha, li quali vigorosamente cavalcòron in quelle parti, e dipo molte bactaglie et morti e feriti, il dicto Puglano s' ebbe per forza.

CCLVIII. Come si prese Casori oltra il giogo.

E vedendo i dicti capitani esser stati consentienti i dicti marchesi di tractato, et vedendo esser quine presso a um pic-



ciolo miglio uno castello, nome Casoli d' oltra il giovo, con alcune ville & terre de' dicti marchezi, diliberònno quello prendere. E sensa molto combatere, il castellano, che in nella dicta fortezza di Casori era, quella die' al comune di Luccha, & di ciò ebbe alcuna quantità di fiorini; et molto si dannificò quel paeze d' ardere et di rubare & morti. E da poi s' ordinò quel luogo in forma di podestarìa, et chiamasi la podestarìa d' Oltra il giogo; et così vi si manda ognanno du' podestà ciptadini di Lucha al governo di loro.

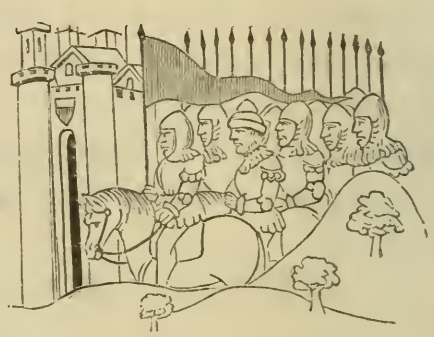
CCLIX. Come molte compagne ànno cavalcato e dannegiato Luccha.

Dapoi che Luccha rimase libera in fine a questo tempo, molte compagne di diversi luoghi vennero in sul terreno di Luccha, facendo prede, arsioni et uccisioni, et finalmente volendo denari; et così è di bizogno fare per le divizioni di Toscana, chè poco si potre' noiare neuna parte di Toscana, s' ella fusse unita. E im fra l' altre compagne, chon chui meno acordio pigliar si poteo, fu quella delli Ungari, la quale, non volendo alcuno pacto, venne in sul terreno di Luccha del mese d' octobre in .MCCCLXXVIIII.°, et era loro capitano messer Iohanni Albano, e acampòsi a Massa Pisana. E da poi si partìo colle suoi brigate c. 101 A

e acampòsi a Sagromingno, di socto per quelle ville, minacciando molto il contado di Luccha.

CCLX. Come Luccha ricorse a Pisa per gente.

E dubitando i Lucchesi che tale gente non fusse a pititione de' Fiorentini, et sentendo che di verso Firenza venia gente in Valdinievole, si ricorse a Pisa, chè piacesse loro mandare alcune brigate acciò che si potessero levar da campo e mandar via. E come ebero la 'nbasciata, mandorno gente da cavallo, e il comune di Luccha colle loro genti da cavallo e da piè; e com quelle di Pisa si missero a campo a Sagromingno, & molte scharamuccie fecero, morendo dell' una parte e dell' altra, e ferendosi insieme. Alla fine, non potendo i dicti Ungari sostenere, si partirono; et, se il comune di Firenza non avesse dato il passo, conveniano esser tucti presi e morti. Et così da tal compagna fummo liberi senza alcuno ricompramento di denari.



CCLXI. Chome Luccha mandò alla compagna Chello di Curado di Poggio.

E oltra le molte compagne venute in sul terreno di Luccha, minacciando Lucha una compagna del mese d' ogosto di .mcccclxxxiiii., la quale si dicea essere a pititione del comune di Firenza, fu diliberato per lo consiglio di Luccha mandare imbasciadore per contraere acordio con tale brigata, facendo sgomborare tucto il contado di Lucha; e trovato per imbasciatore Chello di Curado di Poggio, il quale era in quel tempo vicario della vicarìa di Coregla, con alcuna compagnia, la quale compagna era tra il terreno di Firenza & quello di Siena. Et per lo

molto caldo, per la cactiva via et per la impossibilità della persona del dicto Chello, non potendo alli affanni sostenere, il predicto Chello morìo, et fu regato cosie morto a Luccha. Dapoi Iohanni Sernicolai fu mandato, & per lui si die' dilivro a quello che per lo dicto Chello fu principiato, con molto gosto di fiorini; et di queste derrate à avuto Luccha moltissime volte. c. 101 B

CCLXII. Come i borghi di Luccha si murònno.

E per cessare danno et per miglore guardia della ciptà di Luccha, si diliberò murare i borghi, di muro grosso e alto, come ora sono, disfaccendo quelle mura et stecchati vechi che quine erano, lo qual muro, fossi et fornimento gosta inumerabile quantità di fiorini; et non così tosto si murò, chome s' è scripto; ma in molti anni & per molti tempi, tanto che sono all' essere d' ora.

CCLXIII. Chome messer Octo di Brezuich e 'l cardinale di Ginevra venero a Luccha.

Nel tempo che papa Gregorio undecimo era a Roma, l' anno di mille .CCCLXXXIIII.º, del mese di marso, venne alla ciptà di Luccha, per dovere parlamentare con messer Bernabò signore di Milano, il quale venne presso a Pietrasanta, messer Octo

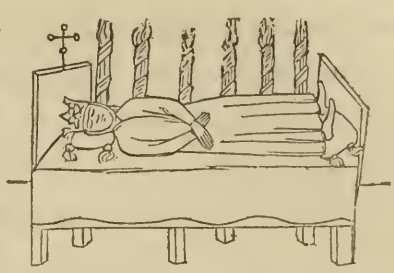
di Brezuich, marito facto della reina Iohanna di Napoli, e 'l cardinale di Ginevra di Francia; li quali funno ricevuti in Luccha honorevilemente chome a loro si convenìa. Et ristati alquanti dì in Luccha, cavalcoron a Pietrasanta, et quine dimorònno alquanto. E di vero messer Bernabò venne fine al Ponte a Strada, con grande moltitudine di gente per du' intentioni; l' una per prendere il dicto castello di Pietrasanta, se quine fusse potuto
c. 102 A entrare, l' altra per prendere il dicto messer Octo. Et non fu piacere di Dio che neuna ne li venisse facto. Et vedendo il dicto messer Bernabò che la sua intentione non li era venuto facto, ritornò a Sarezzana, non dimostrando ciò. Et quine fu di necessità che il dicto cardinale andasse; e andato, praticòron loro imbasciata, et ritornando, funno dal comune di Luccha honorati. Et perchè tale venuta fu di quaresima, si vendèo la libra del pescio quarto .I. di fiorino.

CCLXIV. Come naque discordia in Pugla.

Tornati i predicti signori verso Roma et Napoli, si cominciò discordia tra li baroni di Pugla e la reyna Iohanna, per lo maritaggio che ella fecie con messer Octo soprascripto. Per la qual divizione fenno i dicti baroni venire Charlo, della Pacie.

CCLXV. Come la reina Iohanna di Napoli morìo.

Il quale non molto tempo indugiando, fu facto re per li dicti baroni, e la reina fu schacciata, e ultimamente morìo. Et po-



sto che molte bactagle fussero et molto malcontenti, la signorìa rimase al dicto re Carlo della Pacie, al quale molte terre si dienno, fra le quali fu Arezzo; et perchè è della nostra materia & terra di Toscana, tocherò di quella. Datosi Arezzo e messo in quella capitano in nella terra et castellano in ella fortezza uno ciptadino di Luccha, nome Anfrione delli Opizi, e avendo rimesso in Arezzo i ghibellini, doppo certo tempo li ghibellini co' loro seguaci, ciò furon quelli da Pietra Mala et messer Azzo delli Ubertini, romoreggiònno la dicta ciptà in tal maniera, che' guelfi funno costrecti a partirsi d' ella, et ricovrare in nella roccha, e i ghibellini rubando & ardendo i guelfi, et prendendo le fortezze d' Arezzo, cioè lo castello del vescovo, lo palagio del podestà e taglando il muro che andava alla roccha, e aparechiandosi combactere la roccha d' Arezzo. E mentre che queste cose si faceano in Arezzo, lo re Carlo avea mandato nuovo capitano ad Arezzo; il quale venendo, e scontratosi con alcuni capi guelfi fuggiti d' Arezzo, narrando la cosa al predito capitano, diliberònno andare ad albergo presso alla compagnia del conte Alberigo & di Villanuccio, la quale era di lungi ad Arezzo più di .LXX. migla. c. 102 B

CCLXVI. Come fu promesso al conte Alberigo Arezzo.

E quando funno co' predicti conte Alberigo da Barbiano & Villanuccio, dissero al dicto conte: noi vi voglamo mettere in Arezzo et voglamo che possiate la terra rubare et ghibellini prendere pregioni.

Alle quali parole il predicto conte Alberigo rispuose: come potete voi questo fare, però che sete cacciati dalla ciptà? Et quelli rispuoseno che la roccha si tenea per lo re Carlo, et per quella si può

mettere la brigata, purchè si cavalchi tosto. Alle quali parole il conte rispuose era contento. Et così si partiono et cavalcò verso la ciptà d' Arezzo.

CCLXVII. Come la compagna del conte prese Arezzo.

E quando funno a Castillioni Aretino il dicto conte sciolse .ccc. de' migliori homini della sua brigata et bene im punto, & com quelli si misse ad andare verso Arezzo. E giunti, subito entràro per la porta della roccha, & di primo colpo cinsero la piassa, et seguendo la traccia im processo, quel dì presero la terra.

E perchè siate certi delle brigate erano in Arezzo, armati, vi si dicie che più di .mmm. homini ghibellini erano dentro; e chome viddero intrati quella gente d' arme, subito dienno a fuggire
c. 103 A sensa menare colpo di spada, chè tucti gictando l' armadura per terra, andandone di fuori, et quelli della compagna del conte stavano a' canti dicendo: campate; e in cotal guiza per coloro fu acquistata la terra. E a questo si vede quello che vagliono genti di cerne apo quelle dell' arme; chè, sensa menar colpo, si lassònno cacciare d' Arezzo a sì poga gente. E in tal maniera quel giorno, che fu a dì primo novembre in .mcccLxxxi., lo dì d' Ognisanti, tucta la dicta ciptà d' Arezzo fu rubbata et molti ghibellini presi per pregioni & tute donne prese, così guelfe come ghibelline, in tanto numero che fu una pietà, vituperandole. E da poi ad alquanti giorni, il predicto conte Alberigo, volendo delle donne non dizonestarsi, mandò uno bando che tucte le donne fussero raprezentate in nella chieza di santa Maria de' Servi et molte ne funno rapresentate, bene che molte giovane & belle funno celate. E vedendo tanta moltitudine di donne d' ongni facta, fu a ciascuna conceduto che se n' andassero fuori della ciptà, con uno charico di panni non de' migliori; e poi che fun-

no acompagnate fine a l' olmo d' Arezzo, di fuori, ne ritornònno molte dicendo: io non so dove io mi vada nè in che luogo; dicendo a tale di compagna: questa era mia casa, dàmi la vita e di me fa che ti pare. Et così fu tractata quella ciptà, che chi quella vidde, non era sì crudo che non ne li venisse pietà; vedere tante gentili giovane & donzelle et monache esser vituperate, et molte itene puctane per lo mondo, i fanciulli morir di fame et per fame mangiare le corate de' cavalli putridi, quazi crude, vedere l' artioni delle case e 'l disfacimento di quelle & de' palagi, vedere i paramenti sacrati esser facti giachecte d' armare, vedere le bocteghe di ciascuna arte per li loro maestri esercitare et lavorare, e quelli della compagna prendere i denari di tal fatica; e molte altre dizonestità vedere in quella ciptà, le quali mi taccio. Et però è bene che ongni ciptà di Toscana e d' altro' sia facile a schifare tali pericoli, e Idio per sua pietà ne guardi ogni ciptà, castella, ville et paesi, e in spetialità Lucha e 'l contado.

CCLXVIII. Come Luccha mandò imbasciarìa ad Arezzo.

Et essendo tucta la dicta compagna in Arezzo e il conte Alberigo signore, et minacciando Toscana et maximamente Luccha, et non potendo con quella avere alcuno pacto dalla lunga, fu di piacere de' sengnori antiani di Luccha e del consiglio di mandare ad Arezzo uno imbasciadore, il quale fu trovato a ciò Iohanni Sercambi di Luccha, con autorità di potere tractare acordio con tale compagna. Il quale andè alla dicta terra d' Arezzo del mese di feraio in .MCCCLXXXII.; & giunto in Arezzo la mezedima innanti al carnelevare da sera, e facto notificare al dicto conte la sua venuta, dispuosero che la mactina, il giovedì, fussero insieme a parlamento; et di po molte pratiche, in conclusione, la domenicha mactina, si conchiuse che il predicto conte Alberigo e Villanuc- c. 103 B

cio e' loro compagni, avessero dal comune di Luccha fiorini .v.^{m} d'oro, oltra i doni de' drappi che a' dicti si donòno. E questi denari si doveano pagare im Perugia, imfra certi dì, et tornato il dicto imbasciadore, e notificato quello era seguìto, fu di piacere de' signori e dello comsiglio che il dicto imbasciatore, et con lui ser Guido Sermanfredi da Pietrasanta cancilieri del comune di Lucha, si portassero i dicti fiorini .v.^{m}, e facèsesi il pagamento, come ordinato era, et per lo dicto cancillieri tucto si notasse.

CCLXIX. Chome lo comune di Luccha pagò alla conpagna del conte Alberigo fiorini .v.^{m}

E così partiti, del mese di marzo a presso, lo pagamento de' dicti fiorini in Perugia si fecie e di ciò se n' aregò le carte pubrice, con pacti che tali capitani nè loro compagni aderenti e chaporali, per nessuna cagione, in modo di dannificare, in sul terreno di Luccha montare overo stare potessero infra uno anno; & a questo più di .xx. caporali misero loro nome et sugiello, & di tal promissione, accordio et pagamento se n' ebbe carte & sugelli. Le quali, tornati a Lucha, quelle raprezentòno a' prefati signori, et in nella sacrestia del palagio sono rimase, e così si campò il danno da tal compagna.

c. 104 A

CCLXX. Come lo sire di Cusì di Francia intrò in ella città d' Arezzo.

E perchè non sia della nostra materia dir più oltra d' Arezzo, nondimeno, poi che tocchato se n' è, si dicie, che poi che il conte Alberigo si partì d' Arezzo lassando la ciptà a' guelfi d' Arezzo,

sopravenne il sire di Chuzì, Francescho et della casa reale di Francia, con moltitudine di gente d' arme. E arivando a Luccha, et quine ricevendo da Luccha honore et prezentatoli drappi & altre cose, il predicto sire di Chuzì cavalcò verso Arezzo, et quando fu là, la dicta ciptà prese, non per forsa, ma dicesi che i guelfi la dienno; et simile quella andò a saco chome era stata di prima, rubando tucto. Apresso, volendosi partire, quella vendeo al comune di Firenza fiorini .xxxvi.m; la quale ciptà il comune di Firenza prese, & quella atribuìo a suo contado, e l' altre castella che erano d' Arezzo, prese, tal per forsa tal per amore, & molte ne disfecie. Or vedete quello fanno le divizioni essendo intra i ciptadini.

CCLXXI. Chome lo re Charlo della Pacie andò a prendere la corona de reame d' Ungarìa.

Essendo stato creato re di Napoli lo re Carlo della Pacie, come è dicto, e morendo lo re d' Ungarìa, per alquanti baroni d' Ungarìa congnoscenti del predicto re Carlo, diliberònno mandare per lui com. volerlo coronare re d' Ungarìa. Di che, doppo molto esser richiesto, diliberò cavalcare con molta brigata verso Ungarìa per prendere la dicta corona; et così fu incoronato del reame d' Ungarìa. Ora è il dicto Charlo re di così facti du' reami. c. 104 B

CCLXXII. Come lo re Charlo fù morto in Ungarìa.

Ma perchè tali beni sono dote della fortuna, e le prosperità di questo mondo a chi no le sa temperare non puonno

durare, così al prefato re divenne, che doppo la 'mcoronatione del dicto reame, a poghi giorni, naque invidia del dicto reame tra alcuni baroni, e a tradimento, essendo in una camera socto forma d' amicitia, il predicto re Carlo fu ucciso; per la qualcosa la molta allegrezza & honore in picciolo tempo esser tornato in grande tristitia e amaritudine. E di tal morte molti n' ebero grande allegrezza et molti grande dispiacere; e sopra tucti la sua dolcie spoza reyna Margarita, la quale di lui avea avuto uno figluolo, lo quale si chiama re Vincilao; et così fu intitolato, posto che di niente si può dire sia re, però che tucto quello reame è in divizione, chi tiene col dicto Vincilao, chi con messer Octo di Brezuich, chi disidera avere nuova signoria in Napoli.

CCLXXIII. Chome i baroni di Napoli elessero re il dugha d' Angiò di Francia.

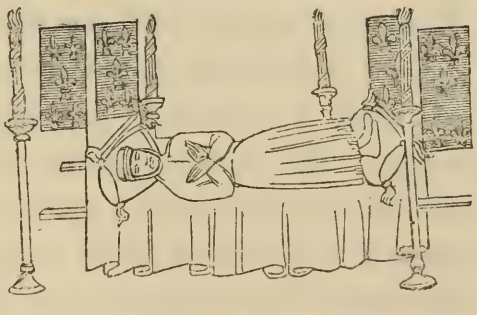
Intanto che fu diliberato per lo conte di Fondi et per molti altri baroni non ubidire al dicto Vincilao nè etiandio ubidire a papa Urbano sexto, il quale chom' è dicto era stato electo papa. Ma piue fero, che i cardinali contrari al dicto papa, con alquanti baroni, elessero uno antipapa, lo quale fu intictolato papa Chimento; et oltra questo elessero in re il duga d'Angiò, fratello overo zio de re di Francia. Lo quale duga d'Angiò, avuto l' ambasciata chome era di piacere del dicto antipapa e de' baroni dicti che lui fusse re di Napoli, lui ebbe suo comsiglo e ordinò d' aparechiarsi. E avuto il comsiglo, e vedendo la voluntà del dugha disposta a dovere tale electione aceptare, comsiglonno che
c. 105 A il dicto dugha andasse a prendere tal reame, ma ben cognosceano

che tucti i baroni di Pugla a ciò non consentiano, et pertanto consiglavano che il dicto ducha menasse con seco molta gente d' arme, sichè vietato non li possa essere.

CCLXXIV. Come lo duga d' Angiò venne di Francia per prendere la corona del reame di Napoli.

Avendo il dicto dugha udito i comsigli de' suoi amici, e avendo a certo la morte de re Carlo e la electione del dicto papa Chimento, il quale a verità è dicto antipapa, si mosse di Parigi con grande multitudine di gente d' arme e bella baronìa e con grandissimo tezoro; & tanto cavalchò di giorno in giorno, che giunse in nel paeze di Napoli, & acostòsi com quelli baroni che lui aveano chiesto. Di che, quelli signori e baroni amici del figluolo de re Charlo e coll' aiuto di papa Urbano sexto, si misseno al contasto e alla difesa che il dicto duga d' Angiò non prendesse la corona di tal reame.

CCLXXV. Chome il dugha d' Angiò morìo.

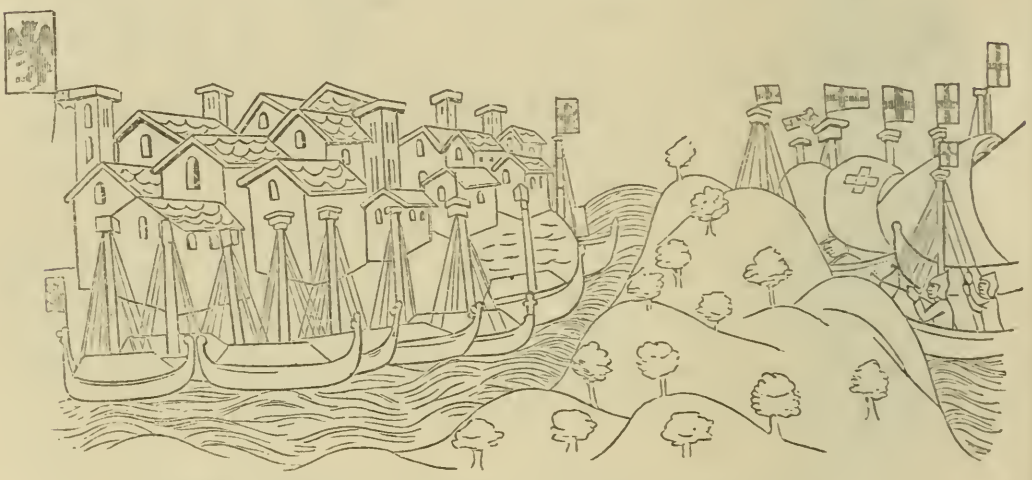


E doppo molto combattere, e di po molti morti dell' una parte e dell' altra, non contando ogni particularità et non contando le terre prese, rubate e arse e simile le ville, il predicto dugha d' Angiò in nel dicto esercito morìo di morte fatata, per la qual cosa i

suoi baroni, e quelli che collui venuti erano, funno costrecti partirsi de luogo, quelli che canpati erano, però che molti n' erano morti; e quelli si partiron male in assecto così delle persone come dell' avere, e la magior parte a piedi sensa denaro; e questo
c. 105 B si stima fusse per la scisma de' du papi, imperò che il dugha d' Angiò co' suoi sostenea l' antipapa Chimento & era contra papa Urbano sexto.

Morto il predicto dugha, quelli che prima lui aveano electo si ritennero nomando il figluolo del duga d' Angiò re Luyzo suo figluolo, il quale ancora la corona non à presa, et sempre combactendo colli amici de re Vincilao e col papa Urbano, chome cordiali nimici, intanto che tucto i reame di Napoli è guasto e disfacto.

CCLXXVI. Chome naque discordia tra Genova e Vinegia.



Infra questo tempo naque discordia tra il comune di Vinegia co' suoi seguaci dall' una parte, e 'l comune di Genova insieme col signore di Padova e loro seguaci dall' altra parte. In ella quale guerra molti dell' una parte e dell' altra funno morti e presi. E perchè d' alcuna cosa più notabile si conti, si dicie che essendo per mare et per terra gente molta sopr' arme, e l' una parte e l' altra avea galee et navi armate in gran numero, posto che molte volte si trovassero insieme, non di meno per questo la guerra non mancava.

CCLXXVII. Come i Genovesi presero Chioggia.

Et essendo alla guardia di Chiogia uno del contado di Luccha, nome Nicolao da Gallicano, homo di gran forza et di grande ardire, avendo in più luoghi le suoi prodesse et ardimenti dimostrati, stando a tal guardia di Chioggia con grande brigata di gente d' arme, si diliberò per lo comune di Genova et per lo signore di Padova che formassero molti ganzaruoli overo barconi, in su quali fussero molti balestrieri et gente armata. Et così diliberato et messo in ordine, non contando i pericoli, si misero a venire verso Chioggia et dipò molto combattere quella preseno; e il predicto Nicolao da Gallicano, sentendosi a tale strecta, sensa molta arme, sallìo a cavallo sensa sella, & obstando quanto a lui fu possibile, e non potendo più, s' arendeo. Et quello che lui prese, promettendo non metterlo in mano del signore di Padova, fecie il contrario; chè quello alle mani del dicto signore venne, e per alcuno disdengno avea colui, il predicto signore fecie quello impicchare, con alquanti compagni; della cui morte fu molto danno per la sua prodezza.

c. 106 A

Avuto Chioggia et facendo il campanile di sa Marcho segno di buona guardia et non rispondendo Chioggia, prese la signoria di Vinegia sospecto di ciò. E mandarono alcune barche per sentire novelle di note; e andati, trovarono che tucti quelli ch' erano potuti campare di Chioga si fugiano per mare in su bactelli, et spiato la cosa chom' era, tornati a Vinegia, narònno' la signoria la presura di Chioggia. Allora la signoria e 'l populo di Vinegia, spaventati, chi si fuggie, chi s' apiacta, chi nasconde sua robba, chi si veste im forma di frate. E divero, se i Genovesi avessero, di subito avuto Chioggia, venuti a Vinegia, quella ciptà era loro. Et stando per alquanto, e la signoria di Vinegia fecie armare tucta la comunità, fra la quale fu la comunità de' Luc-

chesi che là abitano; et questa fu la prima e la più ferma a riparo a Samarcho per quella nocte. Et così si riposò la cosa la nocte.

E perchè delle molte cose che seguìno di tal guerra almeno alcuna se ne dichiari, si dicie, che essendo in nelle pregioni di Vinegia alcuno gentilomo, nomato messer Victoro Pisano, savio e già maestro di gran facti per mare et per terra, fu mandato per lui, overo che lui mostrasse dovere a tal danno puonere rimedio, non di meno a che modo si sia, la signoria mandò et fèlo traere di pre-
c. 106 b gione, e lui comsigliò che si mectesse campo fermo a san Nicolo del Lido, e che s' armassero alquante galee et navi, et che si procedesse a raquisto di Chioggia; e molti altri comsigli die', li quali seguiron bene per la ciptà, posto che a lui, per che modo si fusse, la vita durasse pocho, doppo lo raquistamento di Chioggia; ben si dicie fusse facto morire perchè non avesse dalle genti venetiane coda, overo fama di quello avea facto. E questo è una cosa molto ingrata, che chi fa bene, non che sia di tal bene premiato, anti ne riceve male, et chi fa male à bene.

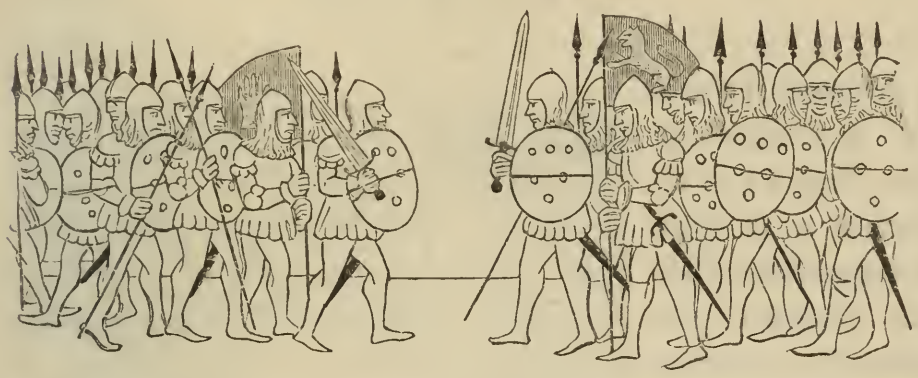
CCLXXVIII. Come li Venetiani riebbene la ciptà di Chiogia.

Preso il pensieri et dato l' ordine, per non perder tempo, si conchiuse, che essendo moltissimi Genovesi e lor galee rinchiuse in Chioggia, & essendovi poca roba da vivere, spectando galee che loro fornissero e fortificassero, lo predicto venesiano, con una nave charicha di pietre & messa per forza nel porto di Chioggia, quella s' affochò, intanto che alcuna galea quine entrare nè uscire potea. Per la qual cosa funno costretti quelli ch' erano in Chioggia a esser pregioni, salvo una galea, la quale armata bene & bene in punto, scaricando la proda e caricando a poppa, co' remi in mano, la nave arsa in nel porto

saltò, & scampòno, e questo fue grande meravigla a potere fare. Menati a Vinegia i pregioni & piene molte case di loro, et molti

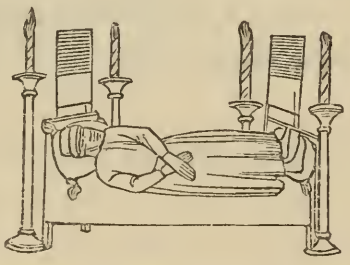
morti & feriti & disfatti, fu piacere di Dio che seguisse pacie, la quale fu contentamento dell' una parte e dell' altra & de' mercadanti che in quelle ciptà uzano. Il modo della pacie non si mecte, però che sere' troppo lungo sermone.

CCLXXIX. Come naque discordia tra il contado di Fiandra e suoi socto posti.



Molte cose si fanno e sono facte in istrani paesi, che tornano c. 107 A
danno alla ciptà di Lucha & a' suoi ciptadini. Et pertanto è di necessità narare parte della discordia nata tra il conte di Fiandra e suoi soctoposti, di che, nato discordia tra il dicto
5 conte e suoi soctoposti per chagione di loro franchigie, avendo più volte il dicto conte opressati e morti alchuni della villa di Guanto & d' altre ville, vennero quelli di Guanto et delle ville a combatere Bruggia, in nella quale bactagla miglaia dell' una parte e dell' altra moriono e funno feriti.

CCLXXX. Chome morìo Iohanni Interminelli di Luccha.

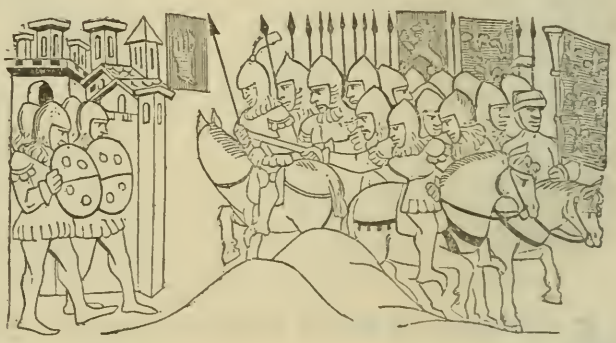


E alla difesa del conte vi fu morto uno solennissimo ciptadino di Lucha, nome Iohanni Interminelli, fratello d' Arderigo Interminelli.

5 Et entrati dentro, tucta la terra di Bruggia rubòro, excepto i forestieri, ai quali neuna cosa fu tolta; e questo fu bella virtù, che sì facta gente, com furia entrata in una terra, essendovi molti mercatanti

richi di denari, drappi & altre mercantie, non fussero molestati. Il contrario si dicie, e così è in Toscana, che non che rubassero mercantie, ma le cose sacrate, paramenti, calici & croci si rubbano senza di ciò farsi cosciensa, et però Dio ci provede secondo il nostro adoperare.

CCLXXXI. Chome lo re di Francia die' soccorso al conte di Fiandra.



Vedendo il conte di Fiandra tal cose, ricorse a re di Francia e al duga di Borgongna, ch'era suo chugnato, dimandando soccorso. Al quale fu conceduto chavalieri .x.m coi quali potesse gueregiare; li quali avuti, socto brevità, cavalcò verso Guanto com grande sforzo. E quelli, come vigorosi usciron fuori combactendo valentemente & percotendosi le schiere, però che dalla parte del conte erano più di .xx.m di combactenti tra da piè et da cavallo, e quelli di Guanto erano più di .l.m di combactenti tucti a piè; e in du battagle
c. 107 B che insieme feceno, morinno di quelli di Guanto più di .xxvii.m e di quelli del conte di Fiandra moriono, tra da cavallo et da piè, più di .vi.m. E dipò tal male si convenero conciare le cose, et rimase il dicto conte signori, lassando a ciascuna villa la sua franchigia, e dipo la morte del dicto conte, non rimanendo figluoli maschi, ne rimase signore il duga di Borgongna per heredità della donna sua.

CCLXXXII. Come lo castello di Palloroso fu tolto al comune di Luccha.

L'anno di .mcccclxxxii., quazi al mezzo, uno Pieruzzo dalla Pieve a Fosciano, della vicarìa di Castillioni di Lucha, entrò con

alquanti sbanditi di Luccha, furtivamente, in nel castello di Palloroso, il quale, avendo quello tolto & ribellato dal comune di Lucha, e saputosi la novella a Luccha, pensando che tale ribellione fusse stata fatta a pititione del comune di Firenza o d' altro signore, si diliberò per li antiani et per lo comsiglio che subito senza indugio vi si ponesse l' oste, e che vi si mandasse capitani, li quali avessero piena balya. Li quali furon trovati, e fu il primo maestro Iohanni di Barga, Macteo Nutini, Bartholomeo Micheli, li quali cavalcoron con tucte genti da cavallo e da piè, e facto comandamento alle cerne.

CCLXXXIII. Come Palloroso si riebbe.

E trovatosi intorno al dicto castello, stringendolo con darvi bactagle, morendone alcuni e feriti, non molto tempo indugiando, che il predicto Pieruzzo e compagni, vedendosi forte strecti et male forniti, e vedere non avère da persona alcuna aiuto, diliberònno il predicto Pieruzzo co' compagni volersi dare con certi pacti; li quali i predicti capitani, dubitando che il comune di Firenza o altri si volesse intramectere a prenderlo, posto che quello avessero potuto avere in processo di tempo, bene serenno stati morti dell' una parte e dell' altra, nondimeno si diliberò per lo miglore che si prendesse a pacti. Li quali, oltra le molte cose chieste per lo dicto

c. 108 A

Pieruzzo, fu che si dovessero ribandire alquanti sbanditi; et così si raquistò il dicto castello e funno ribanditi per la dicta cagione molti isbanditi, chome appare per la cancellaria de' signori.

CCLXXXIV. Chome alcuni funno giustitiati d' atanaglare e d' inpicchare per Palloroso.

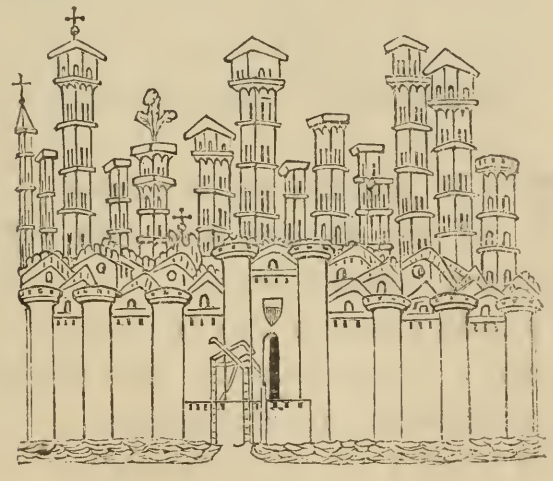
Et perchè l' uomo ch' è uzo di mal fare non si può tenere che sempre non ne faccia, e al bene non sta contento, si dicie che dopo la riavuta di Palaroso & atenuto i pacti chiesti, intrò in nella mente del dicto Pieruzzo spirito diabolico di volere fare contra Luccha maggior male e danno; et di ciò con alcuno conestabile di bandiere di Luccha avea ragionato, e il suo mal pensieri volea mectere in effecto. Et ciò sentendo i signori di Lucha misseno posta, & quello con alcuno compagno fu preso et simile quello conistabile, & avuto la verità, a poghi giorni il dicto Pieruzzo fu atanaglato per Luccha e poi apicato per la gola, et così finìo sua vita; e a' compagni che con lui erano, tal fu apicato e a tal fu taglato la testa.

CCLXXXV. Chome morìo quello excellentissimo mercadante Francescho di Lazzari de' Guinigii.

L' anno di .mcccclxxxiii. del mese . . . morìo in nella ciptà di Luccha quello excellentissimo mercadante et famoso in virtù,

che a homo si può puonere, e questo fu Francescho di Lazzari Guinigi mercatante, la chui fama per tucto 'l mondo in nelle parti honorevili fu mentovata. Et per non distendere in lungo sermone, fu per la morte del dicto Francescho per la ciptà di Luccha grandissimo pianto e tristitia; allo chui chorpo fu messer lo vescovo Iohanni con tucta la chiericìa, e simile vi funno tucti gentili homini, mercadanti & artefini e moltitudine di donne in gran numero, e fu portato in bara alla chieza de' frati minori e quine di lui fu facta e dicta per lo dicto vescovo solenpne predicha, et fu sopellito in nell' avello de' Guinigi in nella cappella di santa Lucia, a presso a' dicti frati. Della chui morte molti si contristàro in Luccha, e quelli che aveano pensieri vivere magiori in Luccha di tal morte furon contenti. Et perchè s' era veduto che la vita di tale homo era stato salvezza di Luccha, mentre visse in libertà, fu per alcuno divoto di Luccha imposto uno cordoglio overo lamento, a memoria di tucti quelli che virtudiosamente si voranno portare e la libertà di Luccha mantenere, qui di socto si discriverà. Pregando Idio che l' anima del dicto Francescho sia da lui ricevuta, & le nostre quando ci partiremo di questa vita. Amen. c. 108 B

CCLXXXVI. Chome fu inposto per la morte del dicto Francescho alquante stanze, le quali si dirissano a parlare contra alla ciptà di Luccha e prima.



Se mai fu tempo far delli occhi lago
E vedova vestir di schuri panni,
Tra più diversi affanni,
Nel corso fortuìto di tuo stato,
Questo si noti, da poi che l' imago 5
Della tua libertà lassato à li anni,
In quella vita preparanti a danni,
Seguir potente di male ordinato.
Oggi si piangie in te il magior Cato,
Oggi à perduto Roma il buon Fabrizio, 10
E la tarpea di te un suo Metello,
Dè oggi piangie quello
Che Tarquin tenne fuor di tanto ospizio,
E 'l ben del grande officio.
Ciptà luchana fa ch' ungnum sia frescho 15
Di tanta maestra quant' è Francescho.

c. 109 A CCLXXXVII. Ora segue la segonda per lo simile modo.

Tu ài perduto credi la panthera,
All' usca del chui fiato ongn' animale,
Che tien veleno mortale,
Fugiendo a lei e li altri la cercava.
Tanto è l' odor della sua bocca mera. 5
Rendeva colli Enei alto morale,
Che la virtù del magior naturale,

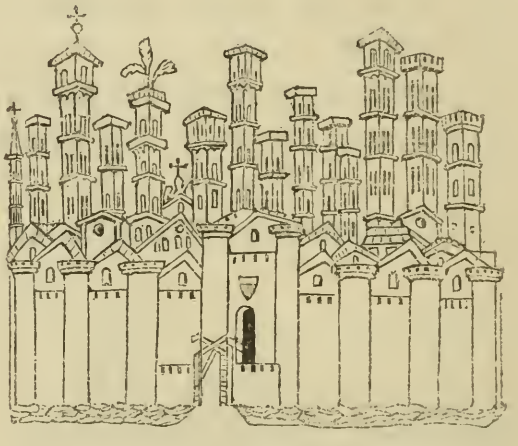
Con gran profundità di cuor gustava.
E Tulio nel dir raprezentava.
10 Amaestrato in esterogrofia
Qual Titulivio delli altri magiore;
Diomostene oratore
Rendeva de' suoi dicti l' armonia.
Non fu in te nè fia
15 Più provato a conservar tua salute,
Con oro, com persona et con virtute.

CCLXXXVIII. Ora segue la tersa pel lo simile modo.

Nè vuol ch' io taccia l' uno e 'l altro colle
Del bel monte Pernaso e d' Elicona,
Gratuita corona
Di loro facunda a tanto excelso viro.
5 Coll' alto ingengno suo che gustar volle,
Sì come Homero d' Uliza ragiona,
E quanto in sè in nelli orechi sona
Lo stil di Quinto Flanco, ch' è satyro.
E fu dotato dal segondo giro.
10 Via più creduto d' ongni mercadante,
Che in arme fusse il gran duca de' Greci.
Qual Quitii, Fabii e Deci
Che 'l nome de' Guinigi è più notante.
O terra, vedi quante

Virtù ti raprezenta tua memoria, 15
Le quali uzando sempre arai victoria.

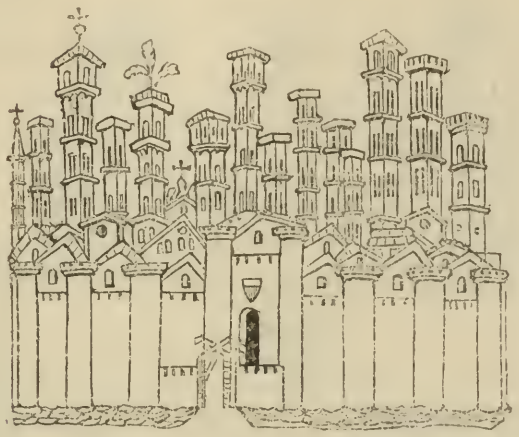
c. 109 B CCLXXXIX. Ora segue la quarta per lo simile modo.



La sua vita traggie le miei penne
Chantar piangendo che Giustiniano,
E li altri com Troiano,
Acompagnò nell' uzo di lor dote.
Con tal misericordia, che ne tenne, 5
Te a suoi mani qual Roma Octaviano,
Sì giustamente le bilancie in mano
Sostenne, ch' elle funno d' infamia vote.
E da questa passando all' alte rote,
Con Agustino, Girolamo e Grigorio, 10
E con chi vidde più teologiando,
Là dove comtemplando,
Niente esser conobbe altro tezoro.
O beati coloro,
Che veghon tanto et beato colui, 15
E tu beato se tenessi lui.

CCXC. Ora segue la quinta per lo simile modo.

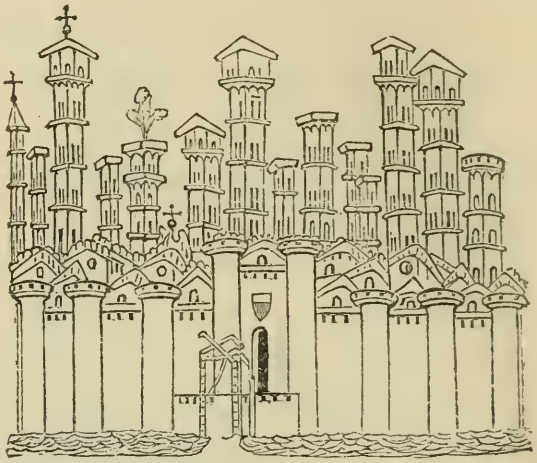
Tu se' di pianto e di tristitia piena
Che saresti cantando allegra e balda,



Che tale colli occhi spalda
Il tuo terreno, che li terrebbe chiusi.
5 Ma li argomenti suoi ch' ànno ripiena
De' ciptadini l' unità, riscalda
La lor virtù a tener ferma e salda
La libertà, a che sì bene avansi.
E ben che 'l danno di costui t' achuzi,
10 Men forte non doctar l' aperto marte.
Ma il proveduto popul sempre guardi
Contra Gano, non siano tardi,
E adolena attendin, ch' alle carte
E li oficii comparte
15 Segondo dignità, sichè ciascuno
Ti regha in divizo e in comuno.

CCXCI. Ora segue la sexta e ultima per lo simile modo. c. 110 a

Cansone, per la pietà di tanta morte
Son facti li occhi miei di pianger vaghi,
E non è chi li apaghi.
Se non ch' io penso che Francescho nostro,
5 E per l' opere di qua giù, l' ecternal corte
Per merito di ben far suo dricto paghi.
Però la tua speranza non dismaghi,
Che gratia impetrerrà al viver vostro.
O quanta gloria in nel cileste chiostro



Avrai, se ben ti porti co' vicini, 10
E tuoi di te con ordine ministri;
E se fì chi rigistri,
Chanson, nel pecto de' tuoi ciptadini
I tuoi grossi latini.
Piangeran sempre tanto i ciptadini 15
Che libertà aranno di confini.

CCXCII. Come si cominciò la morìa in Luccha e in nel contado.

Doppo l' uno danno segue l' altro, se con pacie non si porta, e questo dicho, che dipò la morte del dicto Francescho Guinigi, l' anno .mcccclxxxiii., si cominciò in Luccha e in el contado una morìa d' anguinaie e altre pestilenze, in nella quale moriono molti venerabili ciptadini, homini, donne & fanciulli in grande mol- 5

titudine, e durò la dicta morìa infine all' anno di .MCCCLXXXIIII.°, et molti fugìno in istraini paezi per campare da tale pestilentia. Et chome fu piacere di Dio, la dicta morìa cessò, lassando Luccha e 'l contado molto nudi di persone per li molti morti, non meglorando però verso Idio. c. 110 b

CCXCIII. Come si dispuosero i dodici della balya di Luccha.

E pare che sempre doppo l' uno male seguiti l' altro. E pertanto si dicie che doppo la restanza di tal morìa, l' anno di .MCCCLXXXV., del mese di gennaio, naque in Lucha divizione per volere lo stato de' Guinigi mectere abasso, e di ciò molti ciptadini si fenno chapi, li quali per honestità non si mecteranno qui, ma ben si conterà parte della cosa, perchè viene alla materia. Si dicie che il dicto anno e mese, essendo gomfalonieri di giustitia Nicolao Ghiova, et lui non essendo a Lucha, a potere l' officio esercitare, et essendo li altri antiani in palagio, li nomi d' alcuni di tal collegio nomerò perchè è di necessità, cioè Orlandino Volpelli, Macteo Nutini, Lessio Iohanni pannaio, Piero Panichi, Nicolao Pinelli, Iohanni Turchi e li altri, s' ordinò per quelli che tale facto aveano ordinato che l' officio della balya, che era di .XII. ciptadini, si mandasse a terra, et che Lucha regiesse ad altro stile. E consentito di farne consiglo generale, doppo molti ragionamenti, vedendosi la cosa mal dovere terminare venendo a' facti, si dilevò e anullòsi quello officio et fecensi commissari, li quali di tempo in tempo si mutassero; et molto fu sparlato de' Guinigi e de' suoi, in tanto che, per tucte le parti d' intorno, fu dicto che a loro era stato corso a casa a furia &

morti & cacciati; intanto che molti sbanditi e ribelli di Luccha scrissero a Lucha e misersi a punto di dovere venire. E imfra li altri messer Iohanni delli Opizi, parendo a lui potere in brieve ritornare, scrisse più lèctore a più ciptadini suoi amici . (1).

CCXCIV. Come . . . . . .

CCXCV. Come il conte di Virtù prese messer Bernabò signore.

. . . . . .

c. 112 a Bernabò signore di Milano. E come ordinò così misse in executione, chè quando il dicto conte fu presso a Milano, mandò a dire al dicto messer Bernabò che lui era quine, et che li piacesse andare a parlare. Allora lo dicto messer Bernabò, sensa malitia nè sospecto, andò a lui puramente con alquanti da cavallo et menò secho alcuni suoi figluoli. E quello che avea il pensieri rio contra di lui e il tradimento ordinato, quando furon presso l' uno all' altro, col segno dato dimostrando amore verso messer Bernabò, quello co' figluoli fecie prendere.

CCXCVI. Come messer Bernabò fu messo in pregione, in el chastello da Tressi.

E presi, quelli condusse a Pavia e tolto ciptà e castella e avere, facendo il dicto messer Bernabò e figluoli, che aver poteo, mectere im pregione. Cioè il dicto messer Bernabò mandò in pregione al castello di Tressi, et quine alla sua guardia mandò messer Iohanni da Hesti suo nimico; e in nel dicto modo impregionò messer Aluyzi et messere Rodolfo figluoli del dicto messer Bernabò, li

(1) Per essere in questo punto strappato un foglio del codice, manca il seguito del capitolo, non che un altro intero capitolo, di cui è stato cancellato il titolo nel repertorio delle rubriche, in modo non è stato possibile di ricavarne la contenenza. Così manca del principio il capitolo a quello susseguente, il cui titolo si ricava bensì dal detto repertorio.

quali non molto tempo li tenne, che di loro alcuno sentimento non fu, però che si pensa fussero facti morire. E mandò, poi che prendere non li poteo, messer Charlo et messer Mastino figluoli etiandio del dicto messer Bernabò, fuora di tucto le terre di Lumbardia socto poste al dicto conte. E simile fecie di messer Astore e delli altri figluoli bastardi di messer Bernabò. Il quale messer Bernabò, come fu in nel dicto chastello e videsi conducto in pregione socto il governo del dicto messer Iohanni da Hesti suo nimicho, molto si dolea. E stando il dicto messer Bernabò solo in nella dicta pregione, per non morire disperato, chiese di gratia al conte madonna la Porrina, la quale doppo il molto domandare, fu mandata con molta compagna al dicto chastello, e ritrovòsi con messer Bernabò; la quale il dicto messer Bernabò si die credere che la ricevesse molto piangendo e con molte parole di dogla piene; et che ella di lui aresse tal duolo, che si de' presumere che doppio dolore s' agiunse insieme. Ma ella, come savia, il dicto messer Bernabò confortò in tanto che c. 112 B
quazi ongni malinconia li cavò dall' anima. E stando in tal maniera, la dicta madonna Porrina ebbe pensato il modo che messer Bernabò di pregione uscisse. E facta dimostratione che messer Bernabò fusse malato et che si volesse comfessare, chiese uno frate e così tal frate li fu mandato.

E quando il dicto frate fu dentro alle pregioni, tanto funno i preghi della dicta madonna Porrina e di messer Bernabò, che il frate si spogliò la cappa e a messer Bernabò la misse, e quello frate, co' panni di messer Bernabò, con madonna Porrina in pregione rimase. E messer Bernabò in forma di frate fuori della pregione uscìo e passò la prima e la segonda porta del castello. Alla terza, essendo in sul ponte, uno ragassino lui cognòve, gridando: piglate; disse: questi è messer Bernabò. Alle chui grida il dicto messer Bernabò fu preso e rimesso in pregione, e quello frate abastonato e mandato via. E subito di tal cosa ne fu scripto al conte di Virtù, e il dicto conte, per fare il dicto messer Bernabò più tosto morire, li fecie torre madonna Porrina, e quella ne mandò im Piamonte.

Vedendosi messer Bernabò esser privato di madonna Porrina, subito di malanconia amalò, e chi vuol dire che bevesse. Or chome la cosa fusse, lui amalato, doppo molto piangere e lamentarsi cadde in malatia, della quale in picciolo tempo morìo chome udirete. E mentre ch' era in tal malatia mandò a chieder più gratie al conte. E prima, che li piacesse che il suo corpo fusse in Milano in nella chieza di santo Iohanni u' è la sua sepoltura. Apresso, che potesse giudichare di donar quello volea. Ultimo, che i figluoli siano, dipò la morte del dicto conte, lassati signori di Lumbardia; e in spetialità li racomandava messer Mastino suo figluolo minore. Alle quali domande il dicto conte concedeo tute in parole, in ne' facti non. E venuto il tempo, quando sarà venuto, si potrà dire in facti.

CCXCVII. Come messer Bernabò è morto e portato a sopellire.

E preso il corpo di Christo e' sagramenti di santa Chieza e facto testamento e racomandatosi a
c. 113 a Dio, il dicto messer Bernabò morìo. La chui anima, se li è piacere di Dio, in cielo sia.

Morto il dicto messer Bernabò, lo conte fecie quello sopellire honorivilemente come a gran signore si convenìa, la qual sepoltura e pianto qui non descrivo.

Ma tornerò a dire, a te conte di Virtù, chome poteo il chuor tuo sostenere che il dicto messer Bernabò coi modi dicti facessi piglare lui e figluoli e quelli vilemente facessi morire; e, quelli che avere non potesti, chacciasti via? E ben sapei che il dicto messer Bernabò era tuo zio, tuo socioro e i tuoi figluoli suoi nipoti, e i suoi tuoi fratelli primi chuzini. Certo ben fusti crudo. E non pensi tu che di tal fallo Dio non ti paghi? Certo dei comsiderare che Dio tucto vede, e a lui neuno può conta-

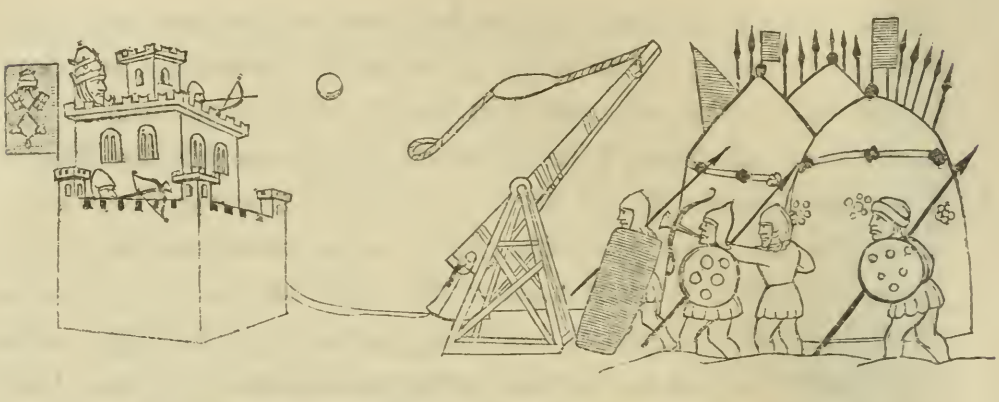
stare. E se tu se' stato crudele delle tuoi carni, chome sarai pietoso dell' altrui? Certo male. E come ài dimostrato lo nome tuo, il quale se' nomato conte di Virtù? Ora in questo ài dimostrato conte di Visio, e tal cosa non de' piacere a neuno buono homo nè signore. Et più tosto si può dire a te quello che si dicie di coloro che sono patrocida, che ài la carne tua medesma mangiata et non t' ài però tolto fame. Se ben consideri tucto, dirai, se honore congnosci o desideri, che al tucto abbi facto male.

Apresso dico a te, fortuna, come stai nascoza, e quando vuoi percuotere neuna cosa è sì dura che tu non passi e rompi, e neuno da te difendere si può. Et di vero, se im persona ài dimostrato tua forza, si congnosce averla mostrata in messer Bernabò e in nelle suoi chose, le quali, con tanta forza e ingengnio, paure e danno avea signoregiato e signoregiava, e tante ciptà con buone chastella et cassari forti, chastella e ville, denari, possesioni e beni, figluoli e parenti, amici e benvoglenti, da presso e dalla lungha, e com quanti re, dughi, conti, marchezi, imperadori, comunità e caporali avea parentado il dicto messer Bernabò, in uno solo punto, lui, con tucte le dicte cose, con una picciola saecta della tua potentia, in uno actomo di tempo, tucte li facesti perdere, et bene volesti ritraere a te in uno solo punto, quello che in molto tempo le l' avei prestato. E pertanto dico che può esser spechio tal cosa a tucti i signori.

E perchè si de' pensare che al dicto messer Bernabò fusse dolore inextimabile la morte sua, non dirò di lui altro che dicto sia, se non che si de' credere che, vedendosi così conduto, si rendeo in colpa, e Dio a ciascuno perdona & così a lui perdonò.

CCXCVIII. Come papa Urbano sexto fu assediato nel castello di Nocera. c. 113 b

Essendo papa Urbano sexto assediato in nella terra di Nocera da contrari di santa Chieza, et essendo ogni dì trabuchato la terra con gictarvi dentro ogni lordura, e quazi chome affamati, non potendo la sua gente più sostenere, doppo molti giorni mandò a Genova che a lui fussero mandate alquante galee, per potere da tanta opressione esser dilevato.

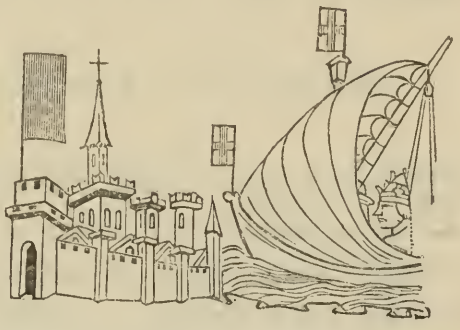


CCXCIX. Come il papa si partìo di Nocera e caminà a ventura.

Uno giorno miracolosamente, si dispuose il prefato santo papa uscire del dicto castello con poghi suoi fedeli, e caminando per mezzo le schiere de' nimici, chome fu piacere di Dio, andando alla ventura, come persona abandonata dalli homini, non fu persona che lui ozasse tocchare, et come fu dilungato alquanto, venendo verso uno poggio, presso alla marina, disponendosi le genti d' arme prenderlo, e mossisi per prendere il dicto papa, vidde sopra lo dicto poggio uno, il quale quello com' amicho mostrava che chiamasse il dicto papa. Il quale papa vedendo ciò, subito salio in sul poggio per trovare quello che lui avea chiamato, e non vedendo alcuno, sopravenendo le genti nimiche verso lui, si dirizzò alla marina et quine, sensa niente saperne, trovò galee di Genovesi, le quali veniano per levarlo di quello luogo. E questo
c. 114 A fu grande miracolo, chè non sapendo ciò, così a tempo venne ogni cosa, intanto che, saglito in galea e discostatosi alquanto, sopragiunsero le genti a lui contrarie, le quali per virtù di Dio non poteono il loro mal pensieri mectere in effecto, et ritornònsi arieto.

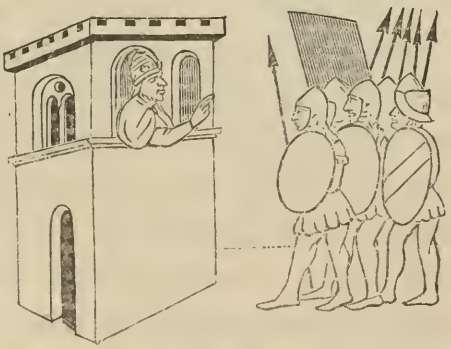
CCC. Come il papa chaminà a Roma.

Or si lassa il contare di quelle genti che andòro dirieto al santo papa, et conteràsi come essendo il papa in mare et venendo verso Roma, molte cose l' intervenne in nel camino, le quali, per non perder tempo, si lassano di dire. Ma non si tacerà, che essendo sposato ad una fortezza prima che a Roma giungesse, volendo alcuno malvagiamente manimettere il dicto santo papa, come fu piacere di Dio, al predicto se li atrattìo il braccio, in forma che adoperare nol poteo, et così il suo mal pensieri in efecto non poteo mectere. E il dicto papa, ciò vedendo, si partì di quine; e avuto da' Romani che lui voleano ricevere, si dirizzò verso Roma et così si trovò salvo a Roma, come fu piacere di Dio.



CCCI. Come li Romani corsero armati al papa.

Giunto in Roma e facto alquanti cardinali e riposatosi alquanto tempo, tenendo corte, chom' è uzansa di vero pastore, dando le gratie e benefici a chi li parea che iustamente quelli meritasse, e stando in tale maniera, quelli che prima signoreggiavano tucto il mondo et hora non puonno signoregiare loro medesmo, cioè li Romani, con invidia overo per malavolensa o per poco senno, diliberònno di volere far morire lo dicto papa Urbano. E armata mano, alquanti capi, colla turba del populo, armati, a romore trassero in sulla piassa apresso al palagio del papa et quine gridando: muoia, i cardinali sbigoctiti, con paura tremando, et non sapendo prendere pensieri nè partito, niente diceano. Ve-



c. 114 B dendo questo, papa Urbano, prendendo una crocie in nella quale era il crocifisso scolpito & quello adorando, disse: andate e dite a' capi di tali brigate che vegnano a me, lassando le brigate armate in piassa e non passando la metà della dicta piassa. E io farò loro quello vorranno. Andato l' ambasciata a' predicti, subito, a tale imbasciata, si mossero molti di quelli capi armati e salirono in sulla mastra sala del palagio papale.

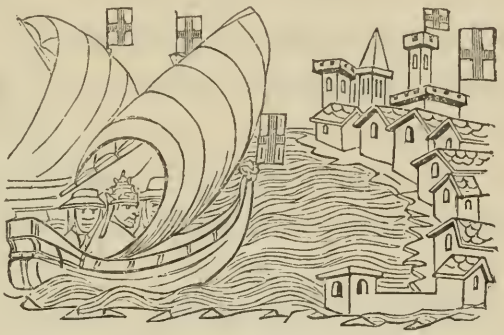
CCCII. Come il papa parlò arditamente a' Romani.

E quando funno quine, spectando parlamentare col papa, il predicto mandò loro a dire che non li volea vedere armati; ma s' ellino aveano vogla di parlare co lui, lassassero l' arme e andassero a lui dizarmati. Udito l' ambasciata, subito lassarono tucta loro arme e andarono dentro all' altra sala, quine u' era il papa co' suoi cardinali et famigli. Li quali, entrati dentro, il papa li fe' sedere in terra; e quando funno asectati in terra il papa disse loro vigorosamente: che pensate voi fare di me, chani arabiati, che sete venuti a me coll' armi in mano et pensate offendere me come homo, ma voi offendete Dio in me? E mostrando loro li antichi papi, li quali in quella sala sono dipinti, dicendo: san Piero fu crocifisso, il tale papa morì così e il tale così, e tucti questi ànno ricevuto corona di gloria, et così penso che morendo per lo nome di Christo, che Dio mi perdonerà i peccati miei e daràmi corona di martirio: et pertanto, homini sensa fede, che volete che io come papa vi faca? notificandovi, che se chiedete cose honeste et sante, da me avrete, et se chiederete cose inique et malvagie, non arò paura di vostre grida e minaccie. E questo disse con tanto ardire che se elli avesse avuto tucto l' exercito del mondo prezente alla sua difesa, sere' stato vasto. Odendo ciò i prediti Romani, non sapendo che dire, chie-

sero perdono, et licensiati feron puonere giù l' armi e ugnuno tornò alla sua propria casa.

Avendo veduto il santo papa quello che i Romani li aveano voluto fare, e ricordandosi di quello che Christo fecie quando i Giudei lo volsero più volte far morire, pensò di fugirsi loro di nanti. c. 115 A

CCCIII. Come lo papa chaminà a Genova.



E diliberò secretamente, doppo alquanti giorni, andare a Genova e mandò a dire a' Genovesi, che se li era di loro piacere, lui voleva andare là su. Dipò molte pratiche diliberato che sì; et così mandarono galee e altri legni armati et levòlo di Roma et condusselo a Genova e quine stecte alquanti mesi, tenendo corte & dando beneficii a chi quelli meritava.

CCCIV. Come i Genovesi volsero uccidere il papa.

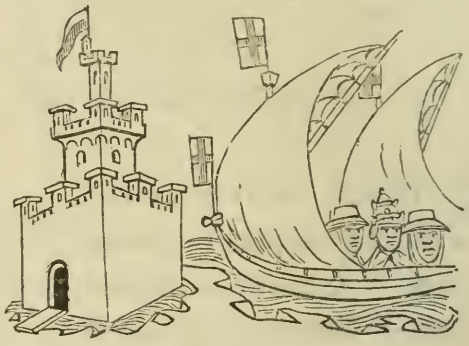
E mentre che tale stanza era in Genova, non potendo i dicti Genovesi il bene sostenere, fra tra la comunità di Genova mosso odio contra il dicto papa, intanto che dipò molte ingiurie facte a suoi cortigiani, lo volsero un dì uccidere, salendoli adosso con numero d' armati. E lui che sempre al bizongno ricorrea a Dio, abracciando il suo crocifisso,

non fue dalla loro mala voluntà offeso, et vendo questo, il dicto papa co' suoi cardinali diliberò partirsi et venire a Luccha; & avuto Lucha tale imbasciata, doppo molti consigli si diliberò

doverlo ricevere, benchè non fusse a grado al comune di Firensa; pur s' aconsentì.

CCCV. Come il papa si partìo di Genova per venire a Luccha.

Diliberato la sua venuta il predicto papa Urbano, e avuto dal comune di Genova galee e legni, a dì .xxiii. di dicembre l' anno di .mcccclxxxvi. il dicto papa co' suoi cardinali sposò a Motrone, e in Motrone cantò la messa; e da poi, la sera, andò a Pietrasanta con tucti suoi cardinali e prelati et quine dormìono la nocte.



CCCVI. Come il papa entrò in Luccha co' cardinali.

L altro dì, a dì .xxiiii. dicembre, venne alla ciptà di Luccha, il
c. 115 b quale honorevilmente per li ciptadini di Luccha fu ricevuto. E im quello tempo era gonfalonieri di giustitia Forteguerra Forteguerre. Co' compagni antiani furono vestiti di scerlato con certi altri ciptadini, li quali andaron contra al dicto papa, honorandolo con uno palio sopra capo e stormenti e suoni di campane, con tucta la chiericìa in compagnia del nostro vescovo Iohanni di Lucha, cantando Te Deum laudiamo. E non si potre' dire l' alegrezsa nata in Lucha per l' avenimento di tale signore. E menato per tucta la città, e vizitato il Volto Santo, il predicto papa sposò in nella chieza di santo Martino in vescovado, e uno de' cardinali sposò in sa Michele, uno in sancto Romano, uno all' ospidale di santo Martino,

uno in santa Maria de' Servi, uno in santo Iohanni capo di bor-
20 go, uno in san Frediano, uno in santo Agustino, uno in nelle case de' Ronghi, uno in santo Giorgio. Il quale papa e cardinali per lo comune di Lucha fu a ciascuno segondo suo grado prezentato carni, vini, cera e molti comfecti in abundantia, et così la sera ciascuno si riposò e questo fu la vigilia di pasqua di
25 natale in .MCCCLXXXVI.

CCCVII. Come lo papa cantò di nocte la messa.

La nocte sopra .XXV. di dicembre, il papa soprascripto cantò la messa di nocte in sa Martino, alla quale funno tucti i cardinali e parte delli antiani di Luccha e 'l gom-
5 falonieri di giustitia, e molti baroni et ciptadini, donne et fanciulli di Lucha; e il dicto gomfalonieri disse la pistola, e da
10 poi per alcuno grecho fu dicto il vagnelo overo letione, chom' è uzansa in tale nocte doversi tal messa celebrare et cantare.

CCCVIII. Come il papa cantò la messa la mattina di pasqua di Natale, e donò il cappello e una cintura d' argento al gomfalonieri. c. 116 a

La quale dicta, il santo papa, volendo seguire l' uzansa che in tal nocte si suole fare, diede al dicto gomfalonieri, come persona che rapresentava tucto il comune di Lucha, chome più de-
5 gno, uno cappello di bievora, foderato di vaio, co una aquila di perle im quello rachamata, e una spada col polso & elsa dorato, con la guaina di vegliuto vermiglio,

con una cintura grande d' una fecta di seta coperta tucta d' aguile d' argento dorate. La quale cintora e capello, poi che il dicto Forteguerra si partìo di palagio & ebbe fornito l' officio, quelle se ne portò a casa. E questo fu poco honore di comune, però che tal dono fu dato al gomfalonieri di Lucha, il quale raprezentava il più degno a dovere tal dignità ricevere e non fu dato alla sua persona. E questo fu sengno di grande presuntione et di vana gloria, nondimeno lui nel portò alla sua casa.

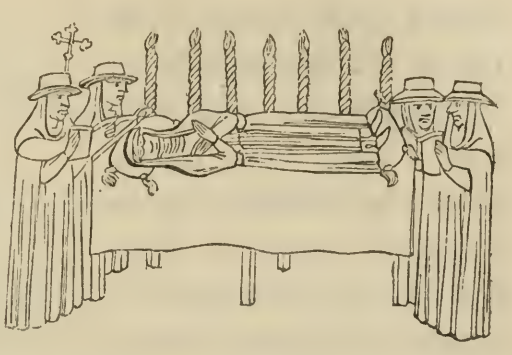
CCCIX. Come il papa cantò la messa la mactina di pasqua.

La mattina di pasqua di natale il santo papa disse la messa maggiore in nella chieza di sa Martino, alla quale funno tucti i cardinali, principi e baroni & parte delli antiani di Luccha e molti ciptadini et contadini, in tanto numero che era piena la chieza di santo Martino. Et quella mactina die' molte ildulgentie et perdonanse. Et non si potre' dire quanta allegressa ebbe ciascun ciptadino di tale honore quanto Lucha ebbe in quel tempo. E dimorando il predicto santo papa in Lucha, la mactina di santa Maria candellasio diede le candelle benedecte in vescovado in grande moltitudine, gictando giù dal portico al populo e alla turba che quine era, avendo sempre il dicto papa dicto la messa maggiore con quella reverensa che si conviene.

c. 116 b

CCCX. Come morìo in Luccha la soro del papa.

Chome è stato dicto, quando il papa venne alla ciptà di Luccha venne con lui una sua sorella carnale, la quale sposò in nel monistero di santa Iustina, e quine dimorò in fine al mese di ferraio di .MCCCLXXXVII. E, perchè tucti siamo mortali, la predicta suoro del papa amalò e di quella malatia si morì; al



chui assequio fu a honorare il dicto corpo tucti i cardinali, prelati, vescovi, conti, dughi e baroni; e simile alquanti antiani di Luccha, homini et donne in gran moltitudine, con tucta chiericìa e a ciascuno fu dato uno candello, così a' layci come a' preti, e fu sepellito il dicto corpo in nel monistero dicto in nella chieza di santa Iustina. La chui anima a Dio fu racomandata.

CCCXI. Come lo papa donò la roza la domenicha di Lazzaro.

La domenicha di panorzacio, volendo il santo papa osservare quello che in tal giorno fare si de', cantando la messa honorevilmente in santo Martino, chom' ebbe la dicta messa cantata, essendo in nella ciptà di Lucha molti baroni et signori, fra' quali c' era uno gran barone imbasciadore dello imperadore, al quale il dicto papa pe rispecto dello 'mperadore, donò una roza dorata et bene adornata con rami suoi et fogle tucte d' oro, come al più gentile & alto barone che tal dì fusse in corte di papa et come persona che raprezentava lo 'mperio. E tal roza, il dicto barone, con molti stormenti e gran cavallaria per tucta la ciptà di Lucha fe' portare, tenendo il giorno grande corte; della quale festa e dignità tucti i ciptadini di Lucha presero grande consolatione et piacere, vedendo tante dignitadi et tanti baroni e tal magnificensa esser in ella ciptà di Lucha & di ciò molto si ringratiava Idio.

CCCXII. Come il papa die' l' ulivo benedecto. c. 117 a

E perchè queste materie sono cose da non lassare, mi stringie a narrare chome il dicto papa, la domenicha d' ulivo, avendo

cantata et benedetta la palma e l' ulivo, essendo in sul portico del vescovado, come l' uomo va in chieza, a ciascuno cardinale, signore, principi, baroni et prelati, et simile alli antiani di Luccha che quine erano, il dicto papa colle suoi mani die' il dicto ulivo e palma; et dapoi al populo & alla moltitudine che in nel chiostro erano, lui propio de' dicti ulivi et palme gictando, acciò che ciaschiduno di tale olivo avesse sempre, benedicendo ongni persona. Et facto questo, andò in santo Martino e quine la messa magiore disse, Dio lodando.

Dimorando il predicto papa in Lucha et facciendo molti ciptadini de' suoi officii partefici, come protonotari, avocati di collegio, doctori in teologia, maestri uscieri, massieri e d' altri benefici e honori, e in fra li altri che tali honori e dignità riceveono, si fu messer Roberto Guinigi, figluolo che fu di Francesco Guinigi, il quale fu facto protonotario, messer Bartolomeo Forteguerra fu facto avocato di concestoro; li altri, per non occupare tempo, non mecto.

CCCXIII. Come lo papa tenne concestoro i nella chieza di santo Martino.

Ma ritorno che ongni vernadì che in Luccha dimorò, tenne concestoro e audiensa in nella chieza di san Martino, et quine dava et concedea gratie & molte pititioni ricevea da' chierici, e molte cose comettea in ne' suoi cardinali. Et così ogni dì solenne cantando la messa maggiore in nella dicta chieza. Alle quali messe correa innumerabili genti, homini et donne, intanto che, oltra quel-

li che in nella chieza star poteano, era pieno la piazza di san Martino e tucte le rughe di Luccha; et così ordinò che ongni c. 117 B
dì solenne si fusse a ricevere la benedictione e la indulgentia.

CCCXIV. Come il papa dava la 'ndulgentia.

Ordinato il papa i dì solepni dare la benedictione e la indulgentia, stando il predicto papa in sul portico del chiostro di vescovado, aprezso alle mura di santa Maria della Roza, e tucte le genti stando in nel luogo di socto della chieza di santa Maria della Roza, apresso alle mura della ciptà, e col dicto papa parato, i cardinali, conti, dughi, baroni et antiani di Lucha, alle quali benedictioni occoreano tante genti che più di .xxxvi.m di persone fu hora che in Luccha si trovònno. Quine veniano genti di tucto Lombardia, Firenza, Siena, Perugia, Pisa et di tucto il contado di ciascuna delle dicte terre, e simile del contado di Lucha et di molti altri luoghi. Qui veniano imbasciadori di tucto il mondo, così greci com' altri, qui veniano prelati, chierici & di tucte parti di christianità per impetrare beneficii, e ciasciduno, secondo il suo merito, n' andava contento. Or chi vedesse i guadagni che i ciptadini, mercadanti, artefici, forestieri, contadini et chi avea case d' alogare faceano, e quanti denari pioveano, li parebbe fusse cosa incredibile!

CCCXV. Come si bacteono in Lucha fiorini e grossi.

E in quel tempo per lo comune di Luccha si battèo fiorini del cungno di san Piero dall' uno de' lati e dall' altro il Volto Santo di Luccha, e simile si batteono li grossi, che valeano bolognini tre l' uno, d' ariento fino,

li quali fiorini ne fu maestro et capo Nicolao Pezzini di Poggio; il quale Nicolao, non molto tempo a presso, lo dì di san Regolo, a dì primo settembre . . . . . (1).

CCCXVI. Come il papa lassò alle chieze di Luccha molte indulgentie.

CCCXVII. Come il papa si partìo di Luccha e andò a Perugia.

CCCXVIII. Come papa Urbano sexto morìo, e come fu electo papa Bonifacio .ix.

. . . . . .

c. 119 A se non che Dio li dia gratia che adoperi sì, che la scisma et diferenza di santa Chieza si levi et che tucto christianità tiri a uno pastore, et non stia diviza per lo modo che è, e quando del dicto papa bizongnerà parlarne tucto si dirà.

CCCXIX. Come si fe' la tascha delli antiani, e come messer Bartolomeo Forteguerra fu spiccinato.

E perchè ungni charità si comincia da sè medesmo, mi muove dovere narrare quello ch' è com amaritudine di ciascun lu-

(1) A questo punto il testo è nuovamente interrotto per la mancanza della carta corrispondente all' altra egualmente mancante di cui si fa cenno alla pag. 244. Dalla tavola delle rubriche si ricava che mancano tre capi intitolati come segue, essendovi sole tre righe dell' ultimo.

chese per discordia nata in Luccha, per dare a quelli che verranno exemplo, s' ordinò & naque tale discordia in nella ciptà
5 di Luccha e in nel suo contado. La qual cosa costringendomi la paterna patria, & acciò che per li tempi che aranno a venire per li ciptadini di Luccha si provegha che im sì facte diferense nè contraditioni per alcuno non s' incorra, nè mai alcuno ardischa vqlere disfare la patria per mantenere suo mal proposito; però
10 che uno proverbio è che dicie: che mal meglora sua onta chi la peggiora. E però con lagrime di compatione mi conviene contare a quello che per la discordia nata in Luccha tra ciptadini, e di fuori tra contadini, posto che tucto da' ciptadini sia proceduto, et non abbia neuno a male se si parlasse alcuna cosa, però
15 che tucto si dirà a quel buon fine che bizongna al nostro ben vivere. E nondimeno che si dicesse d' alcuni alcuna virtù, non si tegna però beato chi quello ama, se lui fusse vizioso. E simile non si tegna nè facciasi disperato se d' alcuno suo parente o amico si dicesse essere stato vizioso, se lui fusse virtudiozo.
20 Però che a questo scrivere non si prende parte, ma solo a quello che sia utile o debbia esser, o sia stato della libertà di Luccha. E così di quelle cose che sono state, o sono, overo a quelle debbiano essere, si discrive; non guardando partialità, ma bene si c. 119 B
dicie chi arà avuto o abbia o arà alcuna virtù verso Luccha e
25 sua libertà adoperata, im parte si descriverà et chi avesse avuto o avesse o arà per l' avenire alcuno vizio, im parte si notificerà.

Incominciando al nome di Dio l' anno .MCCCLXXXX. del mese d' ogosto, facendosi la tascha delli antiani di Luccha, per du anni che doveano seguire, chom' è uzansa, fu in nella dicta tascha
30 asortito per spiccinato messer Bartolomeo Forteguerra; il quale, sappendo lui esser spiccinato, soddusse molti ciptadini a sua voluntà, dolendosi che tal cosa li dovesse esser facta, non riguardando quello era ragione nè quello fusse danno di Luccha. Per volere il suo animo mectere in effecto, si ristrinse con alquanti
35 ciptadini, li quali per occupare molto tempo non si conteranno tucti, ma dirassi d' alquanti principali; chome fu messer Iohanni Maulini, messer Guilielmo Frammi, messer Iohanni et Nicolao Genovardi, messer Lodovico Mercati, maestro Michele da Core-

gla, Lando Moriconi, Forteguerra Forteguerre, ser Nicolao Dombellinghi, Becto Schiacta, Iohanni Rapondi, Orlandino Volpelli, Macteo Nutini e molti altri. Li quali, così strecti, ordinònno com moltitudine delli homini di Luccha volere che tal tascha facta si disfacesse, et pensònno che all' entrata del primo collegio, del quale ne fu ser Simone Alberti gomfalonieri di giustitia, si dovesse ciò fare.

CCCXX. Come è nato discordia tra i Guinigi, e Rapondi e Forteguerre e altri di Luccha.

Entrato del mese di settembre dicto anno il dicto collegio e mossi i sopra dicti contra la casa de' Guinigi e loro seguaci et contra Nicolao Serpagani, funno in nel dicto tempo molti ragionamenti, et molto s' uzò dizoneste parole, crescendo la divizione grande, e ugni persona si facea forte di gente dentro e di fuori. E non vedendo che tal tascha si potesse disfare, stringendosi il predicto messer Bartolomeo co' suoi, deliberònno, per ongni via, mectere per terra e al disocto i predicti Guinigi et loro
c. 120 a seguaci; e acciò ordinòno con iuramento fare grande raunata di ciptadini e contadini con promessioni e doni. Et così si passò il tempo di tal collegio sempre crescendo l' odio e la nimistà.

CCCXXI. Come la morìa fu in Luccha e in nel contado e altro'.

La divina bontà, vedendo che i ciptadini di Luccha e contadini erano in tanta discordia montati, non volendo lo libero albitrio alli homini ragionevoli tollere, lassando il dicernere lo bene dal male, et vedendo per tucto questo che in Luccha la discordia crescea & pogo giovava li antichi exempli, diliberò la sua sapiensa, poi che non valea altro, almeno per la paura del divi-

no iudicio, altri dal mal proposito mutar si dovesse. Et però fu di suo piacere che, in Lucha prima e poi in el contado, la morìa venisse d' anguinaie, sossitelli, bolle et faoni; per la qual cosa molti ciptadini, dell' una setta e dell' altra, si partìono di Luccha del mese d' octobre & andarono chi a Pietrasanta et chi altro'; e molti ciptadini morìono in quella morìa, di che ne fu molto danno. Et infra li altri fu Bonaiunta Schezza che morìo; il quale fu quello che disse e apalezò a messer Bartolomeo soprascripto che lui era spiccinato, però che lui fu assortitore.

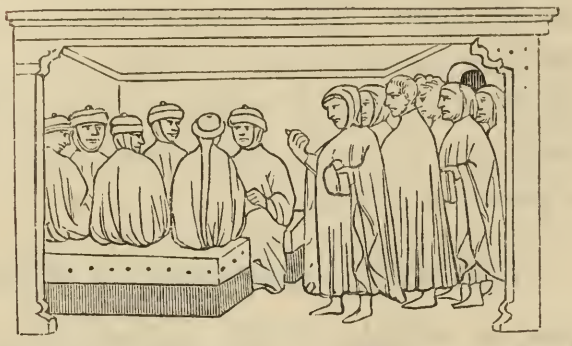
CCCXXII. Come li antiani di Luccha feceno a voci una tascha d' antiani per tre anni.

L' anno di .MCCCLXXXX., del mese di novembre e dicembre, essendo antiani Michele Guinigi e compagni, avendo il dicto colleggio veduto la secta nata et creata in Luccha, e veduto che molto più che la metà delli homini del comune di Luccha e del contado, il dicto messer Bartolomeo con quelli che co lui erano, aveano co loro, non volendo che in nell' essere antiano c. 120 B

alcuno si potesse lamentare, ordinò il dicto collegio che si facesse per tre anni una tascha d' antiani, incominciando il loro officio quando la tascha, che allora veghiava, fusse finita. In ella quale si missero molti ciptadini & quelli nomati tucti a vocie, chè ungnuno poteo tal nomato udire; si confermò tal tascha per lo comsiglio generale, che quelli s' intendessero e fussero antiani del comune di Luccha per lo tempo ordinato. Et così quelli s' assortìro, facendo gomfalonieri di giustitia quelli che abili erano et meritavano ciò essere. E così intaschati, funno messi in nella cassa là u li altri si soglono mectere, spectando tempo a trarli, secondo che occorrer dovea. E questo fu facto per mortifichare la furia levata e per volere che ciascuno potesse dire: io sono contento, et non per alcuna altra malitia. Et così si stecte alquanti mesi.

Passati alquanti mesi, essendo gomfalonieri di giustitia Ghirardo Burlamacchi, del mese di marso e d' aprile, l' anno di .MCCCLXXXXI., la mezedima santa, per lo dicto collegio e signori s' ordinò che il comsiglio generale si facesse, come uzansa è ongni anno tal consiglo raunare, per offerire li pregioni. E non potendo per li colloqui de' ciptadini avuti, raunare il dicto consiglio più innanti, perchè si pensava che altre cose dovessero tractare, pure alla fine si diliberò tra li antiani che altro che de' pregioni non si dovesse ragionare; e così i ciptadini furon contenti. Comandato il consiglo et mandato il bando e sonato, sensa fare alcuno invito, si raunò in palagio il comsiglio, et chi volesse sapere chi era di tal comsiglio cerchi in nella cancellaria de' signori e troverà chi era, chè qui non è di necessità tucti nomare. Ma tanto vi si dicie, che poi che in Lucha era nata secta, che a quello comsiglo era dell' una secta e dell' altra. E facto la richiesta di tal consiglio di fuori e dentro, com' è uzansa, e venuti li antiani alla prezensa, e facto silentio per tucti, spectando, com' è uzansa, che il gomfalonieri di iustitia dicesse et facesse proposta sopra quello che per lo comsiglio si dovea
c. 121 A comsiglare, e non dicendo alcuna cosa, il comsiglio meraviglandosi, e vedendo che tra' signori naque alcuna diferenza, in nella quale si dicea: non serà, l' altro rispondendo: sì serà.

CCCXXIII. Come entrònno alquanti ciptadini in nel consiglo.



Ed essendo comandatore Iohanni Captani, dicendo il gomfalonieri: noi possiamo il comandatore et io mectere dentro chi ci piacie, e non potendo parte delli altri signori a ciò contastare, li predicti gomfalonieri et comandatore fecero loro voluntà, e in quella entrò dentro in nel comsiglio circha sedici ciptadini di Lucca della secta del dicto messer Bartolomeo, de' quali qui se ne discriverà alcuni. E prima fu il dicto messer Bartolomeo, Lando Moriconi, messer Iohanni Maulini, Bartolomeo Micheli, messer Guillielmo Frammi, messer Iohanni et Nicolao Genovardi, messer Lodovico Mercati, maestro Michele da Coregla, Orlandino Volpelli, Piero Rapondi, ser Nicolao Dombellinghi, ser Iacopo Domaschi, ser Iacopo di ser Angioro e alcuno altro; li quali, chome funno entrati e posti a sedere e avuto licentia del parlare e del dire la loro intensione, l' uno doppo l' altro dissero che la tascha facta a beneplacito, non era stata facta con comsentimento di tucti i ciptadini. Et però comsiglavano che quella si mandasse per terra et che si eleggiesseno certi ciptadini, li quali avessero a rifermare ongni cosa che fusse da fare. Et così tucti i dicti ciptadini s' acordaro in uno dire. Per la qual cosa vedendo ciò quelli ch' erano del volere contrario, molto si parlò in nel comsiglio; in tanto che molti si cavaron le mantella e quazi per modo di suscitare romore, volendosi manimectere. O ciecha scientia aquistata per tali doctori e giudici! O pocho acorgimento di tali e tanti buoni mercadanti, a non considerare i pericoli che socto tali comsigli erano nascozi! O punti e astutie di notari, li quali in ne' piati il sì faite no, come non v' acorgeste de' danni della patria vostra? Qual leggie vi mosse voi, giudici e notari, a dare ad intender a tucta la comunità di c. 121 B

Luccha quello che dovesse esser disfaccimento della libertà di Luccha? Certo neuna cosa v' indusse, se non l' amare il vostro ben proprio e non per amore nè far grandi li altri. E voi, mercatanti, chome fuste sì poco savi, che quello che ungni dì possedevate in tanta pacie, et neuno di ciò si dolea, voleste con scandalo che altri possedesse? Non faceste bene. Ma voi potreste dire: il nimico dell' umana natura adoprò in noi sua forza, e questo si può credere.

CCCXXIV. Come s' armò il capitano della guardia.

Ora vedendo li altri antiani amici della casa de' Guinigi, chome è Iohanni Bocchansocchi, Luizo Tadolini, Iohanni Bernardini et alcuno altro, sensa saputa de' compagni fecero armare ser Nicolò da Saminiato officiale della guardia, pensando che si dovesse levare romore. Per la quale armata, da poi a

picciolo tempo, lui fu casso dello officio. Et essendo im palagio al comsiglio Dino di Nicolao Guinigi, e avendo sentito i comsigli renduti per li soprascripti, sallìo in aringhiera e disse: Ego solus pellegrinus sum; e questo disse con lagrime, & più disse: signori, e' non si dovea fare altro che de' pregioni et ora si tracta d' altro. Alle quali parole molti contrarii del suo volere li ruppeno il dire, & così tornò a sedere. Vedendo ciò alcuno amico del comune, il nome per honestità non si mette, si levò in aringhiera, et avendo prima udito quello che il predicto messer Bartolomeo co' suoi avevano dicto, e quello s' era seguito tra li homini del comsiglio di parole e venire a facti, comsiglando disse: signori, a voi è licito ongnuno udire, e posto che voi abbiate costoro voluto udire, non mi pare altro che bene facto. Et questo disse, perchè è bene a honorare il collegio all' altrui

presensa; ma Idio il sa se tal mossa fu utile o bene. E facto la debita reverensa a' signori, venne a dire: signori, voi avete udito tucto ciò che ànno dicto questi ciptadini, e come sapete, ellino non sono invitati nè di comsiglio, et però quello che ànno dicto non si può mectere a partito et niente vale. E pertanto, se quello che diceno è di sì grande proficto come dicono, chè a me non pare che così sia nè sia di sì grande necessità il loro dire, che al prezente non si possa indugiare ad altra volta; et però se alla vostra signoria paresse che fusse di tal bizogno qual costoro dicono, bene è che prima che costoro nè alcuno del comsiglio si parta, si faccia, con dovere mandare per altretanti di quelli de' Guinigi quanti qui sono venuti de' loro contrarii. Ma perchè a me non pare che la cosa sia di tal bizogno al presente, consiglo che costoro se ne vadano e noi intendiamo al comsiglio d' offerire i pregioni; e altra volta si rauni questo consiglio con quelli invitati che a voi pare, e innanti che allora si partino, abbiano concio ogni divizione et ongni scandalo si levi, acciò che si possa im pacie vivere. Comsiglato questo, i dicti ciptadini funno licentiati & prolungato tal cosa a altra volta; e messo il partito de' prigioni e vinto, ciascuno del comsiglio si partìo col suo volere. c. 122 A

CCCXXV. Come la secta de' Guinigi et quella de' Rapondi e Forteguerra funno in sul l' armi.

Multiplicando la divizione e ungni parte facendosi forte di gente, et volendo ongni dì mutare leggie, cassando officiali et conestabili et mutando castellani, la qual divizione non restando, fu di necessità del mese d' ogosto di .MCCCLXXXXI., avendo

l' una secta e l' altra brigate d'armi, che tali brigate di ciascuna parte armate, ma non si mosseno dalle case di ciascuno con intentione di vedere chi più era forte. Ma non piacque a Dio che tali brigate si giungessero insieme; ma sens' altro fare, ciascuno si ritornò d' und' era mosso, col suo mal volere. Et per
c. 122 b alcuna parola mosse per ser Nicolao Domellinghi, il podestà di Luccha quello fe' piglare; & essendo preso, per la parte de' Rapondi fu fatto rilassare. E così, quando n' era preso alcuno di quelli dalla parte de' Guinigi era facto rilassare. E a questo modo visse Luccha più e più mesi, non faccendosi ragione, non punendo chi fallìa, sparlando et tenendo loggia di mal dire per tucto Lucha e in nel contado, com minacci l' uno contra l' altro; intanto che più volte, per ciascuna delle parti, fu facto raunamento di genti per volere combatere insieme. Ma pur in quel tempo non si trovònno insieme con arme, se non con parole. E non valea promissioni che si facesse, chè tanto s' actenea quant' era il dire.

CCCXXVI. Come si cominciò guerra tra il conte di Virtù e 'l comune di Firenza.

E perchè ogni male vuole giunta, pensando la divina bontà e avendo veduto che per la morìa mandata a Luccha e al contado non essersi i ciptadini humiliati l' uno coll' altro, ma più tosto in odio cresciuti, non volendo però tollere libero albitrio, dispuose i pianeti delle bactagle a surgere guerra del mese d' ogosto l' anno di .MCCCLXXXXI. tra il conte di Virtù signore di Mi-

lano dall' una parte e il comune di Firenza dall' altra. Il predicto conte mandò grande moltitudine di giente da cavallo e da piè in Toscana, soggiornando a Sarezzana e in Valdiserchio tanto tempo, che il comune di Firenza poteo avere ricolto tucto il grano. Le quali brigate la magior parte del tempo si ridussero in sul terreno di Luccha; e questo fu una segonda pistolensa; et non però i ciptadini ne divennero più umili, ma crescendo la superbia ne seguìo come si conterà. Et perchè si sappia quanto fu la dicta gente, si dicie che funno più di .XII.m persone, delle quali funno molti capitani. Et sopra tucti fu capitano messer Iacopo del Verme. c. 123 A

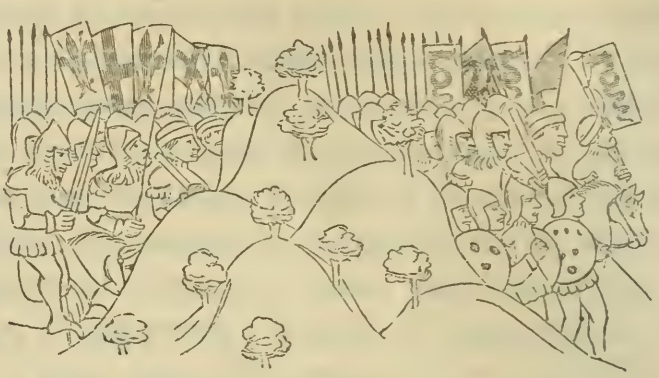
CCCXXVII. Come la gente del conte cavalcò in sul fiorentino.

Il quale colle brigate, in processo di tempo, cavalcò verso il terreno di Firenza et verso Saminiato e quella corte; in nella quale compagna entrò molta gente da cavallo e da piè di Toscana, e imfra li altri fu Biordo da Perugia, et Vanni figluolo di ser Iacopo d' Appiano di Pisa con certi pisani. Et cavalcato le dicte brigate verso Firenza, presero una terra della corte di Saminiato, nome Channeto, e quella ardendo et rubbando et piglando bestiame e pregioni, bene che di ciascuna delle parti ne morìo e funno feriti. E poi cavalcaron verso Pistoia et molte ville di quello di Pistoia arzero, ruborno et piglando pregioni e bestiame, faccendo molto danno. E alla brigata era di vizo che fussero sofficienti a disfare Firenza.

CCCXXVIII. Come messer Iohanni Aguto cavalchà contra le genti del conte.

Quando il comune di Firenza sente il danno che tali brigate faceano, dubitando di pegio, raunònno tucte loro brigate,

fralle quali funno genti d' arme in gran numero, e di tucte ne fu generale capitano messer Iohanni Aguto inghilese, il quale venne verso Pistoia per ristringere le genti lumbarde; le quali, com' ebero sentimento di ciò, dienno



volta passando verso Montesommano colla fantaria da piè, la quale la magior parte erano Senesi, però che già Siena s' era acomandata al conte di Virtù e a sua pititione si governa. Vedendo questo, messer Iohanni Aguto passò da Serravalle, sempre costegiando, tanto che giunse al poggio di Montecatini, discendendo
c. 123 B la fantaria fiorentina giù per li poggi et delle castella di Valdinievole. Quelli del conte, vedendosi strecti tra il monte e 'l padule che è socto Montecatini, molti pensavano che il camino fusse ampio da potere caminare, si misero al piano, et quelli rimaneano in nel padule. Et così va chi non à guida, overo chi non sappia i camini.

CCCXXIX. Come combacteono le brigate di Firenza con quelle del conte di Virtù.

Messer Iohanni Aguto si caccia loro adosso vigorosamente con quella poca brigata a rispecto a quella del conte. E quella del conte valentemente si

difendono e combateno. Or chi vedesse quine rompere di lancie, scavallare homini, ferire, uccidere, brandire et perchuotere di spade l' uno verso l' altro. E non parea nè l' una parte nè l' al-

tra migha codarda. Ma tanto vi dico che il dicto messer Iohanni Aguto sempre combactea col vantaggio. E se none avesse
15 facto così, perch' erano piccola brigata, serenno stati morti o presi, ma per lo buono suo provedimento in quel punto e in quella giornata ebbe victoria, chè molti ne funno presi di quelli del conte, e intra li altri che vi fu preso, si fu Vanni di ser Iacopo d' Appiano; per la qual presura nacque discordia tra il dicto
20 ser Iacopo d' Appiano et messer Piero Gambacorta di Pisa, chome si dirà a suo tempo. E perchè ciasciduno de' pensare che in bactaglia non si nascie, si dicie che molti morti, feriti, pregioni e cavalli dall' una parte e dall' altra rimasero, e così si partìo la bactaglia. E il capitano del conte tornò colle suoi bri-
25 gate verso Luccha, menando molti pregioni, de' quali molti ne funno ricomperati per li Lucchesi. E poi s' andòno a campare in Valdiserchio, e le genti di Firenza, seguendo quelle del conte, passando socto Montecarlo, vennero a Marlia e a Lamari, e quine s' accampòno facciendo grandissimo danno, posto che poghi
30 giorni quine stessero che si ritornòro in Valdinievole. E il comune di Luccha convenia di pane et di victuaglie fornire l' una brigata e l' altra come persona di mezzo.

Ora incomincia il danno e lo sconcio che il comune di Luccha e il contado riceve di tal gente, e posto che ogni cosa qui c. 124 A
35 non si scriva di parte in parte, nondimeno alcune cose si dirà. Essendo la gente del conte acampata in Valdiserchio era di necessità ogni giorno che del campo uscissero centonaia di cavalli et venissero in sul nostro terreno di Luccha, quine u meglio loro venìa. E di continuo più mesi che stero in sul terreno di
40 Pisa e di Lucha, avere pagla, fieno, vino, & oglio, grano, rubando arnesi, bestiame da mangiare, e tucto fare come se loro fussero stati nimici, salvo che prendere pregioni e ardere.

CCCXXX. Come facendo danno la gente del conte in sul nostro contado, molti ne funno morti.

E quelli contadini che riceveano tali danni, non potendo tanto sostenere, si sforsavano tali genti offendere in uccidere, però

che pregioni piglare non si poteano nè cavalli tollere, peroch' erano facti rendere per meno male. De' quali per li nostri contadini ne funno morti più di .M. Avendo i predicti disfacto il contado di Pisa e il contado intorno a Luccha, s' andàno acampare in Versigla, piglando tucta la vicarìa di Camaiore, di Pietrasanta e di Massa co' loro allogiamenti, in ne' quali luoghi molti ne funno morti, e loro uccisero de' nostri e fecero grande danno di rubare. E quando ebero ben consumato il paese, si partirono & andònsene in Lombardia & noi rimanemmo mezzi diserti di victuagla e arnesi.

CCCXXXI. Come ciascuno di Lucha giurò stare in pacie.

c. 124 B

E posto che tanto danno la comunità di Luccha e 'l contado avesse ricevuto, nondimeno l' odio tra' ciptadini non mancò, et essendo gomfalonieri di giustitia del mese di gennaio e di ferraio di .MCCCLXXXXII. Lando Moriconi co' compagni antiani, ordinò tal collegio che si faciesse pacie delle diferenze nate in Luccha e delle divizioni, con fare a ciascuno giurare in sul crocifisso. Dato tal ordine e raunato tucta la comunità di Lucha, essendo quine alla prezentia, oltra il colleggio, il podestà di Luccha e uno maestro Stefano maestro in teologia d' Arezzo dell' ordine di santo Agustino, e tucto il consiglio generale, faccendo il dicto maestro Stefano una solenne predicha et molto disse della pacie e

della concordia e quanto era bene a ben vivere. E doppo molto dire, si conchiuse che ciasciduno ciptadino, così quelli che quine erano, chome quelli che quine non erano, giurasse in sul croci-
15 fisso, lo quale per lo dicto frate era stato quine aregato in palagio. Et così seguìo tal giuramento, e la forma di tale giuramento fu, che ciaschiduno giurava di non tenere a secta nè far divizione di Lucha e di perdonarsi insieme; per la qual cosa alcuno fecie alcuno dicto, chome di socto si contiene, cioè:

CCCXXXII. Come si fe' una invocatione a nostra donna di tre stanse.

O vera stella che in nel cielo stai,
Tu madre del tuo figlio e figla e sposa,
Tanta gratia per me acapterai,
Ch' i' possa dire in palese e nascosa
5 Di questa santa pacie che tu sai.
Ringratiando Idio che degna cosa
E a honore di te arò contato,
Come 'l popul di Luccha è alluminato.

CCCXXXIII. Simile cosa.

E' non fu già gran tempo un tal collegio,
Quant' elli è questo e così naturale,
Ch' à messa la lor terra in tanto pregio,
E àn chansato via cotanto male.
5 Dell' altre gran ciptà corona e fregio
Porterà Luccha e spanderà suoi ale,

Poi che la libertà è inalsata,
Ch' era a pericolo d' essere abassata.

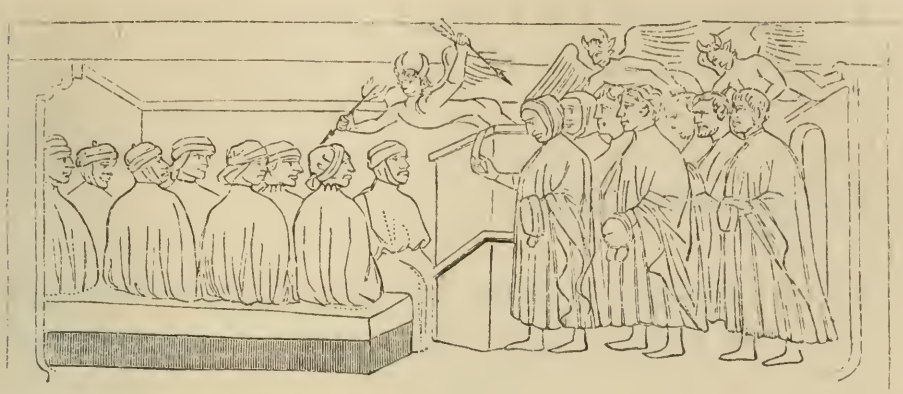
c. 125 A

CCCXXXIV. Simile cosa.

Per senno di quel iusto e ver signore,
Lando gomfalonieri e de' fratelli,
Iacopo Campucci comandatore,
Nuccio Iohanni, Agustin Puccinelli,
Michele Grigori, ch' è degno d' ogni honore, 5
Macteo Guaspari e Luyzo Brunelli,
E poi Bartolomeo de' Bernardini,
E 'l nobile savio Nicolao Bandini.

CCCXXXV. Come messer Bartolomeo Forteguerra cominciònno nuova quistione.

Doppo tal sacramento e promissione intrò in chuore de' ciptadini piggior pensieri che non era stato di prima, e viemmi rimenbranza che doppo la pacie che Christo diede a Giuda, quelli fu pieno di spirito diabolico, così mi pare che sia divenuto in Luccha in e cuori de' ciptadini, chè doppo tal pacie et 5



giuramento, non stando contento messer Bartolomeo Forteguerra di tale remissione, s' oppuose lui e suoi a tre principali cose, le quali giammai a compimento non li doveano esser concedute. E acciò che non si lassi che cose, si dicie che la prima fu, che l' ultima gita della tasca facta d' ogosto di .MCCCLXXXX., in nella quale devea uscire Lazzari di Francesco Guinigi gomfalonieri e Nicolao Serpagani antiano et molti altri, che tal tasca non uscisse, ma principiassesi a quella ch' era stata facta per li tre anni, chome di sopra se ne fa mentione; o veramente, se non si consentìa a traere la prima gita de' tre anni, almeno si consentisse che tal colleggiò abia .x. ciptadini con loro, electi della voluntà del dicto messer Bartolomeo e de' suoi, i quali debbiano dormire, c. 125 B
mangiare e sedere a colleggio in palagio e quelli possano insieme mectere le pallocte e partiti, chome se fusseno .xx. antiani. E questo fu l' uno de' dubbii che si cominciònno a chiedere. Lo segondo fu che quine, u prima erano sei conductieri, si riducessero a tre. Lo terso fu, che tucti i conestabili, così da piè come da cavallo, si dovessero cassare e di nuovi fornirsi, e molte altre condictioni si cominciònno a dire, le quali non è necessità qui scrivere. Ma tornerò a quello di magiore bizongno, dicendo che alla prima non si concedèo che quel colleggio perdesse suo honore; e in sue questo si steo moltissimi giorni, sempre le parti fornendosi di brigate, e ritornònno in sulle prime danze. Alla segonda parte non si consentìo che tre conductieri dovessero essere, assegnando ragione che convenìa de' tre esser sempre li du d' una delle dicte parti; ma bene si consentìo che fusseno .IIII.° E così andò oltre alquanto tempo. La tersa de' sol-

dati non parea fusse ben a cassarli, non avendo fallito, però che si faceano nimici coloro che sempre aveano avuto l' utile dal comune, ma si soprastesse tanto che le ferme spirassero, e da poi se ne facesse la voluntà del colleggio co' conduttieri. Et così si lassò passare alquanto tempo.

CCCXXXVI. Come lo dimonio misse divizione in Lucha tra padre e figluolo, fratello e fratello.

E mentre che tali cose s' indugiavino, l' una secta e l' altra si facea forte d' amici dentro e di fuori e d' armadure, et tanto crebbe la dicta diferenza, che naque discordia tra padre e figluolo, fratello et fratello, socioro et gennero, compagno et compagno, vicino et vicino. Et ebbe tanta potentia il dimonio, che misse tale scandalo, che in fine alle donne e' fanciulli erano divizi, facciendo per le vie, piasse, chieze quistione di parole et alcuna volta co' facti. Et più fecie il dimonio: nè prediche, processioni, limozine, messe, orationi, amici comuni, exempli di grandi romani, ricordamenti de' tempi stati soctoposti, le ingiurie ricevute, non valsero mai che si potessero
c. 126 a cavare dell' animo de' ciptadini che si volessero contentare et vivere im pacie.

CCCXXXVII. Come per paura li ciptadini di Luccha nascozero loro arnesi, mercantie, per non essere rubati, e 'l dimonio sempre accende li animi de' ciptadini a mal fare.

Per la quale cosa in nella ciptà di Luccha nè in nel contado, non si observava iustitia nè ragione et era divenuta Luccha peggio ch' um bosco; dubitandosi sempre esser rubati, arsi

et morti, intanto che molti mercadanti e ciptadini aveano tucte loro mercantie appiactate e nascoze. E poco si lavorava per li huomini di Luccha e del contado. Ma chi lavorava in Luccha e in nel contado era il dimonio dello 'nferno co' suoi seguaci, acciendendo e infiammando li animi de' ciptadini et contadini a disfarsi insieme. E questo durò fine a kalende maggio di .MCCCLXXXXII. e dapoi, come si dirà di socto. E con tucti questi mali voleri, pericoli e paure, non fu mai neuno che si volesse ingegnire a star contento.

CCCXXXVIII. Come si tenne colloquio in palagio e niente valse, chè 'l dimonio non volse.

Lo dimonio dello 'mferno, avendo ordito la tela a disfare Luccha, et quella avendo messa in sul telare e i pectini da tessere aparechiati, e a ciò bizongnando la trama a traverso, avendo multiplicato la discordia in Luccha et le male voluntà, l' anno di .MCCCLXXXXII. del mese di magio, essendo gomfalonieri di giustitia Forteguerra Forteguerre, lui infiammandolo a mal fare et per dare fine alla sua opera, diliberò il dicto gomfalonieri mectere fine a' pensieri ordinati, facendosi forti di genti d' arme l' una secta e l' altra, diliberò il dicto gomfalonieri e 'l col- c. 126 B

legio avere alcuno colloquio di ciptadini, in nel quale funno e dell' una secta e dell' altra.

CCCXXXIX. Come si fecie proposta per lo gomfalonieri.

E doppo molto ragionamento, il martedì a dì .vii. maggio dicto anno, raunato tal colloquio di ciptadini fu facto proposta per lo dicto gomfalonieri de' conductieri, che bene era che si riducessero a tre, e simile che si provedesse a' soldati. In el quale comsiglio fu comsiglato per messer Bartolomeo Forteguerra che si riducessero a tre conductieri, et che tucti i soldati fussero cassi. E che Luccha si guardasse per li gomfaloni e pennoni; et simile consiglio die' ser Iacopo Domaschi et molti altri. Apresso si levò Lando Moriconi dicendo che tucti i soldati cassi, o che si cassassero, fussero di presente cacciati di Luccha e del contado, e che Lucha si guardasse per li gomfaloni e pennoni, et che i denari che tali soldati aveano se n' allegerasse le gabelle; et questo comfermò Piero Rapondi. Et perchè tali consigli erano più tosto danno alla republica che utile, fu comsiglato per alcuno, il nome si tacie, che male era che i gomfaloni guardassero per lo disviamento delli ciptadini e de' giovani di Luccha, li quali, facendo le guardie, s' inducevano a' giuochi e a ugni tristo vizio; e bene si vedea che così era la verità. E simile consiglo che per li signori e conductieri si provedesse che in Luccha fusse tanta brigata di soldati da piè e da cavallo, che fusse vastevile alla guardia di Luccha et delle fortezze. E infine che tanti soldati non fussero electi, non intendessero esser cassi quelli che al prezente ci sono; e quando altretanti, overo quelli che a' dicti signori e conduttieri parrà condurere, sia licito a quelli che cassati fussero, potere stare a bene placito loro in Luc-

cha. Udito i predicti signori i consigli renduti e pareri, fu licientiato ciascuno, andandosene col mal pensieri l' uno verso c. 127 A
l' altro. E com quello steono tucta quella stimana infine al sabato mactina, avendo ciascuna delle parti progacciato brigata d' arme di Luccha et del contado in molto numero, mectendosi ciascuno in assecto a volere romoreggiare; et factosi il sabato, ciascuno forte, non avendo potuto mectere acordio persona alcuna, stando armati tucta la nocte sopra la domenicha.

CCCXL. Chome Luccha romoreggiò.

La domenicha mactina, a dì .xii. maggio quasi in sulle .x. ore, armata mano molti ciptadini trassero a casa de' Rapondi, e molti a casa de' Guinigii, e ciascuno avendo brigate del contado e di nuovo spectandone, si cominciò a romoreggiare, movendosi alcune brigate dalle case de' Guinigii e alcune dalle case de' Rapondi, tralle quali era ser Nicolao Dombellinghi. E venendo parte di quelle de' Guinigi verso piassa, non possendo passare dalle case de' Moriconi per le molte pietre che di quelle pioveano, si partìono e andònno per altra via, ricevendo in nel camino di molte pietre dalle finestre. E giunti al cantone del Veglio, e le brigate de' Rapondi venendo verso la piassa, sopragiungendosi insieme le dicte brigate e colpeggiandosi, ciascuno adoperando sua forsa, im breve il predicto ser Nicolao Dombellinghi fu morto dalle brigate de' Guinigi, e uno da Pariano amico de' Guinigi fu

in nel primo assalto morto da quelli de' Rapondi et alcuni feriti a morte. Alla fine quelli de' Guinigii a quella batosta rimasero vincenti, dando volta quelli de' Rapondi, e li altri intrando in piassa. E mentre che tale bactagla si facea, si mosse Lazzari di Francesco Guinigii, armato con alquanti ciptadini in sua compa-
c. 127 B gnia et contadini armati, e passando dal vescovado, per la via dell' Interminelli, et riescendo im piazza per Taverna Maggiore, e quine trovando il podestà di Luccha armato et molti soldati, il predicto Lazzari et quelli che co lui erano, trassero al palagio de' signori, del quale erano usciti du antiani, l' uno amico de' Guinigi l' altro de' Rapondi, e montati a cavallo per spengnare i romori. Ma niente venne loro facto, chè troppo fu indugiato a volere tale romore quietare.

CCCXLI. Come fu dato il gomfalone a Lazzari e messo fuoco al palagio.

Chè prima che tornassero a palagio, volendo il dicto Lazzari il gomfalone del populo et volendo entrare in nel palagio et non potendo, perchè il dicto palagio era serrato, per Andrea Stornelli con alcuni suoi compagni fu aregato il fuoco et messo alla porta del dicto palagio, cioè a quella che è sopra la schala; e l' altra con securi si cominciò a taglare.

CCCXLII. Come fu morto il gomfalonieri e gictato giù dalle finestre.

E vedendo ciò Forteguerra, che era gomfalonieri di giustitia, et altri ciptadini suoi amici, li quali erano tracti a palagio armati a difesa della loro secta, fra quali fu Galvano Trenta, Becto Schiacta e altri, e voleano fare sonare la campana del populo a stormo, ma i compagni del dicto gomfalonieri non lassònno quella sonare, ma fu dato e porto il gomfalone al dicto

Lazzari e aperto le porti del palagio. E per paura il dicto gomfalonieri si rinchiuse in nella sua cammera e quine, contra la volontà del dicto Lazzari et di quelli ciptadini che col dicto Lazzari erano, per alcuno forestieri el dicto Forteguerra gomfalonieri morto fu, e gictato giù dalle finestre; e tucti li antiani che in palagio erano & quelli che ritornòro, tucti si nascosero per lo palagio; e 'l predicto Galvano et Becto callandosi giù dalle finestre dirieto del palagio, c. 128 A si ridussero a santo Romano, e così il corpo del predicto Forteguerra fu portato in nella dicta chieza.

Avuto il palagio et morto il gomfalonieri, per non crescere male, funno facti raunare tucti li antiani che erano nascosi in palagio, e subbito raunati et mandato per li conductieri, si diliberò per lo dicto Lazzari et loro amici, acciò che non si procedesse a molto male, che Piero Rapondi, Iohanni Rapondi, Lando Moriconi e li altri capi di quella brigata, se n' andassero a casa de' Guinigi. Et a tale imbasciata fare fu mandato Stefano di Iacopo di Poggio, e le brigate loro si facessero dizarmare. Et così fu che Lando Moriconi, Piero et Giovanni Rapondi, Orlandino Volpelli, et Duccio suo figluolo, tucti armati, n' andònno a casa di Michele Guinigii, et imsieme co loro Guiffredi Cenami sensa arme. E questo fu lo loro schampo.

CCCXLIII. Come li soldati giurònno et funo rifermi.

Apresso, venuti i conductieri, funno rifermi tucti' soldati da piè et da cavallo per sei mesi, et così facti gurare.

Doppo questo fu mandato per molti cip-

tadini notati di Luccha, i quali fussero in palagio a ordinare quello fusse bene di comune.

CCCXLIV. Come le brigate del contado giunsero a Lucha.

E mentre che tali ciptadini si richiedeano, sopragiunsero molte brigate del contado di Lucha, amici de' Guinigi, alle porti di fuori, li quali veniano in aiuto a'dicti Guinigi; e allora fu diliberato per alcuno di Lucha, il nome non mecto, che tali che erano venuti non

intrassero tucti insieme, acciò che per loro non si commettesse micidii, nè rubbarie nè incendio. E così si seguìo, che i predicti fussero la metà messi dentro, e l' altra rimanesse, socto un
c. 128 b bel colore, di fuori, facendo quelli che dentro intrònno allogiare in Cortina, et quine a ciascuno fu dato pane e vino. E stato alquanto, fu mandato per ser Nicolò da Saminiato, il quale era stato casso, al quale fu commesso che andasse in ne' borghi e quine intendesse a buona guardia; e in sua compagnia fu ser Nicolao dello Strego, con quelle brigate che erano rimase di fuori. E perchè a tali romori non si può avere freno & a tucto non si può riparare, fu il dicto giorno per Andrea Stornelli ucciso ser Conte Puccini & alcuno altro che sere' lungo lo scrivere.

CCCXLV. Come il barbieri da Controne si gictò giuso d' una casa con uno compagno.

Ma questo non si tacerà, essendo il barbieri da Controne con alquanti venuti a Luccha a difentione de' Rapondi, vedendo i romore cominciato, si nascosero in nella casa di Masseo Comi a santa Giulia, certi suoi nimici trassero là e quelli uccidendo. Alla fine il predicto barbieri, vedendosi mal conducto, mon-

tò in sul tecto, e alcuno che andava per lui uccidere li andò di rieto. E allora il predicto barbieri quello prese e gictòsi giù dal tecto, e così morìono et fe' da sè la vendetta elli stesso. E molte altre cose il giorno si feceno, le quali per non occupar tempo non si discriveno, ma ben si puonno comprendere.

CCCXLVI. Come fu taglato la testa a messer Bartolomeo Forteguerra e a ser Iacopo et Francesco Serangiori.

Lo seguente dì, cioè a dì .xiii. magio in 1392, si diliberò per lo consiglo, poi che messer Bartolomeo Forteguerra era stato c. 129 A principio di tale discordia, che morisse; e di prezente fu mandato per lo podestà di Luccha & impostoli quello che di lui far dovesse. Et essendo il dicto messer Bartholomeo nascozo, dipò molto cerchare, quello fu trovato per lo dicto podestà apresso a san Frediano; et conducendolo, sopragiunse Andrea Stornelli con alquanti in sua compagnia, e il dicto messer Bartholomeo prese et co lui Nicolao di Benedecto Sbarra suo nipote; e quando giunse al canto della loggia, Andrea soprascripto fe' puonere giù il dicto messer Bartholomeo, et sensa più indugio et sensa alcuna confessione o scriptura, li fe' taglare il capo, e il nipote fu libero. O fortuna quanto se' nascoza, e quanto adoperi tua forza! A dire che tanto excellente giudici così vilmen-

te morisse, certo non è da sperare in nel fummo di questo mondo, ma di continuo star congiunto con Dio, e questa è somma sapientia! E chome il dicto Andrea ebbe facto questo, subito se n' andò sensa coscientia de' signori a casa di Iohanni Mingogii, et di quïne cavò ser Iacopo et Francesco di ser Angioro da Camaiore, et conducti in piazza, in quel luogo che fu taglato il capo a messere Bartholomeo, il dicto Andrea a' dicti du fratelli il capo fe' taglare.

CCCXLVII. Come Lucha romoreggiò.

Dapoi, a dì .xvi. di maggio, in giovedì, Andrea Stornelli et Andrea cantatore da Firenza, insieme con molti compagnoni forestieri, romoregiònno Luccha per modo di volere quella mectere a certo mal termine. E tale romore si cominciò presso a sa Michele. E sentendosi in palagio che romore si cominciava, si partìono alquanti ciptadini che erano a consiglio per riparare a tal romore, fra quali fu Petro Ugolini et Iohanni
c. 129 B Ser Cambii, e giunto il dicto in piassa con certe suoi brigate, e vedendo sbaractata la loggia e la piassa, il dicto Iohanni si fermò al cantone de' Salamoncielli, facciendo ritornare in palagio del podestà e socto la loggia tucti soldati. E mentre che il dicto tale stansa facea, avendo apresso a sè Baldassari di Nicolao Guinigi, venne di verso il campanile di sa Michele i predicti Andrea et maestro Andrea, avendo concesso loro il podestà di Luccha; e venendo verso la loggia, sopragiunse Iohanni Bocchansocchi, al quale lo predicto Iohanni Sercambi disse al dicto Iohanni: eccho qui Baldassari Guinigi, a te l' acomando, notifi-

candoti che i predicti Andrea et maestro Andrea lo voglono fare cavalieri, et per ciò ànno il podestà con esso loro. E io mi voglio meglio armare. Et così si partìo il predicto Iohanni Sercambi e armòsi, et colla sua brigata andò a palagio per difesa di quello; e giunto, trovò quine le brigate dicte con romore, volendo mectere fuoco in nel palagio, dicendo: noi voglamo che la tasca delli antiani s' arda, e voglamo che Lazzari di Francescho Guinigi si faccia chavalieri.

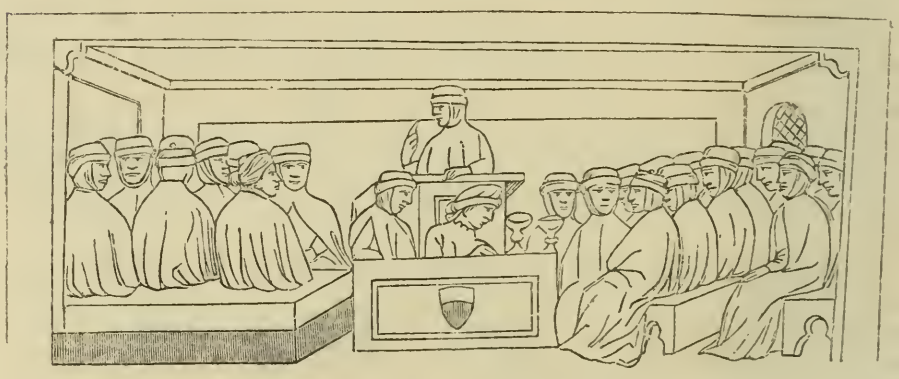
Alle quali dimande fu risposto che la tascha era im forma che stava bene, et che andassero a fare altro. E così i predicti Andrea et maestro Andrea colle loro brigate si partìono da palagio, romoreggiando e alcuno ferendo. Nondimeno per la virtù de' ciptadini quelli funno raffrenati.

CCCXLVIII. Come li soldati andònno a' signori.

E allora i signori et quelli de' Guinigii, essendo in palagio, quasi a sera, mandarno per li soldati et conestabili, dicendo loro quello che a loro si convenìa, et chome erano stati tanto cactivi et da poco, che aveano lassato assaglire il palagio a soprascripti Andrea e maestro Andrea. Alle quali parole i dicti conestabili rispuosero che molto si teneano esser vituperati di tal cosa, et che pregavano la loro signoria che piacesse loro di ciò vendicarsi contra i dicti Andrea et maestro Andrea. Dichè i signori e 'l comsiglio diliberònno mandare per li dicti, et se del fallo commesso non se ne rendessero in colpa, che a tali soldati fusse licito contro loro procedere. E, quasi al sonare delle tre, andò Iohanni Sercambi tucto armato a palagio, però c. 130 A
che tucto 'l dì era stato per tal modo per la terra, acciochè rubba, omicidio, nè incendio non si facesse; et così seguio che non si fe' nè rubba nè micidio. Et, essendo giunto in palagio, fu di piacere de' dicti signori et di quelli Guinigi e altri ciptadini, che il dicto Iohanni fusse alla presentia per riconciliare la cosa et

così fu. Chè venuti i dicti Andrea et maestro Andrea alla presentia de' signori et dicto loro l' errore commesso, doppo molti diri, i predicti Andrea et maestro Andrea rendendosi in colpa, fu loro perdonato, et licentiati ciascuno si partìo, et di ciò ongnuno rimase contento.

CCCXLIX. Chome si fe' il comsiglo gennerale in Luccha e ordinònsi li .xxiiii.° della balya.



E per dare materia a ciascuno di ponere giù l' arme e per ordinare le cose necessarie al ben comune, a dì .xvii. maggio, s' ordinò che si raunasse il consiglo generale, in nel quale si propuose molte cose. Infra le quali fu che si eleggessero .xxiiii.° ciptadini, cioè .viii. per tersieri, li quali fussero con tucta balia chome à il comsiglio generale; e che, imfine a quello dì, fusse perdonato a ciascuno tucti li excessi, uccisioni et violense facte per qualunqua, fussero ciptadino o forestieri, dal dì di tal romore in fine a quel dì; salvo che' predicti di balìa potessero dispuonere e ordinare quello che a loro piacesse dovere esser puniti, condempnati, morti overo mandati a comfini, e tucto fare come se tucto 'l populo di Luccha fusse alla presentia. Et così il comsiglo si vinse, et electi quelli .xxiiii.° ciptadini, li altri funno dal collegio licentiati, e così rimase a fare a quelli .xxiiii.° ciptadini col collegio tucto ciò bizognava. La qual balìa durò mesi .vi. E tali ciptadini electi ordinònno et dispuosero molte cose, fralle quali ordinònno alquanti comfinati della ciptà di Luccha et in quelle
c. 130 b parti più abili a tal confinato, avendo rispecto che parte erano ciptadini.

CCCL. Come molti ciptadini di Luccha funno mandati a comfini.

Et prima messer Iohanni Maulini a Roma; Iohanni di Iacopo Rapondi da Vignone in là; Nicolao Genovardi a Teloza; Macteo Nutini a Milano; Ghirardo Burlamacchi a Vinegia; ser Antonio da Camaiore a Perugia; Marcho del Giano ad Ascoli. Apresso ordinònno che neuno giudici o medico potesse più esser antiano. E simile che Piero Rapondi, Lando Moriconi, Becto Schiacta, Orlandino Volpelli nè suoi figluoli, potessero esser antiani. E in cambio di tali, ordinònno che quelli della casa di Poggio di legictimo matrimonio, potessero esser antiani et di tucti altri offici. E mandaron per la terra la tasca dell' antiani facta per tre anni a beneplacito, come di sopra si fa mentione.

E di nuovo, a beneplacito, ne fecero una di tucti quelli ciptadini, così richi come d' altra maniera, per du anni et mezzo, incominciando in chalende septembre in 1392 e finendo chome seguita. E molte cose ordinònno a conservatione di Luccha e del contado. E facto posare l' arme, si diliberò che in Luccha si facesse uno capitano di balìa et fusse magior sindico, et così si fe'.

CCCLI. Chome messer Piero Gambacorta di Pisa mandò imbasciarìa a Luccha.

Dapoi, del mese di giungno in 1392, essendo rimaso gomfalonieri di giustitia Martino Arnolfini, fu ordinato im Pisa alcuno tractato per dispuonere messer Piero Gambacorta, et perchè ne funno cagione alcuni soctoposti a Luccha mi stringie dovere scrivere il modo im parte di tal tractato et chome seguìo. c. 131 A

E però si dichiara, che essendo nato discordia tra ser Iacopo d' Appiano et messer Iohanni Rossi di Pisa, l' una parte e l' altra andava e stavano avizati con gente armata. E crescendo tale discordia, vedendo ser Iacopo soprascripto come messer Piero Gambacorta favoreggiava il dicto messer Iohanni e' suoi, più che al dicto ser Iacopo non parea fusse necessario, e avendo già alchuno sdengno col dicto messer Piero per la presura di Vanni suo figluolo, tenne in sè, mostrandosi sempre amico del dicto messer Piero. Ordinò con Andrea Stornelli di Luccha che facesse condurre da Firenza molta arme socto nuovo colore, e che quella conducesse in nel contado di Luccha, e che fusse con ser Iohanni da Castillioni, col quale il predicto ser Iacopo avea parlato et manifestatoli tucta sua intentione, e ciò ordinato con molti della vicarìa di Pietrasanta e di Camaiore e d' altro'. E perchè rade volte tal cose si fanno secrete et poghe ne vegnono facte, fu per messer Piero saputo tal ordinamento; per la qual cosa lui fecie piglare alquanti Pisani, fra' quali fu Ranieri di Francesco Zacci di Pisa et Saragone vaiaio, e da loro fu saputo l' ordine dato.

CCCLII. Come vennero lèctore da Pietrasanta a' Guinigii.

Per la qual cosa il dicto messer Piero mandò a Luccha du imbasciatori, li quali narrònno l' ordine dato. E disposta la loro imbasciata, non sapendone niente i signori nè quelli ciptadini che erano al comsiglo, scuzandosi et dicendo che di vero non potea esser che tale raunata si facesse in sul nostro terreno, e se

pure, se ordinata fusse, si rimediere'. Alla quale risposta i dicti inbasciatori, raffermando esser vero, dicendo: non voglate fare verso di messer Piero tal cosa. Et così licentiati si partì, con tornando il giorno medezmo verso Pisa.

Partiti quazi di spazio di mezza ora, venne una lèctora a' Guinigi, mandata per alcuno da Pietrasanta, notificando come a Pietrasanta e in nelle circustantie si facea certa raunata, overo che si dovesse fare. La qual lèctora, veduta e intesa subito per li c.131 B signori e 'l comsiglio, si diliberò che andasse con lectiera piena a Pietrasanta Iohanni Sercambii, il quale si ritrovasse con Nicolao Cechorini di Poggio, che era vicario di Pietrasanta, et che si riparasse che tal cosa non si facesse. Avuto l' ambasciata, il predicto Iohanni cavalcò la sera tanto che giunse a Pietrasanta di nocte. Et entrato dentro e pratichato col dicto vicario di tal mena, essendo il dicto vicario di tal cosa male imformato, et non sappendone alcuna cosa, ebbe il dicto Iohanni insieme col dicto vicario alcuni, li quali certificònno la cosa esser come li ambasciatori aveano contato. E per non multipricare, la cosa si sturbò, e non si potèo mectere in effecto l' ordine preso. E perchè il dicto Ranieri Zacci di Pisa era nato di Poggio per madre, fu mandato a Pisa Nicolao Cecchorini, per parte de' comsorti di Poggio, a procurare per lui.

CCCLIII. Chome in Pisa fu taglato la testa a uno.

Dichè messer Piero Gambacorta, avendo avuto a certo quello s' ordinava per li dicti Saragone vaiaio et il dicto Ranieri e altri, fecie taglare la testa al dicto Saragone, e il predicto Ranieri condannò fio-

rini .M. d' oro e mandòlo a confini a Rodi; et così per quella volta nón seguìo altro.

CCCLIV. Come ser Iohanni da Castillioni e Andrea Stornelli cavalcano a Pisa con gente.

Dapoi del mese d' octobre di 1392, essendo gonfalonieri di giustitia Iohanni Galganecti, si fecie per Andrea Stornelli e per ser Giovanni da Castiglioni alcuna raunata di gente da piè,
c. 132 a socto nome d' andare a cenare a Marlia, in domenicha; in nella quale raunata funno molti Garfagnini e delle sei miglia e di Luccha e alcuni soldati di Luccha, senza saputa de' signori nè del consiglio.

Et essendo la domenicha sera giunti là, e quine ordinando quello che i predicti Andrea et ser Iohanni aveano di commissione et ordinamento con ser Iacopo d' Appiano di Pisa, facendosi uno terribile tempo di vento e d' aqua, in tal maniera che il fiume crevve tanto che sopra avansò tucte le strade da Marlia a Luccha, che convenia che homo andasse fine passata la cintura in aqua su per la strada, per la qual cosa molti funno a pericolo di morte.

E avendo ciascuno armato, et movendosi da Marlia di nocte, quazi in sul primo sonno, con lanterne e fanali acesi caminando in aqua et con fortuna per le piaggie, fine passato mezza nocte, e acostandosi verso Luccha, i lumi dicti funno veduti; per la qual cosa i signori antiani raunarono lo consiglio, meraviglandosi di tal cosa, non sappendo che brigata quella fusse. E passando presso dalle mura de' bòrghi si sentìo che quelli erano ser Iohanni da Castillioni e Andrea soprascripti con molte brigate, et che

quelle cavalcavano verso Pisa. Di che il collegio e 'l consiglio diliberònno mandare al dicto ser Iohanni e Andrea che dovessero tornare in dirieto. E funno trovati ad andare ser Guido ser Manfredi da Pietrasanta cancillieri, et Brunecto di Iohanni Malizardi, li quali cavalcaron in sul dì a Massa Pisana, e giunti là, dispuosero la loro imbasciata a' predicti. E doppo molti ragionamenti et parole, li dicti ser Iohanni e Andrea dissero che la brigata volea un pocho mangiare, ch' era tucta stancha, e da poi tornerènno. E con questa imbasciata tornarono i dicti ser Guido et Brunecto arieto. Et essendo già levato il sole, lo lunedì, e Piero Rapondi volendosi partire da Luccha per andare verso Pisa, e uscito già fuori di porta Sampieri, fu per lo colleggio facto tornare arieto, acciò che non fusse morto da' dicti Garfagnini. E così sere' stato, però che si scontravano con lui. E avendo udito i signori e 'l comsiglio di Luccha che i predicti non tornavano et che la intentione loro era d' andare a Pisa, subito funno mandati fanti propi per tucto lo contado e maximamente a Massa Pisana, che tucti i ciptadini, homini et donne, ritornassero in Luccha. E questo si fecie, chè se tal genti garfagnine e brigate capitassero male a Pisa, spectando che messer Piero Gambacorta non cavalcasse il terreno di Luccha, et così i ciptadini di Luccha ritornòro in Luccha per la dicta imbasciata. c. 132 B

CCCLV. Come messer Iohanni Rosso e 'l figluolo funo uccisi in Pisa.

Estandosi in Luccha in dubitatione, lo dicto lunedì, quazi in sulla mezza terza, venne novelle a Luccha chome messer Iohanni Rosso e 'l figluolo di Pisa erano stati morti da Vanni di ser Iacopo d' Apiano all' amdare a palagio. Et così fu la verità. Et essendo messer Piero e ser Iacopo in palago, sopra-

venne l' azeguitore di Pisa, dicendo al dicto messer Piero: non pensate che questa uccisione sia stata facta per uccidere solo messer Iohanni e' suoi, ma' altro fine s' era questa cosa facta. E pertanto è bene che proveghiate a questi facti, e quello che per me far si può, disse l' azeguitore, si farà. Alle quali parole mes- 15 ser Piero rispuose: non penso che ser Iacopo abbia facto questo per me; non di meno andate e state a buona guardia colla vostra famiglia. E allora il dicto aseguitore si partìo. E quando fu tornato al suo palagio trovò uno suo famiglio, il quale il predicto aseguitore avea mandato a macinare grano ad Asciano, 20 dicendo: io sono tornato; e sì vi dico che tanta moltitudine di gente viene di verso Luccha armata, che è una meravigla; per la qual cosa io mi partì presto per ciò notificarvi. E così come colui disse si era la verità; però che la brigata conducta per li dicti ser Iohanni et Andrea s' erano partiti da Massa Pisana e 25 cavalcato verso Pisa per la via d' Asciano e di Calci. Udendo questo l' aseguitore ritornò im palagio et racontò quello che il famiglo suo li avea dicto a messer Piero et a messer Benedecto suo figluolo, et quine era ser Iacopo d' Appiano. Il quale ser Iacopo disse: io voglo andare a sapere che genti sono queste, 30 però ch' io penso seranno amici. O quanto questo modo e parlare fu sagacie, chè con bello dire si partìo a dare ordine al suo pensieri! & a questo si provano i savi e li astuti, quando al pic-
c. 133 A colo tempo prendeno subito i rimedio a suo vantaggio. Al quale messer Piero disse: andate e state quine a buona guardia; et 35 concedéli le chiavi della porta calcigiana. O astutia di Pisani, chome non ritrovasti in nell' animo di messer Piero che avesse congnosciuto i suoi danni? E tu, messer Piero, come non t' acorgesti del tuo male, che fusti sì simprici chè le chiavi acomandassi a colui che cercava con tali chiavi dispergerti del mondo? 40 E ben dovei esser avizato dell' inganni che più volte in Pisa sono stati ordinati, e tu lo dovei bene sapere per le sciede avute, & innanti alli occhi tuoi doveano esser li tradimenti uzati in Pisa contra il conte Ugolino e' suoi figluoli; la prezura di quello da Milano et mandato a divorare al serpe. E simile devei 45 avere innanti li occhii il taglare de' capi a tuoi fratelli per li

Pisani. Deveiti ricordare della asentia che avei facto fuori di Pisa, e de' tradimenti che i tuoi Pisani uzonno contra messer Iohanni dell' Angnello. Or tu potresti dire: chi non si fidereb-
50 be in colui che sempre è stato servito da lui e l' uno servito l' altro? Ti rispondo, che oltra li exempli ricordati, ti dovei almeno regare a memoria le lectore e imbasciate venuteli che al pensieri ordinati ti dovessi guardare. Certo neuna cosa t' indusse a non prendere pensieri al tuo riparo se non alcune, cioè
55 paura o simplicità o veramente stoltìa, mischiato con amore; le quali cose le più volte fanno i regimenti cadere. E tu ser Iacopo d' Appiano, come ti poteo acomsentire il cuore uzare contra il dicto messer Piero e suoi figluoli e parenti tanta crudeltà che fussero dispersi? Non erano tucti del tuo animo? non t' avea-
60 no sempre sopra tucti li altri ciptadini di Pisa tenuto, in tanto che molte più cose d' importantia per te si faceano che per loro? Di certo neuna cosa t' indusse a tal cosa fare, se non l' uzo pisano al ben propio, e altra scuza non ci vegho essere.

Rimasi messer Piero, messer Benedecto e l' azeguitore insie-
65 me im palagio, diliberònno tra loro; ma tardi fu la diliberatione, che se messer Piero avesse facto a senno dello azegutore e delli altri che lo fenno noto, lui co' suoi non averebbeno avuto mal neuno, et rimanea magiore. Non parve che la fortuna volesse permectere che lui potesse credere che ser Iacopo d' Appiano li
70 nocesse. Diliberò il dicto messer Piero che messer Benedecto, con tucta masnada da cavallo, si riducesse in piassa delli antiani di Pisa, e lui, con Lorenzo suo figluolo, con tucti i provigionati, c. 133 B
si ridussero al ponte Vecchio, et che il dicto asseguitore stesse im piassa colle suoi brigate; & così come fu ordinato, ciascuno si
75 misse in assecto non mostrandosi ad altro.

CCCLVI. Come messer Piero Gambacorta di Pisa fu morto e figluoli presi.

Ordinato quello che pogo giovò, essendo messer Piero con Lorenzo suo figluolo al ponte Vecchio e messer Benedecto colle brigate e coll' azeguitore al palagio delli antiani, sopragiunse il predicto ser Iohanni da Castiglioni e Andrea colle brigate

già dicte alla porta chalcigiana, et messi dentro per ser Iacopo d' Appiano, et conducti al palagio del dicto ser Iacopo, pogo sogiornando, montando a cavallo il dicto ser Iacopo et Vanni suo figluolo, con alquanti suoi amici e colle brigate di Luccha, pas-

sando Lungarno fine che funno presso al ponte Vecchio. Vedendo ciò messer Piero, et dubitando, intrò in palagio e armòsi, e ritornò giù armato apresso al ponte, et Lorenso suo figluolo, con certi provigionati et balestrieri, fecero risistenza in sul ponte. Alla quale risistensa, dopo molti colpi e traer di balestra, si mossero alquanti della brigata di ser Iacopo e trassero in sul ponte; e ferendosi valentemente, il dicto Lorenzo difendendosi, fu ferito con una lancia in nella coscia, per la qual ferita la brigata di meser Piero fu sbaractata, parte morta & parte si gictò in Arno e la più si fuggìo. E avendo la brigata di ser Iacopo passato il ponte, trovando quine messer Piero, posto che il dicto messer Piero fusse compare del dicto ser Iacopo, a questa volta tal comparatico pogo valse, chè in su quel punto il dicto messer Piero fu ferito et morto. Morto lui, cavalchò la brigata del dicto ser Iacopo con quelle brigate di Luccha verso la piazza
c. 134 A delli antiani. Et quando funno presso alli Orafi, avendo quine alla boccha della piassa alquanta brigata di quella di messer Benedecto, quine ebbe molta contentione.

CCCLVII. Come la gente di messer Iacopo d' Appiano combatteo la piazza di Pisa e vinsela.

Or chi vedesse i colpi dall' una parte e dall' altra menare et ferire e alcuni morire! Alla fine, per non perdere tempo,

il dicto messer Benedecto fu malvagiamente ferito et messi in rocta tucta sua brigata. E per tucto questo non è Pisano che si muova; e quine chi vedesse rubbare, uccidere & ogni mal fare, sere' una pietà. E così rimase il giorno disfacto la casa de' Gambacorti; però chi fu morto, chi ferito, chi preso, chi fuggìo. E quelli figluoli feriti di messer Piero a poghi giorni morìnno; bene si crede morisseno per forza più che per le ferite. E così rimase il dicto ser Iacopo d' Appiano magiore in Pisa coll' aiuto delli homini di Luccha, che mai per sè non sere' stato magiore.

CCCLVIII. Chome messer Iacopo d' Appiano fu facto chavalieri.

Essendo rimaso magiore di Pisa, il dicto ser Iacopo d' Appiano dispuose essere cavalieri e così fu facto; e tittolòsi defensore del populo di Pisa. E fe' ad alcuni di quelli che l' aveano servito dare alcuna piccola cosa. E cominciò a montare in alto come soglono fare quelli che per grandigia sagliscono, che secondo buona ragione si denno più ahumiliare. Ordinò il

dicto messer Iacopo, per dubitanza chè li pare avere molti ni-
c. 134 B mici, per potere vivere sicuro & per meglio signoreggiare, di-
liberò fare una ciptadella im Pisa apresso alla porta del leone,
quine u solea esser l' arzanà di Pisa. E questa si cominciò dal- 10
l' anno di .MCCCLXXXXIII. et finì da poi a molto tempo. E simi-
le fare feceno alcuna dipintura apresso alla porta sam Marcho
d' un' aquila, la quale si volgea verso Firenza con fuoco im boc-
cha, in similitudine di parte ghibellina, con una scripta che di-
cea: Ò rimesse le penne. Per le quali parole ne fu inposto 15
per Davino Castellani di Lucha alcuno verso morale, il quale
dicie così:

CCCLIX. Come messer Iacopo d' Appiano fe' dipingere a Pisa l' aguila col fuoco in boccha, che si volgie verso Firenza chon una scripta sopra il capo, la qual dicie: Ò rimesse le penne.

Chi potre' porre al sole mizura o peso,
O 'l vento mizurare a staio a staio,
O tramutare il mare con un chucchiaio,
O dir l' altezza che Dio sta sospeso,
O chuor malvagio sempre al male acceso, 5
O menti sanguinenti di becchaio,
O Beri, o Pinci, o Michele torniaio,
Dimoni in carne ongnor coll' arco teso!
La vostra iniquità si à preso vesta,
Del segno imperiale che l' ale stende, 10

Con fiamma viva im beccho inver Firenza,
E scripto avete sopra la sua testa:
Ò rimesse le penne. E chi lo 'ntende
È un surger Toscana im pistolensa.
Questa crudele sentenza
A Pisa viddi alla porta Sammarcho,
All' uscir da man ricta, apresso all' archo.

CCCLX. Come Opizo da Montecharugli tolse molte terre al marchese di Ferrara.

E perchè l' opera nostra sia a compimento descricto le parti che tocchano al comune di Luccha, e però si dicie che l' anno di mille .CCCLXXXXII. del mese di novembre, Opizo da Montecarugli del Frignano si ribellòe dal marcheze di Ferrara, e cominciòli a tollere moltissime terre, fralle quali furono il Vazzale, Montecastagnaro, Montegrecti, Roncho, Dischagla e Aquaria e molte altre; e era aconcio per aquistare dell' altre. Di che vedendo ciò quelli da Fanano et quelli da Fiumalbo e da Rivolunata, nimici del dicto Opizo, chome lui avea preso tante terre et che multiplicava, forte dubitando del dicto Opiso che a loro non nocesse per la nimicitia sua, ordinònno di mandare al comune di Luccha uno imbasciadore per parte di tucte quelle terre. Et diliberato venne alla ciptà di Luccha ser Francesco da Fiumalbo per imbasciatore. Il quale, oltra le molte cose che disse in nella sua imbasciata, si funno che loro sempre si tennero esser servitori del comune di Luccha, et in cazo che 'l marcheze di Ferrara non prosperegiasse in Frignano, che loro intentione era che il comune di Luccha fusse loro signore et c. 135 A

maggiore; et im quanto il marcheze si mantenesse in signoria, che non si voleano partire da loro signore, ma bene voleano esser sempre alla difesa et honore di Luccha.

Apresso chiese il dicto imbasciadore che piacesse al comune di Luccha concedere a quelle comunità la tracta di cinquanta carra di vino, pagando la debita gabella et quello comprare del nostro terreno; e che si concedesse loro che il loro bestiame potesse essere conducto in nel terreno di Luccha e di quinde poterlo riconducere sensa alcuna gabella. Ultimo, per potere riparare alla malvagità del dicto Opizo, che a loro si concedesse in aiuto in fine in cento fanti. Dichè, comsiderando che il dicto Opizo sempre fu nimico di Luccha et che molti danni avea già facti al comune di Luccha, e vedendo quanto lui prospereggiava, e questo potea essere molto danno a Luccha, si diliberò per li Antiani et per lo comsiglio di Luccha, che a' predicti fusse facto quello che in nella imbasciata del dicto imbasciatore si contenea.

E preso pensieri che al servigio di tali terre si mandasse la brigata chiesta per lo dicto imbasciadore, s' ordinò che per guida et capo di tali genti andasse uno sofficiente capitano et capo di loro. E così diliberato, fu electo per chapitano et guida Agustino Avogadri di Luccha; il quale andò et dimorò in quelle parti, a difesa di quel paeze, im fine a dì .xv. sectembre in 1393; et molte cose fecie, le quali non sono necessarie a scrivere, ma tanto si dicie che vi s' aquistò honore.

c. 135 B

CCCLXI. Come lo marchese di Ferrara mandò lèctore a Luccha.

Avendo il marcheze di Ferrara perduto molte terre, chome di sopra si contiene, et quelle avea tolte Opizo da Montecarugli, diliberò il comsiglio del dicto marcheze che si scrivesse a Luccha di dare aiuto in quello potea, et simile si comandasse a quelli da

10 Montecucori, cioè ad Alberguccio et Nicolò figluoli di messer Valdiserra e a Lancilocto figluolo di messer Corsino e a Guaspari del Frignano, che facessero guerra al dicto Opizo.

E fe' il consiglo del marchese preghiere al comune di Firenza che di Opizo non s'impacciasse. Li quali comune di Luc-
15 cha et collegio, avendo ricevuto molti servigi dal dicto marcheze e molti diservigi dal dicto Opizo, e vedendo esser venuto il tempo che delle ingiurie ricevute si potea il comune vendicare, et meritare il dicto marcheze de' servigii facti, si dispuose il comune di Luccha a servire di tucto ciò che potea. E quelli gentili
20 homini del Frignano simile a ubidire il comandamento facto. E il comune di Firenza a non impacciarsi della guerra avea Opizo col marcheze. E avuto risposta di tucto, ordinò il comsiglio del marcheze mandare hoste contra il dicto Opiso, e mandòvi colle suoi brigate uno capitano nome Ravagese da Bolongna.

CCCLXII. Come lo comune di Luccha mandò l' oste adosso a Opiso da Montecarugli.

Vedendo il comune di Luccha disposto ogni uno al disfaccimento del dicto Opizo, ordinò il colleggio e 'l comsiglio di Luccha mandare esercito d' oste contra il dicto Opizo; e a c. 136 a
dì .xxvii. d' ogosto di 1393 ordinò il collegio e 'l comsiglio che
5 cavalcassero moltitudine di fanti da piè e alcuni da cavallo, così soldati come di cerne di contado. Alle quali brigate funno atri-

buiti quatro capitani, de' quali l' uno fu ser Iohanni da Castillioni, l' altro Nicolao da Berla Guinigi, Iohanni Sercambi et Iohanni Sernicolai di Lucha. Li quali capitani così electi, a loro fu dato piena balya, merum et mistum imperium.

Et essendo tali electi, fu comandato al dicto Iohanni ser Cambii et Iohanni ser Nicolai che cavalcassero, e a loro fu data alquanta pecunia & che tali denari si stribuissero, segondo che a loro era stato imposto. E così si partirono di Luccha a tardi e cavalcòro la sera al Borgo a Mozzano sopra lo giovedì, la mactina per tempo, facendo le mostre delle brigate. E ordinato quello doveano fare, l' uno de' dicti Iohanni andò più su verso Garfagnana per ordinare le altre brigate, e l' altro steo fine al sabato al Borgo. E il sabato cavalchò ser Iohanni et Nicolao con quella gente era ordinata da cavallo, e giunti al Borgo cavalcòrno verso Gallicano, e quine trovaron gran parte delle brigate del contado raunate, et di quine cavalcando a Castelnuovo con tucte le brigate da sera. E facta la mostra e dato a ciascuno denari, e l' ordine dato delle bestie e dell' armadure et victuagle e pogo dormito. Avendo prima preso l' alpe acciò che la via non potesse essere tolta nè occupata.

CCCLXIII. Come le genti di Luccha caminano su a Sam Pellegrino dell' alpe.

In sul mactino, dato il sengno e sonato a ricolta, ciascuno si trasse verso il monte di Santo Pellegrino dell' alpe. E così s' andò di nocte quazi tucta quella via, e im sul levare del sole, giunta

la brigata e' capitani e tucto careaggio a Santo Pellegrino dell' alpe, e facto celebrare una messa a Dio, ongnuno cavalcò tanto che giunsero alla boccha del Fornello. E quine sposati per rimfrescare, e alcuno per dare alla fatica alquanto riposo et per or-

dinare le brigate, et mentre che tal cosa s' ordinava, chi mangiava, chi s' aconciava d' arme, chi provedea a' passi, non per-
15 dendo tempo.

CCCLXIV. Come la gente di Lucha ànno facto le schiere, e caminano verso la Roccha a Pelago. c. 136 b

Li capitani ordinaro la prima brigata con alcuni capi et gente buona d' arme la quale andasse bene avizata e armata. E così fu facto. Doppo questo fussero
5 tucte bestie da soma et carreaggio, colle quali andò uno de' dicti capitani. Apresso un' al-
10 tra brigata bene in punto. Ultimo quelli da cavallo con alquanti da piè, e co loro lo resto de' capitani colle loro brigate et colla bandiera del populo di Luccha. E così ordinati i predicti capitani, si calòno giù dell' alpe, e tanto
15 caminòno che prima che fusse vespro si trovonno alla Roccha a Pelago. Et come Nieri figluolo d' Opizo soprascripto, il quale era in nella roccha co' suoi e alquanti suoi amici, viddero le brigate di Luccha in sulla piaggia, di prezente corseno fuori della dicta Roccha, e missero fuocho in nel borgo della dicta
20 Roccha, e tucto arse, excepto che una casa la quale dapoi per li homini di Luccha arsa fu.

CCCLXV. Come la brigata di Luccha è giunta alla Roccha a Pelago.

E mentre che le brigate giungeano e allogiavansi scaramucciando, e avendo i dicti capitani data la bandiera del populo a Monbiliardo alamanno, soldato et capo di lancie di Luccha per banderaio. E in el primo assaltamento, la sera, il dicto fu

percosso d' uno veretone in nell' anima d' acciaio, il quale, discorrendo giù, percosse in nella pansiera in nel corpo; la quale pogo valse, chè il dicto veretone passò fine alle budella, per lo qual colpo morìo a du giorni, e di lui fu molto danno, però che era valentissimo homo. E fu la sera che dare et che torre, e molti funno feriti dell' una parte e dell' altra, ma poghi di quelli della Roccha. E così la sera venne, e ugnu-
c. 137 a no si brigò d' aconciare, facendo grandissimi fuochi, però che il tempo e l' aire il dava. E per quella nocte si steo a buona guardia.

CCCLXVI. Come Luccha ebbe lo castello della Pieve a Pelago.

Avendo messo l'oste alla Roccha a Pelagho, e quine dirizzato trabucchi e mangani e molti hedificii da combactere, dando ogni dì una o più bactagle, in nelle quali molti ne funno feriti, e così seguìa di giorno in giorno. E stando in tale maniera si die' al comune di Luccha il castello della Pieve a Pelago e quello fornito.

CCCLXVII. Come Lucha ebe Santo Andrea.

Apresso, dubitando quelli del castello di Santo Andrea che i Lucchesi non cavalcassero là, diliberònno ardere tucte le case et capanne che erano di fuori dalla terra. E mentre che

tali case et capanne ardeano, il vento portò il fuocho dentro della terra et quella arse. E allora, così arsi, il dicto castello di Santo Andrea si die' al comune di Luccha.

CCCLXVIII. Come Lucha ebe Fiumignatico.

Doppo alcuni giorni, avendo sentimento chome il castello di Fiumigniatico s' are' per bacttagla, diliberònno i dicti capitani che du de' dicti capitani cavalcassero al dicto castello com brigate. E così cavalcàro, rimanendo sempre il campo fermo alla Roccha, al dicto Fiumignatico. E quello, sensa combactere, al comune di Luccha si die', e quello si fornìo per Luccha.

Apresso, pensando di più oltre andare, fu per la gente del marcheze preso il Vezale e alcuni altri castelli che Opizo avea tolto. E mentre che tale hoste ristava alla Roccha, cavalcò uno de' dicti capitani con brigata di Luccha al castello di Vagli, e c. 137 b
quine colle genti del marcheze et con quelle da Montecucoli si puose campo intorno al dicto castello.

E apresso ad alcuni dì, per alcuno sentimento ebbe il campo della Roccha, li altri tre capitani mandònno per lo quarto capitano e per la brigata. Di che il predicto capitano colle brigate di Luccha cavalcò alla Roccha, lassando a Vagli la gente del marcheze et quella da Montecucoli, li quali erano, quelli del marcheze circa fanti cento, e quelli da Montecucoli circa .ccc. E giunto al campo e avuto sentimento che il dicto Nieri si volea dare con certi pacti, li quali praticati si mandònno notati a Luccha.

CCCLXIX. Come morìo lo vescovo Iohanni in Luccha, e come fu electo il vescovo Nicolao di Lazzari Guinigi.

E mentre che tale stanza si facea alla dicta Roccha, quazi a mezzo sectembre dicto anno, morìo il vescovo Iohanni, vescovo et ciptadino di Luccha.

E per li calonaci et capitolo di san Martino di Luccha fu facto electione et vescovo il figluolo di Lazzari di Nicolao Guinigi, lo quale fu tintolato vescovo Nicolao, et comfermato fu per papa Bonifatio nono, non avendo il dicto vescovo, il tempo che fu electo, alcuno ordine sacro.

CCCLXX. Come s' ebbe la Roccha a Pelago.

Dimorato alquanti giorni, sempre combactendo la Roccha in più maniere e venuto a' pacti, quella al comune di Lucha si die' con dovere avere dal comune di Luccha fiorini .mvii.c d' oro tra più persone, chome in ne' pacti si contiene. E quella si fornìo per lo comune di Lucha a dì .xxv. septembre in 1393.

Avuto la Rocca a Pelago, et quella fornita di gente e di ciò
c. 138 a che bizognava per dare compimento alla faccenda, essendosi partito Nicolao Guinigi, per difecto li venne, e venutovi Nicolao Cechorini di Poggio in suo luogo, diliberònno i dicti capitani

che il dicto Nicolao Cecchorini rimanesse alla guardia della Roccha e li altri cavalcassero a prendere delle altre castella. E così diliberato, li altri tre capitani colle brigate cavalcaron verso il castello di Vagli. E non funno dilungati uno miglo, che il dicto Nicolao Cechorini uscìo dalla Roccha a Pelago, dicendo: io non voglio rimanere, anti ne voglio andare a Luccha; et così li altri tre capitani rimasero a fare l'onore di Luccha.

CCCLXXI. Come Luccha ebbe lo castello di Vagli.

Giunti a Vagli e messo campo, dando il guasto intorno, et combactendolo con trabucchi, bombarde & balestra, doppo molte bactagle et morti e feriti, il dicto castello al comune di Luccha si die', a dì .vii. octobre dicto anno. E il giorno che tal castello si fu dato, ritornò al campo il dicto Nicolao Cechorini, il quale da' signori e dal comsiglio avea ricevuto della sua partenza pogo honore. E però lo fenno ritornare. E fornito il dicto castello, il dicto Nicolao ritornò alla Roccha a Pelago, e li altri capitani colle brigate cavalcaron, parte a Monzone et quello arseno; e dapoi tucti insieme, colle brigate del marcheze e con quelle da Montecucori, si cavalcò verso il monte di Opiso: e quello dintorno s' arse, combattendolo. E posto campo, socto speranza delle promissioni che avea facto lo capitano del marcheze, che quine sere' fornito il campo di victuagla, armadura et cose bizognevoli, però che da Luccha là non si poteano mandare; e vedendo i capitani di Luccha che quine non era aparecchiato nè careaggio, armadura, nè vivande, nè genti, & che tucto il dì e la nocte altro che castagne, che in sulli alberi erano, alcuno delle brigate non mangiò, diliberonno taglare le vingne e le selve e ardere tucto strame e dare il guasto, e tornarsi a dirieto, essendosi schuzati al capitano del marcheze, lui schu-

c. 138 B zandosi non potere fornire il campo. E diliberato questo, la nocte si die' il guasto di tucto ciò che vi si trovò. E la mactina ogni persona si tornò verso la Roccha a Pelago. E giunti alla Roccha e ordinato tucto ciò che facea mestieri, lassandovi buona guardia, i dicti capitani tornoron verso Luccha a dì .xv. octobre 1393, avendo lassato le terre acquistate al marcheze di Ferrara, salvo che la Roccha, la quale si fornìo per lo comune di Luccha.

Tornati a Luccha i capitani e narrato quello bizognava alla guardia e difesa della Roccha a Pelago, fu ordinato che quella si fortificasse di muro, et cosìe si fe'. E ordinòsi che in quella stessero du castellani con alquanti compagni e una bandiera di balestrieri; e così si seguìo alquanto tempo. Da poi s' ordinò, per meno spesa di comune, che vi si mandasse du castellani con alquanti sergenti, sensa starvi alcuna bandiera da piè. E così s' ordinò e male ne intervenne chome potrete udire innanti. E im questo modo si guardava la Roccha a Pelago per lo comune di Luccha, e molto fructo ne seguìo mentre che il comune la tenne.

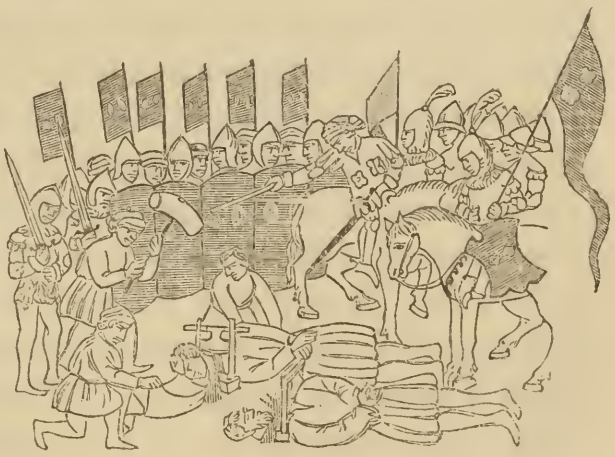
CCCLXXII. Come funno presi alquanti di Lucha.

Lo dimonio e nimico dell' umana natura, non parendo a lui avere messo discordia e nimistà assai in Luccha e tra' ciptadini, e volendo giungere male a male, doppo la partensa d' alcuni ciptadini di Luccha l' anno 1393, del mese di novembre, quazi all' uscita, per alcuni ragionamenti che si fecero in Luccha, fun-

no alquanti ciptadini presi; fra' quali funno Nicolao Ronsini, Orlando di Manuello Simonecti, Bartholomeo da Tassignano et certi altri, li quali, per non occupar tempo, non mecto. Da' quali presi s' ebbe sentimento chome il dicto Orlando era andato con lèctora in alcuno luogo a certi capi di compagne, e tale lèctora avea avuta da Nicolao Ronsini, e per comfessione del dicto Nicolao si trovò essere colpevile Michele Leoni et Nicolao Ronsini c. 139 A ciptadini et mercadanti di Luccha. Al quale Michele Leoni et Nicolao Ronzini fu dicto chome si trovava a certo loro essere colpevili, di che il dicto Michele Leoni, pensando non fusseno dicte tali cose per Nicolao Ronsini, non si curò. Per la qual cosa il dicto Michele dal capitano del populo fu preso e il dicto Nicolao Ronsini si partìo di Luccha. Et doppo molta examinatione, il predicto Michele Leoni, Nicolao Ronsini et li altri comfessònno quello che ciascuno avea facto, chome si contiene in camera in ne' processi loro. Per la qual comfessione alcuni funno liberi sensa condannagione, alcuni funno mandati a' comfini et condannati. E il dicto Nicolao Ronsini senza condanagione pecuniaria, però che manifestò il dicto Michele & fuli promesso non morre', fu mandato a' comfini in nella Magna. E il dicto Bartolomeo da Tassignano a Vinegia per .vi. mesi, e il dicto Nicolao . . . . . sbandito di Lucha per ribello e i suoi beni al comune di Luccha comfischati.

CCCLXXIII. Come fu taglato la testa' alquanti ciptadini di Luccha.

E a' dicti Michele Leoni e Orlando Simonecti, del mese di gennaio di .mcccclxxxxiiii., in sulla piazza di Luccha, per lo capitano del populo a ciascuno di lo fu taglato il capo. Et per tal cosa Piero di Guido Rapondi ricevèo



bando di Luccha, che in fine a quel punto non avea ricevuto cosa neuna et potea stare e habitare in Luccha. Or a questo modo si comsuma Luccha et cresceno le malevolenze, e pur ragione e giustitia si de' observare. Idio mecta rimedio a Lucha acciò che si viva come fratelli. 15

CCCLXXIV. Come vennero lèctore a Luccha & a Pisa della prezura di Guaspari da Montecucori.

c. 139 B La carità e amore aquistato verso quelli gentili homini da Montecuccori di Frignano mi muove a dovere narrare che l' anno 1394, del mese di luglio, chome tra Lancilocto di messer Corsino et Guaspari da Montecucori, naque discordia per certe castella prese et tolte al marcheze di Ferrara. Il dicto Guaspari 5 preso fu dal dicto Lancilocto in nel castello di Somese, prezente Alberguccio di messer Valdissera da Montecucori. Per la qual presura, fu per Nicolao fratello del dicto Alberguccio et per madonna Orsina sorella del dicto Guasperi, scripto al comune di Luccha e a messer Iacopo d' Appiano di Pisa come loro amici, 10 la prezura facta in nella persona del dicto Guaspari per lo dicto Lancilocto, racomandandosi molto. Avuto i signori di Lucha tale imbasciata et vedendo in nel pericolo che la casa da Montecucori incorrea, diliberònno i signori e 'l consiglio mandare imbasciadore là. Et trovònno Iohanni Ser Cambi di Luccha, col 15 quale andasse Lunardo di maestro Nicola da Castelnuovo et ser Iacopo Bertolini da Castiglioni. E il dicto messer Iacopo d'Appiano, doppo la partita del dicto Iohanni, Lunardo e ser Iacopo,

mandò per la dicta cagione ser Paulo d' Arezzo, col quale andò Borghese Locti da Castelnuovo.

CCCLXXV. Come Guaspari da Montecucori fu cavato di pregione.

E questi, andati in diversi tempi, doppo molte pratiche e pericoli occorsi, il predicto Guaspari fu libero dalle pregioni di Lancilocto. Et vedendo i dicti imbasciadori che tale quistione et divizione far non si potea, diliberònno prendere le terre miglori di che era nata la quistione, e alcune dell' altre; e per non fare lungo sermone, tali imbasciatori presero in guardia e quelle fornìro a divotione del comune di Luccha, fine a tanto che fusse sententiato quello che ciascuno dovesse avere.

Et così funno contenti i dicti gentili homini e tucte loro brigate. E acciò che si sappia quali funno le castella che il comune di Luccha prese in guardia, vi si dicie che fu Monteforti, Gaya, Montecucoli et Somese. L' altre rimasero apresso di loro, c. 140 A come fu Monterastelli, Corongno, Lariva, Montespecchio e molte altre. E da poi, non volendo fare il dicto Lancilocto quello che il comune di Luccha volea et che parea fusse giusto, e più volte avendo voluto quelle castella tollere delle mani del comune di Luccha e volendo fare quello era suo piacere, e non volendo ristituire li denari che s' erano spesi in nella guardia di tali fortezze e altri denari che il comune di Luccha li avea prestati, le predicte chastella cioè Moltecucori, Gaya e Monteforti si dienno a Guaspari; et al dicto Lancilocto rimase Somese e Monterastelli et Corogno. E fu facto nimico di Luccha sensa colpa del comune di Luccha.

CCCLXXVI. Come fu preso in sul terreno di Lucca uno da Gonzagho a pititione di messer Iacopo d' Appiano di Pisa.

Chome manifestamente si vede, lo nimico dell' umana natura sempre sta attento e aparechiato a mectere scandalo tra amico et amico, et quanto crede fare maggior male, tanto più adopera sua malizia. E di certo quello che ora si conterà è stato principio di grandissimo male, et molte anime aquisterà in luogo imfernale, se altri di tali mali non s' acorgerà. Et però con dispiacere si conterà che l' anno di 1395, del mese di ferraio, essendo gonfalonieri di iustitia Dino di Nicolao Guinigi, venendo di verso la ciptà di Genova uno messer Federigo da Gonzago, e venendo da Pietrasanta a Luccha, fu ordinato per messer Iacopo d' Appiano di Pisa che il dicto messer Federigo fusse preso; e di ciò ne scripse ad Andrea Stornelli in Luccha.

E il dicto Andrea ebbe alquanti di Luccha e del contado, ai quali disse loro la facenda, i quali rispuosero di fare tucto; i nomi di tali non mecto per non dizonestare tanto la ciptà di
c. 140B Luccha. Ma ben mi muove ragione a dire contra di messer Iacopo d' Appiano quello che si conviene, dicendo: O messer Iacopo, u' è lo senno tuo, u' è il nome tuo, u' è l' amicitia la quale avei col comune di Luccha, a dire che disponesti a fare prendere in sull' altrui terreno pregioni, e non raguardasti quanto ne dispiacevi a Luccha? Certo nol dovei mai consentire, poi che

per Luccha eri saglito in tanta altezza. Or che amore mostrasti a Andrea Stornelli e alli altri, ai quali tu scrivesti la prezura di tal gentiluomo? E sai a quanti pericoli si missero per farti
25 grande te e tuoi figluoli, non raguardando paura, speza nè pericoli di morte. E ben dovei comsiderare che il comune di Luccha ama giustitia, per la quale dovei pensare che contra di coloro che misfacessero al comune, e maximamente in sì facte cose, non s' abandonere'. Non mostra che de' servigi da tali ricevuti
30 ti ricordassi. E se pure avei desiderio di far prendere tale homo, perchè non ordinasti che fusse preso fuora del distrecto di Luccha, che ti sere' venuto facto? A certo si può tenere che tu avessi da pogo il comune di Luccha e chi quello governa. E di vero la tua fu somma ingratitudine verso il comune di Luccha
35 et chi quello governa, e verso coloro che a tal facto richiedesti. Et di vero si può dolere il comune di Pisa e' suoi ciptadini di te, messer Iacopo, che abbi per tale ordine rinovato il vituperio del quale t' imfamia Dante, quine u' dicie della presura di quello da Milano e mandato a divorare al serpe. Ora per questo or-
40 dine si fa tale imfamia im Pisa e altro' no v' à. Certo, messer Iacopo, neuna schuza alle dicte cose ài, se non che puoi dire: io sono Pisano; et così, chome la volpe delle malitie non può uscire, così il Pisano de' vizii non si può astenere. Or chome la cosa si sia, charo gostò e gosterà tale ordinamento et presura.
45 Et dato l' ordine di tal presura, i dicti andònno al Ponte Sampieri, lo vernadì, e quine presero il dicto messer Federigo sensa il dicto Andrea. Et quello menònno preso a Pisa. E di prezente, messer Iacopo d' Appiano quello mandò leghato socto buona guardia al conte di Virtù signore di Milano, et quello che di tale
50 preso fusse qui non si mecte. O simplicità d' Andrea et di voi altri che fuste richiesti a fare tal fallo, chome non comsideraste quanto tal cose sare' a dispiacere al comune di Luccha e a chi quello governa? E simile non pensaste quanti pericoli et pene socto c. 141 A
tal fallo stavano nascosti. Certo di voi si può dire che più che
55 macti sete da esser riputati. E tu Luccha ti puoi dolere di tal mactia, chè tante membra per loro propio difecto si sono partite dal suo propio capo.

CCCLXXVII. Come fu taglato la testa' Andrea Stornelli.

A avendo sentito tal presura il colleggio e 'l comsiglo di Luccha, riputandosi a grande iniuria et vituperio, s' ordinò con comsiglio opportuno che i predicti delimquenti che quello presero, fussero sbanditi della persona se prendere non si potessero. Et che il dicto Andrea, perchè ne fu ordinatore, fusse messo in nelle mani del podestà. Di che, la domenica mactina, lo dicto Andrea preso fu, e doppo molto martorio il dicto confessò; per la qual comfessione, lo dì seguente, in sulla piazza di Luccha al dicto Andrea la testa fu taglata. E avendo il comune di Luccha mandato a Pisa messer Tomazo da Ghivizano per dolersi dell' omo preso in sul nostro terreno & per quello riavere, sentendo per lèctora venutoli da Lucha che Andrea dovea morire, di subito diliberò il dicto messer Tomazo ritornare a Luccha e così fe'. E avendo messer Iachopo d' Appiano sentimento chome Andrea era preso, per scampo di lui ordinò che messer Tomazo da Ghivizano fusse preso. E perchè il dicto messer Tomazo s' era partito, non poteo esser preso. E non avendo potuto far prendere il dicto messer Tomazo, fecie prendere ser Nicolao dello Stregho e Iohanni Benectoni e alcuni altri ciptadini, li quali si trovònno a Pisa. E sentendo il dicto messer Iacopo et Vanni suo figluolo che era stato taglato la testa a Andrea soprascripto, volsero far taglare la testa a' predicti presi; ma perchè non erano colpevili, Dio li campò. E di tal taglatura di capo ser Iohanni da Castillioni dubitò . . . , intanto che doppo molti giorni si partìo di Luccha et del contado. Apresso il comune di Luccha riceveo lèctora dal conte di Virtù chiedendo di gratia che tucti quelli ch' erano stati a prendere messer Federigo soprascripto, li quali erano stati sbanditi, fussero

rimessi, e renduti tutti i loro beni. Alle quali preghiere il comune di Luccha asentìo e rimisse tucti quelli di Luccha e del contado che a tale cosa funno, e tucti loro beni ristituiti; e questo si fe' per meglio di comune. c. 141 B

CCCLXXVIII. Come messer Iacopo d' Apiano mandò adosso a Luccha messer Broila e Brandolino.

Sempre si dicie et così è la verità, che d' uno male molti mali riesceno, e pertanto dico che essendo messer Iacopo d' Appiano et Vanni suo figluolo facti nimici del comune di Luccha, del mese di maggio 1394, i predicti fenno venire messer Broilo et Brandolino con moltitudine di gente da cavallo, secretamente. E quando funno venuti a Pisa notificòno a Luccha la venuta, la quale, per lo picciolo tempo, riparare non si poteo, posto che vi si mandasse messer Tomazo da Ghivizano per vedere se si potea riparare. E niente valse, chè a dì .xxviii. maggio, Vanni d' Appiano diede il passo, con consentimento di messer Iacopo, che le dicte genti venissero in sul terreno di Luccha; et così vennero e funno in sulla mezza tersa per tucto il piano, piglando pregioni, uccidendo et derubando, ardendo. E vennero fine in nel prato di Lucha e quine preseno molti soldati, ciptadini et contadini in gran numero, e tal vita tennero più di .x. giorni, sempre ardendo, rubbando, uccidendo et prendendo pregioni. Et perchè si notifichi il danno si fecie, si dicie che più di .ccl. pregioni ebbeno e molti n' uccisero, e funno arsi

molti palagi, case et capanne; cioè a Massapisana, Vicopelago, Castelpassarino, Miata, Santangioro, San Masseo a nave, Santa Maria a colle, Fagnano, Montuolo, Cerasomma, Nozzano, e le case di ser Orso a piè del prato; e ultimo, riducendosi al ponte Sampieri. Avendo il comune di Luccha mandato per genti, come
c. 142 a udirete innanti, et dubitando il dicto messer Broilo et Brandolino, missero fuocho in nel ponte Sanpieri e quello arsero, e andarono a Pisa co' pregioni et colla robba, e poi i dicti pregioni quine funno riscossi.

CCCLXXIX. Come lo comune di Firenza e quello di Bologna mandònno genti a Luccha.

Vedendo il comune di Luccha e 'l comsiglio la nimicitia del dicto messer Iacopo et chome ci avea facto cavalcare, si diliberò mandare per aiuto, acciò che le genti nimiche fussero schacciate. E la diliberatione fu di mandare al conte di Virtù et per gente, et che li piacesse scrivere o comandare a' predicti messer Broilo et Brandolino che si partissero da' nostri dapni. Et al comune di Firenza che mandasse brigate, e al comune di Bolongna che sovenisse Luccha di gente. E perchè si sappia chi servìo e con quanti et chi no, si dicie che il comune di Firenza mandò in soccorso più di .cl. lancie, de' quali fu capitano messer Bartholomeo da Prato; il comune di Bolongna mandò circha lancie cento, delle quali ne fu principale capo lo Bolognino piccolino. Il conte di Virtù scripse, che se avàmo bizogno di

lancie .L., ne richiedessemo di quelle che erano delle suoi im Pisa
15 a pititione di messer Iacopo. Di che vedendo ciò il comune di Luccha e 'l consiglio, dicendo: chome messer Iacopo et Vanni ci nimichano e ànnoci mandato le brigate a dosso, e ora mecteremmo dentro quelli che sono a sua pititione? A questo modo aremo i nimici dentro e fuori; diliberòsi non prenderli. E su-
20 bito si mandò per le cerne del contado di Lucha e colle brigate da cavallo di Luccha e co' soldati, de' quali si fecie capitano Guaspari da Montecucori. Raunate le brigate per volere offendere messer Broilo et Brandolino, essendo riducti al ponte Sanpieri, avendo sentimento delle brigate che erano venute in aiuto a c. 142 B
25 Luccha, missero fuocho in nel ponte come dicto è, e partìonsi e cavalcaron verso Pisa. Le brigate di Lucha li seguìo fine alle comfini di Pisa. E perchè non era diliberato cavalchare il terreno di Pisa, non s' andò più là; e così si stecte alquanti dì per vedere quello che quelle genti di messer Broilo et Brando-
30 lino faceano. E veduto che quelle cavalcòro verso Siena e partinsi di Pisa, e le brigate di Luccha e del contado funno licentiate, ritenendo alquanto tempo le brigate forestieri, chome sentirete. E tucto questo danno fu vulgarmente dicto che messer Iacopo et Vanni avea facto per vendecta della morte d'An-
35 drea Stornelli. Or chome si fusse la cosa, rimase così, per questa volta molto danno di Luccha sensa cagione.

CCCLXXX. Come lo comune di Lucca fe' Nozzano e Castillioncelli.

Avendo veduto il comsiglio e 'l collegio di Luccha quanto danno messer Iacopo d' Appiano avea facto a Luccha, et dubitando di peggio, diliberò il dicto colleggio e consiglio, dipo' la partensa delle genti nimiche, che s' andasse a provedere ai
5 passi di tucte le circhustansie di Luccha, e maximamente in quelli luoghi bizognevoli alla difesa di Luccha, poi che cominciato era la guerra. E perchè sii certo, ongni volta che udirai dire che la diliberatione sia col comsiglio, intendi sempre con diliberatione della casa de' Guinigii, e con quelli che per li signori

si eleggono. E allora che fu diliberato che messer Bartolomeo da Prato, il Bolognino, Guaspari da Montecucchori, chome homini pratichi et intendenti, andassero a provedere, e insieme con loro andasse messer Nicolò Maulini et Iohanni Sercambi di Luccha, con alquanti caporali da piè di Luccha, i predicti cavalcaro-
c. 143 A no del mese di giungno. E providero in che modo stava il borgo del ponte Sampieri, il poggio di Nozzano et quello di Castillioncelli. E riferendo che il borgo dal ponte Sampieri si volea ridurre a minore lunghezza, faccendo l' entrata di quello dalla parte di là dal fiume verso Carignano e di qua dal fiume su per lo ponte, fortificando il campanile, e faccendo uno ponte levatoio in sul ponte, con altri hedificii che bizognano, li quali serenno gostato piccola cosa. Ma perchè al prezente non si volse fare, non mi stendo a narrarlo. Veduto Nozzano, et riferito che si volea murare tucto il giro et fortificarlo et simile fare la roccha con darli entrata e uscita, fu ordinato di murare. E muròsi, posto che al presente non si desse alla roccha entrata nè uscita dalla parte di fuori. Dapoi, veduto Castillioncelli et referito, fu facto come al presente sta; posto che molti ciptadini in più diversi dì quello andassero a provedere. Ultimo rimase il sollicitare di tali fortesse a Lazzari di Nicolao Guinigi e a Turchio di Bonaccorso Balbani e a Tomazo Ricciardi di Luccha. E tali principio di tali castella funno principiate del mese di gungno in 1395, e fine da poi a molti mesi, con gosto di più di fiorini 8000 d' oro, sensa pietre nè opre di contado, le quali funno innumerabili opre.

Et essendo ristati in Luccha alquanto tempo le genti di Firenza et di Bolongna, fu di piacere del colleggio et consiglio di Luccha quelle licentiare. Ai quali per lo comune di Luccha fu facto molti doni et presenti, a' capitani & ad altri di tali brigate; li quali si partirono et tornarono alle loro terre molto contenti.

CCCLXXXI. Chome il conte di Virtu s' intitolò e fèsi dugha di Milano.

Essendo il conte di Virtù in gran signoria, volendo esser titolato dugha di Milano, ordinò, del mese di gungno in 1395, mandare inbasciarìa allo imperadore. E perchè non acade a nostra materia al prezente, non si dirà chi fu che andò nè il modo seguìo; ma bene si dirà che il dicto conte di Virtù fu facto et privilegiato dugha di Milano; e così dal dicto tempo in qua si fecie nominare et così è nomato per tucto Lombardia e altro'. c. 143 B

E avendo il comune di Luccha sentito chome il dugha era privilegiato dugha, per honorarlo, diliberò il colleggio e 'l consiglio che vi si mandasse una inbasciarìa. E funno trovati andare messer Giovanni Guarzoni et messer Nicolao Maulini, li quali, acciò che orrevilemente comparisseno, furo alle spese del comune di Luccha vestiti di vigluto di grana. Li quali dal dicto dugha funno ricevuti honorevilmente; et licentiati tornòrono a Lucca.

CCCLXXXII. Chome il comune di Lucca fe' lega col comune di Firenza.

Avendo il comune di Firenza ricoverato Luccha di gente chome dicto è, fu diliberato per lo meglio che si trattasse legha tra il comune di Luccha e il comune di Firenza, per cinque anni. E acciò che tal lega si fermasse, fu mandato a Firenza Nicolao Cechorini di Poggio; e dopo molta pratica di tempo, quella del mese di settembre in 1395 si fermò per cimque anni, con pacti che il comune di Firenza, a ugni sua spesa, tenere de' in Luccha lancie .c., con altri pacti, come si contiene in nelle carte acciò facte, le quali sono apresso del collegio in palagio. Della quale legha molto se ne mostrò il ducha di Milano mal contento, et tucti ghibellini di Luccha & del contado; intanto che, se con honesto modo se ne fusse potuto riuscire con honore et salvessa di comune, si sere' facto. Ma le 'mpromesse facte, e anche le 'ngurie ricevute da Pisa et etiandio la paura dell' avenire, si mantenne quello che era fermato per lo dicto Nicolao come inbasciadore di Lucca & per Firenza.

CCCLXXXIII. Come morìo messer Bartolomeo Rapondi maestro d' Altopascio.

Sempre pare che avegna, che quando l' uomo è in grandi fortune, ogni vento li è contrario, e a questo si congnosceno i buoni marinari che riparano a tali fortune e venti. E pertanto
c. 144 a m' inducie a narrare che in nel soprascripto tempo di 1395 morìo messer Bartolomeo di Guido Rapondi signore et maestro di santo Iacopo d' Altopascio, della chui morte fu molto danno. E dipo' la sua morte, non avendo Luccha assai fortune, per tale

morte ne rinfrescòno, chome potrete comprendere. Essendo morto il dicto messer Bartholomeo, fu per li frati di tal luogo nomato et electo alcuno ciptadino di Luccha con comsentimento del colleggio et consiglio di Luccha; il nome di tale electo non mecto, ma ben dico che era persona d' assai. Et avendo il colleggio tale electione ordinata, diliberònno mandare lèctora a Lando Moriconi, il quale era in corte a Roma, che li piacesse esser col santo padre, che piacesse alla santità sua di comfermare l' electo, o soprasedere tanto che il comune di Luccha mandasse inbasciarìa, con mandare al dicto la dicta lèctora la quale si dirizzava al papa. E così, come fu diliberato di mandare al dicto Lando, così seguìo. Avendo il dicto Lando lèctore da' signori della vachatione del dicto spedale, et quelle pocho pregiando ma più tosto vilipendendo, tale beneficio per uno suo figluolo minore d'anni .x. impetrò dal santo papa, sensa raprezentare la lèttora de' signori. E il dicto papa tale beneficio al figluolo di Lando concedeo. O ciechità d'ongnuno che reggie; che si dia a credere che colui ch' è inimico de reggimento e i reggimento di lui, debbi mai far cosa che sia utile del suo nimico. Certo non fi mai se non a fine di far maggior male. E chome credevate, voi Luchesi, che Lando s' adoperasse per voi, potendo il bene prendere per sè? Sempre in tali casi et con tali persone si trovere' ognuno ingannato. Avendo sentito il comune e 'l consiglio di Luccha quello che Lando avea adoperato, doppo le molte lèctore scripteli con diliberato ordine, non volendo ubidire i comandamenti, ma più tosto pertinacie stando, li fu date certe comfini, le quali il dicto Lando ubidire non volse; per la qual cosa da poi seguìo a dare bando al dicto Lando. c. 144 B
Et così vanno i ciptadini di Luccha mancando per volere contrafare al comune per lo bene proprio.

CCCLXXXIV. Chome egualmente ciascuno Luchese ebbe officio a Luccha.

E acciò che ciascuno sia avizato che, perchè fusse nato discordia in Luccha e molti contra la casa de' Guinigii preso l' arme a loro disfacimento, non restò però che generalmente ognuno che restò in Luccha, o la maggiore parte, ciascuno in nel suo grado non avesse officio in Luccha. E per che l' officio dell' antianatico è il principale, si dicie che quando si sono facte le tasche delli antiani, vi sono stati messi in tal tascha. E perchè sere' lungo lo scrivere tucti li antiani stati in du' tasche, cioè quella che fu facta 1395 e quella di 1397, qui non si scriveranno, ma chi quelli vuole trovare cerchi la cancellaria de' signori. E a dichiaragione di parte di tal cosa, si mecterà qui tucti i gomfalonieri di giustitia che sono stati nelle dicte du' tasche; e poi altro' si mecteranno li altri, segondo che per li tempi si eleggieranno & prima:

Giovanni Mingogii, per Santo Paulino, marso e aprile di 1395.

Macteo Trenta, per Sansalvatore, maggio et gungno dicto anno.

Bartolomeo Bernardini, per Sanmartino, luglo e ogosto dicto anno.

Francesco Berindelli, per Sanpaulino, septembre octobre dicto anno.

Iohanni Cionelli, per Sansalvatore, novembre e dicembre dicto anno.

Iohanni Testa, per Samartino, gennaio e ferraio in 1396.

Andrea dal Portico, per Sanpaulino, marzo e aprile dicto anno.

25 Francesco Orselli, per Sansalvatore, maggio e gungno dicto anno.

Matteo Matafelloni per lui, perchè morto.

Dino Avogadri, per Sanmartino, luglo e ogosto dicto anno.

Iohanni Bocchansocchi, per Santo Paulino, sectembre e octo- c. 145 A
30 bre dicto anno.

Nicolao Sbarra banchieri, per Santo Salvatore, novembre e dicembre dicto anno.

Lazzari di Nicolao Guinigi, per Santo Martino, gennaio e ferraio in 1397.

35 Nicolao di Poggio, per Santo Paulino, marzo e aprile dicto anno.

Pietro Gentili, per Santo Salvatore, maggio e gungno dicto anno.

Bartolomeo Balbani, per Santo Martino, luglio e ogosto di-
40 cto anno.

Iohanni Ser Cambii, per Santo Paulino, sectembre e octobre dicto anno.

Nicolao Honesti, per Santo Salvatore, novembre e dicembre dicto anno.

45 Ciuchino Avogadri, per Santo Martino, gennaio e ferraio 1398.

Nuccio Iohanni, per San Paulino, marzo e aprile dicto anno.

Bonacorso Bocci, per Santo Salvatore, maggio e gungno dicto anno.

Iohanni Franchi, per Santo Martino, luglo e ogosto dicto anno.

50 Nicolao Bandini, per Sanpaulino, septembre e ottobre dicto anno.

Antonio da Volterra, per Santo Salvatore, novembre e dicembre dicto anno.

Lazzari di Francescho Guinigii, per Sa Martino, gennaio e
55 ferraio in 1399.

CCCLXXXV. Chome Opiso da Montecharugli tolse a Lucha la Roccha a Pelago.

Essendo facto nimicho del comune di Luccha Lancilocto di messer Corsino da Montecuccori, sensa colpa di comune, il

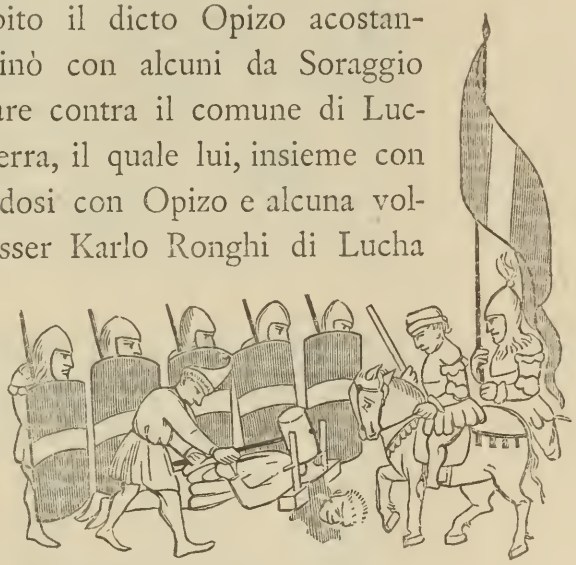
predicto Lancilocto s' accostò con Opizo da Montecarugli l' anno di 1396 del mese di ferraio. Opizo, insieme col dicto Lancilocto, essendo l' alpi piene di nieve, et essendo castellani per lo comune di Luccha in nella Roccha a Pelago Pasquino da Controni et Nicolao Moni da Gallicano con alquanti sergenti, i predicti Opizo et Lancilocto per alcuni terrieri funno messi in nel-
c. 145 B la terra, cioè di fuori dalle fortezze della Roccha a Pelago, e i alcune case con alquanti loro amici si nascosero.

E quando viddero che della Roccha erano usciti alquanti sergenti et che uno de' castellani era fuori della fortezza, il predicto Opizo et Lanciloto, sforsando il portonaio co' balestrieri avea, entrò dentro dal palagio de la fortezza, per tal modo che quella ebbe e tolsela al comune di Luccha. Vedendo alcuno sergente questo facto, misse fuocho in nella amonitione della armatura, in tal modo che 'l palagio e l' amonitione arse; et quelli sergenti che poteono uscire fuori, fuggitteno; e quelli rimaseno, funno pregioni. Avendo il comune di Luccha ciò sentito, subito comandate le cerne, pensando si potesse la torre tenere, e cavalcato fino a Santo Pellegrino dell' alpe con numero grande di fanti et persone, com pale che spalavano la nieve, e non potendo valicare l' alpe per la fortuna del tempo et della nieve, funno costrecti ritornare a rieto. E in nel ritornare, alcuno morì in nella nieve di freddo. E posto che fussero potuti andare, niente valea, però che la torre non si tenne una hora, sì che indarno vi s' andava. E

così il comune di Luccha perdeo tristamente la dicta Roccha, che con gran faticha e molta spesa s' era conquistata.

CCCLXXXVI. Chome fu taglato la testa a uno da Soragio.

Perduto la Roccha a Pelago, subito il dicto Opizo acostandosi co' ribelli di Luccha, ordinò con alcuni da Soraggio della vicaria di Camporegiana, tractare contra il comune di Lucca. Infra quali fu uno Martino Guerra, il quale lui, insieme con alcuni altri del suo comune, trovandosi con Opizo e alcuna volta con Lando Moriconi et con messer Karlo Ronghi di Lucha a Pisa, disponendo et ordinando molto; le quali cose così ordinate qui non mecto. Ma ben si dicie, che avendo i signori di Luccha sentimento che il dicto Martino Guerra con alcuni erano iti a Opizo e a Pisa, et che s' erano trovati coi dicti, fu il dicto Martino preso. E confessato quello che in nel suo processo si contiene, al dicto Martino fu per lo capitano del populo taglato la testa del mese di maggio in 1396. c. 146 A
E non si procedeo ad altro, se non che sempre si seguìo la traccia ordinata. La quale era che l' usciti di Luccha aveano conducto a soldo il conte Iohanni da Barbiano con grande promessione, et che il dicto conte Iohanni dovea venire in sul contado di Luccha, e allora i dicti usciti con lui, e in Garfagnana dovea scendere alcuno ciptadino, non ribello nè uscito, con gente da piè e da cavallo; e dovea esser l' entrata e tracta di tali genti a dì 18 gungno in 1396. Et venuti, dovea il comune di Pisa porgere a tucto mani con denari et gente, e non si dicie l' ordine tucto; ma tanto si dicie che pensavano avere i dicti usciti Luccha e 'l contado di tracta. E molti ciptadini di Luccha dimoranti a Vinegia aveano già venduto tucte massaritie per esser a tal facto.



CCCLXXXVII. Chome la gente del comune di Firenza chavalchò in sul terreno di Pisa.

E perchè Idio a ma' pensieri sempre puone i rimedii e a quelle cose che possa gictare molto male puone riparo, fu di suo piacere che sensa provedimento la compagna di messer Bartolomeo da Prato cavalcò il pisano prima che fusse il tempo de' .xviii. di gungno. Et cavalcato, et facto molto di rubbare, prendere pregioni e ardere, vennero in fine in nel prato che è alla porta Legatia. E missero fuocho in nella dicta porta e molto fu messer Iacopo d' Appiano spaventato di ciò.

Per la qual venuta di compagna fu di necessità che il conte Iohanni soprastesse per molti rispecti; prima per lo non venire presto trovò genti a riparo, apresso che il comune di Bolongna nè il ducha di Milano non volsero dare licentia nel passo. Or pure, avendo facto la promessa, chome s' andasse, e multiplicando genti alla compagna e a Pisa, i dicto conte Iohanni gunse
c. 146 b
a Pisa con bella compagnia, e alcuni altri caporali di gente d' arme, fra' quali fu messer Galeazzo da Mantova, Stangalino da Palù, messer Octobuono Terzo, Lucha da Chanale, Paulo Orsini e alcuni altri caporali. E allora quella compagna, vedendo le brigate gungere, cavalcarono a Calci, e quine arsero molte case, e possa vennero in sul terreno di Luccha, e molte brigate giunsero in aiuto di quelle di messer Bartolomeo, delle quali funno capitani Antonio di messer Tomazo delli Opizi et Lodovico Cantelli, ji quali si ridusseno al ponte Sanpieri. E quine s' allogònno.

E dall' altra parte vennero a Luccha molte brigate da Firenza e
25 da Bolongna, et quella che il comune di Luccha avea scripta,
che sono lancie cento, delle quali era capitano per lo comune di
Luccha Giannichino Boctigleri inghilese. E delle genti di Fi-
renza erano capi alcuni, li nomi non discrivo, ma ben dirò che
della maggiore parte delle brigate del comune di Firenza era ca-
30 po il conte Ugho tedesco, et delle brigate di Bolongna era capo
messer Domo tedesco, et erano tucte le brigate, tra la compagna
di quelli tre caporali e quelle che erano allogiate a Luccha e dentro, lancie .MV.c e tucti erano forniti di strame e grano e altre cose, sensa gostare niente. E a questo modo le brigate di Luc-
35 cha stavano a dannegiare; e le contrarie in Valdiserchio a Liprafacta, facendo danno.

CCCLXXXVIII. Chome morìo l' antipapa in Vignone e chome fu electo altro antipapa.

In questi tempì morìo in nella ciptà di Vignone l' antipapa; e quelli anticardinali che erano in Vignone, non volendo dalla scisma partirsi ma più tosto crescere male a male, ordinònno eleggiere per più scandalo uno antipapa, il quale intictolònno papa, c. 147 A
5 il qua si nomò . . . . . E posto che tale electione facta fusse, non si mosse però alcuno signore a volere che tale scizma si dilevasse; e questo fu maggiore errore che 'l primo a non volere tale errore levare via e mettere la Chieza in unione. Per la qual cosa i signori che ciò abbino im balìa, a tempo e a luo-
10 go per divino miracolo ne patiranno di tale scizma pena.

CCCLXXXIX. Chome si fe' triegua e parentado tra lo re di Francia e lo re d' Inghilterra.

Ora si tacerà alquanto quello che le genti nimiche di Luccha adoperano, chè bene vi si tornerà a suo tempo. E conteremo, che essendo facto tra il re d' Inghilterra e lo re di Francia triegua per trenta anni, e quella si fermò; e oltra questo si tractò per li baroni di Francia e d' Inghilterra che tra i dicti signori si facesse parentado; e così si fermò che il dicto re d' Inghilterra prese per donna la figluola dello re di Francia. E perchè ora non è di bizogno di tal materia contare, si tacerà e altra volta, segondo seguirà, si conterà tucto.

CCCLXXXX. Chome si mossero Franceschi, Inghilesi, Tedeschi e Ungari per andare adosso a' Turchi.

c. 147 B Avendo facto parentado et triegua lo re di Francia col re d' Inghilterra, et essendo nato guerra tra i re d' Ungaria

e 'l Grande Turchio nomato Baizecto, l' anno 1396, del mese di maggio, si mossero di Parigi per andare in aiuto de re d' Ungaria christiano contra i Turchi, circha .v.m Franciozi bene in punto, e della Magna più di tremilia Tedeschi, e d' Inghilterra da mille Inghilesi. E perchè a' facti di Luccha toccha più Francia che li altri paezi, dirò più di quelli, e delli altri non si farà mentione in particularità. Ordinato chavalcare in aiuto de re d' Ungaria contra i Turchi, si trovò a tale andata il figluolo del dugha di Borgongna conte d' Universo, nome messer Iohanni, e conte di Fiandra. E co lui insieme e a guardia, il sire di Chusì, messere Guido, messer Guillelmo et Piero della Tremogla, e 'l conestabile di Francia et altri baroni con lui. E per suoi bizogne andò per governo della sua persona et delli altri baroni maestro Giglio Ser Cambii di Luccha. Tra i quali baroni et signori fu lo numero de' gentili homini più di .M., tra signori, cavalieri e schudieri d' onore acti a esser cavalieri, e cavalcaron in Buda in Ungaria.

CCCLXXXXI. Chome le genti christiane combacteono, e come lo re d' Ungaria si mosse da Buda.

Equine riposati alquanto, si mossero collo stuolo de re d' Ungaria e de' Valacchi, et caminarono più di .XII. giornate, sempre conquistando terreno et genti. E la loro andata era sempre apresso al fiume che si chiama il Danubio, per trovarsi col Turchio signore di quel paeze, nomato Baizecto. E giunti che i dicti christiani furono giunti a una fortezza di numero di molte genti pagane, nomata Nicopoli, et quine castramentandosi,

cioè allogiandosi con paviglioni et trabacche, con innumerabile quantità di carrecte, raconciando ciascuno suo cavallo e armadure, ordinando di combactere la dicta fortezza di Nicopoli com trabucchi, mangani et bombarde che n' aveano portate molte. E perchè si sappia come tale fortezza è situata, vi si dicie che tale fortezza è sopra uno elto monte, lo quale dall' uno del lato corre
c. 148 A il Danubio, dall' altro è dirapinato in forma che andare non vi si può; dall' altra verso i Turchi è la forteza, e dalla parte d' Ungaria quine v' erano acampati i christiani, e la via era strecta e dificile al salire.

CCCLXXXXII. Chome li christiani combacteono col Turchio nomato Baizecto uno chastello nomato Nicopoli.

Equine stando et conbactendo, morendo molti dell' una parte e dell' altra, alla fine, vedendo che per bactagla quella avere non poteano, ordinònno quella cavare. E facto alcuni giorni la chava sentirono che i Turchi discendeano per soccorrere la dicta terra e 'l passo.

Per la qual cosa i christiani si trassero a rieto e acampòrsi verso il Danubio apresso al monte, là u' è fondata la dicta fortezza.

CCCLXXXXIII. Chome i christiani funno alla bactagla col Turchio.

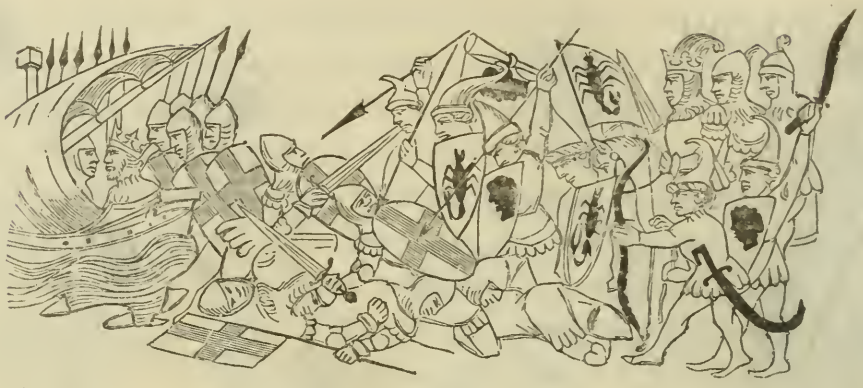
Essendo venuto in su campi il dicto Turchio con più di .L.m di genti armate alla turchiesca, con archi e altre armature, e questo vedendo i dicti Franceschi, Alamanni e Inghilesi, diliberònno chiedere a re d' Ungaria la prima bactagla. Et chiesta, il predicto re quella concedeo; et allora i predicti christiani, con-

cie le schiere e tucte loro armadure, scendendo tucti de' cavalli, serandosi strecti come genti vigorose, segnandosi del segno della ✠, racomandandosi a Christo. E perchè non si lassi alcuna cosa a dire delle molte, si dicie che in sul fiume Danubio avea
10 moltissimi navigli di christiani, piccoli et grandi, con fornimenti c. 148 B
da vivere e armadure, balestrieri e arnesi, affine che, se il bizogno occorresse, si potesse com quelli ricoverare.

Dato la prima bactagla et messosi alla 'ncontra, quelli ch'erano circha .x.m com .l.m di Turchi, funno di primo colpo, de' pagani
15 e Turchi morti in meno di tre hore più di .xxx.m; lo resto fuggendosi fine allo stechato del Turchio. E di vero la victoria era de' christiani se altre brigate pagane non fusseno al campo venute, o veramente se l' Ungari et Valacchi fussero stati il giorno leali.

CCCLXXXXIV. Chome i Christiani funno morti da' Turchi e come lo re d' Ungaria si fuggìo per aqua.

E chome la prima bactagla fu data, come dicto è, sopragiunse de' Turchi giù per la montagna con urli, tamburi e corni e grida, in tanta moltitudine che parea che fusse tucto 'l mondo quine. Et di vero, più di cento cimquanta miliaia di Turchi funno
5 le seconde schiere, che vennero sempre multipricando. Vedendo ciò lo re d' Ungaria, volendo mectere in campo i suoi Ungari e Valachii, non poteo averne forza, ma chome traditori e homini sensa fede e con poco amore, insalutato hospite, si partiono abamdonando il campo, passarno il Danubio. Intanto il
10 dicto re d' Ungaria fu per paura costrecto montare in su uno



naviglio e camparsi. E quine u' si capitasse non si sa; per altra volta si saperà. E così rimasero i dicti buoni christiani, Franceschi, Alamanni e Inghilesi al campo colle spade in mano, non potendosi di neuna cosa rimfrescare, combattendo vigorosamente, uccidendone di quelli Turchi miglaia; alla fine, non potendo più, tucti furono morti e parte n' anegò in nel Danubio, e molti ne furono presi, et così si sono fine che Dio non provederà di loro. E il dicto maestro Giglio Sercambi, con molti che non erano alla bactagla, passando il fiume Danubio, venendo verso
c. 149 A Buda per campare, funno più volte da dicti Ungari e Valachi rubati e molti morti, rimanendo arnesi, valigi, argentiere, cavalli, in grandissima quantità e di gran valsuta. E così quelli Ungari e Valacchi sono stati cagione che tanto danno abbia ricevutò tucta christianità; per la qual cosa tucte nationi si dovrebbero muovere contra di tali traditori. Delle quali morti e prezure e per dolore, tucto Parigi e 'l paeze di nero si vestìno e molto tempo tal vestimento durò. E questo torna gran danno a' nostri mercanti di Luccha. Or Idio provegha a quello sia pacie di tucto la christianità, acciò che si possa di tale morte vendicare, e la superbia di tal Turchio abassare, acciò che si governi il mondo socto il nome di Christo. A lui piacia.

CCCLXXXXV. Chome lo comune di Luccha mandò hoste contra Opizo da Montecarugli et contra Lancilocto da Montechucori.

Ora torneremo alle facende di Luccha e diremo: o Opizo da Montecharugli, pensavi tu che il comune di Luccha dor-

misse, che non s' accorgesse che doppo del tradimento della Roccha a Pelago cerchavi prendere pregioni, e coi nimici di
5 Luccha acostarti per far più male? E ben dovei sapere quanto il comune di Luccha altra volta ti tolse per forza, e quanto ti parve duro il dapnno che ricevesti; posto che poi il marcheze di Ferrara gran parte delle terre ti rendesse, non dovei però tanto il comune di Luccha avere a vile. Ma, come pocho savio
10 et pocho amico de' tuoi soctoposti, aconsentisti a tali ordinamenti, però che Lucha non dorme. Et però, acciò che per li tempi che aranno a venire si manifesti la tua stoltitia, si dicie che del mese di gungno di 1396, volendo il comune di Luccha vendicarsi della 'ngiuria che Opizo e Lancilocto del Frignano
15 aveano facto di tollere la Roccha a Pelago e delli altri ordinamenti, ordinò il collegio delli antiani e 'l comsiglio che contra i dicti si mandasse hoste con tucte le cerni, e gente da cavallo c. 149B
e com falci fienaie, acciò che a tucto il grano che era in su campi si desse il guasto, e ordinònno che di tali brigate fusseno ca-
20 pitani, con autorità piena, Iohanni di Chello di Poggio, Iohanni Sernicolai, Agustino Avogadri, e co loro insieme andasse lo capitano del contado di Luccha, nomato chonte Iovacchino da Mutiglano, li quali così electi cavalcarono. E prima giungendo alla Roccha a Pelago, a quella si die' il guasto del grano; e perchè
25 Opizo avea dubitanza della Pieve a Pelago, quella avea facta disfare, nondimeno a quella si die' il guasto del grano.

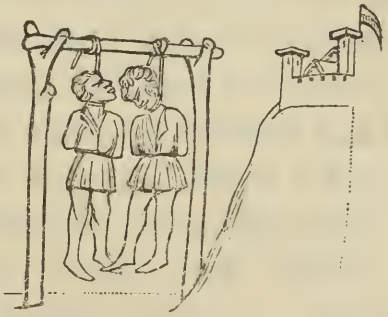
CCCLXXXXVI. Come lo comune di Luccha prese lo chastello di Santo Andrea del Frignano.

E cavalcando il castello di Santo Andrea, e quine conbactendolo, non aquistando in nel primo assalto niente, ma piutosto de' Lucchesi vi funno molti feriti, et ritornando a rieto, venne della terra uno veretone e percosse in nel volto Martello da Silicano della vicaria di Camporegiana, capitano della prima cerna, il quale di subito del dicto colpo morìo. E di lui fu molto danno, però che era homo valente in tucte cose. Vedendo i capitani che non giovava il combactere, diedero il guasto al grano, e disseno volersi partire, mectendo certo aguaito alla terra. Dichè li homini di santo Andrea uscirono fuori, pensando esser sicuri; e quando funno dilungati alquanto, la gente di Luccha che era in nell' aguaito, si misse tra loro e la terra, ritornando le altre brigate arieto di Luccha. Et così ebbero presi gran parte delli homini del castello di Santo Andrea; per la qual prezura quelli che erano rimasi in nel dicto castello, non vedendo potersi difendere, perchè aveano la maggiore parte delli loro homini perduti, e ancho perchè i presi non fussero morti, diliberònno arendersi e darsi a Luccha con certi pacti; li quali non molto tempo apresso i dicti pacti non furono observati per buono rispecto. Et a questo modo s' ebbe il castello di Santo Andrea, avendo prima dato il
c. 150 A guasto al grano. E a exemplo di ciò, è bene che quando l' uomo è a guardia d' alcuna fortezza di pogo numero di gente, quelli ritenere dentro a buona guardia e lassare l' uscire fuori; però ch' elli è più senno.

CCCLXXXXVII. Come Luccha prese lo chastello di Fiumignatico.

Avuto e fornito Santo Andrea, si cavalcò a Fiumignaticho, e quello combattendo, dando e tollendo, difendendosi quelli della terra valentemente, molti di quelli di Lucha e de' loro di guerectoni et com pietre ferendo, rimforsando sempre quelli di Luccha la bactagla, alla fine il dicto castello di Fiumignatico per forsa di battagla s' ebbe.

CCCLXXXXVIII. Come funno apiccati due.



Et entrato dentro, quello rubbòro e li homini presero pregioni, mettendo a boctino ogni cosa. E di genti di Luccha il dicto castello fornìono. E come si dicie delli altri luoghi, così di questo si dicie che a' grani fu dato il guasto. E all' avuta di tale castello, trovònno che quine si riducea alla guardia, a pititione d' Opizo, uno Bandino da Sexto di Moriano, nimico e sbandito di Luccha. Il quale trovato insieme con uno compagno, i dicti capitani lassù a uno paio di forchi appicchare fenno.

CCCLXXXXIX. Chome lo comune di Luccha prese Baragasso e la Rochiciuola.

E mentre che tali cose si faceano, non volendo spectare il guasto nè le bactagle, il castello di Baragasso e la Rocchiciuola si dienno al comune di

Lucha con certi pacti: et così quelle di genti di Luccha funno fornite. E cavalcarono le brigate di Luccha a Vagli, e quine
c. 150 B dienno il guasto al grano e all' altre cose.

CCCC. Come Luccha ebbe Monte Castagnaro.

E poi cavalcarono a Monte Castagnaro, e quine combattendo vigorosamente la gente di Luccha, e quelli della terra valentemente defendendosi, molti, dell' una parte e dell' altra funno feriti. Alla fine, la gente di Luccha col fuocho si cacciònno socto alla terra, non guardando nè avendo paura di pietre, balestra nè altro, in tanto che il fuocho s' aprese in nella terra. Per la qual cosa la gente di Luccha ebbero la terra e quella rubbòro, arsero, e le fortezze, torri e mura disfecero, e tucti li homini che camparono menarono pregioni, e molti ve n' arzero maschi e femine. E a questo modo funno conci li amici d' Opizo, et dienno il guasto al grano. E volendo andare più innanti, ebero i dicti capitani lèttore da' signori di Luccha che tornassero, però che già erano giunte le genti nimiche col conte Iohanni da Barbiano. E così i dicti capitani tornòro, menandone tucti i pregioni. E narrato al colleggio et al consiglio tucto ciò era seguito, doppo alquanti giorni, non obstante le promissioni facte, per buona cagione si mandònno a disfare il castello di Santo Andrea e Fiumignatico con tucte loro fortezze et case. E quelli pregioni che funno menati, il comune di Luccha li riscosse e mandonelli in Frignano.

CCCCI. Come le genti di Luccha et quelle delli usciti e di Pisa sono in su campi.

Essendo venuto il conte Iohanni da Barbiano e acanpatosi colle
c. 151 A genti di Pisa insieme con Lando Moriconi, messer Charlo

Ronghi, Iacopo Nucchelli, con certi altri ciptadini di Luccha a Ripafracta e in Valdiserchio per volere danegiare Luccha. E
5 messer Bartolomeo da Prato, Antonio di messere Tomazo delli Opisi, Lodovico Cantello, con tucte loro brigate s' erano allogiati al ponte Sampieri. E l' altre brigate, che erano venute da Firenza e da Bolongna, erano allogiate intorno a Luccha. Di che per lo comsiglio e signori di Luccha fu ordinato che il giorno
10 di santa Maria Madalena, cioè a dì .XXII. luglio 1396, che si cavalcasse adosso delli soprascritti inimici. E dato l' ordine, cavalcarono molti fanti da piè di Luccha sopra a Ripafracta, e le genti d' arme socto Chastillioncello. E cavalcato e passato il fiume, di primo assalto sbaractato la maggiore parte del campo
15 de' nimici e maximamente quine u' era allogiato Lando Moriconi et messer Charlo, et di tracta funno tolti più di .VI.c cavalli e molte valigii. Fra le quale ve ne fu una di Lando Moriconi, in nella quale erano molte bandiere e pennoncelli, le quali il dicto Lando colli altri usciti voleano rissare quando loro fus-
20 sero venuti in sul terreno di Luccha, e quelle erano dipinte in questo modo, cioè: una bandiera grande azzurra con lèctore d' oro che diceano LIBERTÀ, una grande del populo di Luccha, una bandiera grande del comune di Luccha, uno stendardo grande del populo di Luccha e uno del comune, du' bandiere da
25 trombe del cōmune di Luccha, molti pennoncelli da lancie del comune et del populo di Luccha, e alcuni con aguile e con gigli a oro in nel campo azzuro.

CCCCII. Chome funno aregate a Luccha le bandiere, che li usciti aveano conducte adosso a Luccha colla compagnia del conte Iohanni da Barbiano.

E tucte le soprascritte bandiere funno aregate a Luccha per Iohanni Ser Cambi et Iohanni Ser Nicolai, li quali erano stati mandati al campo al ponte Sanpieri a' predicti capitani, per alcuno bizogno di comune. E da poi a poco tempo, fu diliberato che delle dicte bandiere si facesse paramenti alli altari in Santo Martino et così vi sono. E avendo il dicto messer Bartolomeo alle suoi brigate preso molti cavalli et pregioni, c. 151 B et dato volta, non spectando le brigate nè fermate le bandiere, avendo molti trascorso il campo verso Pisa, e molti se n' erano fermati socto speranza che i capitani stessero fermi colle bandiere. Di che, vedendo mosse le bandiere, subito la brigata del conte Iohanni, vigorosamente cacciandosi per lo fiume, molti pregioni riscossero ch' erano stati presi, fra i quali fu messer Carlo Ronghi, e molti cavalli tolsero e molti pregioni delle brigate di Luccha presero, fra i quali fu Gianichino Boctiglieri capitano delle genti di Lucha e molti altri. E questo fu perchè le bandiere tornòro indirieto. E di vero quella giornata, avendo messer Bartolomeo e' suoi conpagni facto come fe' Antonio delli Opizi e 'l conte Ugo, il campo de' Pisani era disfacto; ma perchè il dicto messer Bartolomeo non sostenne, molti cavalli et pregioni funno presi & alquanti feriti. E non si può dire che Luccha n' avesse molto di vantaggio; però che tucta la perdita fu di gente a soldo di Luccha, e il guadagno fu delle genti di compagna. E fu preso dalla parte de' Pisani, in fra li altri, messer Galasso da Mantova, homo di grande virtù, il quale trovandosi scalzo e quazi sensa arme, fu preso e molti suoi buoni cavalli il giorno perdeo e tucta armadura di Lando Moriconi, messer Carlo Ronghi, Iacopo di Bartolomeo Micheli e loro cavalli. E

così la cosa rimase per quel giorno; sempre le brigate della compagna & quelle di Firenza et Bologna comsumando i grani
35 e l' altre biade di Luccha, faccendone mercantia; & a questo modo simile si facea in su quel di Pisa senza alcuno risparmio.

CCCCIII. Chome messer Bernabò morìo.

Chome avete potuto comprendere innanti che il conte di Virtùe signore di Milano prese messer Bernabò, ora per alcuno è stato inposto uno lamento in rima, lo quale contiene il suo lamento e morte e dice così:

5 I prego Idio ch' è signore e padre, c. 152 A
Re del cielo che porta corona,
Che lo mio core possa amaestrare,
In cortezia ascolti ongni persona.
E d' un gran pianto vi voglo contare
10 Di messer Bernabò che Dio perdona;
E come quel baron possente e forte
Non à possù schampar la crudel morte.
Derebbe piangere il cielo colla terra,
E far lamento di quel gran barone,
15 Honesto e savio in pacie e in guerra,
Di tucta Lumbardia fu gomfalone.
La scura morte, che mai non disserra,
A riccho nè a povero mai non perdone.

Co' suoi figluoli fu preso a torto,
E per dolore quel barone è morto. 20
In quanta fortuna il baron s' à veduto,
Fra suoi sonecti assai parole disse,
In quel ch' elli era a quel ch' elli è venuto,
Uno cavalieri queste cose scripse.
L' uomo ch' è morto o in pregion mettuto, 25
Non à migha parente che 'l servisse.
E per altrui il mondo à facto tremare,
Nessun per me non si vuol fatichare.
U' sono i cavalieri, u' è la baronìa,
U' son donzelli, u' sono i credenzieri, 30
U' son miei figli, che io tanti avìa,
E le lor donne ed e gran cavalieri?
O Bernabò dov' ài tua signoria?
Del sollazzar non ti fa più mestieri,
Chè tucto ài perduto in un sol punto, 35
Rocto e disfacto la chà del Viscunto.
Trassi la barba con sospiri tristi,
O Bernabò, a che se' tu venuto?
Provasti il mondo, assai cose vedesti,
Con gran baroni che tu ài conbactuto. 40
In gran possansa altrui che tu metesti,
E mo' al disocto tu se' sì caduto.
Li altri signori ti teneano per pare,
In gran possansa potevi giovare.
O Lombardia bella, chi t' à a guardare, 45
Che messer Bernabo sì t' à difeso?
I baron del mondo che stanno egli a fare?
Duchi e marchezi non san del mio preso.
Tempo verrà che s' ànno a ricordare
Di mia signorìa che fu largo e disteso. 50
O capo e guida di tucto 'l barone,
À comportato a lassarmi in pregione.
Dov' è le giostre e belli torniamenti?
Di tucto 'l mondo venìa imbasciatori,

55 Buffoni, giocolari e altre genti,
Della tua corte erano i be' signori.
Tucti costoro faranno lamenti,
Stando im pregione con guai e dolori.
O Lombardia desidera ragione,
60 Della sua presa piangie assai persone.
In el castello da Tresso quel barone
Messer lo conte vel fecie menare,
In quella roccha lo misse im pregione,
Da molti chavalieri vel fe' guardare.
65 Messer Aluisi il suo figluol garzone,
Com messer Rodolfo il fe' acompagnare.
Ed a Sancolombano e' fun menati,
E l' uno dall' altro funno sceverati.
In pregione sta il baron co' suoi figluole, c.152 B
70 E à perduto le terre di Lombardia.
Soccorre nè aitar nessun nol vuole.
Fu dato chumiato alla sua baronìa.
Messer Lucha e messer Iannocto si duole,
Piangendo di Milano se ne partìa.
75 Con messer Bernabò in cantar latina,
Chiese per gratia al conte la Porrina.
Messer lo conte le la fe' menare,
Con molta bella gente in compagnìa.
Quand' e' la vidde s' incominciò allegrare,
80 Pigliòla per la man, il signor dicea:
Questi è cole' che m' à facto scampare,
Morto sarebbe per malanconìa,
In el castello chom' era electo,
Dove il barone prendeva suo dilecto.
85 Elli avea donzelli et avea credensieri,
Aveva cavalieri che 'l guardava,
Co loro giocava a schacchi & a tavolieri,
Moneta a quel signore che non manchava.
Con quella donna il valoroso siri,
90 Lo chavalieri ben si diportava;

Grande richezza ch' elli impromettìa
Se fuora di prigione ello traggìa.
Messer Iohanni da Hest, crudele e duro,
Chè del baron si fu suo pregionieri,
Pigliòlo per la mano e fecie il giuro: 95
Io v' inpromecto in fede chavalieri,
Che di vostra persona più non churo.
Queste parole dire non fa mestieri.
Se fai più motto io il dirò al signore,
Faròvi mectere in fondo della tore. 100
Per le parole quel baron s' accese;
Colla Porrina in camera tornava.
Buctò in su lecto d' amalar si fecie,
Segondo che la donna il consiglava.
E sta tre giorni poco cibo prese, 105
Sicome morto che si lamentava,
E domandava con gran reverensa
Un prete, un frate, chè vuol penitensa.
La savia donna prega il cavalieri
A messer lo conte un messo sia mandato, 110
E per un savio frate che fa mestieri,
Perchè 'l barone si è forte amalato,
E penetensa et perdonanza chieri.
Milano e Pavia fu tucto cerchato,
Un savio frate di buona cosciensa 115
A quel barone daesse penitensa.
Un savio frate ch' era predicatore,
Con suo compagno si fu aparechiato,
Qual era forte amico del signore,
Per altro tempo l' avea confessato. 120
Andò a Trezze e non fe' più dimore,
Sì come messer lo conte à comandato.
E spesse volte i medici cercava,
Li polsi a quel baron, si non trovava.
Quel savio prete s' aprezentò al signore, 125
E 'l suo compagno fuora rimanea.

S' inginochiò per farli grand' onore,
Segondo ch' al baron si convenìa.
E messer Bernabò si 'l prese allore,
130 E la cappa di dosso trar volea,
E minacciòlo a morte con spavente:
Se vuoi scampar non favellar niente.
Per la paura tremò più che fogla;
La savia donna si misse a pregare.
135 Tanto che 'l frate la cappa si spogla, c. 153 A
Diella al signore che potesse scampare.
E quel baron la tolse con buona vogla,
Misselasi in dosso sensa dimorare,
E di quella pregione il gran baron uscìa,
140 Il frate colla donna rimanìa.
E quel baron passò il primo castello,
Il fraticello sì lo acompagnava.
Alla segonda non dicie covello,
In fra suo chuore ch' ello s' allegrava.
145 Nessun non pensa ched e' fusse quello.
Alla terza fortezza elli arrivava.
Come 'l baron mectea il piè in sul ponte,
Un raghassino il cognove in nella fronte.
Ad alta vocie gridò e disse allore:
150 Corrè e piglate messer Bernaboe.
E 'l castellano e la famigla corre,
E quel barone in sul ponte pigloe.
Tucto 'l castello fu messo a romore;
Quelli du frati di fuora chaccioe;
155 Tucti fur rocti con grosso bastone,
E quel baron si fu messo in pregione.
I chavalieri che 'l baron guardava,
E capitani che son guardia alle porti,
Con gran paura ch' essi consiglava,
160 Dicendo: per costui saremo morti.
Mandònno al conte e 'l facto li contava,
Com' el fuggia se non fussero acorti.

Prete nè frate più li non mandasse,
Nè voi nè noi sì non se ne 'npacciasse.
Messer lo conte gran gente mandoe. 165
Madonna la Porrina li fu tolta,
E solo quel baron pregion lassoe.
Rispuose quella donna: i' son pur morta.
E fecien quello che 'l conte ordinoe.
Fuor del castello la trasse in quella volta, 170
Tanto chamina e dimorar non face,
In fine in Piamonte a un castel selvace.
Per quella donna il signor fu abassato,
Mangiare nè bere non può per dolore.
Donzelli, credenzieri à domandato: 175
Che n' è di lei? non sappiamo ancore.
Disse il barone: i' sono abandonato,
Che à pensato di fare il conte signore,
Che m' à distructo e tièmi in pregione?
Questa si è morta socto mia chagione. 180
Li cavalieri il prese a comfortare:
Signor messer lo conte nol farea,
E ve l' à tolta per examinare.
Alle parole il baron rispondea:
Queste cosi più non favellare. 185
Elli è compiuta la mia profetia,
Ella si è morta, i' son sensa compagna.
In ella prigione fortemente si lagna.
E per dolore e per malanconìa,
Che à portato messer Bernaboe, 190
Com piaque a Idio e' cadde in malatia.
Ed una gratia al conte dimandoe,
Perch' elli è stato signore in Lombardia,
Che in Milano giacesse il corpo suo.
E inanti che mora quel baron sapiamo, 195
Che volontiera vedere' Milano.
c. 153 b Inpromisse il conte che 'l fare' menare
Im porta Giobbi dentro dal castello,

Com molti cavalieri acompagnare:
200 E voi vedirè Milan gratioso e bello.
In fra 'l suo chuore incominciò a pensare,
Elli rispuose e disse: i' non son quello,
Il quale mi solea signoreggiare.
Lo sventurato per nome si fa chiamare.
205 Messer Bernabò nella sua malatia
Vedea ben che non potea scampare.
Gratia segonda al conte che chierea,
De' suoi figluoli si prese a ricordare,
Ch' avea tal possansa e signorìa,
210 Che dietro al conte debbian signoregiare.
Mandò il messo e la lèttora suggellata,
Con quella gratia ch' el à domandata.
Fecie a sapere il conte che dietro a lui
I suoi figluoli sian chiamati signori.
215 Messer lo conte sì l' à imprometuto,
Di questo carta n' à facto ancori.
Per Lombardia solo i' m' ò veduto,
E per mio barba porto gran dolori.
Mandò di rieto il messo subitamento,
220 Per far che quel baron fusse contento.
Se fusse a fare ched e' nol farìa:
Di quel ch' i' ò facto, fa rispontione,
Pregate mio barba per sua cortezìa.
Ch' ello sa bene s' io ò torto o ragione.
225 A suoi figluoli non farò villanìa.
E l' uno all' altro si domandò perdone.
Rispuose quel baron: i' muoio contento;
Allora fecie il suo bel testamento.
Lassò tezoro per la chieza fare
230 El duomo di Milan santa Maria.
Molte donzelle lassò a maritare.
A quante scuole ch' era im Lombardia
Molti denari vi volse lassare,
In quella ciptà ch' elli avea signorìa.

Li chavalieri sì lo comfortava, 235
El dì e la nocte no lo abandonava.
Quel barone mandò a dire al conte:
I' veggio ben ch' i' non posso scampare.
Il mio peccato sì m' à ferito e giunte;
Neancho tu sempre non puoi regnare. 240
Il testamento suo mandòli a punte:
E Lombardia falla bene guardare.
Dè guarda e sì difende il tuo terreno;
Fa che a miei figli tu non vegni meno.
Messer lo conte savio e cognoscento 245
Allo suo barba sì mandò a dire:
Di quel ch' i' ò facto io son ben malcontento;
Queste cose in dirieto non puon venire.
Stringie le spalle e fecie un gran lamento,
Conti e baroni ongnun convien morire. 250
La tersa gratia il signor che à fato,
E molti chavalieri che li à mandato.
E quel barone ancor mandò pregando:
Messer lo conte, te nobil signore,
I miei figluoli io ti racomando, 255
I quali per loro i' porto gran dolore.
E quel che fu di casa tu li mando,
Messer Mastino il mio figluol minore;
Che di mia morte faccia in tal distino,
Che si ricordi del picciolo Mastino. 260
c. 154 A Dov' è Charlo il mio dolcie figluole,
Che di mia morte si convien savere?
Duchi e marchezi di mia persona dole.
Dapoi che al dolcie Christo elli è im piacere,
E' convien ch' io mora a così facte stole. 265
Ungnun fa pianto con sì gran dolore,
Veggiendo in quel baron tanta sciensa,
Li chavalieri che li fan reverenza.
E quel baron chiamò il suo capellano
Che 'l testamento suo aveva scripto, 270

E in ver del cielo sì levò le mano,
Del suo peccato comfesso e contrito.
Gratiosa donna, disse humile e piano,
Dentro dal core ch' io mi sento aflitto,
275 Prestami gratia in questo poco stuolo,
Ch' i' possa ricevere il tuo dolce figluolo.
Al mondo fui signore in gran possansa,
In diverse parti ò facto tremare,
E per avere honore e nominansa
280 Per tucto 'l mondo mi facea honorare.
Chom gran baronìa ò cambiato lancia.
Or veggio ben ch' i' non posso scampare.
I' mi chiamo in colpa, ch' io son peccatore,
Umiliato più che fra' minore.
285 Al vostro honore, o Vergine Maria,
In gran possansa ch' i' m' era signore,
I' mantenea nobil baronìa;
Di quel ch' i' ò facto non mi vale un fiore.
Misericordia dell' anima mia;
290 Rendomi in colpa ch' i' son peccatore.
Reina del cielo, tu mi puoi salvare.
Il corpo di Christo si fecie portare.
Dell' ostia santa ch' elli fecie un verso,
Chom' el corpo di Christo ebbe ricevuto:
295 In sulla crocie tu fosti somerso,
E del tuo sangue tu m' ai redemuto.
Dal populo giudeo fusti dexperso,
O dolcie Christo che a me se' venuto;
O carne e sangue tu se' mio Dio,
300 I' vi racomando l' anima e lo spirito mio.
E quel barone stava devotamente
In penetensa e in santa comfessione.
Li cavalieri facean gran lamente
Per pietà di quel nobil barone.
305 Sempre chiamò la vergine intercedente,
Del peccato ch' elli à facto li perdone.

E quel baron morìo in tanta concordia.
Christo del cielo n' abbia misericordia.
Chom' è trapassato, da messer lo conte
Li fu mandato a dir questa novella. 310
Abassa li occhi colla chiara fronte,
E della man si fier per la mascella,
E d' altri cavalieri fe' pianger molte.
E 'l suo figluolo ch' avea la gonnella,
E sì scanpò e fecie duro pianto, 315
E colli suoi donzelli tucto quanto.
Chome fu trapassato quel barone,
Messer lo conte allora il fe' vestire
Un bello sciamito d' oro, mecteo sperone.
D' un gran barone lo fecie fornire, 320
D' oro e d' argento tucto guarnigione.
E li gran pianti non potrei dire
Che fe' il conte colla baronìa.
Mort' è il fiore di tucta Lumbardia.
c. 154 B Messer lo conte si vestì di bruna, 325
Per Lombardìa fe' comandamento
Che ricchi e poveri tucti si rauna;
A chi dà denari a chi dà vestimento.
Giamai non fu neun socto la luna,
E in su quel punto piange tucta gento, 330
E piangeva ongnun quel nobil signore.
Gran carità fu facto per suo amore.
Per Lombardia fe' far comandamente,
Signori e donne chi è di grande affare,
Da poi ch' è morto quel baron possente, 335
Che ciaschiduno lo debbia honorare.
E preti e frati vi fussero similemente.
Chavalli .LXXV. aparecchiare.
Tucti i cavalli di bruno furon coperti,
Per signori e donne assai ne fum proferti. 340
Per Lombardia fecie risonare
Ciptà e castella e tutta la chiericìa,

Quando alla sepoltura il fa portare,
Da cavalieri e da nobile baronìa.
345 E le bandiere per terra si fa tirare,
I cavalli coperti innanti per la via.
Tamanto il pianto fu im quella gente;
Fine a' cavalli era piangiolente.
A san Iohanni è la sua sepoltura,
350 E lavorata tucta d' oro intorno,
E sopra a 'l capo la sua armatura,
Sì come portava quel barone adorno.
Dall' altra parte è dipinta sua figura,
Chome fu sopellito in quello giorno,
355 Choperto a ferro in sun um buon cavallo,
Colla corona in testa sensa fallo.
D' oro e d' argento coperto è il barone,
Su nun cavallo bello e meravigloso,
E di fin oro sì porta sperone,
360 E par pur che sia vivo il valoroso.
Lancia e la targia e l' arme il suo pennone.
E del guardarlo elli è sì gratioso.
E per dilecto il guarda assai persone,
Per pietà ciascun piange 'l barone.
365 Per tucto Lombardia si fa gran pianto;
Piange Melano da questa volta in dietro,
Piange i signori del mondo tucto quanto
Quel baron ch' ell' è da Dio electo,
Da qui a mill' anni sarà ricordato.
370 Faite lamento del baron perfecto.
Per tucto 'l mondo va questa novella,
E va piangendo in ciptà e 'n castella.
Piangha il signor di Mantoa, con dolore
Colla sua donna in terra strangosciava,
375 Tucto di bruno si vestiva ancore,
Donne e donzelle la donna levava.
Per fare al corpo suo sì grande honore
Piccioli e grandi ciascun lagrimava.

Se 'l pianse quel signor con sua famigla,
Per quel baron non ne fo meravigla. 380
Quel da Verona fa pianto e sospire,
Messer Antonio, cho la sua gente
Tucto di bruno si volse vestire.
Quel da Ferrara ancora similemente.
E que' gran pianti i' non potrei dire, 385
Che fe' madonna Verde con sua gente.
Piangie Vicentia come suo signore,
Per quel baron ciaschun porta dolore.
c. 155 A Que' da Vinegia la gran signoria,
Que' suoi amici mantenean buon stato. 390
Per fare honore al corpo ongnun piangea,
Vestirsi di bruno tucti adolorato.
Messer Mastino colla sua compagnia,
E quel garzone sta forte tribolato.
Piange Vinegia come suo signore, 395
Per quel baron ciascun porta dolore.
In quanta fortuna il barone è caduto,
Però Vinegia piange con dolore.
Messer Mastino di bruno fu vestuto,
Suoi cavalieri e suoi famigli anchore. 400
Di quel baron quel che n' è divenuto
I Lombardia non specta honore.
Era signore il nobil chavalieri.
Piangen lo padre que' che son pregionieri.
Figle e figluoli li quali sono in pregione, 405
Se lor fan pianto non mi fo meravigla,
Per lo padre che fu gran barone,
Elli era signore di nobile famigla
E sopra li altri elli era lione,
E mo' di bruna si portan l' ensegna. 410
E mantenea corte cavalieri.
Mort' è lo padre e' figli forestieri.
E messer Charlo il nobile cavalieri,
Che per lo mondo prova sua persona,

415 In ciptà, in castella & per ongni versieri,
Dugha, marchezi co' re di corona.
Sempre fu pianto il valoroso Pieri,
Per lo suo padre che Christo perdona.
Il conte d' Armignaccha e quel di Foce
420 Per quel baron ciascuno sta doglose.
Piange i re di Navarra et quel di Spangna,
Lo re d' Inghilterra co' suoi Inghilesi,
Lo re di Piccardia e quel di Brectagna,
Conti e baroni che stanno i loro paezi,
425 Per quel signore ciascun si duole & plagna,
E fan gran pianti, come il cantar dizi,
E 'l conte di Fiandra con quel di Borgogna
Piangen per quel baron sensa mensogna.
Piangie i re di Francia col duca d' Angiòe,
430 Quel giovanecto fa pianto di sua persona,
Fu facto gennero di messer Bernaboe,
Che di giustitia portava corona.
Chè da re Carlo non si trovò da poe
Nessun baron, e così si ragiona,
435 Che di iustitia fusse valoroso,
Se non il barone ch' è morto il gratioso.
Piange i figluoli collo imperatore,
Il duca di Sterlich con quel di Baviera;
Vestìnsi a bruno tucti per dolore,
440 Suoi figluoli seguita la schiera.
Qual era beato di sì gran signore,
La casa de' Visconti in grande altera,
Grande amistà avea con gentilezza;
Per quel baron ciascun portò tristezza.
445 La figluola de re di Cipro, la reina,
Per lo suo padre non si può allegrare.
Fu maritata picciola fantina,
Messer Luchino l' andava acompagnare.
Li suoi fratelli di tanta doctrina,
450 Taupina il mondo che lu sente andare.

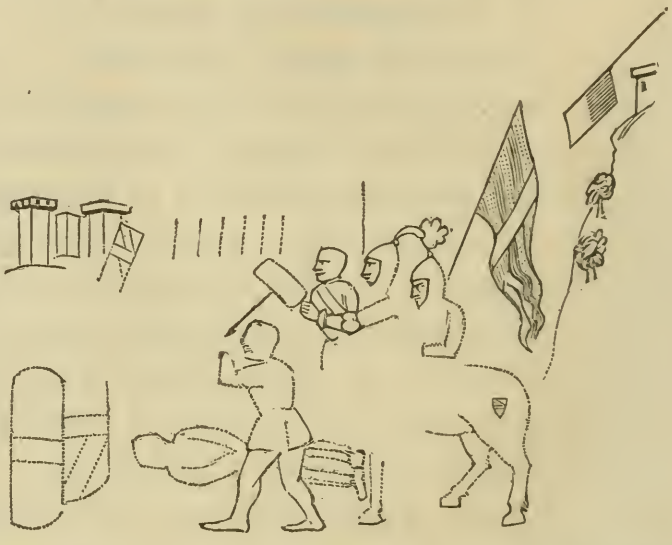
Quella reina sì à malinconia,
E à perso l' onore di Lombardia.
c. 155 B Messer Luchino si fa pianto e lamento,
E 'l dì e la nocte sempre sta a pensare,
Di quel barone ch' era tanto possente, 455
Im pogo d' ora l' à veggiù abassare.
Messer Iannocto pianse amaramente,
E Pisa e Luccha ben ve 'l so contare.
Genova e Firenza e 'l comune di Bologna,
Piangen per quel barone sensa mensogna. 460
Piange messer . . . . . .
Tucto dì . . . . . .
. . . . . .
. . . . . fa lamento.
Vestinsi . . . . . colori 465
. . . . . .
Amava quel barone sì come padre,
Di pianger quel signor non può satiare.
In christianità e in saracinìa,
E duchi e chavalieri e castellano, 470
Conti e baroni di gran vigorìa,
E chi cognoscea il signore di Milano,
Ch' avea tal possansa e signorìa,
Facea tremare per monte e per piano;
Poi ch' elli è morto e giace, al monimento 475
Tucti i baroni per lui fa gran lamento.
In quanta fortuna è caduto . . . . .
E la fortuna n' à comandamento.
Per lui fu discacciato molte persone,
Che per lo mondo fan pianto e lamento; 480
E chi lassa or case & possessione,
Signorie, corone e altre buone gente,
Di Lombardia nobili ciptadini,
Che per lo mondo si vanno taupini.
Chi volesse udire la gran pietati, 485
La qual fa castellani e cavalieri,

Capitani, conestabili e soldati,
E chi terrieri e chi forestieri.
E va piangendo per christianitate;
490 Sempre fan pianto valorosi siri.
Oscura morte che sempre sperona,
A riccho nè a povero non perdona.
Tucti preghiamo Christo i re di gloria
Che mandi pacie im fra l' umana gente,
495 Contra 'l dimonio che dia victoria,
E sì perdoni a quel baron possente.
E Matteo da Milano spianò la storia,
Al vostro honore, signori e buona gente.
Christo sì perdoni a quel signore.
500 Il mio cantare è dicto al vostro honore.

CCCCIV. Chome ser Giovanni da Castillioni, con certi ciptadini di Lucha e com brigate del duga di Milano, vennero in Garfagnana per danificare Luccha.

Ora torneremo a' facti di Luccha. Vedendo messer Iacopo c. 156 A
d' Appiano e li usciti di Luccha che poco poteano apresso a Luccha aquistare, pensònno potere fare danno grandissimo in elle parti di Garfagnana, et per l' ordine dato, del mese d' ogo-
5 sto all' entrata in 1396, venne ser Iohanni da Chastiglioni, Perino di Bartolomeo Micheli et Giovanni della Sala in Garfagnana con molta gente da cavallo e da piè, la quale condusseno di Lombardia con consentimento del ducha di Milano, et entrònno presso da Dallo.

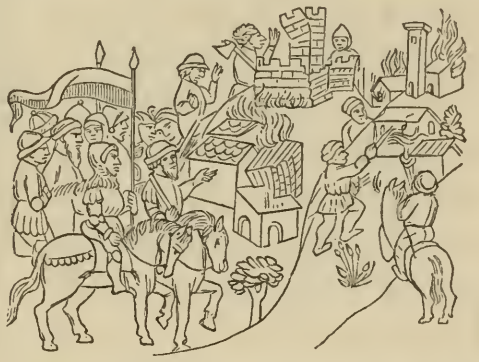
CCCCV. Come si perdeo Dallo et chome per quella cagione ne fu taglato la testa a ser Buozo da Silano.



Et perchè quine aveano tractato col castellano, nome Bartholomeo Martineli da Ciciorana, e con alcuno di Silano et di Soraggio, per lo qual tractato ne fu taglato il capo da poi a pochi giorni a ser Buozo da Silano a Lucca, giunte le dicte genti a Dallo, et quello avuto, e fornito per loro la roccha di ser Nicolao, s'apressòno a . . . . llicano che co loro era . . . . . Silano et parte di Soraggio, venendo per le terre di Camporeggiana fine a Castelnuovo, pensando quello prendere. E avendo ciò sentito li signori e 'l comsiglio di Luccha, diliberònno che là cavalcasse molta gente da cavallo e da piè, con mandarvi tre commissari ciptadini, li quali furono questi cioè: Bartolomeo di Francesco Guinigi, Iohanni Boccansocchi, et Ciuchino Avogadri. Li quali cavalcòrno con tucte brigate di Lucha, e insieme co loro cavalcò il conte Ugo colle suoi brigate e parte della brigata di Sangiorgio, li quali erano al soldo di Firenza. E come il dicto ser Iohanni e li altri ebbero sentimento che le brigate di Luccha cavalcavano lassù, per paura partironsi da Castelnuovo e ridussersi verso Sandonpnino e Gragnano, e le brigate di Luccha cavalcando loro dirieto; al fine il dicto ser Iohanni colle suoi brigate furono rocti e in isconficta si missero. De' quali alcuno fu morto, alcuno preso, alcuni feriti e tolti cavalli e valigi. In fra le quali valigi fu quella di ser Iohanni da Castillioni, in nella quale avea molti suoi panni, e una bandiera dipinta l' aguila nera in nel campo giallo, con alcuni pennoncelli; e quelli a Luccha s' adussero.

CCCCVI. Chome lo comune di lucha riebbe Dallo e disfece la fortezza, et come s' arse Silano e parte di Dallo e Soragio.

E avendo veduto li commissari soprascritti che le genti nimiche se n' erano partite in rocta, cavalcònno a Dallo, e quello per pacti il giorno s' ebbe, che lo diede ser Nicolao Sappecta; e rubònno la terra e arseno gran parte di quella. E simile cavalcòrno a Silano e quello rubbònno e arseno più che le tre parti; e a Soraggio disfecero alcune case; e alcuna altra villa di Camporeggiana fu arsa e rubbata, in forma che ne sentiranno in vita loro. E da poi mandònno per terra la torre di Dallo, e le case di Bartolomeo Martinelli da Ciciorana funno sfacte e taglate le vingne chome di traditore. c. 156 B



E molto danno ricevèo tucto Garfagnana di tali cose dalle genti di Luccha, e molti ne funno disfacti, così amici come nimici, e di poi questo le brigate di Luccha tornòro a Luccha. E fu . . . . . vituperio . . . . . , comsiderato la venuta in su quel di Luccha per lo conte Iohanni et per li nostri cittadini; e l' ordine delle bandiere, e la venuta in Garfagnana, de la prezura di Dallo e l' ordine tra loro dato, et che molti del contado di Luccha erano stati comsentienti che si facessero ribelli e sbanditi alquanti di Luccha e alquanti di Dallo, Soragio et Silano, et Iohanni della Sala, et tucti quelli che funno conductori di tali brigate, e molti altri, in numero di più di .xxx. E questo è il modo di diminuire Luccha e 'l contado per propia colpa di chi falliscie.

CCCCVII. Chome lo comune di Pisa arseno il borgo di fuori a Ruota.

Essendo del dicto mese d' ogosto le genti nimiche di Luccha in su campi, et simile quelle che erano venute in aiuto di

Luccha, fu per lo comune di Pisa cavalcato in sul tereno di Luccha apresso a Ruota; et quine allo borgo di Ruota arsero et rubòro tucto ciò che in nello dicto borgo di fuori trovònno.

CCCCVIII. Chome i Luchesi arseno Calci.

Et avendo il colleggio e 'l consiglo di Luccha ciò sentito e veduto che messer Iacopo d' Apiano e 'l comune di
c. 157 A Pisa non restavano dannegiare Luccha, fu diliberato, a presso a pochi giorni, di chavalcare a Calci, et quine arsero le genti di Luccha grande quantità di case et molta rubba, et fu innextimabile danno. Apresso, il comune di Pisa, l' altro giorno vènero in sul terreno di Luccha e arseno gran parte di Vorno et Coselle, e tolsero molto bestiame; et così ogni giorno l' uno e l' altro facea danno. Ciaschiduno si scuzava che tali danni erano facti per la compagna del conte Iohanni et per la compagna di messer Bartolomeo da Prato e suoi. Et pertanto per alchuni huomini di mezzo fu diliberato che Luccha ne mandasse le suoi brigate e 'l comune di Pisa lo conte Iohanni. E mentre che tale diliberamento si prendea, naque discordia tra il conte Nicolò da Montescudaio e 'l comune di Pisa, per la qual discordia si levò guerra tra il dicto conte et comune di Pisa, come sentirete più oltra. E avendo preso per conclusione che il comune di Luccha ne mandasse la dicta compagna et genti, salvo che lancie .c., le quali de' tenere il comune di Firenza in Luccha; et così ne mandò, e 'l comune di Pisa ne mandò il conte Iohanni da Barbiano, con pacti che infra sei mesi non dovea

venire in sul terreno di Luccha; et così rimase la cosa tra Luccha e Pisa, avendo sempre l' uno all' altro chura alle mani, et come poco amici si teneano insieme.

CCCCIX. Come il conte Nicolò da Montescudaio coll' aiuto della brigata della Roza . . . . . facendo molto danno.

Avendo cominciato guerra il conte Nicolò da Monteschudaio col comune di Pisa, e molto danno il dicto conte facea a Pisa, tollendo castelli et piglando pregioni et bestiame. E questo facea coll' aiuto della brigata della Roza, la quale il comune c. 157 B
5 di Firenza avea mandata in aiuto al dicto conte, et con tale brigata molto dannegiava Pisa, tollendo terre, bestiame e pregioni.

E vedendosi il comune di Pisa dannegiare, mandò per genti in Lombardia, al quale in poghi giorni giunse molta gente. E vedendo il comune di Fiorenza multipricare le genti di Pisa, si
10 misse a esser mezzo tra il conte Nicolò e 'l comune di Pisa, a tractare pacie tra loro. E prima che tal pacie si concludesse, venia di Lombardia per andare a Pisa Paulo Savelli, con grandissima brigata in aiuto di messer Iacopo d' Appiano & del comune di Pisa, del mese di novembre 1396. E sentendo il co-
15 mune di Luccha la venuta del dicto Paulo, e di ciò avizandone lo comune di Fiorenza quello li paresse da fare, o di darli il passo libero .o veramente quello ritenere, fu risposto per lo dicto comune di Firenza che tal passo non si concedesse, ma che si facesse resistenza; alla quale risposta, per lo comune di Luccha
20 e 'l suo comsiglio fu dicto che tale passo tenere non si potea

sensa l' aiuto loro; il quale aiuto fu proferto largamente. E allora il comune di Luccha volse ritenere tali genti al passo, perchè non passassero. E fecesi a Motrone uno stecchato con beltresche presso al mare. E quine si puosero le genti di Luccha da cavallo et molti da piè, e parte delle brigate di Fiorenza. E tale provedimento fu molto captivo, chè doppo molte imbasciate avute da Pisa et da Paulo Savelli che tal passo si desse, sempre Firenza comfortando del no, e non mandando gente a guardia, le predicte genti di Paulo, con certe venute da Pisa in loro aiuto, uno vernadì cavalcaron verso Motrone, l' una brigata di verso Sarezzana, l' altra di verso Pisa. Per la qual cosa le genti di Luccha et quelle di Firenza funno rocte et rincalciati fine ' Pietrasanta, e molti feriti; fra' quali fu ferito Gianichino Boctiglieri inghileze capitano delle genti di Luccha, malvagiamente, in nel vizo, a rastello di Pietrasanta, et alcuno morto e alcuno preso, et cavalli alquanti perduti. E passarono sensa contasto nè danno di loro verso Pisa.

Per la qual resistenza il dicto Paulo Savelli inimicò da poi molto il comune di Luccha. E avendo sentito il comune di Fiorenza chome il dicto Paulo era passato; e di vero tucto fu sua colpa, chè se elli avesse mandato la gente dovea, non are' il comune di Luccha ricevuto tal vergogna nè danno; or la cosa fue pur così: die' compimento alla pace tra il dicto conte Nicolò
c. 158 A e 'l comune di Pisa con ristituire il dicto conte Nicolò tucte le terre prese, et etiamdio alcuna che lui avea posseduta gran tempo dinanti. E così si levòe il comune di Pisa e messer Iacopo quella guerra dal collo, e noi di Luccha rimanemmo dall' un canto sensa mentovare alcuna cosa.

CCCCX. Come lo re di Francia fecie legha col comune di Firenza.

Avendo veduto il comune di Firenza quanto il dugha di Milano multipricava in Toscana, pensò, com fare leggha con re di Francia, tal dugha abassare. E a ciò mandò alquante imbasciarìe a Parigi, intanto che del mese di novembre in 1396,

5 quazi all' uscita, venne lo 'mbasciatore del dicto re di Francia in Toscana, e capitato a Firenza, socto tractare la dicta lega contra il dicto dugha e altri collegati, non excludendone il papa Bonifatio nono. E doppo molta praticha in Firenza, cavalcò a Bolongna, là u' funno tucte imbasciarie della lega fiorentina, exce-
10 pto Luccha, che a queste cose non fu richiesta. E quine in Bolongna tal lega si fermò. Li pacti che fenno, si contegnono apresso di loro.

CCCCXI. Come molti signori si trovarono a Bologna.

Avendo ordite molte tele in Lombardia e in Toschana e molti collegati com Fiorenza e com Bolongna, dubitando c. 158 B
del dugha di Milano, del mese di dicembre in 1396, lo dì di santo Nicolao, andònno in nella ciptà di Bologna lo signore di Man-

tova, lo signore di Padova e 'l figluolo, il comsiglo del marcheze di Ferrara e 'l marcheze, l' ambasciarìa di Faenza, l' ambasciarìa del comune di Firenza e molte altre, per volere esser certi se il comune di Bologna et quello di Fiorenza voleano esser in aiuto de' soprascripti signori contra il dugha di Milano o contra chi li occupasse overo noiasse. E questa raunata fu inventiva del comune di Fiorenza; però che vedeano che i Bolognesi mostravano esser freddi a guerra. E dipò alquanti giorni, stati i dicti signori in Bologna, et essendo per lo dicto comune a' predicti facto molto honore, concludendo e . . . . il comune di Bologna quello perchè v' erano venuti, et così ciascuno si partìo e tornò a sua magione. E mentre che tali ordini si davano, di nuovo chavalcò la compagna di messere Bartolomeo da Prato, la quale era a petitione del comune di Firenza, con Antonio delli Opisi e suoi brigate in sul terreno di Pisa, piglando gran quantità di bestiame, pregioni et prede. E quine steono alquanto tempo; per la qual cosa messer Iacopo d' Appiano ne scripse al dugha di Milano et ordinò suoi faccende come di socto udirete.

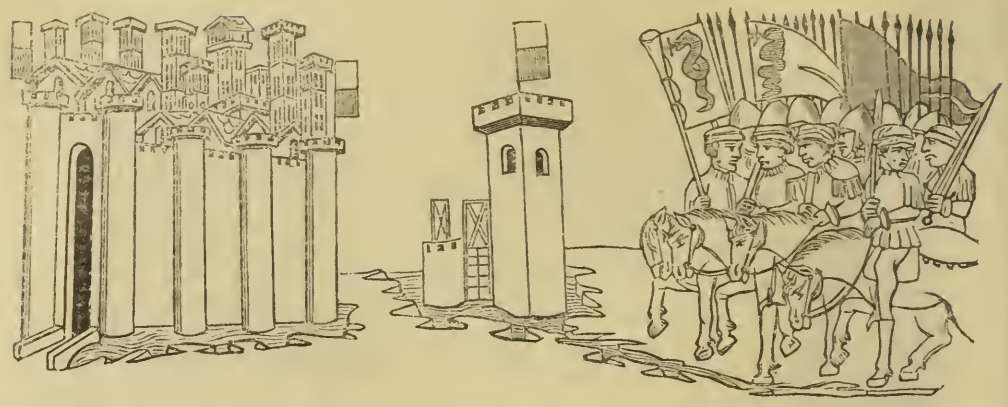
CCCCXII. Chome messer Bartolomeo da Prato è Antonio delli Opisi cavalcarono a Pisa e quine ferono molto danno.

c. 159 A Avendo sentimento il dugha di Milano chome Pisa era chavalchata e come era facto lega con re di Francia per lui contastare, e come quelli signori s' erano ritrovati a Bologna e come il comune di Luccha e 'l comune di Firenza aveano voluto ritenere Paulo Savelli che non passasse, e come messer Iacopo d' Appiano e regimento di Pisa stava molto debile, ordinò di raunare tucte suoi brigate per difendere sè & difendere

Pisa e' suoi amici, e di mandare in aiuto a Pisa; fra' quali funno prima messer Octobuon Terzo colle suoi brigate, messer
10 Broilo colle suoi, il conte Iohanni da Barbiano colle suoi, Ceccholino da Perugia colle suoi, messer Princivalli della Mirandola colle suoi. Tucti i dicti capi & genti mandò a Pisa, coi quali mandò messer Nicoletto Diversi di Luccha, il quale ordinò sempre di noiare Firenza e Luccha quanto a lui fusse possibile.
15 E doppo molti facti mandò il conte Alberigo gran conestabile con molta gente per generale capitano, e fanti da piè in molto numero fecie apparechiare. E in Lombardia ritenne molti altri capi, li quali al prezente qui non mecto; facendosi forte per potere sostenere et danegiare, e difendere sè e suoi amici. E que-
20 sto assembramento di queste brigate funno tucte in su campi di Pisa e di Luccha, del mese di gennaio et di ferraio in 1397. E vedendo il comune di Firenza tanti asembramenti, ordinò d'avere gente da cavallo e prese per capitano Bernardone brectone con dugento lancie, & quello condusse; e il comune di Luccha,
25 dubitando, richiese Firenza et Bologna di gente, le quali vennero chome sentirete. Et così ciascuno si fe' forte, e 'l danno ne va per li menipossenti.

CCCCXIII. Come lo conte Iohanni da Barbiano venne in sul terreno di Luccha colle brigate suoi, e acampòsi a Massa Pisana faccendo molto danno.

Essendo le genti venute a Pisa e non avendo in Luccha brigate da cavallo, salvo che lancie .lxx. di soldo di Luccha e



c. 159 B male in punto, perchè erano stati molto traficti, cavalcò il conte Iohanni da Barbiano, prima che fusse spirato il pacto che altra volta fecie col comune di Luccha, il terreno di Lucha. E venne a Massa Pisana, mandando scorritori innanti, uccidendo e piglando pregioni et preda. E quando fu giunto a Massa mandò a dire al comune di Luccha che non era venuto per stare quine, se non per passare tempo alquanti dì. E avuto i signori e 'l consiglio l' ambasciata, diliberònno mandarvi il podestà di Luccha, nome messer Piero de' Bianchi da Bologna, il quale dicea esser amico del dicto conte Iohanni, et che si prezentasse orzo et pane, et così fu facto; et che il dicto podestà portasse la carta de' pacti che il dicto conte avea facto col comune di Luccha, mostrandoli che lui avea rocto fede.

E cavalcato, il podestà, doppo molto ragionare co lui, ritornò e riferìo che a certo lui non intendea stare quine se non .IIII.° dì, et che piacesse a' signori che lui facesse dimoranza in fine in .xv. dì altro' in sul terreno di Lucha, non prendendo pregioni nè danegiando, e che volea tucto pagare et rendere li pregioni e bestiame che avea preso, e così si steo per contento. E di ciò il comune di Luccha fu gabbato: prima che steo più dì; appresso non rendeo i pregioni; poi cavalcò a Massa del marcheze con con molta più brigata che non era quella che avea a Massa Pisana, e quine, oltra l' onore che li era stato facto a Lucha, li fu donato molta victuagla; e pogo giovò, chè pigliònno pregioni, arseno case et combatteono il Groppino di Massa. E pogo v' aquistò però, chè il comune di Luccha avea mandato a Massa a difesa alcune bandiere di balestrieri, coi quali e in compagnia del

30 vicario andò Andrea Domaschi. E vedendo il comune di Lucca che il dicto conte Iohanni vi stava oltra le 'mpromesse facte, ordinò il dicto comune di mandare per genti a Firenza et per le cerne del contado. Et perchè non rimagna a dire quello che fa alla materia di Luccha, dicho che prima che il conte Iohanni 35 si partisse da Massa Pisana, sperando che tale genti fussero mandate in sul terreno di Luccha, per messer Iacopo d' Appiano et per messer Nicolecto Diversi e delli usciti di Luccha, diliberò il colleggio e 'l comsiglio di Luccha di mandare a Pisa per imbasciatore Stefano di Poggio, avendo prima salvoconducto dal conte 40 Iohanni, da messer Iacopo d' Appiano et da messer Nicolecto.

E andato e referito la 'mbasciata, la conclusione della risposta del dicto messer Iacopo et messer Nicolecto fu che niente c. 160 A di tal brigata aveano a fare, ma come compagna si conduce. E a questo modo li guzmini s' uzano da ogni parte. Avuto 45 tal risposta il dicto Stefano, tornando verso Luccha, il dicto Stefano fu preso presso al Bagno a Monte Pisano dalla parte di là dal monte, e con lui insieme ser Iacopo da Ghivizano; e in el piglare, uno cavallo percosse il dicto Stefano in nella gamba & quella li ruppe. Et cosi fu conducto segretamente a Massa del 50 marcheze. E di vero, se il dicto Stefano fusse potuto andare a piè, mai non si riavea che non si fusse ricomprato gran quantità di denari. Come il comune di Luccha sentio tal presura, subbito con lèctore, imbasciate e fanti mandate a Pisa a messer Iacopo et a messere Nicolecto e al conte Iohanni a racomandare 55 il dicto Stefano, avute tali imbasciate, per li predicti fu adoperato che il dicto Stefano et ser Iacopo funno lassati e tornònno a Lucha.

Avendo ricevuto lèctore il comune di Firenza chome il contado di Lucha era chavalchato, mandònno a Lucha alquanti da 60 cavallo, coi quali il comune di Luccha, con quelle avea a soldo e con le cerne, pensò levare per forza il dicto conte Iohanni del terreno di Luccha, bene che molti stimassero che il dicto conte dovesse andare verso Lumbardia. Io sempre stimai che ciò facesse per campeare il verno alle spese di Lucha. Et così di- 65 venne, che non essendo a Massa più strame, e comprando le co-

se molto chare, sensa che le genti di Luccha quelle cacciasse, si partiono e tornòro il Valdiserchio, e quine s' acanpòno. E di questo il comune di Lucha ne prende magiore sospecto et temenza, e a questo modo sta tribolato il contado di Luccha e quello di Pisa.

CCCCXIV. Chome le genti di Pisa colli usciti di Luccha vennero in sul terreno di Luccha ardendo, rubando et piglando pregioni, e acampàrsi a Marlia.

c. 160 B Sentendosi il comune di Pisa avere tanta moltitudine di genti d' arme et non essendo dal comune di Fiorenza noiato, con comsentimento di messer Iacopo d' Appiano e di messer Nicolecto, cavalcòno, del mese di ferraio quasi a mezzo il mese in 1397, le brigate tucte dicte di sopra, excepto alquanti che rimasero a Pisa, coi quali venne messer Carlo Ronghi, ser Antonio da Camaiore e molti sbanditi di Luccha, e montòro in sul terreno di Luccha, piglando pregioni et prede, uccidendo e ardendo. E acamparsi a Marlia e a Lamari; e per quelle contrade sempre rubando e ardendo. Or io non mecto tucte le particularità, ma tanto vi dico che teneano sì strecta Luccha che poco si potea di fuori uscire. Et essendo un giorno alquanti nostri soldati iti verso Lunata, sopra giungendo alquanti de' nimici, li nostri ritraendosi alla chieza di Lunata & quelle perseguendoli, li nostri mectendo i cavalli in nella chieza, riducendosi in el campanile, li nimici combatendo lo stecchato et per forsa vinto & entrati in nella chieza e di quella cavònno .x. cavalli; e di vero, se aves-

sero date al dicto campanile molte bactagle, quello arenno avuto. Apresso, le dicte genti nimiche cavalcarono al Ponte a Moriano, provedendo i passi; e quello arzero, cognoscendo a loro esser dannoso, e così si steono alquanti giorni sempre danegiando. Vedendo il collegio e 'l consiglo di Luccha, che tali genti non si partiano, temendo di peggio, sollicitando Fiorenza et Bolongna di gente, niente giovava lo scrivere e 'l sollecitare, tucta via con lèctore e imbasciate rischaldandoli, ferono apparechiamento di gente.

CCCCXV. Come le genti di Pisa scharamucciònno presso alle mura di Luccha con le genti di Luccha.

E a di .xvi. ferraio, la mattina di buon' ora, levarono campo mectendo fuocho in nelli allogiamenti. Et venendo verso Lucha, stormegiando per tucto, si ridussero tucte le brigate nimiche presso al ponte Sanquirici. Et quine schierati, essendo il fiume grosso, avendo preso la barca colla quale passarono i fanti da piè, e quelli da cavallo mettendosi a guasso, molti n' afogòro in nel fiume. E quella gente che era in Luccha, così delle nostre come di quelle di c. 161 A
Fiorenza, uscirono fuori in sull' argine del fiume, scharamucciando più volte, andando fine al fiume, e quelle nimiche, venendo fine in su fossi di Luccha. E così durò più di du' hore, l' uno cacciando l' altro, fugiendo sempre, passando il fiume a buona guardia per paura di anegare. Et perchè i valenti homini si dimostrano quine u' sono, dicho che essendo le genti di Luccha da cavallo, con alquanti fanti da piè, già iti in sul fiume et tolto alcune bestie grosse, le quali non aveano potute condurre di là dal fiume, e già erano passato li caporali e li stendardi e gran parte della gente nimicha di Luccha, e alcune brigate rimase, sempre passando.

CCCCXVI. Come le genti di Pisa guadònno lo fiume per acamparsi a Moriano, e le genti di Luccha perseguitandoli fine al fiume, e molti di quelli di Pisa affogaro in el fiume.

Vedendo che le brigate di Luccha soprabondavano, quelle che non erano passate et che erano a mal partito, si mosse di là dal fiume messer Broilo, Paulo Orsini et messer Octobuon Terzo con alquanti loro famigli e passarono a sporoni bactuti il fiume di qua. E cacciònsi adosso a più d' octanta e tucti li fecero rinculare & alcuno ferito, e quelli ch' erano rimasi di qua sempre passavano, salvo questi tre che riteneano i nostri. Che vi dirò de' loro trombetti che stavano quazi a mezzo il fiume? sonando per tal forma quando quelli di Luccha aveano il peggio, colle trombe faceano avizati i loro signori, e quando quelli di Luccha aveano il meglio, mutando suono, i dicti caporali si voltavano per modo che alcuno danno non riceveono. Et così durò la mislea, tanto che cattivo e buono ebbe passato il fiume. E allora, sonando a ricolta, i predicti tre si ridussero al fiume, le genti di Luccha seguendoli, loro metendosi in nell' aqua, quelli di Luccha mettendosi a guasso, e quelli fermi in nel mezo del fiume & a sproni báctuti venire verso quelli di Luccha per l' aqua, rincalciandoli fuori del fiume. Dapoi si partìono e andònno verso Moriano ardendo quello si trovavano dinanti, e molto danno il giorno ecero.

Giunti a Moriano da poi a dì .xvii. ferraio, e quine allogiandosi et provedendo i passi d' intorno e quelli luoghi per potere dannegiare Luccha, et di tale allogiamento li antiani e 'l consiglio
c. 161 B di Luccha dubitando che tali brigate chavalcassero in Garfagnana, diliberònno mandare commissarii al Borgo e in Garfagnana, e alcuni n' aveano mandati a Brancholo, Aguilea e a Montecati-

nelli. Niente di meno fu ordinato che Nicolao Liena et Simone Simoni andassero al Borgo a Mozano, e Giovanni Sercambi et Nucio Iohanni andassero in Garfagnana con segni delle rocche. E simile per lèctore e imbasciate si riscaldò il comune di Fiorenza et quello di Bolongna di tucte loro genti, le quali vennero chome si dirà di socto; ma non a tale tempo che Luccha non avesse prima il malanno. Nondimeno l' aiuto fu pur buono, che molto più male si sere' facto che non si fecie per allora.

CCCCXVII. Chome le brigate di Pisa presero Moriano, Sexto, la Cappella Sanlorenzo, Torre, Aguilea, Montecatinelli, Valdoctavo, piglando molti pregioni, arnesi e bestiame; e quando si vennero a partire, arsero innumerabili case.

Essendo le brigate nimiche di Luccha per lo paese di Moriano, et proveduto per loro i passi, subito presero la Capella San Lorenzi; e avendo il campanile della chieza alquanti del dicto comune preso e ricoverati con arnesi, fu per le dicte genti il dicto campanile arso, & arsevi dentro alquanti che quine erano ricoverati e moltissima robba. Et dapoi presero il poggio di Aquilea et quine arseno molte chase e rubònno, piglando pregioni. Apresso presero Montecatinelli e la fortezza, essendo quine comissario Bonacorso Lamfredi non spectando si partio; bene si disse che Bonaiuto da Torre fusse cagione di farlo perdere. Dapoi presero Torre e molti pregioni e robba presero, facendo arsione di molte case. Lo campanile di Sexto di Moriano ebbero a' pacti

in nel quale trovònno vituagla e arnesi, la valuta di più di .MM. fiorini; ardendo alcune chase et prendendo pregioni e tucto rubbando. In Valdoctavo intrònno e quine arseno molti palagi e
c. 162 A case e rubònno assai, però che non aveano niente sghomborato, e presero pregioni molti. E di vero, se non che Dio provide che il comune di Firenza e quello di Bologna mandònno più di .IIII.m cavalli, li quali si ridusero a Sagromigno e in que' luoghi, con le cerne di Luccha in gran numero, affine di ritrovarsi colle dicte genti nimiche di Luccha. Di che tali genti, avuto questo sentimento, all' entrata di marso in 1397, le dicte brigate inimiche si partìono colle prede e pregioni avendo facto grandissimi danni, per li quali molti ne sono rimasi disfacti, e sensa alcuno male ricevere. E cavalcarono in Valdiserchio e quine s' acamparono, e la brigata di Fiorenza e di Bologna, non volendo cavalcare il pisano, stavano et danegiavano Lucha. Or chosì va! E quine stenno le brigate fiorentine, in fine che in Saminiato si suscitò alcuno romore, lo quale fu a dì .IIII. marso; e allora le dicte brigate si levònno di sul terreno di Luccha e simile le genti di Lucha che andònno verso Saminiato.

CCCCXVIII. Come Benedecto Mangiadori entrò in Saminiato e uccise lo Vicario e 'l figluolo.

Essendo vicario in Saminiato uno fiorentino, nome Avansato delli Avansati, per lo comune di Fiorenza, del mese di marzo a dì .IIII. in 1397, entrò dentro in Saminiato Benedecto Mangia-

dori da Saminiato con uno suo figluolo, con circha .XVIII. com-
5 pagni per suscitare romore e per dare il dicto Saminiato alle
genti del dugha di Milano e di messer Iacopo d' Apiano. Aven-
do tractato che le genti dicte dovessero traere quando il dicto
Benedecto avesse tale romore levato, pensando che molti di quelli
di Saminiato overo la maggior parte fussero co lui a tal facto,
10 diliberò intrare; et entrato, se n' andò colla brigata, avea armati
nascosamente, al palagio del dicto vicario.

CCCCXIX. Come lo dicto Benedecto gictò giù dalla finestra lo vicario e 'l figluolo morti.

Esforsando alcune guardie, trovando il dicto vicario in ella c. 162 B
sala e co lui uno suo figluolo, il predicto Benedecto com
quelli che erano co lui uccisero il dicto vicario col figluolo, et
morto lo gictò fuori
5 della finestra del pa-
lagio, acciocchè quelli
di Saminiato potesse-
ro ciò vedere. E co-
minciò a romoreggia-
10 re, dicendo: muoia la
signoria fiorentina et

viva libertà; a quale romore tucto il populo di Saminiato ar-
mato trasse al dicto palagio. E quelli che serènno stati con-
tenti di tal cosa, vedendo che altre brigate che solo quelli .XVIII.
15 non traeano, tucti a una funno contrarii al dicto Benedecto,
combactendolo. E perchè il palagio è forte, com ponti leva-
toi e molto sospeso, non poteono quello avere d' assalto. Di-
chè romoreggiando e già ita la novella alle genti di Firen-
za, faccendo il dicto Benedecto molti segni di soccorso, sopra-
20 venne la nocte, sempre difendendosi con quelli che avea con
secho. E vedendo che il soccorso che dovea venire non venìa,
e dubitando quine non esser costrecto in forma che di quine non
si fusse potuto partire, e ancho vedendo il populo di Saminiato
esserli contra et maximamente alcuni de' quali avea alcuna spe-

ranza che si tenessero con lui; ma chome v' ò dicto non viddero 25
il modo, chè se avessero vedute le genti preste, tal dicea: viva
Firenza, che are' dicto: muoia. E stando il dicto Benedecto in
questo dubbio e dubitando, prese uno canapo della colla e con
quello si collònno giù dalle mura, per forma che n' andaron salvi
a Pisa la nocte. E molto l' ebbe a male messer Iacopo d' Ap- 30
piano e quelli ch' era in Pisa per lo dugha di Milano che le bri-
gate non chavalcòron lae.

Ma Idio che sempre ripara al molto male, diliberò che do-
vesse esser così. E avuta la novella, il comune di Firenza su-
bito a tucte loro brigate, quine u' erano, fenno comandamento, e 35
scrissero a Lucha che tucte loro brigate e simile quelle di Luc-
cha e di Bologna si rapresentassero a Saminiato. E comandato
c. 163 a tucte genti da piè, pensando avere perduto la dicta terra, e così
tucte le dicte brigate cavalcarono. E come il comune di Firen-
za sentio la novella dicta, in contenente fecie prendere messer 40
Iohanni Mangiadori fratello del dicto Benedecto, il quale per suoi
faccende era andato a Fiorenza, lui collando et tormentando di
diversi tormenti, per sapere se di tal tractato avesse avuto alcuno
sentimento, e im fine a qui neuna cosa à comfessato dover sa-
pere. E giunte le brigate fiorentine apresso a Saminiato, ebbero 45
sentimento che le inimiche s' acostavano a Saminiato per entrare
all' ordine dato; ma fu tardo, chè già il dicto Benedecto s' era
partito com' è dicto, e il populo di Saminiato aveano la terra presa
per lo comune di Firenza. Di che le genti di Pisa tornòron verso
Pisa e acamparsi di là da Arno. E quelle di Firenza si risteon 50
a Saminiato. E entrati dentro, quine steron tanto che per lo
comune di Firenza fu mandato per loro.

CCCCXX. Come le genti di Pisa presero la torre di Sangiuliano, e come Luccha ne mandò lèctore a messer Iacopo d' Appiano.

Essendo ritornate le genti di Pisa et del dugha di Milano verso Pisa et quine alogiatosi, vennero molti fanti da piè e genti da chavallo al monte Sangiuliano. E quine tolsero a Luccha la

torre di Sangiuliano, non essendovi persona a guardia, però che non si guardava, ma lo terreno e la torre è della iurisdictione di Luccha. E quella tolta, fortificòno et afforsònno e in quella missero le guardie et così vi sono. Dolendosi il comune di Luccha a messer Iacopo & al comune di Pisa che questo non era bel vicinare, scuzandosi di pò 'l dito dicendo: non sono di nostre genti, ma sono genti di compagna. E vedendo il comune di Luccha che Pisa dicea falsamente, ma che era più tosto un modo di volere puonere bactifolli a Luccha, diliberòsi per li antiani e 'l comsiglio di Luccha che si prendesse e fortificàsesi Castello Passarino. c. 163 B

CCCCXXI. Come lo comune di Luccha fe' ripuonere chastello Passarino.

E come fu diliberato, così vi si mandò a provedere a dì .xvi. marzo in 1397 l' infrascripti homini, cioè: ser Domenicho Lupardi, Iohanni Sernicolai di Lucha et ser Nisterna da Todi exactore del comune di Luccha; e riferito che bene era quello fortificare e guardare, subito sensa dilatione di tempo, quello si fortifichò di giorno in giorno, tanto

che fu forte come si vede. E non stando contente le genti nimiche di Luccha di quello aveano facto, del dicto mese cavalcarono in quello di Montecharlo, et di quine tolsero bestie grosse .cccc., le quali la maggior parte erano di Lazzari di Francesco Guinigi e lo resto d' alcuni tavernari di Luccha. E questo poteano i dicti nimici di Luccha ben fare, chè il comune di Luccha non avea brigate da poterli seguire, e così dannegiavano Luccha. Di che il collegio e 'l comsiglio di Luccha ne scrisse a Fiorenza, sì della presura della torre sì della rubba facta del bestiame, che piacesse al dicto comune sovenire Lucha di gente rimandando le genti di Lucha. Et delle loro presero schuza dicendo: noi n' abbiamo bizogno di qua per noi.

CCCCXXII. Come le genti del dugha di Milano cavalcarono il fiorentino, ardendo et piglando pregioni e bestiame in molto numero.

Dapoi, circha a dì .xxvii. marso, le genti del dugha di Milano, cioè il conte Alberigho, il conte Iohanni, Paulo Orsini, messer Broilo, Cechinello da Perugia, messer Octobuon Terzo, Lucha
c. 164 a da Chanale, Paulo Savelli e altri capi colle loro brigate cavalcaron verso il terreno di Fiorenza, presso a Firenze a tre migla, rimanendo im Pisa Paulo Savelli con circha cavalli .vi.c e messer Nicolecto Diversi. Et essendo le brigate in sul terreno fiorentino, ardendo, rubando, uccidendo, prendendo palassi, forti et pregioni in molto numero e bestiame, e dannegiando, in tanto

10 che parea che 'l mondo fusse loro. Allora il comune di Fiorenza ritrasse tucte brigate che aveano e in che luoghi fusseno, lassando tucte terre e fortezze in abandono di gente d' arme, per avere quelle in uno luogho per potere riparare al danno di tali genti.

CCCCXXIII. Come lo comune di Luccha mandò genti da piedi alla guardia di Saminiato.

E perchè di Saminiato aveano avuto quella novità di prima e avendone dilevate le brigate, 5 scrissero a Lucha che piacesse di mandare alla guardia di Saminiato quanta gente Luccha potea, o da cavallo o da piedi. E ben sapeano i Fiorentini che Luccha era 10 tucto dì cavalcata e dannegiata, e nondimeno per li anthiani e 'l comsiglo di Luccha fu ordinato che alla guardia di Sanminiato vi si mandasse .lx. fanti e di quelli fusse capo ser Simo da Corsanico. E così seguìo che il dicto ser Simo andò là, e tanto vi steo fine che Lucha perdeo Castelvechio e la Badia di Sexto di Compo- 15 to, che per li Pisani fu preso chome si conterà in altra parte. Avendo lo comune di Fiorensa avuto tanto danpno, et avendo tucte suoi genti di soldo da cavallo e da piè raunate in uno luogho a Firenza, e simile quelle di Bologna e d' amici, mettendoli a' luoghi più acti a sua difesa e alla 'ncontra delle genti nimiche, 20 le dicte genti sentendo tale asembramento, ordinò il conte Alberigho partirsi sensa alcuno impedimento. E come maestro di guerra, a suo tempo mosse campo, cacciando fuocho; e tornàrsi verso Siena con tucti pregioni e prede che aveano prese. E andònone salvi e molto lassarono disfacti i luoghi ov' erano stati; 25 e fu il danno inextimabile. E di vero, più di .ccc. pregioni funno i presi, tucti homini da far rimedire; fra' quali funno molti ciptadini di Firenza, li quali si trovònno in ne' palazzi nomati. Et

c. 164 B così cominciò Fiorenza a sentire dell' arzioni che à sentito et che sente Luccha. E con tuto ciò non si muove a dannegiare lo terreno di Pisa.

CCCCXXIV. Come le genti del duca di Milano cavalcarono in sul terreno di Cortona, ardendo e derubando.

Cavalcato le genti del dugha di Milano fuora del terreno di Fiorenza, circha a dì .II. aprile in 1397, si distesero le dicte genti verso Perugia, dicendo volere andare in nelle Marche. Ma perchè sempre per tali genti si dicie una e fassi un' altra, quando furon presso a Cortona si distesero sul terreno di Cortona, ardendo, piglando preda e pregioni assai. E molto danno fanno a quel signore, perchè collegato col comune di Firenza. E, quando il comune di Fiorenza sente ciò, per dubbio d' Arezzo e di quelli luoghi, perchè altra volta il conte Alberigo di quel paeze fu signore e sa i passi e luoghi, mandò ad Arezzo gran parte della sua gente, e parte ne ritenne et parte ne mandò a Saminiato. E rimandòne la gente di Luccha, e parte ne mandò a Mantova in soccorso di quel signore, chome in alcuno luogho si contrà.

CCCCXXV. Chome le genti di Firenza cavalcarono in sul senese e presero uno chastello de' Senesi.

Et essendo là ad Arezzo e in que' luoghi, le brigate quine di continuo scharamucciare, ferire, uccidere, rubbare et ardere, e la gente di Firenza cavalcare il terreno di Siena chome col-

legato del dugha. E quine presero uno castello chiamato Montichiello, il quale è presso a Montepulciano a tre miglia. E la gente del dugha cavalcare lo terreno di Cortona, come collegato ed amico di Fiorenza. E a questo modo si guasta questa misera Toschana da tucte bande.

c. 165 A

CCCCXXVI. Chome le genti di Pisa combateono Chastelvecchio di Compoto e quello presero e rubòrono e afforsòllo.

Perseguitando inimichevolemente la guerra tra Pisa e Luccha, a dì .II. aprile in 1397 vennero le genti di Pisa armata mano a Chastelvecchio del pivieri di Compito. Et essendo in quello poca brigata, e quello non potendo tenere, doppo molto combatere, e molti feriti dell' una parte e dell' altra, alla fine fugictero di Castelvechio la magiore parte. E quelli di Pisa intrando dentro, il dicto castello presero, e quelli ch' erano usciti di Castelvecchio, fra' quali fu Matone di loro capo, si ridussero in certo luogo per la via che va a Buiti. E di quine venendo alquanti di quello di Pisa, i predicti Matone e compagni si cacciaron loro adosso, e quine si fe' bella bactagla, in tanto che alcuni di quel di Lucha funno feriti e di quelli di Pisa .II. morti e tre presi.

E tucti i predicti di Castelvecchio, co' pregioni, si ridusseno a Ruota, facendo dapoi co' Pisani, che erano in Castelvecchio, molte scharamuccie. Avendo preso Castelvecchio, lo giorno medesmo di tracta corseno a Colle di Compoto, e quine non trovando difesa, quello rubòno e arseno, sensa lassarvi chasa im piè. Apresso cavalcarono a Palaiuola e quine arseno tucte le case de' Guinigi e altre. Dapoi vennero a San Colombano del dicto pivieri, e quine arsero molte chase & rubòro arnesi e bestiame. Apresso volsero prendere la Pieve di Compoto, ma quine poco aquistarono. Di quinde andònno alla Badia di Sexto, e quine combactendo quelli che erano in nel campanile della dicta Badia, in el quale
c. 165 B avea molti arnesi et victuaglia, e aveavi ricoverato alquanti homini et donne di Castelvecchio e l' abate di Sexto, difendendosi tucti quanto a loro era possibile.

CCCCXXVII. Come le genti di Pisa combateono lo canpanile della Badia di Sexto e qello ebbero.

E non avendo saectame nè balestra, ma colle pietre difendendosi, doppo molto conbactere, non avendo di parte alcuno soccorso, e avendo i dicti Pisani messo fuoco grandissimo all' uscio del dicto campanile, e arso e multiplicando il fuocho socto la prima volta, quazi quella faccendo il fuocho crepare, li predicti diliberònno collarsi colle funi delle campane di nocte giù del campanile, lassando uno famiglio in el dicto campanile. E così la nocte si collònno homini et donne che quine erano, e simile l' abate di Sexto. Li quali tucti salvi camparono, excepto che l' abate, il quale s' avenne in nelle scolche pisane; per la qual cosa lui rimase pregioni e da poi a molti giorni si ricomprò e fu rilassato. E per questo modo il comune di Luccha fu dannegiato. Et cho-

me fu giorno, i dicti Pisani diliberònno afforsare Castelvecchio di mura e di beltresche e steccati, e quello tenere; per la qual cosa tornò al comune di Luccha molto a danno. E tucto ciò che aveano rubato ne mandònno per aqua a Pisa, e così per aqua venìa loro ciò che bizognava.

E puòsi dire avere perduto tucto il pivieri di Compito. Avendo il comune di Luccha ricevuto tal danno, si notificò a Firenza, chiedendo che mandassero genti, le quali a molti giorni mandòrono a Luccha lancie .L. della brigata di Sangiorgio piccolino; e acciò che non si ricevesse in quello pivieri magior danno, e simile per potere contastare a' Pisani, s' ordinò per li antiani e 'l consiglio di Luccha che si fortificasse la Pieve di Compoto, Santo Andrea, Sangiusto, Ruota; e quelle si forniono di gente da piè e balestrieri, balestra, saectame, bombarde e altre cose bizongnevoli a offendere e a difendere e vittuagla. E chosì fornite, ongni dì con quelli di Pisa che erano in Castelvechio scharamucciavano, intanto che non erano arditi distendersi verso Lucha nè per quello pivieri. Et così si steo ongnuno avizato c. 166 A
a danegiare l' uno l' altro, così di dì come di nocte. E veggio serà pessima guerra. Dio provegha!

CCCCXXVIII. Come tra' guelfi e ghibellini di Genova e del contado fu smizurata guerra e uccizione tra loro, ardendo le ville et taglando le vingne.

Le discordie fanno i paezi buoni et belli e l' uomini comsumare. E pertanto mi stringie l' amore di dovere scrivere quanto le discordie nate in Genova ànno quella terra e 'l suo

contado distructo, e annòla conducta a esser soctoposta, quine u' ella era e chiamavasi Genova libera per mare et per terra, e per tucto lo mondo. Ora si può dire Genova serva per mare et per terra e in ella sua propria casa. E delle molte cose occorse non bizogna d' ogni particularità scrivere, ma ben dirò che per le discordie nate tra quelli gentili homini et capi di parte guelfa et ghibellina, in quella terra dentro si sono li homini uccisi et comsumati e mandati a' comfini insieme. Sono impoveriti, e non ànno potuto nè puonno navichare, mercadantegiare nè fare alcuno bene. Sono li loro palagi e chase di fuori dalla ciptà arse et comsumate, e i loro giardini, in ne' quali il più dell' anno si soleano per loro godere et habitare, sono facti sterili e guasti e factone habitacoli di serpi e carogna. Le loro ville, le quali ciascuna per sè parea uno ramo di ciptà, quelle esser arse e disfacte. Et li homini di quelle insieme uccisi, intanto che più di .MMM. ne sono di mala morte periti, e molti il paese dizabitato. Li giardini de' cedri e aranci e d' altri fructi esser taglati e secchi. Le vigne di quel presioso vino nomato vernaccia, che in tucto 'l mondo non ne nasce simile, esser consumate e xperse. E quante biastemmie ora ongni dì da quelle persone che di necessità et per comforto de' malati per medicina
c. 166 B tal vino si concedea, ogiumai tali malati non potendone avere malediranno chi n' è stato chagione?

Quanto si puonno lamentare i porti di tal zito, che soleano ongni dì dell' anno ricevere i loro navigli charichi di signori, schudieri, mercadanti, prelati e altri valenti homini, con mercantie, arnesi, victuagla: e ora vi si vede spozare piccoli bactelli charichi di ladri, assasini et rubatori charichi di furti, rapine e armature? Or che allegrezza può avere li homini da bene habitanti in tali porti? E molte cose si potrebeno dire, le quali, per non fare lungo sermone, le taccio.

CCCCXXIX. Come Genova si diè a re di Francia.

Ma tornerò al mio pensiero, e dicho che doppo queste discordie diliberò messer Antoniocto Adorno dogio di Genova co' suoi

seguaci che Genova si governasse per lo re di Francia, et che quella signoria spectasse al dicto re. Et posto che di tal signoria molti ne fussero malcontenti, nientedimeno la cosa è ita a questo modo, che a dì .II. del mese d' aprile in 1397, vennero lèctore a Luccha chome il conte di Sanpolo di Francia con moltitudine di genti francesche entrò per lo re di Francia signore in Genova; per la qual cosa li Spinori volsero da tal conte alcune dignità che a loro fussero rientegrate. Et perchè erano stati consentienti di tal signoria, quella ch' era stata conceduta per lo dicto dogio fu comfermato per lo dicto conte. Et perchè tocha a Luccha, dirò alcuna delle gratie che dicti Spinori chiesero. Ciò fu che si concedesse ripresagla contra il comune di Lucha et contra ciascuno luchese; la quale altra volta era stata prolungata .XXV. anni, chome in elle carti le quali sono in palagio di Luccha si contiene. Di che, sentendo ciò li antiani e 'l consiglio di Luccha, diliberònno mandare a Genova uno imbasciadore colle ragioni di Lucha, acciò che tal ripresagla non si concedesse, e simile per vizitare il dicto conte di Sampolo; e fu electo messer Iohanni Cinacchi di Luccha giudici, il quale andò del dicto mese d' aprile e ritornò da poi a molti giorni a Luccha, aregando che quello che altra volta era stato facto stesse fermo, et così seguìo. c. 167 A

CCCCXXX. Come le genti di Luccha chavalcarono in du luoghi in sul terreno di Pisa, l' una brigata andò a Filectoro e l' altra brigata da cavallo fu ordinato andasse per marina a Santa Maria di Castello.

Avendo Lucha ricevuti tanti danpni dal comune di Pisa et da messer Iacopo d' Appiano, volendo dimostrare il comu-

ne di Luccha che ne l' increscе et che non valea niente il dolersi e mostrare al comune di Pisa che Luccha non è di terra morta ma sì viva, a dì .v. aprile in 1397 il comune di Luccha cavalcò in du luoghi per dannegiare Pisa, una brigata di fanti da piè soldati et di cerne cavalcò a Filectoro in Valdiserchio, l' altra era ordinata che tuti da cavallo andassero per marina e riducessensi socto Santa Maria di Chastello e ristringessensi co' predicti pedoni; e altri erano messi a Castello Passarino per tenere a bada quelli da Liprafacta, acciò che non potessero dare alcuno soccorso a' Pisani. Dato l' ordine e mandato le brigate fuori di Luccha, divenne che iti i fanti da piè e posto l' aguàito a luoghi ordinati, la brigata da cavallo di Luccha, l' uno più che l' altro a questo punto tristo, cavalcando verso marina e passato Viareggio, vegiendo da lungi da cavallo, sensa volere sentire che genti fussero nè quanti, sensa esser cacciati, si missero in fuga, e quello era il più valente che più fuggìa. E alquanti si gictònno in nel padule e chi non si tenne sicuro fine che non si trovònno in Pietrasanta. E a questo modo, senza vedere chi li . . . . asse, si missero in iscomficta; intanto che la novella venne a Lucha che erano scomficti, morti e presi. E acciò che si sappia che genti erano coloro che funno veduti, si dicie che era una imbasciarìa riccha di molte valigii e arnesi con circa .LX.
c. 167 B cavalli tra buoni e captivi, e le genti di Luccha erano lancie .L., li quali, se fussero stati arditi, erano tucti ricchi. Dimorando li aguàiti delle genti da piè e non scoprendosi, perchè era ordinato di non scoprirsi prima che le genti da cavallo non fussero ve-

nute, e vedendo che si facea sera e non vedendo venire alcune brigate, diliberònno schoprirsi e calarsi adosso a' Pisani. E quando le genti di Pisa viddeno scoperti i Luchesi, tirandosi verso Santa Maria di Castello e quelli di Luccha perseguitandoli. E di vero, se le genti che andòno per marina da cavallo fusseno cavalcate lo giorno, si piglavano gran quantità di pregioni e bestiame. Nondimeno i dicti fanti presero .IIII. pregioni e .XL. bestie grosse, e tornòro salvi in Luccha. E per la cactività di quelli da cavallo, molto honore il comune di Luccha perdeo; per la qual cosa li antiani e 'l comsiglio di Lucha ne sepeno mal grado a dicti da cavallo, tenendoli da pogo, et con poco honore funno ricevuti. E loro comfessando la loro viltà chiesero perdono, e 'l comune perdonò loro dicendo: se sete poveri, vostro è il danno, chè oggi eravate tucti ricchi.

CCCCXXXI. Chome le genti di Pisa vennero fine a Pontetecto e quelle di Lucha alla 'ncontra.

L' altro dì, a dì .VI. aprile, venero le genti di Pisa fine a Pontetecto, et alcuno venne fine dirieto a Sampiero magiore, e presero alquanto bestiame e alcuno pregione; e le brigate di Luccha da piè e da chavallo cavalcarono alla 'ncontra, scaramuciando l' uno coll' altro, e alcuni dell' una parte e dell' altra funno feriti. E quelli di Lucha aquistarono alcuno pregione e alcuno cavallo, e cacciati fuora dell' Ozore. E il giorno pocho fu di danno dall' una parte nè dall' altra, nè l' uno nè l' altro per quella giornata prese vantaggio, ritornandosi la gente di Pisa, com quello bestiame avea guadagnato, in verso Pisa; e le genti di Luccha, com quello aveano avuto, verso Luccha. E ciscuno ordina di dannegiare, uccidere,

rubbare et ardere l' uno l' altro; e tutta la magior parte di tali
c. 168 a danni vegnano in su le spalli a' ciptadini e contadini di Luccha 20
e di Pisa.

CCCCXXXII. Come lo comune di Luccha cavalcò con du brigate di circha .viii.c fanti a Asciano e a Montemagno di Pisa, e quine ardendo, rubbando e piglando molti pregioni.

Convenendo pur gueregiare, e altro rimedio a riparo di Lucha contra la malitia de' Pisani non era, diliberò li antiani e 'l comsiglio di Lucha, a dì 8 aprile in 1397, che si cavalchasse in sul terreno di Pisa per dannegiare e fèsi aparechiamento di fanti 800, li quali si partìono in du brigate. Dell' una ne fu capo 5
e guida, oltra li capitani delle cerne, ser Iacopo Vannini di Luccha, e con questa funno della dicta somma homini 600, la quale brigata chavalcò a Montemagno di quello di Pisa. Dell' altra ne fu capo e guida ser Piero d' Asciano, lo quale chavalcò a Asciano. E giunto che fu la brigata del dicto ser Iacopo a Montemagno, 10
in su levare del sole, quine facendo prede & piglando pregioni, bestiame et arnesi con mectere fuocho inextimabile. La qual preda di bestiame grosso e gran torma di minuto, arnesi, pannina, ioielli, tornandone ongni persona charico, con menarne più di .xl. pregioni del comune di Montemagno, tra piccoli e grandi, 15
avendo prima arso tucta la terra con grandissima quantità d' oglio, intanto che si può dire il dicto comune essere disfacto. E condutto lo dì li pregioni, bestiame e arnesi, quelli si partìono a boctino tra tucte quelle brigate di Lucha.

E la brigata del dicto ser Piero cavalchò Asciano e quine entrò di note perchè sapea l' entrata, e quella arseno, excepto la torre. E di quine trassero molte bestie grosse in numero di .L. e molte bestie minute e molte n' arseno, e alquanti pregioni e panni lini e accia e arnesi assai, in tanto che ugni persona tornò charico a Luccha; e al combattere dentro funno morti du homini della brigata di Lucha e alcuni feriti, e simile di quelli di Pisa alcuni morti e alquanti feriti; e se non che funno presti a gittarsi in nel padule, molti ne serènno stati presi. Avendo arso in elle case tanti arnesi e bestiame minuto che valea un grande avere, e questo facto, ritornòro a Lucha co pregioni, bestiame e arnesi, distribuendo quelli a boctino tra tucte le dicte brigate. E a questo modo funno disfacte quelle du ville. c. 168 B

CCCCXXXIII. Come lo comune di Luccha entrò in Buyti e quello tucto arsero, rubando e menandone molti pregioni.

A dì .XIII. aprile dicto anno fu diliberato per li antiani e 'l comsiglio di Luccha che si cavalcasse verso Pisa per danificare. E fèsi apparechiamento di più di .M. fanti, li quali chavalcaron di nocte e andarono tanto, che giunsero in sul dì a Buiti. E

quine combactendo entrònno, e quello tucto missero a fuocho, non lassandovi chasa, rubando et dipredando quello poteono. E quello non poteono aregare, missero a fuocho e fu sì smizurato danno che contare non si può. E fuvi alcuno morto di quelli di Buiti e alcuni di quelli di Lucha feriti; e tornati a Luccha com préda, pregioni e arnesi, quelli partirono a boctino tralle brigate. E così fu disfacto Buiti di Pisa.

CCCCXXXIV. Come li homini di Pisa arsero tucto Chastelvecchio di Compoto e partirsi.

Avendo sentito questo, quelli che erano alla guardia di Castelvechio di Compoto, li quali si stima che fusseno la maggiore parte da Buiti, chome la terra di Buiti era arsa et consumato, naque tra loro discordia, dicendo: per volere guardare questa bicoccha, ci sono state arse le nostre case e rubate e consumato
c. 169 A quello bene che noi avevamo, e le nostre famigle disperse e vituperate; posto che ad alcuna donna violenza non fu facto, nondimeno così era lo loro parlare. Intanto che, a' dì .xiiii. aprile dicto anno, a romore e con furia, i predicti che erano a tal guardia, con diliberato pensieri di partirsi, missero fuocho in tucte le case di Castelvecchio, avendole prima rubate, et quella terra arsero. E simile arseno e taglòno tucte beltresche facte per difesa; delle quali qual cadde, qual rimase taglata, e così si partìono e abandonòro il dicto Castelvecchio. E simile abandonòno la Badia di Sesto. E charichi di robba se n' andònno quine u aveano lassato le chase loro sane e' loro arnesi, e trovònno quelle esser arse e disfacte. Or se quine fu dolore, ongni persona il pensi. E così fu arso Chastelvecchio.

CCCCXXXV. Chome Paulo Savelli cavalcò per marina verso Massa del marchese e prese alquanti pregioni et bestiame grosso e tornòsi verso Pisa.

In quel medesmo giorno, cioè a dì .xiiii. aprile, la brigata di Paulo Savelli nimicho di Luccha, la quale era a Pisa, cavallò verso Massa del marcheze per la via di marina, per danegiare et rubbare. Et essendo scoperto dal castello di Viareggio et

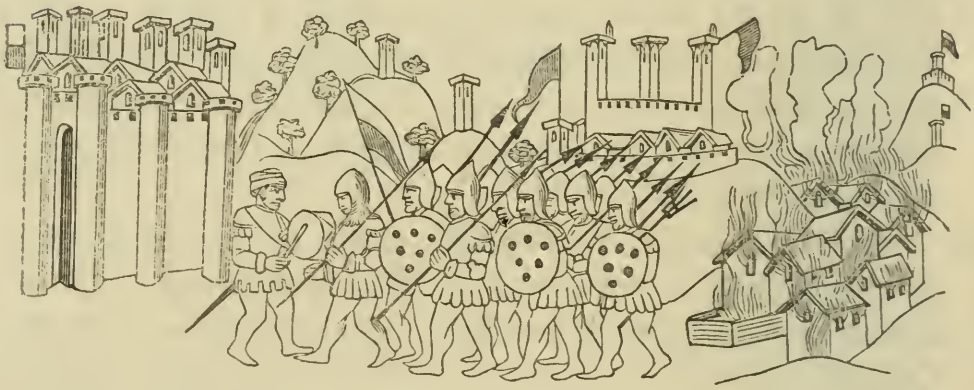
Motrone, con segni ordinati a Chastello Aghinolfi che è presso a Monte Tignoso, quelli da Massa del marcheze, ciò vedendo, si dienno a fuggire e campare. Ma perchè sempre sono de' discredenti, li quali si può dire che siano quelli che governano le compagne, non volendo partirsi, quelli funno dalle dicte genti di Paulo presi e alquanto bestiame; e così acquistarono da .VI. pregioni e .XII. bestie grosse, riducendosi a Pisa.

Avendo li antiani e 'l comsiglio alcuno sentimento di potere far buona preda in sul terreno di Pisa, fu diliberato a dì .XV. aprile, che tucta gente da cavallo di Luccha cavalcasse a Monte Calvoli, posto che io sempre di loro ebbi che niente acquisteranno. I predicti cavalcaron di nocte per andare più segreti, e giunti presso al castello d' Altopascio, notificando al castellano che tal gente era del comune di Luccha, lo castellano dicendo: non v' acostate, gictando pietre; e gridando le genti di Luccha dicendo: state cheti noi siamo amici; lui sempre gridando et c. 169 B
gictando, non lassandoli apressare. All'ultimo, sonando a martello e oltra ciò facendo fuochi di buona guardia, non volendo riceverli, si partìono e inboscònsi presso a Monte Chalvoli in uno boscho, patendo freddo, aqua, fame et sete, et così steono fine al giorno. Venuto il giorno, pensando che quelli di Monte Calvoli uscissero fuori, quazi passato nona stectero piacti.

E vedendo quelli di Luccha che neuno del chastello uscìa, pensòno, scoprendosi, che serènno asaltati e a quello modo potrenno guadagnare. E così diliberato, alquanti si scopriro e i resto rimasero in aguàito andando intorno al castello, nè per questo alcuno uscìo fuori. E vedendo le genti di Luccha che pogo era giovato loro avizo, tornòro a Luccha sensa alcuno gua-

dagno. Ben diceano che la contesa che a loro fu facta ad Altopascio, e per lo sonare a martello e per lo fuocho facto, li predicti da Montecalvoli funno avizati. Or chome la cosa fusse, si crede che fusse quello la verità.

CCCCXXXVI. Chome le genti da piè di Luccha andarono a Liprafacta e quine arsero tucto lo borgo, piglando pregioni e preda e scaramucciando co' fanti da piè di Pisa, che erano alla guardia di Liprafacta.

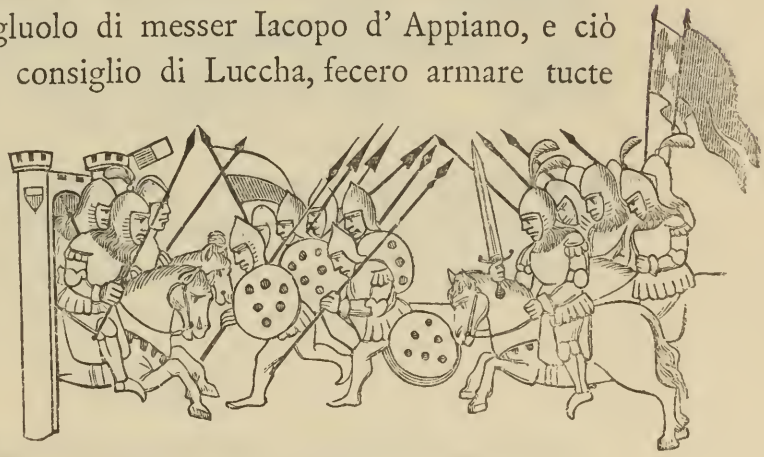


Quando l'uomo è in guerra, quella vigorosamente far de', quando pace avere non si può. E pertanto il comune di Luccha vedendo essere venuto a disperata guerra con Pisa, ordinònno li antiani e 'l consiglio di Luccha, a dì .xvii. aprile dicto anno, che si chavalchasse in quello di Pisa. E ciò ordinato, la sera di nocte si mossero di Luccha fanti sciolti et soldati da piè circha 500, li quali andarono verso Liprafatta. E quine giunsero in sul dì, mectendo fuocho et prendere bestiame et pregioni e rubare. E alla guardia di Liprafatta, oltra i terrieri erano fanti .c., li quali colle brigate di Luccha fecero molte battagle. Nondimeno
c. 170 A le brigate di Luccha seguìno im parte loro intentione, chè arseno tucto il borgo di Liprafatta in fine alla chieza. E per li molti verretoni che di Liprafacta veniano, alquanti di quelli di Luccha funno feriti et du ne funno morti, l'uno da Collodi l'altro da Pariana. E perchè Liprafacta di continuo facea segno di soccorso, et etiandio per la buona brigata v' avea, le brigate di Luccha non potendovi altro aquistare, avendo messo fuocho per tucto, menan-

done .IIII. pregioni & alcune bestie da soma et pochi arnesi; ma il fuoco fu smizurato.

CCCCXXXVII. Come Vanni d' Appiano con .CCL. cavalli perseguìo le genti di Luccha fine in nel prato di Lucha, piglando pregioni, e le genti di Lucha da cavallo facendosi alla 'ncontra loro.

E partiti e venuti presso a Luccha quazi a mezzo miglio, sopra venendo le genti da cavallo di Pisa, circha cavalli .CCL. tra' quali era Vanni figluolo di messer Iacopo d' Appiano, e ciò sentendo li antiani e 'l consiglio di Luccha, fecero armare tucte genti da chavallo soldati di Luccha e alquanti venuti da Fiorenza et tucte cerne, e cavalcaron tucti in el prato di Lucha passando la casa di ser Orso. E quelli di Pisa, essendo venuti fine al ponte di Sandonato, scharamucciando l' uno verso l' altro, intanto che più volte li nimici cacciòno quelli di Luccha fine in prato. Ma perchè in prato erano più di .MM. homini armati, non ozònno intrare im prato. E durò la mislea e la scharamuccia ben tre hore. Essendo feriti di quelli di Pisa da balestrieri di Lucha molti, e simile di quelli di Luccha alquanti feriti & alquanti presi e alcuno fante da piè morto. E doppo queste cose il predicto Vanni colle brigate di Pisa si tornòro verso Pisa, ardendo capanne et case in Santo Angioro, Salissimo, Montuolo, la Cocombola. E di tal venuta il dicto Vanni d' Appiano fu pogo lodato a venire sì mactamente; ma ben si cognòve che tal venuta era stata per du chagioni; la prima per animozità e ira del danno vidde facto a Liprafacta, la segonda perchè sapea che Lucha non avea se non da .CL. cavalli. Or quale si fussero le chagioni, di vero pogo savio fu ritenuto. E per quella giornata non si poteo dire che molto avesse vantaggio l' uno dall' altro; e questo fu lo martedì santo. C. 170 B



CCCCXXXVIII. Chome fu imposto uno romanzo contra tucte le ciptadi di Toschana.

Multipricando la malitia e le guerre in Toschana, ad exemplo di chi arà a venire, fu imposto uno dictato per Davino Castellani di Luccha, lo quale dicie:

Ora comincia

Gloriosi Toschani, per ab antico triunfanti e belli, 5
Per Dio siate fratelli, non vi rodete insieme come chani.

Prima

L' essercito christiano morto in Turchia,
Dall' infedeli, sì come si noma,
Comfonde te, Toschana, e tua balia, 10
E più che gridam sempre a Roma a Roma.
De' gictiam giù la soma,
De' vitii e de' pecchati e stiamo uniti,
Chè se siamo assagliti,
Noi comfondiamo il Turchio e li altri strani. 15

Segonda

O maladecta invidia di Chaime,
O gran superbia e stoltìa di Nenbroto,

Queste cagion malvagie son le prime
20 C' ongni toscano in Toscana à corrocto.
La purità di Locto
Non ci è chi segua, nè Melchisedeche,
Ansi Abimalecche,
E pur sian bactegiati e siam christiani.

25 TERZA

Non sento più la gloria del Natale
Cantar per te Toscana con effecto,
Ma sento rimfrescare l' odio mortale,
L' un l' altro avere a sdegno e a gran dispecto.
30 E abbiam pieno il pecto
D' aspidi sordi e di crudi scroppioni;
Le nostre oppinioni
Mi par che tuccti il capo ci trapàni.

QUARTA

35 Le sacri chiavi e l' aguile diricte
Son gonfalon perfecti de' fedeli,
Li oppoziti con morsi e con traficte,
Misfanno a questi e fanno contra i cieli.
Toschana, qui trapeli
40 Valach e suoi aventure con Nascenso.
E quanto più compenso,
Più vegho ch' ài lo 'mferno per le mani.

QUINTA c. 171 A

Verrà mai tempo che co l' oro in mano
45 Andian securi, non trovando sbarre?
Ritornerà mai il tempo d' Octaviano,
Che dell' armi si faccia falci e marre?
Toscana, tuoi caparre
Son tucte passioni e laberinti,
50 Con que' modi distinti,
Che fe' Sensone a que' suoi proximani.

Sexta

Alier, Costa di ferro e Dastecche
Venner di Divismari e Luni sfenno.
Così molte nassioni per nostre pecche 55
Fanno infra noi quel che coloro fenno.
Toscana, elli è tuo senno.
David e Bersabè, Nabucho e Mida
È tua perfecta guida,
E Girion colli altri modi strani. 60

Septima

Circes con Cosdria vegio andar dansando
Fra noi per farci al tucto e servi e schiavi.
I' non m' intendo istesso imaginando
Le cose averse stupefacte e gravi. 65
Toscana, le tuoi chiavi
Gridano a Dio come 'l sangue d' Abello.
Ben vidde Daniello
Uscir del mare le quatro bestie strani.

Octava 70

Quel sangue sparto per nostra salute,
Ch' a quella da Fuligno scoppiò il core,
Penetri e sforsi nostre menti argute,
A somma charità e a dolcie amore.
Toscana, com fervore 75
Gusta il taù col sangue dell' agnello;
Perch' elli è quelli e quello
Che drà più fructo che li stati humani.

Gloriosi toscani ec.

CCCCXXXIX. Quando fu lassato arso lo castello di Castelvecchio, fu per li antiani e 'l comsiglo mandato a provedere se tale castello era da fortificarsi, e andòvi alcuno ciptadino con brigata da cavallo.

Dapoi che Castelvecchio di Compoto fu abandonato per le genti del comune di Pisa, fu diliberato per li antiani e 'l consiglio di Luccha che si mandasse a provedere se il dicto castello al prezente fusse da fortifichare. E a dì .xxiiii. aprile in 1397, si mandò Iohanni Sercambi e con lui Borghese Locti, Pighinello da Pontito e certi caporali da cavallo, li quali providero tucto il dicto chastello. E proveduto e ritornato a Luccha, riferìno che al presente tal fortezza non è da fortificare; ma più tosto tucte beltresche che vi sono et stecchati si disfacciano, e simile du case, che vi sono rimase coperte, quelle si scuoprano, e la chieza si dizarmi, e tucto i legname che quine fusse si porti via o veramente s' arda. E così fu referito allora si mandò ad executione. Ben fu comsiglato, perchè quel castello è molto utile a Luccha, quando lo comune di Luccha fusse della guerra sfacendato, overamente che s' avesse il modo, quello si rifaccia forte a potersi tenere. Et così si diliberò soprassedere. c. 171 B

Le genti di Luccha, a dì .xxvi. aprile dicto anno, cavalcòno circha .lx. cavalli e circha .lxx. fanti da piè verso Vico Pisano per dannegiare; e fenno la via socto Castelvecchio. E mentre che tali brigate erano cavalcate, sopravenero alquanti di quelli di Pisa per la via da San Iuliano, da cavallo & da piè, venendo verso Pontetecto e quine tolsero .vi. buoi. E le brigate di Luccha che erano cavalcate a Vico, trovònno quine a Vicho esser

facti fossi e brocchati, im forma che tale brigate passare non poteono. E sensa aquistare alcuna cosa tornàro arieto. E quando furon presso a Pontetecto sentirono che le brigate erano venute, e aveano presi buoi e ritractisi verso Santa Maria del Giudici.

CCCCXL. Come le genti di Luccha perseguitano le genti di Pisa.

Subito quelli di Lucha chavalcarono dirieto a quelli di Pisa, e trovandosi presso a Santa Maria, e già i dicti di Pisa aveano arso alcune chase, schontrandosi imsieme et percotendosi, e l' una parte e l' altra vigorosamente portandosi, faccendo belle scharamuccie, li balestrieri di Pisa dando per costa, ferendo alcuno di quelli di Luccha, per la qual cosa quelli di Luccha tornòro sensa avere niente acquistato. E quelli di Pisa tornòro verso Pisa colla preda facta.

La sera del medesmo dì a tardi sopra la nocte, cavalcarono di Luccha circha fanti .xx. a intentione di prendere alcuni Pisani
c. 172 A pregioni, et andarono a Pisa fine alla porta del parlascio, aspectando fare quello per che v' erano andati.

CCCCXLI. Chome alquanti fanti da piè di Luccha andarono di nocte alla porta del parlascio di Pisa e col culo percossero la porta e dapoi e poi d' alcuna casa trassero cimque buoi.

E dimorando, andòro alla dicta porta e col chulo più volte percosseno la dicta porta di Pisa, in vituperio di coloro che

sopra quella guardavano, intanto che, avendo avuto le schale, serenno sopra delle mura potuti montare. Or quelli erano le buone guardie e meritavano buono soldo! E avendo veduto la brigata di Luccha che non aveano potuto avere loro intenzione, entròno in alcune case quine presso, e di quelle trassero cimque buoi e alcune bestie da soma, e salvi, la mactina seguente, ritornòro a Lucha colle dicte bestie e alcuni arnesi. E a questo modo si fa; oggi a me, dimani a te.

CCCCXLII. Come lo comune di Luccha mandava molti fanti a prendere la torre di Santo Iuliano et niente si fecie.

La nocte sopra a dì .xxviii. aprile dicto anno si mossero di Luccha circha fanti .cxxv. con certe guide a fine di tollere a' Pisani la torre nostra di san Giuliano. Quando tali brigate funno fuora di Luccha volsero sapere u' dovessero chaminare; fu risposto che andavano per fare una bella preda, di che tucti di ciò si rallegravano. E andato le dicte brigate a Massa Pisana le predicte guide narrò a' dicti compagnoni chome andavano per prendere la torre di Sangiuliano. Per la qual cosa i dicti compagnoni funno tucti inviliti, & lentamente caminando, e giunti a Santa Maria del Giudici e parte montati su per lo monte, le dicte guide si smariono, e' compagnoni non avendo vogla di ciò fare, l' uno andò in qua l' altro

in là, im forma che, chome chactivi e vili, la mactina si ritornòro a Luccha sensa avere niente facto, e poco funno per la dicta giornata lodati. E ben si vidde che più tosto per rubare arebbero le loro persone provate che a volere prendere fortezza.

c. 172 B E in quella medesma nocte cavalcaron le genti di Pisa in sul terreno di Luccha e andarono a Chiatri; e di quine non avendo contasto, però che non v' era genti a riparo, tolsero più & più bestie minute, buoi e cavalle & alcuni pregioni.

CCCCXLIII. Come li fanti da piè di Pisa combacteono con fanti da piè di Lucha.

E ritornandosi verso Pisa fu stormegiato loro dirieto, e trasseno a' passi delle circustantie di Chiatri circha homini .xxii. E scontrandosi co' nimici, percotendosi insieme vigorosamente l'uno con l'altro, intanto che gran parte della preda tolta ricoveròn-

no; ora chi vedesse la bactagla tra dicti fare, dire' che ciascuno fusse ghagliardo; quine ferire di lancie, di veretoni, spade e coltella, intanto che avendo ciascuno rocto e abandonato la lancia, piglandosi insieme e colle spade e coltelli in mano si ferivano, e molti di quelli di Pisa funno feriti e morti e alcuno di quelli di Luccha feriti e uno morto. E di vero, se il podestà di Nozzano, il quale era Stefano Buzolini, avesse lassato uscire di Nozzano brigate, de' predicti di Pisa non se n' andava nessuno che non fusse stato morto, ferito overo pregione. Ma perchè il castello di Nozzano è di molta guardia, non se ne poteo mandare; per la qual cosa fu di necessità che quelli di Luccha ritornassero. E quelli di Pisa se n' andònno in Santa Viviana, però che tale battagla fu quine presso.

CCCCXLIV. Come la fantarìa di Lucha andarono a Liprafacta e arseno lo resto delle case & menarne alcuno pregione.

Dovendo pur guerregiare Luccha com Pisa, e altro modo non si vede, dispuose li antiani e 'l comsiglo di Luccha, c. 173 A
a dì .vii. maggio 1397, che la brigata di Luccha cavalcasse in su quel di Pisa. E come fu diliberato, lo dì medezmo si cavalcò a Liprafacta, e quine quello resto di case che erano rimase in nel borgo e circustanti, s' arzeno; e circha .vi. pregioni ne menarono, e alcuni ne funno morti e molti arnesi rubòrono, e salvi lo dì tornòron a Luccha.

E quel medezmo giorno vennero le genti di Pisa, circha fanti 80, a Vorno per prendere la fortezza, e quelli di Vorno che erano in nella dicta fortezza colle bombarde e balestra difendendosi, li Pisani quella combactendo, le genti di Vorno facendo segni di soccorso a Luccha e sonando a martello e colle bonbarde facendoli ritraere arieto, e avendo il comune di Luccha ciò sentito, subito si mandò a Vorno gran brigata di balestrieri e fanti. Dichè quelli di Pisa, ciò vedendo, diliberònno ritornarsi verso Pisa, e volti si dienno a fuggire, quelli di Lucha perseguitandoli & prendendone alcuno. A l' ultimo si tornòro a Luccha, com alquanti pregioni e alcuno bestiame sensa neuno impedimento.

CCCCXLV. Chome le genti di Luccha cavalcàro in quello di Pisa a piè e a cavallo e arseno Chuoza e i resto di Calci e di Montemagno, e in nel combactere la fortezza di Calci, molti di quelli di Lucha funno feriti e tornati con pregioni e prede.

Chi altrui combacte sè non posa. Et pertanto dico che a di .viiii.º maggio dicto anno fu diliberato per li antiani e consiglio di Luccha che si cavalcasse in sul terreno di Pisa, circha .m. fanti e 40 cavalli, e così come fu ordinato li predicti cavalcarono a Calci e a Montemagno e a Chuoza. E giunti in ne' dicti luoghi a un tempo, prima arzero Chuoza e tucte le molina di quello luogho, e simile arzero lo resto delle case ch' erano rimase il Calci, e puòsi dire che più di .vi.ᶜ case, belle e di gran pregio, con tucte masaritie, siano arse in nel dicto Calci. E così i resto delle case di Montemagno funno arse. E volendo la fortezza di Calci combactere, alquanti di quelli di Luccha funno feriti et quella avere non si poteo. Di che le brigate di Luccha tornòro in Luccha e menarono .x. pregioni e molto bestiame minuto e buoi, e circha muli da soma .xvi. e di molti arnesi. E così la guerra viene peggiorando tra Pisa e Luccha.

c. 173 B

CCCCXLVI. Come Giuliano Gambacorta tolse al comune di Pisa lo castello Sancervagio coll' aiuto del comune di Firenza.

E in questo tempo il comune di Fiorenza e Giuliano figluolo naturale che fue di messer Piero Gambacorta tolsero al co-

mune di Pisa e a messer Iacopo d' Appiano lo chastello Sancervagio in quel di Pisa. E quine messer Iacopo soprascripto e 'l comune di Pisa mandarono molta gente da chavallo e da piè per quello riavere. E postovi campo, non potendolo per allora riavere, si ritornòro a Pisa; e il dicto Giuliano coll' aiuto de' Fiorentini forniro il dicto castello di victuagla, armadura e compagnoni, sempre inimicando Pisa.

CCCCXLVII. Come lo comune di Luccha mandò a prendere la torrè di Sangiuliano et quella s' ebbe.

Chome inanti avete sentito, la presura che fecie le genti di Pisa della torre di Santo Giuliano, la quale tolsero a Luccha e quella aveano fortifichata e fornita di victuagla, armadura, e di continuo vi teneano a guardia i dicti Pisani homini .vi. Di che, vedendo il comune di Luccha la 'niuria che Pisa avea facta, diliberò li antiani di Luccha e 'l comsiglio di tale ingiuria vendicarsi e di riavere quella torre, la quale furtivamente i ditti Pisani aveano tolta, quella colla spada in mano ricomquistare. E a ciò ordinònno, a dì .x. maggio, in giovedì, in 1397, che là

c. 174 A cavalcassero di nocte fanti .M. e homini .LX. da cavallo, e de' dicti, oltra i capitani delle cerne e conestabili, fussero du capitani, li quali electi per li dicti signori e consiglo funno informati di tucto. E perchè non passi più oltre, si dicie che l' uno de' dicti capitani fu Bartolomeo di Francesco Guinigii, l' altro fu Iohanni Sernicolai da Montechatini. E fu apparechiato bombarde con moltitudine di maestri di pietra e di legname, e co molti hedificii, come sono gacti, grilli, balestra, pavesi, pali, marseguri et cose bizongnevoli a combactere e taglare fortezze, con verectoni in abundantia, per volere prendere la torre soprascripta. E cavalcati e giunti al monte Sangiuliano all' alba del die, e quella intorniando per combatere, accorgendosi quelli che in sulla dicta torre erano, vigorosamente combactendo, faccendo verso Pisa segno di soccorso e difendendosi, le genti di Lucha quella stringendo con tucti hedificii, cominciando a taglare la dicta torre, essendo già facto dì, i predicti guardiani, non vedendo venire soccorso e dubitando, volsero far pacti co' dicti chapitani in questo modo: cioè, che loro erano contenti di darsi, se inanti terza non venìa loro soccorso. Li capitani, non volendo lo 'ndugio, e fu ben facto, quella vigorosamente combactendo et taglando e già era tanto taglato che poco restava a farla chadere; di che vedendo le dicte guardie esser uscite di Pisa alquanta brigata, e pensando allo 'ndugio alcuno buono riparo, diliberòno volere vedere chome la torre era conditionata e taglata, dicendo a' capitani che piacesse che uno di loro potesse scendere, e quello che tale referisse sere' facto, o di darla o di tenerla, sempre dando alla cosa lungha. E predicti capitani, non procurando quanto lo 'ndugio potea esser dannoso, furono contenti. E veduto e referito a compagni quello era, s' arendeono gictando giù dalla torre la bandiera del biscione e posta quella di Luccha.

E avuta la dicta torre per lo modo dicto, volendo quella mandare per terra e quella sparando e taglando, & la maggior parte sparata e taglata, sopragiunsero le genti di Pisa da cavallo e da piè; le quali vedute per alcuno di quelli da cavallo di Luccha fu parlato a' capitani che bene era che di quine si partisseno; lo qual parlare non fu salutifero, chè bene erano tanti che po-

teano a molto maggior brigata di quella contastare e difendersi, e più tosto noiare il compagno che esser noiato. Allora Iohanni Sernicolai capitano, sensa amonire le brigate da piè nè maestri, c. 174 B avendo facto charicare alquanto chareaggio, lassando il campo da piè sparto, con alquanti da cavallo se ne ritornò verso Luccha. E perchè li antiani e 'l comsiglio di Luccha aveano sentito che la dicta torre era avuta, et che le brigate aveano bizogno di rinfrescarsi et che alcune brigate di Pisa erano tracte al monte, pensando che le genti di Luccha ristessero, mandòro i dicti antiani molto vino, pane et molti di Luccha caminarono là; e male ne colse a molti, chome udirete apresso.

Essendosi partito il dicto Iohanni, com' è dicto, e rimaso Bartolomeo Guinigi l'altro capitano sensa alcuno da cavallo seco e vedutosi nudo, essendoli dicto più volte: campate, si mosse e venne scendendo il monte. Allora le brigate di Pisa cominciòrono a sallire il monte e le brigate da piè di Luccha, vedendosi abandonate dalle genti da cavallo, sensa prendere riparo, dieron volta in rocta, non spectando il compagno il conestabile, nè il conestabile il compagno; ma tucti fuggendo quanto meglio ongnuno potea.

CCCCXLVIII. Come le genti di Pisa misero in volta le genti di Lucha e come molti ciptadini funno pregioni e alquanti morti.

Saglito il monte, le genti da cavallo e da piè di Pisa, fra quali era Vanni di messer Iacopo d' Appiano, sensa avere alcuno contasto in nel dicto saglire, cavalcando dirieto a quelli di Luccha da cavallo et da piè, e simile la fantaria pisana saglendo il monte,

come dicto è, e cacciandosi adosso e dirieto alle genti di Luccha. E mentre che tali brigate rincalciavano li Lucchesi, parte de' soldati di Luccha restandosi a Massa, presero circa .IIII. da cavallo assai da poco, e i Pisani piglando pregioni, bestiame da soma in grande quantità. E quelli che scampòno di quelli da piè tornando a pezsi come rocti, chi ferito, chi li pruni e le sciepi l' avea guasto, chi sensa arma, chi parea morto, non sapendo dire di nessuno loro compagno novella se non ria, dando tucti la colpa al dicto Iohanni Sernicolai. E di vero li presi funno più di .XL. tucti buoni, la maggior parte di Lucha; li quali a molti dì si riscossero gran quantità di fiorini, e molti ne rimasero disfacti. E perchè
c. 175 A sere' lungho lo scrivere, non se ne nomerà neuno de' presi. E oltra il danno che Luccha ricevèo de' dicti presi, fu maggiore di quelli che il giorno per la dicta cagione morìono. E però si dicie che di spasimo e di ferro morìono più che homini di Luccha .XVI., de' quali d' alcuno si dirà il nome ad exemplo di tal cosa; tra quali morti fu Matteo Bandini speziale, prete Buono Franceschi, lo Strenna maestro di legname, Pagano di Giunta coiaio di Luccha, Andrea Luoli da Montecarlo, e moltri altri, li quali non mecto; e oltra li nomati, vi fu ferito d' uno sasso Nicolecto da Pischagla conestabile d' una bandiera di balestrieri, homo vigoroso e ghaglardo; della quale percossa e ferita il dicto Nicolecto a dì .XIII. giungno morìo in Luccha. E quelli pregioni menati a Pisa, oltra i riconpramento facto, fu loro cavati denti, taglate orecchie e facto tanto martirio che i saracini non avrebero facto più nè tanto quanto fecero i dicti Pisani.

E oltra i dicti danni si perdeo tucto careaggio, armatura, balestra, veretoni, bombarde e ungni victuagla. E puòsi dire che il comune di Luccha per la giornata non avesse molto guadagnato. La torre rimase disfacta per modo che in quella habitare non si può, ma sensa guardia si stà.

CCCCXLIX. Come lo comune di Luccha mandò comissari in el contado.

Lo giorno medezmo, cioè a dì .X. maggio, ritornò novelle alli antiani e al consiglio di Luccha chome in Garfagnana in cer-

te terre si era facto ordine che si volesse fare alcuno raunamento . . . . , e quine consiglato doversi ribellare dal comune di Lucha. Le quali novelle dispiacendo a dicti antiani e consiglio, diliberòno che subito si mandasse commissari a ripari delle castella, dubitando che non si provedesse a tale acto. Li quali trovati, si mandò a Pietrasanta Dino Avogadri, a Camaiore Iohanni Sercambi, in Garfagnana Antonio da Volterra e Paulo di Francesco c. 175 B
Guinigi, a Montecarlo Simone Simoni. E così s' ordinò che molti da piè e da cavallo andassero in Garfagnana, e simile il capitano del contado fusse lassù per riparare a chi volesse partirsi dalla divotione di Luccha. E così steono i ne' dicti luoghi infine che per loro fu mandato.

CCCCL. Come le genti di Luccha cavalcarono in sul pisano.

E non volendo li antiani e 'l comsiglio di Luccha lassare il dannificare Pisa e il suo contado, diliberònno che a dì .xxi. maggio in 1397, si cavalcasse a Santa Maria di Chastello. E così come fu diliberato per alquanti di Luccha si chavalcò, e im quel luocho presero .iiii.° pregioni e uno n' uccisero perchè non si volse arendere, e secte buoi e quatro acini. E quelli condussero per marina a Pietrasanta e di quine a Luccha. E così si va dannegiando quanto si può. E perchè non si stesse ozioso, apresso a dì .xxiii. maggio, si cavalcò per le genti di Lucha a

Bientina di Pisa per fare buona preda, con cavalli .LXXX. e alquanti fanti da piè, e niente per tal brigata lo giorno fu comquistato.

E così come il comune di Luccha cercha di dannificare Pisa e 'l suo contado, chosì il comune di Pisa e messer Iacopo d'Appiano s' ingengna danificare Lucha e 'l contado. E però avendo sentimento le genti di Pisa a Villore del pivieri di Compoto si riducea molto bestiame grosso, pensando quello prendere, si mossero di Pisa, a dì .XXX. maggio di notte, .XXV. cavalli e circha .LX. fanti da piè e vennero a Villore. E non trovando di tracta il bestiame, presero una femina a fine che quella insegnasse lo bestiame che quine era. E sentendo ciò il comune di Luccha subito ferono armare la brigata di Luccha da chavallo e da piè e cavalcare in nel pivieri di Compoto, per quelli tramezzare, circha cavalli .CL. Di che le dicte genti di Pisa ciò sentendo, prima che la brigata di Luccha fusse a Chastelvecchio, diliberònno partirsi lassando la dicta femmina, e sensa preda si ritornòron verso Pisa, e quelli di Luccha, sensa fare altro acto, tornarono a Lucha.

CCCCLI. Come le brigate di Lucha condussero alquanti porci di quello di Pisa.

c. 176 A

Posto che da Luccha il contado di Pisa sia danegiato, non si resta però che dalle circustantie e dal contado non si dannifichi. E pertanto si dicie, che a dì .XXX. maggio la nocte, per li comissari e vicarii di Camaiore e di Pietrasanta si mandò, per danificare Pisa, circha fanti .L. in quello di Pisa presso al ponte Arbaldo, a una torre dicta Filicaia, in ella quale si riduceano molte persone e bestiame. E giunti che funno, rompendo la porta et entrando dentro dal procinto, e trovando quine esser circha porci .CL., quelli traendoli del dicto luogo. E di vero, per la chactiva guardia che faceano quelli che erano in nella torre,

avendo avute schale, la dicta fortezza era presa; ma perchè non andònno di ciò avi-
15 zati, non s'ebbe. E come li dicti porci furono tracti fuora del dicto procinto, fuggirono la maggior parte
20 per lo padule et boscho; nondimeno lo giorno apresso condussero in nella terra di Camaiore porci .LVI., li quali si partirono a boctino; e così si comsuma il povero et i riccho di giorno in giorno.

CCCCLII. Come lo comune di Luccha mandò a combactere Santa Viviana.

Cognoscendo il comune di Luccha quanto sere' utile al comune di Luccha et dannoso a Pisa a prendere la fortezza di Santa Viviana, la quale è a Filectoro socto Chastillioncello, deliberònno li antiani e 'l comsiglio di Luccha quella prendere.
5 E, facto fare secretamente molti grilli e uno gacto per taglare c. 176 B
le mura, e aparechiato molte bombarde, balestra e altre cose bizognevoli, con circha fanti .MV.c, tra soldati e di contado, e circha cavalli .CL., e a dì .II. gungno dicto anno, la mactina di buon ora, cavalchò le dicte brigate di Luccha con tucti li fornimenti e vi-

tuagle a Nossano e a Chastiglioncelli per andare a Santa Viviana. Delle quali brigate ne fu guida e capo Bartolomeo di Francesco Guinigi e Christofano d' Arezzo caporale di .xxv. lancie. E giunti che funno, ordinàro volere combattere il dicto castello di Santa Viviana e mectere alle mura il dicto gacto. E quelli che in el dicto chastello erano, valentemente difendendosi, li Lucchesi com bombarde, balestra e fantarìa acostandosi tanto che i fossi del dicto chastello si riempienno, e acostato il gacto, quelli dentro, ciò vedendo, gictaron giù dalle mura stima arsiccia con polvere di bombarda e oglio con fuocho, in modo che il dicto gacto non si potèo difendere che non ardesse. E oltra ciò con balestra, massafrusti e bombarde difendendosi, intanto che molti di quelli di Lucha funno feriti e uno di bombarda morto. E mentre che tale bactagla si dava, sopragiunsero alquanti fanti da Pisa e alcuni cavalieri per dare soccorso a quelli del chastello. Di che i Lucchesi, ciò vedenno, caccionsi adosso a tali venuti, quelli stando sempre alle difese, non però che alcuni di quelli Pisani non fussero presi. E vedendo dicti capitani non potere il dicto chastello per lo giorno aquistare, e vedendo arso il gacto, sonando a ricolta, salvi tornòro a Lucha come è dicto.

CCCCLIII. Come lo duga di Melano mandò suoi genti per prendere Mantova.

Avendo il dugha di Milano et conte di Virtù in sugli occhi la ciptà di Mantova e quello signore, e avendovi mandato

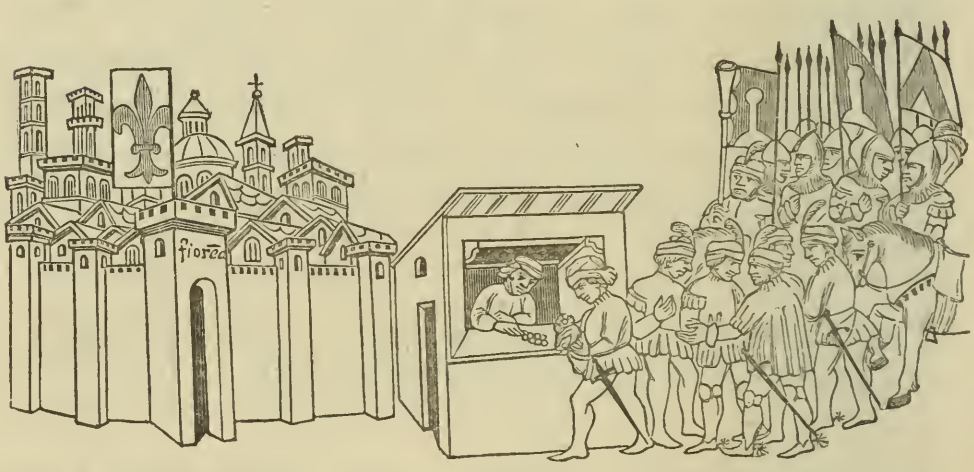
mólta gente da cavallo e da piè, e simile per aqua molti navigli, quazi a l' entrata del mese di gungno dicto anno, messer Galeazzo Porro partendosi da Pavia com molti denari e con molti da cavallo per andare scorta verso Mantova a quelli che Mantova teneano strecta per lo dicto dugha, sopragiungendo la gente del signore di Mantova, la quale s' era messa in aguaito, chacciandosi adosso al dicto messer Galeazzo e alla gente del dicto dugha, e quelli del dugha non potendo resistere, doppo molti morti e feriti dell' una parte et dell' altra, il predicto messer Galeazzo fu ferito, della quale ferita morìo, et presi di quelli del dugha più di .M. combactenti. E di vero il dugha arebbe il giorno avuto troppo grande rocta, sì delle genti prese e morte et de' denari perduti, se non che il conte Currado, avendo sentimento di ciò, e lui essendo al servigio del dugha di Milano e presso alle bastìe del serraglio di Mantova, cavalcò con più di .MV.c chavalli e riscosse tucti i pregioni et denari che il dugha mandava per pagare i suoi soldati. c. 177 A

CCCCLIV. Come le genti del dugha dienno una rocta alle genti di Mantova.

E facendo quine bella bactagla, e molti dell' una parte e dell' altra funno morti e feriti, et vigorosamente ciaschiduno sua virtù mostrava. Alla fine la gente del dugha fu vincitore, e oltra li riscossi, prese della gente del signore di Mantova più di .VI.c cavalli; per la qual presura il signore di Mantova fu molto più strecto dentro del serraglio, e già avea perduto più di sei chastella fuori del seraglio. E così sta il mantovano rinchiuso. E per tucto questo non mancha però che maggior guerra non s' ordini l' uno colli amici suoi e l' altro con suoi, intanto che il

dicto dugha di Milano, per potere la dicta terra et seraglio di Mantova stringere, ordinò che tucti sbanditi di suoi terre e iurisdictione s' intendessero e fussero ribanditi, se tali servissero alquanto tempo allo stringere e allo exercito contra Mantova. E stimasi che li sbanditi che il dicto dugha rimisse funno più di .VI.m 20
c. 177 B e tucti funno messi allo stringere di Mantova. E così come nimicha del dugha sta strecta. Or chome le cose seguiranno, a suo tempo si scriverà tucto.

CCCCLV. Come i Fiorentini soldònno molti caporali.



Vedendo lo comune di Fiorenza l' assembramento facto per lo duga contra Mantova, e le genti in Toschana molte a sua pititione, pensò con denari rimuovere e rompere li capitani che in Toschana erano. E principiandosi da Biordo da Perugia, pagò il comune di Firenza fiorini .XVII.m per quello avere, e il dicto 5
Biordo, fingendosi, per dimostrare a quelli che erano in Toschana per lo dugha non volersi partire, disse: io avea avere dal comune di Firenza fiorini .XXXIII.m, ora abbo questo. A Paolo Orsini pagò il comune di Firenza fiorini .XII.m .V.c per condurlo secho. Di che, essendo già mosso da Perugia per cavalcare a Fi- 10
renza, perchè il dugha di Milano non avea il dicto Paulo levato così tosto, fu per messer Orlando da Sommo, il quale era im Perugia per lo dugha, scripto per cavallaio proprio al dicto Paulo che li piacesse tornare a Perugia, e quello che dicesse Biordo

per lo dugha s' acterre'. Or quello seguirà di lui altro' sentirete. Or vo ritornare a voi, comunità d' Italia, chome sete sì macti che non v' acorgiete dell' inganni di tali caporali e come gictate bene il vostro a diletto.

E puòsi dire a voi Toschani quello che disse Dante, quine u' dicie così:

O ciechi Toschani miseri lassi,
Che della vista e della mente infermi,
Speranza avete in ne' ritrosi passi.
Non v' acorgiete voi che noi siam vermi
Nati a formar l' angelica farfalla,
Che vola alla giustitia sensa schermi.

Or ben si può dire a Toschani che tanto male quanto si vede esser ordito, non mectendo riparo, si lassa col sangue delle misere persone tal opra tessere.

E però non è da meraviglarsi se Idio, che tucto vede, non si dispuone a mectere ripari a tali errori. E questo è la chagione che non si chiama la verità verità nè il falso falso; ansi si chiama il falso verità e la verità falso. E a questo modo si governa questa misera patria di Toschana. c. 178 A

Che di quanti capi, caporali di genti d' arme, in ne' quali si sono trovati più volte inganni e tradimenti, per alcuna comunità e signoria d' Italia tali capitani non sono stati puniti. E che spectare quando vedete le chose chiare, se quelle dicernere nè cognoscere voi Toscani non sapete?

Chome pensate di cernere e congnoscere i vostri pericoli quando serete voi venuti a tanto torbido luogho schuro et falso, in el quale più aveduti di voi non se ne sono stati potuti acorgiere, e sono periti? E però per Dio manchi in voi tale stoltitia.

CCCCLVI. Come Luccha soldò molti fanti da piè.

Moltissime volte s' è veduto che chi è in grande affanno, spectando che altri da tale affanno lo levi, in maggiore

affanno incorre. E pertanto essendo il comune di Luccha in nell' afanno della guerra, volendo per sè da tale affanno rilevarsi, fecie molti fanti da piè a mezzo soldo. De' quali ne funno capi uno Troccio e uno nomato Tribolo da Pistoia et ser Antonio da Villa Bazilica; il quale Troccio giunse a Luccha con circha 140 fanti, i quali erano più tosto acti a rubare che offerire. E tali brigate conviene che i Luchesi si mectano in seno per riparare alla guerra che è stata mossa a Lucha per lo comune di Pisa et per messer Iacopo d' Appiano. Et vo' dire così, a voi Pisani: u' è il provedimento vostro e il vostro senno a vedere esser intrati in guera con Luccha, colla quale ongni dì
c. 178 B guadangni, e sensa colpa di Lucha ma sì di messer Iacopo, esser conducti a tanta disperata guerra qual cagione v' inducie a non muovervi contra del dicto messer Iacopo? Certo neuna se non paura. E questa paura de' fuggire da voi; et non dovete tacere, in nella presentia del dicto messer Iacopo e suoi, lo dire chome per tal guerra i ciptadini grandi di Pisa mercatanti, artefici, contadini si disfanno et neuno utile ne torna a chi vuol ben vivere.

Giunto il dicto Troccio co' dicti 140 compagnoni, a dì .VI. giungno, sensa fare alcuna mostra chavalcarono in su quello di Pisa & quine ferono assai danno, e a dì .VII. tornòro a Luccha salvi, e menaron octo pregioni e alquante bestie da soma. E da poi le dicte brigate si ridussero a Nossano e a Chastello Passarino, sempre dannificando il terreno di Pisa. E a questo modo si comsuma i contado di Pisa e di Luccha e pogo aquista honore l' uno comune dall' altro, ma sempre disfacendosi il contado

e li homini menati pregioni, ardendo le ville e bestiame, rubando; e per tucti questi dapni neuno si muove a volere pacie.

CCCCLVII. Come messer Spinecta marcheze venne a Lucha e a Pisa.

Chome chiaramente et più volte s' è veduto che chi signoreggia alcuna fortezza socto la potensa e iurisdizione di gran signore, quella per tale signore è lassata signoreggiare per rispecto de' vicini e a tali signori si fa omaggio, chè avendo il dominio più oltre, tal signore di fortezza sere' socto il giogho di servitude costrecto, e non così liberamente tal signoria li sere' conceduta.

Et pertanto cognoscendo messer Spinecta marcheze da Villafrancha, homo di gran virtù, i dicti pericoli, essendo alle comfini di Luccha et essendo sociero di messer Iachopo d' Appiano e amico del regimento di Luccha, diliberòssi inframectere a concordia tra il dicto comune di Luccha e Pisa & messer Iacopo d' Appiano. Et per volere adimpire il suo proposito, a dì 8 giungno dicto anno, venne alla ciptà di Luccha, e quine narrò il suo pensieri et perchè era venuto. Al quale fu facto molto honore e aceptato gratiosamente quello che per lui era principiato che si dovesse mectere in effecto. E perchè le cose c. 179 A
non si fanno come si diceno, il predicto marchese andato a Pisa e praticato tale acordio, doppo molti giorni, sensa avere facto niente, si partìo e ritornò alla sua patria. E ben si vidde di primo colpo che tale acordio fare non si potea tra il comune di Luccha e 'l comune di Pisa et messer Iacopo per li aderenti dell' uno e dell' altro. E cosi rimase Luccha et Pisa insieme nimichevolmente.

CCCCLVIII. Come lo dugha di Milano soldò molti caporali.

E perchè delle molte cose che si fanno in Ytalia almeno alchuna particella se ne noti im questo libro, e maximamente quello che potesse gictare schandolo alla ciptade di Luccha, e pertanto dicho che del mese di gungno, circha a dì .xii. in 1397, fu per lo dugha di Milano conducti l' infrascripti capitani con brigate per danegiare Fiorenza e suoi collegati, parte spectante, parte a mezo soldo, e parte a soldo disteso. Li nomi sono questi: il conte Alberigo gran conestabile, messer Iacopo dal Vermo, il conte Currado, il conte Iohanni da Barbiano, messer Orlando da Sommo, lo Mostrarda, lo marchese delle Marche, Bartolomeo da Pietramala, Ceccho delli Ordelaffi, Azzo di messer Iohanni d' Azzo, Nanni da Fighino, Lanzone, messer Princivalli dalla Mirandola, Paulo Savelli, messer Broilo, messer Octo da Mondello, Lucha da Chanale e altri capitani, con numero di molte genti d' arme. Or come seguiranno le cose, altro' si scriverà.

CCCCLIX. Come le genti di Pisa vennero in sul terreno di Luccha.

A dì .xvi. giungno, cavalcòro le genti di Pisa a Massa Pisana, e di Luccha uscirono molti da cavallo e da piedi e cavalcarono alla 'ncontra. E giunti insieme, percotendosi vigorosamente, et più volte scharamuciando, all' ultimo furono presi di
c. 179 B quelli di Pisa .vi. e quelli di Pisa messi in volta, quelli di Luccha perseguitandoli fine al monte Sangiuliano. E fu uno Colecto, soldato di Luccha, sì voluntaroso che si cacciò su per lo monte, perseguitando, intanto che passando la chieza di Sangiuliano, li

funno tanti adosso che fu di necessità arendersi pregione. E così per quello giorno ciascuno si ritornò sensa fare altro acto.

Del mese soprascripto e in quelli medezimi dì si levònno molti di Garfagnana contra la voluntà del comune di Luccha, pogo savi e assai giovani, fra quali funno li figluoli di Iohanni Sappecta da Gallicano, con molti altri di quelle circustanze ghibellini, con dire che non voleano esser in legha co' Fiorentini, et che a certo di ciò erano molto mal contenti. E per paura si ridussero in alcune ville di Garfagnana e della vicaria di Pietrasanta, facendosi grossi di più di .cc. e tucto dì cresceano. Di che i signori di Luccha e 'l comsiglio diliberònno mandare a Gallicano e a Trassilicha bandiere di balestrieri per dubitanza di tali brigate. E mandòsi a Gallicano bandiere sette di balestrieri e il capitano del contado, e a Trassiricha bandiere due. Et sentendo questo, certi ghibellini del contado, homini di gran virtue e spengnatori de' mali e amatori di Luccha, diliberònno andare a Luccha per adoperare in quanto fusse di piacere delli antiani e del consiglio, che tali si riducessero a fare la voluntà de' signori. E questo piacque a' dicti antiani che s' adoperasse. E ciò furono Landuccio Menabuoi da Villa Bazilicha, Bendinello da Cerreto, Dino da Gello, Mazo dal Silico, con alcuni altri, e per sapere che intentione fusse quello di coloro.

CCCCLX. Come alcuni del contado di Luccha si ridussero a gratia.

E trovandosi in nella vicaria di Pietrasanta coi dicti, dippò molte parole riprensive dicte per li dicti Landuccio e compagni, fu risposto che non era loro intentione di ribellarsi da Luccha,

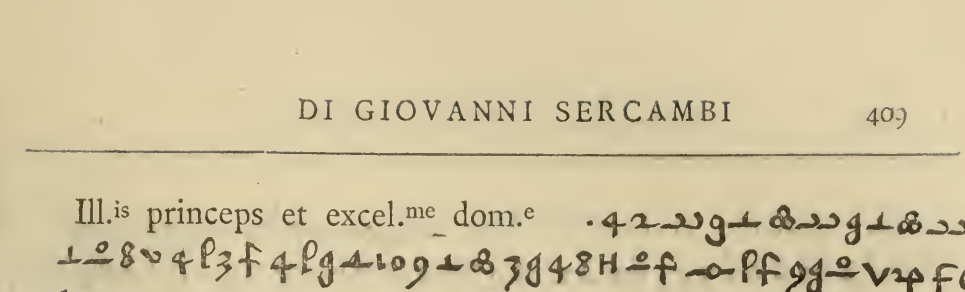
ma che voleano esser servi di Luccha, et che la verità era che loro voleano et aveano intentione di tollere Bargha e la Roccha a Pelago, e di vero quelle piglerènno a divotione di parte ghibellina e del comune di Luccha,

c. 180 A e che di questo non serènno mai stanchi. Avendo udito i predicti tale risposta, pregònno & amonìno i dicti con minacci & luzinghi, in forma che prima che fussero passati octo dì, funno riconciliati col comune di Luccha, ritornandosi ciascuno alla sua chasa. E a questo modo si conciò la cosa, che era per andare molto male se rimedio non si fusse preso.

CCCCLXI. Chome lo duga di Milano mandava e ricevea lèctore contrafacte.

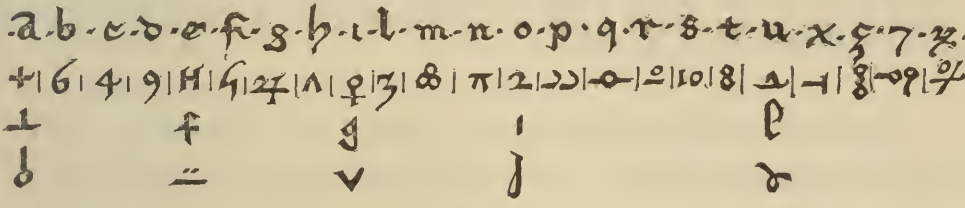
Acciò che non rimagna di scrivere il modo che tegnono li signori e le comunità in ello scrivere loro intentione, si dichiarerà alcuna delle lèctore che ciascuno capitano del dugha di Milano e suoi commissarii, e simile lui e' suoi cancillieri, scriveno per mandare le cose secrete, in nella forma che di socto si conterrà. E prima:

Ill.is princeps et excel.me dom.e



Datum Pisis die .XVII. Iunii.

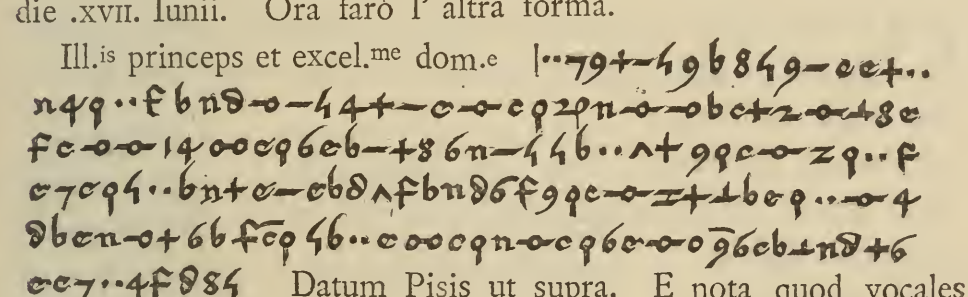
E acciò che siate chiari dell' a bi della dicta lèctora cifrata & quello che ella vuole dire, si dichiarerà di socto. E nota quod vocales sunt triplicate.



E questo è uno de modi delle lèctore cifrate. Ora dirò la dispositione.

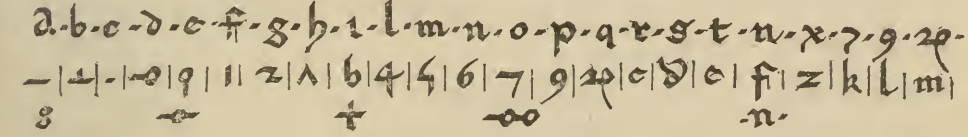
Illustris princeps et excelentissime domine. Copiam propriam particule cuiusdam lictere que dirigebatur de Florentia Ianuam michi, per executorem civitatis huius nuper exibite, celsitudini vestre micto, reverenter presentibus introclusam. Datum Pisis, die .XVII. Iunii. Ora farò l' altra forma. c. 180 B

Ill.is princeps et excel.me dom.e

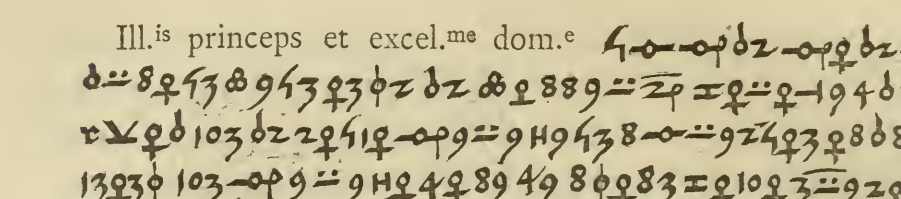


Datum Pisis ut supra. E nota quod vocales sunt duplicate.

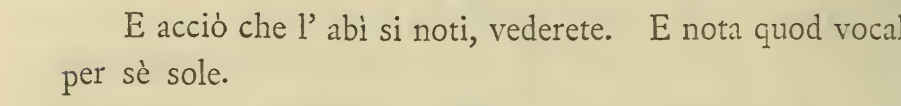
E acciò che siate chiari dell' a bi di tal lèctora qui si noterà.



E questo è l' altro modo delle cifre, e così dicie l' una come l' altra. Ora farò la lèctora.

Ill.is princeps et excel.me dom.e  Datum &.

E acciò che l' abì si noti, vederete. E nota quod vocales sunt per sè sole.



E questo è l' altro modo delle lèctore cifrate che oggi s' uzano, e con tucto che tali lèctore fusseno difficili a intendere, tucte funno intese, posto che molto tempo si perdesse. E acciò che si possa di ciò prendere exemplo, ò scripte queste e il modo trovato, e questo vasti quanto a queste cifre.

c. 181 A

CCCCLXII. Come le genti di Luccha cavalcàro a Pisa.

Ora torniamo alla nostra materia e diremo chome, a dì 21 gugno in 1397, cavalcònno le genti di Luccha da cavallo fine alle mura di Pisa, e usciendo di Pisa molti da cavallo e da piè, scharamucciando et conbattendo colle brigate di Luccha, e dopo molto combattere, di quelli di Pisa ne funno molti feriti e molti presi. E infra li altri presi si fu Antonio delli Ubaldini, homo di gran virtù. Dubitando non venire alle mani di Fiorenza perchè loro nimicho, pregò chi lui avea che li piacesse non condurlo a Luccha, sperando che Fiorenza avesse molta potenza in

Luccha. Fùli risposto che non dubitasse, et così fu condutto a Luccha. Ma prima che io vada più innanti vo' dire a te, Antonio delli Ubaldini, chome dàiti tu a credere che Luccha non sia così libera e sua donna come mai fusse? Certo se tale cre-
20 denza avessi, troppo seresti ingannato. Rafermandoti a te e a tucti quelli che ciò tenessero, che Luccha è in sua buona, pura et perfecta libertà e a neuno comune siamo tenuti nè obligati più che noi voglamo. E non che tu, che sempre i tuoi sono stati amatori del comune di Luccha e di chi quella governa e simile
25 Lucha della tua casa, ti potessi tenere sicuro in Luccha, ma coloro che più volte a Luccha ànno fatto danpno e dispiaceri, salvi ci sono venuti e verènno.

E però di tale pensieri dovei esser nudo; ma che schuza te la paura fa alcuna volta non poter dicernere il vero, e però
30 se' schuzato. Partitosi le brigate di Pisa, quazi mezzi scomficti, con poco honore quel giorno ritornàro a Pisa e le brigate di Luccha tornàro con quelli pregioni, chavalli e preda verso Luccha, menandone quello Antonio delli Ubaldini, il quale in Luccha fu ricevuto honorevilemente' factoli molto honore. E quine di-
35 morò alquanti die; dapoi, senza alcuna redentione nè perdita, fu rilassato, così si tornò a Pisa. E simile tucte genti d' arme funno per li soldati di Luccha rilassati. E a questo modo si può dire che il male torni solo a' contadini e a' ciptadini dell' una ciptà c. 181 B
e dell' altra.

CCCCLXIII. Come Firenza soldò alcuni capi.

Molto tempo puose il comune di Fiorenza ad avere a suo soldo Biordo da Perugia, et quello già non are' avuto, se il dugha di Milano l' avesse voluto condurre. E simile Paulo Orsini e Iohanni Colonna, li quali doppo molto indugio furono conducti da Fiorenza e dalla legha di Fiorenza per certo tempo, con dare al dicto Biordo di provigione il mese fiorini .M. E a dì 24 gungno in 1397 intrò il dicto Biordo in Fiorenza con moltitudine di gente da cavallo, e in tucto si levò dal dugha di Milano. E simile Paulo Orsini fu conducto con molte lancie, tra le quali Antonio di Francescho Guinigi fu conducto con lancie .xxv. socto il governo del dicto Paulo. E a questo modo il comune di Firenza ae levato brigate assai al dugha e conductele per sè. E così fu diminuita la compagna del dugha che avea in Toschana, et è stato tenuto il dicto dugha pogo savio ad avere conducte et tenute e pagate tanta moltitudine di genti, in el verno, con grande spesa e niente aver facto, e ora, di state, al bizogno, avere abandonate le brigate e consentito che il comune di Fiorenza e la legha suoi nimici ne siano di quelle fornite. E ben dovea pensare che tali brigate doveano dannegiare lui et suoi amici, e però non dovea quelle abandonare. Or la cosa sta a questo modo chome avete sentito.

CCCCLXIV. Come le genti di Firenza cavalcarono in sul pisano e feno gram preda.

Avendo il comune di Firenza conducte le dicte brigate e veduto quello che per le genti del dugha era stato facto in sul terreno, e simile cognoscere che il comune di Pisa nè messer Iacopo d' Appiano non aveano
c. 182 A genti d' arme, diliberònno cavalcare in sul terreno di Pisa. E a dì 26 gungno in 1397 chavalcò messer Bartolomeo

da Prato con circha 400 cavalli di suoi brigate, et Paulo Orsini con 200 fine al porto di Livorna, faccendo grandissima preda di bestiame et piglando più di .cc. pregioni. E tal preda si condusse verso Sanminiato, di stima più di fiorini .XIII.^{m} d' oro, sensa i pregioni. E mentre che tale cavalcata si fecie, chavalcò Iohanni Colonna incontra alle dicte brigate in soccorso, se bizogno fusse stato; per la qual cavalcata il dicto Iohanni Colonna mosse quistione che lui dovea essere alla parte di tale boctino, e fu per esser tra loro brigha et quistione se il comune di Firenza non avesse riparato.

CCCCLXV. Come la gente del dugha cavalcò in sul perugino.

Vedendo il conte Alberigo gran conistabile che Biordo era acordato col comune di Firenza, e vedendosi sfornire di brigate il suo campo, diliberò, a dì 28 gungno dicto anno, cavalcare in sul terreno di Perugia per dannificare, et così cavalcò con tucta sua brigata. E quine, chome in inimico, fecie grandissimo danno di preda, pregioni, arnesi, con mectere fuocho, faccendo quanto male poteano, dicendo: questo è facto per amore di Biordo, acciò che quelli di Perugia nimici del dicto Biordo si movessero a voltarsi contra di lui e de' suoi amici. E per tucto questo neuno si mosse; di che il dicto conte Alberigo si c. 182 B
ritornò in su quello di Siena, menandone pregioni, bestiame e arnesi salvi.

CCCCLXVI. Come le brigate di Fiorenza si ridusseno a Colle di Valdelsa.

Avendo sentito lo comune di Fiorenza chome il conte Alberigo s' era partito di quello di Siena e cavalcato in su quello di Perugia, diliberò di dare il guasto e andarsene in su quel di Siena, e mandò tucti i capitani con messer Bartolomeo da Prato, Bernardone, Paulo Orsini, Iohanni Colonna, con tucte loro brigate e molti homini di cerna e guastatori, a Colle di Valdelsa, e coi dicti capitani andaron du ciptadini di Firenza per comissari.

CCCCLXVII. Come le brigate di Fiorenza si scontrò con quelle del duga.

Li quali, essendo a Colle, ordinònno di volere fare una cavalcata adosso al conte Alberigo, e di tale cavalcata poghe persone seppe. E quando le brigate di Fiorenza cavalcarono, trovònno le brigate del conte Alberigo in tal forma, che più tosto serenno stati vincitori che perditori; per la qual cosa Bernardone cholle brigate si tornò a Colle di Valdelsa, molto dolendosi, diccendo che tal chavalchata era stata facta asentire al dicto conte

Alberigo. Per la quale cosa andò a Fiorenza a dì .II. luglio, e quello si praticasse col comune di Firenza si presumme che di tal cosa ne desse colpa a messer Bartolomeo da Prato. E facto l'ambasciata e avuto risposta e licentia, il dicto Bernardone ritornò c. 183 A lo lunedì a Colle di Valdelsa. E da poi lo martedì mandò a dire a messer Bartolomeo da Prato che andasse a lui, e il dicto messer Bartolomeo andò a lui puramente. E quando fu dinanti dal dicto Bernardone, il dicto Bernardone li disse: eleggi delle due cose l' una, o vuoi che io ti faccia taglare la testa o vuoi che in contenente ti faccia taglare a pezzi; avendo quine la brigata il dicto Bernardone presta a ciò fare. Di che, udendo ciò il dicto messer Bartolomeo, non avendo brigata seco e non sapendo per che cagione, e vedendo pur dovere morire, rispuose: se io ò facto cosa alcuna, mandami a Firenza. Il predicto Bernardone rispuose: di presto o di presente ti farò taglare a pezzi.

CCCCLXVIII. Come fu taglato la testa a messer Bartolomeo da Prato capitano per li Fiorentini.

Allora il dicto messer Bartolomeo, vedendosi mal conducto e a male mani et che non potea campare nè difendersi, per più indugio et per potere avere confessione, elesse la morte del capo. Et così lo dicto martedì, dipò la comfessione et comunione, al dicto messer Bartolomeo da Prato fu taglato la testa, dando suono che il dicto messer Bartolomeo dovesse appalezare le cavalcate che si faceano adosso a' nimici. E per questo modo morìo il dicto messer Bartolomeo tristamente; della chui morte si può dire così: o fortuna, quanto se nascoza, e quanto coll' archo tuo percuoti diricto, e non può dalla tua infinita providenza nè contra di te alcuno riparo avere. A quanti pericoli di morte il dicto messer Bartolomeo tucto il tempo della sua vita era stato, e da tucti

scampò, chè la morte nol giunse. E hora, in nel maggiore stato, honore et richezza era che mai fusse stato, così vilmente et vituperosamente in nella sua patria e socto la signoria di coloro che sempre avei servito, per le mani d' uno forestieri se' stato dicollato! Certo ben si puonno dolere i tuoi figluoli, parenti, mogle e amici per tal morte di più cose, e principalmente se per imfamia di tradimento fussi facto morire. A certo dicho, che se colpa non avea, si puonno dolere e lamentare; e se eri in colpa, si puonno dolere del tuo pogo senno, quando
c. 183 B per tua follia avessi consentito tradimento della tua patria e di chi sempre t' avea honorato; e se per invidia se' stato morto, overo per ingratitudine di chi t' avea conducto e factoti grande, si puonno dolere non solamente i tuoi figluoli, mogle, parenti e amici, ma etiandio tucti caporali e genti d' arme e huomini che si dispongnono a servire li signori e le comunità, socto speme d' esser premiati reveriti e honorati. E puonno dire la fede de' servigi che si fanno è perduta. Or, chome la cosa fusse, o vero o bugia, il predicto messer Bartolomeo, così morto, ne fu portato a Prato a sopellire, la chui anima, s' eli è piacere di Dio, in cielo sia collocata, e simile le nostre quando a Dio piacerà.

FINE DEL VOLUME PRIMO

RUBRICE HUIUS LIBRI (1)

I. *Incominceranosi le Croniche di parte de' facti di Lucha.* Pag. 3
II. *Come lo 'mperadore fe' guerra co' Romani* . . . . . » 4
III. *Come Allexandria si fe' e disfensi le mura di Milano* » 4
IV. *Come la guerra si cominciò tra Luccha e Pisa* . . . » 5
V. *Come li Lucchesi sconfissero li Pisani* . . . . . » 5
VI. *Come Lucha guastò molte chastella de' chactani* . . . » 6
VII. *Come molte terre si ribellóno da Luccha, e Luccha poi quelle arse.* . . . . . » 6
VIII. *Come Lucha arse Fosciano* . . . . . » 7
IX. *Come li Lucchesi co' Fiorentini sconfisseno li Pisani* . » 7
X. *Come li Fiorentini sconfisseno Siena.* . . . . . » 7
XI. *Come si deliberó che Viareggio fusse disfacto.* . . . . » 7
XII. *Lo 'mperadore die' per sentenza che Pisa non bactesse monete di Lucha.* . . . . . » 8
XIII. *Come lo papa fe' pacie collo imperadore.* . . . . . » 8
XIV. *Come lo Ponte Vecchio di Firenza chadde.* . . . . » 8
XV. *Come la state fu sì piena di piova che nulla si ricolse* . » 9
XVI. *Come fu moria e fame.* . . . . . » 9
XVII. *Come lo 'mperadore tolse i contadi alle ciptà di Toscana excepto Pisa & Pistoia.* . . . . . » 9

(1) È assai varietà tra la dicitura di queste rubriche ed i titoli dei capitoli nel testo. Nell' uno e nell' altro luogo si è riprodotto fedelmente il codice.

XVIII. *Come Luccha arse Montravanti e Fornori* . . Pag. 9
XIX. *Come lo Sepulcro di Yeruzalem fu preso dal soldano.* » 9
XX. *Come Lucha levó lo Borgo San Giniegio a Sanminiato, e morio lo 'mperadore* . . . . . » 10
XXI. *Come fu fato imperadore Arrigo figluolo dello imperadore Federigo Barbarossa* . . . . . » 10
XXII. *Come lo 'mperadore Arrigo fu facto re di Cicilia* . » 10
XXIII. *Come Lucha fe' festa del nascimento del figluolo dello 'mperadore*. . . . . » 10
XXIV. *Come in Luccha fu divizione* . . . . . » 11
XXV. *Come lo 'mperadore Arrigo morio* . . . . . » 11
XXVI. *Come Lucha guastó Bozzano*. . . . . » 11
XXVII. *Come Lucha fu sconficta dalli usciti di Lucha et da quelli di Montechatini*. . . . . » 12
XXVIII. *Come i Luchesi romoregiónno*. . . . . » 14
XXIX. *Come li Porcharesi ucciseno lo podestá di Lucha* . » 14
XXX. *Come li chavalieri di Luccha combactéono co' marchezi da Massa*. . . . . » 15
XXXI. *Come naque discordia in Luccha e come lo popolo di Luccha fu sconficto dalli usciti di Lucha*. . . . . » 15
XXXII. *Come in Firenza fu facta parte guelfa e ghibellina.* » 17
XXXIII. *Come Firenza prese uno chastello chiamato Torano.* » 17
XXXIV. *Come morio Octo imperadore e fu electo Federigo secondo*. . . . . » 17
XXXV. *Come i Fiorentini fenno il Ponte Nuovo* . . . » 18
XXXVI. *Come li saracini ebeno Damiata*. . . . . » 18
XXXVII. *Come si ricominció guerra com Pisa* . . . . » 18
XXXVIII. *Come i Luchesi mandónno imbasciaria a Pisa per tractare acordio*. . . . . » 19
XXXIX. *Come i Lucchesi fenno fare Castiglioncello*. . . » 22
XL. *Come li Pisani fenno Chastello del Bosco* . . . . » 23
XLI. *Come li Pisani fenno Planéctoro*. . . . . » 24
XLII. *Come Luccha si riconcilió colla Chieza*. . . . . » 25
XLIII. *Come li Pisani e' Lucchesi combaterno insieme e Lucha vinse* . . . . . » 25
XLIV. *Come i Lucchesi ebero per forza Chastello del Bosco.* » 26

XLV. *Come i Pisani abandonòro la fortezza di Pianèctoro.* Pag. 28
XLVI. *Come Luccha hedificò Rotaio.* . . . . . » 28
XLVII. *Come i Luchesi arseno Castillione di Garfagnana.* » 29
XLVIII. *Come fu disfacto Charmignano* . . . . . » 29
XLIX. *Come li Fiorentini disfenno Monte Lischa di Siena* . » 29
L. *Come i Fiorentini co' Lucchesi disfenno chastel di Selvone di Siena* . . . . . » 30
LI. *Come i Fiorentini disfénno Guercia Grossa di Siena* . » 30
LII. *Come i Fiorentini trabucòro in Siena l' acino* . . . » 30
LIII. *Come li Fiorentini disfenno* .XVIII. *chastella di Siena* . » 30
LIV. *Come Firenza e Siena fenno pacie, e Firenza aquistò Montalcino* . . . . . » 30
LV. *Come lo 'mperadore fe' guerra in Lombardia* . . . » 31
LVI. *Come i Luchesi disfenno molte chastella in Versigla* . » 31
LVII. *Come i Luchesi riferono lo borgo di Sanginigio* . . » 31
LVIII. *Come Firenza fu presa per lo 'mperadore.* . . . . » 31
LIX. *Come Lucha fe' fare Pietrasanta* . . . . . » 31
LX. *Come lo 'mperadore combacteo Roma e ste'* .V. *mesi che non piòve* . . . . . » 32
LXI. *Come funno tre tremuoti in una nocte* . . . . . » 32
LXII. *Come Luccha disfè Corsena* . . . . . » 33
LXIII. *Come Luccha arse molte terre in Garfagnana* . . » 33
LXIV. *Come i guelfi di Firenza funno chacciati e vennero a Lucha* . . . . . » 33
LXV. *Come lo 'mperadore fu scomficto a Parma* . . . » 33
LXVI. *Come lo re Enso morìo in pregione in Bologna* . » 33
LXVII. *Come i christiani funno sconficti da' saracini, e' guelfi tornòro in Firenza* . . . . . » 34
LXVIII. *Come lo re Curado prese Napoli* . . . . . » 34
LXIX. *Come lo re Curado morìo* . . . . . » 34
LXX. *Come Firenza chavalcò intorno a Pistoia* . . . . » 35
LXXI. *Come Firenza ebbe Volterra, e Siena ubidìo Fiorenza.* » 35
LXXII. *Come i Fiorentini ebeno Arezzo* . . . . . » 35
LXXIII. *Come i Lucchesi scomfissero i Pisani.* . . . . . » 35
LXXIV. *Come si disferon le mura di Pistoia.* . . . . . » 35

LXXV. *Come li Aretini disfenno Cortona, e come in Firenza fu divizione. Come lo Palagogo prese Gostantinopoli* . Pag. 36
LXXVI. *Come li Senesi sconfisseno Firenza, Luccha e Pistoia, e in quella sconficta morionvi* .v.m *Luchesi.* . . . . . » 36
LXXVII. *Come tucte le terre di Toschana colle genti dello 'mperadore vennero adosso a Lucha e tolsero molte chastella a Lucha* . . . . . « 36
LXXVIII. *Come Chastillioncello fu tolto e Lucha poi lo riebe.* » 37
LXXIX. *Come Luccha acomandò Motrone da Mare a Firenza, e Firenza lo die' a Pisa* . . . . . » 37
LXXX. *Come li guelfi tornòro in Firenza.* . . . . . » 38
LXXXI. *Come Firenza si die' a re Charlo, e come lo re Charlo die' a Luccha Motrone et altre castella* . . . » 38
LXXXII. *Come lo re Curadino arse molte terre di Luccha.* » 39
LXXXIII. *Come Luccha bactèo fiorini in su quel di Pisa, armata mano, col cugno del luchese armato a chavallo.* » 39
LXXXIV. *Come lo re di Francia, lo re di Noarra e lo re d' Inghilterra andònno a oste sopra lo re di Tunisi* . » 39
LXXXV. *Della electione di papa Gregorio decimo* . . . » 40
LXXXVI. *Come Luccha hedificò Santa Maria del Judici* . » 40
LXXXVII. *Come lo conte Ugolino uscio di Pisa e venne a Luccha* . . . . . » 40
LXXXVIII. *Come i Pisani funno sconfitti da Luccha e da' Fiorentini, e preseno li Pisani le mizure da dicti comuni* . . . . . » 41
LXXXIX. *Come si die' sentenza della pacie tra guelfi e ghibellini* . . . . . » 41
XC. *Come Lucha arse molte chastella di Pistoia.* . . . . » 41
XCI. *Come si commisse tra' Franceschi e' re Charlo tucta loro questione in* .c. *chavalieri per parte* . . . . . » 42
XCII. *Come i Pisani funno sconficti alla Meloria da' Genovesi.* » 43
XCIII. *Come Lucha ebbe Liprafacta et altre chastella* . . » 43
XCIV. *Come lo conte Ugolino e' figluoli funno messi in nella torre della fame* . . . . . » 44
XCV. *Come Firenza, Lucha e Pistoia feceno guerra a Pisa.* » 44

XCVI. *Come Firenza ebbe Chastillione Aretino a tradimento.* Pag. 45
XCVII. *Come fu morto lo vescovo d' Arezzo e i ghibellini sconficti* . . . . . » 46
XCVIII. *Come i guelfi di Thoscana fenno pacie co' ghibellini.* » 46
XCIX. *Come fu guerra tra i re di Francia e quello d' Inghilterra* . . . . . » 46
C. *Come papa Cilestino rifiutò papatico* . . . . . » 46
CI. *Come fu batagla tra' dicti re, e quello di Francia vinse* . » 46
CII. *Come i Colonnesi vennero a mercié del papa* . . . » 47
CIII. *Come Lucha ebbe l' Agula di Lunigiana* . . . . » 47
CIV. *Come fu lo perdono da Roma l' anno di* .MCCC. . . » 48
CV. *Come i Pisani cercónno di mettere divizione in Lucha e venne facto.* . . . . . » 49
CVI. *Come in Lucha fu facto parte ghibellina e come i Luchesi scomfissero i Pistoresi e funno chacciati li ghibellini di Luccha.* . . . . . » 50
CVII. *Come morìo papa Bonifatio, e fu electo papa Benedecto.* . . . . . » 51
CVIII. *Come i Luchesi andónno in aiuto di Firenza con* .VII.c *chavalieri e* .XX.m *pedoni* . . . . . » 51
CIX. *Come Lucha e Firenza puosero champo intorno a Pistoia.* » 52
CX. *Come Lucha et Firenza ebeno Pistoia per fame* . . » 53
CXI. *Come Lucha ebbe Fosdinuovo* . . . . . » 54
CXII. *Come Firenza prese Prato, e Pistoia si ribellóe da Luccha.* . . . . . » 56
CXIII. *Come il populo di Lucha tolse la signoria a' grandi.* » 57
CXIV. *E Arrigo fu imperadore* . . . . . » 57
CXV. *Come i Luchesi funno sconficti da Uguiccione e da' Pisani.* . . . . . » 58
CXVI. *Come Lucha fu d' Uguicione e di Pisa* . . . . » 60
CXVII. *E da poi Uguiccione fu chaciato* . . . . . » 61

RUBRICE HUIUS LIBRI

CXVIII. *Proemio di questo libro* . . . . . » 63
CXIX. *Come si fe' electione di papa Bonifatio* .VIII. . . .» 66

CXX. *Come per alquanti Luchesi si fe' preghiera al papa che ricomunicasse la ciptà di Lucha e 'l suo contado* Pag. 67
CXXI. *Come il papa mandò lèctora al vescovo di Luccha* . » 79
CXXII. *Come il papa ricomunicò la ciptà e contado di Luccha.* » 82
CXXIII. *Come Luccha perdèo sua libertà e li stati che mutò.* » 84
CXXIV. *Come messer Mastino die' al comune di Firenza Pescia et alquante terre.* . . . . . » 86
CXXV. *Come lo comune di Firenza compró Luccha da messer Mastino* . . . . . » 87
CXXVI. *Come il comune di Pisa misse assedio a Luccha & quella ebbe.* . . . . . » 88
CXXVII. *Come i figluoli di messer Chastruccio vennero colle genti de' signori di Milano & arsero in sul contado di Pisa.* » 89
CXXVIII. *Come messer Luchino da Milano vendèo a Pisa Pietrasanta et altre chastella di Luccha.* . . . . . » 91
CXXIX. *Come fu in Toscana gram fame.* . . . . . » 92
CXXX. *Come morto il conte Fatio rimase signore et magiore di Pisa et in Lucha il conte Ranieri* . . . . . » 92
CXXXI. *Come il conte Ranieri fu avelenato* . . . . . » 93
CXXXII. *Come in Pisa s' arsero a romore alquante case* . » 95
CXXXIII. *Come fu moria grande per tucto* . . . . . » 95
CXXXIV. *Come si fe' il perdono da Roma* . . . . . » 96
CXXXV. *Come l' arcivescovo di Milano prese Bologna.* . » 97
CXXXVI. *Come morìo lo 'mperadore e come messer Karlo quarto imperadore venne in Ytalia per prendere le corone dello imperio* . . . . . » 98
CXXXVII. *Come lo 'mperadore fu coronato della corona del ferro in Milano* . . . . . » 101
CXXXVIII. *Come lo 'mperadore venne a Luccha & poi chaminó a Pisa* . . . . . » 102
CXXXIX. *Come la imperadricie con molta brigata venne a Luccha e poi chavalcó a Pisa.* . . . . . » 103
CXL. *Come lo 'mperadore andó a Roma, e quine fu coronato della corona dell' oro dello imperio* . . . . . » 104
CXLI. *Come certi non amici di Luccha tolsero il chastello a pititione de' Pisani* . . . . . » 105

CXLII. *Come i Lucchesi conbateono in Luccha co' Pisani* Pag. 107
CXLIII. *Come fu taglato la testa a secte notabili ciptadini Pisani* . . . . . » 109
CXLIV. *Come i Lucchesi si ridussero a Sagromigno, e' Pisani vi cavalcarono e sensa combatere s' acordóro.* . . . » 110
CXLV. *Come messer Francesco Chastracani co' figluoli di messer Castruccio si partirono di Pisa* . . . . . » 111
CXLVI. *Come messer Francesco Chastracani fu ucciso* . . » 111
CXLVII. *Come fu taglato la testa a Altino Chastracani* . » 112
CXLVIII. *Come lo 'mperadore si partìo di Pisa & di Luccha & andónne in nella Magna.* . . . . . » 113
CXLIX. *Come fu taglato la testa a messer Arrigo Chastracani.* » 113
CL. *Come Firenza tolse Pietrabuona et come poi si riebbe.* » 115
CLI. *Come i Fiorentini corsero in sul contado di Pisa ardendo & rubando* . . . . . » 116
CLII. *Come Idio mandó una morìa per tucto Ytalia.* . . » 117
CLIII. *Come fu taglata la testa a* .XI. *ciptadini di Luccha.* » 119
CLIV. *Come le genti di Firenza vennero in sul contado di Pisa e quine fenno molto danno.* . . . . . » 120
CLV. *Come lo comune di Pisa col comune di Luccha cavalcarono in su quel di Firenza con* .IIII.° *bandiere e du' paili.* » 121
CLVI. *Come si fenno alquanti chavalieri e corsesi i paili e per più vitupero s' apicorono acini apresso a Firenza* . » 122
CLVII. *Come i Pisani chavalcarono in su quel Fiorenza & arseno alquante chastella* . . . . . » 123
CLVIII. *Come i Fiorentini cavalcarono in sul terreno di Pisa, e i Pisani funno scomficti* . . . . . » 124
CLIX. *Come le genti di Firenza fenno bactere moneta et correre paili, & appiccarono presso a Pisa acini, cani & montoni* . . . . . » 125
CLX. *Come messer Iohanni dell' Agnello fu fatto dogio di Pisa.* . . . . . » 126
CLXI. *Come le genti di Firenza arsero in nel contado di Luccha, & poi seguìo pacie tra Pisa & Fiorenza.* . . . . » 127
CLXII. *Come messer Iohanni dell'Agnello mandó retore in Luccha.* . . . . . » 128

CLXIII. *Come messer Iohanni soprascripto venne a parlamentare a Luccha* . . . . . Pag. 129
CLXIV. *Come cavalcando messer Iohanni dell'Agnello fe' uccidere uno* . . . . . » 130
CLXV. *Come lo signore di Pisa fe' fare signori li figluoli.* » 131
CLXVI. *Come messer Iohanni dell'Angnello richiese Francesco Guinigi di denari e come ne fu mal servito* . . » 134
CLXVII. *Come messer Iohanni dell'Agnello cavalcó a Livorna per parlare col papa, e come il papa si tiró imfra mare.* » 135
CLXVIII. *Come messer Iohanni soprascritto prese donna & menóla a Pisa.* . . . . . » 135
CLXIX. *Come messer Iohanni soprascripto condusse la donna a Luccha.* . . . . . » 136
CLXX. *Come lo re di Cipri venne a Luccha col figluolo* . » 137
CLXXI. *Come lo 'mperatore venne in Lumbardia per passare in Toscana* . . . . . » 138
CLXXII. *Come messer Iohanni dell'Agnello mandó imbasciatore allo 'mperadore* . . . . . » 138
CLXXIII. *Come lo imperadore e 'l papa ánno diliberato liberare Lucha* . . . . . » 141
CLXXIV. *Come messer Iohanni dell'Agnello caminó da Lucha a Pisa* . . . . . » 144
CLXXV. *Come li antiani di Luccha mandóno lèctora allo 'mperadore, il quale era a Parma, notificandoli come il patriarca avea il castello di Luccha* . . . . . » 144
CLXXVI. *Chome lo 'mperadore viene a Luccha e messer Iohanni dell'Agnello li va incontra.* . . . . . » 145
CLXXVII. *Chome in Luccha si cominció a gridare viva lo 'mperadore.* . . . . . » 146
CLXXVIII. *Come messer Iohanni dell'Agnello cadde e fiacósi la coscia* . . . . . » 146
CLXXIX. *Come messer Iohanni dell'Agnello mandá a Pisa messer Gerardo suo nipote.* . . . . . » 147
CLXXX. *Come messer lo patriarcha caminá a Pisa per prenderla per lo 'mperadore.* . . . . . » 148

CLXXXI. *Come lo patriarcha è giunto a Pisa con messer Gerardo dell'Agnello* . . . . . Pag. 149
CLXXXII. *Come li antiani e 'l popolo di Pisa giurano in mano del patriarcha* . . . . . » 150
CLXXXIII. *Come messer Gerardo dell' Agnello tornó a Luccha.* . . . . . » 151
CLXXXIV. *Come i Pisani ferinno alquanti Lucchesi, e come Alderigo Interminelli pagó a' Pisani per lo comune di Luccha* .IIII.^{m} *fiorini.* . . . . . » 152
CLXXXV. *Come lo 'mperadore caminó versó la ciptá di Roma* » 153
CLXXXVI. *Come lo 'mperadore ritornó da Roma e menóne il cardinale* . . . . . » 154
CLXXXVII. *Come fu porta allo 'mperadore una pititione in figura di Luccha* . . . . . » 155
CLXXXVIII. *Come Moccio calzoraio andó a parlare a' Pisani del cardinale* . . . . . » 155
CLXXXIX. *Come li raspanti di Pisa e messer Guido Sardo vennero a Luccha allo imperadore e i raspanti funno ditenuti et messer Guido tornó a Pisa* . . . . . » 157
CXC. *Come fu arso il nepote del conservadore di Luccha.* » 158
CXCI. *Come lo 'mperadore misse il conte Bernardo per capitano alla loggia.* . . . . . » 160
CXCII. *Come messer Piero Gambacorta cavalcá a Pisa* . » 160
CXCIII. *Come la gente dello 'mperadore e 'l popolo di Luccha cavalcarono a Pisa.* . . . . . » 162
CXCIV. *Come la gente dello 'mperadore e 'l popolo di Luccha cavalcarono a Riprafacta.* . . . . . » 164
CXCV. *Come lo comune di Luccha prese Pontetecto.* . . . » 165
CXCVI. *Come la gente dello 'mperadore et quella del comune di Luccha cavalcarono Asciano & a Calci di Pisa.* . . . . . » 165
CXCVII. *Come la gente dello 'mperatore e 'l popolo di Luccha preseno Motrone* . . . . . » 166
CXCVIII. *Come fu imposto uno sonecto per la presura di Motrone* . . . . . » 169

CXCIX. *Come Anazi et messer Frach si ribellóro dallo 'mperadore e ridussensi in nel palagio di Samichele et quello si combacteo* . . . . . Pag. 170
CC. *Come lo 'mperadore fecie principiare in Luccha uno chastello, lo quale intitoló Chastello Cezareo* . . . . . » 171
CCI. *Come lo 'mperadore liberó Luccha e come fe' chavalieri messere Carlo Ronghi* . . . . . » 172
CCII. *Come lo 'mperadore si partio di Luccha e lassó il cardinale magiore di Luccha*. . . . . » 174
CCIII. *Come venne da Milano a Luccha la gente di messer Bernabó* . . . . . » 175
CCIV. *Come Alderigo Interminelli venne con genti di Lunigiana a Luccha* . . . . . » 176
CCV. *Come fu appiccato Agustino Vivori*. . . . . » 179
CCVI. *Come si misse la gente di messer Bernabó in Luccha*. » 180
CCVII. *Come la gente lombarda é armata in Luccha, e simile lo popolo di Luccha* . . . . . » 181
CCVIII. *Come Alderigo Interminelli venne in piassa colla sua bandiera* . . . . . » 181
CCIX. *Come Alderigo suprascripto fu messo im prigione* . » 182
CCX. *Come lo comune di Firenza tolse Saminiato al cardinale* . . . . . » 183
CCXI. *Come lo cardinale si partio di Luccha e messer Iohanni Bolcioni si partio di Pietrasanta lassando il dominio a' Lucchesi* . . . . . » 184
CCXII. *Come la ciptá di Luccha fu riducta a tre terzieri*. » 185
CCXIII. *Come si dienno in Luccha i primi gonfaloni et pennoni* . . . . . » 186
CCXIV. *Come si cominció a disfare parte delle fortezze di Luccha*. . . . . « 187
CCXV. *Come li frati di Sa Romano disfenno la porta del chastello che era contra alla chieza di Sa Romano*. . » 188
CCXVI. *Come lo castello si disfó et donósi uno palio a' maestri fiorentini*. . . . . » 189
CCXVII. *Come molti ciptadini tornóro a Luccha* . . . » 190

CCXVIII. *Come fu prezentato uno romanzo a tucti i ciptadini di Luccha* . . . . . Pag. 190
CCXIX. *Come Luccha fu signoregiata per Uguccione in nome di Pisa* . . . . . » 191
CCXX. *Come Luccha fu signoregiata dal conte Gaddo da Pisa.* » 191
CCXXI. *Come messer Chastruccio Interminelli signoreggiò Luccha.* . . . . . » 192
CCXXII. *Come i figluoli di messer Chastruccio signoregiónno Luccha.* . . . . . » 193
CCXXIII. *Come messer Marcho Visconte signoreggiò Luccha.* » 193
CCXXIV. *Come messer Ghirardino Spinori signoreggiò Luccha.* . . . . . » 194
CCXXV. *Come lo re Iohanni di Buemmia signoreggiò Luccha* . . . . . » 195
CCXXVI. *Come li figluoli di messer Chastruccio signoregiòno Lucha, e come lo re Iohanni e Charlo signoregiónno Luccha.* » 196
CCXXVII. *Come i Rossi da Parma signoregiónno Luccha* » 196
CCXXVIII. *Come Luccha fu signoregiata da messer Mastino e da Fiorenza* . . . . . » 197
CCXXIX. *Come Pisa signoreggiò Luccha* . . . . . » 198
CCXXX. *Come Luccha fu signoregiata da messer Iohanni dell' Agnello* . . . . . » 198
CCXXXI. *Come lo 'mperadore signoreggiò Luccha* . . . » 199
CCXXXII. *Come Luccha fu signoregiata per messer Guidone cardinale* . . . . . » 200
CCXXXIII. *Come Luccha rimase libera* . . . . . » 200
CCXXXIV. *Come si raconta i casamenti disfacti* . . . » 201
CCXXXV. *Come si raconta che Lucha è mantenuta da Sancta Croce.* . . . . . » 202
CCXXXVI. *Come certe terre di Garfagnana si dienno a Alderigo Interminelli* . . . . . » 203
CCXXXVII. *Come Sassi si tolse a Luccha et dapoi si riebbe et disfèsi* . . . . . » 203
CCXXXVIII. *Come in Luccha naque discordia da popolo a comune, e per questo fu taglato la testa ad alcuni di Luccha.* . . . . . » 204

CCXXXIX. *Come Gallicano si ribellóe.* . . . . . Pag. 205
CCXL. *Come la moria cominciò a Luccha et in nel contado.* » 206
CCXLI. *Come fu taglato la testa a certi da Mostesigradi.* » 207
CCXLII. *Come Firenza prese Pistoia* . . . . . » 207
CCXLIII. *Come messer Iohanni delli Opisi venne con gente d' arme in sul terreno di Luccha* . . . . . » 208
CCXLIV. *Come vennero genti in socorso di Luccha* . . » 208
CCXLV. *Come si disfè lo castello di Moriano* . . . . » 209
CCXLVI. *Come la fortezza del Bargilio fu disfacta* . . » 209
CCXLVII. *Come lo chastello di Camaiore si puose e murósi per lo comune di Luccha* . . . . . » 210
CCXLVIII. *Come papa Urbano quinto morìo, e come fu electo papa Grigorio* . . . . . » 211
CCXLIX. *Come papa Gregorio andò a Roma* . . . . » 211
CCL. *Come messer Iohanni Aguto cavalcò in sul terreno di Firenza* . . . . . » 212
CCLI. *Come Fiorenza fe' li Octo della guerra che si nomórno li Octo Santi* . . . . . » 213
CCLII. *Come Fiorenza fe' legha con messer Bernabò, e come fenno uno gomfalone rosso con lèctore bianche che diceano:* Libertà . . . . . » 214
CCLIII. *Come le genti di Firenza chavalcarono alle terre del papa* . . . . . » 214
CCLIV. *Come lo papa scomunicò la ciptà di Firenza* . . » 216
CCLV. *Come morìo papa Gregorio e come fu electo papa Urbano* .VI. . . . . » 217
CCLVI. *Come naque discordia in nella Chieza* . . . . » 217
CCLVII. *Come molte terre si dienno a Luccha* . . . . » 218
CCLVIII. *Come si prese Chasori oltra il giogho.* . . . » 218
CCLIX. *Come molte compagne ànno cavalcato il contado di Luccha.* . . . . . » 219
CCLX. *Come Luccha ricorse a Pisa per gente* . . . . » 220
CCLXI. *Come Luccha mandò alla compagna Cello di Peggio.* » 220
CCLXII. *Come li borghi di Luccha si muróno* . . . . » 221
CCLXIII. *Come messer Octo di Brezuih col cardinale di Ginevra vennero a Luccha per parlamentare con messer Bernabò* » 221

CCLXIV. *Come naque discordia im Pugla* . . . . Pag. 222
CCLXV. *Come la reina Iohanna di Napoli morìo* . . . » 222
CCLXVI. *Come fu promesso al conte Alberigo Arezzo.* . » 223
CCLXVII. *Come la compagna del conte prese Arezzo* . . » 224
CCLXVIII. *Come Luccha mandò imbasceria ad Arezzo* . » 225
CCLXIX. *Come lo comune di Luccha pagò alla compagna fiorini* .v.m . . . . . » 226
CCLXX. *Come lo ziri di Chusì di Francia prese Arezzo.* » 226
CCLXXI. *Come lo re Charlo della Pacie andò a prendere la corona de reame d' Ungheria.* . . . . . » 227
CCLXXII. *Come lo re Charlo fu morto in Ungaria* . . » 227
CCLXXIII. *Come i baroni di Napoli elesseno re il dugha d' Angiò* . . . . . » 228
CCLXXIV. *Come lo dugha d' Angiò venne per prendere la corona di Napoli* . . . . . » 229
CCLXXV. *Come lo dugha d' Angiò morìo* . . . . . » 229
CCLXXVI. *Come naque discordia tra Vinegia e Genova.* » 230
CCLXXVII. *Come i Genovesi presero Chioggia* . . . . « 231
CCLXXVIII. *Come i Venetiani riebero Chioggia* . . . » 232
CCLXXIX. *Come naque discordia tra il conte di Fiandra e' suoi sottoposti* . . . . . » 233
CCLXXX. *Come morìo Iohanni Interminelli di Luccha* . » 233
CCLXXXI. *Come lo re di Francia die' soccorso al conte di Fiandra* . . . . . » 234
CCLXXXII. *Come lo chastello di Palloroso fu tolto a Luccha.* « 234
CCLXXXIII. *Come Luccha riebbe Palloroso* . . . . . » 235
CCLXXXIV. *Come alcuni funno giustitiati di tanagle et di forchi per Palloroso.* . . . . . » 236
CCLXXXV. *Come morìo Francesco Guinigi di Luccha* . » 236
CCLXXXVI. - CCXCI. *Come fu imposto per la morte del dicto Francesco alquante stanze, le quali si dirissano a parlare alla ciptà di Luccha* . . . . . » 237
CCXCII. *Come in Luccha e in nel contado si cominciò morìa.* » 242
CCXCIII. *Come si dispuoseno li* .xii. *della balìa di Luccha.* » 243
CCXCIV. *Come.* . . . . . » 244
CCXCV. *Come il conte di Virtù prese messer Bernabò signore.* » 244

CCXCVI. *Come messer Bernabó fu messo im prigione.* Pag. 244
CCXCVII. *Come messer Bernabó è morto e portato a sopellire.* » 246
CCXCVIII. *Come papa Urbano* .VI.º *fu assediato in nel chastello di Nocera* . . . . . » 247
CCXCIX. *Come il papa si partio di Nocera e chaminó a ventura* . . . . . » 248
CCC. *Come il papa chaminó a Roma* . . . . . » 249
CCCI. *Come li Romani corseno armati al papa* . . . . » 249
CCCII. *Come lo papa parló arditamente a' Romani.* . . » 250
CCCIII. *Come lo papa chaminó a Genova* . . . . . » 251
CCCIV. *Come li Genovesi volsero uccidere lo papa* . . . » 251
CCCV. *Come lo papa si partio di Genova per venire a Luccha.* . . . . . » 252
CCCVI. *Come lo papa entró in Luccha co' cardinali* . . » 252
CCCVII. *Come lo papa chantó di notte la messa in Samartino e donó il capello e la spada al comfalonieri di iustitia di Luccha* . . . . . » 253
CCCVIII. - CCCIX. *Come lo papa cantó la messa lo dí di pasqua e allora donó il capello suprascripto* . . . . » 253
CCCX. *Come la suoro del papa morio in Luccha* . . . » 254
CCCXI. *Come lo papa donó la roza la mattina di Lazzaro.* » 255
CCCXII. *Come il papa die' l' ulivo benedecto in Luccha* . » 255
CCCXIII. *Come lo papa tenne concistoro in nella chieza di santo Martino.* . . . . . » 256
CCCXIV. *Come lo papa dava la indulgentia.* . . . . . » 257
CCCXV. *Cosí come Luccha avea iurisditione di battere fiorini, cosí tali fiorini e grossi si bacteono in Luccha.* . » 257
CCCXVI. *Come il papa lassó alle chieze di Luccha molte indulgentie* . . . . . » 258
CCCXVII. *Come il papa si partio di Luccha e andó a Perugia* . . . . . » 258
CCCXVIII. *Come papa Urbano sexto morio e come fu electo papa Bonifatio nono.* . . . . . » 258
CCCXIX. *Come si fe' la tascha delli antiani di Luccha e come messer Bartolomeo Forteguerra fu assortito per spiccinato* . . . . . » 258

CCCXX. *Come naque discordia tra' Guinigi e' Rapondi et Forteguere et altri* . . . . . Pag. 260
CCCXXI. *Come la moria fu in Luccha e in el contado.* » 260
CCCXXII. *Come li antiani di Luccha fenno a voci una tascha d' antiani.* . . . . . » 261
CCCXXIII. *Come alquanti ciptadini entrarono in nel consiglio senza esser richiesti* . . . . . » 263
CCCXXIV. *Come lo capitano della guardia s' armó* . . » 264
CCCXXV. *Come la secta de' Guinigi e quella de' Rapondi e Forteguerra funno in su l' armi* . . . . . » 265
CCCXXVI. *Come si cominció guerra tra il conte di Virtú e Fiorenza* . . . . . » 266
CCCXXVII. *Come la gente del conte chavalcó in sul fiorentino.* . . . . . » 267
CCCXXVIII. *Come messer Iohanni Aguto chavalcó a rimpetto alle genti del conte* . . . . . » 277
CCCXXIX. *Come combateono le brigate di Firenza com quelle del conte* . . . . . » 268
CCCXXX. *Come faccendo danno le genti del conte in sul contado di Luccha, molti ne funno morti* . . . . . » 269
CCCXXXI. *Come ciascuno di Luccha giuró stare im pacie.* » 270
CCCXXXII.- CCCXXXIV. *Come si fe' invocatione a Nostra Donna per tale sacramento* . . . . . » 271
CCCXXXV. *Come messer Bartolomeo Forteguerra cominció nuova quistione* . . . . . » 272
CCCXXXVI. *Come lo dimonio misse divizione in Luccha tra padre e figluolo, fratello et fratello.* . . . . . » 274
CCCXXXVII. *Come per paura li ciptadini di Luccha nascosero loro merchantie, per paura di non essere rubati.* » 274
CCCXXXVIII. *Come si tenne colloquio in palagio e niente valse* . . . . . » 275
CCCXXXIX. *Come si fe' preposta per lo gomfalonieri.* . » 276
CCCXL. *Come Luccha romoreggió* . . . . . » 277
CCCXLI. *Come fu dato il gomfalone del popolo a Lazzari di Francesco Guinigi et misso fuoco in nel palagio delli antiani* . . . . . » 278

CCCXLII. *Come fu morto il gomfalonieri e gittato dalle finestre del palagio* . . . . . Pag. 278
CCCXLIII. *Come i soldati di Luccha giurónno et funno rifermi.* . . . . . » 279
CCCXLIV. *Come le brigate del contado giunsero a Luccha armate.* . . . . . » 280
CCCXLV. *Come lo Barbieri da Controne si gictó d' una casa con un compagno.* . . . . . » 280
CCCXLVI. *Come fu tagliato la testa a messer Bartolomeo Forteguerra e a ser Iacopo et Francesco Serangiori da Camaiore* . . . . . » 281
CCCXLVII. *Come Luccha romoreggió* . . . . . » 282
CCCXLVIII. *Come li soldati di Luccha andónno alli antiani.* » 283
CCCXLIX. *Come si fe' il consiglio generale e ordinónsi li* .XXIIII.° *della balya* . . . . . » 284
CCCL. *Come molti ciptadini di Luccha funno mandati a' comfini* . . . . . » 285
CCCLI. *Come messer Piero Gambacorta mandó imbasceria a Luccha* . . . . . » 285
CCCLII. *Come vennero lèctore da Pietrasanta a' Guinigi* . » 286
CCCLIII. *Come im Pisa fu tagliato la testa a uno* . . » 287
CCCLIV. *Come ser Iohanni da Castiglioni e Andrea Stornelli andónno a Pisa con gente d' arme* . . . . . » 288
CCCLV. *Come messer Iohanni Rossi e 'l figliuolo di Pisa funno uccisi* . . . . . » 289
CCCLVI. *Come messer Piero Gambacorta fu ucciso e' figliuoli presi* . . . . . » 291
CCCLVII. *Come la brigata di Luccha, a pitittione di messer Iacopo d' Appiano, combacteono la piazza di Pisa e quella vinsero.* . . . . . » 292
CCCLVIII. *Come messer Iacopo d'Appiano fu facto chavalieri.* » 293
CCCLIX. *Come messer Iacopo d' Appiano fe' dipingere a Pisa l' aguila col fuoco im becchо che si volgiea verso Firenza, con una scripta sopra il chapo, la qual dicea:* Ò rimesse le penne, *e come per la dicta dipentura ne fu imposto uno sonecto.* . . . . . » 294

CCCLX. *Come Opizo da Monte Charugli tolse molte terre al marchese di Ferrara* . . . . . Pag. 295
CCCLXI. *Come lo marcheze di Ferrara mandò lèctore a Luccha* . . . . . » 296
CCCLXII. *Come lo comune di Lucha mandò l' oste adosso a Opizo* . . . . . » 297
CCCLXIII. *Come le genti di Luccha chaminano et sono a Sampellegrino* . . . . . » 298
CCCLXIV. *Come la gente di Luccha ànno facto le schiere e caminano verso la Roccha a Pelagho* . . . . . » 299
CCCLXV. *Come la brigata di Luccha è giunta alla Roccha a Pelagho* . . . . . » 299
CCCLXVI. *Come Luccha ebbe lo chastello della Pieve a Pelago* . . . . . » 300
CCCLXVII. *Come Luccha ebbe Santo Andrea* . . . . » 300
CCCLXVIII. *Come Luccha ebbe lo castello di Fiumignatico* » 301
CCCLXIX. *Come morìo lo vescovo Iohanni di Luccha e come fu electo lo vescovo Nicolao figluolo di Lazzari Guinigi* . . . . . » 302
CCCLXX. *Come Luccha ebbe la Roccha a Pelago* . . » 302
CCCLXXI. *Come Luccha ebbe il castello di Vagli* . . » 303
CCCLXXII. *Come in Luccha funno presi alquanti* . . » 304
CCCLXXIII. *Come fu taglato la testa a alquanti ciptadini* » 305
CCCLXXIV. *Come vennero lèctore a Luccha et a Pisa della prezura di Guaspari da Montecucori* . . . . . » 306
CCCLXXV. *Come Guasperi da Montecucori fu cavato di pregione* . . . . . » 307
CCCLXXVI. *Come fu preso in sul terreno di Luccha uno da Gonzagho et menato in Pisa a messer Iacopo d' Appiano* . . . . . » 308
CCCLXXVII. *Come fu taglato la testa a Andrea Stornelli in Luccha* . . . . . » 310
CCCLXXVIII. *Come messer Iacopo d' Appiano mandò adosso a Luccha messer Broila et Brandolino con le loro brigate* » 311
CCCLXXIX. *Come il comune di Firenza e 'l comune di Bolongna mandònno genti in aiuto del comune di Luccha* » 312

CCCLXXX. *Come lo comune di Luccha fenno Nozzano e Chastillioncelli* . . . . . Pag. 313
CCCLXXXI. *Come lo conte di Virtù s' intitolò e fèsi dugha di Milano* . . . . . » 315
CCCLXXXII. *Come lo comune di Luccha fe' legha col comune di Firenza* . . . . . » 316
CCCLXXXIII. *Come morìo messer Bartolomeo Rapondi maestro d' Altopascio* . . . . . » 316
CCCLXXXIV. *Come egualmente ciascuno ebbe officio a Luccha di gomfalonieri* . . . . . » 318
CCCLXXXV. *Come Opizo da Monte Charugli tolse a Luccha la Roccha a Pelago* . . . . . » 319
CCCLXXXVI. *Come fu taglato la testa a uno da Soraggio* » 321
CCCLXXXVII. *Come la gente del comune di Firenza cavalcò in sul terreno di Pisa* . . . . . » 322
CCCLXXXVIII. *Come morìo l' antipapa in Vignone e come fu electo altro antipapa* . . . . . » 323
CCCLXXXIX. *Come si fe' parentado tra i re di Francia e quello d' Inghilterra* . . . . . » 324
CCCXC. *Come si mossero Franceschi, Inghilesi, Tedeschi, Ungari per andare adosso a' Turchi* . . . . . » 324
CCCXCI. *Come lo re d' Ungaria si mosse da Buda* . . » 325
CCCXCII. *Come li christiani combacteono Nicopoli del Turchio* . . . . . » 326
CCCXCIII. *Come i christiani combateono co' Turchi* . . » 326
CCCXCIV. *Come i christiani funno morti dal Turchio e come lo re d' Ungaria si fuggìo per aqua* . . . . » 327
CCCXCV. *Come lo comune di Luccha mandò l' oste a Opizo da Montecharugli* . . . . . » 328
CCCXCVI. *Come lo comune di Luccha prese lo chastello di Santo Andrea* . . . . . » 330
CCCXCVII. *Come Luccha prese Fiumignatico* . . . . » 331
CCCXCVIII. *Come li capitani di Luccha fenno apichare du' in nel Frignano* . . . . . » 331
CCCXCIX. *Come lo comune di Luccha prese Baragasso e la Rocchiciuola* . . . . . » 331

CCCC. *Come Luccha ebbe Montechastagnaro* . . . Pag. 332
CCCCI. *Come le genti di Luccha e delli usciti et quella di Pisa sono in su campi* . . . . . » 332
CCCCII. *Come funno aregate a Luccha le bandiere che li usciti aveano condute adosso a Luccha colla compagna del conte Iohanni da Barbiano* . . . . . » 334
CCCCIII. *Come morìo messer Bernabò e di tal morte se ne fe' uno lamento* . . . . . » 335
CCCCIV. *Come ser Iohanni da Chastillioni, con certi ciptadini di Luccha e con brigate del duga di Milano, vennero in Garfagnana per dannificare Lucha* . . . . » 349
CCCCV. *Come si perdéo Dallo e come per quella chagione fu taglato la testa a ser Buozo da Silano* . . . . » 350
CCCCVI. *Come lo comune di Luccha riebbe Dallo et quello si disfecie* . . . . . » 351
CCCCVII. *Come le genti di Pisa arseno di fuori di Ruota* . . . . . » 351
CCCCVIII. *Come li Lucchesi arseno Chalci* . . . . . » 352
CCCCIX. *Come lo conte Nicolò da Monteschudaio, coll' aiuto della brigata della Roza, guereggiò com Pisa, facendo molto danno* . . . . . » 353
CCCCX. *Come lo re di Francia fecie legha col comune di Firenza* . . . . . » 354
CCCCXI. *Come molti signori si trovarono a Bologna a collegarsi* . . . . . » 355
CCCCXII. *Come messer Bartolomeo da Prato e Antonio delli Opisi cavalcaron a Pisa e quine fecero molto danno* . » 356
CCCCXIII. *Come lo conte Iohanni da Barbiano venne in sul terreno di Lucha* . . . . . » 357
CCCCXIV. *Come le genti di Pisa colli usciti di Lucha vennero in sul terreno di Lucha* . . . . . » 360
CCCCXV. *Come le genti di Pisa scharamucciòro con quelle di Luccha* . . . . . » 361
CCCCXVI. *Come le genti di Pisa passòro il fiume per acamparsi a Moriano* . . . . . » 362

CCCCXVII. *Come le brigate di Pisa presero Moriano, Sexto, la Capella, Torre, Aguilea, Montechatinelli, Valdoctavo, ardendo et prendendo pregioni* . . . . . Pag. 363
CCCCXVIII. *Come Benedecto Mangiadori entró in Saminiato e uccise il vicario* . . . . . » 364
CCCCXIX. *Come Benedecto soprascripto gictó il vicario di Saminiato morto giù dalle finestre del palagio* . . . » 365
CCCCXX. *Come le genti di Pisa preseno la torre di Sangiuliano* . . . . . » 366
CCCCXXI. *Come lo comune di Luccha fe' ripuonere Castello Passerino* . . . . . » 367
CCCCXXII. *Come le genti del duga di Milano chavalcarono il fiorentino, ardendo et piglando pregioni e bestiame* » 368
CCCCXXIII. *Come lo comune di Luccha mandó genti a guardia di Saminiato.* . . . . . » 369
CCCCXXIV. *Come le genti del dugha di Milano chavalcáro in sul terreno di Cortona* . . . . . » 370
CCCCXXV. *Come i Fiorentini presero uno chastello di Siena* » 370
CCCCXXVI. *Come le genti di Pisa preseno Chastelvecchio di Compoto* . . . . . » 371
CCCCXXVII. *Come le genti di Pisa preseno la Badia di Sesto* . . . . . » 372
CCCCXXVIII. *Come tra' guelfi e ghibellini di Genova fu grande bactagle* . . . . . » 373
CCCCXXIX. *Come Genova si die' a re di Francia* . . » 374
CCCCXXX. *Come le genti di Luccha cavalcarono in sul terreno di Pisa* . . . . . » 375
CCCCXXXI. *Come le genti di Pisa vennero fine a Pontetecto, e le genti di Luccha andó loro alla 'ncontra* . . » 377
CCCCXXXII. *Come lo comune di Luccha cavalcó in du' luoghi in sul terreno di Pisa, ardendo Asciano et Montemagno et prendendo pregioni* . . . . . » 378
CCCCXXXIII. *Come le genti di Luccha entróno in Buiti ardendo et prendendo pregioni* . . . . . » 379
CCCCXXXIV. *Come li homini di Pisa arsero Chastelvecchio di Compoto et partirsi* . . . . . » 380

CCCCXXXV. *Come Paulo Savelli cavalcó per marina verso Massa del marcheze, et prese alquanti pregioni et bestiame* Pag. 380
CCCCXXXVI. *Come le genti di Luccha arsero il borgo di Liprafacta* . . . . . » 382
CCCCXXXVII. *Come Vanni d' Apiano con alquanta brigata perseguitó le genti di Luccha fino in nel prato di Luccha* » 383
CCCCXXXVIII. *Come fu imposto uno romanzo contra tutte le ciptà di Toscana* . . . . . » 384
CCCCXXXIX. *Come si mandó a provedere Chastelvecchio di Compoto* . . . . . » 387
CCCCXL. *Come le genti di Luccha perseguitarono le genti di Pisa* . . . . . » 388
CCCCXLI. *Come alquanti fanti di Luccha andarono fine a Pisa et menónue bestiame* . . . . . » 388
CCCCXLII. *Come lo comune di Luccha mandava molti fanti per prendere la torre di San Giuliano — e niente fenno* » 389
CCCCXLIII. *Come i fanti da piè di Pisa combateono co' fanti di Luccha* . . . . . » 390
CCCCXLIV. *Come la brigata di Luccha andarono a Liprafacta et arseno lo resto delle case et menarne alquanti pregioni* . . . . . » 391
CCCCXLV. *Come le genti di Luccha chavalcarono in sul terreno di Pisa e arseno lo resto di Calci et di Montemagno et Chuoza, et menóro pregioni* . . . . . » 392
CCCCXLVI. *Come Giuliano Gambacorta tolse a Pisa lo chastello Sancervagio coll' aiuto di Firenza* . . . . » 392
CCCCXLVII. *Come lo comune di Luccha prese la torre di San Iuliano* . . . . . » 393
CCCCXLVIII. *Come le genti di Pisa missero in volta le genti di Luccha e come molti ciptadini funno pregioni et alquanti morti* . . . . . » 395
CCCCXLIX. *Come lo comune di Lucha mandó commissari in nel contado* . . . . . » 396
CCCCL. *Come le genti di Luccha chavalcarono in sul pisano* . » 397
CCCCLI. *Come la brigata di Luccha condusse di quel di Pisa alquanti porci* . . . . . » 398

CCCCLII. *Come lo comune di Luccha mandó a combactere Santa Viviana, e come vi fu morto uno di bombarda et niente s' aquistó* . . . . . Pag. 399
CCCCLIII. *Come lo duga di Milano mandó per prendere Mantova* . . . . . » 400
CCCCLIV. *Come le genti del duga dienno una rocta alle genti di Mantova* . . . . . » 401
CCCCLV. *Come i Fiorentini soldóro molti caporali* . . » 402
CCCCLVI. *Come Luccha soldó molti fanti da piè* . . . « 403
CCCCLVII. *Come messer Spinecta marcheze venne a Luccha et Pisa* . . . . . » 405
CCCCLVIII. *Come lo duga di Milano soldó molti caporali* » 406
CCCCLIX. *Come le genti di Pisa vennero in sul terreno di Luccha* . . . . . » 406
CCCCLX. *Come alcuni del contado di Luccha funno ricevuti a gratia dal comune* . . . . . » 407
CCCCLXI. *Come lo duga di Milano mandava e ricevea lèctore cifrate* . . . . . » 408
CCCCLXII. *Come le genti di Luccha chavalcarono a Pisa* » 410
CCCCLXIII. *Come Firenze soldó alcuni chapi* . . . . » 411
CCCCLXIV. *Come il fiorentino cavalcarono il pisano et feno gran preda* . . . . . » 412
CCCCLXV. *Come le genti del duga chavalcó in sul perogino* » 413
CCCCLXVI. *Come le brigate di Firenza si ridussero a Colle di Valdelsa* . . . . . » 414
CCCCLXVII. *Come le brigate di Firenza si scontrónno con quelle del duga* . . . . . » 414
CCCCLXVIII. *Come fu taglato la testa a messer Bartolomeo da Prato* . . . . . » 415

ANNOTAZIONI

Cap. I, lin. 17. « Segondo che io ò trovato in molti luoghi per scripto ». Sulle poche fonti conosciute, da cui il Sercambi dedusse il racconto delle cose più antiche, si parlò nella prefazione.

II. lin. 1. Tolomeo Fiadoni da Lucca negli annali (*Ptolemaei luc. Annales*, p. 55. in *Croniche del Sec. XIV. e XV*, della edizione de' *Documenti di Storia Italiana*, pubblicati dalla R. Deputazione di Storia Patria di Toscana, Umbria e Marche) pone al 1165 la spedizione di Federigo contro Roma. Il Sercambi l' anticipa di un anno, seguendo qui ed altrove una cronichetta posseduta dal Fiorentini, segnata VIIII, VI. di cui si dette notizia nella prefazione. Esso però non si accorse che vi fossero malamente scritti i nomi dei Cancellieri imperiali che di quella impresa furono guidatori, dicendovisi « Ranaldo « Christiani & Filippo », invece di « Rainaldo, Christiano et Filippo ».

IV. I fatti relativi alle guerre contro Pisa e contro i magnati di Lunigiana e di Garfagnana, e specialmente contro i signori di Corvaia e di Vallecchia, per lo più aiutati dai Pisani, non che la spedizione contro Saminiato del 1171, sono raccontati dal Sercambi in questi e nei susseguenti capitoli sulla traccia della cronichetta succitata, concorde in questo caso, anche per la cronologia, cogli annali di Tolomeo.

V. lin. 15. Il borgo di Brancagliana in Versilia sulla via romea a destra del Vesidia, a un quarto di miglio da quel torrente, era dei signori di Corvaia e di Vallecchia, che a forma di privilegi imperiali vi esercitavano il diritto di pedaggio, di cui un tempo parteciparono anche i Vescovi di Luni. Perchè impedimento al libero transito della contrada, fu causa di guerra fra Lucca ed i signorotti versigliesi. VINCENZO SANTINI, *Commentari Storici della Versilia centrale*. V. 88.

Bianco Bianchi nella storia inedita di Camaiore, di cui ha copia anche l'Archivio di Stato di Lucca, dice che il ponte a Brancagliana corrisponde al luogo chiamato Capezzano.

IX. lin. 4. La solita cronichetta e Tolomeo (*Annales*, p. 58) concordano nel porre sotto l' anno 1173 la presa ed arsione di Cuoza (« Chiozanum » in latino secondo Tolomeo e il Beverini) fatta dai Lucchesi a danno di Pisa, non che l' incendio avvenuto in Lucca « in Chiasso ». Il Sercambi aggiunge che il popolo di Lucca arse allora anche la « città ciliana », nome locale di cui non abbiamo trovata in nissun luogo la spiegazione.

XII. lin. 6-9. Sotto l' anno 1176 il Sercambi registra due notizie che non si leggono in altre memorie, che cioè un vescovo Leo, come vicario dell' impero, mettesse al bando il Comune di Pisa perchè poco leale, e che Scherlino battesse moneta al ponte a Brancagliana. Rispetto alla seconda, non sapendosi chi fosse Scherlino, se cioè uno de' feudatari versigliesi o un magistrato lucchese, non può intendersi il senso del fatto, che probabilmente fu una coniatura di moneta a dimostrazione di possesso del luogo.

» lin. 9. « Montravente » o « Montravante », antichi nomi di Montramito nella marina lucchese a tre miglia da Viareggio.

XIII. lin. 8. Non ha fondamento storico il ragguaglio che il Sercambi fa delle lire e de' soldi dell' anno 1177 col fiorino d' oro, che allora non esisteva. Il valore qui attribuito al fiorino di L. 3 e soldi dieci, era presso a poco quello che aveva la moneta dei piccioli (differente dalla *buona moneta* coniata nel 1330 dallo Spinola) già messa in corso da Castruccio, avanti la nascita dello scrittore e corrente ne' tempi della sua puerizia. S. Bongi, *Della Mercatura dei Lucchesi nei secoli XIII e XIV, seconda edizione. Lucca,* 1884. 24-26.

XIV. lin. 3. « Maganza » per Magonza, come nel Villani e in altri antichi.

XVIII. lin. 3. Si pone sotto il 1186 una arsione di « Montravente » (Montramito) fatta dal popolo di Lucca, ed altra simile era stata notata all' anno 1171. Questo castello, appartenente ai signori di Bozzano detti figliuoli d' Ubaldo, fu in questi anni più volte preso e rilasciato dai Lucchesi. Tolomeo indica il secondo incendio sotto il 1187 in tal modo: « Castrum de Mon- « travanti reparatum, iterato combustum est ».

XX. lin. 7. L' autore, seguendo la cronichetta da noi descritta, pone la « le- « vata » (edificazione) del borgo di S. Genesio contro Saminiato, sotto l' anno 1188. Tolomeo attribuisce siffatta costruzione o riparazione al 1199, scrivendo sotto quell' anno: « Lucenses aedificaverunt burgum sancti Genesii, sive « reparaverunt, ut gesta Lucensium dicunt ». (*Ann.* pag. 64). La prima fabbrica del 1188, forse demolita dai Saminiatesi una prima volta, quindi riparata dai Lucchesi nel 1199, fu subito nuovamente disfatta, come parrebbe dal discorso del Sercambi, XXVI. lin. 3. Invece la cronichetta, che pone il rifacimento di detto borgo al 1199, soggiunge che « in altro anno quelli di Santo

« Beniato lo disfecero »; e sotto l' anno 1201 scrive: « Di Settembre Lucha fece « oste al borgo Santo Giniegi in tempo di Guido Alberti ». Il Sercambi in fine fa ricordo di un nuovo rifacimento per opera de' Lucchesi all' anno 1240 e di un susseguente disfacimento al 1248, come ai Cap. LVII e LXV. L' alzare, diroccare e rifare i castelli erano vicende ordinarie di que' giorni. Borgo S. Genesio col suo castello era stato edificato dai Lucchesi per contrapporlo a Saminiato, terra infida e spesso nemica di Lucca, e perciò si volle da essi per un tempo difendere e favorire.

XXV. lin. 8. Tolomeo (*Ann.* p. 64,) riferisce, posticipando di un anno, la notizia del Sercambi: « Eodem anno (1198), ut in actis lucensibus scribi- « tur, dicuntur primae factae societates in civitate lucensi, quarum auctores « fuerunt Rodulfus Viviani, et Lottus de Chiatri ». Alcuni tennero che queste società fossero pie confraternite; ma il Tommasi concluse che i due fossero i fondatori delle riunioni popolari armate dirette contro i magnati e denominate prima « Società di Concordia de' pedoni della città » e dipoi « Socie- « tà delle armi del popolo ». (G. Tommasi, *Sommario della Storia di Lucca,* 60-61). Noi pure accettammo altra volta senza esame l' autorevole opinione di questo scrittore nell' *Inventario dell' Archivio di Stato di Lucca,* I, 145. Avendo però osservato che nell' antica solita cronichetta sotto lo stesso anno 1197, si scriveva: « Funno le prime compagnie e disfeceno Buggiano », e che il Sercambi amplifica queste parole così: « Molte compagne si levònno « & guastòron molte terre, et in espezialità Bugiano di Luccha », ci accorgemmo che le « societates » di Tolomeo, e le « compagne » o « compagnie » dei due cronisti volgari, non dovevano essere già particolari istituzioni civili, ma sette, partiti e divisioni popolari; e che quindi erano da intendersi nel senso stesso degli altri due passi del nostro in questo stesso volume, dove scrive che i consoli di Fucecchio temevano che Guido Uberti potestà scacciato da Lucca insieme coi grandi e rifugiatosi in quella terra « non volesse fare la « congiuratione e le compagnie (pag. 16)»; e che i cittadini di Lucca conoscevano quanto fosse dannosa « la terra di Camaiore per lo ritenimento « delle compagne che quine s' anidano » (pag. 219). Tolomeo sarebbe stato inteso in questo senso anche dal Beverini (B. Beverini, *Annalium ab origine lucensis urbis.* I, 281-282), che amplificando al solito, dopo aver raccontate le discordie sorte in Lucca fra i partigiani del sistema consolare e i fautori del potestà, soggiunge: « Iterum seditio recruduit. Scissa in duas partes civitate, « quarum unius caput erat Rodulphus Vivianus, alteram Loctus Chiatrius nutu « agebat, initio discordiarum, quibus factiosi homines, duabus ex una civita- « tibus factis, diu rempublicam vexavere ». È un punto storico che sarebbe da studiare di nuovo, ma difficile a chiarirsi per mancanza di documenti.

XXVI lin. 2. Secondo Tolomeo (*Ann.* 64) i Lucchesi nel 1198, in una delle loro spedizioni in Versilia contro i cattani collegati con Pisa, presero, bruciarono « et ad nihilo redegerunt » un castello denominato « Metri ». Il Ser-

cambi lo chiama « Meto » e dice che i Lucchesi lo guastarono insieme con Bozzano. Di quest' ultimo Tolomeo non fa menzione.

XXVI. lin. 5. « Fondagno » è detto dal Villani « Frondigliano ». Nella cronichetta solita è « Castello Fondagno ».

XXVII. lin. 21. « Lambardi di Montecatini »; a queste parole un postillatore del sec. XVI. scrive dicontro: « Lombardi che ora sono detti Montecatini in Lucca ». Sulla famiglia de' Montecatini, discendente dai dinasti longobardi di Montecatini in Valdinievole, stabilitasi poi in Lucca, dove fu una delle principali fra le patrizie, si vegga il p. Ildefonso di S. Luigi nella prefazione alla cronica di ser NADDO DA MONTECATINI, in *Deliz. Erud. Tosc.* XVII, e il CIANELLI, nella dissertazione sui conti rurali, in *Mem. Doc. Stor. Luc.* III, 243. L' ultimo gonfaloniere della repubblica cessata nel 1799, fu uno di questa casa, la cui linea mascolina si è spenta ai tempi nostri.

XXIX. lin. 1. Alla rubrica: « Come i Porcaresi uccisero il potestà di Lucca » una mano del cinquecento postillava: « Poggi da Porcari ». Ma altro postillatore di tempo un poco più moderno soggiungeva, a difesa di quella casa: « A quel tempo li Poggi non erano a Porcari, chè molto tempo dipoi « Filippo di Poggio si maritò colla contessa di Porcari ».

XXXII. lin. 3. Si noti che il Sercambi dà il nome di » messer Bindello » a Buondelmonte dei Buondelmonti.

XXXVII. lin. 11. Il racconto che fa il Sercambi ed altri autori dell' arrivo delle « piatte » pisane nel porto d' Erice, passando per il lago di « Montravante » (ora laghetto di Montramito), è prova che in antico era comunicazione tra quel luogo della marina lucchese ed il mare, comunicazione affatto cessata da più ecoli.

XLI. lin. 11. « Lo castello di Monte Chalvoli, lo quale è propio dell' abate « di Sesto ». Sulla edificazione di questo castello si veggano tre importantissimi documenti degli anni 1182-1184, cavati dall'Archivio di Milano, e stampati negli *Atti della R. Accademia di Lucca.* XXI, 217 segg.

LIX. lin. 3-5. Sui primordi di Pietrasanta, uno dei punti più confusi della storia lucchese del sec. XIII, si vegga quanto scrivemmo nell' *Inventario dell'Archivio di Stato di Lucca.* II, 356-357.

LXII. lin. 1-2. Sopra Arrigo della Testa di Arezzo, potestà e poeta, creduto erroneamente di Reggio di Calabria, si consulti A. ZENATTI, *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana,* negli *Att. Acc. Luc.* XXV, 401 e segg.

LXIII. lin. 3. Il nome del notaio, cui fu dai cattani garfagnini suoi compaesani fatta tagliare la mano per aver portato il candelo alla festa della Santa Croce di Lucca, onde ne fu fatta fierissima vendetta, varia secondo gli scrittori. Il Sercambi lo chiama « Scariccio » e un' altra cronica « Iscariccio »; Tolomeo, secondo la stampa originale lionese del 1619, lo dice « Scuc-

chino », ma secondo i codici seguiti nell' edizione del Minutoli, sarebbe « Schrico ». Il BEVERINI (*Op. cit.* I, 336) lo chiama « Sconcio » e lo dice di Castiglione.

LXVII. lin. 4. Il luogo della morte di Federigo II, scritto variamente dai cronisti, è qui detto « Fiorentino in Campaglia ». La data del testamento di esso imperatore, scritto pochi giorni avanti la morte, è « apud Florenti- « num in Capitanata ».

LXXVI. lin. 15. Benchè i Lucchesi soffrissero grandissime perdite nella battaglia di Montaperti, come si sa dal Villani e da altri storici, e specialmente fossero passati a fil di spada tutti quelli ricoverati nel castello, pare enorme il numero di 5000 morti. È ignoto quanti soldati i Lucchesi mandassero in quell' oste, tacendone il *Libro di Montaperti* (Firenze, 1889), il quale registra le forze dei Fiorentini, senza tener conto dei confederati.

LXXXI. lin. 15. Gli storici fiorentini e pisani raccontano che fra gli altri danni recati a Pisa dal re Carlo nel 1267, vi fosse la distruzione del Porto Pisano; qui invece si registra quella di Livorno.

LXXXIII. lin. 7. Il fiorino d' oro « col luchese armato a chavallo », è quello della figura di S. Martino colla lancia e colla bandiera; gli altri hanno S. Martino col povero.

LXXXVI. lin. 5-10. È confermato da tutti gli storici che i Lucchesi accolsero con favore Giovanni giudice di Gallura e lo aiutarono nella sua ostilità contro Pisa, da dove avea dovuto assentarsi perchè guelfo. Ma il Sercambi accolse una tradizione erronea scrivendo che i Lucchesi fecero la fortezza di S. Maria del Giudice, e le imposero tal nome per onorarlo. Certo è che quel paese era così chiamato da più secoli a causa d' un Leone giudice, per cui nei documenti antichi è generalmente detto « S. Maria Ley « iudicis ».

LXXXVIII. lin. 5. « Li Pisani fecero la pacie co' dicti comuni (Firenze e « Lucca) e presero le mizure da' dicti comuni ». Di questo atto di accettare le misure di altre città in occasione di fare la pace si ha vari esempi. Lucca aveva fatto accoglier le sue anche a Fermo e a Narni; la qual cosa è per quest' ultima città una conferma che fosse occupata dai Lucchesi nel secolo IX, sotto la condotta di Adalberto marchese. S. BONGI, *Inventario dell' Archivio di Stato in Lucca*. II, 65-66.

CIII. « Agula » di Lunigiana, oggi Aulla. Talvolta si trova scritto anche « La Gula ».

CIV. lin. 17. Maghinardo da « Sugnara » invece di « Susinara ». Sono frequentissime negli antichi le modificazioni dei nomi di luoghi e di persone, di cui per lo più si aveva notizia a orecchio e non per mezzo di scrittura.

CXI. lin. 37. « Utorbati », invece di « Tarlati ».

CXII. lin. 15. « Uberto », invece di « Roberto ».

« lin. 25. « Il dicto anno (1309) fu ricomunichata, ch' era schomunicha-« ta, et simile lo vescovo di Luccha ». In questo passo, male intelligibile per qualche errore o mancanza di parole, dal Sercambi si faceva senza dubbio allusione al fatto seguente. Il Vescovo di Lucca aveva scomunicati i rettori della città e sottopostala ad interdetto a causa di alquante novità contrarie alla libertà ecclesiastica introdotte nel nuovo Statuto del Comune, compilato il 1308. Avendo però papa Clemente eletto Stefano Pievano di Campoli come suo delegato per trattare la concordia, fu da questo pronuziata una sentenza l' ultimo di Febbraio 1309, dove si emendavano e cassavano le disposizioni anzidette e si ordinavano altre cose favorevoli al clero; ed essendo queste pienamente accettate dalle autorità secolari, venivano a cessare la scomunica e l' interdetto. Il testo di tale sentenza fu da noi stampato in appendice allo Statuto del 1308, nella raccolta accademica delle *Mem. Doc. Stor. Luc.* III, III, 337 seg.

CXIII, lin. 1-5. L' autore assegna all' anno 1310 la rivoluzione per cui la signoria, essendone esclusi i grandi ed il popolo grasso, venne in mano della plebe, di cui s' eran fatti capi Bonturo Dati, Picchio Caciaiolo e Cecco dell' Erra. Può darsi che in quell' anno il mutamento di stato fosse compiuto o avvenisse un rincrudimento delle persecuzioni, che produssero, com' è nota, la partenza da Lucca di un gran numero di famiglie; ma certamente era già stato iniziato da qualche anno, come n' è prova lo Statuto del Comune rinnovato nel 1308, che comprende moltissime prescrizioni contro i grandi e la loro compiuta esclusione dal governo e quasi dalla legge.

CXIV. lin. 20. « Tebaldo « Abuscato » » invece di « Abrusato » o « Bru-« sato »; uno dei soliti scambi di nomi.

» lin. 30. La proibizione imperiale che nissun bresciano potesse aver reggimento, sarebbe riuscita quasi inutile per Lucca, poichè in forza di un ordine statutario allora vigente *(Stat. Luc. Com.* a 1308. II, 1) non poteva fra noi essere eletto un potestà di Brescia (benchè città guelfa) a causa dell' avere i Bresciani preso a tradimento ser Aliotto Marroncini notaio, ambasciatore del Comune di Lucca.

CXV. lin. 71. « Salcino » per « Soncino ».

CXX. Il Sercambi riferisce assai correttamente la bolla del 27 Ottobre 1340, con cui papa Benedetto XII assolveva i Lucchesi dall' interdetto nel quale erano incorsi ai tempi di Castruccio, per aver fatto adesione allo scisma suscitato dal Bavaro. Fatta collazione fra la bolla originale conservata nell' Archivio di Stato ed il testo del Sercambi, si è trovato che questo ha di più il nome di due procuratori del Comune, ed omette invece qua e là alcune parole formulari; i quali nomi sono stati aggiunti da noi nella stampa, ed avvertite e lacune mediante punteggiatura. Il Sercambi tralasciò però di

riportare il lunghissimo memoriale del 17 Marzo 1339 diretto a papa Benedetto per ottenere il perdono, ch' è inserito nella bolla.

« CXXIII. lin. 20. È discrepanza fra il Sercambi e gli altri storici sulla causa della venuta di Marco Visconti in Lucca. Esso dice che fosse invitato da Francesco Castracani, che col suo aiuto sperava di farsi signore di Lucca, escludendo i figliuoli del morto Castruccio; ma gli altri in generale affermano essere stato mandato dal Bavaro come ambasciatore e per capitanare e tenere in freno i mercenari tedeschi, il che poi non gli riuscì. G. Tommasi, *Sommario di Storia Lucchese,* pag. 194-195.

CXXVI. lin. 3. « Dughali » cioè « Ducali »; così si chiamavano i figliuoli di Castruccio, pretendenti alla successione del ducato paterno.

CXLII. lin. 50. Al nome di Curado di Chello di Poggio, messo dal Sercambi nella lista dei cattivi cittadini contrari al loro comune, un cinquecentista postillava: « Casa Poggio concordi co' Pisani »; ma un altro aggiungeva a difesa: « uno solo di molti ».

« lin. 60. « Antenore », reminiscenza dantesca, Inferno, c. XXXII.

CXLVI. lin. 16. Il palazzo suburbano di Castruccio a Massa Pisana, dove seguì la strage di Francesco Castracani, accennato nella figura in testa al capitolo, è oggi proprietà de' signori Mimbelli di Livorno.

CXLVII. lin. 4. « Argentiera », la miniera del piombo argentifero di Valdicastello nel comune di Pietrasanta, nel corso de' secoli ora scavata ora abbandonata, e in quel tempo posseduta dagli Antelminelli.

CLI. lin. 12. Il Sercambi biasima i Fiorentini d' aver fatto correre il palio de' Lucchesi loro confederati sotto le mura di Pisa; e ciò perchè quello « che per exaltatione il comune di Luccha fa ogni anno correre », non doveva far correre per vilipendio; aggiungendo: « Chi à intellecto comprenda « questo ». Il senso del discorso è che, correndosi il palio in Lucca nella festa della Esaltazione della Croce, i Fiorentini dimostrarono poco rispetto alla città, facendolo correre a dimostrazione d' ingiuria.

CLIII. Anche la storia è stata crudele contro i cittadini di Lucca così fieramente puniti dai Pisani per aver tentata nel 1363 la liberazione della città. In nissuna memoria contemporanea se ne dice i nomi; quelle pisane tacendone quasi per pudore, e le lucchesi, come qui il Sercambi, per rispetto alle famiglie funestate da tali condanne. E per quanto siasi cercato nei documenti dell' archivio lucchese, che pure è sì ricco anche nella parte giudiciaria antica, non è stato possibile di trovare i nomi neppure degli undici cittadini decapitati per opera del « crudelissimo » ser Bartolo d' Arezzo conservatore di Lucca per conto de' Pisani. La sentenza, come cosa eccezionalissima, non si dovette inserire nella raccolta delle *Sentenze e Bandi*, dove in questi anni son quasi sole quelle del Potestà. Nell' unico libro proprio di

ser Bartolo, che si conserva del 1363, non si ha la menoma traccia di queste condannagioni, che dovettero esser pronunziate il 24 o il 25 Aprile; anzi ivi son pochi e rarissimi atti e neppure una riga di quel mese. Ma costui era tale che doveva lavorare più colla fune e colla mannaia, che colla penna.

CLXIV. Nella figura posta a questo capitolo, Simone del Robba, fatto assassinare dal doge di Pisa, cade facendo croce delle braccia, come Buonconte nel quinto del Purgatorio.

» lin. 18-19. « Avendosi facto fare (Giovanni dell' Agnello) signore a ba-« cheta con consiglio bizognevole, piuttosto per paura che per amore ». Pare certo che si chiamasse « consiglio bisognevole » la deliberazione presa da un consiglio o collegio in via straordinaria, e per urgenza. Il nostro autore ripete questa dizione alle pagg. 246 e 377 del secondo volume.

« Li antiani . . . fecero carta e rifiutatione d' ongni dominio, lassando al « dicto messer Gerardo con consiglio bizongnevole lo dominio di Pisa ».

« Raunato il comsiglo di Siena . . . fu diliberato e vinto con consiglo « bizognevole che la ciptà di Siena, contado et forsa et iurisdictione fusse « del dicto dugha ».

Ed alla pag. 7 del terzo volume si legge:

« Vedendosi venire in ne' pericoli, e per l' asentia et morte di molti, i con-« sigli non potendosi raunare, a bizongni strecti fu diliberato, per salva-« mento di Luccha e del suo stato e libertà, che per consiglio generale s' or-« dini che li antiani di Lucha possino, con quelle parti di consiglio che rimasi « fussero in Luccha, sorogare in luogo de' morti, assenti overo malati, acciò « che si possa a tutto riparare ».

» lin. 30-32. « Ongni Pisano . . . e simile ongni Lucchese, convenero stare « contenti al quia per paura »; cioè rassegnarsi ad una forza superiore, che non ammetteva riparo. Non si saprebbe dire se questo fosse un modo effettivamente usato, o una reminiscenza dantesca.

CLXV. lin. 19. Di questo forzato giuramento si conserva nell' Archivio di Stato di Lucca *(Capitoli*, 55.*)* il registro speciale dei giuranti forensi o forestieri che abitavano allora nella città e nel territorio.

CLXXII. lin. 43. « Tali privileggi . . . se li potrà puonere alla roccha ». Intendi: ne potrà fare bergamine o bergamene da rocche, essendo tali privilegi scritti su cartapecora.

CLXXVIII. lin. 16. Era uso di baciare l' elsa della spada, che avea forma di croce, nell' atto di accingersi ad una impresa di dubbio e di pericolo, per darsi animo e augurarsi buona fortuna. Qui è Totto Aiutamicristo in procinto di partire per Pisa a fine d' ordinare coi raspanti la rovina di Giovanni dell' Agnello. In altro luogo (Cap. CXCII, 19-21) è Piero Gambacorti, sul punto di tornare in patria, donde era stato scacciato, che « cavando la

« spada alquanto del fodero e baciando la crocie, segnandosi, montò a ca-
« vallo, et cavalcò verso Pisa ».

CLXXXIII. lin. 14. Sono moltissimi i proverbi antichi relativi ai costumi e alle qualità dei diversi popoli italiani, qualche volta in lode, più spesso a modo d' ingiuria. Qui ne abbiamo uno sanguinoso contro Pisa, espresso per bocca d' un pisano qual era Giovanni dell' Agnello, il quale crediamo sia sconosciuto.

CLXXXVI. lin. 11. Davino Castellani era conosciuto solamente per le sue poesie politiche, che qui ed altrove riferisce il Sercambi. Il nostro amico Salomone Morpurgo ci ha però indicato uno scritto esistente nella biblioteca Riccardiana (n. 1303, c. 149-152), che dà di lui alcune notizie ignorate. Era esso in pellegrinaggio diretto a S. Iacopo di Galizia, insieme con tre compagni, Rinaldo Michelini, Antonio Lippi degli Umani e Giovanni Talenti, quando trovandosi vicino dodici miglia al convento dei domenicani di Balma, dove si conservava la testa di S. M. Maddalena, volle deviare per visitare detta reliquia. Avendo udito in questo luogo da un vecchissimo religioso il racconto d' una rivelazione fattagli da essa santa, il Castellani lo ridusse a modo di leggenda, la quale si riferisce nel codice, insieme con altri scritti di materia divota. Nelle parole anteposte alla visione, Davino è detto « homo di « lauldabile vita spirituale e vertuoso, e mirabilmente devoto di Santa Maria « Maddalena ».

CLXXXVII. Questa poesia fu edita insieme con altre dal MEDIN, nel *Giorn. Stor. della Letterat. italiana,* a. 1884, IV, 338-414.

CLXXXVIII. lin. 15. Anche la ballata: « E' non volea ser Moccio », fu stampata dal Medin, op. cit. Nel giuramento di fedeltà al re Giovanni di Boemia fatto in Lucca l' anno 1331, cui intervennero anche i forestieri che vi stanziavano, comparvero fra questi ultimi « Pillius et Moccius germani q. Turini « de Ficeclo » (Libro del giuramento del 1331 in Arch. di Stato, c. 246 t.). Quando poi Giovanni dell' Agnello, fatto signore di Pisa e di Lucca nel 1366 richiese dai nuovi sudditi un atto di eguale sommissione, fu tra giuratori il solo « Moccius Turini calthorarius de Ficecchio », abitante in contrada di S. Giusto (Registro del 1366, c. 20). Questi è il ser Moccio indicato nella poesia; il quale, come altri venuti in Lucca dai vicini paesi del dominio fiorentino, forse perchè sbanditi e ghibellini, facevano professione d' aiutare i Pisani, e di contrastare agli sforzi che i vecchi Lucchesi facevano per liberarsene. Che Ser Moccio fosse « uomo di sangue e di corrucci », par confermato dalla figura anteposta a questo capitolo, dove apparisce nell' atto di avvertire i tre rettori di Lucca per Pisa, come si racconta nella ballata. Infatti, esaminandola attentamente, pare ch' egli abbia dinanzi al naso un oggetto insolito, che potrebbe essere uno di que' segni che allora portavano coloro che avevano inimicizie e si proponevano le vendette. Della qual costuman-

za vedemmo frequenti indizi nei processi criminali di Lucca, come quando Foschino Stefani ingiuriava nel 1336 Coluccio Ciomei, colle seguenti parole: « Sosso assessino traitore . . . . Va, va, non hai tu vergogna? Va, ponti la « pessa dinanti agli occhi et vendica la morte di fratelto che fue uciso, chè « l' ucisse Bernàro Malagallie & àine facto pacie ». *(Bandi e Sentenze, n. 6* Arch. Stat. Luc.). Così Mazzeo Vanni apostrofava nel 1343 Pietro Bartolomei suo nemico, che gli era venuto innanzi: « Va e levati la pessa dagli occhi, « sosso malcornuto; va, che ti nasca lo vermo cane, ch' io ti darò di questo « baractro per lo volto » *(Potestà di Lucca,* a. 1343, n. 4782). Anche nella figura al prossimo capitolo CLXXXIX, pare che uno dei cavalieri pisani raspanti abbia la pezza sugli occhi, o sul naso. Ma su queste usanze, che hanno probabilmente origine molto antica, sarebbe da fare nuove ricerche.

CLXXXVIII. lin. 35-36. Oscuro è il senso dei due versi; « Tucte le « minse date — Volean che' tavernari — A lor senza denari — Desser senza « far mocto »; forse è errore di scrittura nelle parole « minse date ».

CXCI. Nella figura di questo capo comparisce la bandiera del popolo al balcone del palazzo pretorio presso la Guardia. Aveva gli stessi colori bianco e rosso dell' arme del comune, ma vi era sovrapposta la figura di S. Pietro. Di qui innanzi si vedranno usate le due bandiere promiscuamente anche nelle spedizioni armate.

» lin. 5. Il « conte Bernardo tedescho » era del casato de Donym o Honym (von Donin), come si trova scritto nel titolo di due suoi registri nell' Archivio di Stato, serie del *Capitano del Popolo,* n. 5. Appare più volte, insieme con Ieroslao suo fratello, fra i soscrittori dei diplomi imperiali rilasciati in questo tempo, come presso l' Huber, *Reg. Karl.* IV, 390 e segg.

CXCIII. lin. 44. « Fiaschi di fiorini d' oro ». Il regalo di fiorini d'oro celati in fiaschi di vino, fatto nel 1368 dai Pisani per corrompere il maniscalco imperiale, ha riscontro con un dono eguale presentato dai Lucchesi nel 1356 per ingraziarsi un altro siniscalco tedesco. *Cronica Pisana,* in *Rer. It. Script.* XV, 1031. Anche in Ricordano Malespini (Cap. CCXXV) si fa menzione « di vino di vernaccia e certi fiaschi, entrovi di molti fiorini d' oro » mandati dal conte Ugolino ad alcuni caporali fiorentini. Un' altra storia di fiaschi pieni d' oro regalati dai Pisani ad Uguccione de' Ricci, può leggersi nelle *Deliz. Erud. Tosc.* XIV, 221-222.

CXCIV. lin. 5. « Lupocavo » qui ed altrove per « Rupecava », luogo del monte pisano sopra Ripafratta, dov' è una profonda grotta, ridotta a santuario. Anche oggi i due nomi si scambiano popolarmente, onde è incerto se fosse in origine una rupe cavata, o una caverna abitata dai lupi.

CXCVI. lin. 14. Il feudo del Capitolo di S. Martino o cattedrale, detto « Jura dei Canonici », che si componeva dei paesi di Massarosa, Gualdo, Ricetro e Fibbialla, somministrava alcuni dei suoi fanti alle spedizioni armate

del Comune di Lucca. Il Capitolo aveva la sua bandiera con S. Martino dipinto, come da questo passo del cronista.

CXCVII. lin. 1. Più volte si troverà mentovato dall' autor nostro il « Bruc- « to da Camaiore », prima partigiano dei Pisani, poi della signoria dei Guinigi, e generalmente di dubbia fede verso il Comune di Lucca, come colui che era capo della parte ghibellina di Camaiore, chiamata dei « Malugelli ». Tuttavia nel caso di Motrone qui raccontato dal Sercambi, mancò di fede ai Pisani, onde ebbe premio da Lucca per la cessione del castello. Il suo vero nome era Giovanni Nelli. Peruccio Puccini, contadino di Pedona, paesello vicinissimo a Camaiore, ebbe cuore di dirgli sulla faccia queste parole: « Non crediate « a costui, ch' è degno d' essere impiccato già è diece anni, et è quello homo « che à guasta la contrada di Camaiore, ch' ello ha fatto occidere quatro « homini a ghiado, e questo me offerisco di provare co la spada in mano ». Alle quali parole avendo il Brutto risposto: « Tu menti per la gola », l' uno e l' altro ebbero condanna dal tribunale. *(Potestà di Lucca,* 1375, n. 4974).

» lin. 59. Perchè costasse cara ad Alderigo Antelminelli la sua presa di Sarzana a nome del duca di Milano, si vede nei due prossimi capitoli.

CXCVIII. Anche la ballata « Motrone dilectoso » è fra le stampate dal Medin. È inesplicabile la parola « cone » del penultimo verso, che però è così chiaramente scritta nel codice.

CCI. lin. 13. La « Sagrestia » del palagio era il luogo riservato alle scritture pubbliche più gelose, quello che poi più comunemente si disse « Tarpea ». Se ne parla anche nel susseguente capitolo CCLXIX.

CCVIII. La bandiera di Alderigo Antelminelli era turchina e bianca, col monogramma AL nel campo turchino.

» lin. 7. « Volendo correre, una femmina varrà uno cavalieri armato ». Intende il pericolo di trovar resistenza popolare correndo a cavallo la città, nel qual caso anche le donne possono uccidere i cavalieri, colpendoli con sassi ed altri oggetti da offendere, come si usava.

CCIX. Si avverta nella figura di questo capitolo (e così alle pagg. 244, 307 ec. del volume presente) come era costrutta la porta delle carceri, detta « sportello » o « portello », e dai francesi « guichet ».

CCXVII-CCXXX. Il Sercambi dichiara di non voler palesare il nome dell' autore della canzone o « romanso » che comincia: « O Luchesi pregiati », dov' è raccontata la lunga successione dei cambiamenti politici accaduti in Lucca, a cominciare dalla perdita della libertà per opera di Uguccione della Faggiola (1314) fino alla restaurazione del 1369. È noto però che questa scrittura si deve al poeta popolare fiorentino Antonio Pucci, e già fu pubblicata col nome di lui, e col titolo di *Canzone ai Lucchesi,* da Enrico Ridolfi in occasione delle nozze Giannelli-Tesini, per le stampe di Lucca, B. Canovetti, 1868, in 8, edizione di soli 62 esemplari. La quale stampa, condotta sopra un codice

allora posseduto in Firenze dal Seymour Kircoup, varia assai dal testo sercambiano, il più spesso con svantaggio di quest' ultimo; ed ha inoltre una chiusa contenente l' esortazione alla concordia coi Fiorentini e la dedica del Pucci ai guelfi rimpatriati. Il Sercambi, per spirito di parte, soppresse detta chiusa compresa in quattro strofe, sostituendone tre di peggiore forma, non legate dal senso col resto della composizione. Troppe sarebbero le varianti fra i due testi, se le volessimo notare particolarmente, basterà quindi di riferire le quattro strofe che il Sercambi volle mutare.

Ricordivi fratelli ogni stagione
De' Fiorentin che son per voi diserti;
Non si potrebbe con piena ragione
Dir quanti mali han già per voi sofferti;
Mettendo ognor l' avere e le persone
Perchè tornassi in casa vostra cierti.
Nè van cercando merti,
Se non che siate con lor d' un volere.
Questo vi de' piacere,
E mancando sareste molto ingrati.
Ricordivi de' vostri casamenti
Dè qua' trovate gran parte per terra,
De' be' giardini e altri adornamenti,
Ch' avete dentro e fuor di vostra terra;
De' vicin vostri ed amici e parenti,
Che morti son per cagion della guerra.
E se 'l mio dir non erra,
Considerata ben questa ricetta,
Vedrete ancor vendetta
Di tutti que' che v' ànno mal guidati.
Ricordivi, signori, poi ogni cosa,
Poichè voi siete fuor di tirannìa,
Di regnar sempre in unitade e 'n posa,
E tra voi fate buona compagnia.
Sì che fortuna, se vi fu ritrosa,
Omai vi sia benigna tutta via.
E sempre gelosia
Abbiate di chi v' à trattati male,
E fate guardia tale
Che non siate traditi nè 'ngannati.
Canzone, in prima ch' altrove ti spanda,
Vattene a Lucca, e con gran riverenza
A' guelfi che vi son ti raccomanda,
E non ti partir mai di lor presenza.

E se alcuno dicesse chi ti manda,
Rispondi: Antonio Pucci da Fiorenza,
Al qual senza fallenza,
Par che voi siate d' ogni pregio degni,
Poi che per vostri ingegni
In casa vostra siete ritornati.

Il Pucci aveva trovata occasione di poetare su Lucca anche assai anni prima, quando cioè i Fiorentini dovettero nel 1342 abbandonarla ai Pisani, dopo averla caramente comprata dagli Scaligeri. Anche questo suo scritto fu pubblicato col titolo di *Lamento di Firenze per la perdita di Lucca.* Lucca, Canovetti, 1878. In 8, in occasione delle nozze Chicca-Grotta.

CCXXXIX. lin. 36. « Chi per altrui entra per sè riescie », proverbio dedicato a chi sta mallevadore.

CCXLI. « Mostesigradi » anticamente « Monasterium Sigradi » ora Monsagrati.

CCXLVII. lin. 4. « Malugelli » e « Maletaccole », le fazioni che dividevano Camaiore, la prima dei ghibellini l' altra dei guelfi.

CCLII. In margine a questo capitolo è la seguente postilla di un cinquecentista: « 1373. In libro decretorum dicti anni, c. 41 a tergo, sunt multa « tractantia de recuperatione Pugliani ».

CCLXVII. Il nostro autore, mettendo in novella un episodio della violenza fatta alle donne d' Arezzo dai soldati del conte Alberigo, scriveva che « delle « donne di tal città si fe' quello strazio che di meretrici. . . , chè più di due« mila . . . vituperosamente furono vergognate ». SERCAMBI, *Novelle inedite tratte dal Cod. Trivulziano CXCIII per cura di Rodolfo Renier.* Torino, Loescher, 1889, p. 179.

CCLXXVII. lin. 50. È qui accolta la voce corsa che Vittor Pisani, il liberatore di Chioggia, fosse fatto morire per il dubbio, che venuto in troppo credito per le sue benemerenze e per il suo valore, potesse nuocere alla Repubblica.

CCLXXXV. lin. 1. L' autore non era servito dalla memoria quando poneva la morte di Francesco Guinigi sotto l' anno 1383 e ne lasciava in bianco il giorno ed il mese. Questa avvenne il 5 Giugno 1384, come dagli atti del Consiglio Generale.

CCLXXXVI. Il lamento versificato in morte di Francesco Guinigi che si riporta in questo capitolo, oltra essere pedestre e bassa composizione, ha più luoghi dove il senso è oscuro e parole non intelligibili. Mancando il mezzo di emendarlo col riscontro di altri testi, si è mantenuta la lezione del codice benchè difettosa. Il Medin, a causa della rozzezza di esso, si contentò di riferirne a saggio la prima strofa. *Op. cit.* 405.

CCXCVIII. lin. 2. « Essendo ogni dì trabuchato la terra con gictarvi den-

« tro ogni lordura ». Questo modo di guerra usato contro Nocera dove erasi ricoverato papa Urbano VI, era stato messo in pratica dai Fiorentini condotti da Raimondo di Cardona nel 1325 e assedianti il castello dell' Altopascio che teneva per Castruccio. « I Fiorentini facevano trabuccare dentro « molto fastidio; lo caldo era molto grande et era dentro per lo fastidio che « vi si gittava sì grande la puzza che non poteano sostenere, e molti di loro « [cioè degli assediati], tra per la puzza e per lo caldo, infermavano ». Così nelle *Istor. Pistolesi*, ediz. 1733, p. 81.

CCCVIII. lin. 5. Gli oggetti donati da papa Urbano VI al Gonfaloniere di Lucca, cioè il cappello, la cintola colla spada o stocco, colla fodera ed ornamenti ad aquile d' argento dorato, si conservarono nel pubblico palazzo fino al 1799, nel qual anno furono rubati dai giacobini lucchesi, onde ebbero processo. *Inv. Arch. di Stat. Luc.* I, XIX.

CCCXI. lin. 1. « La domenicha di panorzacio », quarta di quaresima in cui si legge il vangelo dei cinque pani d' orzo, per solito è il giorno in cui il papa dona la rosa d' oro. Latinamente si chiamò « Dominica panis » o « Laetare », per il salmo che si canta nell' introito. Non è stato possibile scoprire il nome del gran barone ambasciatore dell' imperatore, cui Urbano VI donò la rosa nell' anno 1387.

Il Sercambi nella seconda parte di queste croniche racconta il dono d' altra rosa d' oro che Gregorio XII fece il 1408 a Paolo Guinigi. In quel luogo (III, p. 129) mentovando due volte la solita domenica, la chiama di « Panor- « saccio » e di « Paneordacei ».

CCCXXIX. lin. 22. « In bactaglia non si nascie »; modo di esprimere che non vi è combattimento senza morti.

CCCXXXIII. Le tre ottave in ringraziamento alla Vergine della effimera pace giurata dai cittadini lucchesi ne' primi mesi del 1392, non furono riprodotte dal Medin.

CCCXLVII. lin. 2. La parte che maestro Andrea « cantatore » di Firenze prese nelle gare cittadine di Lucca, è una delle infinite conferme della sentenza dantesca, che

« Sempre la confusion delle persone
« Principio fu del mal della cittade ».

Il suo vero nome era Andrea Gori o Gregori, o di Goro come esso stesso si sottoscriveva, e nacque all' Incisa o Ancisa nel contado fiorentino. In questi tempi, a causa delle turbolenze degli stati vicini e specialmente di Firenze e di Pisa, molte persone, o bandite o costituite in condizione di pericolo, ripararono a Lucca, dove si fecero poi fautrici di scandali e di tumulti. Un grosso drappello di ciompi fiorentini fuggiti comparve in Lucca e fra questi fu Michele di Lando. Maestro Andrea venne in questa stessa occasione, perchè un decreto preso da Paolo Guinigi il 10 Febbraio 1408 ci fa sapere come

fosse stanziato fra noi da oltre venticinque anni, e però arrivato in Lucca nel 1383, anno appunto della repressione dei ciompi. Il suo mestiero principale era di cantare in piazza le prodezze dei paladini di Francia, e quindi la qualità di cantore o cantatore gli viene attribuita quasi sempre nelle storie, e talvolta nei documenti. Al cantare congiungeva però altre industrie egualmente piazzaiole ed ignobili, come d' intrigarsi in appalti di dazi plebei, prestare servigi di guardia o, come oggi si direbbe, di polizia, star mallevadore in cause criminali, e fino di fare la testimonianza fiscale delle esecuzioni di morte, come riscontrammo in alcune delle dichiarazioni che i notari de' malefici ponevano in margine alla sentenze. Nelle dissensioni che si agitarono negli ultimi anni del secolo XIV fra i vecchi cittadini che stavano per un governo regolare, e l' altra parte semighibellina che propendeva per la potente famiglia dei Guinigi, esso, come i più dei nuovi venuti, fu naturalmente fra gli ultimi, e dei più arditi. Tantochè, insieme coll' altro Andrea Stornello vinattiere, guidò la turba il 12 Maggio 1392 all' assalto del pubblico palazzo, dove fu trucidato e gettato dalla finestra il gonfaloniere Forteguerra Forteguerra; e quattro giorni dopo « insieme con molti compagnoni forestieri » concorse all' ammazzamento di Bartolommeo della stessa casa Forteguerra e d' altri onorati cittadini. Il reggimento sorto da queste violenze, che mantenne l' apparenza di repubblica, ma fu la dittatura dei Guinigi e specialmente di Lazzaro, ebbe a premiare siffatte scelleraggini, mosso probabilmente dalla paura che dovevano suscitare amici di questa condizione. Ed in vero gli atti del Consiglio Generale dei giorni susseguenti mostrano come i governanti fossero ormai sopraffatti dall' audacia dei malfattori. Il 19 Maggio si concesse allo Stornello e a un Giovanni Landi non solo il privilegio d' introdurre in Lucca senza gabella la malvasìa, ma anche un fiorino di premio per ogni botte che essi o altri ne mettessero dentro la città. Il 3 Giugno fu decreto che il canone del provento della barattería, cioè il monopolio del giuoco di zara che si faceva in piazza, che aveva in affitto lo Stornello per il canone annuale di 1530 fiorini d' oro, gli fosse confermato per tre anni e ridotto a soli 800 fiorini; e che frattanto maestro Andrea Gregori di Firenze « can- « tatore », avesse una provvigione a vita di otto fiorini il mese, senza obbligo di prestare alcun servizio. Di questo non si contentò maestro Andrea, ed il Consiglio, ritornando sui propri passi, il 29 Agosto dello stesso anno 1392 dichiarava che veramente i meriti di lui richiedevano maggior premio, e gli otto fiorini si crebbero a dodici. Motivi di tali elargizioni si disse essere le benemerenze insigni dei due capipopolo verso la patria e la libertà. Ma perchè anche in antico gli agitatori popolari non si contentavano di operare in una sola città, ma estendevano le loro fila a più luoghi, e in questi tempi il ghibellinismo promosso dai Visconti aveva corrispondenti in ogni parte d' Italia, così lo Stornello fu uno de' principali autori della rivoluzione per cui Pisa, nello stesso anno 1392, abbattuti i Gambacorti, venne sotto la tirannia dell' Appiano, come può vedersi in questo stesso volume al cap. CCCLIV; e

fu poi principal guidatore dell' agguato teso sul territorio lucchese a Federigo da Gonzaga nel 1395; del qual tradimento ebbe però a scontare la pena colla morte. (Cap. CCCLXXVI-LXXVII). Il suo amico maestro Andrea, o per caso o per furberia, non ebbe parte in queste imprese troppo rischiose, e seguitò a trattenersi in Lucca, occupato ne' soliti mestieri e riscotendo regolarmente la sua pensione, anche venuto il governo di Paolo Guinigi, che l' ebbe in grazia e se ne giovò come uno dei bassi strumenti della sua politica. Nella cronica fiorentina di Giovanni Morelli (in Malespini, *Stor. fior.* ediz. 1718, p. 323) è detto sotto l'anno 1404, che Paolo, essendo co' Fiorentini in trattato per il porto di Motrone, non mandò per ambasciatore a Firenze « se non il « maestro Andrea, che cantava de' palatini et era nostro contadino e aveva « bando di qua, e ciò faceva per dilegione ». Ma per verità il Guinigi non fu mai tanto ardito da dileggiare i Fiorentini, nemici troppo temibili, e mandò loro tutte le volte che occorse ambasciatori onorati e rispettosi, e del maestro Andrea potè solo giovarsi come d' un ordinario mezzano ed esploratore. Ed anche in ciò non avrebbe mostrato troppa accortezza, poichè l' uomo non era tale da meritarsi la sua fiducia. In fatti l' altro cronista fiorentino Buonaccorso Pitti (*Cron. Fior.* ediz. 1730,, p. 74) racconta che essendo egli nel grado di Commissario per i Fiorentini a Barga e maneggiandosi per far ribellare la Garfagnana a fine di toglierla al Guinigi, essendo scoperta la trama, maestro Andrea lo avvisò segretamente che si guardasse dalla possibil vendetta del signore di Lucca. Malgrado la protezione del principe, il nostro avventuriero, manesco e riottoso, ebbe spesso faccende co' magistrati criminali, e si trova che una volta avendo sfregiato nel volto lo speziale Filippo Giovanni, e facendosi di ciò processo davanti al potestà di Lucca, allegò la sua condizione di forestiero; ma il Guinigi, col decreto già citato del 10 Febbraio 1408 dichiarò che dovesse considerarsi come lucchese per essere da oltre 25 anni in Lucca, ed esser sottoposto alla legge comune agli altri cittadini (*Potestà.* a 1408, n. 5139, c. 113 — e *Bandi e Sentenze,* n. 115). Quest' atto di severità non fu però segno che fosse venuta meno la benevolenza del principe di Lucca verso di lui. Maestro Andrea era morto il 16 Novembre 1413, ed in quel giorno il Guinigi « ut amor quem ad pa- « trem gerebat in filios et heredes diffundatur » concesse ai suoi figliuoli diverse sanatorie, e perdonò loro molti debiti paterni verso il fisco, come si ha nei decreti di esso Paolo.

È sommamente verosimile che maestro Andrea Gori cantando romanzi nella piazza di Lucca, recitasse qualche opera propria e fosse quindi scrittore. Il Quadrio attribuisce il testo in prosa del *Guerino Meschino* ad un « maestro Andrea da Firenze » (*Stor. Ragion. Poes.* VI, 584) e tale è l' indicazione posta in fronte al codice riccardiano n. 2226. Però nella soscrizione si dice essere il libro « fatto da maestro Andrea de Magnabotti da Barbe- « rino di Valdersa »,personaggio affatto diverso dal Gori, e noto qual compilatore e traduttore di altri romanzi, come i *Reali di Francia, Aiolfo da Bar-*

bicone, *Storie Nerbonesi* ec. (RAINA, *Ricerche intorno ai Reali di Francia.* Bologna, 1872, pag. 314). Ma anche negata al nostro « cantatore » la paternità del *Guerino,* esistono assai altri libri di cavalleria d' autori ignoti della fine del trecento e de' primordi del quattrocento, che potrebbero esser fattura sua, come quel *Buovo d' Antona*, di cui lungamente discorre il Raina nel libro indicato (pag. 177-178), giudicandolo scritto da un uomo rozzo, toscano bensì, ma non fiorentino per le lodi che tributa a Pisa, ma neppur pisano, e verosimilmente d' un luogo vicino; particolarità tutte che converrebbero al nostro maestro Andrea.

CCCLI. lin. 17. Anche ser Giovanni da Castiglione di Garfagnana, della casata Linelli, fu uno dei faccendieri più arditi che facessero capo in Lucca, attenente alla fazione ghibellina, quindi congiurato coll' Appiano di Pisa e agli ordini del Visconti. Insieme con Andrea Stornello ebbe parte principale nella spedizione fatta il 1392 contro il Gambacorti, com' è largamente raccontato dal Sercambi in questo stesso volume (pag. 290 e segg.). Avvenuta in Lucca tre anni dopo (1395) la decapitazione dello Stornello per la cattura del Gonzaga, ser Giovanni dubitò d' essere in pericolo e si allontanò (pag. 310). Ma nell' Agosto dell' anno susseguente, tornò di Lombardia con gente condotta di là, e d' accordo coll' Appiano e col Visconti, tentò di togliere a Lucca l' alta Garfagnana. Sconfitto e ributtato (pagg. 349-350), fu processato e condannato in contumacia come ribelle alla morte ed alla perdita de' beni, per cui la sua casa nativa, posta nel castello di Castiglione, venne confiscata e fatta residenza del Vicario che vi mandavano i Lucchesi. Il Sercambi nella seconda parte della cronica (III, 18), noverando gli amici che la famiglia Guinigi aveva sempre avuti nel contado lucchese, e che in sostanza eran coloro che inclinavano a parte ghibellina, mette fra quelli di Castiglione ser Giovanni Linelli, e si augura che insieme con gli altri rimanga amico a Paolo allora fatto assoluto padrone di Lucca. È probabile pertanto che gli fosse concesso di tornare liberamente nel territorio lucchese. Seguitò però ad impacciarsi anche nelle cose pisane, e male gliene avvenne; perchè essendo nel castello di Ripafratta nel 1405, quando il castellano di Gabriel Maria Visconti lo cedette per denaro ai Fiorentini, esso « come spaventato fu ri-
« cognosciuto per quelli Fiorentini ..... et per alcuno pistorese che a guardia
« di tal fortezza era messo, subito al dicto ser Iohanni fu dato in sulla testa
« e morto, gittato giù dalla fortezza. E così vituperosamente morìo, dicendo
« tali: ora è morto un grande ghibellino e nimico di Firenza ». Così il nostro autore, III, 100.

CCCLII. lin. 19. Non essendosi trovato nissun documento di questa spedizione del Sercambi a Pietrasanta, non abbiamo chiarezza sul significato dell'esser egli partito con « lectiera piena ». Si potrebbe sospettare che si fosse voluto scrivere, con « lettera piena », cioè con mandato assoluto (« mandato

« pieno », III, 212) ma non si è voluto nè qui nè altrove mutare ciò che nel codice è scritto chiaramente.

CCCLXXVII. Gli storici lombardi e pisani che abbiamo consultati tacciono della presura fatta a tradimento sul territorio lucchese l' anno 1395 di Federigo Gonzaga, che dall' Appiano, ordinatore dell' agguato, fu messo nelle mani di Gio. Galeazzo signore di Milano. Il Sercambi, che avrebbe potuto aggiungere qual fosse la sorte che toccò al prigioniero dopo che fu in balìa del suo nemico, lo tace di proposito: « quello che di tal preso fusse qui non si « mecte ». Dalle tavole del Litta non risulta che fosse in quel tempo della famiglia Gonzaga altro Federigo fuori d' un figliuolo di Luigi I, signore di Mantova, del quale però si tace l' anno della morte, e non si dà alcun indizio del ratto. Nella sentenza del Potestà di Lucca, che condannò i lucchesi partigiani dell' Appiano esecutori dell' odioso attentato, non si trova nissun particolare sulla persona del catturato, ma si hanno pienamente confermati i fatti esposti dal Sercambi. Lo Stornello, guidatore dell' impresa, pagò in conclusione per tutti, e solo ebbe in grazia d' esser condotto al supplizio vestito di bianco a dimostrazione d' innocenza, come raccontano altri cronisti. I complici vennero poi liberati a intercessione di Giovan Galeazzo, come si ha dai documenti, in tutto concordi col Sercambi.

CCCLXXIX. lin. 12. Il condottiero chiamato dal Sercambi « Bolognino pic- « colino », fu poi involto nella rovina del conte Giovanni da Balbiano, e con lui fatto decapitare dai Bolognesi il 30 Settembre 1399, come si racconta in altro luogo di queste croniche (II, p. 384). Il Ghirardacci nella storia di Bologna lo chiama « Bello piccinino ».

CCCLXXXVIII, lin. 5. L' autore lascia in bianco il nome del nuovo antipapa eletto in Avignone, che fu Benedetto XIII. La sua elezione rimontava però al 1394.

CCCLXXXXI. È evidente che il racconto della infelicissima spedizione contro Baiazette e della disfatta di Nicopoli, che occupa cinque capitoli di questa cronica, fu desunta dalle relazioni di maestro Giglio Sercambi, presente nell' oste cristiana al seguito del duca di Borgogna, del sire di Coucy, di Guido e di altri de la Tremouille e di altri baroni francesi e borgognoni. Di questo suo parente e delle liti ch' ebbe a sostenere per la sua eredità, parla a lungo l' autor nostro nella seconda parte di quest' opera.

Guido VI de la Tremouille moriva a Rodi nel susseguente anno 1397, al seguito delle ferite toccate a Nicopoli, dopo che fu liberato dalla prigionia de' Turchi mediante riscatto. La vedova Maria di Sully faceva nel 1398 regolare i conti della eredità dal suo agente Dino Rapondi lucchese, tristamente conosciuto nella storia di Francia per la strage del duca d' Orléans da lui perpetrata per commissione del duca di Borgogna, come si racconta a suo luogo anche dal Sercambi (III, 127). Di tali conti si conserva tuttora il re-

gistro originale che venne recentemente dato a stampa da un discendente di quei signori. È un bellissimo volume intitolato: *Livre de Comptes 1395-1406. Guy de la Trémoille et Marie de Sully. Publiè d' apres l' original par Louis de la Trémoille.* Nantes, Emile Grimaud imprimeur editeur. 1887, in 4. pagg. IV-276.

CCCCIII. L' autore aveva largamente discorso e moralizzato sulla prigionia e morte di Bernabò Visconti all' anno 1385 (Cap. CCXCVI-VII). Ora ritorna sul fatto stesso per riferire il lamento in rima su detta morte, composto da un Matteo da Milano, oscuro poeta popolare che scopre il proprio nome nell' ultima ottava, il cui dettato lombardo fu alterato dal copiatore lucchese. Questa composizione fu già divulgata, seguendo il testo presente, forse unico, dal dott. Antonio Cerruti nei *Principij del Duomo di Milano.* Milano, Agnelli. 1879 in 8, pagg. 297-212. Errò il Renier scrivendo che in tale stampa il lamento fosse « nella sua forma originale lombarda ». SERCAMBI, *Novelle inedite,* ediz. 1889, pag. XXVII, in nota.

CCCCXII, lin. 23. Bernardone « brectone ». Così anche altri cronisti; il Muratori *(An. Ital.* a. 1396) lo dice « spagnuolo oppur di Guascogna ».

CCCCXVI. lin. 34. « Segni delle ròcche ». I « segni » o « contrasegni » delle ròcche, castelli ed altri luoghi fortificati erano oggetti materiali, come monete spezzate, carte intagliate o simili cose, di cui il castellano teneva presso sè la metà, e l' altra stava presso il signore o governo da cui il castello dipendeva; poste poi a confronto, dovevano far sicurtà della provenienza legittima degli ordini di consegnare la fortezza, introdurvi gente ec. Nell' antica guerra i « segni » avevano la massima importanza, ed era regola per quelli cui erano affidati i castelli o le città fortificate, di non credere alle lettere scritte dai propri signori, se non accompagnate dal « segno »; sopra di che è a vedersi MARTINO DA LODI nel libro *de Castris et Castellanis,* nella raccolta de' *Trattati Magni,* edizione veneta del Ziletti, XVI, 278. Questi « segni » furono in Lucca ordinariamente carte suggellate e divise in due pezzi, che dovevano combaciare dal lato del taglio a modo di matrice. Ma nell' anno 1384, essendosi scoperta non so che trama, gli anziani diffidarono tutti i castellani dal credere al « segno della carta », e mandarono invece « segni » nuovi, che per quanto apparisce dalla seguente lettera circolare, erano pietre o ghiaie spezzate.

« Omnibus Castellanis »

« Avemo deliberato & volliamo che in dello ricevere li agiunti o altri che « per inanti ti mandremo, alcuna persona, se non ti porta una pietra che si « confaccia con una delle mezze sei che ti mandiamo, non ricevi, a pena « della testa. Et se questa trovi confarsi come dicto è, & avuta la lèctora « coi suggelli usati, quello che la porterà, uno o più che fusseno scripti nella « lèctora, riceverai & altramente no. Et questo non s' intende in delli tuoi

« sergenti scripti, overo che per inanti farai scrivere. Faccendoti sapere che « lo segno della carta non scripta, a te ultimamente mandato, è tolto via in « tutto. Dato a Lucha, dì XVIII d' Octobre MCCCLXXXIV ».
(*Arch. Stat. Luc. Anziani,* n. 530, c. 219).

Questi oggetti, da cui dipendevano talvolta le sorti delle città e dei principi, si custodivano con grandissima gelosia e ne' luoghi riputati i più sicuri. Quando i Pisani, nel 1406 venuti a patti, dovettero consegnare la città e le loro castella ai Fiorentini, i contrasegni di queste erano tutti nella ròcca di di Ripafratta. G. Capponi, *Guer. Pis.* 361.

CCCCXXXVIII. Questa ballata del solito poeta popolare Davino Castellani fu stampata dal Medin, *op. cit.* 412. Anche a lui mancò il modo di spiegare alcuni versi contenenti nomi di personaggi o mitologici o storici, che il Sercambi, fatto copista, non seppe scrivere, come « Valach e suoi aventure con « Nascenso » (v. 40) e « Circes con Cosdria vegio andar dansando » (v. 62) ec. I versi 53-54:

« Alier, Costa di ferro e Dastecche
« Venner di Divismari e Luni sfenno ».

Sono a spiegarsi, come annota esso Medin, che Olgero (Alier), Biorn Costa di ferro, Hasting (Astecche) il re de' mari, vennero di Danimarca o nord in genere (Dinismare), e disfecero Luni.

CCCCXLI. lin. 1. La fantasia popolare mescolata colla superstizione avea introdotto nell' esercizio della guerra un numero grande di usi, simboli e credenze singolarissime. Molti modi erano stati trovati per dimostrare il disprezzo verso il nemico, in occasione d' avere invaso con rapide scorrerìe il suo territorio, come quelli di battervi moneta, correr palii di cavalli, d' uomini nudi e meretrici; impiccarvi asini, cani ed altri animali; farvi pitture e cartelli; rapire oggetti come secchie, porte, catene, chiavistelli, imagini sacre e reliquie, e fino di farvi celebrare messa da' preti novelli. Qui vediamo i Lucchesi, giunti di notte ed occultamente sotto le mura di Pisa, battere la porta della città colle natiche, e retrocedere. Era un atto che significava assidersi in un luogo a modo di padronanza, e se ne ha tuttora un remoto ricordo, quando a chi cade in terra battendovi quella parte del corpo, si dice a modo di scherzo che ne ha « preso il possesso ».

CCCCLV. lin. 21. *Purgatorio,* X, 121 e segg.

CCCCLVI. lin. 8. « 140 fanti . . . più tosto acti a rubare che offerire ». Il senso è chiaro. Quanto ad « offerire » (fare elemosine, pie donazioni) contraposto a rubare è certo una reminiscenza del passo dantesco, *Paradiso,* XIII, 139-42.

ERRORI		CORREZIONI
Cap. LIX.	lin. 11. MVL	— MVL.
« «	« 14. a a Sampierocigoli	— a Sampierocigoli
« LXXXVII.	« 14. Arezzu	— Arezzo
« CXII.	« 3-4. Vi trasse Firenza, Luccha.	— Vi trasse Firenze e Luccha.
« CXX	« 50. habuerent	— habuerunt
« «	« 99. alis	— aliis
« «	« 190. quorumqumque	— quorumcumque
« «	« 220-221. ea manutenebunt; et facient in perpetuum, quotiens fuerit opportunum, quod que	— ea manutenebunt et facient in perpetuum, quotiens fuerit opportunum; quodque
« «	« 357. iura quolibet	— iura quelibet
« CXXI.	« 75. aliisque	— aliis que
« CXXII.	« 17. sedis eisdem	— sedis eiusdem
« CXXIV.	« 15. altro	— altro'
« CLV.	« 11. tucta lo hoste	— tucta l' hoste
« CLXX.	« 1. venne a a Pisa	— venne a Pisa
« CCXLVI. *(nella figura)* la Curia		— la Cuna
« CCLXIV.	« 5. Carlo della Pacie	— Charlo della Pacie
« CCLXXIX. *(nel titolo)* CONTADO DI FIANDRA		— CONTE DI FIANDRA
« CCXCVIII. *(idem.)* I NEL		— IN EL
« CCCLXXIII.	« 7. a ciascuno di lo-	— a ciascuno di loro
« CCCLXXXI. *(nel titolo)* VIRTU		— VIRTÙ
« CCCCXIII.	« 24. con con molta	— con molta
« CCCCXVI.	« 25, ecero *(in una parte degli esemplari)*.	— fecero
Annotazioni p. 444, lin. 41. avvertite e lacune		— avvertite le lacune

Finito di stampare oggi 15 marzo 1892
nella tipografia Giusti in Lucca.
Edizione di cinquecento esemplari.

ISTITUTO STORICO
ITALIANO
465

v. 19 # 13791 •
rcambi I)

PONTIFICAL INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
59 QUEEN'S PARK CRESCENT
TORONTO—5, CANADA

• 13791